IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1890

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1890 num. 1

Sommario

Escursione proposta per domenica 26 gennaio [1890, Da Gemona per Cornino a S. Daniele]. Salita proposta per domenica 23 febbraio [1890, Da Tricesimo per Nongruele al M. Ceselin]

9. Congresso della S.A.F. in Cividale

Al Ciavals (m. 2045) : prima ascesa alpinistica

Vantaggi e pericoli delle Società alpine

Per Ernesto d'Agostini

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Escursioni varie nelle Alpi Carniche ; Nuova supposta strada per il Jôf del Montasio

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1890]

Nuova ascesa del M. Canin (2610). Terza Grande. Croda dell'Oregione ...

Salite invernali [dicembre 1888-aprile 1889]

Una ferrovia funicolare sulla Jungfrau. Ferrovia al Gross-Glockner. Una funicolare al Monte Generoso

Un po' di statistica alpina. Ricovero Q. Sella al Monviso. Rifugio di Pantonetto (2750)

Prima ascensione del Kilimangiaro (1700 m.). La catena nevosa del Ruwenzori

Tricorno. M. Ararat (5155)

Spettro del Brocken. Aquila colossale

Nel gruppo Hochthor nel Gesäuse ...

Scarpe bagnate

Albergo Misurina

Bollettino del Club alpino italiano, 1888, vol. 22, n. 55, Torino 1889. 14. Annuario della Società degli alpinisti tridentini, anno 1888, Rovereto 1889. Jahrbuch des Schweizer Alpen Club 24, 1888-1889, Berna Schmid Francke e Co. 1889. Bulletì della Associaciò d'escursions catalana, any 7 Abril-Setembre 1889 n. 127-32, Barcelona, Suc. de N. Ramirez y C.a 1889. Guida di Vittorio Veneto e suo distretto del dott. Luigi Marson Treviso, L. Zoppelli 1889

Necrologio : decessi nel 1889

Carta corografica del Friuli a 1:75000 ad uso delle scuole della provincia, approvata dal Consiglio scolastico provinciale prescritta dal Ministero, disegnata da Giacomo Fiala, Fratelli Tosolini e Giovanni Fulvio editori, Lit. E. Passero 1888

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1890]

Elenco soci [della Società alpina friulana dell'anno 1890]

di Direzione o proposte di soci attuabili forse soltanto sette od otto mesi appresso e intorno alle quali ogni discussione era resa impossibile.

E malamente la *Cronaca* provvedeva anche a riferire intorno alla vita alpinistica, sì propria della nostra che di altre società. Nessuno pensava di apparecchiare per un *libro*, qual essa era, una di quelle notine itinerarie od orarie di una ascesa, che, anche senza forma letteraria, possono essere preziose per chi vuole ripeterla; pochi, del pari, di scrivere una relazione che sarebbe stata letta con grande ritardo; nessuno di riferire intorno al movimento alpinistico esteriore, del quale intanto si veniva ad avere notizie incomplete a mezzo dei giornali politici.

A tutti questi bisogni potrà provvedere assai meglio, almeno relativamente, il presente periodico, che sotto il titolo di « *In Alto,* » esce oggi per la prima volta ed uscirà colla maggiore esattezza possibile ogni due mesi, forse non sempre di mole eguale, variando assai, per l'indole sua stessa, da stagione, a stagione la quantità di materia che può essere suo tema.

Far conoscere agli altri quanto noi operiamo nel nostro campo, a noi stessi quanto gli altri operano nel loro, ecco l'obiettivo principale che esso si propone.

Così riassunto il suo intento, non è mestieri specificarne i mezzi e le modalità di attuazione.

Questo però giova avvertire, che mentre l'argomento fondamentale suo sarà questa larga informazione della vita alpinistica dentro la società nostra e fuori di essa, a cui accennammo, non saranno per mancare di un mezzo di pubblicità le memorie, le comunicazioni e le notizie, che avendo attinenza coll'alpinismo, rivestono un certo carattere scientifico. La Direzione, inaugurando il nuovo periodico, non ha inteso di togliere la possibilità di una pubblicazione più ampia per mole e diversa per titolo, la quale potrà effettuarsi, allorchè lo esigeranno la quantità e l'indole della materia e lo permetteranno i mezzi sociali. In questa troveranno posto le più ampie memorie, e anche alcuna fra le più importanti relazioni alpine, mentre l'*In Alto* sarà alimentato dalle più brevi, più popolari e di più immediato interesse.

Naturalmente la presente pubblicazione avrà vita più o meno prospera a seconda che vi concorrerà l'opera dei soci. Ai quali, fin da oggi, la Redazione formula fervido l'invito di ricordarsi sempre del loro periodico e di considerare una specie di obbligo il fargli tenere notizia di ogni e qualsiasi ascesa ed escursione e di qualsiasi fatto interessante l'alpinismo, anche se per sè di limitata importanza. In pari tempo si permette di raccomandar loro la diffusione del periodico, col procurargli nuovi abbonati e favore nel pubblico, anche col mezzo pratico degli annunci.

Per varie ragioni e anche pel fatto ch'esso si reggerà per l'opera gratuita di persone di consueto occupate in altri interessi, è mestieri che gli articoli un po' lunghi abbiano ad esser trasmessi alla redazione un mese prima del giorno fissato per la pubblicazione di ciascun numero, la quale avrà luogo il 1 gennaio, 1 marzo, 1 maggio, 1 luglio, 1 settembre e 1 novembre dell'anno.

Così, se veramente ed efficacemente aiutato dai soci tutti, al nuovo giornale non sarà per far difetto, lo speriamo, la fortuna. Certamente, più agile e più spedito della vecchia *Cronaca,* meglio di essa potrà servire a raggiungere i fini, ai quali mira la istituzione nostra, sulla cui bandiera sta sempre quel fatidico *In Alto,* che gli si volle stampato in testa quale motto significativo e quale solenne augurio.

La Redazione.

I Soci troveranno sempre in prima pagina i programmi delle gite proposte per i due mesi susseguenti alla pubblicazione del giornale.

I. Escursione proposta per Domenica 26 Gennaio.

Partenza da Udine col treno pontebbano alle 5. 45 ant. Arrivo a Gemona alle 6. 59 ant. Dalla Stazione di Gemona (m. 191) comincierà la gita pedestre per Osoppo (m. 185) dove si arriverà alle 8 ant. Da Osoppo si andrà al passo barca di Peonis (m. 177) e quindi a Peonis (m. 197) ove si arriverà alle 9. 15 circa. A Peonis si farà colazione e quindi si proseguirà alle 10. 15 per Cornino (m. 219) ove si arriverà alle 12 circa dopo aver visitato per istrada il piccolo Lago di Cornino (m. 162).

Da Cornino pel passo barca di egual nome (m. 150) e per Sopra Castello (m. 200) si andrà a S. Daniele (m. 248) che sarà raggiunto alle 2 $^1/_2$ pom. circa.

Da S. Daniele l'ultimo treno per Udine parte alle ore 4. 41 pom. arrivando alle 6. 18 pom.

Spesa. Ferrovia II classe sino a Gemona Lire 2.35; colazione e portatori Lire 2; Tramway II classe da S. Daniele a Udine Lire 1.25.

Si accettano le adesioni dei Soci sino a venerdì 24 gennaio.

II. Salita proposta per Domenica 23 Febbraio.

Partenza da Udine col treno pontebbano alle 5. 45 ant. Arrivo a Tricesimo alle 6. 20. Da Tricesimo (m. 198) per Fraelacco (Chiesa m. 221) si andrà a Nimis (m. 222) per arrivarvi alle 7 $^1/_2$ circa. Si proseguirà per la valle del T. Lagna e Cergneu sino a Nongruele che si toccherà alle 8.45. Quivi si farà colazione e alle 9.30 si principierà a salire sino al *Monte Ceselin* (m. 970) che a mezzogiorno circa si avrà raggiunto. Poco dopo si discenderà a Taipana per esservi alle 2 pom. e quindi per Torlano (m. 244) e Nimis si ritornerà alla Stazione di Tricesimo per le 5 pom. circa.

L'ultimo treno parte da Tricesimo alle ore 7. 3 pom. e arriva a Udine alle 7. 28. La gita è bella e facilissima.

Spesa: Biglietto di andata e ritorno II classe Lire 1.85, Portatori e cibarie Lire 3.—. Si accettano le adesioni dei Soci a tutto venerdì 21 febbraio.

IX CONGRESSO DELLA S. A. F.

IN CIVIDALE.

La Presidenza della Società Alpina Friulana indirizzava agli alpinisti il seguente invito pel nono Congresso da tenersi nei giorni 6, 7 e 8 settembre 1889 a Cividale:

« V'invitiamo al nono Congresso della Società nostra.

« Esso avrà a sua sede Cividale, la gentile città, » che si allieta dell'onda azzurra e fresca del Natisone. » delle verdi linee flessuose dei colli popolati di vigneti » e di ville, che va giustamente superba delle sue me- » morie e delle reliquie di un glorioso passato.

« Vi troverete una popolazione vigorosa, colta, cori » tese, ospitale, pienamente compresa degli alti intendi- » menti, che vi son guida nell'ardua via, e partecipe dei » nostri entusiasmi.

« Ond'è che crediamo superfluo eccitarvi a inter- » venire numerosi al simpatico convegno.

« Più forte grido di quello che move dalle falde delle » Prealpi Giulie, noi non sapremmo mandare. »

Il programma della Commissione per le gite principiava coll'ascesa del Monte Matajur e infatti la sera del 6 alle 9 arrivavano una ventina di alpinisti a Cividale. Sostarono all'albergo del Friuli, dove vennero loro offerte, con gentile pensiero, parecchie bottiglie di vino, offerta che faceva il sig. G. B. Vuga a nome del Socio assente L. Carbonaro. Alle 10 ripartirono in vettura pel Pulfero e alle 11. 30 da quest'ultimo paese principiarono la gita pedestre. A Cividale s'erano aggiunti ai venti altri tre, fra i quali l'egregio Sindaco di Cividale cav. Giacomo Gabrici. Toccarono Mersino di Sotto e lasciando in disparte Mersino di Sopra alle 5. 30 ant. del 7 tutti calcavano quella modesta e pure interessantissima vetta (m. 1643). Furono fortunatissimi, perchè poterono gustare quel grandioso panorama a ben pochi inferiore e soddisfatti principiarono a discendere per Montemaggiore in Valle dell'Alborna e quindi proseguendo in vettura per Cividale vi arrivarono alle 12 merid. A 1 pom. gran parte dei gitanti era a Udine di ritorno. L'indomani 8 doveva aver luogo il Congresso e già la sera prima da più parti erano venuti molti alpinisti e il grosso della brigata giunse alle 5. 30 della mattina con treno speciale. Si proseguì tosto per Castel del Monte (m. 600) e Monte Spigh (m. 645).

Una discreta strada carrozzabile, che offre bellissimi punti di vista, conduce a Castel del Monte, Santuario molto visitato e infatti quel giorno incontrammo devoti pellegrini a centinaia, che dovevano non poco stupire nel vedere una quarantina di capi scarichi, vestiti un po' bizzarramente, salire cantando e ridendo, cosa che avrà dato loro una ben magra idea della nostra devozione.

Alle 8. 45 si arrivava a Castel del Monte e si sostava alquanto per ammirare il panorama e il resto, e alle 9. 15, con precisione quasi insolita, si raggiungeva il sito fissato per la colazione. Questo punto si trova 28 metri più basso della vetta del Monte Spigh. Ai gitanti fu consegnato un elegante cartoccio illustrato con vignette rappresentanti Castel del Monte e il Ponte del Diavolo di Cividale, nel quale (cartoccio s'intende!) ognuno trovò la colazione. Birra e vino completavano quest'ultima e l'allegria regnò sovrana. Alle 11 cominciò la discesa e la squadra si divise in due, poichè chi andò per Purgessimo e chi per S. Leonardo, per arrivare parte alle 2 e parte alle 3 a Cividale. Alle 4 $^1/_2$ pom. nella sala de- Palazzo degli Uffici ebbe luogo la pubblica adunanza. Sedevano al tavolo d'onore il Presidente con i membri della Direzione, il Sindaco di Cividale, il conte Colleoni rappresentante il Club Alpino Italiano e la Sezione di Vicenza del Club stesso e il conte L. de Puppi, sindaco di Udine. Il prof. Marinelli dichiara aperto il Congresso e cede la parola al sindaco di Cividale, che pronuncia il seguente discorso:

« Rivolge un saluto e ringraziamenti alla Società Alpina Friulana, che ebbe la cortesia di scegliere Civi-

Da Cornino pel passo barca di egual nome (m. 150) e per Sopra Castello (m. 200) si andrà a S. Daniele (m. 248) che sarà raggiunto alle 2 $^1/_2$ pom. circa.

Da S. Daniele l'ultimo treno per Udine parte alle ore 4. 41 pom. arrivando alle 6. 18 pom.

Spesa. Ferrovia II classe sino a Gemona Lire 2.35; colazione e portatori Lire 2; Tramway II classe da S. Daniele a Udine Lire 1.25.

Si accettano le adesioni dei Soci sino a venerdì 24 gennaio.

II. Salita proposta per Domenica 23 Febbraio.

Partenza da Udine col treno pontebbano alle 5. 45 ant. Arrivo a Tricesimo alle 6. 20. Da Tricesimo (m. 198) per Fraelacco (Chiesa m. 221) si andrà a Nimis (m. 222) per arrivarvi alle 7 $^1/_2$ circa. Si proseguirà per la valle del T. Lagna e Cergneu sino a Nongruele che si toccherà alle 8.45. Quivi si farà colazione e alle 9.30 si principierà a salire sino al *Monte Ceselin* (m. 970) che a mezzogiorno circa si avrà raggiunto. Poco dopo si discenderà a Taipana per esservi alle 2 pom. e quindi per Torlano (m. 244) e Nimis si ritornerà alla Stazione di Tricesimo per le 5 pom. circa.

L'ultimo treno parte da Tricesimo alle ore 7. 3 pom. e arriva a Udine alle 7. 28. La gita è bella e facilissima.

Spesa: Biglietto di andata e ritorno II classe Lire 1.85, Portatori e cibarie Lire 3.—. Si accettano le adesioni dei Soci a tutto venerdì 21 febbraio.

IX CONGRESSO DELLA S. A. F.

IN CIVIDALE.

La Presidenza della Società Alpina Friulana indirizzava agli alpinisti il seguente invito pel nono Congresso da tenersi nei giorni 6, 7 e 8 settembre 1889 a Cividale:

« V'invitiamo al nono Congresso della Società nostra.

« Esso avrà a sua sede Cividale, la gentile città, » che si allieta dell'onda azzurra e fresca del Natisone. » delle verdi linee flessuose dei colli popolati di vigneti » e di ville, che va giustamente superba delle sue me- » morie e delle reliquie di un glorioso passato.

« Vi troverete una popolazione vigorosa, colta, cori » tese, ospitale, pienamente compresa degli alti intendi- » menti, che vi son guida nell'ardua via, e partecipe dei » nostri entusiasmi.

« Ond'è che crediamo superfluo eccitarvi a inter- » venire numerosi al simpatico convegno.

« Più forte grido di quello che move dalle falde delle » Prealpi Giulie, noi non sapremmo mandare. »

Il programma della Commissione per le gite principiava coll'ascesa del Monte Matajur e infatti la sera del 6 alle 9 arrivavano una ventina di alpinisti a Cividale. Sostarono all'albergo del Friuli, dove vennero loro offerte, con gentile pensiero, parecchie bottiglie di vino, offerta che faceva il sig. G. B. Vuga a nome del Socio assente L. Carbonaro. Alle 10 ripartirono in vettura pel Pulfero e alle 11. 30 da quest'ultimo paese principiarono la gita pedestre. A Cividale s'erano aggiunti ai venti altri tre, fra i quali l'egregio Sindaco di Cividale cav. Giacomo Gabrici. Toccarono Mersino di Sotto e lasciando in disparte Mersino di Sopra alle 5. 30 ant. del 7 tutti calcavano quella modesta e pure interessantissima vetta (m. 1643). Furono fortunatissimi, perchè poterono gustare quel grandioso panorama a ben pochi inferiore e soddisfatti principiarono a discendere per Montemaggiore in Valle dell'Alborna e quindi proseguendo in vettura per Cividale vi arrivarono alle 12 merid. A 1 pom. gran parte dei gitanti era a Udine di ritorno. L'indomani 8 doveva aver luogo il Congresso e già la sera prima da più parti erano venuti molti alpinisti e il grosso della brigata giunse alle 5. 30 della mattina con treno speciale. Si proseguì tosto per Castel del Monte (m. 600) e Monte Spigh (m. 645).

Una discreta strada carrozzabile, che offre bellissimi punti di vista, conduce a Castel del Monte, Santuario molto visitato e infatti quel giorno incontrammo devoti pellegrini a centinaia, che dovevano non poco stupire nel vedere una quarantina di capi scarichi, vestiti un po' bizzarramente, salire cantando e ridendo, cosa che avrà dato loro una ben magra idea della nostra devozione.

Alle 8. 45 si arrivava a Castel del Monte e si sostava alquanto per ammirare il panorama e il resto, e alle 9. 15, con precisione quasi insolita, si raggiungeva il sito fissato per la colazione. Questo punto si trova 28 metri più basso della vetta del Monte Spigh. Ai gitanti fu consegnato un elegante cartoccio illustrato con vignette rappresentanti Castel del Monte e il Ponte del Diavolo di Cividale, nel quale (cartoccio s'intende!) ognuno trovò la colazione. Birra e vino completavano quest'ultima e l'allegria regnò sovrana. Alle 11 cominciò la discesa e la squadra si divise in due, poichè chi andò per Purgessimo e chi per S. Leonardo, per arrivare parte alle 2 e parte alle 3 a Cividale. Alle 4 $^1/_2$ pom. nella sala de- Palazzo degli Uffici ebbe luogo la pubblica adunanza. Sedevano al tavolo d'onore il Presidente con i membri della Direzione, il Sindaco di Cividale, il conte Colleoni rappresentante il Club Alpino Italiano e la Sezione di Vicenza del Club stesso e il conte L. de Puppi, sindaco di Udine. Il prof. Marinelli dichiara aperto il Congresso e cede la parola al sindaco di Cividale, che pronuncia il seguente discorso:

« Rivolge un saluto e ringraziamenti alla Società Alpina Friulana, che ebbe la cortesia di scegliere Civi-

dale a sede del nono Congresso; ed uno speciale ringraziamento al suo carissimo amico il prof. Marinelli per le parole lusinghiere all'indirizzo di Cividale contenute nella lettera d'invito. Egli, alpinista di pianura, volle tentare cogli altri il Matajur: ne è lieto, perchè da quella sommità con più sereno criterio s'accorse che le miserie umane vengono giudicate. Disse che l'Alpinismo è utile e necessario per inrobustire fisicamente il nostro popolo: un popolo robusto difficilmente è corrotto. Ricorda i tempi in cui gli schiavi si dilaniavano nelle arene, per dare sanguinario spettacolo a popoli feroci. Ora i tempi si sono fatti più gentili, ma dubita e teme sieno colla civiltà cresciuti i sentimentalismi dannosi. La razza umana è, fisicamente, in decadenza. Necessitano gli esercizi fisici, per ridarle quella vigoria che le viene mancando: e l'Alpinismo è tra quelle istituzioni che più giovano allo scopo associando lo sviluppo delle forze fisiche e delle morali. »

Unanimi, prolungati applausi.

×

Il presidente presenta quindi il conte Colleoni, quale rappresentante il Club Alpino italiano, e la Sezione di Vicenza; e legge una bella lettera del presidente del Club Alpino, Paolo Lioy *(Applausi)*.

Legge un telegramma del presidente della Società Alpina delle Giulie, che saluta la consorella friulana. *(Applausi)*.

Legge il telegramma della Sezione Goriziana della Società Alpina delle Giulie, che manda un fraterno saluto.

Vivi e prolungati applausi.

×

Si alza quindi il Presidente Marinelli e legge la seguente orazione inaugurale:

« Non intendo di fare un discorso.

« Tuttavia, davanti la solennità di questo IX Congresso, o più propriamente quindicesimo convegno degli alpinisti friulani, davanti la geniale accoglienza e partecipazione dei cittadini di Cividale, tacere del tutto, non poteva parere conveniente.

« Stavolta non è la maestà delle grandi Alpi, non la fredda imponenza dei campi di ghiaccio, non la negra foresta che vi ha fatto accorrere numerosi al ritrovo. Un'altra faccia dello svariato poliedro che offrono le inesauribili bellezze del suolo italiano vi attrae: sono le linee flessuose delle prealpi Giulie, le spumanti onde dell'azzurro Natisone, il verde e vasto panorama della pianura friulana ciò che voi voleste ammirare.

« Ma sopratutto voi, consoci alpinisti, nella maggioranza, come me, udinesi, voleste portare il saluto della nostra alla città consorella, che, come vedeste, ve lo ricambiava di cuore, a novella riprova che al pari delle nobili gare che l'una e l'altra move per ogni civile progresso, amendue agita il senso di un alto reciproco affetto, a maggior decoro e grandezza della patria italiana.

« E forse un altro sentimento vi spinse.

« In questo estremo lembo di terra italiana, a pochi passi della terra gentile che ci ospita, due nobili razze si danno la mano: la italiana e la slava. E voi voleste contemplare il fenomeno sempre curioso di due grandi stirpi a contatto, e qui più che altrove interessante, perchè il contatto è perfettamente fraterno e la civiltà dell'una è interamente trasfusa nell'altra.

« Poi che qui, sul versante occidentale delle Giulie, se la lotta di stirpe forma il sogno di poche menti malate, la coltura, le aspirazioni, le memorie, la civiltà, sono tutte italiane. Il dialetto solo, qualche tradizione e il sangue sono slavi; ma quando l'espressione del pensiero vuole assurgere alle altezze maggiori volute dai bisogni civili e intellettuali, qui stesso assume forma italiana; e il sangue slavo ricevette il battesimo della grande patria nostra versandosi copioso e spontaneo sulle zolle italiane, dalle sabbie di Malghera ai colli di Calatafimi e dalle sponde del Volturno alle falde della cerchia alpina.

« Qui venendo, del resto, non è soltanto il frutto proveniente da siffatta nobile curiosità, quello che trarrete.

« Si vuole che re Alboino, per poter spaziare coll'occhio sui fertili ed agognati campi d'Italia, precursore degli alpinisti, si affaticasse a salire sul vertice eccelso del Matajur. Non è il momento di sfatare la leggenda, o almeno la sua interpretazione. Certo è che nemmeno nell'età longobardica su quelle vette stavano i termini d'Italia, per trovar i quali allora, come adesso, è mestieri ben spostarsi a levante e cercarli là dove l'Alpe Giulia divide le acque che scendono per l'italico Isonzo all'Adriatico, da quelle che per la Sava slovena e croata o pel poliglotto Danubio corrono al mar Nero. Ma sul vertice della piramide passa il confine politico, che per non chiamare *iniquo*, chiamerò semplicemente *illogico*, convinto come sono che in politica la logica vera è giustizia, è rispetto alle intangibili leggi della natura.

« Ora voi, alpinisti friulani, ieri dall'alto del Matajur come oggi da Castel del Monte e dalla gentile città del Natisone, affermando il fiorire della istituzione che ci collega, per nobilissimi intenti, additaste alle genti che ci guardano d'oltre confine, quale forte educazione adesso si offre alla gioventù italiana.

« Imperocchè l'alpinismo non è soltanto sollievo dello spirito, non soltanto mezzo d'istruzione intellettuale, diversione dalla vita meschina e gretta del giorno per giorno; e sopratutto palestra efficace dei muscoli, ginnastica per la volontà e pel coraggio, scuola solenne di patriottismo.

« Alle soporifere e snervanti gioie ch'erano la delizia

d'altri tempi, esso contrappose le rudi e gagliarde emozioni delle difficili ascese, dove tutto è messo alla prova, dalla sicurezza del piede e dell' occhio, alla forza del braccio e a quella della volontà; — alla beata ignoranza del nostro paese, uno studio indefesso, una ricerca continua, per cui esso ci è reso o va rendendosi noto, come dev'essere il suolo che ci diede la vita e al quale essa è votata; in entrambi i modi ingagliardendo l' affetto verso la patria, imperocchè tanto più si ama quanto più si conosce dell'oggetto amato, e quanto più esso ci costa di cure, di attenzioni, di sacrifici.

« Fra altro poi, l'alpinismo ci conquistò una grande verità, intuita dai poeti prima che dai soldati, salvo che dai sommi: e cioè che l' Italia si difende sulle Alpi e dalle Alpi, non già dalla combattuta valle del Po, e semprechè sulle Alpi viva una gente gagliarda e fiera ed esperta delle armi e del terreno che deve essere arena alla lotta.

« Ora molto di quanto sappiamo intorno alla cerchia delle Alpi friulane, è, lo ripeto con orgoglio, merito della Società Alpina nostra, avere studiato, conosciuto e fatto conoscere; com'essa ebbe quello di un alto e insistente apostolato, perchè la gioventù nostra stringesse nel pugno il bastone ferrato, convinta che chi lo sa maneggiare a dovere oggi, con pari franchezza domani saprà adoperare il fucile.

« Dapprincipio eravamo pochi e non giovani in questo apostolato. E molti per disgrazia, non siamo nemmeno oggi, e, per giunta, la neve non ha fioccato soltanto sulle nostre spalle, ma sulla nostra testa tanto da lasciarvi la traccia. Ma accanto a noi della vecchia guardia, omai militano dei giovani arditi e valenti, se non numerosi quanto noi potremmo desiderare. Lieta promessa, lietissimo augurio questo per l' avvenire, poichè per noi è ormai venuta quasi l'età di raccontare, mentre la consegna è di operare con giovanile gagliardia.

« Dove l'apostolato nostro finora ha dato frutti troppo scarsi è nell'acquistare all'alpinismo proseliti delle varie parti della provincia, oltre la cerchia delle mura udinesi. Onde la società nostra per il più dei suoi componenti, meglio che *friulana*, potrebbe dirsi *udinese*, se il suo nome sopratutto non provenisse dall' intento ch' essa si è prefisso di conoscere e far conoscere tutto il mirabile anfiteatro delle Alpi friulane, per quanto si stendono dalla Piave e dalla Zeglia all' Isonzo e alla pianura, ch'è quanto dire oltre una metà del Friuli storico ed etnografico.

« Adesso la Società nostra conta 165 soci e 80 associati al suo Gabinetto di Lettura; in complesso non molti a confronto dei 4500 soci del Club Alpino italiano, e pochissimi davanti ai 22000 del Club tedesco austriaco; abbastanza numerosi rispetto ai bisogni delle nostre finanze, floridissime, e agl' intenti pei quali ci siamo raccolti intorno la bandiera dell'alpinismo. Difatti, tacendo delle ormai innumerevoli salite compiute e degli studi e delle relazioni individuali, la costruzione di tre ricoveri a notevoli altezze, due dei quali ampi, ben riparati e ben provveduti dell'occorrente, e quella di un sentiero; la pubblicazione della nostra *Cronaca*, che presto avrà raggiunto il suo VII° numero; quella della bella e lodata *Guida di Udine*, a cui presto, speriamo, le terrà dietro la *Guida del Canal del Ferro*; la costituzione bene avviata di un corpo di guide alpine; le cure e i premi largiti alle latterie sociali o a pro delle piccole industrie; finalmente il mantenimento di una sede decorosa con ricco Gabinetto di Lettura e copiosa biblioteca circolante, tuttociò dimostra condizioni floride e prosperose, e costituisce alto titolo d'onore per il passato e la più bella promessa per l' avvenire.

« E questo io posso affermare con parola tanto più libera e sicura inquantochè non porgo con ciò lode all'opera mia. Presidente per modo di dire, sto alla testa della Società Alpina presso a poco come l'etichetta sta sull' esterno delle bottiglie, per indicare il vino contenuto nel loro interno. Ma mentre, nel caso delle bottiglie, nessuno può giurare sulla fede dell'etichetta, tutt'altro; qui se l' etichetta è passabile, il vino è ottimo e gagliardo e resistente. In altre parole, la Società Alpina è ricca di elementi vivi e operosi e innamorati dell' alpinismo e sotto la scorta di una Direzione attiva, intelligente, ordinatissima, come quella che l' ha retta finora e quella che la regge attualmente, non può *fallire a glorioso porto.*

« Prima d' invitare il mio amico e consocio prof. Occioni-Bonaffons ad intrattenervi ben meglio che io non abbia potuto fare, permettetemi, onorevole Sindaco, egregi abitanti di Cividale, che io, a nome della Società intera e mio proprio, vi ringrazî delle vostre accoglienze liete, oneste e cordiali, del vostro intervento alla nostra festa.

« Prendendo così vivo interesse alla nostra istituzione, Cividale ha mostrato di non essere soltanto la città delle storiche memorie, delle reliquie preromane e dei ricordi classici e medioevali; ma di avere piena ed intera coscienza di tutto ciò che costituisce la *vita nuova* del paese nostro rigenerato, vita nuova della quale una delle più alte e nobili istituzioni, mi si permetta di dirlo è quella a cui noi ci siamo votati.

×

Per ultimo il Prof. Occioni-Bonaffons legge il seguente suo studio storico su Castel del Monte:

Signori; Egregi consocî!

« Credetemi: non ho sollecitato l'onore di rivolgervi quest'oggi brevi parole, perchè non avrei osato sostituirmi al nostro Presidente, che per una serie di anni ebbe a trattenervi con discorsi magistralmente svariati

intorno ad argomenti di ordine diverso che tutti del pari interessano la nostra Società. Pago dell'ottimo esempio, e non a torto sperando ch'esso debba dare i suoi frutti, il Presidente medesimo ha da qualche anno dichiarato di volere che altri prepari e faccia quella consueta lettura, senza la quale pare non vi possa esser salute, credendosi che, altrimenti, la festa odierna riuscirebbe monca e incompleta. Ora, augurandomi che piaccia presto al mio ottimo amico riprendere spontaneamente come ha fatto oggi la penna, anche in pro di questo alpinismo alla mano, che trarrebbe lustro sempre maggiore dalla sua autorità scientifica, la quale del resto all'alpinismo stesso viene in aiuto per altre guise, io faccio di necessità virtù, e rispondo come posso alle premure, non so se più dolci o autorevoli del nuovo benemerito Segretario, affinchè in questa occasione venga a voi un eco da quelle lagune di Venezia, dove l'amore della montagna, forse per l'amore dell'antitesi, è più vivo, più entusiastico che altrove, certo più che fra gli abitanti della stessa montagna.

« Alla pianura, al mare, molti provano da principio un desiderio vago, che si converte, passatemi la frase, in vera nostalgia dell'ignoto, prima che le regioni caramente sognate sien divenute familiari. In capo ai lunghi mesi del lavoro, sta, come stella polare, il mese delle vacanze, nel quale la febbre latente si fa palese, e « ai monti, ai monti » è il grido di tutti, dal più audace alpinista vestito come vien viene, alla floscia vittima della moda vestito da alpinista; dallo scienziato che continua e completa sui luoghi lo studio fatto sui libri, allo scolaretto che i libri butta da un canto e inconscio fa la ginnastica delle gambe e dei polmoni. È un vero esodo estivo che non vuol terminare. Io che vi parlo, troppo noto ai colleghi della vecchia guardia per la modestia delle mie aspirazioni alpinistiche, come non potrei partecipare di questo movimento?

« Da una dimora quasi ventenne tra voi trassi abitudini e bisogni che vogliono essere imperiosamente soddisfatti: ecco perchè mi trovo qui come in famiglia, tra care sembianze di amici, che non si cancelleranno giammai dalla mia memoria, in mezzo ai nuovi proseliti che la Società nostra fece in questi ultimi anni a dimostrarne la vitalità e il crescente incremento.

« Dicano pure i malevoli che noi facciamo l'elogio a noi stessi e alla nostra istituzione; ma che la istituzione non ha un valore assoluto. Respingo l'accusa con tutto l'animo, senza obbligarvi a riudire per la millesima volta quali siano i veri meriti dell'alpinismo nelle infinite sue manifestazioni scientifiche e pratiche. Solo all'aspetto pratico si suol mirare dai malevoli stessi, e contro di esso gettano il ridicolo, come se in quello tutto l'alpinismo fosse racchiuso, come se d'altro canto non fossero degne di essere considerate anche le soddisfazioni materiali ed estetiche che i più sogliono ricavarne. Noi della Società Alpina Friulana, come i colleghi delle altre Società congeneri nello stesso nostro regno, e come i fratelli Tridentini, Istriani e Triestini, siamo orgogliosi di appartenere all'alpinismo italiano, rappresentato più largamente dal Club alpino; ma nello stesso tempo deploriamo che non tutte le Società e Sezioni alpinistiche italiane siano animate da quel vero spirito pratico, che rende agevole e desiderata la visita della montagna anche ai meno provetti, e che è spinto forse all'eccesso dai nostri vicini dei Clubs stranieri, specialmente tedesco-austriaco e svizzero. Abbiamo gli esempi non lungi da casa nostra: perchè non seguirli?

« Siamo giusti: i tedeschi hanno voluto smentire il detto della regina Cristina di Svezia, la quale certo lo prendeva in altro senso, cioè che « *les plaisirs fatiguent plus que les affaires.* » Grandi teorici nelle cose astratte, essi sono più di noi grandi pratici nelle cose positive; e di ciò l'alpinismo offre molti esempi degni d'imitazione. Per additarne taluno, i nostri vicini hanno ridotto alla praticità maggiore il vestito alpino; sogliono indicare con tanto scrupolo le ore da impiegarsi nelle escursioni e nelle salite, abbondando piuttosto per eccesso che per difetto, da lasciare del fatto proprio contento qualunque paio di gambe. Inoltre presso di loro appaiono frequentissime le tabelle indicanti le strade da percorrersi, e i segni rossi o d'altro colore sugli alberi, e, quando questi vengono a mancare, sulle pietre fino alla cima della montagna, par di vederli i coscienziosi maggiorenti delle varie Società o Sezioni alpine, andare intorno con una pentola piena di colore, e segnare di striscie incancellabili la via ed il sentiero nei luoghi più opportuni e visibili, come li spinge misericordia dell'alpinista novizio, il quale si trova giunto alla meta ringraziando l'altrui previdenza che gli risparmiò la gloria di una faticosa e pericolosa scoperta.

« Così l'istituzione stessa trova amore nei suoi adepti, stima negli altri, tanto che la scheda di riconoscimento, perfino l'emblema degli alpinisti, serve di recapito di viaggio. Hanno tutte le porte aperte; e lo dico per esperienza, perchè essendomi a questi giorni accaduto di entrare nella proprietà altrui per scopo di escursione, bastò che dicessi: *Ein Mitglied des Alpenvereins*, che mi si fece di cappello con le parole: *Ich bitte entschuldigen Sie vorwärts, mein Herr.*

« È doveroso per altro aggiungere che in questa via pratica si sono messi con ardore anche i simpatici nostri colleghi della Società degli Alpinisti Tridentini, i quali, con lo studio appassionato delle loro Alpi, eccitano in noi la voglia e il dovere di studiare e conoscere la nostra bella patria in tutta la sua naturale integrità.

« Anche la Società Alpina Friulana, con mezzi più modesti, si propone illustrare variamente la propria regione; e sembra così fare invito ai suoi membri di abbandonare un momento le monotone faccende quotidiane, e spingersi oltre le mura cittadine in cerca di aria e di luce, di nuove cognizioni e di più nuove emozioni, quali

ci vengono procurate dal culto della natura, a cui ritorna spesso col desiderio, chi è tutto involto ed oppresso dall'atmosfera artificiale della vita moderna. La parola fu sempre impotente a ritrarre le forti impressioni; e perciò se tutti noi siamo stati talvolta inetti a ridire il sentimento suscitatoci dalla visita delle montagne e delle valli, promossa dalla Società nostra, pochi han dovuto dissimularlo a sè stessi; nessuno di noi, terminata una discesa od escursione alpina, si è sentito peggiore. Spesso anzi l'alpinismo migliora i suoi fidi, quando allo scopo di semplice svago altri se ne aggiungano o se ne sostituiscano di più nobili e di più ideali, il che avviene ove consentano mutuamente fra loro le forze naturali con quelle della mente e del cuore.

« Voi sapete, o colleghi, che tutte le scienze e le arti vogliono portar l'acqua al loro molino, tanto che ogni sapere, per chi è filosofo, si riduce alla filosofia, per chi è storico, alla storia, e la chimica stessa aspira al vanto di scienza prima e universale. Nè l'alpinismo vien meno a questa tendenza delle varie discipline ad assimiliarsi tutto lo scibile. C'è infatti l'alpinismo ginnastico, padre di tutti, l'alpinismo igienico e il terapeutico, che ci richiamano alle due celebri scuole poliziesche del prevenire e del reprimere; l'alpinismo economico di cui vedansi gli articoli dal mio amico comm. Valussi; l'alpinismo che alle scienze fisiche e naturali porge elementi preziosissimi. Alle quali specie e varietà si potrebbe oggi aggiungere l'alpinismo religioso, a cui diede le mosse un sentimento altissimo del quale si vuol tener conto.

« Dopo il geniale pellegrinaggio alpinistico di stamane, io ripenso ai molti, donne e uomini, d'ogni età e d'ogni condizione, che sono andati lassù nel corso dei secoli, prima di noi, i quali, troppo vani del nostro sgrammaticato *excelsior*, dimentichiamo facilmente, come suolsi dai neofiti, i precursori. Dei precursori in alpinismo infinita è la varietà, perchè infiniti furono gli stimoli che mossero i pianigiani a risalutare dalle vette quel sole mattutino che abbellì le civiltà primitive. Altri furono eccitati a visitare le montagne impervie e paurose e a toccarne le cime da un utile materiale sperato e talvolta raggiunto; altri furono spinti irresistibilmente a piantarvisi disgustati dai rumori del mondo, ma aspettando dal mondo accorrente in pellegrinaggio credito e fortuna. Tale fu spesso l'origine dei santuari montani, tale la causa della loro crescente nominanza: i poveri peccatori vanno alla riconquista del cielo per le vie faticose della terra; le donne, si affermava lassù, per ottenere la grazia di vincere la sterilità che le rende quasi inutili nella famiglia, chiedono all'aria sottile di quella montagna un miracolo, che, impossibile in sè, potrebbe esser reso tale dall'asprezza del lungo cammino. Però il cammino troppo aspro, se accresce il merito dei pellegrini, ne diminuisce il concorso; e da questo l'urgenza di agevolare, se non di render più brevi, gli accessi alle montagne dove i santuari furono collocati, e di costruirvi dei luoghi coperti di riposo, che richiamano i caravanserragli del deserto; il che tutto si fece con bellissimo accorgimento pel santuario della Madonna del Monte, che divenne popolarissimo non meno, per tacer dei più lontani e assai noti e numerosi, di quello del Monte Santo presso Gorizia e del Luschari in Carinzia.

« Quale progresso dai tempi preistorici, quando ai popoli della Grecia pareva inaccessibile una vetta di soli tremila metri! Infatti sulla più alta cima dell'Olimpo posero i Greci il palazzo di Zeus e sulle minori quelli degli altri dei. Se non che, più tardi, gli abitanti del lido e della pianura ebbero vaghezza di più spirabil aere, eccitati dall'esempio dei Titani, che furono i primi veri e forti alpinisti, i quali dall'alto del monte Otri mossero guerra agli Olimpici. La vittoria faticosa rimase bensì a Zeus ed ai suoi ausiliarii, ma l'Olimpo non fu più considerato inviolabile, e forse da allora la stanza degli dei fu trasportata nello stesso cielo, dove rimase, veramente vietata ai mortali, per tutto il tempo pagano. Quivi ebbe sua natural sede anche il Dio dei cristiani, il dominio del globo terraqueo rimase intero agli uomini; chè, presi dall'intenso desiderio di conoscerlo tutto, si spinsero nelle parti inesplorate con mezzi sempre nuovi, come li consigliava scienza ed audacia, e si inerpicarono per le alture, dove trassero lena a tentativi sempre più audaci, e dove trovarono potenti ispirazioni. Fu osservato che i più sublimi discorsi di Gesl furono quelli da lui tenuti sulla montagna; di qui, come da luogo più prossimo al cielo, insegnò agli uomini il *Pater noster*. Perfino il poeta dello sconforto aveva caro il suo romito colle, ed esclamava:

. . . . . Tra questa
Immensità s'annega il pensier mio
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

« Tutta la storia, secondo alcuni, non è altro che un ritorno all'antico. Cicerone *(De Legibus*, II, 11*)* biasimava i Persiani che, professando dover essere potenti e libere le cose spettanti agli dei, ponevano i loro altari sui vertici dei monti, dacchè il mondo tutto è tempio e casa della divinità. E il giovane Aroldo, presso Byron, invitava i fedeli sulle alture con queste parole:

Qui, qui venite, e le colonne
Vostre, e tutti quei gotici, quei greci
Vostri templi, a diversi idoli sacri,
Con quei della Natura, il mar, la terra
E l'aere comparate, e più preghiera
Non ardite levar, nel circoscritto
Spazio di un santuario, al vostro Dio.

« Il medio evo e l'età che immediatamenete gli venne dietro, conciliò, fra molte cose anche questa; e, a differenza di quanto praticarono i Greci e i Romani, non si fece scrupolo di porre i santuarii altresì sulle cime montane, in guisa che la muta preghiera, cominciata al co-

spetto dell'ampia natura, potesse continuare nel segreto del tempio, e terminasse un'altra volta uscendo da quello, nell'ora patetica del tramonto o più tardi nella misteriosa solitudine della notte scintillante.

« Cividale, aperta da due lati alla pianura, quasi scolta avanzata di tutto il Friuli, è difesa alle spalle ed ai fianchi da una serie di colli di varie altezze che aggiungono al sito amenità e sicurezza. I Longobardi infatti vi si piantarono, respingendo di qui gli Avari aggressori, accogliendovi gli Slavi che ben presto, dopo la rottura toccata al duca Ferdolfo, divennero inoffensivi. Ebbero propri nomi tutte le località dei dintorni, i quali rivelano, con la varietà delle radici e delle desinenze, come molte stirpi qui si stanziassero in tempi diversi senza confondersi, o meglio lasciando dovunque l'impronta della loro comparsa. Ma fra i pochi luoghi che mancarono di un nome speciale, fu il *Monte*, così chiamato per antonomasia da coloro che, oltre il Natisone, videro inalzarsi verso oriente una cima isolata, dominante questo antico *forum negotiationis* di tutta la regione. Non appena sorse su quel monte il castello feudale, ed accanto ad esso la chiesa, prima intitolata a San Michele, poi alla Vergine, il sito assunse a gara due nomi, di Castel del Monte e di Madonna del Monte o Santa Maria di Monte, dei quali il primo dovette certo esser più antico, sebbene il secondo divenisse più rinomato e quasi unico in uso, perchè ripetuto più spesso dai fedeli ivi accorrenti. E se altrove potè manifestarsi un certo antagonismo tra castello e chiesa, tra signori feudali e spirituali, la concordia fu piena, dacchè non stavano armate l'una contro l'altra due autorità fra di loro repugnanti, ma il giusdicente del castello e della chiesa altri non era che una sola persona collettiva, cioè il capitolo di Cividale, a cui sulla fine del secolo XIII (1296) la investitura fu confermata dal patriarca Raimondo Della Torre, come giusto compenso di avere radicalmente restaurati il castello insieme e la chiesa. Quelli erano i tempi in cui la parte nazionale, sostenuta dai patriarchi, prosperava in Friuli contro l'elemento straniero. Castel del Monte esce dunque dal novero, comunque ristretto, di quei manieri di nome tedesco che s'incontrano sparsi qua e là, fondati da signori venuti al seguito degli imperatori; ed è bello osservare che se a custodia del Natisone sopra Cividale sorgono due castelli di origine tedesca, Gronumbergo e Grusbergo, Castel del Monte di origine italiana, stava a guardia di tutta la pianura. Quando scoppiò la lunga guerra civile che preluse alla caduta del patriarcato temporale, il castello della Madonna di Monte fu dal Capitolo affidato a Guarnero di Manzano, che lo tenne in nome del patriarca commendatario Filippo d'Alençon (1382). Fino a quei giorni castello e chiesa vissero d'amore e d'accordo, ma in seguito lo splendore del primo rimase eclissato e spento dalla crescente celebrità della seconda, la quale divenne unica vera dominatrice del Monte, appena degnando di uno sguardo di compassione gli avanzi dell'antico compagno.

« Il primo cenno sicuro del castello e della chiesa di Madonna del Monte risale all'anno 1015, quando l'una e l'altra dalla sinodo tenuta dal patriarca Giovanni IV furono donati a certo Moronto, preposito di San Stefano di Cividale, per sè e successori. Estinta nel 1253 la discendenza di Moronto, e con essa la prepositura di S. Stefano, Madonna di Monte passò di pien diritto al Capitolo, che, disponendo di grandi mezzi, restaurò, come si vide, chiesa e castello, e ne accrebbe il prestigio. Rodolfo d'Asburgo, nell'anno della sua assunzione al trono imperiale, aveva donato alla chiesa la statua argentea della vergine incoronata, d'antica fattura; e, dopo il restauro, l'uccisore del famigerato patriarca Giovanni di Moravia, Tristano Savorgnano, avendo, nel dicembre 1400, ottenuto l'assoluzione per decreto del papa Bonifazio IX, dovette in penitenza andar pellegrino al nostro Santuario.

« Vuolsi però che fosse antichissima l'usanza di codesti pellegrinaggi, che si fanno risalire al secolo VIII, ai tempi della principessa longobarda Piltrude, presunta fondatrice delle Benedettine di Santa Maria in Valle. La storia ecclesiastica aggiunge con lodevole spirito di imparzialità che i pellegrinaggi organizzati da donne, comunque monache, davano luogo a gravi disordini, onde il celebre patriarca S. Paolino, nel concilio provinciale tenuto in questa città, proibì alle abbadesse e alle monache di uscire dai loro monasteri sotto pretesto di tale divozione. La usanza, per questo decreto, dovette in parte essere sospesa. Solo parve prender nuovo e insolito vigore nel secolo XVI in occasione di pestilenze, oltre ogni anno in due giorni determinati, cioè nell'Ottava di Pasqua e nella prima domenica di settembre, giorni sostituiti più tardi con quelli dell'Assunzione e Natività della Vergine. Appunto in questo di 8 settembre quasi cinque secoli or sono, nel 1405 tanto fu il concorso dei pellegrini che Cividale, per timore di una sollevazione, fece alzare i ponti alle porte, e i cittadini rassicurati poterono accorrere sulle mura in ammirazione dello spettacolo insolito. Quella volta, la maggior parte degli accorsi al Santuario era gente venuta di fuori: ma oltre un secolo dopo, nel 1509, tutti gli abitanti di Cividale, liberata non senza danno, dalla invasione e dall'assedio degli imperiali, mosse lassù in processione solenne, a cui presero parte fino ai nostri giorni le autorità municipali, non impedite da un conflitto che i diritti dello Stato libero ed uno, e le giuste esigenze di una civiltà progredita, resero inevitabile.

« Dirò, conchiudendo, che la frequenza dei pellegrinaggi alla Madonna del Monte fino al secolo scorso, specialmente nel lungo periodo della dominazione veneta, trova suo motivo nella perdita dell'autonomia friulana e nella reazione cattolica. Durante le guerre ostinate e frequenti dei feudatari tra di loro e contro il patriarca,

aveva sfogo quella esuberanza di vita che, poi soffocata più con l'astuzia che con la forza dalla vincitrice repubblica, si rivolse a cercar nuovo sfogo nelle guerre private e nel sentimento religioso, o nelle sue apparenze. Le quali, trionfando la riforma protestante, presero il posto dell'ingenua fede dei primi tempi. Non si lasciava sfuggire occasione di dimostrare pubblicamente, clamorosamente, la propria repulsione alle nuove dottrine; pericoloso in quei tempi il far parte da sè stessi, perfino il modesto silenzio. Se non martiri, bisognava chiarirsi confessori, per sfuggire al pericolo di essere bollati per eretici, e non i cittadini soltanto partecipavano a questo fervore, bensì le intere città, che andavano a gara di ottenere un certificato di ortodossia. Non si spiega altrimenti che, nel rinnovellato culto della Vergine, ogni villaggio friulano già si recasse annualmente su quel monte, donde siamo or ora .discesi, seguendo l'esempio delle maggiori città di Udine, di Gorizia, di Gemona, di San Vito al Tagliamento, a venerare quella che il popolo ingenuo chiamava « la Madonna antica, la Madonna viva » uscita dal compiacente pennello tradizionale dell'evangelista San Luca. »

×

All'uscire dei Congressisti dal Palazzo degli Uffici la banda civica suonava sul loro passaggio in piazza Plebiscito.

Alle 5 $^1/_2$ fu servito il banchetto per circa 90 coperti nella gran sala dell'albergo al Friuli. Al banchetto prendevano parte circa 20 cittadini di Cividale. Alle frutta cominciarono i brindisi. Aprì la serie Marinelli brindando al Club Alpino Italiano, alla Sezione di Vicenza, alla città e sindaco di Cividale. Il conte Colleoni brindò alla Società Alpina Friulana; il cav. Gabrici al prof. Marinelli; il cav. Valussi alla gioventù; l'avv. D'Agostini al Re, alla Regina, graziosa alpinista, al VII Reggimento alpini. Il tenente Baldisserotto, che destò un vero entusiasmo, paragonando l'alpinismo militare a quello non militare e finendo col *di qui non si passa*, divisa del soldato italiano. Seguirono il prof. Occioni, il prof. Fiammazzo, l'avv. Podrecca, l'avv. Marcotti, la guida Marcon e infiniti altri. Il servizio di trattoria fu ottimo tanto che più non potevasi desiderare e la vivacità e l'allegria completavano questa genialissima riunione.

Alle 9 $^1/_2$ pom. gli alpinisti partirono dal centro di Cividale preceduti dalla banda civica e circondati da una fiaccolata, e alle 10 dalla stazione con treno speciale, fra gli evviva, l'agitar delle faci e dei cappelli. Una accoglienza così simpatica e spontanea non potevano farla che i cividalesi e gli alpinisti non se ne scorderanno per un pezzo.

F. C.

AL CIAVALS

(m. 2045).

PRIMA ASCESA ALPINISTICA.

Il Ciavals fa parte di quel bellissimo gruppo delle nostre Alpi, che ha per punto culminante il Zucc de Boor. La cresta che corre fra questi due monti, vista dalla valle del Fella, nei pressi di Dogna, si presenta tutta frastagliata di ardite aguglie e profondi solchi, che le danno l'aspetto del più severo paesaggio alpino.

La via naturalmente indicata per questa salita parte da Dogna e da Dogna infatti io moveva la mattina del 7 luglio 1889 con la guida Mattia Martina di Dogna e la sua figliuola. Il tempo prometteva bene; il cielo perfettamente sereno cominciava a illuminarsi dei primi bagliori dell'alba (erano le 3 ant.) e su quel fondo d'incerto colore il profilo del Jôf del Montasio sembrava più fantastico e grandioso che mai.

Dopo mezz'ora, raggiunto il ponte sul rio Ciavals lasciammo la strada postale per prendere il sentiero, che costeggiando sulla sponda sinistra il rio stesso, sale lentamente ad un gruppo di case dette *Ponte di muro* e vi giungemmo poco prima delle 4.

Da qui il sentiero comincia a farsi ripido e sale sempre or sull'una or sull'altra sponda del rio e bene spesso nel suo letto stesso fino alla casera di *Livinal lungo*, che, secondo la mia misura, sta a 982 m. sul mare. Qui feci una piccola sosta ammirando il magnifico gruppo del Montasio, che spiegava a me dinnanzi tutta la sua selvaggia bellezza e dietro cui si mostravano distinti i ghiacciai del Canino.

Alle 5 lasciai la casera e piegando a destra, parte per prati, parte fra boschetti di faggi, raggiunsi in un'ora la fontana di Livinal lungo, ove fu fatta un po' di provvista d'acqua, perchè, mi disse la guida, non ne avremmo trovata per parecchie ore.

Dalla fontana il sentiero piega di nuovo a sinistra e, sempre erto, attraverso parecchi rivi e frane sale alla forca Ciavals (1923 m.) Vi giunsi alle 8 $^1/_2$ circa, (2 $^1/_4$ ore dalla fontana).

Dalla forca non si può ascendere direttamente alla vetta ma bisogna scendere 50 o 60 metri sul versante opposto per girare uno sprone roccioso che parte dalla cresta in direzione W. S. W., poi di là compire la salita. Un improvviso malessere che mi obbligò a spesse e lunghe fermate, fu causa che in luogo di un'ora o poco più io ne impiegassi due e mezza per raggiungere la vetta.

Il cielo intanto s'era man mano coperto così che non potei godere tutto il bellissimo panorama che di lassù si presenta, senza dubbio di poco inferiore a quello del Zucc de Boor. Si vedeva però distintamente l'alta catena delle Carniche ove spiccava il gruppo del Coglians; il Sernio, la Crete Grauzarie elevavano a noi

aveva sfogo quella esuberanza di vita che, poi soffocata più con l'astuzia che con la forza dalla vincitrice repubblica, si rivolse a cercar nuovo sfogo nelle guerre private e nel sentimento religioso, o nelle sue apparenze. Le quali, trionfando la riforma protestante, presero il posto dell'ingenua fede dei primi tempi. Non si lasciava sfuggire occasione di dimostrare pubblicamente, clamorosamente, la propria repulsione alle nuove dottrine; pericoloso in quei tempi il far parte da sè stessi, perfino il modesto silenzio. Se non martiri, bisognava chiarirsi confessori, per sfuggire al pericolo di essere bollati per eretici, e non i cittadini soltanto partecipavano a questo fervore, bensì le intere città, che andavano a gara di ottenere un certificato di ortodossia. Non si spiega altrimenti che, nel rinnovellato culto della Vergine, ogni villaggio friulano già si recasse annualmente su quel monte, donde siamo or ora .discesi, seguendo l'esempio delle maggiori città di Udine, di Gorizia, di Gemona, di San Vito al Tagliamento, a venerare quella che il popolo ingenuo chiamava « la Madonna antica, la Madonna viva » uscita dal compiacente pennello tradizionale dell'evangelista San Luca. »

×

All'uscire dei Congressisti dal Palazzo degli Uffici la banda civica suonava sul loro passaggio in piazza Plebiscito.

Alle 5 $^1/_2$ fu servito il banchetto per circa 90 coperti nella gran sala dell'albergo al Friuli. Al banchetto prendevano parte circa 20 cittadini di Cividale. Alle frutta cominciarono i brindisi. Aprì la serie Marinelli brindando al Club Alpino Italiano, alla Sezione di Vicenza, alla città e sindaco di Cividale. Il conte Colleoni brindò alla Società Alpina Friulana; il cav. Gabrici al prof. Marinelli; il cav. Valussi alla gioventù; l'avv. D'Agostini al Re, alla Regina, graziosa alpinista, al VII Reggimento alpini. Il tenente Baldisserotto, che destò un vero entusiasmo, paragonando l'alpinismo militare a quello non militare e finendo col *di qui non si passa*, divisa del soldato italiano. Seguirono il prof. Occioni, il prof. Fiammazzo, l'avv. Podrecca, l'avv. Marcotti, la guida Marcon e infiniti altri. Il servizio di trattoria fu ottimo tanto che più non potevasi desiderare e la vivacità e l'allegria completavano questa genialissima riunione.

Alle 9 $^1/_2$ pom. gli alpinisti partirono dal centro di Cividale preceduti dalla banda civica e circondati da una fiaccolata, e alle 10 dalla stazione con treno speciale, fra gli evviva, l'agitar delle faci e dei cappelli. Una accoglienza così simpatica e spontanea non potevano farla che i cividalesi e gli alpinisti non se ne scorderanno per un pezzo.

F. C.

AL CIAVALS

(m. 2045).

PRIMA ASCESA ALPINISTICA.

Il Ciavals fa parte di quel bellissimo gruppo delle nostre Alpi, che ha per punto culminante il Zucc de Boor. La cresta che corre fra questi due monti, vista dalla valle del Fella, nei pressi di Dogna, si presenta tutta frastagliata di ardite aguglie e profondi solchi, che le danno l'aspetto del più severo paesaggio alpino.

La via naturalmente indicata per questa salita parte da Dogna e da Dogna infatti io moveva la mattina del 7 luglio 1889 con la guida Mattia Martina di Dogna e la sua figliuola. Il tempo prometteva bene; il cielo perfettamente sereno cominciava a illuminarsi dei primi bagliori dell'alba (erano le 3 ant.) e su quel fondo d'incerto colore il profilo del Jôf del Montasio sembrava più fantastico e grandioso che mai.

Dopo mezz'ora, raggiunto il ponte sul rio Ciavals lasciammo la strada postale per prendere il sentiero, che costeggiando sulla sponda sinistra il rio stesso, sale lentamente ad un gruppo di case dette *Ponte di muro* e vi giungemmo poco prima delle 4.

Da qui il sentiero comincia a farsi ripido e sale sempre or sull'una or sull'altra sponda del rio e bene spesso nel suo letto stesso fino alla casera di *Livinal lungo*, che, secondo la mia misura, sta a 982 m. sul mare. Qui feci una piccola sosta ammirando il magnifico gruppo del Montasio, che spiegava a me dinnanzi tutta la sua selvaggia bellezza e dietro cui si mostravano distinti i ghiacciai del Canino.

Alle 5 lasciai la casera e piegando a destra, parte per prati, parte fra boschetti di faggi, raggiunsi in un'ora la fontana di Livinal lungo, ove fu fatta un po' di provvista d'acqua, perchè, mi disse la guida, non ne avremmo trovata per parecchie ore.

Dalla fontana il sentiero piega di nuovo a sinistra e, sempre erto, attraverso parecchi rivi e frane sale alla forca Ciavals (1923 m.) Vi giunsi alle 8 $^1/_2$ circa, (2 $^1/_4$ ore dalla fontana).

Dalla forca non si può ascendere direttamente alla vetta ma bisogna scendere 50 o 60 metri sul versante opposto per girare uno sprone roccioso che parte dalla cresta in direzione W. S. W., poi di là compire la salita. Un improvviso malessere che mi obbligò a spesse e lunghe fermate, fu causa che in luogo di un'ora o poco più io ne impiegassi due e mezza per raggiungere la vetta.

Il cielo intanto s'era man mano coperto così che non potei godere tutto il bellissimo panorama che di lassù si presenta, senza dubbio di poco inferiore a quello del Zucc de Boor. Si vedeva però distintamente l'alta catena delle Carniche ove spiccava il gruppo del Coglians; il Sernio, la Crete Grauzarie elevavano a noi

dinnanzi le ardite aguglie; più sotto la valle dell'Alba ci mostrava i suoi verdi pendii, Moggio in fondo sorrideva al sole.

Per circa mezz'ora mi godei la voluttà della conquista (?) e cominciai quindi la discesa.

In poco più che mezz'ora raggiunsi la fontana Vualt, che a detta della guida, ha sempre acqua freschissima (quel giorno 6°, essendo 17° quella dell'aria) e poco dopo entrammo in un bellissimo bosco all'ombra del quale camminammo fino alle 2 $^1/_2$ pom. per raggiungere l'Alba. La valle percorsa da questo torrente è ricca di boschi e un buonissimo sentiero poco alto sul suo letto conduce a Moggio, ove alle 4 $^1/_2$ io entrava ben contento della gita compiuta.

Udine, 15 agosto 1889

A. Fe.

La Redazione, rendendo vive grazie alla famiglia del compianto Socio Ernesto avv. D'Agostini per la concessione, è lieta di adornare il primo numero dell'*In Alto* col seguente di Lui scritto che sempre più dimostra il vivo amore ch'Egli aveva per l'alpinismo.

La Redazione quale omaggio al benemerito Socio, così immaturamente rapito all'affetto dei Suoi e degli amici, lo pubblica integralmente, senza discuterlo, non credendo ciò suo compito.

VANTAGGI E PERICOLI DELLE SOCIETÀ ALPINE.

Conferenza tenuta nel giorno 7 marzo 1888 agli ufficiali del Presidio di Conegliano.

Egregi Signori!

Bello è l'Alpinismo per tutti coloro che hanno mente, cuore.... polmoni sani e gambe buone! Bellissimo quando studia i monti nella loro natura, nelle popolazioni, nella produzione; descrive le difficoltà da affrontarsi per godere le viste stupende, i vasti orizzonti che essi presentano; le forze che cimentano, i caratteri che creano e temperano.

Conoscere e far conoscere le montagne, sotto tutti gli aspetti, pel progresso della scienza, pel bene dell'umanità, accoppiando e confondendo piacere e lavoro; ecco lo scopo vero che devono proporsi e si propongono generalmente le società Alpine.

Convien dirlo, le Società Alpine, nostrali e straniere, hanno corrisposto allo scopo; largo contributo portarono alle scienze, molto fecero pel bene dei paesi di montagna; anzi le nostrali avuto riguardo ai pochi anni di vita che contano ed ai mezzi di cui poterono disporre, dimostrarono una attività veramente febbrile.

Accenno senz'altro brevemente a quelle parti dello scibile che stanno in diretta relazione coll'alpinismo, e da esso trassero vita ed alimento.

L'Altimetria.

Rilevarne l'importanza è inutile; per la parte militare basta dire che ad essa si subordina ogni movimento, ogni operazione.

Fino a 20 anni fa, almeno per la nostra regione, non si avevano che pochi ed incerti dati, anzi meno quelli della carta militare e delle livellazioni ferroviarie o delle strade principali, tutte le altre si basavano su calcoli più o meno fantastici, più che altro di confronto, o di leggenda locale. Così per esempio fino al 1876 tutti credevano il Canin il monte più alto del Friuli e si avevano su di esso una infinità di quote; tutte con rilevanti differenze tra loro (da 2200 a 2800), ciò evidentemente perchè *è il monte che si vede più che tutti gli altri* e perchè la leggenda ne aveva fatto un luogo terribile; ma studiato in ogni vetta dopo quell'anno da colleghi vostri e nostri ha dovuto cedere il campo al Montasio ed al gruppo del Collians.

Fu per deliberazione del 1877 che il Club Italiano accettando la mozione di Giovanni Marinelli, al congresso di Pistoja, « di completare i dati altimetrici mercè l'o» perà di tutti i soci di buona volontà, rettificare gli » errati, collegare razionalmente il materiale esistente se» condo norme prestabilite, in modo da poter con facilità » e chiarezza e precisione presentare agli italiani e stra» nieri tutto ciò che in ogni Provincia si fosse fatto pel » rilievo verticale del paese » diede una gran spinta allo sviluppo della altimetria, base, come dissi di una infinità di studi e di quelle pratiche applicazioni che tutti conoscono, e voi egregi signori in ispecie.

L'Altimetria del Piemonte ebbe ed ha apostoli della forza dei Sella, Baretti, Spanna, Isaia, Rey, Denza, Grober, Corona, alla testa della schiera Lombarda e dell'Appennino tra Genova e Lucca sta lo Stoppani; lavorarono e lavorano indefessamente le *sezioni* alpine di Roma (la Campagna Romana ed Abruzzo) Bologna e Firenze. La regione occidentale ha i suoi validi campioni in Scipione Cainer, Almerigo da Schio, Cita, Nicolis, nomi noti e cari a tutti noi; il Friuli e la sua Società Alpina sconfinando dal proprio territorio verso il Cadore, il Bellunese, il Trivigiano ci porge altri nomi cari quali *Taramelli, Pitacco, Hocke, Brazzà, Pecile, Cantarutti, Tellini.*

Sopra tutti Giovanni Marinelli che nei saggi pubblicati e che va pubblicando negli atti del Veneto Istituto, presenta bacino per bacino il quadro più completo delle altezze della regione Veneta. Quanto lavoro, quanta pazienza nell'egregio uomo, quanta riconoscenza tutti gli alpinisti gli devono!

E riandando gli annali dell'alpinismo, ho trovato che anche fra voi le Società Alpine trovarono valido aiuto; per non riprodurli tutti che sarebbe elenco troppo lungo ricorderò a titolo di benemerenza il capitano *Cazzaniga* dell'antica 32ª, *Alisiardi* dell'antica 15ª, *Fenoglio, Vaccani* dell'antica 36ª.

dinnanzi le ardite aguglie; più sotto la valle dell'Alba ci mostrava i suoi verdi pendii, Moggio in fondo sorrideva al sole.

Per circa mezz'ora mi godei la voluttà della conquista (?) e cominciai quindi la discesa.

In poco più che mezz'ora raggiunsi la fontana Vualt, che a detta della guida, ha sempre acqua freschissima (quel giorno 6°, essendo 17° quella dell'aria) e poco dopo entrammo in un bellissimo bosco all'ombra del quale camminammo fino alle 2 $^1/_2$ pom. per raggiungere l'Alba. La valle percorsa da questo torrente è ricca di boschi e un buonissimo sentiero poco alto sul suo letto conduce a Moggio, ove alle 4 $^1/_2$ io entrava ben contento della gita compiuta.

Udine, 15 agosto 1889

A. Fe.

La Redazione, rendendo vive grazie alla famiglia del compianto Socio Ernesto avv. D'Agostini per la concessione, è lieta di adornare il primo numero dell'*In Alto* col seguente di Lui scritto che sempre più dimostra il vivo amore ch'Egli aveva per l'alpinismo.

La Redazione quale omaggio al benemerito Socio, così immaturamente rapito all'affetto dei Suoi e degli amici, lo pubblica integralmente, senza discuterlo, non credendo ciò suo compito.

VANTAGGI E PERICOLI DELLE SOCIETÀ ALPINE.

Conferenza tenuta nel giorno 7 marzo 1888 agli ufficiali del Presidio di Conegliano.

Egregi Signori!

Bello è l'Alpinismo per tutti coloro che hanno mente, cuore.... polmoni sani e gambe buone! Bellissimo quando studia i monti nella loro natura, nelle popolazioni, nella produzione; descrive le difficoltà da affrontarsi per godere le viste stupende, i vasti orizzonti che essi presentano; le forze che cimentano, i caratteri che creano e temperano.

Conoscere e far conoscere le montagne, sotto tutti gli aspetti, pel progresso della scienza, pel bene dell'umanità, accoppiando e confondendo piacere e lavoro; ecco lo scopo vero che devono proporsi e si propongono generalmente le società Alpine.

Convien dirlo, le Società Alpine, nostrali e straniere, hanno corrisposto allo scopo; largo contributo portarono alle scienze, molto fecero pel bene dei paesi di montagna; anzi le nostrali avuto riguardo ai pochi anni di vita che contano ed ai mezzi di cui poterono disporre, dimostrarono una attività veramente febbrile.

Accenno senz'altro brevemente a quelle parti dello scibile che stanno in diretta relazione coll'alpinismo, e da esso trassero vita ed alimento.

L'Altimetria.

Rilevarne l'importanza è inutile; per la parte militare basta dire che ad essa si subordina ogni movimento, ogni operazione.

Fino a 20 anni fa, almeno per la nostra regione, non si avevano che pochi ed incerti dati, anzi meno quelli della carta militare e delle livellazioni ferroviarie o delle strade principali, tutte le altre si basavano su calcoli più o meno fantastici, più che altro di confronto, o di leggenda locale. Così per esempio fino al 1876 tutti credevano il Canin il monte più alto del Friuli e si avevano su di esso una infinità di quote; tutte con rilevanti differenze tra loro (da 2200 a 2800), ciò evidentemente perchè *è il monte che si vede più che tutti gli altri* e perchè la leggenda ne aveva fatto un luogo terribile; ma studiato in ogni vetta dopo quell'anno da colleghi vostri e nostri ha dovuto cedere il campo al Montasio ed al gruppo del Collians.

Fu per deliberazione del 1877 che il Club Italiano accettando la mozione di Giovanni Marinelli, al congresso di Pistoja, « di completare i dati altimetrici mercè l'o» perà di tutti i soci di buona volontà, rettificare gli » errati, collegare razionalmente il materiale esistente se» condo norme prestabilite, in modo da poter con facilità » e chiarezza e precisione presentare agli italiani e stra» nieri tutto ciò che in ogni Provincia si fosse fatto pel » rilievo verticale del paese » diede una gran spinta allo sviluppo della altimetria, base, come dissi di una infinità di studi e di quelle pratiche applicazioni che tutti conoscono, e voi egregi signori in ispecie.

L'Altimetria del Piemonte ebbe ed ha apostoli della forza dei Sella, Baretti, Spanna, Isaia, Rey, Denza, Grober, Corona, alla testa della schiera Lombarda e dell'Appennino tra Genova e Lucca sta lo Stoppani; lavorarono e lavorano indefessamente le *sezioni* alpine di Roma (la Campagna Romana ed Abruzzo) Bologna e Firenze. La regione occidentale ha i suoi validi campioni in Scipione Cainer, Almerigo da Schio, Cita, Nicolis, nomi noti e cari a tutti noi; il Friuli e la sua Società Alpina sconfinando dal proprio territorio verso il Cadore, il Bellunese, il Trivigiano ci porge altri nomi cari quali *Taramelli, Pitacco, Hocke, Brazzà, Pecile, Cantarutti, Tellini.*

Sopra tutti Giovanni Marinelli che nei saggi pubblicati e che va pubblicando negli atti del Veneto Istituto, presenta bacino per bacino il quadro più completo delle altezze della regione Veneta. Quanto lavoro, quanta pazienza nell'egregio uomo, quanta riconoscenza tutti gli alpinisti gli devono!

E riandando gli annali dell'alpinismo, ho trovato che anche fra voi le Società Alpine trovarono valido aiuto; per non riprodurli tutti che sarebbe elenco troppo lungo ricorderò a titolo di benemerenza il capitano *Cazzaniga* dell'antica 32ª, *Alisiardi* dell'antica 15ª, *Fenoglio, Vaccani* dell'antica 36ª.

Il lavoro continua instancabile e non è lontano il giorno in cui con immenso vantaggio della scienza diverrà completo secondo le previsioni e la deliberazione del Club Alpino Italiano.

La Meteorologia.

Questa Scienza che tratta dei fenomeni che accadono nell'atmosfera, che li studia nelle differenti apparenze del cielo, che fa ricercare le cause e gli indizi di qualunque mutazione di tempo, è di importanza grandissima per tutti, per coloro specialmente che devono subirne le vicende come *i nostri soldati.*

Diciamolo francamente, nella famiglia militare non si è ancora riconosciuta questa importanza nella sua interezza, eppure uno studio profondo delle condizioni meteoriche delle varie località dove i soldati devono muoversi, *quante fatiche, quante sofferenze, quanti pericoli, quanti danni nel materiale farebbe risparmiare.* Siamo ancora allo stadio delle osservazioni esterne superficiali: della fede in vecchie e superstiziose nozioni che la credulità fa passare come aforismi, mentre dovrebbesi ormai tener conto dei *calcoli e dei dati positivi*; od almeno delle leggi di propagazione delle burrasche, che costituiscono già un fatto dei più sicuri e più fecondi di pratica utilità per la moderna meteorologia.

Il Club Alpino Italiano, ha potuto avere nel Padre Denza, chi ha saputo fondare e dar pratico indirizzo agli studi meteorici.

Gli annali di esso ci rivelano tutto lo sforzo, la perseveranza, l'abnegazione dell'illustre scienziato per coprire di Stazioni meteoriche il territorio del Regno.

Prima del 1865 non esisteva in tutta Italia nessuna Stazione che si elevasse oltre i 1000 metri sul livello del mare; fu piantata la prima in quell'anno a Cogne nelle Alpi Graje dall'abate Carrel, da quell'epoca, pel concorso efficace del Club Italiano, di istituti pubblici e privati, e coll'aiuto del Governo si vennero moltiplicando sulle Alpi. Oggi si trovano in tutti i punti principali della Penisola.

Come accennai, il Club Alpino Italiano ha la gloria di possedere un Padre Denza; il suo libro, *la meteorologia e le più recenti sue applicazioni*, dovrebbe essere il manuale di ogni buon alpinista.

L'esempio del Padre Denza ebbe valorosi imitatori dovunque, e nella nostra regione io ricordo Almerigo da Schio, pel suo eccellente *Almanacco astronomico e meteorologico;* le informazioni *del Brentari nelle varie sue guide;* i dati del prof. Vitale di Pordenone, del Clodig di Udine, questi ultimi importanti perchè riguardano la zona montana del Distretto di Cividale; e ancora Giovanni Marinelli che, degno discepolo del Denza, tanto si prestò per stabilire le Stazioni importantissime di Tolmezzo, Ampezzo, Pontebba e riorganizzare le altre.

La Geologia.

La struttura della terra, la formazione delle sue roccie, la storia dei cambiamenti loro, nelle varie epoche successive, ecco lo scopo di questa scienza. Essa fa conoscere gli elementi costitutivi delle varie formazioni, le ragioni di ogni modificazione, epperò è la base della geografia fisica e dei principali rami della tecnologia.

Una volta, dal punto di vista militare, era scienza riservata alle armi dotte, e delle due a quella del Genio. Oggi averne una nozione almeno pratica è necessità assoluta per tutte le armi in genere, per gli Alpini in ispecie. L'uso dei mezzi esplodenti per aprire o distruggere vie e sentieri, è assolutamente subordinato alla conoscenza della formazione fisica degli strati dove si deve operare; più ancora per non destar in determinati momenti, allarmi, che potrebbero essere una rivelazione, deve aversi la cognizione tecnica della *necessità delle esplosioni.*

Non basta; dovendo far calcolo sull'acqua e sulle conseguenze dell'uso di essa, sarà sempre necessario che gli ufficiali operanti in una determinata zona *ne conoscano l'origine, i terreni che attraversa e la qualità.*

Ora le Società Alpine hanno dato una spinta enorme agli studi geologici, non vi è Provincia dell'Alta Italia e di frontiera che non abbia la sua carta; principe fra gli studiosi il Taramelli, che usufruendo il lavoro di tutti e controllandolo sul terreno, creò tale materiale da meritarsi imperitura riconoscenza da parte di tutti.

Geografia fisica e Storia naturale.

Non ricorderò, o Signori, quale e quanto progresso debbano all'alpinismo la geografia fisica e le Scienze naturali; mi basti accennarvi gli studi sul movimento dei ghiacciai ed il *Museo di Storia Naturale*, fondato dalla Sezione di Biella; ricordarvi che per le benemerenze acquistate da *Benedetto de Saussure* in quella parte dello scibile, la città di Chambery col sussidio di tutte le Società Alpine d'Europa, gli innalzava nell'anno decorso degno monumento.

Per noi codesti studi hanno quel grande risultato pratico, che viene dalla determinazione precisa della *celerità del suono e della luce in montagna;* pensate voi artiglieri *alle applicazioni* che i due fattori avranno nella futura guerra di montagna; voi ufficiali alpini pensate un momento sulle tante difficoltà dei tiri di combattimento nelle nostre alte vallate, e dite se non sia studio da coltivare.

(Continua).

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

Con questo elenco dò principio a un lavoro che, come facilmente si può comprendere, non finirà tanto presto, ma io oso sperare che non sarà lavoro inutile. Non intendo di fare una guida, ma solo un elenco o meglio un indice e perciò mi limiterò a poche indicazioni senza descrizioni. Comincierò dalle linee ferroviarie e di tramway e finirò colle gite per cominciare le quali bisogna usare di vettura. Le ore di percorrenza s'intenderanno di effettivo cammino senza fermate e per un camminatore ordinario e perciò non accennerò a quelle che qualche eccezionale camminatore può fare in un giorno, mentre la maggioranza nol potrebbe. Cambiamenti d'orario delle ferrovie o tramway non potranno rendere impossibile alcuna gita, dacchè non ne metto nell'elenco di quelle che possano occupare tutto il tempo fra il primo e l'ultimo treno attuali. Certe gite potranno durare molto di più nel caso che si compiano d'inverno con la neve.

Questo elenco poi, non pretendendo di essere completo, sarà, per quanto è possibile, esatto. Studiando questo elenco si potranno combinare innumerevoli gite, prendendo un po' da una e un po' da un'altra. Accetterò volontieri consigli e insegnamenti dai Soci, onde rendere quest'opera il più possibilmente perfetta.

NB. Le località che non hanno quota altimetrica, o non ne hanno una, oppure la si trova in altro numero di gita non volendosi replicare il dato ogni volta che si nomina un paese.

I.

Con la ferrovia pontebbana.

Dalla Stazione di Reana. (Dista da Udine chil. 10, minuti 17 a 19; alta sul mare m. 153).

N. 1. Per Rizzolo (m. 170), Valle del Rojale, Vergnacco e Zompitta all'acquedotto di S. Agnese (Acquedotto della Città di Udine) (m. 176) ore 1 $^1/_4$. Da questo in pochi minuti alla Pescaja di Zompitta (m. 172) nel Torrente Torre. Da qui, transitando il Torre, in 20 minuti si arriva a Savorgnano di Torre (m. 177), dal quale attraversando i colli (m. 292) si può giungere a Attimis (m. 197) in ore 1 $^1/_2$. Da Attimis a Nimis (m. 222) ore 1 $^1/_4$; da Nimis alla stazione di Tricesimo (m. 198) per Fraelacco (m. 215) ore 1 $^1/_4$. L'elenco delle gite che si possono fare da Attimis verrà a suo tempo.

N. 2. Per Ribis (m. 156), Remugnano, Valle del Rojale, Vergnacco e Qualso (m. 202) a Nimis ore 1 $^3/_4$. Si troveranno elencate le gite che si possono fare da Nimis nella rubrica Stazione di Tricesimo.

N. 3. Per Rizzolo, Primulacco, Marsura e Ravosa a Attimis ore 2 $^1/_2$.

N. 4. Per Rizzolo e Primulacco a Savorgnano di Torre ore 1 $^3/_4$.

NB. Tutte queste gite (eccettuato il N. 2) non sono eseguibili quando ci sia acqua nel Torrente Torre.

(Continua). F. Cantarutti

PER ERNESTO D'AGOSTINI.

Povero Ernesto!

Forse non ebbe tanto poderosa l'ala dell'ingegno, quanto gagliardo il carattere e tenace la volontà. Fortuna e disgrazia ad un tempo, poi che tali doti e presto lo portarono al disopra del volgo e immaturamente gli logorarono il corpo, sortito non robusto dalla natura.

Però pur vivo e versatile ebbe l'intelletto, pronto l'intuito, fedele la memoria, facile, ornata, persuasiva la parola.

Rimasto fin dall'infanzia privo delle cure materne, ed allevato fra i rigori e le privazioni, di buon'ora temprò le fibre dell'anima alla rude lotta per la vita, che, per lui, da mane a sera, fu sempre combattimento.

Da fanciullo e da giovanetto pareva che, oltre all'amore per gentilissima giovinetta, tre tendenze si contrastassero il dominio dell'animo suo: quella pei libri; quella per gli armati; quella per la recitazione drammatica. Altri sollazzi, altre gioie non ebbe, nè cercò.

Adulto, quelle tre passioni fanciullesche produssero frutti ampli e copiosi. Onde tutti dovettero ammirare nell'uomo la coltura larghissima in molti e svariati campi del sapere, ma diventata dottrina vera e profonda in quello degli studi militari, ai quali egli venne a dedicare gran parte del suo pensiero e quanto del suo tempo gli lasciavano libero i doveri professionali; e tutti ascoltare con deferenza l'oratore dotto, eloquente e appassionato, padrone del gesto e della parola, come è dato soltanto a chi tale arte ha avuta dalla natura e appassionatamente accarezzata e coltivata.

Nè per Ernesto quei tre amori giovanili, così fruttuosi dappoi, eran fine a sè stessi. Meta ultima, cuspide a cui convergeva tutti i conati dello spirito era la patria, l'Italia, ch'egli avrebbe voluto creare forte, ricca, grande e gloriosa.

Epperciò vediamo lui, ormai uomo fatto e capo di famiglia, costretto a lottare col bisogno quotidiano, assumere la divisa del soldato e sottomettersi a fatiche, a privazioni, a perdita di tempo, per lui prezioso, per servire il suo paese nel modo che reputava migliore.

E col medesimo intento eccolo diventare alleato e socio nostro, e fervido e facondo apostolo dell'alpinismo. Poichè nessuno meglio di lui era convinto quale alta scuola di forza e di moralità esso fosse.

Quindi gli sforzi, per lui veramente gravissimi, che egli sosteneva per irrobustirsi con tale aspra ginnastica

e per seguire, lungo le pesanti e faticose traversate e rampiconi sugli erti dossi montuosi, i soldati alpini e i colleghi alpinisti, ai quali tutti la sua stessa volonterosa e temeraria debolezza era solenne ammaestramento ed esempio.

E anche per lui le Alpi non erano solamente palestra di forza, e di virtù, ma erano elemento primo di difesa della patria italiana.

Imperocchè egli giudicava esiziale quella vieta dottrina, secondo la quale l'Italia si difende nella vallata del Po, dimenticando che la natura la cinse di così imponente baluardo. Ma perchè la cinta alpina le sia propugnacolo vero e non superabile, ecco la necessità di conoscerne minutamente i segreti e di munirla di genti gagliarde, valorose e di essa esperte.

Onde la connessione anzi l'unità d'intenti fra alpini e alpinisti: quelli difensori, questi illustratori delle Alpi; pronti però gli uni e gli altri a scambiarsi quando che sia le parti, sempre a porgersi amica e ausiliatrice la mano.

Altri certamente dirà con maggiore competenza dei meriti del D'Agostini quale studioso e scrittore di cose militari. Per noi, friulani ed alpinisti, resterà sempre alto servigio quello ch'egli rese portando nelle questioni militari il doppio lume che proveniva e dalla minuta e diligente conoscenza topografica della provincia nostra e della sua montagna, antemurale d'Italia a greco, e da quella delle vicende storiche e guerresche che il Friuli ebbe a subire.

Merito questo tanto più cospicuo in quanto il nostro povero lembo di terreno italiano è, ed era maggiormente una dozzina d'anni fa, dal lato geografico e storico, ignoto o mal noto al resto d'Italia.

Povero Ernesto! e chissà quali altri lavori illustrativi del suo Friuli, utili allo studioso, all'alpinista, al soldato, al cittadino, egli andava sognando di compiere! chissà quanti disegni di nuove e diligenti ricerche egli andava colorendo colla fervida fantasia nelle notti insonni per i dolori e per l'infermità, che ne aveano affranto il corpo, ma non lo spirito!

Ahime! la malattia procuratasi in un aspro viaggio, intrapreso sul cominciare della rigida stagione lungo i piani gelati della Rumania, di codesta Italia Orientale, che pur gli premeva conoscere, gli fu fatale. Nè dalle Alpi, ch'egli avea studiate e descritte con amorosa intelligenza, potè trarre se non lieve e passeggero ristoro alla scossa salute.

×

Ed ora egli riposa tranquillo nel suo bel San Vito, sovente meta delle sue giovanili passeggiate, e dal cui viale tante volte nelle ore del tramonto egli veniva a contemplare il dorato anfiteatro delle Alpi Friulane e il panorama del castello di Udine, della sua carissima patria adottiva.

Ma di lui tutto non giace sotterra.

Rimangono gli scritti egregi; rimangono gli esempi gagliardi; rimane il ricordo gentile della sua mesta persona, che i confratelli di memorie, di studii, d'aspirazioni, d'intenti conserveranno perennemente nell'animo.

Per la Direzione della S. A. F.
G. Marinelli.

CENNI BIOGRAFICI INTORNO A ERNESTO D'AGOSTINI.

Nacque a Palmanova da Francesco e da Carolina Piai il 20 novembre 1845, vi passò gli anni della fanciullezza e vi percorse le prime scuole. Dal 1855 al 1863 fece gli studii ginnasiali a Palmanova, a Padova, a Verona, ad Udine. Poi fornì gli studii universitari a Padova, quale studente privato, ma si laureò a Bologna ai 14 giugno 1867.

Assunse quindi l'ufficio di Segretario comunale a Castions di Strada, dove stette esercitando anche l'avvocatura a Palmanova, a Codroipo, ad Udine fin nel 1874, anno in cui si trasferì in quest'ultima città.

Dopo lungo e contrastato amore, ai 12 febbraio del 1871 sposò Pia Fabretti, che gli moriva consunta nelle braccia un anno e mezzo appresso.

A 26 novembre del 1874 sposò Teodolinda Carussi, dalla quale ebbe cinque figliuole, l'ultima poche settimane prima della sua morte.

Dopo stabilita la sua dimora in Udine, venne in grido come oratore e come avvocato penale, specialmente in seguito ai processi Metz e Ragoza.

La sua carriera militare comincia col settembre del 1881. La sua nomina di capitano *per meriti* data dal 1888.

Ebbe salute cagionevole sempre, scossa maggiormente in seguito a un viaggio in Rumania, fatto non soltanto per ragioni professionali sul finire dell'autunno 1887. L'anno successivo fu colpito da una pleurite persistente, quindi da atonia dello stomaco. Da ultimo ai 26 settembre di quest'anno da paralisi cerebrale.

Morì in Udine ai 26 novembre 1889.

Elenco delle opere di cose militari, statistiche, storiche, alpinistiche, pubblicate da Ernesto D'Agostini.

— *Palma e suo Distretto;* Udine, Seitz, 1869 (In collaborazione con altri: Bordignoni, Marinelli ecc.).

— *Le campagne di guerra in Friuli*, 1797-1866; Udine, Seitz, 1880.

— *Mühlbacher, Neue Arbeiten Joppi's zur Geschichte Friauls u. Istrien.* Traduzione dal tedesco, pubblicata nei numeri 3, 18, 22 e 25 febbraio 1881 del *Giornale di Udine.*

— *Ricordi militari del Friuli* (1797-1870): Udine, Bardusco, 1881. Vol. 2, con carte geografiche.

— *Della possibilità ed utilità d'una resistenza in Friuli;* Udine, Doretti, 1882.

— *Sul Piave e sul Tagliamento, esempi di virtù militari e cittadine proposti agli alpini;* Udine, 1883.

— *Temi militari, svolti nelle conferenze degli ufficiali del presidio di Udine, il 25 marzo 1882, 28 febbraio, 7-9 marzo 1883;* Udine, Bardusco, 1883.

— *Decreto sulle cavalcate per omicidi;* Udine, 1888.

— *La nostra bandiera. Relazione al congresso alpino di Nevea* (1886); Udine, Doretti, 1888. In *Cronaca della Soc. Alp. friulana.* Anno V e VI, 1885 e 86.

— *Il passaggio di Nevea.* Idem, ibid.

— *La vecchia strada di Tolmezzo;* Udine, Doretti, 1889. In stessa *Cronaca*, Anno VII e VIII, 1887 e 88.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

Con questo elenco dò principio a un lavoro che, come facilmente si può comprendere, non finirà tanto presto, ma io oso sperare che non sarà lavoro inutile. Non intendo di fare una guida, ma solo un elenco o meglio un indice e perciò mi limiterò a poche indicazioni senza descrizioni. Comincierò dalle linee ferroviarie e di tramway e finirò colle gite per cominciare le quali bisogna usare di vettura. Le ore di percorrenza s'intenderanno di effettivo cammino senza fermate e per un camminatore ordinario e perciò non accennerò a quelle che qualche eccezionale camminatore può fare in un giorno, mentre la maggioranza nol potrebbe. Cambiamenti d'orario delle ferrovie o tramway non potranno rendere impossibile alcuna gita, dacchè non ne metto nell'elenco di quelle che possano occupare tutto il tempo fra il primo e l'ultimo treno attuali. Certe gite potranno durare molto di più nel caso che si compiano d'inverno con la neve.

Questo elenco poi, non pretendendo di essere completo, sarà, per quanto è possibile, esatto. Studiando questo elenco si potranno combinare innumerevoli gite, prendendo un po' da una e un po' da un'altra. Accetterò volontieri consigli e insegnamenti dai Soci, onde rendere quest'opera il più possibilmente perfetta.

NB. Le località che non hanno quota altimetrica, o non ne hanno una, oppure la si trova in altro numero di gita non volendosi replicare il dato ogni volta che si nomina un paese.

I.

Con la ferrovia pontebbana.

Dalla Stazione di Reana. (Dista da Udine chil. 10, minuti 17 a 19; alta sul mare m. 153).

N. 1. Per Rizzolo (m. 170), Valle del Rojale, Vergnacco e Zompitta all'acquedotto di S. Agnese (Acquedotto della Città di Udine) (m. 176) ore 1 $^1/_4$. Da questo in pochi minuti alla Pescaja di Zompitta (m. 172) nel Torrente Torre. Da qui, transitando il Torre, in 20 minuti si arriva a Savorgnano di Torre (m. 177), dal quale attraversando i colli (m. 292) si può giungere a Attimis (m. 197) in ore 1 $^1/_2$. Da Attimis a Nimis (m. 222) ore 1 $^1/_4$; da Nimis alla stazione di Tricesimo (m. 198) per Fraelacco (m. 215) ore 1 $^1/_4$. L'elenco delle gite che si possono fare da Attimis verrà a suo tempo.

N. 2. Per Ribis (m. 156), Remugnano, Valle del Rojale, Vergnacco e Qualso (m. 202) a Nimis ore 1 $^3/_4$. Si troveranno elencate le gite che si possono fare da Nimis nella rubrica Stazione di Tricesimo.

N. 3. Per Rizzolo, Primulacco, Marsura e Ravosa a Attimis ore 2 $^1/_2$.

N. 4. Per Rizzolo e Primulacco a Savorgnano di Torre ore 1 $^3/_4$.

NB. Tutte queste gite (eccettuato il N. 2) non sono eseguibili quando ci sia acqua nel Torrente Torre.

(Continua). F. Cantarutti

PER ERNESTO D'AGOSTINI.

Povero Ernesto!

Forse non ebbe tanto poderosa l'ala dell'ingegno, quanto gagliardo il carattere e tenace la volontà. Fortuna e disgrazia ad un tempo, poi che tali doti e presto lo portarono al disopra del volgo e immaturamente gli logorarono il corpo, sortito non robusto dalla natura.

Però pur vivo e versatile ebbe l'intelletto, pronto l'intuito, fedele la memoria, facile, ornata, persuasiva la parola.

Rimasto fin dall'infanzia privo delle cure materne, ed allevato fra i rigori e le privazioni, di buon'ora temprò le fibre dell'anima alla rude lotta per la vita, che, per lui, da mane a sera, fu sempre combattimento.

Da fanciullo e da giovanetto pareva che, oltre all'amore per gentilissima giovinetta, tre tendenze si contrastassero il dominio dell'animo suo: quella pei libri; quella per gli armati; quella per la recitazione drammatica. Altri sollazzi, altre gioie non ebbe, nè cercò.

Adulto, quelle tre passioni fanciullesche produssero frutti ampli e copiosi. Onde tutti dovettero ammirare nell'uomo la coltura larghissima in molti e svariati campi del sapere, ma diventata dottrina vera e profonda in quello degli studi militari, ai quali egli venne a dedicare gran parte del suo pensiero e quanto del suo tempo gli lasciavano libero i doveri professionali; e tutti ascoltare con deferenza l'oratore dotto, eloquente e appassionato, padrone del gesto e della parola, come è dato soltanto a chi tale arte ha avuta dalla natura e appassionatamente accarezzata e coltivata.

Nè per Ernesto quei tre amori giovanili, così fruttuosi dappoi, eran fine a sè stessi. Meta ultima, cuspide a cui convergeva tutti i conati dello spirito era la patria, l'Italia, ch'egli avrebbe voluto creare forte, ricca, grande e gloriosa.

Epperciò vediamo lui, ormai uomo fatto e capo di famiglia, costretto a lottare col bisogno quotidiano, assumere la divisa del soldato e sottomettersi a fatiche, a privazioni, a perdita di tempo, per lui prezioso, per servire il suo paese nel modo che reputava migliore.

E col medesimo intento eccolo diventare alleato e socio nostro, e fervido e facondo apostolo dell'alpinismo. Poichè nessuno meglio di lui era convinto quale alta scuola di forza e di moralità esso fosse.

Quindi gli sforzi, per lui veramente gravissimi, che egli sosteneva per irrobustirsi con tale aspra ginnastica

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Per ogni numero del Giornale cercheremo di estrarre dalle diverse pubblicazioni qualche motto o pensiero che uomini studiosi o celebri dissero o scrissero sull'alpinismo o sulle montagne e con ciò crediamo di fare opera non del tutto inutile.

C'est une impression générale qu' éprouvent tous les hommes, que sur les hautes montagnes, où l'air est pur et subtil, on sent plus de facilité dans la respiration, plus de légereté dans le corps, plus de sérénité dans l'esprit...

Je suis surpris que des bains de l'air salutaire et bienfaisant des montagnes ne soient pas un des grands remèdes de la mèdécine et de la morale.

I. I. Rousseau

Fra pochi anni, giova sperarlo, le valli del versante italiano delle Alpi saranno meglio conosciute; così i nostri connazionali e gli stranieri potranno maggiormente apprezzare l'importanza delle provincie settentrionali della nostra penisola. Se l'Italia è nota per la varietà e ricchezza della sua vegetazione, per la bellezza del suo mare, per l'azzurro del cielo, cose tutte che inspirarono ne' suoi abitanti la poesia ed ogni sorta di arti geniali, essa possiede pure quelle alte regioni, quelle grandi scene della natura che bastano da sè sole per rendere privilegiato un paese. È perciò dovere dei figli di questa terra tanto invidiata il divulgarne anche le men note bellezze.

B. Gastaldi
Ricerche sul periodo glaciale, 1861

Dopo aver accennato all'istituzione dell'Alpin Club di Londra e dell'Alpenverein di Vienna l'Autore continua:

Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? Io crederei di sì. Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura.

Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato, ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo c'invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri, che non dagli Italiani.

Q. Sella
Lettera 15 agosto 1863 a *B. Gastaldi*

PRIME SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Escursioni varie nelle Alpi Carniche. — Nel n. 19 (15 ottobre) delle «Mittheil. des D. u. Oe. A.-V.» pag. 237-8, il signor Julius Pock di Innsbruck dà notizia di una escursione da lui compiuta nelle Alpi Carniche, cominciando dal gruppo del Kellerwand e poi proseguendo per la Valcada, le valli di Gorto e di S. Canciano, di Sauris e Val Frisone, quindi per Sappada e Val di Sesis e finalmente terminando col passo del Peralba in Gailthal. Questo almeno per ciò che concerne il versante italiano delle Carniche. La escursione, bellissima per sè, non presenta argomento di speciale interesse alpinistico se non per l'ascesa del *Campanile di Mimoia* od *Engelkofel* (carta austr. 1:75000; la vecchia carta 1:86400 ha la forma *Engekofel*), posto a SO di Sappada e il cui nome il Pock, non so se a ragione o a torto, corregge in *Engenkofel*, apponendovi una quota di c. 2400 m. Egli giudica poi la sua quale prima ascesa turistica di tale cima e forse è nel vero. Nel 1877 io feci la traversata e la misurazione barometrica dell'alta forcella di *Ober Enge* (2090 m.), interposta fra l'Engenkofel e l'Eulenkofel, e da due cacciatori che trovai sul passo ebbi pure l'assicurazione che l'ascensione della cima era possibile e relativamente non difficile; ma non si avea notizia che fin allora alcun alpinista l'avesse compiuta.

La nota del signor Pock richiama poi alcune osservazioni sul modo di trascrizione e di riproduzione dei nomi propri geografici da lui citati e per riconoscere i quali bisogna essere ben esperti delle località, tanto appariscono alterati. Taccio delle modificazioni di lieve momento quali *Comiglians* per *Comeglians*, *Gordo* per *Gorto*, *Pesaries* per *Pesaris*, *Paralba* per *Peralba*, *Piava* per *Piave*; ma già riescono nuove (più veramente forse pel lettore italiano che pel tedesco) le forme *Pezza Gugg* per *Pezzacucco* e monte *Tschugg* per monte *Ciucc*, e per tutti riescirà ostica la forma *Zötzthal* per *val di Sesis*. Confesso poi che ignoro affatto l'esistenza dell'alpe «*Arotz in Zarazthal*», a meno che questi nomi non rappresentino una strana trasformazione della casera *Razzo* posta presso le sorgenti del Lumiei. È vero che per giungere a tale interpretazione conviene ricorrere ad uno sforzo di esegesi filologica, al quale non tutti i lettori si trovan disposti a sottomettersi.

G. Marinelli.

Nuova supposta strada per il Jôf del Montasio (Alpi Giulie occidentali). = Nel n. 18 (30 sett.) di quest'anno delle «Mittheil, des D. u. Oe. A.-V.» pag. 223, il signor Max von Leitgeb, socio della Sezione Küstenland, dà notizia della scoperta di una nuova strada per ascendere il colosso delle Alpi Giulie occidentali, cioè il Jôf del Montasio (Pramperg, Bramkofel dei Tedeschi), dalla parte Carinziana (val di Seissera), cioè da tale lato, pel quale esso prima d'ora era giudicato inaccessibile.

Il primo merito di tale scoperta spetta, secondo il v. Leitgeb, alla guida Jakob Pinter di Raibl, il quale l'avrebbe, dirò così intuita, esaminando il Montasio dal vicino Wischberg e dal Luschariberg e l'avrebbe suggerita all'alpinista austriaco. Entrambi poi avrebbero il merito di aver tentata l'impresa, riescendo ad un esito felice. Difatti il 10 settembre di quest'anno, dopo aver pernottato nella casa di caccia posta nella Sprauja (parte superiore della val di Seissera), essi partirono per compierla alle 5 del mattino con tempo favorevole, cercando di guadagnare il crestone del Jôf che corre a sud-est verso le Balitzen (*Boinz* dei valligiani friulani), mediante un caminone che discende appunto sulla Spranja, e di cui raggiunsero il piede un'ora dopo, cioè verso le 6. A rimontarlo impiegarono essi 4 ore $^1/_2$ di aspra rampicata, nel tratto superiore anche difficile e pericolosa a motivo delle pietre mobili e della franosità ed erodibilità della roccia. Così raggiunsero l'agognato crinale ad una forcella *che sovrasta direttamente a Parte di Mezzo* (una delle grandi casere del Montasio), *e dalla quale calando alquanto sul versante meridionale e piegando a ponente in 3/4 d'ora o*

in 1 ora si poteva raggiungere la consueta strada che conduce alla cima suprema.

Sulla quale il v. Leitgeb non credette di recarsi, dacchè il raggiungerla per la strada italiana non presentava interesse, anche a motivo del tempo coperto che non lasciava speranza di panorama alcuno. S'accontentò egli invece di ascendere una cimetta che gli sovrastava a destra, di erigervi l'ometto di pietra e di lasciarvi un biglietto col nome suo e della guida, indi discese a Nevea, che raggiungeva alle 6 della sera, persuaso sempre di avere percorso pel primo, anzi scoperta una strada nuova per ascendere il Jôf.

Senonchè, evidentemente, egli s'è ingannato e nell'una cosa e nell'altra. Che la sua si possa chiamare una *nuova strada pel Jôf del Montasio,* non pare ragionevole a chi conosce la località e pensa che tale strada raggiunge il crinale prossimamente al Boinz e ben lontano dalla cima suprema, per toccare la quale è mestieri prima raggiungere la vecchia strada accomodata e regolata dalla Società Alpina Friulana e poi per questa salire alla cima. Dopo 1 ora di salita comune e 4 ore 1/2 di seria rampicata dalla valle della Spranja, adunque si arriva in una località la quale, per chi mira alla cima è posta in condizioni più sfavorevoli che non sia il Ricovero Sella della Società Alpina Friulana. Ciò significa che, posto, come propone il signor v. Leitgeb, che in val di Spranja si costruisse un ricovero alpino e che la strada da lui tenuta fosse ridotta meglio praticabile, da tale ricovero ancora sarebbero necessarie ben 8 ore per raggiungere la cima. Dal Ricovero Sella bastano comodamente 3 ore per tale scopo; e nel 1880 io non ne impiegai nella salita più di 4 1/2, partendo dalla casera Pecollo e battendo la prima e più pericolosa strada occidentale per le cornici di sasso che sovrastanno a val di Dogna.

Da una nota pubblicata poi nel n. 19 (15 ottobre) delle stesse «Mitteilungen» (pag. 238) dal dott. Julius Kugy, egregio alpinista e conoscitore di questa regione, apparisce che la strada seguita dal signor Leitgeb non avrebbe neanche il pregio della novità.

Difatto il Kugy nell'agosto del 1887, colla guida Andrej Romac, avea egli pure tentato l'ascensione del Jôf dalla Seissera. Per raggiungere l'intento avea bivaccato fra le rocce, indi s'era spinto molto in su fino a toccare il crestone terminale poco lunge dal luogo dove s'innalza sopra i «Verdi» il sentiero italiano comunemente battuto. Ma lì ogni suo sforzo per procedere era stato vano e dovette retrocedere per la stessa via tenuta nell'ascesa. Senonchè poggiando alquanto a sud est aveva potuto raggiungere il canalone e la forcella menzionati da Leitgeb, e quindi pel versante italiano la cima suprema.

Sta però il fatto ch'egli, giudicando quale un insuccesso il proprio tentativo, non gli avea data pubblicità, per cui il v. Leitgeb può considerarsi giustificato se giudicò quale una strada *nuova* quella dalla Seissera alla forcella, la cui praticabilità accertata dal Kugy e dal Romac, era già nota ai cacciatori dei luoghi.

Il Kugy, del resto, è perfettamente dell'avviso che la conoscenza della praticabilità di tale strada, se permette la traversata del crinale tra Jôf e Boinz e quindi stabilisce un mezzo di comunicazione fra la Spranja e le malghe del Montasio, *non risolve menomamente il problema dell'ascensione del Jôf dal versante austriaco o dalla val di Seissera.*

Prima di chiudere, mi si permetta di arrestarmi un istante su alcune inesattezze nelle quali son caduti nelle loro brevi note i due valenti alpinisti austriaci.

Lascio da parte la forma scorretta *Montaggio* (invece di *Montasio*, che corrisponde foneticamente) perchè pur troppo venne preferita dalla carta austriaca 1:75000 e l'autorità sua giustifica chi l'adopera; ma, dopo i recenti studi sulle divisioni delle Alpi, non mi pare ragionevole, come fa il v. Leitgeb, di assegnare il Jôf del Montasio alle *Alpi Carniche*, ma sì invece sarebbe giusto assegnarlo alle *Giulie* e precisamente alle *occidentali.* Poi (e questo sarà probabilmente un errore tipografico) mi sembra opportuno avvertire che la malga alla quale sovrasta la forcella in questione, si chiama *Parte di Mezzo,* non già *Porte di Mezzo,* come si trova stampato nella sua nota.

Al signor Kugy mi permetto di osservare soltanto che, quantunque il ricovero (e veramente bisognoso di riforma) del Jôf porti il nome illustre del *Sella,* non è proprietà del C. A. I. bensì della Società Alpina Friulana, che lo costrusse, lo arredò a proprie spese e lo dedicò al fondatore del Club Alpino Italiano.

G. Marinelli

Nuova ascesa del M. Canin (2610) — I signori dott. Fikeis e Krischler al 3 agosto a. p. con la guida Pinter giungevano a Nevea e al Ricovero Maraini chiedevano la chiave del Ricovero Canin della S. A. F., chiave che venne loro naturalmente rifiutata perchè il Regolamento delle guide e ricoveri della S. A. F. stabilisce che non si possa accedere ai Ricoveri di proprietà sociale senza essere accompagnati da una guida patentata dalla Società stessa. In seguito a ciò pare che i predetti signori abbiano pernottato al Ricovero Brazzà, che raggiunsero alle 10 pom. Alle 4 del mattino del domani partivano passando la sella di Bile Peit e andarono a persuadersi *de visu* che quest'anno non si poteva transitare il crepaccio periferico del ghiacciaio del Monte Canin al solito sito. Pinter li consigliò a salire a una depressione fra Prestrelenick e Ursic e infatti in quel punto passarono il ghiacciaio senza difficoltà e dopo fatti alquanti gradini nella neve, alle 8 raggiungevano quella sella con poche difficoltà. La chiamarono Sella tedesca (?) per distinguerla dalla Sella italiana (quale?). Da quì salirono alla vetta dell'Ursic e quindi pel difficile crinale, attraversato dai Soci della Società Alpina Friulana nel 1888, alle 2 pom. raggiunsero la vetta del Canin. Alle 3 ridiscesero per la stessa strada e passando alle 7 1/2 il Ricovero Canin, alle 10 1/2 toccavano Nevea. In conclusione neanche questa la ci pare una via pratica per raggiungere il Canin da quel versante e finchè il ghiacciaio naturalmente o artificialmente non sarà transitabile, crediamo la migliore quella che per la Sella di Prevala e per l'acrocoro mette senza difficoltà alla vetta.

Terza Grande. — (2586) Il dott. C. Diener di Vienna e il sig. Gustavo Gröder di Chicago con la guida Veit Innerkofler partirono da S. Stefano del Comelico alle 4 ant. dell'8 giugno u. s. con splendido tempo e per Val Frisone alle 11.23 toccavano con poche difficoltà la vetta N. E., la più alta del Terza grande, dalla quale ammirarono una splendida vista. In 3 3/4 ore discesero a Sappada.

Croda dell' Oregione? — (2420) Il signor dott. C. Diener con la guida Innerkofler saliva il 10 giugno a. p. questo monte, che a suo dire sta fra lo Scheibenkofel (2460) e il Rinaldo (2450) Partiva da Sappada alle 4.50 ant. e seguendo il rio Rinaldo alle 7.20 raggiungeva il piede della cresta che si protende dalla vetta orientale. Traversando numerose falde laterali e facendo giri innumerevoli in causa di gole profonde, alle 12 m. toccava la vetta più alta e più prossima al M. Rinaldo. L'ascesa non fu facile, perchè di continuo arrampicamento su rocce erte e franose. Da quì imprese la salita del M. Rinaldo, per la prima volta dal lato orientale.

M. Rinaldo. — (2450) Lasciata la vetta della Croda dell'Oregione e girando le aguglie (somiglianti a canne d'organo) della cresta, discese circa 200 metri nella gola principale fra la Croda e il Rinaldo (ore 1 pom.) Da quì tenendosi a sinistra per erti pendii erbosi e scalando per ultimo un pendio roccioso riuscì all'1 3/4 sul M. Rinaldo, la cui punta era stata salita la prima volta dai mappatori dell'Istituto geog. mil. it. nel 1887. Un temporale lo colse per istrada, e l'elettricità era tale, che sulle punte degli alpenstock si vedevano i fuochi di S. Elmo. Discese facilmente per la cresta occidentale e per pendii nevosi nella parte superiore dell'avvallamento che sbocca in Piave fra il Ponte del Cordevole e l'alpe Cima Canale e poi proseguì a suon di pioggia a Cima Canale (ore 3.55) indi a Ponte del Cordevole (ore 4 1/2) e a Sappada dove giunse alle 5 1/2.

M. Chiesa (2100) e Vetta nera (Krautbühel) (1977). — Al 9 giugno a. p. il dott. C. Diener salì questi due sproni orientali

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Per ogni numero del Giornale cercheremo di estrarre dalle diverse pubblicazioni qualche motto o pensiero che uomini studiosi o celebri dissero o scrissero sull'alpinismo o sulle montagne e con ciò crediamo di fare opera non del tutto inutile.

C'est une impression générale qu' éprouvent tous les hommes, que sur les hautes montagnes, où l'air est pur et subtil, on sent plus de facilité dans la respiration, plus de légereté dans le corps, plus de sérénité dans l'esprit...

Je suis surpris que des bains de l'air salutaire et bienfaisant des montagnes ne soient pas un des grands remèdes de la mèdécine et de la morale.

I. I. Rousseau

Fra pochi anni, giova sperarlo, le valli del versante italiano delle Alpi saranno meglio conosciute; così i nostri connazionali e gli stranieri potranno maggiormente apprezzare l'importanza delle provincie settentrionali della nostra penisola. Se l'Italia è nota per la varietà e ricchezza della sua vegetazione, per la bellezza del suo mare, per l'azzurro del cielo, cose tutte che inspirarono ne' suoi abitanti la poesia ed ogni sorta di arti geniali, essa possiede pure quelle alte regioni, quelle grandi scene della natura che bastano da sè sole per rendere privilegiato un paese. È perciò dovere dei figli di questa terra tanto invidiata il divulgarne anche le men note bellezze.

B. Gastaldi
Ricerche sul periodo glaciale, 1861

Dopo aver accennato all'istituzione dell'Alpin Club di Londra e dell'Alpenverein di Vienna l'Autore continua:

Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? Io crederei di sì. Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura.

Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato, ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo c'invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri, che non dagli Italiani.

Q. Sella
Lettera 15 agosto 1863 a *B. Gastaldi*

PRIME SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Escursioni varie nelle Alpi Carniche. — Nel n. 19 (15 ottobre) delle «Mittheil. des D. u. Oe. A.-V.» pag. 237-8, il signor Julius Pock di Innsbruck dà notizia di una escursione da lui compiuta nelle Alpi Carniche, cominciando dal gruppo del Kellerwand e poi proseguendo per la Valcada, le valli di Gorto e di S. Canciano, di Sauris e Val Frisone, quindi per Sappada e Val di Sesis e finalmente terminando col passo del Peralba in Gailthal. Questo almeno per ciò che concerne il versante italiano delle Carniche. La escursione, bellissima per sè, non presenta argomento di speciale interesse alpinistico se non per l'ascesa del *Campanile di Mimoia* od *Engelkofel* (carta austr. 1:75000; la vecchia carta 1:86400 ha la forma *Engekofel*), posto a SO di Sappada e il cui nome il Pock, non so se a ragione o a torto, corregge in *Engenkofel*, apponendovi una quota di c. 2400 m. Egli giudica poi la sua quale prima ascesa turistica di tale cima e forse è nel vero. Nel 1877 io feci la traversata e la misurazione barometrica dell'alta forcella di *Ober Enge* (2090 m.), interposta fra l'Engenkofel e l'Eulenkofel, e da due cacciatori che trovai sul passo ebbi pure l'assicurazione che l'ascensione della cima era possibile e relativamente non difficile; ma non si avea notizia che fin allora alcun alpinista l'avesse compiuta.

La nota del signor Pock richiama poi alcune osservazioni sul modo di trascrizione e di riproduzione dei nomi propri geografici da lui citati e per riconoscere i quali bisogna essere ben esperti delle località, tanto appariscono alterati. Taccio delle modificazioni di lieve momento quali *Comiglians* per *Comeglians*, *Gordo* per *Gorto*, *Pesaries* per *Pesaris*, *Paralba* per *Peralba*, *Piava* per *Piave*; ma già riescono nuove (più veramente forse pel lettore italiano che pel tedesco) le forme *Pezza Gugg* per *Pezzacucco* e monte *Tschugg* per monte *Ciucc*, e per tutti riescirà ostica la forma *Zötzthal* per *val di Sesis*. Confesso poi che ignoro affatto l'esistenza dell'alpe «*Arotz in Zarazthal*», a meno che questi nomi non rappresentino una strana trasformazione della casera *Razzo* posta presso le sorgenti del Lumiei. È vero che per giungere a tale interpretazione conviene ricorrere ad uno sforzo di esegesi filologica, al quale non tutti i lettori si trovan disposti a sottomettersi.

G. Marinelli.

Nuova supposta strada per il Jôf del Montasio (Alpi Giulie occidentali). = Nel n. 18 (30 sett.) di quest'anno delle «Mittheil, des D. u. Oe. A.-V.» pag. 223, il signor Max von Leitgeb, socio della Sezione Küstenland, dà notizia della scoperta di una nuova strada per ascendere il colosso delle Alpi Giulie occidentali, cioè il Jôf del Montasio (Pramperg, Bramkofel dei Tedeschi), dalla parte Carinziana (val di Seissera), cioè da tale lato, pel quale esso prima d'ora era giudicato inaccessibile.

Il primo merito di tale scoperta spetta, secondo il v. Leitgeb, alla guida Jakob Pinter di Raibl, il quale l'avrebbe, dirò così intuita, esaminando il Montasio dal vicino Wischberg e dal Luschariberg e l'avrebbe suggerita all'alpinista austriaco. Entrambi poi avrebbero il merito di aver tentata l'impresa, riescendo ad un esito felice. Difatti il 10 settembre di quest'anno, dopo aver pernottato nella casa di caccia posta nella Sprauja (parte superiore della val di Seissera), essi partirono per compierla alle 5 del mattino con tempo favorevole, cercando di guadagnare il crestone del Jôf che corre a sud-est verso le Balitzen (*Boinz* dei valligiani friulani), mediante un caminone che discende appunto sulla Spranja, e di cui raggiunsero il piede un'ora dopo, cioè verso le 6. A rimontarlo impiegarono essi 4 ore $^1/_2$ di aspra rampicata, nel tratto superiore anche difficile e pericolosa a motivo delle pietre mobili e della franosità ed erodibilità della roccia. Così raggiunsero l'agognato crinale ad una forcella *che sovrasta direttamente a Parte di Mezzo* (una delle grandi casere del Montasio), *e dalla quale calando alquanto sul versante meridionale e piegando a ponente in 3/4 d'ora o*

in 1 ora si poteva raggiungere la consueta strada che conduce alla cima suprema.

Sulla quale il v. Leitgeb non credette di recarsi, dacchè il raggiungerla per la strada italiana non presentava interesse, anche a motivo del tempo coperto che non lasciava speranza di panorama alcuno. S'accontentò egli invece di ascendere una cimetta che gli sovrastava a destra, di erigervi l'ometto di pietra e di lasciarvi un biglietto col nome suo e della guida, indi discese a Nevea, che raggiungeva alle 6 della sera, persuaso sempre di avere percorso pel primo, anzi scoperta una strada nuova per ascendere il Jôf.

Senonchè, evidentemente, egli s'è ingannato e nell'una cosa e nell'altra. Che la sua si possa chiamare una *nuova strada pel Jôf del Montasio,* non pare ragionevole a chi conosce la località e pensa che tale strada raggiunge il crinale prossimamente al Boinz e ben lontano dalla cima suprema, per toccare la quale è mestieri prima raggiungere la vecchia strada accomodata e regolata dalla Società Alpina Friulana e poi per questa salire alla cima. Dopo 1 ora di salita comune e 4 ore 1/2 di seria rampicata dalla valle della Spranja, adunque si arriva in una località la quale, per chi mira alla cima è posta in condizioni più sfavorevoli che non sia il Ricovero Sella della Società Alpina Friulana. Ciò significa che, posto, come propone il signor v. Leitgeb, che in val di Spranja si costruisse un ricovero alpino e che la strada da lui tenuta fosse ridotta meglio praticabile, da tale ricovero ancora sarebbero necessarie ben 8 ore per raggiungere la cima. Dal Ricovero Sella bastano comodamente 3 ore per tale scopo; e nel 1880 io non ne impiegai nella salita più di 4 1/2, partendo dalla casera Pecollo e battendo la prima e più pericolosa strada occidentale per le cornici di sasso che sovrastanno a val di Dogna.

Da una nota pubblicata poi nel n. 19 (15 ottobre) delle stesse «Mitteilungen» (pag. 238) dal dott. Julius Kugy, egregio alpinista e conoscitore di questa regione, apparisce che la strada seguita dal signor Leitgeb non avrebbe neanche il pregio della novità.

Difatto il Kugy nell'agosto del 1887, colla guida Andrej Romac, avea egli pure tentato l'ascensione del Jôf dalla Seissera. Per raggiungere l'intento avea bivaccato fra le rocce, indi s'era spinto molto in su fino a toccare il crestone terminale poco lunge dal luogo dove s'innalza sopra i «Verdi» il sentiero italiano comunemente battuto. Ma lì ogni suo sforzo per procedere era stato vano e dovette retrocedere per la stessa via tenuta nell'ascesa. Senonchè poggiando alquanto a sud est aveva potuto raggiungere il canalone e la forcella menzionati da Leitgeb, e quindi pel versante italiano la cima suprema.

Sta però il fatto ch'egli, giudicando quale un insuccesso il proprio tentativo, non gli avea data pubblicità, per cui il v. Leitgeb può considerarsi giustificato se giudicò quale una strada *nuova* quella dalla Seissera alla forcella, la cui praticabilità accertata dal Kugy e dal Romac, era già nota ai cacciatori dei luoghi.

Il Kugy, del resto, è perfettamente dell'avviso che la conoscenza della praticabilità di tale strada, se permette la traversata del crinale tra Jôf e Boinz e quindi stabilisce un mezzo di comunicazione fra la Spranja e le malghe del Montasio, *non risolve menomamente il problema dell'ascensione del Jôf dal versante austriaco o dalla val di Seissera.*

Prima di chiudere, mi si permetta di arrestarmi un istante su alcune inesattezze nelle quali son caduti nelle loro brevi note i due valenti alpinisti austriaci.

Lascio da parte la forma scorretta *Montaggio* (invece di *Montasio*, che corrisponde foneticamente) perchè pur troppo venne preferita dalla carta austriaca 1:75000 e l'autorità sua giustifica chi l'adopera; ma, dopo i recenti studi sulle divisioni delle Alpi, non mi pare ragionevole, come fa il v. Leitgeb, di assegnare il Jôf del Montasio alle *Alpi Carniche*, ma sì invece sarebbe giusto assegnarlo alle *Giulie* e precisamente alle *occidentali.* Poi (e questo sarà probabilmente un errore tipografico) mi sembra opportuno avvertire che la malga alla quale sovrasta la forcella in questione, si chiama *Parte di Mezzo,* non già *Porte di Mezzo,* come si trova stampato nella sua nota.

Al signor Kugy mi permetto di osservare soltanto che, quantunque il ricovero (e veramente bisognoso di riforma) del Jôf porti il nome illustre del *Sella,* non è proprietà del C. A. I. bensì della Società Alpina Friulana, che lo costrusse, lo arredò a proprie spese e lo dedicò al fondatore del Club Alpino Italiano.

G. Marinelli

Nuova ascesa del M. Canin (2610) — I signori dott. Fikeis e Krischler al 3 agosto a. p. con la guida Pinter giungevano a Nevea e al Ricovero Maraini chiedevano la chiave del Ricovero Canin della S. A. F., chiave che venne loro naturalmente rifiutata perchè il Regolamento delle guide e ricoveri della S. A. F. stabilisce che non si possa accedere ai Ricoveri di proprietà sociale senza essere accompagnati da una guida patentata dalla Società stessa. In seguito a ciò pare che i predetti signori abbiano pernottato al Ricovero Brazzà, che raggiunsero alle 10 pom. Alle 4 del mattino del domani partivano passando la sella di Bile Peit e andarono a persuadersi *de visu* che quest'anno non si poteva transitare il crepaccio periferico del ghiacciaio del Monte Canin al solito sito. Pinter li consigliò a salire a una depressione fra Prestrelenick e Ursic e infatti in quel punto passarono il ghiacciaio senza difficoltà e dopo fatti alquanti gradini nella neve, alle 8 raggiungevano quella sella con poche difficoltà. La chiamarono Sella tedesca (?) per distinguerla dalla Sella italiana (quale?). Da quì salirono alla vetta dell'Ursic e quindi pel difficile crinale, attraversato dai Soci della Società Alpina Friulana nel 1888, alle 2 pom. raggiunsero la vetta del Canin. Alle 3 ridiscesero per la stessa strada e passando alle 7 1/2 il Ricovero Canin, alle 10 1/2 toccavano Nevea. In conclusione neanche questa la ci pare una via pratica per raggiungere il Canin da quel versante e finchè il ghiacciaio naturalmente o artificialmente non sarà transitabile, crediamo la migliore quella che per la Sella di Prevala e per l'acrocoro mette senza difficoltà alla vetta.

Terza Grande. — (2586) Il dott. C. Diener di Vienna e il sig. Gustavo Gröder di Chicago con la guida Veit Innerkofler partirono da S. Stefano del Comelico alle 4 ant. dell'8 giugno u. s. con splendido tempo e per Val Frisone alle 11.23 toccavano con poche difficoltà la vetta N. E., la più alta del Terza grande, dalla quale ammirarono una splendida vista. In 3 3/4 ore discesero a Sappada.

Croda dell' Oregione? — (2420) Il signor dott. C. Diener con la guida Innerkofler saliva il 10 giugno a. p. questo monte, che a suo dire sta fra lo Scheibenkofel (2460) e il Rinaldo (2450) Partiva da Sappada alle 4.50 ant. e seguendo il rio Rinaldo alle 7.20 raggiungeva il piede della cresta che si protende dalla vetta orientale. Traversando numerose falde laterali e facendo giri innumerevoli in causa di gole profonde, alle 12 m. toccava la vetta più alta e più prossima al M. Rinaldo. L'ascesa non fu facile, perchè di continuo arrampicamento su rocce erte e franose. Da quì imprese la salita del M. Rinaldo, per la prima volta dal lato orientale.

M. Rinaldo. — (2450) Lasciata la vetta della Croda dell'Oregione e girando le aguglie (somiglianti a canne d'organo) della cresta, discese circa 200 metri nella gola principale fra la Croda e il Rinaldo (ore 1 pom.) Da quì tenendosi a sinistra per erti pendii erbosi e scalando per ultimo un pendio roccioso riuscì all'1 3/4 sul M. Rinaldo, la cui punta era stata salita la prima volta dai mappatori dell'Istituto geog. mil. it. nel 1887. Un temporale lo colse per istrada, e l'elettricità era tale, che sulle punte degli alpenstock si vedevano i fuochi di S. Elmo. Discese facilmente per la cresta occidentale e per pendii nevosi nella parte superiore dell'avvallamento che sbocca in Piave fra il Ponte del Cordevole e l'alpe Cima Canale e poi proseguì a suon di pioggia a Cima Canale (ore 3.55) indi a Ponte del Cordevole (ore 4 1/2) e a Sappada dove giunse alle 5 1/2.

M. Chiesa (2100) e Vetta nera (Krautbühel) (1977). — Al 9 giugno a. p. il dott. C. Diener salì questi due sproni orientali

del M. Hinterkerl, del quale pure tentò la scalata, andatagli fallita in causa della nebbia, la quale gli rese impossibile d'orientarsi nella selva di aguglie che costituiscono il torrione terminale.

M. Hinterkerl. — I signori Rosa e Louis Friedmann e Alba e dott. Hans Helversen con le guide Veit Innerkofler e Pietro Krater di Sappada salirono questo monte al 29 luglio a. p. da Sappada rimontando la valle del Krummbach; non c'è indicazione del tempo speso nella gita nè altro, solo dicono aver seguito dopo il Krummbach un sentiero d'animali per 1 1/4 ora e quindi un canalone nevoso che li condusse a una forcella a S. W. della vetta.

M. Cornon. — I suddetti salirono questo monte da S. Stefano del Comelico. Nessuna indicazione.

Terza piccola (2334 ?) — I signori L. Friedman e dott. Hans Helversen la salirono da S. Stefano, discendendo a Sappada. Nessuna indicazione.

Eulenkofel. (2400) — Col nome di Eulenkofel si designa in Sappada quella bella piramide rocciosa che forma l'angolo N. del gruppo del Terza Grande e che al N. è divisa dal Terza piccola colla profonda depressione del M. Digola (1750). L'Eulenkofel della carta è invece la Crete di Culzei dei Friulani. Il signor dott. C. Diener e Adolfo Holzhausen abbandonarono all'11 settembre a. p. alle 5.51 ant. con splendido tempo S. Stefano passando alle 6.20 Campolungo e alle 7.50 raggiungevano il M. Digola. Uno stretto crinale condusse dall'ultimo punto al confine del crinale stesso verso Val delle Naje. Da quì per prati erti e per un canalone alla vetta, dove giunsero alle 10.37. Vista eguale al Terza grande. Discesa per M. Digola a Sappada dove arrivarono alle 3.4 p.

Scheibenkofel (2460) e *Hobolt* (2060.) — Il signor dott. C. Diener salì questi due monti, già stati saliti dal prof. Marinelli, il 12 settembre a. p. partendo da Sappada alle 6 ant. e per la valle del Mühlbach (Milnoch della carta) e il lago maggiore di Rigile alle 9 1/4 toccava la vetta. Bella vista. Alle 10.30 cominciava la discesa e passando per l'Hobolt alle 12.30 era a Sappada.

SALITE INVERNALI.

Durante l'inverno 1888-89 le salite di montagne elevate, e le alte escursioni alpine presero uno sviluppo marcatissimo in tutti i paesi ove l'Alpinismo è veramente apprezzato dalla generalità.

Nelle molte e dettagliate relazioni di tali gite, apparse sui bollettini dei diversi Clubs alpini, viene affermato con vero entusiasmo, come la poca maggior fatica richiesta da una salita eseguita nella stagione fredda, sia largamente ricompensata dalla rara voluttà di una splendida vista dovuta alla purezza dell' atmosfera e quale nella state non è quasi mai dato di godere.

Non per curiosità di statistica, chè un tale lavoro avrebbe richiesto una ben maggiore estensione; ma animato dal solo scopo di fare un'opera utile al principio onde s'informa l'alpinismo, addito quì sotto le principali salite eseguite nella scorsa stagione invernale, affinchè il lodevole esempio venga seguito dai colleghi friulani.

5 Dicembre 1888 — Il signor D. Diamantidi con otto guide sale l'Ortler (3905 m.)

8 id. — Dieci alpinisti della Sezione Milano del C. A. I. toccano la cima del Pizzo Centrale (3003 m.), ed il

9 id. — Altri 9 alpinisti della medesima Sezione salgono sul Fibbia (2742 m.)

8 id. — Quattro membri della Società Alpina Friulana salgono il Matajur (1643 m.)

8 id. — I signori Banda, Bertarelli e Pugno assieme ad altri cinque eseguiscono l'ascesa del Pizzo dei Tre Signori (2560 m.)

9 id. — Il dott. Schöllhorn di Monaco sale il Grosse Watzmann (2658 m.)

9 id. — Una brigata di 28 alpinisti tocca la vetta del Patscherkofel (2214 m.)

12 id. — Il sig. H. Peterman calca la cima dell'Ortler (3905 m.)

12 id. — Il signor Erich von König di Monaco eseguisce la prima salita dal fianco ovest, della Naunspitze (1641 m.), ed il

15 id. — Il medesimo sale la Elmauer Haltspitze (2375 m.)

15 id. — Diversi alpinisti della Sezione Vorarlberg raggiungono la cima del Hoher Treschen (2001 m.)

17 id. — Il sunnominato signor König sale il Treffauer Kaiser (2325 m.)

18 id. — Due alpinisti italiani arrivano in Cima del Corno bianco (3318 m.)

19 id. — I signori Martelli e Miglietti del C. A. I. salgono la Becca di Nona (3142 m.)

19 id. — Il Monte S. Primo (1692 m.) è salito dai signori E. ed A. Stoppani del C. A. I. Sezione di Milano.

23 id. — Otto Fischer, Otto Nafe ed Ignaz Wimmer salgono il Grosse Scheiblingstein (2200 m.)

25 id. — Un'alpinista di Monaco sale in cima del Dachstein (2996 m.)

26-28 id. — Due compagnie di alpinisti salgono la Zugspitze (2968 m.)

29 id. — I signori Poch e Steinbacher di Innsbruck toccano la cima del Erlkopf (2415 m.)

31 id. — Un viennese sale lo Schneeberg (2075 m.) e pure nel dicembre il signor Schumacher di Lucerna sale il Fleckistock (3418 m.) la cui cima viene tanto raramente calcata.

1 Gennaio 1889. — Quattro membri dell'oest. Touristen Club tentano l'ascesa del Gross Venediger (3660 m.) ma la tormenta li costringe a desistere.

2 id. — I signori Lefroy e Cornish salgono lo Schreckhorn (4080 m.) ed il

3 id. — Ne fa la salita l'inglese Tosswil.

2 id. — Il signor Th. Neumayer di Monaco sale il Mädelegabel (2643 m.)

3 id. — I signori Schwarzmann, Riegler e Strolz toccano la cima del Grosse Widderstein (2531 m.)

4 id. — Il Pischahorn (2980 m.) vede toccata la cima da quattro alpinisti di Davos.

5-6 id. — Il signor E. von König di Monaco tocca la vetta della Hintere Kesselschneide (1980 m.)

6 id. — Otto membri della Sezione Innsbruck del Club Alpino Tedesco-Austriaco salgono i Solsteine, metà raggiunge la cima del Grande Solstein, (2540 m.) e l'altra metà quella del Piccolo Solstein (2655 m.)

7 id. — Tre alpinisti di Sexten calcano la sommità dell'Helm (2430 m.)

8 id. — Una brigata di alpinisti fra cui otto signore salgono lo Schafberg (1780 m.)

10 id. — La cima della Ringelspitze (3249 m.) viene raggiunta dai signori dott. Gröbli ed E. Huber di Zurigo.

12 id. — Otto membri del C. A. I. Sezione di Roma salgono il Monte Velino (2487 m.)

14 id. — Il Scesaplana (2963 m.) viene salito dal signor Alfred Braun di Lipsia.

16 id. — Lo Schreckhorn (4080 m.) ha visitata la cima dal signor Littledale

18 id. — Il signor Herm. Raith sale il Riffler (3239 m.)

19 id. — L'inglese Littledale tocca la vetta del Mönch (4105 m.)

20 id. — Il suddetto signor H. Raith, raggiunge la cima del Grosse Mörchner (3271 m.) ed il

21 id. — quella della Zsigmondy Spitze (3081 m.)

20 id. — I signori Griensteidl e Siegl di Innsbruck salgono il Hoher Brandjoch (2579 m.) seguendo in parte una via affatto nuova.

21 id. — Ventisette alpinisti fra cui sedici membri del C. A. I. partendo dal Rifugio Vittorio Emanuele (2675 m.) raggiungono in sette ore la cima del Gran Paradiso (4061 m.)

del M. Hinterkerl, del quale pure tentò la scalata, andatagli fallita in causa della nebbia, la quale gli rese impossibile d'orientarsi nella selva di aguglie che costituiscono il torrione terminale.

M. Hinterkerl. — I signori Rosa e Louis Friedmann e Alba e dott. Hans Helversen con le guide Veit Innerkofler e Pietro Krater di Sappada salirono questo monte al 29 luglio a. p. da Sappada rimontando la valle del Krummbach; non c'è indicazione del tempo speso nella gita nè altro, solo dicono aver seguito dopo il Krummbach un sentiero d'animali per 1 1/4 ora e quindi un canalone nevoso che li condusse a una forcella a S. W. della vetta.

M. Cornon. — I suddetti salirono questo monte da S. Stefano del Comelico. Nessuna indicazione.

Terza piccola (2334 ?) — I signori L. Friedman e dott. Hans Helversen la salirono da S. Stefano, discendendo a Sappada. Nessuna indicazione.

Eulenkofel. (2400) — Col nome di Eulenkofel si designa in Sappada quella bella piramide rocciosa che forma l'angolo N. del gruppo del Terza Grande e che al N. è divisa dal Terza piccola colla profonda depressione del M. Digola (1750). L'Eulenkofel della carta è invece la Crete di Culzei dei Friulani. Il signor dott. C. Diener e Adolfo Holzhausen abbandonarono all'11 settembre a. p. alle 5.51 ant. con splendido tempo S. Stefano passando alle 6.20 Campolungo e alle 7.50 raggiungevano il M. Digola. Uno stretto crinale condusse dall'ultimo punto al confine del crinale stesso verso Val delle Naje. Da quì per prati erti e per un canalone alla vetta, dove giunsero alle 10.37. Vista eguale al Terza grande. Discesa per M. Digola a Sappada dove arrivarono alle 3.4 p.

Scheibenkofel (2460) e *Hobolt* (2060.) — Il signor dott. C. Diener salì questi due monti, già stati saliti dal prof. Marinelli, il 12 settembre a. p. partendo da Sappada alle 6 ant. e per la valle del Mühlbach (Milnoch della carta) e il lago maggiore di Rigile alle 9 1/4 toccava la vetta. Bella vista. Alle 10.30 cominciava la discesa e passando per l'Hobolt alle 12.30 era a Sappada.

SALITE INVERNALI.

Durante l'inverno 1888-89 le salite di montagne elevate, e le alte escursioni alpine presero uno sviluppo marcatissimo in tutti i paesi ove l'Alpinismo è veramente apprezzato dalla generalità.

Nelle molte e dettagliate relazioni di tali gite, apparse sui bollettini dei diversi Clubs alpini, viene affermato con vero entusiasmo, come la poca maggior fatica richiesta da una salita eseguita nella stagione fredda, sia largamente ricompensata dalla rara voluttà di una splendida vista dovuta alla purezza dell' atmosfera e quale nella state non è quasi mai dato di godere.

Non per curiosità di statistica, chè un tale lavoro avrebbe richiesto una ben maggiore estensione; ma animato dal solo scopo di fare un'opera utile al principio onde s'informa l'alpinismo, addito quì sotto le principali salite eseguite nella scorsa stagione invernale, affinchè il lodevole esempio venga seguito dai colleghi friulani.

5 Dicembre 1888 — Il signor D. Diamantidi con otto guide sale l'Ortler (3905 m.)

8 id. — Dieci alpinisti della Sezione Milano del C. A. I. toccano la cima del Pizzo Centrale (3003 m.), ed il

9 id. — Altri 9 alpinisti della medesima Sezione salgono sul Fibbia (2742 m.)

8 id. — Quattro membri della Società Alpina Friulana salgono il Matajur (1643 m.)

8 id. — I signori Banda, Bertarelli e Pugno assieme ad altri cinque eseguiscono l'ascesa del Pizzo dei Tre Signori (2560 m.)

9 id. — Il dott. Schöllhorn di Monaco sale il Grosse Watzmann (2658 m.)

9 id. — Una brigata di 28 alpinisti tocca la vetta del Patscherkofel (2214 m.)

12 id. — Il sig. H. Peterman calca la cima dell'Ortler (3905 m.)

12 id. — Il signor Erich von König di Monaco eseguisce la prima salita dal fianco ovest, della Naunspitze (1641 m.), ed il

15 id. — Il medesimo sale la Elmauer Haltspitze (2375 m.)

15 id. — Diversi alpinisti della Sezione Vorarlberg raggiungono la cima del Hoher Treschen (2001 m.)

17 id. — Il sunnominato signor König sale il Treffauer Kaiser (2325 m.)

18 id. — Due alpinisti italiani arrivano in Cima del Corno bianco (3318 m.)

19 id. — I signori Martelli e Miglietti del C. A. I. salgono la Becca di Nona (3142 m.)

19 id. — Il Monte S. Primo (1692 m.) è salito dai signori E. ed A. Stoppani del C. A. I. Sezione di Milano.

23 id. — Otto Fischer, Otto Nafe ed Ignaz Wimmer salgono il Grosse Scheiblingstein (2200 m.)

25 id. — Un'alpinista di Monaco sale in cima del Dachstein (2996 m.)

26-28 id. — Due compagnie di alpinisti salgono la Zugspitze (2968 m.)

29 id. — I signori Poch e Steinbacher di Innsbruck toccano la cima del Erlkopf (2415 m.)

31 id. — Un viennese sale lo Schneeberg (2075 m.) e pure nel dicembre il signor Schumacher di Lucerna sale il Fleckistock (3418 m.) la cui cima viene tanto raramente calcata.

1 Gennaio 1889. — Quattro membri dell'oest. Touristen Club tentano l'ascesa del Gross Venediger (3660 m.) ma la tormenta li costringe a desistere.

2 id. — I signori Lefroy e Cornish salgono lo Schreckhorn (4080 m.) ed il

3 id. — Ne fa la salita l'inglese Tosswil.

2 id. — Il signor Th. Neumayer di Monaco sale il Mädelegabel (2643 m.)

3 id. — I signori Schwarzmann, Riegler e Strolz toccano la cima del Grosse Widderstein (2531 m.)

4 id. — Il Pischahorn (2980 m.) vede toccata la cima da quattro alpinisti di Davos.

5-6 id. — Il signor E. von König di Monaco tocca la vetta della Hintere Kesselschneide (1980 m.)

6 id. — Otto membri della Sezione Innsbruck del Club Alpino Tedesco-Austriaco salgono i Solsteine, metà raggiunge la cima del Grande Solstein, (2540 m.) e l'altra metà quella del Piccolo Solstein (2655 m.)

7 id. — Tre alpinisti di Sexten calcano la sommità dell'Helm (2430 m.)

8 id. — Una brigata di alpinisti fra cui otto signore salgono lo Schafberg (1780 m.)

10 id. — La cima della Ringelspitze (3249 m.) viene raggiunta dai signori dott. Gröbli ed E. Huber di Zurigo.

12 id. — Otto membri del C. A. I. Sezione di Roma salgono il Monte Velino (2487 m.)

14 id. — Il Scesaplana (2963 m.) viene salito dal signor Alfred Braun di Lipsia.

16 id. — Lo Schreckhorn (4080 m.) ha visitata la cima dal signor Littledale

18 id. — Il signor Herm. Raith sale il Riffler (3239 m.)

19 id. — L'inglese Littledale tocca la vetta del Mönch (4105 m.)

20 id. — Il suddetto signor H. Raith, raggiunge la cima del Grosse Mörchner (3271 m.) ed il

21 id. — quella della Zsigmondy Spitze (3081 m.)

20 id. — I signori Griensteidl e Siegl di Innsbruck salgono il Hoher Brandjoch (2579 m.) seguendo in parte una via affatto nuova.

21 id. — Ventisette alpinisti fra cui sedici membri del C. A. I. partendo dal Rifugio Vittorio Emanuele (2675 m.) raggiungono in sette ore la cima del Gran Paradiso (4061 m.)

7 Febbraio 1889. = Alcuni membri del C. A. I. valicano il Passo di Baranca (1820 m.), ed il

14 id. — quello di Ezendola (1973 m.), ed il

16 id. — quello di Manira (1787 m.)

19 id. — I signori V., C., G. ed E. Sella salgono la Dufourspitze (4638 m.)

25 id. — Quattro membri del C. A. I. salgono l'Albaron di Savoja (3662 m.)

5 Marzo 1889. — I signori A. Dalgas e G. Poggi salgono il Lyskamm (4529 m.)

25 id. — I signori J. Kniep e Otto Fischer di Vienna raggiungono la cima del Thurnerkamp (3414 m.)

25 id. — I signori G. Geyer e J. Hossinger salgono il Grosser Priel (2514 m.) ed il Spitzmauer (2446 m.)

25 id. — Tre altri alpinisti toccano la cima della Glöcknerin (2426 m.)

20 Aprile 1889. — I signori F. de Filippi e C. Sinigaglia raggiungono la Punta Parrot (4443 m.)

Udine, Dicembre 1889. E. P.

SALITE VARIE.

Tricorno. — Troviamo nella pregevole rivista *Osterreichische Touristen Zeitung* una bella relazione, di un viaggio alpino fatto da due viennesi nel periodo dal 24 luglio al 4 agosto a. p. Dalla medesima amiamo estrarre quella parte che si riferisce alla salita del Triglav (Tricorno), che geograficamente ci appartiene.

Partiti da Lengenfeld colla guida Peter Kovacs alle 3.30 pom. del 25 luglio per Mojstrana e la valle del Kot in 4 ore e mezza giunsero alla Deschmannhütte (2200 m.) ove pernottarono. Lasciato questo ricovero alle 3.15 del 26 attraversando il ripido pendio giunsero in poco tempo al Piccolo Tricorno dal quale pel non difficile crinale passarono al Grande Tricorno (Triglav, Terglou) arrivando alle ore 4.45, da dove poterono godere di una splendida e spaziosa vista.

Dopo mezz'ora di permanenza sulla cima scesero alla Maria Theresia Schutzhütte (2404 m.) ove giunsero alle 6. Trovarono questa capanna in perfetto stato ma deficiente a posti per dormire. Poco appresso ripresero la discesa nella direzione di sud-ovest sull'altipiano e toccando il lago del Triglav alle 9.30, arrivarono al Franz Ferdinand Schutzhaus (m. 1855) alle 10.45. Lasciato alle 11.30 anche questo magnifico ricovero, furono in un'ora all'ultimo lago ed in altra ora e un quarto in fondo alla valle da dove per un buon sentiero giunsero al lago di Wochein alle 3.15 e presero stanza nel ricovero situato all'estremità del lago stesso. Il 27 luglio sotto una pioggia dirotta per la valle della Wocheiner Save toccando il lago di Veldes presero la via ferrata alla Stazione di Lees-Veldes.

M. Ararat (5155). — Apprendiamo dal *Daily News* che quest'autunno venne salito l'Ararat, il più alto monte dell'Armenia, da una giovinetta di 17 anni. L'ispettore forestale Mlokossovich con una figlia di 17 anni, suo figlio di 14, e 3 Curdi intrapresero quest'ascesa. All'altezza di 4300 metri il ragazzo non ne poteva più e a 5000 il padre dovette pure arrestarsi. La giovinetta e i 3 Curdi arrivarono in cima, ma colassù la prima venne colpita da malessere e non potè discendere che coll'ajuto dei Curdi.

ALPINISMO AFRICANO.

Prima ascensione del Kilimangiaro (5700 m.) — Questo monte, forse il più alto dell'Africa, è stato finalmente salito da due soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, i signori dott. Giovanni Meyer di Lipsia e L. Purscheller di Salisburgo.

Prima di questa salita ci furono altri tentativi senza esito. Da un telegramma pervenuto a Lipsia il 1 novembre a. p. apprendiamo che è riuscito ai due predetti signori di raggiungere la più alta vetta del Kilimangiaro da Marangu. La spedizione s'iniziò questa volta per la via diretta di Mombas e Taveta ed ebbe a lottare contro molte difficoltà quali per esempio la proibizione d'introdurre armi e munizioni, lo sviamento di gran parte dell'equipaggiamento, la deficienza di portatori, causa le spedizioni di Wissman, Peters e altri.

Bisogna adunque dare la dovuta lode ai due alpinisti e viaggiatori che hanno saputo superare tanti ostacoli. Si attendono maggiori dettagli.

La catena nevosa del Ruwenzori. — Da una lettera del 17 agosto 1889 del celebre esploratore Stanley dal campo di Kizinga si apprende la scoperta di questa importante catena di monti da lui intravvista il 2 maggio 1888. Essa è situata a sud del lago Alberto Nyanza e a nord del Mouta Nzige. In seguito a triangolazione l'altezza di questa montagna, cioè del picco nevoso centrale si calcola da 5500 a 5700 metri.

Tutti gli europei che accompagnavano Stanley furono presi dal desiderio di distinguersi come alpinisti, ma si trovavano in troppo cattivo stato.

Emin non riuscì ad andar oltre 300 metri dal campo, e il luogotenente Stairs però raggiunse l'altezza di 3200 metri sul mare, ma ebbe la mortificazione di trovare due baratri profondi fra lui e il picco nevoso. Frattanto egli portò una buona collezione di piante fra le quali si trovavano delle eriche gigantesche, delle bacche di roveti e delle mortelle.

Emin trovandosi nel suo elemento fra queste piante le classificò.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Un po' di statistica alpina. — Frequenza di alpinisti in alcuni Ricoveri nel 1889: Schlernhaus 851, Jamtahlhütte 149, Dresdenerhütte 499, Zufallhütte 274, Deschmannhütte 82, Glocknerhaus 2418 e di questi ultimi 72 nel periodo dal 22 settembre al 1 ottobre. Nel 1888 quest'ultima capanna fu visitata da 2096 alpinisti.

Vorderkaiserfelden 530, Mangart 81, Prochenberghütte 230. Wischberg 21, Ricovero Nevea della S. A. F. 38, Ricovero Canin 12.

Centosette salirono sulla cima del Gross Glockner e 76 su quella del Tricorno. Alla vetta del Monte Bianco arrivarono nella scorsa estate 37 alpinisti e precisamente 8 italiani, 5 americani, 11 inglesi, 7 francesi e 6 tedeschi. Dalla prima salita del superbo monte fatta nel 1786 dal De Saussure con la guida Balmat si calcolano a 2000 le persone che ne calcarono la cima.

Ricovero Q. Sella al Monviso. Sono già cominciati e saranno tra breve compiuti i lavori per l'ampliamento di questo rifugio.

Rifugio di Piantonetto (2750). Il giorno 29 giugno 1889 venne inaugurato questo rifugio con una escursione sociale della Sezione di Torino del C. A. I.

STRADE E FERROVIE.

Una ferrovia funicolare sulla Jungfrau. — Il progetto per la costruzione di una ferrovia su questa montagna alta 4167 metri è stato fatto dall'Ingegnere di Zurigo, Maurizio Köchlin, collaboratore dell'Eiffel per la sua torre, e si assicura che l'imponente lavoro per il quale è già stata chiesta la concessione al Consiglio federale svizzero, che pare l'abbia anche accordata, sia da considerarsi perfettamente eseguibile dal lato tecnico. La linea partirebbe da Lanterbrunnen; la prima sezione percorre per 4210 metri la valle e per il resto si proporrebbero 5 funicolari che si seguirebbero l'una all'altra, con trasbordo dei viaggiatori. Per l'acqua occorrente si costruirebbe sulla vetta un raccoglitore nel quale l'acqua verrebbe introdotta con pompe. La lunghezza della seconda sezione è di chilometri 5 1/2. Naturalmente occorreranno diversi tunnel. Sulla cima si costruirebbe un ricovero o un albergo. La spesa si calcola a 9 3/4 milioni, e cioè 546000 franchi per la prima sezione e 9 milioni e 200000 franchi per la seconda. Si calcola che il quarto dei 30000 turisti che visitano in un anno Interlaken a 35 franchi andata e ritorno daranno il 7 1/2 % d'interesse.

7 Febbraio 1889. = Alcuni membri del C. A. I. valicano il Passo di Baranca (1820 m.), ed il

14 id. — quello di Ezendola (1973 m.), ed il

16 id. — quello di Manira (1787 m.)

19 id. — I signori V., C., G. ed E. Sella salgono la Dufourspitze (4638 m.)

25 id. — Quattro membri del C. A. I. salgono l'Albaron di Savoja (3662 m.)

5 Marzo 1889. — I signori A. Dalgas e G. Poggi salgono il Lyskamm (4529 m.)

25 id. — I signori J. Kniep e Otto Fischer di Vienna raggiungono la cima del Thurnerkamp (3414 m.)

25 id. — I signori G. Geyer e J. Hossinger salgono il Grosser Priel (2514 m.) ed il Spitzmauer (2446 m.)

25 id. — Tre altri alpinisti toccano la cima della Glöcknerin (2426 m.)

20 Aprile 1889. — I signori F. de Filippi e C. Sinigaglia raggiungono la Punta Parrot (4443 m.)

Udine, Dicembre 1889. E. P.

SALITE VARIE.

Tricorno. — Troviamo nella pregevole rivista *Osterreichische Touristen Zeitung* una bella relazione, di un viaggio alpino fatto da due viennesi nel periodo dal 24 luglio al 4 agosto a. p. Dalla medesima amiamo estrarre quella parte che si riferisce alla salita del Triglav (Tricorno), che geograficamente ci appartiene.

Partiti da Lengenfeld colla guida Peter Kovacs alle 3.30 pom. del 25 luglio per Mojstrana e la valle del Kot in 4 ore e mezza giunsero alla Deschmannhütte (2200 m.) ove pernottarono. Lasciato questo ricovero alle 3.15 del 26 attraversando il ripido pendio giunsero in poco tempo al Piccolo Tricorno dal quale pel non difficile crinale passarono al Grande Tricorno (Triglav, Terglou) arrivando alle ore 4.45, da dove poterono godere di una splendida e spaziosa vista.

Dopo mezz'ora di permanenza sulla cima scesero alla Maria Theresia Schutzhütte (2404 m.) ove giunsero alle 6. Trovarono questa capanna in perfetto stato ma deficiente a posti per dormire. Poco appresso ripresero la discesa nella direzione di sud-ovest sull'altipiano e toccando il lago del Triglav alle 9.30, arrivarono al Franz Ferdinand Schutzhaus (m. 1855) alle 10.45. Lasciato alle 11.30 anche questo magnifico ricovero, furono in un'ora all'ultimo lago ed in altra ora e un quarto in fondo alla valle da dove per un buon sentiero giunsero al lago di Wochein alle 3.15 e presero stanza nel ricovero situato all'estremità del lago stesso. Il 27 luglio sotto una pioggia dirotta per la valle della Wocheiner Save toccando il lago di Veldes presero la via ferrata alla Stazione di Lees-Veldes.

M. Ararat (5155). — Apprendiamo dal *Daily News* che quest'autunno venne salito l'Ararat, il più alto monte dell'Armenia, da una giovinetta di 17 anni. L'ispettore forestale Mlokossovich con una figlia di 17 anni, suo figlio di 14, e 3 Curdi intrapresero quest'ascesa. All'altezza di 4300 metri il ragazzo non ne poteva più e a 5000 il padre dovette pure arrestarsi. La giovinetta e i 3 Curdi arrivarono in cima, ma colassù la prima venne colpita da malessere e non potè discendere che coll'ajuto dei Curdi.

ALPINISMO AFRICANO.

Prima ascensione del Kilimangiaro (5700 m.) — Questo monte, forse il più alto dell'Africa, è stato finalmente salito da due soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, i signori dott. Giovanni Meyer di Lipsia e L. Purscheller di Salisburgo.

Prima di questa salita ci furono altri tentativi senza esito. Da un telegramma pervenuto a Lipsia il 1 novembre a. p. apprendiamo che è riuscito ai due predetti signori di raggiungere la più alta vetta del Kilimangiaro da Marangu. La spedizione s'iniziò questa volta per la via diretta di Mombas e Taveta ed ebbe a lottare contro molte difficoltà quali per esempio la proibizione d'introdurre armi e munizioni, lo sviamento di gran parte dell'equipaggiamento, la deficienza di portatori, causa le spedizioni di Wissman, Peters e altri.

Bisogna adunque dare la dovuta lode ai due alpinisti e viaggiatori che hanno saputo superare tanti ostacoli. Si attendono maggiori dettagli.

La catena nevosa del Ruwenzori. — Da una lettera del 17 agosto 1889 del celebre esploratore Stanley dal campo di Kizinga si apprende la scoperta di questa importante catena di monti da lui intravvista il 2 maggio 1888. Essa è situata a sud del lago Alberto Nyanza e a nord del Mouta Nzige. In seguito a triangolazione l'altezza di questa montagna, cioè del picco nevoso centrale si calcola da 5500 a 5700 metri.

Tutti gli europei che accompagnavano Stanley furono presi dal desiderio di distinguersi come alpinisti, ma si trovavano in troppo cattivo stato.

Emin non riuscì ad andar oltre 300 metri dal campo, e il luogotenente Stairs però raggiunse l'altezza di 3200 metri sul mare, ma ebbe la mortificazione di trovare due baratri profondi fra lui e il picco nevoso. Frattanto egli portò una buona collezione di piante fra le quali si trovavano delle eriche gigantesche, delle bacche di roveti e delle mortelle.

Emin trovandosi nel suo elemento fra queste piante le classificò.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Un po' di statistica alpina. — Frequenza di alpinisti in alcuni Ricoveri nel 1889: Schlernhaus 851, Jamtahlhütte 149, Dresdenerhütte 499, Zufallhütte 274, Deschmannhütte 82, Glocknerhaus 2418 e di questi ultimi 72 nel periodo dal 22 settembre al 1 ottobre. Nel 1888 quest'ultima capanna fu visitata da 2096 alpinisti.

Vorderkaiserfelden 530, Mangart 81, Prochenberghütte 230. Wischberg 21, Ricovero Nevea della S. A. F. 38, Ricovero Canin 12.

Centosette salirono sulla cima del Gross Glockner e 76 su quella del Tricorno. Alla vetta del Monte Bianco arrivarono nella scorsa estate 37 alpinisti e precisamente 8 italiani, 5 americani, 11 inglesi, 7 francesi e 6 tedeschi. Dalla prima salita del superbo monte fatta nel 1786 dal De Saussure con la guida Balmat si calcolano a 2000 le persone che ne calcarono la cima.

Ricovero Q. Sella al Monviso. Sono già cominciati e saranno tra breve compiuti i lavori per l'ampliamento di questo rifugio.

Rifugio di Piantonetto (2750). Il giorno 29 giugno 1889 venne inaugurato questo rifugio con una escursione sociale della Sezione di Torino del C. A. I.

STRADE E FERROVIE.

Una ferrovia funicolare sulla Jungfrau. — Il progetto per la costruzione di una ferrovia su questa montagna alta 4167 metri è stato fatto dall'Ingegnere di Zurigo, Maurizio Köchlin, collaboratore dell'Eiffel per la sua torre, e si assicura che l'imponente lavoro per il quale è già stata chiesta la concessione al Consiglio federale svizzero, che pare l'abbia anche accordata, sia da considerarsi perfettamente eseguibile dal lato tecnico. La linea partirebbe da Lanterbrunnen; la prima sezione percorre per 4210 metri la valle e per il resto si proporrebbero 5 funicolari che si seguirebbero l'una all'altra, con trasbordo dei viaggiatori. Per l'acqua occorrente si costruirebbe sulla vetta un raccoglitore nel quale l'acqua verrebbe introdotta con pompe. La lunghezza della seconda sezione è di chilometri 5 1/2. Naturalmente occorreranno diversi tunnel. Sulla cima si costruirebbe un ricovero o un albergo. La spesa si calcola a 9 3/4 milioni, e cioè 546000 franchi per la prima sezione e 9 milioni e 200000 franchi per la seconda. Si calcola che il quarto dei 30000 turisti che visitano in un anno Interlaken a 35 franchi andata e ritorno daranno il 7 1/2 % d'interesse.

L'ingegnere Trautweiler chiese la concessione anch'esso per una ferrovia sulla Jungfrau. Il suo progetto consisterebbe in un tunnel in quattro divisioni dalla base alla cima del monte e costerebbe 5 3/4 milioni e il viaggio di 8000 persone a 65 franchi darebbe il 7 %.

Ferrovia al Gross-Glockner. — Si scrive da Zel a. S. che una Società inglese ha idea di costruire una ferrovia sul Gross-Glockner e a questo scopo sta facendo studi sulla linea Ferleiten-Pfandlscharte-Glocknerhaus-Heiligenblut. La linea si completerà naturalmente col tratto Lienz (Pusteria) Heiligenblut.

Una funicolare al Monte Generoso. — Questo monte che si trova a uno dei capi del Lago di Lugano, alto 1696 metri, avrà ben presto una ferrovia sistema Abt. La stessa partirà da Capolago con una pendenza del 22 % e verrà aperta al pubblico in Luglio.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo Misurina. **Il luglio s. s'è inaugurato questo albergo a 1896 metri sul mare, in una posizione delle più celebrate in Europa.**

Vicinissimo al Lago Misurina, è contornato da colossi quali il Cristallo, le Tre cime di Lavaredo ed altri.

EQUIPAGGIAMENTO.

Scarpe bagnate. **Il mezzo più semplice e più acconcio per asciugare rapidamente le scarpe bagnate senza nuocere al cuojo, è quello di riempire le medesime con dell'avena.**

Questo cereale, avendo la proprietà di assorbire l'umidità, in poco tempo avrà asciugato le scarpe. Tutto ciò rileviamo da un giornale alpino.

DISGRAZIE.

Nel gruppo Hochthor nel Gesäuse, valle dell'Enn in Stiria, accadde una disgrazia che destò un vero clamore.

Il 29 settembre u. s. i signori Karl Domenigg e Stefan Hefele di Graz ed il signor Hans Wiesler di Knittelfeld abbandonarono alle 7 di mattina Gstatterbôden e pur essendo il tempo sfavorevole si proposero di salire pel Peternpfad la Planspitze. Il signor Hefele visto il tempo male a proposito girò la montagna, mentre gli altri due proseguirono la salita. Questa però — sempre faticosa col bel tempo — riesciva loro oltremodo difficile e piena di pericoli. Diffatti appena alle ore una pom. arrivarono sopra il masso roccioso, ed essendo ivi un passaggio difficile il Wiesler, già spossato, prendendo a pretesto di voler riposarsi si fermò, mentre il suo compagno continuava a salire. Un quarto d'ora dopo questi era sulla forcella, dove rimase sino alle due sempre chiamando il Wiesler ad alta voce. Rifece il cammino — ma non trovò più il Wiesler dove s'erano lasciati, suppose allora che il medesimo si fosse diretto verso la forcella dalla parte opposta — e s'incamminò per di là sempre gridando.

Ben presto perduto l'orientamento giunse alle 6 di sera alla malga Koinz (Ebersangerlhütte) dove passò la notte. Al mattino si pose in cerca del Wiesler — e lo trovò giacente sulla neve, sulla via di Ennseck circa mezz'ora lontano dalla suddetta casera.

Esso aveva raggiunta la forcella alle 6 della sera ed essendosi fatta notte fitta vi si fermò là in attesa del giorno. Di buon mattino — essendo disceso un po' — e trovate sulla neve le orme lasciate dal suo compagno si diede a seguirle.

Il Domenigg raccolto il compagno lo condusse alla Ebersangerlhütte e ristoratolo con quel po' di provvigioni che teneva lo lasciò solo onde scendere e chiamare assistenza.

Giunse a Johnsbach appena alle 5 di sera ed a cagione del tempo, fattosi ancor più cattivo, la spedizione di soccorso non potè partire che il giorno dietro.

Giunti alla Koinzenhütte non vi trovarono che lo zaino del Wiesler poichè questi aveva abbandonato la capanna.

Dopo lunghe ricerche, appena il 3 ottobre venne loro fatto di trovarlo morto — poco lungi dalla Koinzenhütte.

Teneva ancora un piede imprigionato fra le radici, e la testa contusa e le mani lacerate dimostravano che il poveretto era caduto estenuato di forze e che il freddo l'aveva poi ucciso.

L'ostinata ed inconsulta temerità degli alpinisti Wiesler e Domenigg fu pagata ben cara, e la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, in una speciale seduta, nella speranza che il disgraziato caso abbia ad insegnare la prudenza agli alpinisti votò la deliberazione che amiamo riportare:

« Prendendo occasione dalle disgrazie ultimamente accadute ad alpinisti, la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, mentre esprime il proprio dolore, fà sentire la sua energica disapprovazione e designa alla condanna di chiunque, le gite che sempre più spesso vanno effettuandosi in condizioni di tempo sfavorevoli; poichè queste oltre che apportare eccezionali difficoltà, rendono eziandio i partecipanti, quasi sempre, inferiori ai disagi che devono sopportare.

Si sente poi viemmaggiormente indotta a dichiarare ciò, inquantochè simili casi possono venir interpretati falsamente nei circoli non alpinistici, paralizzando così i nobili sforzi delle Società Alpine, le quali considerano le salite, l'accessibilità e le ricerche scientifiche nelle proprie montagne quali mezzi atti ad innalzare lo spirito e ad ingagliardire le forze fisiche. »

VARIETÀ.

Spettro del Brocken. — Nelle Mitlheilungen del C. A. T. A. N. 17 del 1889 il sig. Israel narra di aver osservato lo spettro del Brocken sul Monte Schlern il 12 agosto 1889. Poco dopo il levar del sole una nebbiuzza spinta dal vento sulla roccia liscia riprodusse la sua ombra e quella dei suoi compagni allungandole e circondando la loro testa da una aureola multicolore. Questa apparve due volte con l'intervallo di 10 a 20 secondi. Egli aggiunge che non sapeva fino a quel giorno che quel fenomeno ammirato più volte sul Brocken, si potesse vedere anche sullo Schlern. A questa comunicazione altre ne seguirono. Il sig. I. F. Buder dice di aver osservato lo spettro al 4 agosto 1888 alle 3 pom. presso al Ricovero Watzmann. Il giorno precedente aveva piovuto e alle 4 del mattino era ancora coperto. Nel pomeriggio mentre il tempo migliorava osservò il fenomeno. Il curioso era che mentre il sig. Buder aveva due compagni, ognuno non vedeva che la propria ombra riflessa. Il sig. Carlo Huhn e suo figlio al 25 luglio 1889 salivano al Pizzo Languard nel pomeriggio. La nebbia girava fra le pareti di roccia e nelle valli e una parete proprio di contro al tramonto ne era coperta. Tosto si vide la piramide della vetta triplicarsi e poi apparve distintamente la loro ombra. Ogni movimento delle braccia ecc. veniva fedelmente riprodotto. Ciascuno vedeva intorno alla sua ombra una doppia aureola coi colori dell'arcobaleno. L'apparizione durò quasi un'ora e andò scemando a misura del calar del sole. Nelle Münchner Neueste Nachrichten un corrispondente scrive di aver osservato l'apparizione sul Pilatus al 17 settembre 1889. Il signor H. Schwager l'osservò al 30 agosto 1889 sulla Zugspitze. Al sig. dott. Max Vogel apparve nel 1888 sul Dobratsch.

Dal canto nostro possiamo aggiungere che un nostro socio il sig. prof. Valentino Ostermann in compagnia della sua famiglia e alcuni amici ebbe la ventura di assistere a lungo a questo fenomeno. Era al Ricovero del Canin della S. A. F. (m. 2008) il 19 settembre 1888 e da questo si dirigeva al passo di Grubia per discendere a Resia. Parte della compagnia era già discesa in quell'acrocoro sotto i ghiacciai del Canino, quando essendosi voltati verso i rimasti più in alto, con gran meraviglia li videro giganteggiare e quelli in alto vedevano la cima del Canino torreggiare altissima sicchè pareva s'inalzasse sopra di loro non qualche centinaio di metri, sibbene un paio di chilometri. Quelli in alto vedevano i sottostanti della grandezza naturale. Il fenomeno durò una mezz'ora e un'ora dopo si riprodusse alla sella Grubia. Rileviamo ciò da una lettura fatta dall'Ostermann all'Accademia Udinese, riportata dalla *Patria del Friuli*, 2 settembre 1889.

Aquila colossale. — Il 17 ottobre p. p. venne uccisa a Splügen un'aquila colossale misurante da un sommolo all'altro metri 2.45.

7 Febbraio 1889. = Alcuni membri del C. A. I. valicano il Passo di Baranca (1820 m.), ed il

14 id. — quello di Ezendola (1973 m.), ed il

16 id. — quello di Manira (1787 m.)

19 id. — I signori V., C., G. ed E. Sella salgono la Dufourspitze (4638 m.)

25 id. — Quattro membri del C. A. I. salgono l'Albaron di Savoja (3662 m.)

5 Marzo 1889. — I signori A. Dalgas e G. Poggi salgono il Lyskamm (4529 m.)

25 id. — I signori J. Kniep e Otto Fischer di Vienna raggiungono la cima del Thurnerkamp (3414 m.)

25 id. — I signori G. Geyer e J. Hossinger salgono il Grosser Priel (2514 m.) ed il Spitzmauer (2446 m.)

25 id. — Tre altri alpinisti toccano la cima della Glöcknerin (2426 m.)

20 Aprile 1889. — I signori F. de Filippi e C. Sinigaglia raggiungono la Punta Parrot (4443 m.)

Udine, Dicembre 1889. E. P.

SALITE VARIE.

Tricorno. — Troviamo nella pregevole rivista *Osterreichische Touristen Zeitung* una bella relazione, di un viaggio alpino fatto da due viennesi nel periodo dal 24 luglio al 4 agosto a. p. Dalla medesima amiamo estrarre quella parte che si riferisce alla salita del Triglav (Tricorno), che geograficamente ci appartiene.

Partiti da Lengenfeld colla guida Peter Kovacs alle 3.30 pom. del 25 luglio per Mojstrana e la valle del Kot in 4 ore e mezza giunsero alla Deschmannhütte (2200 m.) ove pernottarono. Lasciato questo ricovero alle 3.15 del 26 attraversando il ripido pendio giunsero in poco tempo al Piccolo Tricorno dal quale pel non difficile crinale passarono al Grande Tricorno (Triglav, Terglou) arrivando alle ore 4.45, da dove poterono godere di una splendida e spaziosa vista.

Dopo mezz'ora di permanenza sulla cima scesero alla Maria Theresia Schutzhütte (2404 m.) ove giunsero alle 6. Trovarono questa capanna in perfetto stato ma deficiente a posti per dormire. Poco appresso ripresero la discesa nella direzione di sud-ovest sull'altipiano e toccando il lago del Triglav alle 9.30, arrivarono al Franz Ferdinand Schutzhaus (m. 1855) alle 10.45. Lasciato alle 11.30 anche questo magnifico ricovero, furono in un'ora all'ultimo lago ed in altra ora e un quarto in fondo alla valle da dove per un buon sentiero giunsero al lago di Wochein alle 3.15 e presero stanza nel ricovero situato all'estremità del lago stesso. Il 27 luglio sotto una pioggia dirotta per la valle della Wocheiner Save toccando il lago di Veldes presero la via ferrata alla Stazione di Lees-Veldes.

M. Ararat (5155). — Apprendiamo dal *Daily News* che quest'autunno venne salito l'Ararat, il più alto monte dell'Armenia, da una giovinetta di 17 anni. L'ispettore forestale Mlokossovich con una figlia di 17 anni, suo figlio di 14, e 3 Curdi intrapresero quest'ascesa. All'altezza di 4300 metri il ragazzo non ne poteva più e a 5000 il padre dovette pure arrestarsi. La giovinetta e i 3 Curdi arrivarono in cima, ma colassù la prima venne colpita da malessere e non potè discendere che coll'ajuto dei Curdi.

ALPINISMO AFRICANO.

Prima ascensione del Kilimangiaro (5700 m.) — Questo monte, forse il più alto dell'Africa, è stato finalmente salito da due soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, i signori dott. Giovanni Meyer di Lipsia e L. Purscheller di Salisburgo.

Prima di questa salita ci furono altri tentativi senza esito. Da un telegramma pervenuto a Lipsia il 1 novembre a. p. apprendiamo che è riuscito ai due predetti signori di raggiungere la più alta vetta del Kilimangiaro da Marangu. La spedizione s'iniziò questa volta per la via diretta di Mombas e Taveta ed ebbe a lottare contro molte difficoltà quali per esempio la proibizione d'introdurre armi e munizioni, lo sviamento di gran parte dell'equipaggiamento, la deficienza di portatori, causa le spedizioni di Wissman, Peters e altri.

Bisogna adunque dare la dovuta lode ai due alpinisti e viaggiatori che hanno saputo superare tanti ostacoli. Si attendono maggiori dettagli.

La catena nevosa del Ruwenzori. — Da una lettera del 17 agosto 1889 del celebre esploratore Stanley dal campo di Kizinga si apprende la scoperta di questa importante catena di monti da lui intravvista il 2 maggio 1888. Essa è situata a sud del lago Alberto Nyanza e a nord del Mouta Nzige. In seguito a triangolazione l'altezza di questa montagna, cioè del picco nevoso centrale si calcola da 5500 a 5700 metri.

Tutti gli europei che accompagnavano Stanley furono presi dal desiderio di distinguersi come alpinisti, ma si trovavano in troppo cattivo stato.

Emin non riuscì ad andar oltre 300 metri dal campo, e il luogotenente Stairs però raggiunse l'altezza di 3200 metri sul mare, ma ebbe la mortificazione di trovare due baratri profondi fra lui e il picco nevoso. Frattanto egli portò una buona collezione di piante fra le quali si trovavano delle eriche gigantesche, delle bacche di roveti e delle mortelle.

Emin trovandosi nel suo elemento fra queste piante le classificò.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Un po' di statistica alpina. — Frequenza di alpinisti in alcuni Ricoveri nel 1889: Schlernhaus 851, Jamtahlhütte 149, Dresdenerhütte 499, Zufallhütte 274, Deschmannhütte 82, Glocknerhaus 2418 e di questi ultimi 72 nel periodo dal 22 settembre al 1 ottobre. Nel 1888 quest'ultima capanna fu visitata da 2096 alpinisti.

Vorderkaiserfelden 530, Mangart 81, Prochenberghütte 230. Wischberg 21, Ricovero Nevea della S. A. F. 38, Ricovero Canin 12.

Centosette salirono sulla cima del Gross Glockner e 76 su quella del Tricorno. Alla vetta del Monte Bianco arrivarono nella scorsa estate 37 alpinisti e precisamente 8 italiani, 5 americani, 11 inglesi, 7 francesi e 6 tedeschi. Dalla prima salita del superbo monte fatta nel 1786 dal De Saussure con la guida Balmat si calcolano a 2000 le persone che ne calcarono la cima.

Ricovero Q. Sella al Monviso. Sono già cominciati e saranno tra breve compiuti i lavori per l'ampliamento di questo rifugio.

Rifugio di Piantonetto (2750). Il giorno 29 giugno 1889 venne inaugurato questo rifugio con una escursione sociale della Sezione di Torino del C. A. I.

STRADE E FERROVIE.

Una ferrovia funicolare sulla Jungfrau. — Il progetto per la costruzione di una ferrovia su questa montagna alta 4167 metri è stato fatto dall'Ingegnere di Zurigo, Maurizio Köchlin, collaboratore dell'Eiffel per la sua torre, e si assicura che l'imponente lavoro per il quale è già stata chiesta la concessione al Consiglio federale svizzero, che pare l'abbia anche accordata, sia da considerarsi perfettamente eseguibile dal lato tecnico. La linea partirebbe da Lanterbrunnen; la prima sezione percorre per 4210 metri la valle e per il resto si proporrebbero 5 funicolari che si seguirebbero l'una all'altra, con trasbordo dei viaggiatori. Per l'acqua occorrente si costruirebbe sulla vetta un raccoglitore nel quale l'acqua verrebbe introdotta con pompe. La lunghezza della seconda sezione è di chilometri 5 1/2. Naturalmente occorreranno diversi tunnel. Sulla cima si costruirebbe un ricovero o un albergo. La spesa si calcola a 9 3/4 milioni, e cioè 546000 franchi per la prima sezione e 9 milioni e 200000 franchi per la seconda. Si calcola che il quarto dei 30000 turisti che visitano in un anno Interlaken a 35 franchi andata e ritorno daranno il 7 1/2 % d'interesse.

7 Febbraio 1889. = Alcuni membri del C. A. I. valicano il Passo di Baranca (1820 m.), ed il

14 id. — quello di Ezendola (1973 m.), ed il

16 id. — quello di Manira (1787 m.)

19 id. — I signori V., C., G. ed E. Sella salgono la Dufourspitze (4638 m.)

25 id. — Quattro membri del C. A. I. salgono l'Albaron di Savoja (3662 m.)

5 Marzo 1889. — I signori A. Dalgas e G. Poggi salgono il Lyskamm (4529 m.)

25 id. — I signori J. Kniep e Otto Fischer di Vienna raggiungono la cima del Thurnerkamp (3414 m.)

25 id. — I signori G. Geyer e J. Hossinger salgono il Grosser Priel (2514 m.) ed il Spitzmauer (2446 m.)

25 id. — Tre altri alpinisti toccano la cima della Glöcknerin (2426 m.)

20 Aprile 1889. — I signori F. de Filippi e C. Sinigaglia raggiungono la Punta Parrot (4443 m.)

Udine, Dicembre 1889. E. P.

SALITE VARIE.

Tricorno. — Troviamo nella pregevole rivista *Osterreichische Touristen Zeitung* una bella relazione, di un viaggio alpino fatto da due viennesi nel periodo dal 24 luglio al 4 agosto a. p. Dalla medesima amiamo estrarre quella parte che si riferisce alla salita del Triglav (Tricorno), che geograficamente ci appartiene.

Partiti da Lengenfeld colla guida Peter Kovacs alle 3.30 pom. del 25 luglio per Mojstrana e la valle del Kot in 4 ore e mezza giunsero alla Deschmannhütte (2200 m.) ove pernottarono. Lasciato questo ricovero alle 3.15 del 26 attraversando il ripido pendio giunsero in poco tempo al Piccolo Tricorno dal quale pel non difficile crinale passarono al Grande Tricorno (Triglav, Terglou) arrivando alle ore 4.45, da dove poterono godere di una splendida e spaziosa vista.

Dopo mezz'ora di permanenza sulla cima scesero alla Maria Theresia Schutzhütte (2404 m.) ove giunsero alle 6. Trovarono questa capanna in perfetto stato ma deficiente a posti per dormire. Poco appresso ripresero la discesa nella direzione di sud-ovest sull'altipiano e toccando il lago del Triglav alle 9.30, arrivarono al Franz Ferdinand Schutzhaus (m. 1855) alle 10.45. Lasciato alle 11.30 anche questo magnifico ricovero, furono in un'ora all'ultimo lago ed in altra ora e un quarto in fondo alla valle da dove per un buon sentiero giunsero al lago di Wochein alle 3.15 e presero stanza nel ricovero situato all'estremità del lago stesso. Il 27 luglio sotto una pioggia dirotta per la valle della Wocheiner Save toccando il lago di Veldes presero la via ferrata alla Stazione di Lees-Veldes.

M. Ararat (5155). — Apprendiamo dal *Daily News* che quest'autunno venne salito l'Ararat, il più alto monte dell'Armenia, da una giovinetta di 17 anni. L'ispettore forestale Mlokossovich con una figlia di 17 anni, suo figlio di 14, e 3 Curdi intrapresero quest'ascesa. All'altezza di 4300 metri il ragazzo non ne poteva più e a 5000 il padre dovette pure arrestarsi. La giovinetta e i 3 Curdi arrivarono in cima, ma colassù la prima venne colpita da malessere e non potè discendere che coll'ajuto dei Curdi.

ALPINISMO AFRICANO.

Prima ascensione del Kilimangiaro (5700 m.) — Questo monte, forse il più alto dell'Africa, è stato finalmente salito da due soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, i signori dott. Giovanni Meyer di Lipsia e L. Purscheller di Salisburgo.

Prima di questa salita ci furono altri tentativi senza esito. Da un telegramma pervenuto a Lipsia il 1 novembre a. p. apprendiamo che è riuscito ai due predetti signori di raggiungere la più alta vetta del Kilimangiaro da Marangu. La spedizione s'iniziò questa volta per la via diretta di Mombas e Taveta ed ebbe a lottare contro molte difficoltà quali per esempio la proibizione d'introdurre armi e munizioni, lo sviamento di gran parte dell'equipaggiamento, la deficienza di portatori, causa le spedizioni di Wissman, Peters e altri.

Bisogna adunque dare la dovuta lode ai due alpinisti e viaggiatori che hanno saputo superare tanti ostacoli. Si attendono maggiori dettagli.

La catena nevosa del Ruwenzori. — Da una lettera del 17 agosto 1889 del celebre esploratore Stanley dal campo di Kizinga si apprende la scoperta di questa importante catena di monti da lui intravvista il 2 maggio 1888. Essa è situata a sud del lago Alberto Nyanza e a nord del Mouta Nzige. In seguito a triangolazione l'altezza di questa montagna, cioè del picco nevoso centrale si calcola da 5500 a 5700 metri.

Tutti gli europei che accompagnavano Stanley furono presi dal desiderio di distinguersi come alpinisti, ma si trovavano in troppo cattivo stato.

Emin non riuscì ad andar oltre 300 metri dal campo, e il luogotenente Stairs però raggiunse l'altezza di 3200 metri sul mare, ma ebbe la mortificazione di trovare due baratri profondi fra lui e il picco nevoso. Frattanto egli portò una buona collezione di piante fra le quali si trovavano delle eriche gigantesche, delle bacche di roveti e delle mortelle.

Emin trovandosi nel suo elemento fra queste piante le classificò.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Un po' di statistica alpina. — Frequenza di alpinisti in alcuni Ricoveri nel 1889: Schlernhaus 851, Jamtahlhütte 149, Dresdenerhütte 499, Zufallhütte 274, Deschmannhütte 82, Glocknerhaus 2418 e di questi ultimi 72 nel periodo dal 22 settembre al 1 ottobre. Nel 1888 quest'ultima capanna fu visitata da 2096 alpinisti.

Vorderkaiserfelden 530, Mangart 81, Prochenberghütte 230. Wischberg 21, Ricovero Nevea della S. A. F. 38, Ricovero Canin 12.

Centosette salirono sulla cima del Gross Glockner e 76 su quella del Tricorno. Alla vetta del Monte Bianco arrivarono nella scorsa estate 37 alpinisti e precisamente 8 italiani, 5 americani, 11 inglesi, 7 francesi e 6 tedeschi. Dalla prima salita del superbo monte fatta nel 1786 dal De Saussure con la guida Balmat si calcolano a 2000 le persone che ne calcarono la cima.

Ricovero Q. Sella al Monviso. Sono già cominciati e saranno tra breve compiuti i lavori per l'ampliamento di questo rifugio.

Rifugio di Piantonetto (2750). Il giorno 29 giugno 1889 venne inaugurato questo rifugio con una escursione sociale della Sezione di Torino del C. A. I.

STRADE E FERROVIE.

Una ferrovia funicolare sulla Jungfrau. — Il progetto per la costruzione di una ferrovia su questa montagna alta 4167 metri è stato fatto dall'Ingegnere di Zurigo, Maurizio Köchlin, collaboratore dell'Eiffel per la sua torre, e si assicura che l'imponente lavoro per il quale è già stata chiesta la concessione al Consiglio federale svizzero, che pare l'abbia anche accordata, sia da considerarsi perfettamente eseguibile dal lato tecnico. La linea partirebbe da Lanterbrunnen; la prima sezione percorre per 4210 metri la valle e per il resto si proporrebbero 5 funicolari che si seguirebbero l'una all'altra, con trasbordo dei viaggiatori. Per l'acqua occorrente si costruirebbe sulla vetta un raccoglitore nel quale l'acqua verrebbe introdotta con pompe. La lunghezza della seconda sezione è di chilometri 5 1/2. Naturalmente occorreranno diversi tunnel. Sulla cima si costruirebbe un ricovero o un albergo. La spesa si calcola a 9 3/4 milioni, e cioè 546000 franchi per la prima sezione e 9 milioni e 200000 franchi per la seconda. Si calcola che il quarto dei 30000 turisti che visitano in un anno Interlaken a 35 franchi andata e ritorno daranno il 7 1/2 % d'interesse.

7 Febbraio 1889. = Alcuni membri del C. A. I. valicano il Passo di Baranca (1820 m.), ed il

14 id. — quello di Ezendola (1973 m.), ed il

16 id. — quello di Manira (1787 m.)

19 id. — I signori V., C., G. ed E. Sella salgono la Dufourspitze (4638 m.)

25 id. — Quattro membri del C. A. I. salgono l'Albaron di Savoja (3662 m.)

5 Marzo 1889. — I signori A. Dalgas e G. Poggi salgono il Lyskamm (4529 m.)

25 id. — I signori J. Kniep e Otto Fischer di Vienna raggiungono la cima del Thurnerkamp (3414 m.)

25 id. — I signori G. Geyer e J. Hossinger salgono il Grosser Priel (2514 m.) ed il Spitzmauer (2446 m.)

25 id. — Tre altri alpinisti toccano la cima della Glöcknerin (2426 m.)

20 Aprile 1889. — I signori F. de Filippi e C. Sinigaglia raggiungono la Punta Parrot (4443 m.)

Udine, Dicembre 1889. E. P.

SALITE VARIE.

Tricorno. — Troviamo nella pregevole rivista *Osterreichische Touristen Zeitung* una bella relazione, di un viaggio alpino fatto da due viennesi nel periodo dal 24 luglio al 4 agosto a. p. Dalla medesima amiamo estrarre quella parte che si riferisce alla salita del Triglav (Tricorno), che geograficamente ci appartiene.

Partiti da Lengenfeld colla guida Peter Kovacs alle 3.30 pom. del 25 luglio per Mojstrana e la valle del Kot in 4 ore e mezza giunsero alla Deschmannhütte (2200 m.) ove pernottarono. Lasciato questo ricovero alle 3.15 del 26 attraversando il ripido pendio giunsero in poco tempo al Piccolo Tricorno dal quale pel non difficile crinale passarono al Grande Tricorno (Triglav, Terglou) arrivando alle ore 4.45, da dove poterono godere di una splendida e spaziosa vista.

Dopo mezz'ora di permanenza sulla cima scesero alla Maria Theresia Schutzhütte (2404 m.) ove giunsero alle 6. Trovarono questa capanna in perfetto stato ma deficiente a posti per dormire. Poco appresso ripresero la discesa nella direzione di sud-ovest sull'altipiano e toccando il lago del Triglav alle 9.30, arrivarono al Franz Ferdinand Schutzhaus (m. 1855) alle 10.45. Lasciato alle 11.30 anche questo magnifico ricovero, furono in un'ora all'ultimo lago ed in altra ora e un quarto in fondo alla valle da dove per un buon sentiero giunsero al lago di Wochein alle 3.15 e presero stanza nel ricovero situato all'estremità del lago stesso. Il 27 luglio sotto una pioggia dirotta per la valle della Wocheiner Save toccando il lago di Veldes presero la via ferrata alla Stazione di Lees-Veldes.

M. Ararat (5155). — Apprendiamo dal *Daily News* che quest'autunno venne salito l'Ararat, il più alto monte dell'Armenia, da una giovinetta di 17 anni. L'ispettore forestale Mlokossovich con una figlia di 17 anni, suo figlio di 14, e 3 Curdi intrapresero quest'ascesa. All'altezza di 4300 metri il ragazzo non ne poteva più e a 5000 il padre dovette pure arrestarsi. La giovinetta e i 3 Curdi arrivarono in cima, ma colassù la prima venne colpita da malessere e non potè discendere che coll'ajuto dei Curdi.

ALPINISMO AFRICANO.

Prima ascensione del Kilimangiaro (5700 m.) — Questo monte, forse il più alto dell'Africa, è stato finalmente salito da due soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, i signori dott. Giovanni Meyer di Lipsia e L. Purscheller di Salisburgo.

Prima di questa salita ci furono altri tentativi senza esito. Da un telegramma pervenuto a Lipsia il 1 novembre a. p. apprendiamo che è riuscito ai due predetti signori di raggiungere la più alta vetta del Kilimangiaro da Marangu. La spedizione s'iniziò questa volta per la via diretta di Mombas e Taveta ed ebbe a lottare contro molte difficoltà quali per esempio la proibizione d'introdurre armi e munizioni, lo sviamento di gran parte dell'equipaggiamento, la deficienza di portatori, causa le spedizioni di Wissman, Peters e altri.

Bisogna adunque dare la dovuta lode ai due alpinisti e viaggiatori che hanno saputo superare tanti ostacoli. Si attendono maggiori dettagli.

La catena nevosa del Ruwenzori. — Da una lettera del 17 agosto 1889 del celebre esploratore Stanley dal campo di Kizinga si apprende la scoperta di questa importante catena di monti da lui intravvista il 2 maggio 1888. Essa è situata a sud del lago Alberto Nyanza e a nord del Mouta Nzige. In seguito a triangolazione l'altezza di questa montagna, cioè del picco nevoso centrale si calcola da 5500 a 5700 metri.

Tutti gli europei che accompagnavano Stanley furono presi dal desiderio di distinguersi come alpinisti, ma si trovavano in troppo cattivo stato.

Emin non riuscì ad andar oltre 300 metri dal campo, e il luogotenente Stairs però raggiunse l'altezza di 3200 metri sul mare, ma ebbe la mortificazione di trovare due baratri profondi fra lui e il picco nevoso. Frattanto egli portò una buona collezione di piante fra le quali si trovavano delle eriche gigantesche, delle bacche di roveti e delle mortelle.

Emin trovandosi nel suo elemento fra queste piante le classificò.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Un po' di statistica alpina. — Frequenza di alpinisti in alcuni Ricoveri nel 1889: Schlernhaus 851, Jamtahlhütte 149, Dresdenerhütte 499, Zufallhütte 274, Deschmannhütte 82, Glocknerhaus 2418 e di questi ultimi 72 nel periodo dal 22 settembre al 1 ottobre. Nel 1888 quest'ultima capanna fu visitata da 2096 alpinisti.

Vorderkaiserfelden 530, Mangart 81, Prochenberghütte 230. Wischberg 21, Ricovero Nevea della S. A. F. 38, Ricovero Canin 12.

Centosette salirono sulla cima del Gross Glockner e 76 su quella del Tricorno. Alla vetta del Monte Bianco arrivarono nella scorsa estate 37 alpinisti e precisamente 8 italiani, 5 americani, 11 inglesi, 7 francesi e 6 tedeschi. Dalla prima salita del superbo monte fatta nel 1786 dal De Saussure con la guida Balmat si calcolano a 2000 le persone che ne calcarono la cima.

Ricovero Q. Sella al Monviso. Sono già cominciati e saranno tra breve compiuti i lavori per l'ampliamento di questo rifugio.

Rifugio di Piantonetto (2750). Il giorno 29 giugno 1889 venne inaugurato questo rifugio con una escursione sociale della Sezione di Torino del C. A. I.

STRADE E FERROVIE.

Una ferrovia funicolare sulla Jungfrau. — Il progetto per la costruzione di una ferrovia su questa montagna alta 4167 metri è stato fatto dall'Ingegnere di Zurigo, Maurizio Köchlin, collaboratore dell'Eiffel per la sua torre, e si assicura che l'imponente lavoro per il quale è già stata chiesta la concessione al Consiglio federale svizzero, che pare l'abbia anche accordata, sia da considerarsi perfettamente eseguibile dal lato tecnico. La linea partirebbe da Lanterbrunnen; la prima sezione percorre per 4210 metri la valle e per il resto si proporrebbero 5 funicolari che si seguirebbero l'una all'altra, con trasbordo dei viaggiatori. Per l'acqua occorrente si costruirebbe sulla vetta un raccoglitore nel quale l'acqua verrebbe introdotta con pompe. La lunghezza della seconda sezione è di chilometri 5 1/2. Naturalmente occorreranno diversi tunnel. Sulla cima si costruirebbe un ricovero o un albergo. La spesa si calcola a 9 3/4 milioni, e cioè 546000 franchi per la prima sezione e 9 milioni e 200000 franchi per la seconda. Si calcola che il quarto dei 30000 turisti che visitano in un anno Interlaken a 35 franchi andata e ritorno daranno il 7 1/2 % d'interesse.

L'ingegnere Trautweiler chiese la concessione anch'esso per una ferrovia sulla Jungfrau. Il suo progetto consisterebbe in un tunnel in quattro divisioni dalla base alla cima del monte e costerebbe 5 3/4 milioni e il viaggio di 8000 persone a 65 franchi darebbe il 7 %.

Ferrovia al Gross-Glockner. — Si scrive da Zel a. S. che una Società inglese ha idea di costruire una ferrovia sul Gross-Glockner e a questo scopo sta facendo studi sulla linea Ferleiten-Pfandlscharte-Glocknerhaus-Heiligenblut. La linea si completerà naturalmente col tratto Lienz (Pusteria) Heiligenblut.

Una funicolare al Monte Generoso. — Questo monte che si trova a uno dei capi del Lago di Lugano, alto 1696 metri, avrà ben presto una ferrovia sistema Abt. La stessa partirà da Capolago con una pendenza del 22 % e verrà aperta al pubblico in Luglio.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo Misurina. **Il luglio s. s'è inaugurato questo albergo a 1896 metri sul mare, in una posizione delle più celebrate in Europa.**

Vicinissimo al Lago Misurina, è contornato da colossi quali il Cristallo, le Tre cime di Lavaredo ed altri.

EQUIPAGGIAMENTO.

Scarpe bagnate. **Il mezzo più semplice e più acconcio per asciugare rapidamente le scarpe bagnate senza nuocere al cuojo, è quello di riempire le medesime con dell'avena.**

Questo cereale, avendo la proprietà di assorbire l'umidità, in poco tempo avrà asciugato le scarpe. Tutto ciò rileviamo da un giornale alpino.

DISGRAZIE.

Nel gruppo Hochthor nel Gesäuse, valle dell'Enn in Stiria, accadde una disgrazia che destò un vero clamore.

Il 29 settembre u. s. i signori Karl Domenigg e Stefan Hefele di Graz ed il signor Hans Wiesler di Knittelfeld abbandonarono alle 7 di mattina Gstatterbôden e pur essendo il tempo sfavorevole si proposero di salire pel Peternpfad la Planspitze. Il signor Hefele visto il tempo male a proposito girò la montagna, mentre gli altri due proseguirono la salita. Questa però — sempre faticosa col bel tempo — riesciva loro oltremodo difficile e piena di pericoli. Diffatti appena alle ore una pom. arrivarono sopra il masso roccioso, ed essendo ivi un passaggio difficile il Wiesler, già spossato, prendendo a pretesto di voler riposarsi si fermò, mentre il suo compagno continuava a salire. Un quarto d'ora dopo questi era sulla forcella, dove rimase sino alle due sempre chiamando il Wiesler ad alta voce. Rifece il cammino — ma non trovò più il Wiesler dove s'erano lasciati, suppose allora che il medesimo si fosse diretto verso la forcella dalla parte opposta — e s'incamminò per di là sempre gridando.

Ben presto perduto l'orientamento giunse alle 6 di sera alla malga Koinz (Ebersangerlhütte) dove passò la notte. Al mattino si pose in cerca del Wiesler — e lo trovò giacente sulla neve, sulla via di Ennseck circa mezz'ora lontano dalla suddetta casera.

Esso aveva raggiunta la forcella alle 6 della sera ed essendosi fatta notte fitta vi si fermò là in attesa del giorno. Di buon mattino — essendo disceso un po' — e trovate sulla neve le orme lasciate dal suo compagno si diede a seguirle.

Il Domenigg raccolto il compagno lo condusse alla Ebersangerlhütte e ristoratolo con quel po' di provvigioni che teneva lo lasciò solo onde scendere e chiamare assistenza.

Giunse a Johnsbach appena alle 5 di sera ed a cagione del tempo, fattosi ancor più cattivo, la spedizione di soccorso non potè partire che il giorno dietro.

Giunti alla Koinzenhütte non vi trovarono che lo zaino del Wiesler poichè questi aveva abbandonato la capanna.

Dopo lunghe ricerche, appena il 3 ottobre venne loro fatto di trovarlo morto — poco lungi dalla Koinzenhütte.

Teneva ancora un piede imprigionato fra le radici, e la testa contusa e le mani lacerate dimostravano che il poveretto era caduto estenuato di forze e che il freddo l'aveva poi ucciso.

L'ostinata ed inconsulta temerità degli alpinisti Wiesler e Domenigg fu pagata ben cara, e la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, in una speciale seduta, nella speranza che il disgraziato caso abbia ad insegnare la prudenza agli alpinisti votò la deliberazione che amiamo riportare:

« Prendendo occasione dalle disgrazie ultimamente accadute ad alpinisti, la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, mentre esprime il proprio dolore, fà sentire la sua energica disapprovazione e designa alla condanna di chiunque, le gite che sempre più spesso vanno effettuandosi in condizioni di tempo sfavorevoli; poichè queste oltre che apportare eccezionali difficoltà, rendono eziandio i partecipanti, quasi sempre, inferiori ai disagi che devono sopportare.

Si sente poi viemmaggiormente indotta a dichiarare ciò, inquantochè simili casi possono venir interpretati falsamente nei circoli non alpinistici, paralizzando così i nobili sforzi delle Società Alpine, le quali considerano le salite, l'accessibilità e le ricerche scientifiche nelle proprie montagne quali mezzi atti ad innalzare lo spirito e ad ingagliardire le forze fisiche. »

VARIETÀ.

Spettro del Brocken. — Nelle Mitlheilungen del C. A. T. A. N. 17 del 1889 il sig. Israel narra di aver osservato lo spettro del Brocken sul Monte Schlern il 12 agosto 1889. Poco dopo il levar del sole una nebbiuzza spinta dal vento sulla roccia liscia riprodusse la sua ombra e quella dei suoi compagni allungandole e circondando la loro testa da una aureola multicolore. Questa apparve due volte con l'intervallo di 10 a 20 secondi. Egli aggiunge che non sapeva fino a quel giorno che quel fenomeno ammirato più volte sul Brocken, si potesse vedere anche sullo Schlern. A questa comunicazione altre ne seguirono. Il sig. I. F. Buder dice di aver osservato lo spettro al 4 agosto 1888 alle 3 pom. presso al Ricovero Watzmann. Il giorno precedente aveva piovuto e alle 4 del mattino era ancora coperto. Nel pomeriggio mentre il tempo migliorava osservò il fenomeno. Il curioso era che mentre il sig. Buder aveva due compagni, ognuno non vedeva che la propria ombra riflessa. Il sig. Carlo Huhn e suo figlio al 25 luglio 1889 salivano al Pizzo Languard nel pomeriggio. La nebbia girava fra le pareti di roccia e nelle valli e una parete proprio di contro al tramonto ne era coperta. Tosto si vide la piramide della vetta triplicarsi e poi apparve distintamente la loro ombra. Ogni movimento delle braccia ecc. veniva fedelmente riprodotto. Ciascuno vedeva intorno alla sua ombra una doppia aureola coi colori dell'arcobaleno. L'apparizione durò quasi un'ora e andò scemando a misura del calar del sole. Nelle Münchner Neueste Nachrichten un corrispondente scrive di aver osservato l'apparizione sul Pilatus al 17 settembre 1889. Il signor H. Schwager l'osservò al 30 agosto 1889 sulla Zugspitze. Al sig. dott. Max Vogel apparve nel 1888 sul Dobratsch.

Dal canto nostro possiamo aggiungere che un nostro socio il sig. prof. Valentino Ostermann in compagnia della sua famiglia e alcuni amici ebbe la ventura di assistere a lungo a questo fenomeno. Era al Ricovero del Canin della S. A. F. (m. 2008) il 19 settembre 1888 e da questo si dirigeva al passo di Grubia per discendere a Resia. Parte della compagnia era già discesa in quell'acrocoro sotto i ghiacciai del Canino, quando essendosi voltati verso i rimasti più in alto, con gran meraviglia li videro giganteggiare e quelli in alto vedevano la cima del Canino torreggiare altissima sicchè pareva s'inalzasse sopra di loro non qualche centinaio di metri, sibbene un paio di chilometri. Quelli in alto vedevano i sottostanti della grandezza naturale. Il fenomeno durò una mezz'ora e un'ora dopo si riprodusse alla sella Grubia. Rileviamo ciò da una lettura fatta dall'Ostermann all'Accademia Udinese, riportata dalla *Patria del Friuli*, 2 settembre 1889.

Aquila colossale. — Il 17 ottobre p. p. venne uccisa a Splügen un'aquila colossale misurante da un sommolo all'altro metri 2.45.

L'ingegnere Trautweiler chiese la concessione anch'esso per una ferrovia sulla Jungfrau. Il suo progetto consisterebbe in un tunnel in quattro divisioni dalla base alla cima del monte e costerebbe 5 3/4 milioni e il viaggio di 8000 persone a 65 franchi darebbe il 7 %.

Ferrovia al Gross-Glockner. — Si scrive da Zel a. S. che una Società inglese ha idea di costruire una ferrovia sul Gross-Glockner e a questo scopo sta facendo studi sulla linea Ferleiten-Pfandlscharte-Glocknerhaus-Heiligenblut. La linea si completerà naturalmente col tratto Lienz (Pusteria) Heiligenblut.

Una funicolare al Monte Generoso. — Questo monte che si trova a uno dei capi del Lago di Lugano, alto 1696 metri, avrà ben presto una ferrovia sistema Abt. La stessa partirà da Capolago con una pendenza del 22 % e verrà aperta al pubblico in Luglio.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo Misurina. **Il luglio s. s'è inaugurato questo albergo a 1896 metri sul mare, in una posizione delle più celebrate in Europa.**

Vicinissimo al Lago Misurina, è contornato da colossi quali il Cristallo, le Tre cime di Lavaredo ed altri.

EQUIPAGGIAMENTO.

Scarpe bagnate. **Il mezzo più semplice e più acconcio per asciugare rapidamente le scarpe bagnate senza nuocere al cuojo, è quello di riempire le medesime con dell'avena.**

Questo cereale, avendo la proprietà di assorbire l'umidità, in poco tempo avrà asciugato le scarpe. Tutto ciò rileviamo da un giornale alpino.

DISGRAZIE.

Nel gruppo Hochthor nel Gesäuse, valle dell'Enn in Stiria, accadde una disgrazia che destò un vero clamore.

Il 29 settembre u. s. i signori Karl Domenigg e Stefan Hefele di Graz ed il signor Hans Wiesler di Knittelfeld abbandonarono alle 7 di mattina Gstatterbôden e pur essendo il tempo sfavorevole si proposero di salire pel Peternpfad la Planspitze. Il signor Hefele visto il tempo male a proposito girò la montagna, mentre gli altri due proseguirono la salita. Questa però — sempre faticosa col bel tempo — riesciva loro oltremodo difficile e piena di pericoli. Diffatti appena alle ore una pom. arrivarono sopra il masso roccioso, ed essendo ivi un passaggio difficile il Wiesler, già spossato, prendendo a pretesto di voler riposarsi si fermò, mentre il suo compagno continuava a salire. Un quarto d'ora dopo questi era sulla forcella, dove rimase sino alle due sempre chiamando il Wiesler ad alta voce. Rifece il cammino — ma non trovò più il Wiesler dove s'erano lasciati, suppose allora che il medesimo si fosse diretto verso la forcella dalla parte opposta — e s'incamminò per di là sempre gridando.

Ben presto perduto l'orientamento giunse alle 6 di sera alla malga Koinz (Ebersangerlhütte) dove passò la notte. Al mattino si pose in cerca del Wiesler — e lo trovò giacente sulla neve, sulla via di Ennseck circa mezz'ora lontano dalla suddetta casera.

Esso aveva raggiunta la forcella alle 6 della sera ed essendosi fatta notte fitta vi si fermò là in attesa del giorno. Di buon mattino — essendo disceso un po' — e trovate sulla neve le orme lasciate dal suo compagno si diede a seguirle.

Il Domenigg raccolto il compagno lo condusse alla Ebersangerlhütte e ristoratolo con quel po' di provvigioni che teneva lo lasciò solo onde scendere e chiamare assistenza.

Giunse a Johnsbach appena alle 5 di sera ed a cagione del tempo, fattosi ancor più cattivo, la spedizione di soccorso non potè partire che il giorno dietro.

Giunti alla Koinzenhütte non vi trovarono che lo zaino del Wiesler poichè questi aveva abbandonato la capanna.

Dopo lunghe ricerche, appena il 3 ottobre venne loro fatto di trovarlo morto — poco lungi dalla Koinzenhütte.

Teneva ancora un piede imprigionato fra le radici, e la testa contusa e le mani lacerate dimostravano che il poveretto era caduto estenuato di forze e che il freddo l'aveva poi ucciso.

L'ostinata ed inconsulta temerità degli alpinisti Wiesler e Domenigg fu pagata ben cara, e la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, in una speciale seduta, nella speranza che il disgraziato caso abbia ad insegnare la prudenza agli alpinisti votò la deliberazione che amiamo riportare:

« Prendendo occasione dalle disgrazie ultimamente accadute ad alpinisti, la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, mentre esprime il proprio dolore, fà sentire la sua energica disapprovazione e designa alla condanna di chiunque, le gite che sempre più spesso vanno effettuandosi in condizioni di tempo sfavorevoli; poichè queste oltre che apportare eccezionali difficoltà, rendono eziandio i partecipanti, quasi sempre, inferiori ai disagi che devono sopportare.

Si sente poi viemmaggiormente indotta a dichiarare ciò, inquantochè simili casi possono venir interpretati falsamente nei circoli non alpinistici, paralizzando così i nobili sforzi delle Società Alpine, le quali considerano le salite, l'accessibilità e le ricerche scientifiche nelle proprie montagne quali mezzi atti ad innalzare lo spirito e ad ingagliardire le forze fisiche. »

VARIETÀ.

Spettro del Brocken. — Nelle Mitlheilungen del C. A. T. A. N. 17 del 1889 il sig. Israel narra di aver osservato lo spettro del Brocken sul Monte Schlern il 12 agosto 1889. Poco dopo il levar del sole una nebbiuzza spinta dal vento sulla roccia liscia riprodusse la sua ombra e quella dei suoi compagni allungandole e circondando la loro testa da una aureola multicolore. Questa apparve due volte con l'intervallo di 10 a 20 secondi. Egli aggiunge che non sapeva fino a quel giorno che quel fenomeno ammirato più volte sul Brocken, si potesse vedere anche sullo Schlern. A questa comunicazione altre ne seguirono. Il sig. I. F. Buder dice di aver osservato lo spettro al 4 agosto 1888 alle 3 pom. presso al Ricovero Watzmann. Il giorno precedente aveva piovuto e alle 4 del mattino era ancora coperto. Nel pomeriggio mentre il tempo migliorava osservò il fenomeno. Il curioso era che mentre il sig. Buder aveva due compagni, ognuno non vedeva che la propria ombra riflessa. Il sig. Carlo Huhn e suo figlio al 25 luglio 1889 salivano al Pizzo Languard nel pomeriggio. La nebbia girava fra le pareti di roccia e nelle valli e una parete proprio di contro al tramonto ne era coperta. Tosto si vide la piramide della vetta triplicarsi e poi apparve distintamente la loro ombra. Ogni movimento delle braccia ecc. veniva fedelmente riprodotto. Ciascuno vedeva intorno alla sua ombra una doppia aureola coi colori dell'arcobaleno. L'apparizione durò quasi un'ora e andò scemando a misura del calar del sole. Nelle Münchner Neueste Nachrichten un corrispondente scrive di aver osservato l'apparizione sul Pilatus al 17 settembre 1889. Il signor H. Schwager l'osservò al 30 agosto 1889 sulla Zugspitze. Al sig. dott. Max Vogel apparve nel 1888 sul Dobratsch.

Dal canto nostro possiamo aggiungere che un nostro socio il sig. prof. Valentino Ostermann in compagnia della sua famiglia e alcuni amici ebbe la ventura di assistere a lungo a questo fenomeno. Era al Ricovero del Canin della S. A. F. (m. 2008) il 19 settembre 1888 e da questo si dirigeva al passo di Grubia per discendere a Resia. Parte della compagnia era già discesa in quell'acrocoro sotto i ghiacciai del Canino, quando essendosi voltati verso i rimasti più in alto, con gran meraviglia li videro giganteggiare e quelli in alto vedevano la cima del Canino torreggiare altissima sicchè pareva s'inalzasse sopra di loro non qualche centinaio di metri, sibbene un paio di chilometri. Quelli in alto vedevano i sottostanti della grandezza naturale. Il fenomeno durò una mezz'ora e un'ora dopo si riprodusse alla sella Grubia. Rileviamo ciò da una lettura fatta dall'Ostermann all'Accademia Udinese, riportata dalla *Patria del Friuli*, 2 settembre 1889.

Aquila colossale. — Il 17 ottobre p. p. venne uccisa a Splügen un'aquila colossale misurante da un sommolo all'altro metri 2.45.

L'ingegnere Trautweiler chiese la concessione anch'esso per una ferrovia sulla Jungfrau. Il suo progetto consisterebbe in un tunnel in quattro divisioni dalla base alla cima del monte e costerebbe 5 3/4 milioni e il viaggio di 8000 persone a 65 franchi darebbe il 7 %.

Ferrovia al Gross-Glockner. — Si scrive da Zel a. S. che una Società inglese ha idea di costruire una ferrovia sul Gross-Glockner e a questo scopo sta facendo studi sulla linea Ferleiten-Pfandlscharte-Glocknerhaus-Heiligenblut. La linea si completerà naturalmente col tratto Lienz (Pusteria) Heiligenblut.

Una funicolare al Monte Generoso. — Questo monte che si trova a uno dei capi del Lago di Lugano, alto 1696 metri, avrà ben presto una ferrovia sistema Abt. La stessa partirà da Capolago con una pendenza del 22 % e verrà aperta al pubblico in Luglio.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo Misurina. **Il luglio s. s'è inaugurato questo albergo a 1896 metri sul mare, in una posizione delle più celebrate in Europa.**

Vicinissimo al Lago Misurina, è contornato da colossi quali il Cristallo, le Tre cime di Lavaredo ed altri.

EQUIPAGGIAMENTO.

Scarpe bagnate. **Il mezzo più semplice e più acconcio per asciugare rapidamente le scarpe bagnate senza nuocere al cuojo, è quello di riempire le medesime con dell'avena.**

Questo cereale, avendo la proprietà di assorbire l'umidità, in poco tempo avrà asciugato le scarpe. Tutto ciò rileviamo da un giornale alpino.

DISGRAZIE.

Nel gruppo Hochthor nel Gesäuse, valle dell'Enn in Stiria, accadde una disgrazia che destò un vero clamore.

Il 29 settembre u. s. i signori Karl Domenigg e Stefan Hefele di Graz ed il signor Hans Wiesler di Knittelfeld abbandonarono alle 7 di mattina Gstatterbôden e pur essendo il tempo sfavorevole si proposero di salire pel Peternpfad la Planspitze. Il signor Hefele visto il tempo male a proposito girò la montagna, mentre gli altri due proseguirono la salita. Questa però — sempre faticosa col bel tempo — riesciva loro oltremodo difficile e piena di pericoli. Diffatti appena alle ore una pom. arrivarono sopra il masso roccioso, ed essendo ivi un passaggio difficile il Wiesler, già spossato, prendendo a pretesto di voler riposarsi si fermò, mentre il suo compagno continuava a salire. Un quarto d'ora dopo questi era sulla forcella, dove rimase sino alle due sempre chiamando il Wiesler ad alta voce. Rifece il cammino — ma non trovò più il Wiesler dove s'erano lasciati, suppose allora che il medesimo si fosse diretto verso la forcella dalla parte opposta — e s'incamminò per di là sempre gridando.

Ben presto perduto l'orientamento giunse alle 6 di sera alla malga Koinz (Ebersangerlhütte) dove passò la notte. Al mattino si pose in cerca del Wiesler — e lo trovò giacente sulla neve, sulla via di Ennseck circa mezz'ora lontano dalla suddetta casera.

Esso aveva raggiunta la forcella alle 6 della sera ed essendosi fatta notte fitta vi si fermò là in attesa del giorno. Di buon mattino — essendo disceso un po' — e trovate sulla neve le orme lasciate dal suo compagno si diede a seguirle.

Il Domenigg raccolto il compagno lo condusse alla Ebersangerlhütte e ristoratolo con quel po' di provvigioni che teneva lo lasciò solo onde scendere e chiamare assistenza.

Giunse a Johnsbach appena alle 5 di sera ed a cagione del tempo, fattosi ancor più cattivo, la spedizione di soccorso non potè partire che il giorno dietro.

Giunti alla Koinzenhütte non vi trovarono che lo zaino del Wiesler poichè questi aveva abbandonato la capanna.

Dopo lunghe ricerche, appena il 3 ottobre venne loro fatto di trovarlo morto — poco lungi dalla Koinzenhütte.

Teneva ancora un piede imprigionato fra le radici, e la testa contusa e le mani lacerate dimostravano che il poveretto era caduto estenuato di forze e che il freddo l'aveva poi ucciso.

L'ostinata ed inconsulta temerità degli alpinisti Wiesler e Domenigg fu pagata ben cara, e la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, in una speciale seduta, nella speranza che il disgraziato caso abbia ad insegnare la prudenza agli alpinisti votò la deliberazione che amiamo riportare:

« Prendendo occasione dalle disgrazie ultimamente accadute ad alpinisti, la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, mentre esprime il proprio dolore, fà sentire la sua energica disapprovazione e designa alla condanna di chiunque, le gite che sempre più spesso vanno effettuandosi in condizioni di tempo sfavorevoli; poichè queste oltre che apportare eccezionali difficoltà, rendono eziandio i partecipanti, quasi sempre, inferiori ai disagi che devono sopportare.

Si sente poi viemmaggiormente indotta a dichiarare ciò, inquantochè simili casi possono venir interpretati falsamente nei circoli non alpinistici, paralizzando così i nobili sforzi delle Società Alpine, le quali considerano le salite, l'accessibilità e le ricerche scientifiche nelle proprie montagne quali mezzi atti ad innalzare lo spirito e ad ingagliardire le forze fisiche. »

VARIETÀ.

Spettro del Brocken. — Nelle Mitlheilungen del C. A. T. A. N. 17 del 1889 il sig. Israel narra di aver osservato lo spettro del Brocken sul Monte Schlern il 12 agosto 1889. Poco dopo il levar del sole una nebbiuzza spinta dal vento sulla roccia liscia riprodusse la sua ombra e quella dei suoi compagni allungandole e circondando la loro testa da una aureola multicolore. Questa apparve due volte con l'intervallo di 10 a 20 secondi. Egli aggiunge che non sapeva fino a quel giorno che quel fenomeno ammirato più volte sul Brocken, si potesse vedere anche sullo Schlern. A questa comunicazione altre ne seguirono. Il sig. I. F. Buder dice di aver osservato lo spettro al 4 agosto 1888 alle 3 pom. presso al Ricovero Watzmann. Il giorno precedente aveva piovuto e alle 4 del mattino era ancora coperto. Nel pomeriggio mentre il tempo migliorava osservò il fenomeno. Il curioso era che mentre il sig. Buder aveva due compagni, ognuno non vedeva che la propria ombra riflessa. Il sig. Carlo Huhn e suo figlio al 25 luglio 1889 salivano al Pizzo Languard nel pomeriggio. La nebbia girava fra le pareti di roccia e nelle valli e una parete proprio di contro al tramonto ne era coperta. Tosto si vide la piramide della vetta triplicarsi e poi apparve distintamente la loro ombra. Ogni movimento delle braccia ecc. veniva fedelmente riprodotto. Ciascuno vedeva intorno alla sua ombra una doppia aureola coi colori dell'arcobaleno. L'apparizione durò quasi un'ora e andò scemando a misura del calar del sole. Nelle Münchner Neueste Nachrichten un corrispondente scrive di aver osservato l'apparizione sul Pilatus al 17 settembre 1889. Il signor H. Schwager l'osservò al 30 agosto 1889 sulla Zugspitze. Al sig. dott. Max Vogel apparve nel 1888 sul Dobratsch.

Dal canto nostro possiamo aggiungere che un nostro socio il sig. prof. Valentino Ostermann in compagnia della sua famiglia e alcuni amici ebbe la ventura di assistere a lungo a questo fenomeno. Era al Ricovero del Canin della S. A. F. (m. 2008) il 19 settembre 1888 e da questo si dirigeva al passo di Grubia per discendere a Resia. Parte della compagnia era già discesa in quell'acrocoro sotto i ghiacciai del Canino, quando essendosi voltati verso i rimasti più in alto, con gran meraviglia li videro giganteggiare e quelli in alto vedevano la cima del Canino torreggiare altissima sicchè pareva s'inalzasse sopra di loro non qualche centinaio di metri, sibbene un paio di chilometri. Quelli in alto vedevano i sottostanti della grandezza naturale. Il fenomeno durò una mezz'ora e un'ora dopo si riprodusse alla sella Grubia. Rileviamo ciò da una lettura fatta dall'Ostermann all'Accademia Udinese, riportata dalla *Patria del Friuli*, 2 settembre 1889.

Aquila colossale. — Il 17 ottobre p. p. venne uccisa a Splügen un'aquila colossale misurante da un sommolo all'altro metri 2.45.

L'ingegnere Trautweiler chiese la concessione anch'esso per una ferrovia sulla Jungfrau. Il suo progetto consisterebbe in un tunnel in quattro divisioni dalla base alla cima del monte e costerebbe 5 3/4 milioni e il viaggio di 8000 persone a 65 franchi darebbe il 7 %.

Ferrovia al Gross-Glockner. — Si scrive da Zel a. S. che una Società inglese ha idea di costruire una ferrovia sul Gross-Glockner e a questo scopo sta facendo studi sulla linea Ferleiten-Pfandlscharte-Glocknerhaus-Heiligenblut. La linea si completerà naturalmente col tratto Lienz (Pusteria) Heiligenblut.

Una funicolare al Monte Generoso. — Questo monte che si trova a uno dei capi del Lago di Lugano, alto 1696 metri, avrà ben presto una ferrovia sistema Abt. La stessa partirà da Capolago con una pendenza del 22 % e verrà aperta al pubblico in Luglio.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo Misurina. **Il luglio s. s'è inaugurato questo albergo a 1896 metri sul mare, in una posizione delle più celebrate in Europa.**

Vicinissimo al Lago Misurina, è contornato da colossi quali il Cristallo, le Tre cime di Lavaredo ed altri.

EQUIPAGGIAMENTO.

Scarpe bagnate. **Il mezzo più semplice e più acconcio per asciugare rapidamente le scarpe bagnate senza nuocere al cuojo, è quello di riempire le medesime con dell'avena.**

Questo cereale, avendo la proprietà di assorbire l'umidità, in poco tempo avrà asciugato le scarpe. Tutto ciò rileviamo da un giornale alpino.

DISGRAZIE.

Nel gruppo Hochthor nel Gesäuse, valle dell'Enn in Stiria, accadde una disgrazia che destò un vero clamore.

Il 29 settembre u. s. i signori Karl Domenigg e Stefan Hefele di Graz ed il signor Hans Wiesler di Knittelfeld abbandonarono alle 7 di mattina Gstatterbôden e pur essendo il tempo sfavorevole si proposero di salire pel Peternpfad la Planspitze. Il signor Hefele visto il tempo male a proposito girò la montagna, mentre gli altri due proseguirono la salita. Questa però — sempre faticosa col bel tempo — riesciva loro oltremodo difficile e piena di pericoli. Diffatti appena alle ore una pom. arrivarono sopra il masso roccioso, ed essendo ivi un passaggio difficile il Wiesler, già spossato, prendendo a pretesto di voler riposarsi si fermò, mentre il suo compagno continuava a salire. Un quarto d'ora dopo questi era sulla forcella, dove rimase sino alle due sempre chiamando il Wiesler ad alta voce. Rifece il cammino — ma non trovò più il Wiesler dove s'erano lasciati, suppose allora che il medesimo si fosse diretto verso la forcella dalla parte opposta — e s'incamminò per di là sempre gridando.

Ben presto perduto l'orientamento giunse alle 6 di sera alla malga Koinz (Ebersangerlhütte) dove passò la notte. Al mattino si pose in cerca del Wiesler — e lo trovò giacente sulla neve, sulla via di Ennseck circa mezz'ora lontano dalla suddetta casera.

Esso aveva raggiunta la forcella alle 6 della sera ed essendosi fatta notte fitta vi si fermò là in attesa del giorno. Di buon mattino — essendo disceso un po' — e trovate sulla neve le orme lasciate dal suo compagno si diede a seguirle.

Il Domenigg raccolto il compagno lo condusse alla Ebersangerlhütte e ristoratolo con quel po' di provvigioni che teneva lo lasciò solo onde scendere e chiamare assistenza.

Giunse a Johnsbach appena alle 5 di sera ed a cagione del tempo, fattosi ancor più cattivo, la spedizione di soccorso non potè partire che il giorno dietro.

Giunti alla Koinzenhütte non vi trovarono che lo zaino del Wiesler poichè questi aveva abbandonato la capanna.

Dopo lunghe ricerche, appena il 3 ottobre venne loro fatto di trovarlo morto — poco lungi dalla Koinzenhütte.

Teneva ancora un piede imprigionato fra le radici, e la testa contusa e le mani lacerate dimostravano che il poveretto era caduto estenuato di forze e che il freddo l'aveva poi ucciso.

L'ostinata ed inconsulta temerità degli alpinisti Wiesler e Domenigg fu pagata ben cara, e la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, in una speciale seduta, nella speranza che il disgraziato caso abbia ad insegnare la prudenza agli alpinisti votò la deliberazione che amiamo riportare:

« Prendendo occasione dalle disgrazie ultimamente accadute ad alpinisti, la Sezione Graz del Club Alpino Tedesco Austriaco, mentre esprime il proprio dolore, fà sentire la sua energica disapprovazione e designa alla condanna di chiunque, le gite che sempre più spesso vanno effettuandosi in condizioni di tempo sfavorevoli; poichè queste oltre che apportare eccezionali difficoltà, rendono eziandio i partecipanti, quasi sempre, inferiori ai disagi che devono sopportare.

Si sente poi viemmaggiormente indotta a dichiarare ciò, inquantochè simili casi possono venir interpretati falsamente nei circoli non alpinistici, paralizzando così i nobili sforzi delle Società Alpine, le quali considerano le salite, l'accessibilità e le ricerche scientifiche nelle proprie montagne quali mezzi atti ad innalzare lo spirito e ad ingagliardire le forze fisiche. »

VARIETÀ.

Spettro del Brocken. — Nelle Mitlheilungen del C. A. T. A. N. 17 del 1889 il sig. Israel narra di aver osservato lo spettro del Brocken sul Monte Schlern il 12 agosto 1889. Poco dopo il levar del sole una nebbiuzza spinta dal vento sulla roccia liscia riprodusse la sua ombra e quella dei suoi compagni allungandole e circondando la loro testa da una aureola multicolore. Questa apparve due volte con l'intervallo di 10 a 20 secondi. Egli aggiunge che non sapeva fino a quel giorno che quel fenomeno ammirato più volte sul Brocken, si potesse vedere anche sullo Schlern. A questa comunicazione altre ne seguirono. Il sig. I. F. Buder dice di aver osservato lo spettro al 4 agosto 1888 alle 3 pom. presso al Ricovero Watzmann. Il giorno precedente aveva piovuto e alle 4 del mattino era ancora coperto. Nel pomeriggio mentre il tempo migliorava osservò il fenomeno. Il curioso era che mentre il sig. Buder aveva due compagni, ognuno non vedeva che la propria ombra riflessa. Il sig. Carlo Huhn e suo figlio al 25 luglio 1889 salivano al Pizzo Languard nel pomeriggio. La nebbia girava fra le pareti di roccia e nelle valli e una parete proprio di contro al tramonto ne era coperta. Tosto si vide la piramide della vetta triplicarsi e poi apparve distintamente la loro ombra. Ogni movimento delle braccia ecc. veniva fedelmente riprodotto. Ciascuno vedeva intorno alla sua ombra una doppia aureola coi colori dell'arcobaleno. L'apparizione durò quasi un'ora e andò scemando a misura del calar del sole. Nelle Münchner Neueste Nachrichten un corrispondente scrive di aver osservato l'apparizione sul Pilatus al 17 settembre 1889. Il signor H. Schwager l'osservò al 30 agosto 1889 sulla Zugspitze. Al sig. dott. Max Vogel apparve nel 1888 sul Dobratsch.

Dal canto nostro possiamo aggiungere che un nostro socio il sig. prof. Valentino Ostermann in compagnia della sua famiglia e alcuni amici ebbe la ventura di assistere a lungo a questo fenomeno. Era al Ricovero del Canin della S. A. F. (m. 2008) il 19 settembre 1888 e da questo si dirigeva al passo di Grubia per discendere a Resia. Parte della compagnia era già discesa in quell'acrocoro sotto i ghiacciai del Canino, quando essendosi voltati verso i rimasti più in alto, con gran meraviglia li videro giganteggiare e quelli in alto vedevano la cima del Canino torreggiare altissima sicchè pareva s'inalzasse sopra di loro non qualche centinaio di metri, sibbene un paio di chilometri. Quelli in alto vedevano i sottostanti della grandezza naturale. Il fenomeno durò una mezz'ora e un'ora dopo si riprodusse alla sella Grubia. Rileviamo ciò da una lettura fatta dall'Ostermann all'Accademia Udinese, riportata dalla *Patria del Friuli*, 2 settembre 1889.

Aquila colossale. — Il 17 ottobre p. p. venne uccisa a Splügen un'aquila colossale misurante da un sommolo all'altro metri 2.45.

PERSONALIA.

Essendosi ritirato dalla Direzione dell'*Alpine Journal.* il Rev. W. A. B. Coolidge, la medesima venne assunta dal sig. A. I. Butler.

Necrologio. — Decessi nel 1889:

Adolfo Duina. — Questo ardimentoso e rinomato alpinista socio della Sezione di Brescia del C. A. I. moriva nel gennaio.

Federico Ricci. — Moriva ai 25 di gennaio. Era medico delle R. Miniere di Agordo e fu uno dei fondatori della Sezione di Agordo del C. A. I.

Giuseppe Meneghini. — Il celebre professore geologo dell'Università di Pisa morì il 29 gennaio. Era nato a Padova il 30 luglio 1811. Non è nostro compito di trattare dei meriti scientifici dell'illustre estinto, diremo solo che fu uno dei fondatori della Sezione di Pisa del C. A. I. e indi presidente di questa, che essendosi sciolta nel 1878, passò socio della Sezione di Firenze.

Antonio Sommariva. — Ai 30 gennaio moriva questo egregio cittadino, ingegnere direttore delle R. Miniere di Agordo e Presidente di quella Sezione.

Giambattista dott. Bellati. — Morì in Feltre al 20 febbraio. Fu uno dei fondatori della Sezione di Agordo. La sua vita fu un nobile esempio di patriottismo, di civile virtù, di disinteresse e di operosità. Si era dedicato con passione all'agronomia e pubblicò pregevoli lavori sotto il nome di « Nane Gastaldo. »

Carlo Deschmann. — Presidente della Sezione di Lubiana del C. A. T. A. moriva all'11 marzo.

Gio. Ant. de Manzoni. — Nell'età di 50 anni moriva in Venezia al 4 giugno. Socio perpetuo del C. A. I. e direttore della Sezione di Agordo. Coadiuvato da Sella e Budden instituì al 3 febbraio 1869 in Agordo la prima Sezione del C. A. I. nel Veneto.

Dott. I. Ager. — Al 5 luglio moriva il sig. Ager Presidente della Sezione Imst del C. A. T. A.

Edoardo Reithof. — Moriva all'8 luglio ed era Presidente della Sezione Wels del C. A. T. A.

Achille Varisco. — Moriva il 13 agosto nell'età di 60 anni. Era uno dei fondatori della Sezione di Bergamo.

Carlo barone Czörnig von Czernhausen. — Nell'età di 85 anni cessava di vivere in Gorizia al 5 ottobre. Era Presidente della Commissione centrale di Statistica, dell'I. R. Società Geografica e della Commissione per la conservazione dei monumenti, membro di molte accademie e insignito di molti ordini. Fra le sue molte opere ricorderemo: Das Land Görz und Gradisca mit Einschluss von Aquileja. Era socio della Sezione di Vienna del C. A. T. A dalla fondazione.

Guglielmo Adolfo Pirsch. — Moriva all'8 ottobre. Era cassiere della Sezione di Magonza del C. A. T. A. e aveva 55 anni.

Carlo Petter. — Cessava di vivere al 18 ottobre. Quando la Direzione centrale del C. A. T. A. era a Salisburgo, ne fece parte. Era molto amato dai suoi concittadini.

John Ball. — Al 21 ottobre cessava di vivere questo celebre alpinista, scienziato e scrittore, autore dell'Alpine Guide, che fu, si può dire, la prima del genere. Era nato a Dublino nel 1818. Il signor Ball conosceva molto bene anche le Alpi del Friuli e quella parte della sua guida intitolata Eastern Alps, ne è la prova evidente. In onore di questo grande alpinista furono battezzati col suo nome un passo e una cima nel gruppo delle Pale di S. Martino.

Dott. Emilio Flatz. — Ai 27 ottobre moriva questo signore. Presidente della Sezione Mondsee del C. A. T. A.

Hermann Dominicus. — All'11 novembre nell'età di 63 anni cessava di vivere questo alpinista membro della Sezione di Praga. Aveva fatto costruire a sue spese nello Zillerthal un ricovero, la Dominicushütte.

Dott. S. Roth. — Al 23 novembre moriva il signor Roth, Vicepresidente del Club ungherese dei Carpazi.

LETTERATURA ED ARTE.

Bollettino del Club Alpino Itatiano per l'anno 1888. — *Vol. XXII N. 55. Torino 1889.* — Questo Bollettino annuale completa la Rivista mensile, redatti tutti due così abilmente dal Dott. Scipione Cainer. Parleremo solo del primo che ci pare superiore a quelli degli anni passati e per ricchezza di studi, e per interessanti relazioni di gite.

Il libro comincia con la Cronaca del C. A. I. dal 1863 al 1888 lavoro diligentissimo di 106 pagine del Redattore. Quindi i Sella descrivono la traversata invernale del M. Rosa da essi per i primi compiuta; il sig. G. Piolti esamina sotto tutti gli aspetti, tanto scientifici che alpinistici, il Piano del Moncenisio: G. Marinelli descrive la più alta giogaja delle Alpi Carniche: Giordani: La epoca glaciale nella Val Grande in Valsesia: il padre P. F. Denza parla con la nota competenza delle valanghe degl'inverni 1885 e 1888. Seguono gli scritti alpinistici di G. B. Cacciamali sulla Valle del Liri, A De Gregorio sui dintorni di Palermo e R. Lerco sul Caucaso.

Chiude il libro, e anzi fa parte a se, il lavoro esauriente di C. Fiorio e C. Ratti sui pericoli dell'Alpinismo e norme per evitarli. È un lavoro così importante e ben fatto che noi vorremmo fosse il vangelo degli alpinisti.

XIV Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. — *Anno 1888. — Rovereto, 1889.* — Il libro che abbiamo sotto occhio, di pagine 532, è molto importante e dimostra quanto valga questa simpatica Società che assieme ad altre istituzioni tiene alta l'italianità del Trentino.

Molto lungo sarebbe il fare un esame articolo per articolo e perciò ci accontenteremo di citarne i titoli, che bastano da soli a dimostrare il valore del libro.

Il Dott. Riccabona descrive il XVI Convegno in Cles; V. Ricci; Sullo studio della geografia in montagna e in pianura. Fr. Ambrosi ci parla dell'istinto degli insetti e delle piante crittogamovascolari del Trentino; P. Orsi narra, desumendo da documenti, degli episodi di guerra alpina nel 1487; L. Cesarini - Sforza racconta le sue salite nel gruppo della Brenta. Anonimi trattano di usi, costumi e leggende del Trentino. Seguono relazioni di salite al M. Cristallo, Cimon della Pala e altri del gruppo. Il signor G. Brunel copia dei racconti in dialetto della Valle di Fassa. Per ultimo notiamo: Materiali per una statistica del Trentino e l'importante studio dei funghi microscopici del dott. A. N. Berlese e dell'abate G. Bresadola. Ultime vengono Bibliografie e Cronaca sociale.

Dall'ultima apprendiamo che la Società conta 888 Soci e 5 Ricoveri.

Jahrbuch des Schweizer Alpen Club XXIV 1888-1889 Berna, Schmid, Francke e Co. 1889.

Anche per questo libro dovremmo ripeterci per esprimere in qualche modo le lodi che merita e una citazione di tutti gli articoli ci porterebbe via uno spazio grande.

Fra le relazioni di gite ci piace di notare quella del signor Aug. Lorria sulla Croda rossa (Dolomiti) e fra le note scientifiche la continuazione, anzi il IX rapporto, dell'interessante lavoro del prof. F. A. Forel sulle variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi e il rapporto del prof. L. Rütimeyer sopra la misurazione del ghiacciajo del Rodano. Fra le molte illustrazioni nel testo e fuori è veramente opera distinta la cartina cromolitografica del Cantone di Glarus a 1:50000 dell'ingegnere Fr. Becher.

Bulletì della Associaciò d'escursions catalana — Any VII, Abril - Setembre 1889 N. 127 - 32, Barcelona, Suc de N. Ramirez y C.ª 1889.

Questa laboriosissima Società oltre al Bollettino mensile pubblica anche di quando in quando un annuario. Sulla copertina della pubblicazione di cui intendiamo discorrere sta scritto Juny-Setembre, mentre nel testo è Abril-Setembre e questo è giusto,

mentre la copertina è sbagliata. Tutto ciò nulla toglie al merito dei lavori inseritivi. In principio ci sono sei relazioni di gite molto interessanti e queste prendono $^2/_3$ del volume, l'altro terzo si occupa di etnologia (Folk-lore) e di parte ufficiale.

Guida di Vittorio e suo distretto *del dott. Luigi Marson Treviso, L. Zoppelli 1889.* —

Questa pubblicazione dedicata al nostro Presidente G. Marinelli, riempie una lacuna e ci pare che la riempia molto bene. È ricca di descrizioni e di dati e non mancano i cenni geografici, statistici, storici, artistici e letterari. Completano la guida delle appendici che trattano di altimetria, bibliografica, proverbi, cronologia ecc., molte belle fototipie e una cartina scematica.

CARTOGRAFIA.

Carta corografica del Friuli a 1:75000 *ad uso delle scuole della Provincia, approvata dal Consiglio scolastico provinciale prescritta dal Ministero, disegnata da Giacomo Fiala; Fratelli Tosolini e Giovanni Fulvio editori. — Lit. E. Passero 1888.*

Ci rincresce di dover cominciare questa rubrica dell'*In Alto* con una critica severa a questa carta che non corrisponde affatto allo scopo per il quale è stata fatta, nè per disegno, nè per esattezza. Non ci dilungheremo molto a dire i motivi per i quali, oltre che all'autore, dobbiamo estendere il nostro biasimo a chi ha dimostrato tanta ignoranza nel raccomandarla alle scuole della Provincia.

È supponibile che il Ministero pur prescrivendola non l'abbia esaminata, ma ciò non può essere del Consiglio scolastico provinciale e perciò l'autore, secondo noi, passa in seconda linea.

Sorvolando sul disegno, che è opera appena degna di uno scolare della IV elementare, non possiamo fare a meno di esporre gran parte degli errori di cui è infiorata e da questo ognuno potrà desumere il valore della carta.

Giogo Veraja per Giogo Veranis, Grasselkofel per Kösselkofel, Blaja per Volaja, M. Caglians per Coglians, Avastano per Avostano, V. di Grasplina per Vetta Grassolina, M. di Tezze per M. di Terzo, Colle Meassi per Colle Mezzodì, Talus per Talum, Callar per Cullar, Morghenlen per Morghendleit, Pieltris per Pieltinis, Pila per Pil, Velter per Veltri, Avedaman per Avedrugno, Restelenich per Prestrelenich, Hebe per Slebe, Baluza per Baliza, Zopfach per Köpfach, Rancolon per Rancolin, Grauzana per Grauzaria, Mas per Musi, M. N. per M. Nisca, Darmina per Diamma (Iamma), Pigoleit per Pignolet, Sorelle per Soreli, Col per Cumieli, Torchia per Forchia, Bregajane per Pregajane, Tucco per Zucco, Favit per Faeit, M. per M. Santo o Albignons, Paste per Laste. A tutto ciò si deve aggiungere che Chiusaforte e Raccolana stanno tutte due sulla sponda sinistra del Fella, una sopra e una sotto, e Pontebba alla sinistra della ferrovia.

E chi più ne ha più ne metta.

Sommario del presente numero. — Prefazione. Programmi di gite. Congresso di Cividale, F. C. — Al Ciavals, A. Fe. — Vantaggi e pericoli delle Società Alpine, E. D'Agostini — Elenco di gite di un giorno da Udine. F. Cantarutti — Per Ernesto D'Agostini, G. Marinelli — Motti e pensieri di uomini celebri — Prime salite di monti nostri, G. Marinelli e R. — Salite invernali, E. P. — Salite varie — Alpinismo africano — Guide, Ricoveri e Sentieri — Strade e ferrovie — Alberghi e soggiorni — Equipaggiamento — Disgrazie — Varietà — Personalia — Letteratura ed arte — Cartografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE **G. FERRUCCI** UDINE

EDELWEISS
in argento smaltato
Perfetta imitazione del gentil fiore delle Alpi
Lire 5.

OROLOGI TASCABILI
A SVEGLIA
Lire 25.

Grande assortimento Orologi e Oreficerie.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan per *G. A. Ronchi* . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca S. A. F. a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
quest'ultimo sotto i torchi.

PRESSO
Giacomo De Lorenzi
OTTICO — UDINE — MERCATOVECCHIO — OTTICO

Si possono acquistare:
Occhiali d'ogni forma, cerchiati d'oro, argento, tartaruga, ecc. con lenti finissime e di cristallo di rocca, telescopi, canocchiali da teatro e campagna, termometri, barometri, igrometri, microscopi, vetrini, porta e copri oggetti, provina spirito ecc., provette semplici e graduate, squadri, mai nometri, livelli, misure metriche, bussole, campanelli elettrici e tutto l'occorrente per l'impianto di suonerie, macchine d'induzione, ecc. ecc.

Si eseguiscono riparazioni con sollecitudine e a modico prezzo.

UDINE, 1890 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

PERSONALIA.

Essendosi ritirato dalla Direzione dell'*Alpine Journal.* il Rev. W. A. B. Coolidge, la medesima venne assunta dal sig. A. I. Butler.

Necrologio. — Decessi nel 1889:

Adolfo Duina. — Questo ardimentoso e rinomato alpinista socio della Sezione di Brescia del C. A. I. moriva nel gennaio.

Federico Ricci. — Moriva ai 25 di gennaio. Era medico delle R. Miniere di Agordo e fu uno dei fondatori della Sezione di Agordo del C. A. I.

Giuseppe Meneghini. — Il celebre professore geologo dell'Università di Pisa morì il 29 gennaio. Era nato a Padova il 30 luglio 1811. Non è nostro compito di trattare dei meriti scientifici dell'illustre estinto, diremo solo che fu uno dei fondatori della Sezione di Pisa del C. A. I. e indi presidente di questa, che essendosi sciolta nel 1878, passò socio della Sezione di Firenze.

Antonio Sommariva. — Ai 30 gennaio moriva questo egregio cittadino, ingegnere direttore delle R. Miniere di Agordo e Presidente di quella Sezione.

Giambattista dott. Bellati. — Morì in Feltre al 20 febbraio. Fu uno dei fondatori della Sezione di Agordo. La sua vita fu un nobile esempio di patriottismo, di civile virtù, di disinteresse e di operosità. Si era dedicato con passione all'agronomia e pubblicò pregevoli lavori sotto il nome di « Nane Gastaldo. »

Carlo Deschmann. — Presidente della Sezione di Lubiana del C. A. T. A. moriva all'11 marzo.

Gio. Ant. de Manzoni. — Nell'età di 50 anni moriva in Venezia al 4 giugno. Socio perpetuo del C. A. I. e direttore della Sezione di Agordo. Coadiuvato da Sella e Budden instituì al 3 febbraio 1869 in Agordo la prima Sezione del C. A. I. nel Veneto.

Dott. I. Ager. — Al 5 luglio moriva il sig. Ager Presidente della Sezione Imst del C. A. T. A.

Edoardo Reithof. — Moriva all'8 luglio ed era Presidente della Sezione Wels del C. A. T. A.

Achille Varisco. — Moriva il 13 agosto nell'età di 60 anni. Era uno dei fondatori della Sezione di Bergamo.

Carlo barone Czörnig von Czernhausen. — Nell'età di 85 anni cessava di vivere in Gorizia al 5 ottobre. Era Presidente della Commissione centrale di Statistica, dell'I. R. Società Geografica e della Commissione per la conservazione dei monumenti, membro di molte accademie e insignito di molti ordini. Fra le sue molte opere ricorderemo: Das Land Görz und Gradisca mit Einschluss von Aquileja. Era socio della Sezione di Vienna del C. A. T. A dalla fondazione.

Guglielmo Adolfo Pirsch. — Moriva all'8 ottobre. Era cassiere della Sezione di Magonza del C. A. T. A. e aveva 55 anni.

Carlo Petter. — Cessava di vivere al 18 ottobre. Quando la Direzione centrale del C. A. T. A. era a Salisburgo, ne fece parte. Era molto amato dai suoi concittadini.

John Ball. — Al 21 ottobre cessava di vivere questo celebre alpinista, scienziato e scrittore, autore dell'Alpine Guide, che fu, si può dire, la prima del genere. Era nato a Dublino nel 1818. Il signor Ball conosceva molto bene anche le Alpi del Friuli e quella parte della sua guida intitolata Eastern Alps, ne è la prova evidente. In onore di questo grande alpinista furono battezzati col suo nome un passo e una cima nel gruppo delle Pale di S. Martino.

Dott. Emilio Flatz. — Ai 27 ottobre moriva questo signore. Presidente della Sezione Mondsee del C. A. T. A.

Hermann Dominicus. — All'11 novembre nell'età di 63 anni cessava di vivere questo alpinista membro della Sezione di Praga. Aveva fatto costruire a sue spese nello Zillerthal un ricovero, la Dominicushütte.

Dott. S. Roth. — Al 23 novembre moriva il signor Roth, Vicepresidente del Club ungherese dei Carpazi.

LETTERATURA ED ARTE.

Bollettino del Club Alpino Itatiano per l'anno 1888. — *Vol. XXII N. 55. Torino 1889.* — Questo Bollettino annuale completa la Rivista mensile, redatti tutti due così abilmente dal Dott. Scipione Cainer. Parleremo solo del primo che ci pare superiore a quelli degli anni passati e per ricchezza di studi, e per interessanti relazioni di gite.

Il libro comincia con la Cronaca del C. A. I. dal 1863 al 1888 lavoro diligentissimo di 106 pagine del Redattore. Quindi i Sella descrivono la traversata invernale del M. Rosa da essi per i primi compiuta; il sig. G. Piolti esamina sotto tutti gli aspetti, tanto scientifici che alpinistici, il Piano del Moncenisio: G. Marinelli descrive la più alta giogaja delle Alpi Carniche: Giordani: La epoca glaciale nella Val Grande in Valsesia: il padre P. F. Denza parla con la nota competenza delle valanghe degl'inverni 1885 e 1888. Seguono gli scritti alpinistici di G. B. Cacciamali sulla Valle del Liri, A De Gregorio sui dintorni di Palermo e R. Lerco sul Caucaso.

Chiude il libro, e anzi fa parte a se, il lavoro esauriente di C. Fiorio e C. Ratti sui pericoli dell'Alpinismo e norme per evitarli. È un lavoro così importante e ben fatto che noi vorremmo fosse il vangelo degli alpinisti.

XIV Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. — *Anno 1888. — Rovereto, 1889.* — Il libro che abbiamo sotto occhio, di pagine 532, è molto importante e dimostra quanto valga questa simpatica Società che assieme ad altre istituzioni tiene alta l'italianità del Trentino.

Molto lungo sarebbe il fare un esame articolo per articolo e perciò ci accontenteremo di citarne i titoli, che bastano da soli a dimostrare il valore del libro.

Il Dott. Riccabona descrive il XVI Convegno in Cles; V. Ricci; Sullo studio della geografia in montagna e in pianura. Fr. Ambrosi ci parla dell'istinto degli insetti e delle piante crittogamovascolari del Trentino; P. Orsi narra, desumendo da documenti, degli episodi di guerra alpina nel 1487; L. Cesarini - Sforza racconta le sue salite nel gruppo della Brenta. Anonimi trattano di usi, costumi e leggende del Trentino. Seguono relazioni di salite al M. Cristallo, Cimon della Pala e altri del gruppo. Il signor G. Brunel copia dei racconti in dialetto della Valle di Fassa. Per ultimo notiamo: Materiali per una statistica del Trentino e l'importante studio dei funghi microscopici del dott. A. N. Berlese e dell'abate G. Bresadola. Ultime vengono Bibliografie e Cronaca sociale.

Dall'ultima apprendiamo che la Società conta 888 Soci e 5 Ricoveri.

Jahrbuch des Schweizer Alpen Club XXIV 1888-1889 Berna, Schmid, Francke e Co. 1889.

Anche per questo libro dovremmo ripeterci per esprimere in qualche modo le lodi che merita e una citazione di tutti gli articoli ci porterebbe via uno spazio grande.

Fra le relazioni di gite ci piace di notare quella del signor Aug. Lorria sulla Croda rossa (Dolomiti) e fra le note scientifiche la continuazione, anzi il IX rapporto, dell'interessante lavoro del prof. F. A. Forel sulle variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi e il rapporto del prof. L. Rütimeyer sopra la misurazione del ghiacciajo del Rodano. Fra le molte illustrazioni nel testo e fuori è veramente opera distinta la cartina cromolitografica del Cantone di Glarus a 1:50000 dell'ingegnere Fr. Becher.

Bulletì della Associaciò d'escursions catalana — Any VII, Abril - Setembre 1889 N. 127 - 32, Barcelona, Suc de N. Ramirez y C.ª 1889.

Questa laboriosissima Società oltre al Bollettino mensile pubblica anche di quando in quando un annuario. Sulla copertina della pubblicazione di cui intendiamo discorrere sta scritto Juny-Setembre, mentre nel testo è Abril-Setembre e questo è giusto,

mentre la copertina è sbagliata. Tutto ciò nulla toglie al merito dei lavori inseritivi. In principio ci sono sei relazioni di gite molto interessanti e queste prendono $^2/_3$ del volume, l'altro terzo si occupa di etnologia (Folk-lore) e di parte ufficiale.

Guida di Vittorio e suo distretto *del dott. Luigi Marson Treviso, L. Zoppelli 1889.* —

Questa pubblicazione dedicata al nostro Presidente G. Marinelli, riempie una lacuna e ci pare che la riempia molto bene. È ricca di descrizioni e di dati e non mancano i cenni geografici, statistici, storici, artistici e letterari. Completano la guida delle appendici che trattano di altimetria, bibliografica, proverbi, cronologia ecc., molte belle fototipie e una cartina scematica.

CARTOGRAFIA.

Carta corografica del Friuli a 1:75000 *ad uso delle scuole della Provincia, approvata dal Consiglio scolastico provinciale prescritta dal Ministero, disegnata da Giacomo Fiala; Fratelli Tosolini e Giovanni Fulvio editori. — Lit. E. Passero 1888.*

Ci rincresce di dover cominciare questa rubrica dell'*In Alto* con una critica severa a questa carta che non corrisponde affatto allo scopo per il quale è stata fatta, nè per disegno, nè per esattezza. Non ci dilungheremo molto a dire i motivi per i quali, oltre che all'autore, dobbiamo estendere il nostro biasimo a chi ha dimostrato tanta ignoranza nel raccomandarla alle scuole della Provincia.

È supponibile che il Ministero pur prescrivendola non l'abbia esaminata, ma ciò non può essere del Consiglio scolastico provinciale e perciò l'autore, secondo noi, passa in seconda linea.

Sorvolando sul disegno, che è opera appena degna di uno scolare della IV elementare, non possiamo fare a meno di esporre gran parte degli errori di cui è infiorata e da questo ognuno potrà desumere il valore della carta.

Giogo Veraja per Giogo Veranis, Grasselkofel per Kösselkofel, Blaja per Volaja, M. Caglians per Coglians, Avastano per Avostano, V. di Grasplina per Vetta Grassolina, M. di Tezze per M. di Terzo, Colle Meassi per Colle Mezzodì, Talus per Talum, Callar per Cullar, Morghenlen per Morghendleit, Pieltris per Pieltinis, Pila per Pil, Velter per Veltri, Avedaman per Avedrugno, Restelenich per Prestrelenich, Hebe per Slebe, Baluza per Baliza, Zopfach per Köpfach, Rancolon per Rancolin, Grauzana per Grauzaria, Mas per Musi, M. N. per M. Nisca, Darmina per Diamma (Iamma), Pigoleit per Pignolet, Sorelle per Soreli, Col per Cumieli, Torchia per Forchia, Bregajane per Pregajane, Tucco per Zucco, Favit per Faeit, M. per M. Santo o Albignons, Paste per Laste. A tutto ciò si deve aggiungere che Chiusaforte e Raccolana stanno tutte due sulla sponda sinistra del Fella, una sopra e una sotto, e Pontebba alla sinistra della ferrovia.

E chi più ne ha più ne metta.

Sommario del presente numero. — Prefazione. Programmi di gite. Congresso di Cividale, F. C. — Al Ciavals, A. Fe. — Vantaggi e pericoli delle Società Alpine, E. D'Agostini — Elenco di gite di un giorno da Udine. F. Cantarutti — Per Ernesto D'Agostini, G. Marinelli — Motti e pensieri di uomini celebri — Prime salite di monti nostri, G. Marinelli e R. — Salite invernali, E. P. — Salite varie — Alpinismo africano — Guide, Ricoveri e Sentieri — Strade e ferrovie — Alberghi e soggiorni — Equipaggiamento — Disgrazie — Varietà — Personalia — Letteratura ed arte — Cartografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE **G. FERRUCCI** UDINE

EDELWEISS
in argento smaltato
Perfetta imitazione del gentil fiore delle Alpi
Lire 5.

OROLOGI TASCABILI
A SVEGLIA
Lire 25.

Grande assortimento Orologi e Oreficerie.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan per *G. A. Ronchi* . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca S. A. F. a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50
quest'ultimo sotto i torchi.

PRESSO
Giacomo De Lorenzi
OTTICO — UDINE — MERCATOVECCHIO — OTTICO

Si possono acquistare:
Occhiali d'ogni forma, cerchiati d'oro, argento, tartaruga, ecc. con lenti finissime e di cristallo di rocca, telescopi, canocchiali da teatro e campagna, termometri, barometri, igrometri, microscopi, vetrini, porta e copri oggetti, provina spirito ecc., provette semplici e graduate, squadri, mai nometri, livelli, misure metriche, bussole, campanelli elettrici e tutto l'occorrente per l'impianto di suonerie, macchine d'induzione, ecc. ecc.

Si eseguiscono riparazioni con sollecitudine e a modico prezzo.

UDINE, 1890 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno I - 1890

REDATTORI

F. CANTARUTTI - E. PICO

COLLABORATORI

A. Fe. - P. Coceani - C. D'Agostini - Ernesto D'Agostini - E. P. - F. C.
A. Ferrucci - A. Fiammazzo - G. A. R. - G. Hocke - F. Luzzatto
Oscar Luzzatto - V. Manzini - G. Marinelli - Dott. Mazzoni - Guido Mazzoni
G. Occioni-Bonaffons - V. Ostermann - Saghino
A. Seppenhofer - T. - G. Tacconi - A. Tellini - E. Tellini

UDINE, S. A. F. EDITRICE, 1890

TIP. G. B. DORETTI

INDICE.

Prefazione . . . . . pag. 1

Congressi.

IX Congresso della S. A. F. in Cividale. F. C. . . . . pag. 3
Programma del X Congresso della S. A. F. in Pontebba . . . . » 97
XXII Congresso del C. A. I. in Roma. A. Tellini . . . . . » 103
I Friulani alla gita d'inaugurazione della Sezione di Venezia del C. A. I. al Cansiglio A. Seppenhofer . . . . . » 104
La S. A. F. al Congresso della Società degli Alpinisti Tridentini a Fondo. G. Occioni-Bonaffons . . . . . » 107
Congresso della Società Alpina delle Giulie a Cormons. F. C. » 108
X Congresso della S. A. F. a Pontebba . . . . . » 125

Programmi di escursioni e salite.

Da Gemona per Cornino a S. Daniele . . . . . pag. 2
Da Tricesimo per Nongruele al M. Ceselin . . . . . » 3
Da Tarcento per Forcella di Musi a Venzone . . . . . » 21
Da Stazione per la Carnia per Amaro, Sella d'Agne a Moggio » id.
Da Stazione per la Carnia per Verzegnis a Clauzetto . . . » 53
Da Pordenone per Maniago al M. Raut . . . . . » id.
Da Chiusaforte per Nevea al Jôf del Montasio . . . . . » 73
Da Chiusaforte al Zucc de Boor » 97

Relazioni di gite e memorie.

Al Ciavals — Prima ascesa alpinistica. A. Ferrucci . . . . pag. 9
Vantaggi e pericoli delle Società alpine. E. d'Agostini . . . . » 10, 32
Alla Cialderie o Cianevate (con due incisioni). E. Tellini . . » 22
M. Cuarnan. G. Marinelli . . » 25
M. Cuarnan e M. Ciampon. G. Marinelli . . . . . » id.
Ricovero Nevea — Sella di Prevala — Sella di Prestrelenic — Cima di Prestrelenic — Ricovero Canin — Sella Nevea. G. Marinelli . . . . . » id.
Escursione da Starasella a Tarcento. G. Marinelli . . . . » 26
M. Ciampon. G. Hocke . . . . » 27
Jôf del Montasio. G. Hocke . . » id.
Ricovero Wischberg — M. Prestrelenic. *Red.* . . . . . » id.
Al M. Sernio. A. Ferrucci e G. Nadigh . . . . . » id.
Dalle alpi tramontine a quelle dell'Arzino. F. C. . . . . pag. 27
Gita al M. Piombad. F. C. . . » id.
Gita al M. di Ragogna. *Red.* . » id.
Prima gita ufficiale del 1890. Da Gemona per Cornino a S. Daniele. E. Pico . . . . . » 28
Pozzi e terremoti. Lettera inedita del co. G. Asquini. A. Fiammazzo » 29
Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia. V. Ostermann pag. 37, 58, 86, 116, 138
Salita invernale del M. Amariana. E. Pico . . . . . » 54
Seconda gita ufficialc del 1890. Al M. Cesilin. A. Fe. . . . . » 55
Una gita a Nevea. F. C. . . . » 55
Sfingi del Canale del Ferro. Dott. Giuseppe Tacconi . . . . . » 63
Da Tolmezzo a S. Daniele. E. Pico » 94
A Clauzetto. G. A. R. . . . . » 75
Una gita colla musica. Saghino . » 76
Al M. Canino. *Red.* . . . . . » 77
Dal Gonars al Montasio. Dott. Giuseppe Tacconi . . . . . » id.
Novità altimetriche riguardanti le alpi friulane. G. Marinelli . » 82
Le virtù delle piante nel Friuli. V. Manzini . . . . . pag. 88, 111
Le vipere, a proposito di un opuscolo del dott. Gerard. C. dott. d'Agostini . . . . . » 90
Al Ciampon di notte. A. Ferrucci » 98
Dal Cansiglio per il Mauria a Tolmezzo. F. Luzzatto . . . » id.
Nel gruppo del Duranno. A. Ferrucci . . . . . » 99
Salita al Jôf del Montasio. E. Pico » 100
Alla Montagna dei Fiori. Dott. Mazzoni . . . . . » 101
In alto. A. Fiammazzo . . . . » 110
Salita al Zucc de Boor. E. Pico . » 131
Al Canin. A. Ferrucci . . . . » 132
Gite in Terra d'Otranto. A. Fiammazzo . . . . . » 134
Da Recoaro al Baffelan. F. Luzzato » 136
Alla Cima di Posta. Oscar Luzzatto . . . . . » 137

Itinerari.

Jôf del Montasio. G. Marinelli . pag 133
Traversata da Nevea a Resia pel Peravo di Grubia. G. Marinelli » id.
Salita del Prestrelenic. P. Coceani » 134

Elenco di gite di un giorno da Udine.

Dalla stazione di Reana. F. Cantarutti . . . . . pag. 12
Idem di Tricesimo. Id. . . . . » 41
Idem di Tarcento. Id. . . . . » 65
Dalla stazione di Magnano-Artegna. F. Cantarutti . . . pag. 91
Idem di Gemona-Ospedaletto. Id. » 118, 140

Motti e pensieri di uomini celebri sull'alpinismo e sulle montagne.

I. I. Rousseau . . . . . pag. 14
B. Gastaldi . . . . . » id.
Q. Sella . . . . . » id.
T. Taramelli . . . . . » 42
G. Marinelli . . . . . » 66
A. Dupaigne . . . . . » id.
D. Jourdanet . . . . . » 91
Ing. Felice Giordano . . . . » 118
M. Minghetti . . . . . » 140
Freundler . . . . . » id.
Stoppani . . . . . » id.
E. Reclus . . . . . » id.

Meteorologia.

La previsione del tempo nelle nostre Alpi. A. Da Schio . . . pag. 68

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Escursioni varie nelle Alpi Carniche. G. Marinelli . . . . pag. 14
Nuova supposta strada per il Jôf del Montasio. G. Marinelli . » id.
Nuova ascesa del M. Canin . . » 15
Terza grande . . . . . » id.
Croda dell'Oregione . . . . . » id.
M. Rinaldo . . . . . » id.
M. Chiesa e Vetta nera . . . . » id.
M. Hinterkerl . . . . . » 16
M. Cornon . . . . . » id.
Terza piccola . . . . . » id.
Eulenkofel . . . . . » id.
Scheibenkofel e Hobolt . . . . » id.
M. Tricorno . . . . . » 17
Cima Belprà . . . . . » 119

Salite invernali.

Elenco di alcune salite eseguite nell'inverno 1888-89 . . . . pag. 16
Idem nel dicembre 1889 . . . » 48
Idem nell'inverno 1890 . . . . » 67

Prime salite nelle dolomiti.

M. Giralba. M. Castellin, Cima Bestioni, Cima Valedel, Cima Meduce . . . . . pag. 119

Salite varie.

M. Ararat . . . . . pag. 17
Al Caucaso . . . . . » 120

Alpinismo africano.

Prima ascensione del Kilimangiaro . . . . . pag. 17
La catena nevosa del Ruwenzori » id.

Guide, ricoveri e sentieri.

Un po' di statistica alpina . . pag. 17
Adunanza di guide . . . . . » 49
Influenza . . . . . » id.

Scuola per guide . . . . . pag. 49
Alpinismo africano . . . . . » id.
Frequenza ai ricoveri . . . . » id.
Wiener-Neustädter-Hütte . . . » id.
Ricovero-osservatorio al M. Rosa » 66
Frequenza di alpinisti in alcuni ricoveri nel 1889 . . . . . » 68
Capanna Garibaldi . . . . . » id.
I tre più alti ricoveri . . . . » id.
Luscharihütte . . . . . » id.
Hörselberg Schutzhaus . . . . » 93
Wendelsteinhaus . . . . . » 93
Frequentazione dei rifugi trentini » 94
Dal Tirolo . . . . . » id.
Disposizioni governative per le guide di montagna . . . . » id.
Rifugio Quintino Sella al Monviso » 120
Idem alle Bosses - M. Bianco . . » id.
Capanna Cedeh . . . . . » id.
La casina del Summano . . . » id.
Tariffa delle guide nell' Oberland bernese . . . . . » id.
Alla memoria di Carrel, Maquignaz e Castagneri . . . . . » 141
Glocknerhaus . . . . . » id.
Inaugurazione della «Schöckelhaus» . . . . . » id.

Strade e Ferrovie.

Una funicolare sulla Jungfrau . pag. 17
Ferrovia al Gross Glockner . . » 18
Una funicolare al M. Generoso . » 18 e 94
M. Hohenpeissenberg . . . . » 48
M. Moleson . . . . . » id.
Ferrovia da Klosters a Davos . » id.
M. S. Salvatore . . . . . » id.
Ferrovia aerea . . . . . » id.
Mori-Arco-Riva . . . . . » 49
Ferrovia della Jungfrau . . . » 49, 94
Al M. Cervino . . . . . » 141
Strada mulattiera sul Dachstein . » id.

Alberghi e soggiorni.

Albergo Misurina . . . . . pag. 18
Baumgartnerhaus . . . . . » 49

Disgrazie.

Nel gruppo Hochthor nel Gasaüse pag. 18
Alla Peternscharte . . . . . » 120
Disgrazie al M. Bianco e al M. Cervino . . . . . » 141

Equipaggiamento.

Scarpe bagnate . . . . . pag. 18

Varietà.

Spettro del Brocken . . . . . pag. 18
Alpinismo storico . . . . . » 69
Lavoro meccanico sviluppato dall'uomo durante un'ascesa. R. Guisan. . . . . » id.
Sommario degli articoli contenuti nei seguenti giornali alpinistici: I trim. 1890: Rivista mensile del C. A. I., Mitth. des D. u. Oe. A. V., Oest. Alpen Zeitung, Oest. Touristen Zeitung, Schweizer Alpenzeitung, Der Tourist . . » 71
Alpinismo e questura . . . . pag 94
Dal Friuli al Lemano. Guido Mazzoni . . . . . » 138
Sul M. Bianco in islitta . . . » 141
Sul M. Rosa . . . . . » id.
Dal Dachstein . . . . . » id.
Signore alpiniste . . . . . » id.

Personalia.

Ernesto d'Agostini . . . . . pag. 12
Adolfo Duina . . . . . » 19
Federico Ricci . . . . . » id.
Giuseppe Meneghini . . . . . » id.
Antonio Sommariva . . . . . » id.
G. B. Dott. Bellati . . . . . » id.
Carlo Deschmann . . . . . » id.
Gio. Antonio de Manzoni . . . » id.
Dott. I. Ager . . . . . » id.
Edoardo Reithof . . . . . » id.
Achille Varisco . . . . . » id.
Carlo Barone Czörnig von Czernhausen . . . . . » id.
Gugl. Adolfo Pirsch . . . . . » id.
Carlo Petter . . . . . » id.
John Ball . . . . . » id.
Dott. Emilio Flatz . . . . . » id.
Hermann Dominicus . . . . . » id.
Dott. S. Roth . . . . . » id.

Letteratura ed arte.

Bollettino del C. A. I. per l'anno 1888 . . . . . pag. 19
XIV Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini . . . . » id.
Jahrbuch des Schweizer Alpen Club XXIV . . . . . » id.
Bulletí della associació d'escursions catalana. Any VII . . . » id.
Guida di Vittorio e suo distretto » 20
Annuario meteorologico italiano, Anno V., G. Marinelli . . . » 49
Annuario astro-meteorologico con effemeridi nautiche. G. Marinelli . . . . . » id.
Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. 1889. G. Marinelli . . . . » 50
Günther D.r Sigm. Die Meteorologie etc. G. Marinelli . . . » 51
Im Hochgebirge - Wanderungen von D.r E. Zsigmondy. G. Marinelli . . . . . » id.
Oberosler - Illustrirter Führer durch Ober Italien etc. G. Marinelli . . . . . » 70
Fromann-Ratzel-Taschenbuch für Fussreisende. G. Marinelli . » id.
Von Schweiger-Lerchenfeld. Veldes. G. Marinelli . . . . . » id.
Bollettino del C. A. I. per l'anno 1889. G. Marinelli . . . . » 121
Platzer sac. P. Sulla straordinaria quantità di neve negli anni 1836 e 1888. Studio. G. Marinelli . . . . . » 122
Vaccarone Luigi. Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi occidentali. G. Marinelli . . » 122
Günther D.r S. Handbuch der matem. Geogr. G. Marinelli . pag. 122
Bädeker A. Südbayern, Tirol etc. G. Marinelli . . . . . » id.
Annuaire du C. A. F., G. Marinelli » 145
Gröger D.r G. und J. Rabl. Die Entwicklung der Hochtouristik in den oest. Alpen. G. Marinelli . . . . . » 146
Straforello Gustavo. La Patria. T. » id

Bibliografia per ridere.

Pastorello Prof. A. Geografia e storia della Provincia di Udine. F. C. . . . . pag. 122
Guida-Album del viaggiatore in Italia . . . . . » 148

Cartografia.

Carta corografica del Friuli a 1:75000 . . . . . pag. 20
Carte geografiche su caucciù . » 52
Il Friuli nella «Nuova carta d'Italia» G. Marinelli . . . . » 94, 109

Flora alpina.

Proibizione di raccolta di ciclamino . . . . . pag. 94

Parte ufficiale.

Processo verbale dell'assemblea ordinaria dei soci 30 dic. 1889 pag. 42
Sedute della direzione 3 gennaio e 10 febbraio 1890 . . . . » 44
Sedute della commissione per le gite 4 gennaio e 3 febbraio 1890 » id.
Sedute della commissione pel gabinetto di lettura 15 gennaio 1890 . . . . . » id.
Facilitazioni ai soci . . . . . » id.
Biblioteca e gabinetto di lettura. Circolazione. E. Pico . . . . » 45
Libri ed opuscoli entrati da 1 gennaio a 28 febbraio 1890 . . » 46
Circolare della commissione di sorveglianza al gabinetto di lettura e biblioteca . . . . . » 47
Movimento soci . . . . . » id.
Seduta della direzione 10 marzo » 66
Seduta della commissione per le gite 4 aprile . . . . . » id.
Libri ed opuscoli entrati da 1 marzo a 20 aprile 1890 . . . » 67
Seduta della direzione 13 giugno » 92
Libri ed opuscoli entrati da 21 aprile a 15 giugno . . . . » id.
Idem da 15 giugno a 16 agosto » 118
Idem da 17 agosto a 20 ottobre » 149

Società consorelle.

Sezione di Vicenza del C. A. I. pag. 47
Idem di Firenze del C. A. I. . . » 48
Idem di Venezia del C. A. I. . . » 68
Congresso del C. A. I. . . . . » 93
Idem del C. A. Tedesco - Austriaco » id.
C. A. F. . . . . » 120

Avvertenze della Redazione.

a pag. 2 e 121

ELENCO

DEI

SOCI ED ASSOCIATI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

a 1° Gennaio 1890

Soci onorari.

Budden cav. Riccardo Enrico
Denza padre cav. Francesco
Di Brazzà-Savorgnan co. cav. Pietro
Pirona prof. dott. cav. uff. Giulio Andrea
Taramelli cav. prof. Torquato

Soci ordinari.

1. Angeli Candido
2. Angeli Giuseppe Angelo
3. Antonini Giacomo
4. Antonini avv. dott. G. B.
5. Armellini Luigi fu Giacomo, Tarcento
6. Astolfoni Alessandro
7. Badia prof. Tito
8. Baldissera dott. Valentino
9. Ballini Antonio
10. Barnaba Pietro
11. Bassini dott. prof. Odoardo, Padova
12. Battistella Erardo
13. Berlinghieri co. Armando
14. Bertolini tenente Francesco, Torino
15. Billia avv. dott. G. B.
16. Borletti Ferdinando, Pontebba
17. Braida cav. Francesco
18. Braida dott. Luigi
19. Bulfoni Cesare
20. Burco Luciano
21. Buttazzoni Ortensio
22. Cagli Vittorio
23. Campiutti ing. Luciano, Fauglis
24. Canciani ing. Vincenzo
25. Cantarutti Federico
26. Capellani dott. Pietro
27. Caratti co. Andrea, Paradiso
28. Caratti co. dott. Umberto
29. Carbonaro Luigi, Cividale
30. Chiap cav. dott. Giuseppe
31. Chiaruttini dott. Ettore
32. Cibele ing. cav. Francesco, Venezia
33. Cirio Paolo
34. Cloza Fabio
35. Coceani avv. dott. Pietro
36. Coletti Arturo
37. Coletti Silvio
38. Colombatti nob. Gustavo
39. Comelli Giuseppe
40. Comessatti Agostino
41. Comessatti Enrico Emilio
42. Comessatti Guido
43. Cometti capitano Alessandro, Conegliano
44. Concina co. Corrado
45. Coren dott. Lucio, Sciacco
46. Cosattini G. B.
47. D'Agostini dott. Clodoveo
48. D'Arcano nob. Orazio
49. De Alti Ernesto
50. De Gravisi march. Francesco, Palazzolo sull' Oglio
51. De Poli Angelo
52. De Poli Attilio
53. De Puppi co. cav. uff. Luigi
54. De Toni ing. Lorenzo
55. Di Brazzà-Savorgnan co. ing. Detalmo
56. Di Brazzà-Savorgnan co. Filippo
57. Di Brazzà-Savorgnan co. dott. Pio
58. Di Caporiacco nob. dott. Giuliano
59. Di Colloredo co. Enrico
60. Di Colloredo co. dott. Ugo
61. Di Lenardo Antonio, Graz
62. Di Prampero co. comm. Antonino
63. Di Prampero co. comm. Ottaviano
64. Doretti Virginio
65. Dorta Romano

66. Englaro Cesare, Pontebba
67. Fabris Giuseppe
68. Facini Giuseppe, Moggio
69. Fasser Antonio
70. Ferigo tenente Antonio, Conegliano
71. Ferrucci Arturo
72. Ferrucci Giuseppe
73. Fiammazzo prof. Antonio, Lecce
74. Findenegg Ermanno, Villacco
75. Fiorioli della Lena march. Eugenio, Villa Santina
76. Florio co. Filippo
77. Fonio cav. colonnello Angelo, Conegliano
78. Fornera de cav. dott. Cesare
79. Fornera de dott. Lucio
80. Frova Natale
81. Gambi tenente Bartolomeo, Conegliano
82. Gambierasi Giovanni
83. Gambierasi G. B.
84. Gaspardis Paolo
85. Grassi Annina, Tolmezzo
86. Hocke Giovanni
87. Joppi dott. cav. Vincenzo
88. Jurizza dott. Antonio
89. Jurizza dott. Raimondo
90. Kechler cav. uff. Carlo
91. Kechler Roberto
92. Linussa avv. dott. Pietro
93. Lupieri avv. dott. Carlo
94. Luzzatto Fabio
95. Maffei Guido
96. Magistris Umberto
97. Majeron Sebastiano, Chiusaforte
98. Malagnini Giovanni
99. Malignani Arturo
100. Mantica co. dott. Cesare
101. Manzini Vincenzo
102. Maraini Grato
103. Marcovich Giovanni
104. Marinelli cav. prof. Giovanni, Padova
105. Martel dott. E. A., Parigi
106. Martini Vittorio
107. Masciadri Antonio
108. Mason Giuseppe
109 Mauroner dott. Adolfo
110. Measso avv. dott. Antonio
111. Meneghini Carlo, Mortegliano
112. Merzagora Giovanni
113. Mestroni Luigi
114. Micoli Toscano Luigi
115. Minar Lodovico
116. Minisini Francesco
117. Moretti Luigi
118. Moro Pietro
119. Morpurgo Elio
120. Muratti Giusto
121. Murero prof. dott. C. A.
122. Mylini nob. dott. Carlo
123. Nadigh Gaspero
124. Nallino cav. prof. Giovanni
125. Nimis Giuseppe
126. Occioni-Bonaffons prof. dott. cav. Giuseppe, Venezia
127. Orgnani-Martina nob. Giuseppe
128. Ostermann Giovanni
129. Ostermann dott. cav. Leopoldo, Napoli
130. Ostermann dott. Valentino
131. Ottelio co. Lodovico, Pradamano
132. Ottini dott. Antonio
133. Pagani Mario
134. Pagura Valentino, Mortegliano
135. Pasini-Vianelli dott. Augusto, Orzano
136. Pecile cav. Attilio
137. Pecile Biagio
138. Pecolli dott. Teodosio, Pontebba
139. Perissutti avv. dott. Luigi, Villafredda
140. Pesamosca Ferdinando, Chiusaforte
141. Pico Emilio
142. Pirona dott. Venanzio
143. Pitacco ing. Luigi
144. Plai Mattia
145. Pontotti ing. Giuseppe, Gemona
146. Rizzi Guglielmo, Chiusaforte
147. Ronchi co. dott. Gio. Andrea
148. Rossi Romolo
149. Rossi Silvio
150. Rubini Domenico
151. Sabbadini dott. Lorenzo
152. Savorgnan co. Tristano, Savorgnano di Torre
153. Schiavi avv. dott. C. L.
154. Schnabblegger Gaetano, Tarvis
155. Sezione del Club Alpino Ted. Austriaco, Villacco
156. Spezzotti G B.
157. Spinotti Riccardo
158. Stanchina dott. Camillo
159. Straulino dott. Giovanni, Firenze
160. Tacconi dott. Giuseppe, Gonars
161. Tami ing. Silvio
162. Tavosanis Gino
163. Tellini dott. Achille, Roma
164. Tellini Edoardo
165. Tomasoni Giacomo, Buttrio
166. Tullio nob. dott. Giuseppe
167. Valentinis Angelo
168. Valussi ing. Odorico
169. Vatri avv. dott. Daniele
170. Velliscig Achille
171. Venturini Luigi
172. Vogliotti Giov. Gius.
173. Zavagna Vittorio
174. Zozzoli Giuseppe
175. Zuppelli prof. Teodoro.

Associati al Gabinetto di lettura.

1. Abolaffio prof. Giuseppe
2. Baldissera maestro Artidoro
3. Bearzi Adelardo
4. Berghinz Giuseppe
5. Biancuzzi Vittorio
6. Biasutti cav. dott. Pietro
7. Braidotti dott. Federico
8. Brandolini Antonio
9. Burghart Rodolfo
10. Buzio tenente Ettore
11. Caisutti dott. Giuseppe
12. Cancianini Marco
13. Ceria Celestino
14. Chiussi capitano Osvaldo
15. Clodig ing. prof. Giovanni
16. Colombatti co. dott. Giacomo
17. Cotta dott. Adolfo
18. Dabalà comm. Marco
19. Dall'Ongaro Antonio
20. D'Aste prof. cav. Ippolito Tito
21. De Gasperi prof. Beniamino
22. Della Rovere avv. dott. G. B.
23. De Polo Roberto
24. Di Caporiacco nob. dott. Francesco
25. Drouin Angelina
26. Fanton dott. Aristide
27. Feruglio dott. Angelo
28. Folini Teobaldo
29. Foramiti Edoardo
30. Fracassetti prof. avv. Libero
31. Germi capitano Girolamo
32. Giani Ermanno
33. Giavedoni dott. Domenico
34. Girardini avv. dott. Giuseppe
35. Grandolfi Vincenzo
36. Grassi Antonio
37. Gropplero co. dott. Andrea
38. Levi prof. Antigone
39. Levi avv. dott. Giacomo
40. Linda Valentino
41. Madrassi G. B.
42. Malisani cav. dott. Giuseppe
43. Mantica co. Nicolò
44. Martinuzzi dott. Vittorio
45. Marussig Pietro
46. Minini dott. Luigi
47. Misani cav. prof. Massimo
48. Moro Marino
49. Muzzati Antonio
50. Orter Francesco
51. Paronitti dott. prof. Vincenzo
52. Pascoletti Francesco
53. Pennato dott. Papinio
54. Perosa Ermenegildo
55. Politi Odorico
56. Pontini prof. Antonio
57. Puppati avv. dott. Guglielmo
58. Ramò Giovannino
59. Rossi Francesco
60. Sabbadini dott. Francesco
61. Sabbadini dott. Giuseppe
62. Sandri dott. F. L
63. Scaini Vittorio
64. Scaravaglia Francesco
65. Scarpa dott. cav. Giacomo
66. Toniolo dott. Ugo
67. Trentin Vittorio
68. Turchi dott. Giovanni
69. Valentinis cav. dott. Federico
70. Vittorelli Vittorio
71. Zambelli dott. Tacito

UDINE. TIP. G. B. DORETTI

In Alto

1890 num. 2

Sommario

Escursione proposta per domenica 28 marzo [1890, Da Tarcento per Forcella di Musi a Venzone]. Escursione proposta per domenica 27 aprile [1890, Da Stazione per la Carnia per Amaro, Sella d'Agne a Moggio]

Alla «Cialderie» o «Cianevate» (m. 2260) (Gruppo del Collians m. 2799)

Ascensioni ed escursioni dei soci nel 1889

Prima gita ufficiale del 1890 : [da Gemona per Cornino a S. Daniele]

Pozzi e terremoti : lettera inedita del co. Girolamo Asquini [al comm. co. Antonio Bartolini]

Vantaggi e pericoli delle Società alpine

Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Processo verbale dell'assemblea ordinaria dei soci 30 dicembre 1889

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1890]

Biblioteca e gabinetto di lettura

Sezione di Vicenza del C. A. I. Sezione di Firenze del C. A. I.

M. Hohenpeissenberg (m. 973). M. Moleson (m. 2005). Ferrovia da Klosters a Davos

Gite invernali [dicembre 1889]

Annuario meteorologico italiano pubblicato per cura della Società Meteorologica italiana, Anno 5. 1890, Loescher, Torino 1890 ; Annuario Astrometeorologico con effemeridi nautiche, Anno 8, 1890, Venezia, Soc. fra i compos. impressori-tipografi, 1889 ; Zeitschrift des Deutschen und Oestereichischen Alpenvereins, redigirt von I. Emmer. Jahrg. 1889 ; Günther D. Sigm., Die Meteorologie ihrem neuesten Standpunkt gemäss und mit besonderer Berücksichtigung geographischer Fragen dargestellt mit 71 Abbildungen, Munchen, Ackermann, 1889 ; Im Hochgebirge, Wanderungen von Dr. Emil Zsigmondy, mit Abbildungen, von E. T. Compton, herausgegeben von K. Schulz, Leipzig, Dunker und Humblot, 1889

Baumgartnerhaus (m. 1389)

Adunanza di guide. Influenza. Scuola per guide ...

[Carte geografiche su caucciù]

Anno I. Udine, 1 Marzo 1890 N. 2.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano.

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Questo numero sorte col ritardo di quasi un mese in causa dello sciopero generale dei tipografi udinesi.

III. Escursione proposta per Domenica 23 Marzo.

Partenza da Udine col treno pontebbano delle 5.45. ant. Arrivo a Tarcento (m. 209) alle 6.32 ant. Dalla stazione comincierà la gita pedestre che attraverso il paese di Tarcento (m. 224) e Ciseriis (m. 241) condurrà gli alpinisti a Vedronza (m. 310), dove arrivati alle 8 e mezza ant. faranno colazione. Alle 9 e mezza ant. lascieranno Vedronza per andare per Pradielis (m. 364), alle Sorgenti del Torrente Torre presso Tasaliesu (m. 530) ove arriveranno alle 10 e tre quarti ant. circa. Da quest'ultimo punto saliranno all'altipiano di Tanataviele per Scimaz e Musaz (m. 623) e quindi alla Forcella de' Musi o Piccolitta (m. 900 circa) che raggiungeranno alla 1 pom. circa. Dalla Forcella in 2 ore e mezza per la Valle della Venzonassa toccheranno Venzone (m. 230). Da Venzone l'ultimo treno parte per Udine alle 6 e un quarto pom. e vi arriva alle 7.28 pomer. — Costo della gita: Ferrovia II Classe andata e ritorno Tarcento L. 2.35; da Venzone a Tarcento L. 1.35. Colazione, portatori e provviste L. 3.50. — Si accettano le adesioni a tutto Venerdì 21 Marzo.

IV. Escursione proposta per Domenica 27 Aprile,

Partenza da Udine col treno pontebbano delle 5.45 ant. Arrivo alla Stazione per la Carnia (m. 260) alle 7.31 ant. Si procederà subito in vettura per Amaro (m. 290) e Tolmezzo. Alla Chiesa di S. Maria (m. 320) un chilometro prima di Tolmezzo al principio della strada per Illeggio comincierà la gita pedestre. Si arriverà a Illeggio (m. 584) alle 10 ant. circa, un'ora e un quarto dopo S. Maria. Si farà colazione e indi si partirà per la sella D'Agne (m. 1013) che si toccherà alle 1 pom. circa. Dalla sella si discenderà al fienile di Planat (m. 860) e per Stavoli (m. 558), Mogessa di quà (m. 529), Moggio di Sopra (m. 397), si arriverà a Moggio di Sotto (m. 352), alle 4 pom. circa. Da Moggio di Sotto alla Stazione di Moggio (m. 296) chilometri 2. Da Moggio l'ultimo treno parte alle 5.50 pom. e arriva a Udine alle 7.28 pom.

Costo della gita: Ferrovia II Classe andata e ritorno Stazione per la Carnia L. 5.15; da Moggio alla Stazione per la Carnia L. -.50. Vettura, Colazione e portatori L. 3.50. — Si accettano le adesioni dei soci a tutto Venerdì 25 Aprile.

ALLA « CIALDERIE » O « CIANEVATE »

(m. 2260)

(Gruppo del Collians m. 2799.)

Il Gruppo del M. Collians le di cui cime furono più volte esplorate, è stato brillantemente descritto dall' egregio Prof. G. Marinelli nell' opuscolo « La più alta giogaia delle Alpi Carniche » pubblicato l' anno decorso nel Bollettino del C. A. I.

Ma una immensa conca che separa il Kellerspitz (m. 2773) dal M. Collians, denominata la « Cialderie » o « Cianevate » come la chiamano a Timau, e che io stesso anni addietro avevo veduto dalla vetta del Kellerwand, era tuttora inesplorata da alpinisti.

Fontanone di Timau.

La Società Alpina Friulana nell' estate scorsa aveva proposto un programma di varie escursioni a questo gruppo importante, ed eravi compresa anche quella alla « Cialderie ». Ma se molti soci alpinisti erano inscritti col proposito di calpestare le vette più eccelse del gruppo, mi trovai solo per l' escursione alla « Cialderie » e per tentare l' ascesa del Collians o del Kellerspitz da quella parte.

Il giorno 26 luglio alle 8 ant. scendeva alla stazione per la Carnia dove avevo dato appuntamento alla guida Francesco Marcon di Raccolana che difatti incontrai puntualmente con tutti gli arnesi del mestiere, cioè picozza, corda, ferri, ecc. Alle ore 9 grazie ad un buon cavallo ci trovammo già a Tolmezzo e due ore dopo scendevamo al simpatico « Albergo Poldo » a Piano d'Arta (m. 488) a quell' epoca frequentatissimo per la nota cura delle acque solforose.

Dopo un' ottima refezione partimmo salutati da parecchi amici per il capoluogo del Canale « Paluzza », paese sempre fiorente per il commercio posto presso alla confluenza del torrentello Pontaiba con il But.

Quì incontrai la brava guida alpina Giorgio Plotzer di Timau, ed ebbi la fortuna di trovare un mio vecchio compagno in alpinismo al quale partecipato lo scopo della mia escursione, volle anch' esso unirsi, ed io ne fui ben lieto perchè egli ardito alpinista avrebbe potuto agevolare l' impresa.

Abbandonata la vettura seguimmo la straducola non sempre carreggiabile che conduce a Timau.

A circa un chilometro fuori di Paluzza havvi un luogo che porta il nome di « Infratorri » da due rocche che erettevi un dì, ai due lati del torrente, di cui quella che è a destra esiste tuttavia quasi per intero su di un poggio che sovrasta la strada. Essa chiamasi Rocca Moscarda, e Rio Moscardo il torrentello che scorre lì sotto.

La Cialderie (m. 2260).

Oltrepassate le ghiaie della «Musa», ramo del rio Moscardo, e l'oramai asciutto laghetto alimentato un tempo da purissime acque ivi zampillanti, del quale gli storici parlano come d'un vivaio di eccellenti pesci, ed i Patriarchi stessi ne sapevano qualche cosa; diffatti nell' istrumento, che contiene la investitura di detto lago (anno 1342) gli assuntori si obbligarono di pagare ogni quaresima al Patriarca *libras 40 trutarum* ; giungemmo a Timau (m. 831) alla locanda Matiz detto Beec, dove prima cura della gentilissima padrona fu quella di procurarci appunto un' ottima cena di fresche trote allora allora pescate.

Perchè il tempo minacciava e per le informazioni avute dalla guida stimammo conveniente di pernottare a Timau, e di questa opinione fu anche il mio compagno, chè non gli pareva vero di poter dormire in soffice letto anzichè sul fieno di Casera Colinetta come prima si aveva divisato.

Timau giace appiè della cima omonima (m. 2212) ed è un paesuccio chiuso fra le montagne che lo circondano; le case sono in gran parte coperte di « scandole», la gente, un po' timida, parla un dialetto tedesco.

Poco oltre il paese merita menzione la grandiosa cascata detta il « Fontanone » dove per una sola bocca scaturiscono copiosissime le acque.

Nel leggendario di S. Afra Augustana sta scritto che *in illo tempore* nessuno poteva bere dal « Fiume del fonte delle « acque delle Alpi Giulie, non uomo non bestiame, « non alcuna fiera, perchè ivi abita un drago il cui « fiato toglieva la vita a tutti coloro che s' accostavano alla fonte ».

Il vescovo S. Narciso si dava gran pensiero di

questo brutto scherzo, e vedendo che gli uomini non potevano lottar contro il drago, immaginò di cercare un alleato nel diavolo cui promise un' anima se dal mostro avesse a liberarla. Il diavolo si leccò i mustacchi al solo pensiero di farsene un grosso boccone, e fidando bonariamente nella parola del vescovo, andò all' impresa e uccise facilmente il drago.

Infelice Diavolo ad aver affari con un vescovo! e di più in odore di santo! Siccome il contratto non era scritto, il buon pastore Narciso non credette di aver alcun obbligo, e così aggiunse un titolo per la sua candidatura a Santo. Così la leggenda.

Or dunque il mattino seguente cessata la pioggia, e sebbene durasse il cattivo tempo, partimmo alle 6.20 ant.

Quantunque fossimo in uno dei giorni che teoricamente dovrebbero essere i più caldi dell'anno nella nostra regione, il termometro segnava +13° e le vette circostanti erano ricoperte di un leggero strato di neve.

Oltrepassata la Chiesa dedicata al culto del SS.Crocefisso, sola che miracolosamente rimase preservata da un' innondazione che nel 1729 distrusse il paese che era situato su quelle ghiaie, prendemmo il sentiero a sinistra dopo attraversato il torrente sopra un tronco d' albero, ed incominciammo la salita del Pécol di Collina. Alle 8.20 eravamo già alla fonte che prende il nome dal Pécol, d' onde dopo di aver ristorato il nostro corpo e deciso che quantunque il tempo fosse brutto si dovesse proseguire ad ogni costo, lasciando alla nostra sinistra la *Casera Monument* (m. 1762) ed oltrepassato il Rio Nero, sostammo brevemente in un punto da cui si vedono le cime del Zucc di Boor (m. 2230) ed il Jôf di Montasio (m. 2760). Quì il mio allegro compagno vedendomi indeciso se conveniva proseguire, gridava sempre avanti! excelsior! e continuando sempre a salire faticosissimamente alle ore 11.20 guadagnammo finalmente il *Crestone della Cialderie* (m. 2166).

Eravamo intirizziti dal freddo, pioggia e neve ci avevano accompagnati per oltre un' ora, e la nebbia ci avvolgeva completamente.

Il termometro segnava appena + 3°. Per ripararci un po' dal vento scendemmo in una piccola conca. Perduta ogni speranza che il mal tempo dovesse cessare si era deciso il ritorno, quando fortunatamente un forte vento ci liberò dalla nebbia onde da un piccolo rialzo potemmo avere di fronte nella loro massa imponente le pareti del Collians e del Kellerwand.

Il mio compagno ed una guida si avanzarono per una ricognizione, ma tosto dovettero retrocedere poichè la nebbia ci aveva di nuovo tolta ogni veduta. Mi riferirono d' essere giunti sino ad un nevaio che trovasi in mezzo della « Cialderie ».

Calcolo che per attraversare la Cianevate dal Crestone alla sua estremità ci voglia una mezz' ora; la sua larghezza può calcolarsi a circa 60 metri. La parete del Kellerwand è assolutamente inaccessibile mentre la cima del Collians credo si possa raggiungere in due ore circa, e di questa opinione è anche la guida.

Ora non ci restava che pensare alla discesa che effettuammo sotto la pioggia arrivando alla Casera Monument alle ore 12 e mezza.

Già nell' ascesa vedemmo un gruppo di persone sulla vetta del monte Plote; gli alpigiani ci dissero che era un ufficiale mappatore, attendato presso la Casera delle Plote o Val di Collina Bassa.

Partimmo a quella volta e diffatti incontrammo l' ufficiale che gentilmente, nella sua tenda, ci offrì una tazza di thè che fu in quel momento una vera provvidenza.

Mi disse che aveva attentamente seguito le nostre mosse. Ci mostrò il suo paziente lavoro trigonometrico in gran parte compiuto, ed avendo io accennato ai dati altimetrici che finora si hanno su quel gruppo e dettagliatamente esposti nell' opuscolo più sopra citato del Prof. G. Marinelli mi esibì cortesemente alcuni risultati del suo lavoro di triangolazione.

Eccone il raffronto:

	Marinelli	*Trigonometrici*
Kellerspitz .	m. 2760	2773
Collians . .	» 2801	2784 ^{56}
Pizzo Collina	» 2675	2691 ^{31}
Zellonkoffel .	» 2238	2238
Cianevate .	» ——	2260

Questa è un' altra prova della diligenza del Prof. Marinelli nel raccogliere i dati altimetrici.

Riprendemmo la discesa sempre accompagnati dalla pioggia; fatto un breve alt a Timau dove ebbi il piacere di trovare altri tre colleghi alpinisti diretti a Plöken per salire l' indomani tempo permettendo il Kellerspitz, o compiere la celebrata gita della Valentina.

A Paluzza salutai il mio compagno di viaggio che tenne sempre allegra la compagnia e che mi promise di compiere nell' estate prossima l' ascesa del Collians partendo da Collina e ritornando per la « Cialderie ».

Dissi arrivederci alla brava Guida Plotzer che riconobbi premuroso e perfetto conoscitore di quelle montagne e che raccomando caldamente a tutti gli alpinisti.

Presa una vettura veramente alpina alle ore 8 mi trovava di nuovo fra gli amici all' Albergo Poldo in Piano d'Arta, dove passai un' allegra serata, lieto di aver potuto compiere almeno in parte il programma della mia gita che io raccomando caldamente agli alpinisti che vorranno spender bene un paio di giorni.

E. Tellini

ASCENSIONI ED ESCURSIONI DEI SOCI
nel 1889.

16 agosto. **M. Cuarnan** (m. 1372). *G. Marinelli, Olinto Marinelli.* — Essendo stato posto avanti il progetto di ascendere il Cuarnan da Tarcento, assieme a signore e signorine, e non avendo io mai compiuta tale ascensione da quel versante, decisi di esplorare la via, da taluni giudicata difficile e pericolosa.

Partii da Tarcento alle 6.5 ant. con mio figlio, senza provviste di sorta e senza guida, dirigendomi coll' aiuto della carta al 25000, sempre coll' intendimento di ritornarmene per lo stesso versante una volta riconosciute le accennate difficoltà. Direttici quindi per Coja e lasciata a dritta Sammardenchia, a 7 ore ½ circa eravamo presso il Crist sulla sella interposta fra il Campeon e il Cuarnan. Qui la moltiplicità dei sentieri che corrono tra Flaipano e Montenars, intrecciandosi in varî sensi, ci fece più volte smarrire la via. Da ultimo però rampicandoci lungo un letto di un rugo ci portammo sul lato sud-est del Cuarnan e, prima per un sentiero quasi orizzontale e poi per prati ertissimi, raggiungemmo il crestone del monte al punto che porta la quota 1190 (ore 9.30). Tale crestone in un punto diventa alquanto ristretto, epperciò è giudicato difficile e pericoloso a percorrersi, mentre non lo è affatto per chi sia pratico della montagna.

A 10 ore in punto eravamo in cima al Cuarnan, e siccome sentivamo gli stimoli della fame e della sete, divisammo di scendere a Gemona, come quella che si poteva raggiungere più sollecitamente che non Tarcento. Difatti, partiti dalla cima del Cuarnan a ore 10 e 15 minuti, entravamo nell' albergo di Gemona a ore 11.30 in punto, avendo compiuto la discesa in 1 ora e ¼. L' ascesa da Tarcento, dedotte le perdite di tempo fatte per cercare il sentiero, costò 3 ore e ½ circa; comprese quelle, quasi 4 ore.

31 agosto. **M. Cuarnan** (m. 1372) **e Ciampon** (1709). *Partenza da Tarcento e discesa a Venzone. — Teresa, Giuseppina* (anni 15) *e Maria* (13) *Antonini; Giovanni, Annina* (17), *Augusta* (12) *ed Olinto* (15) *Marinelli; Ettore ed Aldo Morgante.* Portatrice *Maria De Luca da Forni.* — Senza guida. La partenza ebbe luogo da Tarcento alle ore 2 ant. e la strada seguita fino alla cima del Cuarnan, raggiunta alle ore 6 e 40 min., fu quella della gita precedente.

Fatta colazione sulla cima, visto il tempo bello, si decise l' ascesa del Ciampon. Partiti a 7.50, ad 8.15 si era alla sella di Forador, a 10.25 sulla cima del Ciampon. Tempo splendido. Si compì la discesa per la casera di Scrizz. Partenza dalla cima a mezzogiorno; arrivo alla casera a 1 ora. Riposo di due ore presso la prima fontana oltre alla casera sul sentiero che mena alla forca di Ledis. Partenza dalla sorgente a 3 ore: arrivo alla forca di Ledis (m. 764) alle 4; alla stazione di Venzone a 5.30 pom.

Nessun incidente, salvo la sete che tormentò la brigata dalle 7 del mattino alle 12.30, non avendo potuto trovare fonte alcuna prima della casera di Scrizz. Io era stato sin presso alla cima del Ciampon (alla forcella a ponente) una sol volta, nel 1875, cioè 14 anni innanzi, quindi non mi fu possibile ricordarmi dove altre volte avea trovato sorgenti e nemmeno dove fosse il noto deposito di ghiaccio che occupa una caverna sul versante settentrionale del monte.

La escursione, nella sua totalità compiuta in circa 15 ore di tempo, rappresenta un vero *tour de force* per signore a signorine, poi che esige uno spostamento orizzontale di oltre a 22 chil., e, quel che monta di più, uno spostamento verticale di circa 1860 m., tenendo conto delle perdite di livello che si subiscono per discendere dal fianco del Campéon (circa m. 700) alla sella del Crist di Flaipan (circa 600 m.) tra Flaipano e Montenars, e dalla cima del Cuarnan alla sella di Forador (m. 1093).

Essa però non presenta nessun pericolo serio, per chi è abbastanza sicuro del suo piede e della sua testa. I punti che esigono un po' di attenzione sono la cresta del Cuarnan a N. della quota 1190 della carta al 25000, un punto a circa mezz'ora a S. della cima del Ciampon, dove sono infracidite e in parte cadute le travi che sostengono il sentiero; finalmente la discesa del franone che sovrasta a SE. alla forca di Ledis, per chi, come avvenne a noialtri, che non avevamo guida, si tiene troppo a sinistra, nel discendere dalla casera di Scrizz a detta forca.

La vista dal Ciampon era assai vasta. In una semplice rassegna coll' occhio e col canocchiale notammo il monte Cavallo e la catena dei monti Alpagoti, il Raut, il gruppo delle Pale di S. Martino, la Civetta, il Pelmo, l'Antelao, il Cristallo, i monti del Comelico, il Peralba, il Volaia, il Collians e il Kellerwand (Cianevate), l'Amariana, il Gross Venediger e il Gross Glockner, il Sernio, la Crete Grauzarie, il Lavri, il Plauris, il Pisimon, il Zuc del Boor, il Ciadin, il Musi, il Cimon e il Jof del Montasio, il Boinz, il Sarte, il Wischberg, il Canin, il Manhart, il Krn e la catena delle Giulie orientali, il Matajur, i monti dell' Istria e forse il profilo delle Dinariche; benissimo la pianura friulana, la laguna e il mare.

2, 3 e 4 settembre. **Ricovero Nevea** (m. 1153); **sella di Provalo o Prevala** (m. 2064); **sella di Prestrelenic** (m. 2291), **cima di Prestrelenic** (m. 2519), **ricovero Canin** (m. 2008), **sella Nevea** (m. 1194). — *Adele e Guido Petz, Italia Comessati, Augusta* (12 anni),

Olinto (15) *e Giovanni Marinelli*. Guida *Francesco Marcon* da Raccolana. — Partiti da Chiusaforte a 3,30 pom., giungemmo a Nevea a 7,45, e quivi avemmo larga e cordiale ospitalità dai signori G. Maraini e Ed. Tellini. Dormimmo nell' elegante ricovero del signor Maraini.

Il 3 settembre partimmo a 6 ant. con cielo un po' fosco, che però andò man mano schiarendo. La temperatura esterna era un po' alta (13°). Fin sopra il ricovero Brazzà ci accompagnò il Marcon, che però dovette sostare ad attendere le portatrici, per cui il resto della strada, d' altronde per nulla difficile, all' insù del lungo nevaio che conduce alla sella del Provalo fu percorso sotto la mia scorta. Alla sella arrivammo a 9,15 e qui dovemmo fermarci ben ¾ d' ora per attendere il Marcon e far colazione. Ripartiti a 10,5 in ¾ d'ora arrivammo all' alta forcella di Prestrelenic, d' onde ci si spalancò l' imponente vista dell' acrocoro roccioso del Canin, della vallata dell' Isonzo e della pianura friulana. Un grande avoltoio roteava in larghi giri intorno alle roccie del Koinz (m. 2339) che ci stava davanti.

Ripresa la salita, alle 11,40 si toccava la cima del Prestrelenic. La temperatura all' ombra era dolce (14°0), al sole altissima. Ponendo il termometro sur un panno al sole fino a 24° o 26°. Pressione 571 mm. Vista assai bella quantunque il cielo fosse andato di nuovo velandosi. Si distinsero nettamente l'Amariana, il Clapsavon, l' Antelao, il Cavallo, il Cansiglio, il Lavri, il Musi, il Sarte, il Pisimon, il Collians, la Cianevate (Kellerwand), il Sernio, il Zuc del Boor, il Gleriis, il Germula, il Cimon del Montasio, il Gartnerkofel, il Iof, il Boinz, il Wischberg, le Fünf Spitzen, il Manhart, il Ialuz, il Razora, il Terglou, il Grintouz, il Robon, il Krn, il paese di Flitsch, il Mataiur, il Gabrovez, il M. Maggior, il Guarda, il Lasca Plagna, il Balba, lo Slebe, e gigantesco il Canin. Stupenda la val d' Isonzo e bellissimi pure i pascoli del Montasio.

Gran parte della compagnia, profittando della dolce temperatura s' appisolò sulla cima. Però ne partimmo al tocco, e giunti poco sopra la sella di Prestrelenic ci dividemmo. Il Marcon col mio ragazzo Olinto girarono a sudovest per visitare il famoso foro del Prestrelenic (2365 m.); il resto della brigata sotto la mia guida rifece la strada per la sella di Provalo, raggiunta alle 2 ore in punto. Pochi minuti appresso anche gli altri due eran con noi, quindi ci affrettammo al ricovero Canin perchè vedevamo addensarsi un nembo da nord. Però noi raggiungemmo la nostra meta in tempo (3,30 pom.) per evitare lo scroscio di pioggia che poco appresso involse tutto il gruppo del Canin, e che c' impedì di visitare, com' era nostro desiderio, le prossime vedrette. Fu soltanto profittando di una breve sosta che potemmo spingerci sopra quello sprone del Bila Pec che sovrasta al Foran del Mus e godervi lo spettacolo delle vallate di Raccolana e di Raibl.

La notte il vento e la pioggia si alternarono con varia vicenda, nè al mattino il cielo pareva voler smettere le sue ire. La temperatura, (8°) per quella stagione e per quell' altitudine era piuttosto elevata. Perlochè, colta la prima sosta pensammo di scendere al più presto, e difatti partiti alle 5,45 dal ricovero Canin, alle 7,15 già mettevamo piede al ricovero Maraini. Con nostra mortificazione però, man mano che si scendeva, il cielo andava rasserenandosi, tanto che fu lietissima la passeggiata fino a Raibl, compiuta sotto un bel sole e assieme a un' allegra brigata d' ingegneri quella stessa mattina partiti da Chiusa.

Riassumendo: la gita così divisa, riesce bella e poco faticosa. Essa è altresì facile e poco pericolosa anche per fanciulli e per signore, purchè, naturalmente, pratichi della montagna, com' erano tutti i componenti la brigata. Ma essa poi è oltremodo compensatrice. Il paesaggio è uno fra i più belli delle nostre montagne e presenta tutta la imponenza delle grandi Alpi. La muraglia del Bila Pec, i vari pianori rocciosi rotti e frastagliati mirabilmente, i molti nevai che si devon traversare, i ghiacciai, il foro del Prestrelenic ecc. son altrettante attrattive interessantissime per chi ama il mondo alpino. Da ultimo il Prestrelenic presenta un' altitudine di 2520 m., sempre ragguardevole e, nel gruppo stesso, inferiore soltanto a quella del Canin.

11 settembre. — **Escursione da Starasella a Tarcento.** — *Maria Blasuttig, Olinto e Giovanni Marinelli.* — Merita forse di essere ricordata questa escursione perchè condotta in tempo breve, tenuto conto della distanza ragguardevole (di ben 31 chil.) che separa i due punti estremi e dei tre dislivelli successivi che bisogna superare (Starasella 256 m. Bergogna 558, letto del Natisone 402, orlo orientale di Campo di Bonis 787, Torlano 244, Sedilis 420, Tarcento 220, circa) e che sommati danno uno spostamento verticale di 863 m. Ecco l' itinerario seguito. Partimmo da Starasella alle 5,30 ant. e toccammo Bergogna a 7,50. Dovendo lasciare la portatrice, perdemmo molto tempo a sostituirla, perchè mancava il borgomastro, a cui eravamo raccomandati e dai paesani si accampavano pretese incompatibili. Partimmo quindi ad 8,35 percorrendo un tratto il sentiero che conduce a Montemaggiore, ma poscia piegando a sinistra scendemmo rapidamente al thalweg del Natisone pressochè alla confluenza del rio Nero. Passammo il confine e risalimmo il Natisone lungo la sua riva sinistra fin quasi al rio Bianco, poi piegando ancora a sinistra cominciammo una ascesa assai erta, e penosa, massime col sole che ci

scottava la schiena. In ¾ d' ora o giù di lì essa ci portò all' orlo orientale (ore 10,35) dell' interessante altipiano conosciuto sotto il nome di campo di Bonis, e somigliante, salvo le dimensioni, al Cansiglio. La sua altezza media si può ragguagliare a 750 m.; ma l' orlo occidentale in molti punti supera gli 800 e anche sulla sella che mena a Taipana non ne misura meno di 787. Sostammo (ore 11,0 — 11,55) alla fontanella che sgorga appunto ai piedi della breve salita che conduce a quel varco, dal quale si gode una stupenda veduta delle prealpi tarcentine. Quindi in breve fummo a Taipana (ore 12,30), dove impiegammo un' altra mezz' ora a sostituire il secondo portatore. Alle 2,40 a Torlano. Altra sosta di 1 ora e ½ e altra mutazione di portatore. Quindi alle 4,20 partenza per Romandolo, Sedilis e Tarcento, dov' eravamo a 5,35 pom. Totale 12 ore 5 m. delle quali 8 ore 25 m. di marcia effettiva e 3 ore 40 m. impiegate in fermate.

M. Chiampon (m. 1716). Ai 25 agosto 1889 alle 1 ¼ pom. abbandonavo Magnano con quattro miei figliuoli dai 10 ai 15 anni. Alle 2 arrivavo a Gemona e alle 4 alla sella di Forador (m. 1093). Un' ora e mezza dopo eravamo sulla vetta. Sostammo pochissimo specialmente pel freddo e per l' ora avanzata. Alle 6 ¾ eravamo di nuovo alla sella di Forador, alle 8 a Gemona e alle 8 ¾ di nuovo a Magnano.

G. Hocke

Iôf del Montasio (m. 2760.) Coi quattro ragazzi più sopra accennati, il più giovane dei quali, Ettore, ha 10 anni, compiva questa gita in modo abbastanza straordinario.

Partiti da Magnano alle 5,6 alle 6,56 eravamo a Chiusaforte. Si proseguì subito e a 1 ora pom. si raggiungeva la Malga Pecol (m. 1525) dove sostammo un paio d' ore. Alle 8 ½ avevamo toccato la vetta del Iôf e chi conosce quell' ardua montagna saprà apprezzare la valentia dei giovani alpinisti. Uno splendido sereno compensava le fatiche. Alle 9 discendemmo e dopo una breve sosta alla Malga Pecol, alle 5 p. giunsimo a Chiusaforte e la sera a Magnano. Credo che sia il primo esempio di una gita al Iôf compiuta in così breve tempo.

G. Hocke

Ricovero Wischberg. Il giorno 20 agosto 1889 il socio Edoardo Tellini partito alle ore 5 antim. dal Ricovero di Nevea (m. 1178) in Val di Raccolana, col cacciatore Giovanni Marcon, oltrepassate le Malghe Cregnedul di sopra, prese il sentiero che attraversa il crestone del M. Cregnedul a m. 1664, raggiunse il passo dei Scialins (m. 2081) sopra « lis Plagnis » (m. 2060) al confine austriaco, e di là discese al ricovero del Wischberg (m. 1917) di proprietà della sezione di Villacco del C. T. A. — Discese quindi a Casera Grand Agar o Wischbachalpe (m. 1562), ore 11 ant., posta in amena posizione e di là ritornò a Nevea alle ore 2.

M. Prestrelenic (m. 2505). Il giorno 27 il suddetto voleva fare un' escursione ai ghiacciai del M. Canin, ma accortosi che erano coperti da un leggero strato di neve caduta nella notte, salì invece il M. Prestrelenic passando per la sella Prevala (m. 2063); colto sulla vetta da forte bufera di neve dovette discendere senza visitare il Foro (m. 2365). Nella discesa causa l'intensa nebbia smarrì la via, ma la brava guida Francesco Marcon accortosi, trovò subito una via d'uscita. Alla sella Prevala la bufera era tale da non poter reggersi in piedi. La sera raggiunse di nuovo il ricovero Nevea.

Il giorno 29, sempre partendo dal ricovero di Nevea, salì a ricovero Canin (m. 2008) e di là salì ai ghiacciai del M. Canin (m. 2200) attraversando il Foram dal Muss ed ha potuto constatare che la salita del M. Canin causa la grande spaccatura del ghiacciaio era impossibile.

R.

Al Sernio (m. 2104.) Partimmo da Moggio alle 7 ½ pom. del 31 agosto; in tre ore giungemmo a Bevorchians, ove, non avendo trovata l' abitazione della guida Luigi Filaferro, passammo la notte alla osteria detta Zapuz di Giovanni Tolazzi. Il 1.° sett. lasciata l' osteria alle 4,20 ant. raggiungemmo in 20 minuti la casa del Filaferro (m. 732). Ripartiti alle 5, raggiunta in mezz' ora la casera Flop, (m. 985), femmo sosta alle 7 alla forca detta « Foran de la Gialine (m. 1555). Dopo mezz' ora ripreso il cammino eravamo alla forca Luvernole (m. 1739) alle 8,45, ove trovammo alcune persone di Paularo che avevano già compiuto la salita, godendo di un bellissimo panorama. Dopo breve riposo ci accingemmo a salire la parte più interessante ed aspramente bella del Sernio, la cui vetta fu raggiunta alle 10,50. Disgraziatamente la nebbia ci avvolgeva tutto intorno e non ci lasciava scorgere che una parte del Canal d' Incaroio; per cui, aggiunti i nostri biglietti e quelli già in parte corrosi di alcuni vecchi campioni dell' alpinismo friulano, dopo mezz' ora di riposo, lasciammo la vetta. Al tocco eravamo di nuovo alla forca Luvernole, alle 2 al « Foran de la Gialine » alle 3,45 alla casa Filaferro, da dove, ripartiti alle 4, giungemmo a Moggio alle 5,40.

A. Ferrucci
G. Nadigh.

Dalle Prealpi Tramontine a quelle dell'Arzino. — Sei Soci il sabato precedente la Pasqua si recarono a pernottare a Spilimbergo. Il giorno di Pasqua,

21 aprile 1889, andarono in vettura a Meduno (m. 324). Da qui salirono alla Forca di Meduno (m. 627) e indi, pel passo di Ciarundet (m. 676), discesero alle prime case di Ombrena (case Plegnan m. 519). Informati che in quei pressi vi doveva essere una grotta chiesero informazioni allo stesso proprietario della medesima, che ve li condusse, ma si trovarono di fronte ad un antro per nulla interessante. Dalla grotta risalirono per 2 ore e mezza il T. Chiarsone e dopo 5 ore da Meduno toccavano Campone (m. 505). A Campone lasciavano uno della compagnia che si dirigeva d'altra parte e i cinque proseguirono per la sella Germuja (m. 691) per andare a Clauzetto. In 55 minuti erano saliti da Campone alla sella e in 2 ore a suon di dirottissima pioggia raggiunsero Clauzetto (m. 550). Dovettero pernottare in causa del tempo a Clauzetto, e l'indomani mattina alle ore 4 e mezza per Vito d'Asio (m. 500), scesero a Casiacco (m. 178) e passato il Tagliamento alla Tabina (m. 142) toccarono Ragogna da dove in vettura partirono per Udine dove giunsero in sul mezzogiorno.

Fu proprio una bella gita che non dimenticheranno tanto presto e per la vastità dei panorami e per il succedersi rapido dei monti, di valli e colli in parte nuovi per tutti. Siccome tutto però non può essere perfetto, alla delusione delle grotte aggiunsero quella dei Dossi, che per quanto portino i nomi altisonanti del Paradiso, della Brenta, Schienella ecc. parvero loro ben poca cosa.

Il compagno che avevano lasciato a Campone continuava la valle del Chiarsone e per un passo chiamato Ciumencions, raggiunto per erto sentiero discendeva nella valle di Cuna e pernottava a Mosareit. Aveva impiegato ¼ d'ora a salire a Palcode e altrettanto al passo e in 1 ora e ¾ giungeva a Cuna con pochissima pioggia. L'indomani attraversò la valle interessante sino a Pedegiaf (m. 1024) e quindi salì al passo di Giaf e Sognaf in un'altra ora o poco più e in ¾ d'ora discese a S. Francesco (m. 411) nella valle dell'Arzino. Da S. Francesco per Pielungo (m. 900) in 4 ore si recò a Clauzetto e per la strada dai compagni percorsa in poco più di tre ore era a S. Daniele da dove il martedì mattina si restituiva a Udine. La valle di Cuna può dirsi un vero forte naturale, circondata com'è da montagne; è bagnata in tutte le sue parti da rivi di poca importanza se ne togli il principale Rio di Cuna, che in qualche punto corre in una forra come il Vinadia. Una sola uscita ha questa fortezza, quella cioè per la quale le sue acque si scaricano nell'Arzino e del resto molti varchi discretamente elevati. I sei alpinisti erano i soci: Antonini G., Cantarutti F., Ferrucci G., Manzini V. e Pico E. Percorse la valle di Cuna il socio A. Ferrucci.

F. C.

Gita al M. Piombad (m. 1687). — Cinque soci parteciparono a questa gita eseguita al 12 maggio 1889. Il sabato 11 partivano da Udine alle 4 pom. Alle 6 giungevano alla Stazione per la Carnia e alle 7.25 in vettura a Tolmezzo. Durante il tragitto il tempo era sempre minaccioso e a conferma videro verso la sella di S. Agnese una tromba terrestre elevarsi negli spazi minacciosa. Partiti subito da Tolmezzo e dopo passato il Tagliamento su cinque traballanti ponticelli, alle 8 ½ arrivavano alla Villa di Verzegnis dove pernottarono. Alle 4 ½ ant. del mattino seguente partivano e passando per Ciaicis e Fuignis arrivavano alla Fontana di Pedaja dove fecero colazione. Quivi si staccò uno della compagnia per discendere al più presto alla Stazione per la Carnia. Gli altri salirono alla sella di Cianzuttans (m. 939) e quindi a Casera Lavinai (m. 1028) e, dopo qualche fatica in causa della neve, alla vetta del Piombad o Cornesco, come lo chiamano quelli di Verzegnis, che raggiunsero alle 10 ½. Ben poco poterono vedere in causa della nebbia e alle 10.50 lasciavano la vetta e dopo aver ripassato la Casera Lavinai toccarono alla 1.45 la fontana Rancedice, alle 2.40 Doibis (m. 605), alle 3 Posea (m. 462), e poscia tenendo il sentiero basso lungo la stupenda vallettina del Faeit, alle 4.25 giunsero a Cavazzo (m. 289). Passato il Tagliamento alle 6 erano ad Amaro e alle 8.10 a Udine. I partecipanti furono: Cantarutti F., Ferrucci A., Minar L., Nadigh G. e Pico E.

F. C.

M. di Ragogna (m. 512). — Sedici soci partirono col treno delle 8.06 ant. per S. Daniele il 24 novembre 1889. Alle 9 ¾ vi giunsero e proseguirono subito per Sopra Castello e la prima sosta la fecero al Molino del Rio dell'Acqua caduta, posizione pittoresca quanto mai, che non lasciarono senza aver fotografata in più modi. Lì presso fecero colazione e quindi si portarono a Muris (m. 211). Quivi quattro soci, che chiameremo la compagnia fotografica, si diressero a Ragogna con scopi attinenti all'arte del sole che dipinge, e gli altri salirono a S. Giovanni in Monte e quindi alla vetta del M. di Ragogna che, quantunque poco elevato, offre una vista straordinaria. Lungo il canale discesero quindi a S. Pietro dove trovarono i fotografi e tutti assieme si restituirono a S. Daniele dove giunsero alle 4 ½ pom. La sera erano a Udine.

PRIMA GITA UFFICIALE DEL 1890.

L'escursione indetta pel 26 corr. venne eseguita da pochissimi soci. Contribuì a trattenere in città la maggior parte dei soliti numerosi partecipanti alle gite jemali, più che tutto l'incertezza del tempo.

Il treno pontebbano delle 5.45 antim. del 26 ci portò abbastanza lentamente verso *l' alta*. Smontammo alla stazione di Gemona alle 7, da dove senza por tempo in mezzo presimo la via che conduce a Osoppo. Soffiava abbastanza veemente il tramontano, il quale davvero poco gentile, ci svolgeva ogni qual tratto il ferrajolo, nel quale cercavamo di tenerci fasciati.

Il termometro segnava + 2. Il cielo quasi tutto coperto era rotto in quà ed in là da lembi di azzurro che ci aprivano l'animo a sperare in una bella giornata.

Alla nostra destra vedevamo spiccare nel fondo il maestoso gruppo del Kellerwand e man mano che ci avanzavamo, questo cedeva il posto al Sernio, alle Crete Serniate ecc. La sola cima del Plauris ci appariva indorata dal sole.

Si giunse ad Osoppo alle 7.50 dove ci decidemmo per la colazione. Lasciato questo paese alle 8.30 seguendo la viottola che passa sotto il Colle di S. Rocco, fummo in breve nel letto del Tagliamento ed al passo-barca di Peonis alle 9.10, ove dovettimo attendere per 20 minuti i barcaiuoli.

Alle 9.30 ci avviammo pel sentiero che or salendo 10–20 metri or scendendone altrettanti, segue il corso del fiume.

Frattanto il tempo si andava mettendo al bello. La vista che ci si parava dinnanzi quantunque l'atmosfera non fosse affatto chiara, era spaziosa ed incantevole. S. Daniele col Monte di Ragogna da una parte; Trasaghis, Osoppo, Gemona col Plauris, Ciampon, Quarnan ecc. dall'altra, e più ad oriente i monti del Cividalese. Lasciato il sentiero salimmo un po' a destra per visitare il piccolo lago di Cornino alle cui sponde giungemmo alle 10.30.

I fianchi della conca nel cui fondo stanno raccolte le acque limpidissime di questo bel laghetto, sono per una metà affatto brulli e senza vegetazione di sorta. Non vi scorgemmo nè affluente nè emissario. Misurata la temperatura dell'acqua fu constatata di 8 ½° essendo 6° quella dell' aria.

Lasciato a malincuore alle 10.50 quel bel sito che se non pittoresco è certamente incantevole, presimo il sentiero che sovrasta il lago e passato Cavenier arrivammo alla chiesa di Cornino da dove per un sentiero ch' è tutto salti piombammo sul letto del Tagliamento che ripassammo alle 12.10. Poco prima di raggiungere la strada che mette a S. Daniele visitammo il molino dell'acqua caduta, indi seguendo il sentiero che fiancheggia per un buon tratto il rio omonimo, arrivammo a Susans alle 1.30.

Pensammo a rifocillarci per benino, indi salimmo al Castello da dove l' occhio mai si stanca di spaziare pel vastissimo panorama che di lassù si gode.

Dopo aver gironzato alquanto per quell' amenissimo colle partimmo dal castello di Susans alle 3.35 e con un passo affrettato arrivammo alla stazione di S. Daniele appena in tempo pel treno che da là parte alle 4.41.

In complesso 7 ore di marcia effettiva.

Udine, 30 gennaio 1890.

E. Pico

POZZI E TERREMOTI

Lettera inedita del co. Girolamo Asquini

L' argomento riesce fatalmente in Friuli d'una terribile attualità ed è per ciò che non si deve creder inopportuno quanto lo risguardi nella storia generale, quanto accenni specialmente a' mezzi onde gli antichi nostri per propria difesa lo studiarono. Essi infatti osarono penetrare le viscere di quest' *alma parens* e, come seguendo un sistema omeopatico, ossia precorrendo i tempi nelle scientifiche indagini e scoverte, impresero a moltiplicare sotterra quei vani che pur furono e sono ritenuti, nella forma naturale di grotte e di caverne, una delle cause del terribile fenomeno. Ma sì fatti vani costruirono artisticamente e solidamente, e gli ebbero quali valvole di sfogo, di salvezza insomma, contro i temuti palpiti della crosta terrestre. Infatti da alcuno de' celebri pozzi udinesi (che, secondo le notizie attinte dal nostro Presidente negli atti dell' Archivio municipale sarebbero quattro, secondo il Favaro cinque, e secondo l'Asquini sei) da alcuno di que' pozzi, nei giorni del terremoto di Lisbona *si vide uscire dell' acqua all' insù in forma di pioggia, non che, con istraordinaria potenza, l'aria;* e « la sera del 29 marzo 1784, alle ore 22 italiane, per affermazione del Toaldo *(Saggio meteorologico)*, da questi pozzi cominciò a sprigionarsi molta aria, anzi un vento con rumore ed impeto tali che respingeva in su corpi del peso di tre libbre gettativi dentro », e nella notte seguì una gran burrasca, in mezzo alla quale si credè sentire una scossa di terremoto, avvertita anche in altre località » (Antonio Favaro. *Intorno ai mezzi... per attenuare le disastrose conseguenze dei terremoti.* Venezia, Grimaldo, 1874).

Passiamo ora alla lettera, della quale pubblichiamo quì la parte che più interessa e che risguarda l' argomento nostro: noi la riprodurremo — è bene notarlo — con la più scrupolosa fedeltà, indicandone, insieme con i principali difetti della forma, i principalissimi pregi della sostanza.

Lecce; 15 dicembre del 1889.

A. Fiammazzo

Il treno pontebbano delle 5.45 antim. del 26 ci portò abbastanza lentamente verso *l' alta*. Smontammo alla stazione di Gemona alle 7, da dove senza por tempo in mezzo presimo la via che conduce a Osoppo. Soffiava abbastanza veemente il tramontano, il quale davvero poco gentile, ci svolgeva ogni qual tratto il ferrajolo, nel quale cercavamo di tenerci fasciati.

Il termometro segnava + 2. Il cielo quasi tutto coperto era rotto in quà ed in là da lembi di azzurro che ci aprivano l'animo a sperare in una bella giornata.

Alla nostra destra vedevamo spiccare nel fondo il maestoso gruppo del Kellerwand e man mano che ci avanzavamo, questo cedeva il posto al Sernio, alle Crete Serniate ecc. La sola cima del Plauris ci appariva indorata dal sole.

Si giunse ad Osoppo alle 7.50 dove ci decidemmo per la colazione. Lasciato questo paese alle 8.30 seguendo la viottola che passa sotto il Colle di S. Rocco, fummo in breve nel letto del Tagliamento ed al passo-barca di Peonis alle 9.10, ove dovettimo attendere per 20 minuti i barcaiuoli.

Alle 9.30 ci avviammo pel sentiero che or salendo 10–20 metri or scendendone altrettanti, segue il corso del fiume.

Frattanto il tempo si andava mettendo al bello. La vista che ci si parava dinnanzi quantunque l'atmosfera non fosse affatto chiara, era spaziosa ed incantevole. S. Daniele col Monte di Ragogna da una parte; Trasaghis, Osoppo, Gemona col Plauris, Ciampon, Quarnan ecc. dall'altra, e più ad oriente i monti del Cividalese. Lasciato il sentiero salimmo un po' a destra per visitare il piccolo lago di Cornino alle cui sponde giungemmo alle 10.30.

I fianchi della conca nel cui fondo stanno raccolte le acque limpidissime di questo bel laghetto, sono per una metà affatto brulli e senza vegetazione di sorta. Non vi scorgemmo nè affluente nè emissario. Misurata la temperatura dell'acqua fu constatata di 8 ½° essendo 6° quella dell' aria.

Lasciato a malincuore alle 10.50 quel bel sito che se non pittoresco è certamente incantevole, presimo il sentiero che sovrasta il lago e passato Cavenier arrivammo alla chiesa di Cornino da dove per un sentiero ch' è tutto salti piombammo sul letto del Tagliamento che ripassammo alle 12.10. Poco prima di raggiungere la strada che mette a S. Daniele visitammo il molino dell'acqua caduta, indi seguendo il sentiero che fiancheggia per un buon tratto il rio omonimo, arrivammo a Susans alle 1.30.

Pensammo a rifocillarci per benino, indi salimmo al Castello da dove l' occhio mai si stanca di spaziare pel vastissimo panorama che di lassù si gode.

Dopo aver gironzato alquanto per quell' amenissimo colle partimmo dal castello di Susans alle 3.35 e con un passo affrettato arrivammo alla stazione di S. Daniele appena in tempo pel treno che da là parte alle 4.41.

In complesso 7 ore di marcia effettiva.

Udine, 30 gennaio 1890.

E. Pico

POZZI E TERREMOTI

Lettera inedita del co. Girolamo Asquini

L' argomento riesce fatalmente in Friuli d'una terribile attualità ed è per ciò che non si deve creder inopportuno quanto lo risguardi nella storia generale, quanto accenni specialmente a' mezzi onde gli antichi nostri per propria difesa lo studiarono. Essi infatti osarono penetrare le viscere di quest' *alma parens* e, come seguendo un sistema omeopatico, ossia precorrendo i tempi nelle scientifiche indagini e scoverte, impresero a moltiplicare sotterra quei vani che pur furono e sono ritenuti, nella forma naturale di grotte e di caverne, una delle cause del terribile fenomeno. Ma sì fatti vani costruirono artisticamente e solidamente, e gli ebbero quali valvole di sfogo, di salvezza insomma, contro i temuti palpiti della crosta terrestre. Infatti da alcuno de' celebri pozzi udinesi (che, secondo le notizie attinte dal nostro Presidente negli atti dell' Archivio municipale sarebbero quattro, secondo il Favaro cinque, e secondo l'Asquini sei) da alcuno di que' pozzi, nei giorni del terremoto di Lisbona *si vide uscire dell' acqua all' insù in forma di pioggia, non che, con istraordinaria potenza, l'aria;* e « la sera del 29 marzo 1784, alle ore 22 italiane, per affermazione del Toaldo *(Saggio meteorologico)*, da questi pozzi cominciò a sprigionarsi molta aria, anzi un vento con rumore ed impeto tali che respingeva in su corpi del peso di tre libbre gettativi dentro », e nella notte seguì una gran burrasca, in mezzo alla quale si credè sentire una scossa di terremoto, avvertita anche in altre località » (Antonio Favaro. *Intorno ai mezzi... per attenuare le disastrose conseguenze dei terremoti.* Venezia, Grimaldo, 1874).

Passiamo ora alla lettera, della quale pubblichiamo quì la parte che più interessa e che risguarda l' argomento nostro: noi la riprodurremo — è bene notarlo — con la più scrupolosa fedeltà, indicandone, insieme con i principali difetti della forma, i principalissimi pregi della sostanza.

Lecce; 15 dicembre del 1889.

A. Fiammazzo

Il co. Girolomo Asquini
al comm. co. Antonio Bartolini
in UDINE.

. . . . . .

.....Quì la notte del 9 corr. alle ore 7 ½ circa si è fatta sentire una scossa di terremoto talmente orribile e spaventosa che siamo stati in procinto di rimanere quasi del tutto schiacciati sotto le rovine delle proprie abitazioni. Esso fu di tanta violenza e di sì lunga durata che a memoria de' più vecchi non s' è sentita mai l' eguale avendo seguitato, secondo i computi dei più esatti e di quelli che furon capaci di non perdersi d' animo al momento, oltre i 30 minuti secondi. Il suo principio lo ebbe per subsulto, ed il progresso ondulatorio con direzione dal sud-ovest al nord-est. Fu preceduto dal lampo furiero così acceso che pareva fuoco, e susseguito dal rombo che metteva spavento. Le case di città hanno sofferto generalmente, massime nei camini in gran parte caduti, scommossi i tetti, e trascorsi i cóppi *(così)*, ed alcune nei muri stessi dall' alto al basso screpolati ed aperti. Molte persone dalla violenza della scossa sono cadute a terra. Precursore di questo fu un'altra scossa, il giorno antecedente alla stessa ora, la quale per essere stata leggiera non fu da tutti intesa, e perciò non se ne fece gran caso. Nella campagna poi verso l'Apennino, ove la concussione fu più violenta, ha cagionate in alcune ville per un gran tratto danni immensi, avendo rovinate, ed in parte atterrate varie Chiese colle attigue abitazioni dei Parrochi, sconquassati alcuni Casini di particolari, e non poche case coloniche colla caduta di parrecchie, nei quali luoghi si sono aperte ove più, ove meno ampie fenditure. Due sole persone fortunatamente in sì terribil flagello sono rimaste vittime della morte, e queste appunto perchè immerse in un profondo sonno non furono a tempo di fuggire e mettersi al largo, come le altre. Guai se ritardava di due ore sole! Trovandosi quei miseri tutti al riposo, e nel primo sonno, più vittime sarebbero rimaste preda del flagello....

Non è esprimibile il timore che ha avuto l'Augusta Amatissima Nostra R. Sovrana (1) in questo incontro. Essa si trovava sola in tal momento nel suo Gabinetto già spaventata dall' orribile scossa, quando nell' atto della concussione un illustre soggetto degli assegnatile compreso da timor panico per la Sovrana comincia ad alta voce a gridare: *tradimento, tradimento, tradimento, all' armi, all' armi,* alla cui voce, e al suon di tamburo tutte le numerose guardie e soldati che attorniano il Palazzo Reale nella doppia confusione si misero in armi, ed egli vieppiù palpitante figurasi passeggiar sopra accese mine, allorquando uscito vede sulla gran piazza dinanzi al Palazzo Reale una moltitudine di popolo ivi accorsa all' oggetto di mettersi al largo, e salvarsi dalle temute rovine, crede che sia una rivoluzione generale, e si stima perduto. Questa seconda improvvisata (2) riempì di tanto terrore l' ottima Sovrana, che tra la vera scossa e la confusione dell' accaduto pensava di morire dallo spavento, com' Ella stessa dichiarò al Presidente del Tribunale Supremo e ad altri. Il Governo però prudentemente non ha voluto che sul Foglio di Parma si metta la relazione di questo terremoto che in termini semplici, e senza dettagli appunto per non intimorirla di più colla lettura degli stessi. Ma se la Sovrana è stata compresa da gran timore, non lo fu meno quello dei Parmigiani, massime nelle donne e nel popolo basso, che in tutte le contrade si fe' sentire con urli e strida, fuggendo dalle proprie abitazioni, lo che accresceva lo spavento.

Mi lusingo che il Friuli sarà andato esente in questa occasione da qualunque scossa, tanto più che non si dice sia stato sentito in alcuni luoghi alla sinistra del Po. I cinque profondissimi Pozzi, anzi sei compreso quello esistente nel cortile del claustro del monastero un tempo di Santo Spirito, situati a varie stabilite distanze, che sono nella Città di Udine, e quelli delle ville circonvicine, si devono considerare come altrettanti *Paraterremoti* eccellenti da averli in gran conto, e da riguardarli con occhio, dirò così, di Religione in quella guisa appunto che gli Antichi riguardavano le caverne mofetiche chiamate da Plinio (Lib. II. Cap. 97) *Scrobes cheroneas* reputate per altrettanti spiragli aperti dalla natura per suo disgravio. *Quae vocant alii cheroneas scrobes, mortiferum spiritum exalantes.* Essi sono di tanta utilità, che non v' ha certamente altro mezzo più sicuro di questo a preservativo di si fatto flagello, e se non bastano talvolta a prevenirne gli effetti, sono però a portata di diminuirli notabilmente. Anche gli Antichi conoscevano benissimo il benefizio che da tali fori ne derivava alle popolazioni, e lo stesso Plinio parlando dei tremmoti dice: *sicut in iisdem est remedium, quale et crebri specus praebent; conceptum enim spiritum exhalant, quod in certis notatur Oppidis quae minus quatinutur crebris ad eluviem cuniculis cavata.* Ecco quanto felici dobbiamo reputarsi noi per avere sì profondi spiragli atti a dare uscita a que' venti sotterranei che sono la causa dello scuotimento della terra. (3)

(1) Occorre appena ricordare che trattasi di Maria Luigia.

(2) Quale? Conveniamone: l' ipotesi di codesto illustre tra *soggetti* assegnati alla Sovrana, il quale trema per tutti, è condotta dal co. Asquini con tale vivacità da farci desiderar il nome, e magari anche la fotografia, del sullodato.

(3) Tra le cause dei terremoti fu creduta dagli antichi principalissima, com' è noto, quella del vento o di vapori sotterranei: « le moderne teorie sul medesimo argomento, alcune delle quali credute nuovissime, trovano pressochè tutte un riscontro nelle ipotesi avanzate dagli antichi » (FAVARO, *op. cit.* pag. 31.)

Egli è per questo adunque che si dovrebbero da noi guardare con maggior gelosia, che non si è fatto per lo addietro, e che invece di tollerar l'abuso che si gettino dentro rottami, pietre, immondizie ed altro, come purtroppo si fa, ordinare anzi dalle Autorità locali che si ripuliscano sino al fondo, e si estraggano quelle materie stesse che impediscono il libero passaggio a quelle acque sottocorrenti, e le tengono sepolte, le quali comunicando con altre di maggior volume nascoste nelle viscere della terra, non potrà mai questo fluido, che per comunicazione è anch'egli elettrico, attrarre a sè l'elettricismo sotterraneo dal quale dipendono i tremmoti, ed esalarlo al di sopra all'aria aperta (4).

Tale si è dunque l'effetto di questi Pozzi, e se il Sig. Conte Antonio della Torre saggiamente ed eruditamente ha scritto, e rappresentato al Superior Governo con zelo veramente patriotico, e degno di lui, la necessità di ripulirli per il bisogno di avere buone acque potabili, io sarò sempre del di lui sentimento anche per la sola causa de' tremmoti, e pronto a concorrere, come ogni buon Cittadino, alla spesa, la quale non sarà mai gravosa allorchè si tratti del proprio vantaggio, e sia questa proporzionata al reddito di cadaun possidente. Così imiteremo quei buon Antichi, i quali meno speculativi, ma più solleciti, e più intenti alla causa pubblica, ed alla comune conservazione concorrevano a gara colle sostanze e colle persone. Le storie ce ne hanno conservati i fatti in mille occasioni di morbi epidemici, e di pubbliche calamità.

Un altro motivo ancora ci deve muovere ad una sollecita gelosa cura, e conservazione di quei Pozzi, ed è quella appunto di esser eglino il più antico, e grandioso monumento che abbiasi dei secoli rimoti, tali (5) da poter recar stupore e meraviglia a chi ben li considera nulla meno delle Piramidi d'Egitto, e delle rinomate Guglie (!) queste sopra terra e facilissime alla costruzione, e per solo lusso Asiatico innalzate, quelli al di sotto, ma di vera utilità. Essi sono opera non già del medio evo poichè le storie ci avrebbero tramandata la memoria della loro costruzione, non dei tempi Romani, che un qualche monumento scolpito in marmo ci sarebbe rimasto come eran soliti fare per avidità di gloria, e di lasciar i loro nomi ai posteri anche per cose frivole e da poco, e come leggesi su quello esistente nella Villa di Pozzuolo cinque miglia distante da Udine, se non è un'impostura, come io dubito. Dunque anteriori ai Romani, opera cioè di quegli antichi Galli, che i primi primi *(così)* vennero a popolare queste nostre contrade sin d'allora disabitate e incolte, come ricavasi da Tito Livio, Libro XXXIX, e posero loro sede nel luogo appunto ove di presente s'innalza la nobilissima Città di Udine, fabbricando il loro Oppido o Castello sulla vetta di quel Colle che superbamente s'erge e torreggia in mezzo alla stessa. Una tal opera che è veramente grandiosa e degna del coraggio di quella nazione, se si consideri la loro grande profondità che è di LXX. Passi al dir del Palladio, l'essere scavati nel duro macigno per l'altezza di XXVII. Passi, come ci assicura il sullodato Sig. Conte della Torre, la ben intesa maestria del lavoro di tutto il tubo formato con alternate nicchie a ricovero dei travagliatori sino alla stanza nel fondo di figura elitica, essa pure con mirabil arte costrutta con volta, e pareti tutto di pietre quadrate liscie, e colle distanze tra l'una e l'altra a guisa di graticola, come mi assicura anche il diligente Sig. Stefano Rubini, che unitamente al Cristianopoli juniore furon sì coraggiosi da farsi calare in quello situato nel Borgo di Cisis, spiragli lasciati a bella posta per dar esito all'acqua, ed all'aria sotterranea, non può essere, come ho detto, nè de' tempi di mezzo perchè se la storia ci parla della loro restaurazione fatta dal Patriarca Raimondo Della Torre sul cadere del secolo XIII sin da allora rovinati, e guasti dalla molta vecchiaia, ci avrebbe ancor tramandata la notizia della loro costruzione. Non del tempo dei Romani, come crede il Palladio, perchè quivi all'epoca della maggior grandezza della Città di Aquileja, che fe' ben presto a divenir emula di Roma, non v'era, come ognun sa, quella tal quale Popolazione di conto, che abbisognasse di cinque Pozzi così un dall'altro poco distanti, con tanto dispendio e fatica lavorati, bastandogliene bene forse uno solo. A quei dodici mila Galli adunque da Livio rammemorati si deve riferire una tale opera, Nazione non già rozza nè barbara, come taluni malamente pensano, ma sibbene istrutta nelle arti, nell'agricoltura, ardita, intraprendente, guerriera, laboriosa e d'una immaginazione vivace, come ce lo attestano non solo gli antichi monumenti che di essa qua e là ci rimangono, ma ancora i più classici autori del secol d'oro, i quali furon costretti loro mal

(4) A proposito di quanto è consigliato ed affermato in questo periodo — a voler dir lo vero, assai poco felice — togliamo dal prof. Favaro questo cenno: « Il Zanon asserisce.... di aver letto in una certa cronaca, che nei tempi di sanguinose lotte tra case potenti di Udine, si sentirono nuovamente frequenti terremoti, e che facendosi nettare quei pozzi, si ritrovarono molti cadaveri fatti gittare dai sediziosi, e che nettati i pozzi, cessarono i terremoti ».

(5) Cioè *pozzi tali* o *pozzi talmente monumentali da* ecc. Anche *quella* di sopra va riferito a *cura*: sintassi celliniana! — Intorno al tempo in cui furono scavati questi pozzi il Favaro scrive: « Le più accurate indagini fatte da noi istituire per constatare l'epoca, alla quale i detti pozzi rimontano, non condussero ad alcun risultato ben definito, tutto però porta a credere che essi sono antichissimi: le storico Enrico Palladio degli Olivi li fa innanzi risalire all'epoca dei Galli, ed il Girardi nella sua *Storia fisica del Friuli*, asserisce che essi appartengono ad epoca anteriore alla romana. » Cfr. su tutte codeste notizie l'*Appendice*, nota A. che per la citata opera del Favaro stese il prof. Marinelli, già più sopra da noi ricordato (*Intorno ai pozzi di Udine*); l'argomento è quivi abbastanza ampiamente trattato.

grado a confessare che da' soli Galli appresero i Romani a ben guerreggiare e difendersi (6).

Sarebbe argomento ispregevole quello e degno della nostra applicazione l'indagare la causa per cui furono fatti questi Pozzi con direzione dal settentrione al mezzogiorno, con ordine quasi di trapezio, e vedere se più per bisogno di dissetarsi sieno fatti in sì brevi distanze, da una parte sola, e non piuttosto per maggior comodo al d' intorno del Colle, e in quella direzione, oppure colla scorta della naturale filosofia abbiano avuto per principal oggetto di ripararci dai perniciosi effetti di quel fenonemo sterminatore contro cui non havvi altro mezzo. Ma la brevità d'una let tera non mi permette che io m' inoltri di più.....

Parma, 18 dicembre 1818.

(6) Non dimentichiamo che il co. Asquini, prof. di archeologia alla università di Parma, era forse miglior conoscitore della lingua celtica che della propria e a traverso alla lente celtica guardava e vedeva tutte le cose di quaggiù: cfr. *A. Fiammazzo, I Codici friulani della D. C.* Cividale, 1887; pag. XLI, n. 3 e pag. LXXLI, n. 1. — Ed ora che son riuscito a citarmi fo punto!

VANTAGGI E PERICOLI DELLE SOCIETÀ ALPINE

(cont. e fine v. n. 1 pag. 10)

Pastorizia.

Ma *l' alpinismo* coopera anche a far progredire le condizioni della produzione montana e questo vantaggio si trasfonde non solo nella popolazione, che migliora moralmente e fisicamente, ma crea sorgenti di risorse per l' alpinismo militare.

Ogni nuova istituzione che assicuri mezzi di sussistenza, è una difficoltà rimossa per le operazioni militari. E quando mercè la cooperazione si vedono sorgere dovunque anche nei siti inospiti e lontani dal civile consorzio centri di produzione di *bestiame, latte, burro e formaggio,* in proporzioni rilevanti, si deve assolutamente tenerne calcolo.

Un abbondante allevamento di bestiame, una serie di depositi di generi alimentari, provenienti dall' industria del caseificio, consentirà in determinati momenti di limitare i trasporti al solo *pane,* e pensando alle condizioni per esempio della frontiera orientale, nella previsione di una mossa, quasi autonoma, delle truppe alpine, sul fianco dell' invasore, sarà una immensa risorsa quella di trovare in paese il bisogno per nutrirsi, senza d' uopo di crear *parchi* o pensare alle altre provvidenze previste pel caso di mobilizzazione.

In questa parte è veramente benemerita la Società Alpina Friulana che curò anche con gravi sacrifici materiali in ogni angolo del paese l'istituzione delle latterie sociali ritraendone un isperato profitto economico e morale.

Rimboschimento.

Gli antichi aveano una riverenza ed un rispetto religioso per le selve, ciò vuol dire che in questa parte erano più civili dei moderni i quali sembra ne abbiano giurata la distruzione.

Tutto ciò che tende a ravvivare l' antico rispetto; a ristabilire una condizione di cose scritta nelle leggi di natura è di evidente interesse economico-sociale; e se le Società Alpine anche un tale scopo si proposero, hanno diritto che si riconosca il loro merito. L'Alpinismo militare deve desiderare, con tutte le forze dell' anima, riveder vestite le montagne; a parte la questione di risorse, vi è una questione altissima di igiene, vi è una questione di forze, poichè percorrendo sentieri vestiti, fra le continue chiare, *dolci e fresche acque,* il soldato marcia allegro, senza tener conto dello *spazio, del tempo, senza conoscere la fatica;* salendo pendii aspri e brulli, sotto la sferza del sole con l' ugola arsa, si esaurisce ben presto, e direi più per ragion *morale* che *fisica. All' ombra l' allegria,* il canto *domina tutto;* al *sole* si produce troppo presto quel *mutismo quell' ansa* che è il primo indizio dell' animo scosso e della demoralizzazione.

Io ricordo due marcie, e sieno il termine di confronto; quella del *Gran Monte* (Tarcento), quella di Val Dogna: l' una *facile ma brulla ed asciutta;* l' altra *aspra e faticosa* ma col *verde e coll' acqua* a disposizione. Nella prima ho *sentito lamenti,* nell'altra non ho sentito che un dialogo sempre scherzoso fra i soldati. Le bellezze naturali facevano dimenticare il lavoro dei polmoni e dei garetti e mentre a Musi l'alt fu una *necessità, a Dogna nessuno lo chiese* e si proseguì *a Pontebba e Studena.*

Il Club Alpino Italiano è benemerito del rimboschimento; la Sezione Verbano ha avuto il gran premio da S. M. il Re; nel Veneto siamo indietro.... anzi la lotta è *per mantenere* piuttosto che *per rifare:* la questione del Montello ne è la prova dolorosa.

Caccia e Pesca.

Anche di queste due fonti di risorse si occuparono le Società Alpine (Club di Torino, Sez. di Firenze). Per la prima si ottenne in molte provincie, e specialmente in Piemonte, di regolar i termini delle licenze in relazione alla necessità di assicurare la propagazione delle varie specie di quadrupedi e volatili impedendone la distruzione; per la seconda si ebbero aiuti dal Ministero di agricoltura non solo per garantire l' attuale produzione dei fiumi e dei laghi, ma per migliorarla ed aumentarla di nuove specie. Caccia e Pesca (e specialmente la seconda), considerate come risorse, non si devono tra-

grado a confessare che da' soli Galli appresero i Romani a ben guerreggiare e difendersi (6).

Sarebbe argomento ispregevole quello e degno della nostra applicazione l'indagare la causa per cui furono fatti questi Pozzi con direzione dal settentrione al mezzogiorno, con ordine quasi di trapezio, e vedere se più per bisogno di dissetarsi sieno fatti in sì brevi distanze, da una parte sola, e non piuttosto per maggior comodo al d' intorno del Colle, e in quella direzione, oppure colla scorta della naturale filosofia abbiano avuto per principal oggetto di ripararci dai perniciosi effetti di quel fenonemo sterminatore contro cui non havvi altro mezzo. Ma la brevità d'una let tera non mi permette che io m' inoltri di più.....

Parma, 18 dicembre 1818.

(6) Non dimentichiamo che il co. Asquini, prof. di archeologia alla università di Parma, era forse miglior conoscitore della lingua celtica che della propria e a traverso alla lente celtica guardava e vedeva tutte le cose di quaggiù: cfr. *A. Fiammazzo, I Codici friulani della D. C.* Cividale, 1887; pag. XLI, n. 3 e pag. LXXLI, n. 1. — Ed ora che son riuscito a citarmi fo punto!

VANTAGGI E PERICOLI DELLE SOCIETÀ ALPINE

(cont. e fine v. n. 1 pag. 10)

Pastorizia.

Ma *l' alpinismo* coopera anche a far progredire le condizioni della produzione montana e questo vantaggio si trasfonde non solo nella popolazione, che migliora moralmente e fisicamente, ma crea sorgenti di risorse per l' alpinismo militare.

Ogni nuova istituzione che assicuri mezzi di sussistenza, è una difficoltà rimossa per le operazioni militari. E quando mercè la cooperazione si vedono sorgere dovunque anche nei siti inospiti e lontani dal civile consorzio centri di produzione di *bestiame, latte, burro e formaggio,* in proporzioni rilevanti, si deve assolutamente tenerne calcolo.

Un abbondante allevamento di bestiame, una serie di depositi di generi alimentari, provenienti dall' industria del caseificio, consentirà in determinati momenti di limitare i trasporti al solo *pane,* e pensando alle condizioni per esempio della frontiera orientale, nella previsione di una mossa, quasi autonoma, delle truppe alpine, sul fianco dell' invasore, sarà una immensa risorsa quella di trovare in paese il bisogno per nutrirsi, senza d' uopo di crear *parchi* o pensare alle altre provvidenze previste pel caso di mobilizzazione.

In questa parte è veramente benemerita la Società Alpina Friulana che curò anche con gravi sacrifici materiali in ogni angolo del paese l'istituzione delle latterie sociali ritraendone un isperato profitto economico e morale.

Rimboschimento.

Gli antichi aveano una riverenza ed un rispetto religioso per le selve, ciò vuol dire che in questa parte erano più civili dei moderni i quali sembra ne abbiano giurata la distruzione.

Tutto ciò che tende a ravvivare l' antico rispetto; a ristabilire una condizione di cose scritta nelle leggi di natura è di evidente interesse economico-sociale; e se le Società Alpine anche un tale scopo si proposero, hanno diritto che si riconosca il loro merito. L'Alpinismo militare deve desiderare, con tutte le forze dell' anima, riveder vestite le montagne; a parte la questione di risorse, vi è una questione altissima di igiene, vi è una questione di forze, poichè percorrendo sentieri vestiti, fra le continue chiare, *dolci e fresche acque,* il soldato marcia allegro, senza tener conto dello *spazio, del tempo, senza conoscere la fatica;* salendo pendii aspri e brulli, sotto la sferza del sole con l' ugola arsa, si esaurisce ben presto, e direi più per ragion *morale* che *fisica. All' ombra l' allegria,* il canto *domina tutto;* al *sole* si produce troppo presto quel *mutismo quell' ansa* che è il primo indizio dell' animo scosso e della demoralizzazione.

Io ricordo due marcie, e sieno il termine di confronto; quella del *Gran Monte* (Tarcento), quella di Val Dogna: l' una *facile ma brulla ed asciutta;* l' altra *aspra e faticosa* ma col *verde e coll' acqua* a disposizione. Nella prima ho *sentito lamenti,* nell'altra non ho sentito che un dialogo sempre scherzoso fra i soldati. Le bellezze naturali facevano dimenticare il lavoro dei polmoni e dei garetti e mentre a Musi l'alt fu una *necessità, a Dogna nessuno lo chiese* e si proseguì *a Pontebba e Studena.*

Il Club Alpino Italiano è benemerito del rimboschimento; la Sezione Verbano ha avuto il gran premio da S. M. il Re; nel Veneto siamo indietro.... anzi la lotta è *per mantenere* piuttosto che *per rifare:* la questione del Montello ne è la prova dolorosa.

Caccia e Pesca.

Anche di queste due fonti di risorse si occuparono le Società Alpine (Club di Torino, Sez. di Firenze). Per la prima si ottenne in molte provincie, e specialmente in Piemonte, di regolar i termini delle licenze in relazione alla necessità di assicurare la propagazione delle varie specie di quadrupedi e volatili impedendone la distruzione; per la seconda si ebbero aiuti dal Ministero di agricoltura non solo per garantire l' attuale produzione dei fiumi e dei laghi, ma per migliorarla ed aumentarla di nuove specie. Caccia e Pesca (e specialmente la seconda), considerate come risorse, non si devono tra-

scurare dall'Alpinismo militare: bastassero a provvedere per un giorno solo ai bisogni urgenti, sarà sufficiente per tenerne calcolo.

Pubblicazioni scientifiche.

Dove però le Società Alpine si resero veramente benemerite si è nella parte della loro attività impiegata a pro' delle pubblicazioni scientifiche e della cartografia.

Sono innumerevoli le illustrazioni che gli annali delle Società contengono; in esse si riscontra un possente amore alla *scienza*, un costante sacrificio di tempo e di danaro.

L'opera individuale venne messa in moto e spronata col mezzo di concorsi se non lauti certo decorosi; ed il risultato fu confortante.

Per la nostra regione la sezione più attiva fu quella di Vicenza ad opera specialmente del *Da Schio*, *Cainer*, *Cita*, *Brentari;* quindi la Società Alpina Friulana, che oltre alla diffusa cronaca annuale, imprese l'illustrazione della provincia cominciando da quello splendido lavoro che è la Guida di Udine.

Del resto anche in questa parte il primato spetta a Giovanni Marinelli, ed il suo studio della nostra regione inserto sulla «Terra» è un vero monumento di pazienza e di scienza.

Io spero che ne farà un estratto, e che allora ogni alpinista sarà lieto di averlo e trarne profitto, nulla essendovi in esso dimenticato.

Igiene alpina, vestiario, attrezzi.

Importantissima è l'igiene dell'alpinismo; i precetti igienici non possono essere impunemente trascurati, quando si tratta di esporsi, come avviene nelle escursioni alpine, a variazioni straordinarie di temperature, pressione e rarefazione d'aria.

L'inglese *Clifford Albut*, trattando l'argomento, unisce come requisiti essenziali per la vita di montagna, i seguenti: *robustezza, buona condizione fisica attuale, modo di vivere.*

Su queste basi ne trattarono il Dottor Filippo Vallino della Sezione di Torino; il Bossoli della Sezione di Milano, entrambi con vera serietà pratica, bandite affatto le eccentricità di Annibale Strada.

Il lavoro del Vallino studia tutte le parti dell'abbigliamento alpino, si occupa degli alimenti, dei bagni, del dormire sotto la tenda, della necessità di difendersi dalla riverberazione del sole sulle nevi, del modo di curare le ferite, le escoriazioni e le altre conseguenze delle gite faticose. Esso è così riboccante di consigli utili, e di cose necessarie a sapersi che starebbe bene nelle mani o almeno nella memoria di tutti.

Il Bossoli si occupò più specialmente dell'abbigliamento e dello zaino e per soddisfazione al suo amor proprio, basta il dire che lo zaino da esso immaginato è generalmente adottato.

Arduo problema rimane sempre quello dell'abbigliamento militare; finora si fidò molto sulla resistenza ed eccellente carattere dei soldati, che tutto sopportano, ma bisognerà pure venire a qualche modificazione che almeno nelle escursioni invernali li tuteli di più di quello che attualmente succede nelle aspre escursioni. Vi fu in proposito qualche richiamo sull'*Esercito Italiano* ma troppo superficiale. Sorga chi abbia la competenza e l'animo di trattare la questione tecnica a fondo e renderà un vero servigio al paese.

Nell'attesa che qualche cosa di radicale si faccia io ricorderò a voi le idee di Quintino Sella.

« Molti si mettono in via con molti indumenti, Rhum,
« Cognac e non so che altro ad armacollo; io posso as-
« sicurare per mia esperienza che anche nell'Alpinismo
« come in ogni cosa della vita, i mezzi artificiali non
« servono a nulla. Da più tempo ho lasciato tutto ciò di
« cui mi gravavo le spalle quando era giovane, e mi
« trovo bene. Ormai è provato che la vera difficoltà che
« incontra un alpinista, è la digestione; sia pel movi-
« mento, sia per la diversa proporzione dell'ossigeno
« che entra nel sangue, la digestione in certi casi è un
« affar serio.

« Chi crede resister meglio alla fatica, caricando lo
« stomaco, si inganna. Volete sapere come io ascesi il
« monte Bianco mezzo sfatto dalla inerzia e dalla febbre?
« Fino al mezzogiorno in cui giunsi alla cima, non bevvi
« a centellini che una tazza solita di caffè diluito, e, non
« ostante la meraviglia delle guide, toccai alla men peggio
« la meta. »

Tutto ciò è vangelo e lo meditino non solo gli *alpinisti borghesi* ma anche coloro cui è affidata la sorte degli Alpini Militari.

Itinerari, Guide Alpine.

Se fatti con precisione e coscienza gli *itinerari* sono di gran giovamento a tutti coloro che praticano la montagna.

Le Società alpine se ne occuparono assai ma nessuno riuscì a comporli più esatti del *Corona* (Valle d'Aosta) e delle Sezioni di Torino, seconda quella di Brescia, che aprì concorso con premio; buoni, con qualche riserbo, quelli del Brentari per la regione Veneta occidentale.

Come lavoro individuale merita una lode quello di Riccardo Volpe sulla *vallata di Zoldo;* come lavori di Società straniere consorelle, vanno ricordati quelli degli *Alpinisti Tridentani e delle Alpi Giulie* che, in singole monografie, studiarono le rispettive zone, rilevandone ogni particolarità.

Anche la preparazione delle Guide ebbe grande sviluppo, e, per accertarsene, basta gettar gli occhi sulle

tabelle dei nomi, delle più provette che ogni sezione ha avuto cura di compilare.

Ormai, mercè l'opera di questa brava gente, si può far *il calcolo del tempo e delle forze,* elementi necessari per la riuscita delle escursioni.

Incoraggiandole, col creare quella corrente affettuosa per cui questa povera gente non bada a duro lavoro, a sacrificio, a pericolo personale per renderci un servigio, per restituirci incolumi alle nostre famiglie; si compie una gran buona azione.

Ricordando i nomi delle benemerite nelle nostre effemeridi; spargendo un fiore sulla tomba dei morti, toccammo sul vivo il loro sentimento morale, li elevammo nella loro stessa coscienza, tanto che si imposero, come rigoroso dovere, di mostrarsi sempre degni della nostra confidenza.

Giacomo Balmat che, nel monumento di Chambery, indica entusiasta la cima del monte Bianco a Benedetto Saussure mostra il sentimento nobile, opportuno dell'autore del monumento. Glorificando lo scienziato, ricorda, riconoscente il modesto montanaro, che gli fu guida e braccio per compiere le salite e gli studi.

Io conosco le nostre *guide* e i figli che esse educano per noi, e son sicuro che nel giorno del pericolo essi saranno presso di noi, chiedendo una sola cosa: di concorrere con l'intelligente opera loro alla difesa della patria.

Ricoveri Alpini.

Pensare che prima della istituzione del Club Alpino italiano, nè sull'Alpi, nè sull'Apennino, vi era un solo ricovero, meno qualche sucida casera; e pensare invece che oggi su tutta la corona alpina, sull'Appennino di Parma, Reggio, Bologna, Garfagnana, Toscana, Roma, Abruzzo, Basilicata, Calabria, numerosi rifugi sorsero a spese e coll'opera delle diverse sezioni alpine, è tale raffronto che dimostra giusta la riconoscenza a queste dovuta.

Rilevarne i vantaggi sarebbe ripetere cosa da tutti sentita, basti il dire che, senza di essi, le maggiori escursioni e gli studi più difficili sarebbero impossibili.

A taluno forse si connette il concetto della difesa montana; servano da vedetta o da punto di partenza, rimane positivo che permettono o di *prevenire* o di *iniziare* movimenti che diversamente riuscirebbero *sorprese, o diverrebbero impossibili.*

Tra i ricoveri alpini mi soffermo un momento su quello del Canin, opera della Società nostra; mi soffermo con gioia per l'opera difficile, felicemente compiuta; con dolore, poichè nessuna località a noi, della Società Alpina Friulana, ricorda di più Giacomo Di Brazzà.

Per poter compiere lo studio dei ghiacciai, l'infaticabile giovine rese abitabile una grotta alla base del *Bila-Pecc,* ed ivi, nell'anno 1881, si isolò, per mesi, dal resto del mondo dedicandosi interamente ai lavori geodetici delle Valli di Raccolana, Dogna e Resia. Poco dopo, forte di salute, salpava per l'Africa, da dove ritornato nell'Agosto 1887, non si accorse di aver portato con sè il germe del male che pochi giorni fa gli schiuse la tomba.

Esso merita un mesto ed affettuoso saluto da tutti gli alpini e quando le compagnie, salendo da Nevea per Sella Grubia a Ravanza, passeranno davanti all'umile abituro del *Bila Pecc,* chi le comanda, ricordi ai soldati che ivi ha vissuto un *martire della scienza eretta a dovere!*

Etnografia, lotta per la lingua e carattere nazionale.

Tre anni fa in seguito a pubblicazioni straniere sulle popolazioni del Friuli orientale, il Professor Marinelli si trovò costretto a prendere le nostre difese ed esso, luminosamente e scientificamente, dimostrò la prevalenza dell'elemento italiano su tutta la costa orientale dell'Adriatico; e come nei paesi interni, mentre l'elemento italiano tende ad espandersi, l'elemento slavo in onta ai mezzi potenti di cui disponeva non potè nemmeno mantenerli nello stato quo.

Fu un vero servigio che Marinelli rese coi suoi calcoli all'*Etnografia* ed al paese essendo ormai divenuta una necessità la lotta per la lingua e per la nazionalità.

Nella sfera legale della costituzione dell'Impero Austro-Ungarico, sorsero e divennero in breve fiorenti *la Società degli Alpinisti Tridentani* di Trento, *la Società Alpina delle Alpi Giulie* di Trieste; lottando a corpo a corpo colla influenza delle Società straniere, esse riuscirono e riescono, non solo a mantener intatti la lingua ed il carattere nazionale ma a difenderlo sempre più; e ben disse Paolo Lioy nel Congresso Generale del Club Alpino Italiano a Vicenza nel Settembre ultimo scorso, nel voler compagni di presidenza i rappresentanti delle due Società: *adesso il Club Alpino Italiano è completo!* L'illustre uomo affermava, senza preoccuparsi della politica, una verità *etnografica e storica.*

Alpinismo educativo.

Ma la più santa missione dell'Alpinismo è l'educazione, la preparazione della gioventù.

I programmi del Club Alpino Italiano, della Società Friulana, sono una costante affermazione ed attuazione di questa massima, e veramente si ebbe ragione in Francia di dichiararla, *con atto di Governo,* istituzione *di pubblica utilità.*

« L'alpinismo (son parole di Quintino Sella) è un « gran mezzo educativo fisico e morale; più morale che « fisico; la nostra gioventù dell'alta Italia mi pare da « qualche tempo più robusta, più ardita, più virile; al« l'ozio della Città nell'estate sostituire ormai l'aria

« pura dei monti, le ascensioni difficili, ove si impara a « indurare nelle fatiche ed a sentirsi solidali.

« L' alpinismo esercita adunque una grande influenza « sull' educazioue, locchè si stima forse troppo poco, in « questi giorni in cui vi è apparentemente una crescente « sensibilità sentimentale riguardo al soffrire fisico, come « se l' affrontarlo risolutamente non fosse un elemento « essenziale in una razza non effeminata.

« La gioia della sensazione di superare una vetta « difficile richiedendo quello spirito e quella risoluzione « che fan poco conto di fatica, di pena o di pericolo « nell' eseguire un' impresa, è una delle più grandi gioie « del lavoro alpino. Si può dire, è vero che, considerato « tutto, il mondo non è migliore per tali azioni che « riguardano soltanto le poche persone che le eseguiscono, ma se queste guadagnano colla disciplina ed il « temperamento così coltivato, il mondo ci guadagna « pure dalla loro influenza. »

Applicando codesti pensieri agli obbiettivi militari, lasciatemi chiudere questa parte colle parole di Lioy. « Badiamo, per carità, badiamo a rendere sempre più « inespugnabili i nostri valichi alpini, badiamo ad aggiuerrire i nostri figli onde nei loro petti l'Italia abbia « un baluardo ancor più sicuro che non siano le Alpi. »

Alpinismo e spirito militare.

Non ultimo merito delle Società alpine è quello di aver nobilmente coltivato *lo spirito militare;* di aver o compiuto o iniziato o concorso a quei monumenti e ricordi che costituiscono il patrimonio patriottico del paese. La parte migliore è più intelligente *(quella proprio che appartiene alla classe direttiva)* delle Società alpine ha voluto sotto qualche forma appartenere all' esercito, l' influenza che essa saprà esercitare al momento opportuno, assicura del pieno concorso delle *classi dirette.*

Da essa è partita l' iniziativa del monumento alpino al Gran Re Vittorio Emanuele, da essa quella del ricordo marmoreo ad Alberto La Marmora in Sardegna; da essa (Sezione di Pinerolo) l' altro ricordo ai caduti sul colle di Assietta, dove nel 19 Luglio 1847 ebbe luogo la lotta memoranda nella quale rifulse la fermezza e la fortezza dei vecchi soldati del Piemonte, contro la furia francese.

Ecco la lapide.

A RICORDO DEI FORTI
SU QUESTE VETTE
PER DEVOZIONE ALLA PATRIA
CADUTI

E la Sezione Friulana deponeva nel cimitero di Resia una modesta corona sulla tomba di Domeniconi, il povero ingegnere topografo militare, fulminato sulla prima vetta del Canin, vittima della scienza e del dovere.

Ed ora i

Pericoli.

Fortunatamente son pochi, tuttavia ricorre il dovere di segnalarli.

a) Indiscrezioni.

È impossibile formarsi un criterio perfetto del grave danno che può recare alla preparazione militare di un paese ed al buon andamento delle operazioni militari di un esercito, la diffusione di notizie relative allo stato dei suoi mezzi di difesa, alla dislocazione e movimento delle truppe.

Purtroppo in Italia, anche relativamente alla preparazione militare *la discrezione* è una virtù poco apprezzata e naturalmente la stampa è quella che si trova più esposta, per *intento di curiosità morbosa o di speculazione*, a tentazioni ed al pericolo di far cosa dannosa.

Pei giornalisti la tentazione di pubblicare una notizia, più o meno importante, è sempre grande; e conviene che sieno dotati di una non comune forza d'animo per resistervi, inquantochè sanno benissimo che il pubblico è particolarmente ghiotto delle notizie; tanto che per soddisfarlo, in mancanza di vere si imbandiscono anche le false.

Io direi agli *ufficiali* « non fidatevi che di *ufficiali* « *vincolati come voi* al solenne vincolo *del segreto,* sotto « *quello della parola d' onore;* guardatevi sempre at« torno, e negate ogni confidenza a privati; se non altro « guardatevi dalle loro possibili leggerezze ed impru« denze ».

Esempi recenti:

a) Nell' 11 Agosto 1886 la 5ª batteria di montagna comandata dal Capitano Allason tentò e compì il passaggio *tra il forte Exilles ed il Vallone superiore di Rochemolles dal lago delle Monache* (Valle di Susa) per le *vette Vallonet, Balmè e Gouvernaux* girando il ghiacciaio di *Galambra* e scendendo per la Valfredda e Rochemolles a Bardonecchia. Era lavoro improbo che cimentò la vita degli uomini, e la sicurezza del materiale, e conveniva tenerlo segreto perchè si mantenesse la credenza della *impraticabilità* per l' artiglieria. Invece pochi giorni dopo i giornali cominciarono a parlarne in senso di elogio agli *ufficiali e truppa* bensì, ma era assai meglio che si fossero taciuti.

Così accadde della traversata fatta dalla 6ª batteria guidata dal tenente Mattiuzzi in senso inverso.

E chi propalava la cosa soggiungeva: « Ho sentito « discorrere di un altro prossimo tentativo di vallico « fra il *Cenisio e la Casa d' Asti* che si sta studiando « dagli ufficiali di artiglieria di montagna; se potrà ef« fettuarsi, come credo, malgrado la lunghezza e i molti

« passi non agevoli neanche all' Alpinista, mi farò un « dovere di segnalarlo come una novella prova della « buona volontà che anima ufficiali e soldati ».

Fortunatamente il tentativo si fece e riuscì ma senza testimoni.

b) Nel Luglio 1885 una delle nostre batterie, credo quella dell' Isetta, soggiornò a Faedis nel Friuli, ed un giorno rimontando la valle del Grivò per Canebola raggiunse la sella del Juanez discendendo per Masarolis, Canalutto e Torreano.

Nelle idee dei paesani fino a quel giorno era parsa impossibile la cosa e sarebbe stato utile mantenere una tale credenza massime che ufficiali della Scuola di Guerra di Vienna, stavano propriamente allora studiando la nostra linea di confine.

Nossignori, due giorni dopo un giornaletto locale raccontava tutte le vicende della marcia (sempre in senso buono) ed evidentemente il referendario, *o confidente, o tollerato o non avvertito,* dovea averla seguita od averne ricevuta inconsciente confidenza.

c) Tre o quattro anni fa si costruirono ed armarono alcune nuove opere al forte di Osoppo ; *dovea esser cosa riservata,* eppure, da dilettanti se ne descrivevano i dettagli e quasi giorno per giorno dai giornali si accennava al materiale che dalla stazione di Gemona saliva al forte.

Chi riferiva lo faceva senza malanimo, ma l' imprudenza ed il danno riuscivano egualmente evidenti.

d) Nel Novembre 1886 si armarono i forti di Vinadio e, ad un giornale diffuso assai, tosto si riferiva e scriveva : « Al forte e fortilizi di Vinadio non solo si arma, « ma ciò si fa colla massima fretta, essendosi trasportati « i cannoni sul Serziere appena ultimato malgrado il « cattivo tempo, le difficoltà della via ed il ponte non « troppo adatto, per riparare il quale si lavorò persino « la notte sotto la pioggia e la neve. Anche la Commis- « sione dei generali, sfidando gli elementi, si recò in « vettura prima al Serziere, indi al Nighiere dal lato « opposto ove la via è più sicura, mentre quella che « conduce al Serziere è assai più scabrosa per l' ardi- « tezza di costruzione, che può dirsi una piccola mera- « viglia, attraversando essa ad un' altezza vertiginosa, « balzi, dirupi e foreste a guisa di cornice, tagliando per « un tratto di corso la montagna ; cosicchè il veder tra- « scinare pesi enormi e veicoli d' ogni sorta a quell'al- « tura è cosa pittoresca e sorprendente ad un tempo ».

Da chi queste notizie ? Senza dubbio da indiscrèzioni sempre a fin di bene, ma sempre dannose !

e) Nel Dicembre 1886 si verificano guasti nel forte che batte sul nostro versante l' imboccatura del tunnel del Frejus e subito i soliti zelanti curiosi col mezzo della stampa propagano il fatto, ma con dettagli tali che solamente da persona sciente si potevano dare.

Nessun francese avrebbe potuto farci maggior male.

Anche quì vi fu indiscrezione, non colpevole, ma certamente colposa.

b) Imprudenze.

Vi sono membri delle Società alpine che specialmente sulla frontiera Veneta, traendo argomento dalla esistenza di poca gente che parla o un pseudo tedesco o lo slavo, si scalmanano a rivendicarne quasi i diritti nazionali, fino al punto, non osando *separarli politicamente*, d'invocare per essi *diritti e privilegi speciali;* come se non fossero i successori di ospiti tollerati, e il territorio dove vivono non fosse sacrosantamente nostro !

Ecco alcuni saggi :

a) A Sauris vivono poche centinaja di individui che parlano un dialetto a base tedesca.

Non parve vero al noto Barone Czörnig di accorrere colà sotto il pretesto di studiarli ; approfittò di *tutti, privati ed autorità locali*, che sembravano matte pel gusto di secondare l' astuto scienziato, non comprendendone le tendenze. Poco dopo il Barone proclamava Sauris paese tedesco.

b) Il Professore Zahn di Graz ha la debolezza di ritenere l'intero Friuli paese tedesco, e per provarlo scrive un libro : *Castelli tedeschi in Friuli.*

Come si fosse trattato di un' opera patriottica tutti gli vanno incontro e quel materiale, che gli avrebbe mancato per le sue dimostrazioni, lo ottiene facilmente dagli imprudenti letterati locali, la gran parte membri della Società Alpina.

c) Certo Avvocato Podrecca scrive un libro senza capo nè coda, *Slavia Italiana ;* ciò basta perchè tutti i slavofili del mondo lo applaudano e proclamino che, nel giorno della risurrezione del mondo slavo, non dimenticheranno quelli del Friuli ! Esso si compiace delle lodi e le stampa in un supplemento non comprendendo la ragione di esse e gli entusiasmi dei comitati panslavisti di Lubiana !...

d) Da qualcheduno si accenna alla stranezza della *popolazione ed abitudini dei sette Comuni*, e subito scrittori tedeschi quali i *Büschenz, Sternberg, Blöerstal, Bergmann, Schneller, Altmayr, Widter,* proclamano il territorio dove vivono, *terra tedesca* e degna di tutti i *riflessi della grande nazione;* quasi quasi non mandarono un esercito a rivendicarla !

Per me credo che sul territorio che natura e storia hanno segnato all' Italia, non vi può essere che una nazionalità, l' *italiana ;* che metterla in discussione per riguardo a poche migliaia di individui, sia delitto ; essendovi una volta o l' altra da temere quello che l' imperatore Guglielmo telegrafava, dopo la resa di Strasburg: *Saluto una città tedesca restituita alla famiglia !*

c) Esagerazioni.

Vi sono in alpinismo due correnti, l'una che esagera i pericoli, l'altra che li attenua di troppo.

Col metodo degli uni si difficulta il reclutamento della gioventù studiosa; con quello degli altri si creano illusioni che hanno grave contraccolpo sul morale e sulla condizione fisica degli individui.

L'uno e l'altro sono impertanto metodi censurabili ed attenersi al giusto mezzo sarà, anche in questo caso, soluzione esatta del problema.

Sono da deplorarsi relazioni di salite, nelle quali, a scopo di falso merito, si creano pericoli immaginari, tenendo presente che, per quanto concerne l'alpinismo militare, con un po' di buona volontà e di pazienza si affrontarono e si affrontano tutte le posizioni dichiarate *inaccessibili* (meno che per conto proprio) dai troppo zelanti.

Egregi Signori, ho finito. Non indiscrezioni, non imprudenze, non esagerazioni; il dovere esige di evitare tutti i pericoli che da queste fonti possono derivare. « Noi dobbiamo avere quattro occhi, quattro orecchie, « ed appena un quarto di lingua, quella che basta per « i bisogni della vita »; così diceva un vecchio militare piemontese, avo del Conte Nicolis di Robilant; ed aveva sacrosanta ragione, perchè della lealtà militare, della sua incapacità di manifestarsi con menzogne, tutti profittano; e troppo pochi invece son coloro che concorrono ad illuminarla.

ERNESTO D'AGOSTINI

Appendice all'elenco delle opere di cose militari, statistiche, storiche, alpinistiche, pubblicate da Ernesto d'Agostini (1).

— *Vecchie leggi*, in *Pagine Friulane*, Anno I. (1888) pag. 59-60.

— *Il Friuli all'epoca della prima invasione francese;* id., ib., pag. 76-78.

— *Esecuzioni capitali in Friuli negli ultimi cento anni;* id., ib., pag. 161-166.

— *Campoformio*, id., Anno II. (1889), pag. 105-109.

---

(1) Le *Pagine Friulane*, che cogliamo il destro di ringraziare pel modo benevolo, col quale annunciarono la comparsa del nostro periodico, ci avvertono cortesemente che nell'Elenco delle opere del compianto nostro amico Ernesto D'Agostini, pubblicato nel 1° numero dell'*In Alto*, pag. 13, era stata ommessa la menzione di quelli comparsi nelle *Pagine* stesse. Ringraziamo della giusta osservazione e colmiamo la lacuna, pregando tutti quelli che conoscessero qualche altro lavoro del defunto collega a darcene partecipazione.

LA REDAZIONE.

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relative alla Cosmografia, Geografia fisica e Metereologia

I contadini friulani, ed i montagnuoli particolarmente, conoscono un poca d'Astronomia, dovuta più a pratiche osservazioni che a principî scientifici. Mirando il cielo stellato, essi sanno indicare con sufficiente precisione le ore della notte a seconda delle stagioni. La loro Cosmogonia però non reggerebbe ad una critica un po' profonda, ed anzi si vede che è un miscuglio strano e superstizioso di Ebraico, di Pagano e di Cattolico.

Il Sole, la Luna e le Stelle sono come tante borchie infisse sul fondo di una immensa caldaia concava che sovraincombe al nostro pianeta:

In tal ceil a stan li stelis
In tal mâr al sta lu pes

canta l'alpigiano del Friuli. All'estremo orizzonte questa grandiosa volta s'appoggia sulla nostra terra, e sopra questa volta sta Iddio fra i santi: è il paradiso; lo dice l'altra canzone:

Veit judizi fantazzinis
Cuand ch'o sès a fâ l'amôr,
Su parsore son li stelis
E parsore l'è il Signôr.

In paradiso si *mangie pan d'aur e lujaniis di sede* cibi che a dir vero non devono riuscire i più appetitosi, specie per coloro che non hanno buoni denti; ma: *paese che vai, usanza che trovi*, e se ci andremo anche noi dovremo adattarci; l'alpinismo in ogni modo è buona scuola che abitua a cibi asciutti e duri a rosicchiarsi.

Le stelle e le costellazioni, ed in particolare quelle dello zodiaco, hanno pel volgo un'influenza diretta sulle cose e persone del nostro pianeta:

Oh! vo stelis! Oh! vo lune
Palezait il miò destin;
Cuatri dis par setemane
Consolaimi il curisin.

Ognuno ha la propria stella, il suo pianeta, sotto lo influsso del quale è nato, e quindi diventa importante il conoscere quale sia la stella o costellazione a noi preposta, che in allora sarà facile trovare l'indovino che ci predica la buona o mala ventura, e dandoci il *Planet* ci faccia conoscere la sorte che ci è serbata, e sappia perfino spiegare a noi medesimi il nostro temperamento.

I libri da cui il volgo ritrae la sua scienza astronomica sono specialmente almanacchi e lunari. Nulla importa poi se questi attingano ancora alla scienza astronomica degli antichi Caldei, e se, colle nozioni di due o tremila anni fa, segnino ancora oggidì la stessa po-

c) Esagerazioni.

Vi sono in alpinismo due correnti, l'una che esagera i pericoli, l'altra che li attenua di troppo.

Col metodo degli uni si difficulta il reclutamento della gioventù studiosa; con quello degli altri si creano illusioni che hanno grave contraccolpo sul morale e sulla condizione fisica degli individui.

L'uno e l'altro sono impertanto metodi censurabili ed attenersi al giusto mezzo sarà, anche in questo caso, soluzione esatta del problema.

Sono da deplorarsi relazioni di salite, nelle quali, a scopo di falso merito, si creano pericoli immaginari, tenendo presente che, per quanto concerne l'alpinismo militare, con un po' di buona volontà e di pazienza si affrontarono e si affrontano tutte le posizioni dichiarate *inaccessibili* (meno che per conto proprio) dai troppo zelanti.

Egregi Signori, ho finito. Non indiscrezioni, non imprudenze, non esagerazioni; il dovere esige di evitare tutti i pericoli che da queste fonti possono derivare. « Noi dobbiamo avere quattro occhi, quattro orecchie, « ed appena un quarto di lingua, quella che basta per « i bisogni della vita »; così diceva un vecchio militare piemontese, avo del Conte Nicolis di Robilant; ed aveva sacrosanta ragione, perchè della lealtà militare, della sua incapacità di manifestarsi con menzogne, tutti profittano; e troppo pochi invece son coloro che concorrono ad illuminarla.

ERNESTO D'AGOSTINI

Appendice all'elenco delle opere di cose militari, statistiche, storiche, alpinistiche, pubblicate da Ernesto d'Agostini (1).

— *Vecchie leggi*, in *Pagine Friulane*, Anno I. (1888) pag. 59-60.

— *Il Friuli all'epoca della prima invasione francese;* id., ib., pag. 76-78.

— *Esecuzioni capitali in Friuli negli ultimi cento anni;* id., ib., pag. 161-166.

— *Campoformio*, id., Anno II. (1889), pag. 105-109.

---

(1) Le *Pagine Friulane*, che cogliamo il destro di ringraziare pel modo benevolo, col quale annunciarono la comparsa del nostro periodico, ci avvertono cortesemente che nell'Elenco delle opere del compianto nostro amico Ernesto D'Agostini, pubblicato nel 1° numero dell'*In Alto*, pag. 13, era stata ommessa la menzione di quelli comparsi nelle *Pagine* stesse. Ringraziamo della giusta osservazione e colmiamo la lacuna, pregando tutti quelli che conoscessero qualche altro lavoro del defunto collega a darcene partecipazione.

LA REDAZIONE.

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relative alla Cosmografia, Geografia fisica e Metereologia

I contadini friulani, ed i montagnuoli particolarmente, conoscono un poca d'Astronomia, dovuta più a pratiche osservazioni che a principî scientifici. Mirando il cielo stellato, essi sanno indicare con sufficiente precisione le ore della notte a seconda delle stagioni. La loro Cosmogonia però non reggerebbe ad una critica un po' profonda, ed anzi si vede che è un miscuglio strano e superstizioso di Ebraico, di Pagano e di Cattolico.

Il Sole, la Luna e le Stelle sono come tante borchie infisse sul fondo di una immensa caldaia concava che sovraincombe al nostro pianeta:

In tal ceil a stan li stelis
In tal mâr al sta lu pes

canta l'alpigiano del Friuli. All'estremo orizzonte questa grandiosa volta s'appoggia sulla nostra terra, e sopra questa volta sta Iddio fra i santi: è il paradiso; lo dice l'altra canzone:

Veit judizi fantazzinis
Cuand ch'o sès a fâ l'amôr,
Su parsore son li stelis
E parsore l'è il Signôr.

In paradiso si *mangie pan d'aur e lujaniis di sede* cibi che a dir vero non devono riuscire i più appetitosi, specie per coloro che non hanno buoni denti; ma: *paese che vai, usanza che trovi*, e se ci andremo anche noi dovremo adattarci; l'alpinismo in ogni modo è buona scuola che abitua a cibi asciutti e duri a rosicchiarsi.

Le stelle e le costellazioni, ed in particolare quelle dello zodiaco, hanno pel volgo un'influenza diretta sulle cose e persone del nostro pianeta:

Oh! vo stelis! Oh! vo lune
Palezait il miò destin;
Cuatri dis par setemane
Consolaimi il curisin.

Ognuno ha la propria stella, il suo pianeta, sotto lo influsso del quale è nato, e quindi diventa importante il conoscere quale sia la stella o costellazione a noi preposta, che in allora sarà facile trovare l'indovino che ci predica la buona o mala ventura, e dandoci il *Planet* ci faccia conoscere la sorte che ci è serbata, e sappia perfino spiegare a noi medesimi il nostro temperamento.

I libri da cui il volgo ritrae la sua scienza astronomica sono specialmente almanacchi e lunari. Nulla importa poi se questi attingano ancora alla scienza astronomica degli antichi Caldei, e se, colle nozioni di due o tremila anni fa, segnino ancora oggidì la stessa po-

sizione del sole relativamente alle costellazioni dello zodiaco, e non tengano calcolo se per l'istessa ragione che produce la precessione degli equinozi, quelle si sono spostate d'un mese circa; e quindi, quantunque il sole in Luglio entri nella costellazione del Cancro, pure, quel poltronaccio d'un astro del giorno, ora che i partiti avanzati sono di moda, lo si porta più innanzi d'un mese, e si dice che al 21 di Luglio entra in Leone. Il periodo in cui il sole è in Leone *(Canicule)* è pericoloso per la salute; in allora le acque producono facilmente degli squilibri igienici, perciò dal Luglio all'Agosto (ed in realtà nella direzione di quel gruppo di stelle è ora il Sole dall'Agosto al Settembre) bisogna evitare di prender la pioggia e lasciarsela asciugare addosso, bisogna avere riguardi nel fare bagni, e sopratutto bere meno acqua del solito. Per quanto concerne quest'ultima parte, a dir vero, non c'è mica da darci tanto torto, specie se all'acqua si sostituiscono giornalmente uno o due bicchieri di vino generoso, e tre o quattro nelle salite alpine, in quest'epoca alle stesse tanto propizia. Eppoi, salendo in alto ci si avvicina sempre più alla costellazione del Leone, è prudente quindi diminuire il pericolo della sua maggiore influenza. Eccovi spiegato il giusto motivo per cui agli alpinisti nelle salite piace più il vino. La *Canicule* ha pure un influsso sull'andamento della stagione; lo dicono i due proverbi che s'adattano a tutti i gusti, perchè fanno a pugni tra loro:

La Canicule se çhate bagnât lasse bagnât, se çhate sut lasse sut.

La Canicule se çhate ueis i agârs ju implene
Se ju çhate plens ju 'suede.

Le costellazioni dello Zodiaco non sono indifferenti ai fatti che si svolgono sul nostro pianeta, e per accennare ad una sola influenza basta sapere che per ragione loro i gamberi son buoni a mangiarsi nei mesi in cui entra l'erre. Chissà che non dipenda da ciò il proverbio

La lune no ha ce fâ cui giambars.

S'è solo scambiata la luna colle stelle.

Aselli si dicono due piccole stelle della costellazione del Cancro. Quando fra esse non appare visibile quella macchia chiara (nebulosa) detta dai contadini il *Presepio* sarà segnale di pessimo tempo. Se di queste due stelle si vedrà fosca quella di tramontana, sarà segno di vento siroccale, se invece resterà annebbiata quella di mezzodì spirerà Borea *(Tramontân)* (1) A queste due stelle accenna la canzone:

Chei voi nèris di chell zovin
Che mi plasin tant a mi,
E produsin chês dôs stelis
Ch'a si jevin denant dì.

(1) Dal contadinel 1863 pag. 67.

Il Çhâr, o *Çhâr mat* (Carro di Boote, Orsa maggiore) porta il beneficio che guardandolo per dieci sere sempre di seguito, uno è sicuro all'undecima notte di sognare ciò che desidera, e di rivedere in sogno le persone bramate. Le ragazze da marito poi conosceranno in sogno il nome del loro futuro sposo. *Il Chât pizzul* (Orsa minore) è indicato col nome di *stelis Tramontanis*, e le ragazze carniche a loro si rivolgono:

E vo' stelis Tramontanis
Butait jù ragios d'amôr
Jù pal cùr a di chell zovin
Che nol sei un traditôr.

Stele Tramontane (Stella Polare). È pure nota alle valligiane delle nostre alpi che l'invocano:

E vo stele Tramontane
Si savessis fevelâ
Un salût a chell biêl zovin
Jò par vô vores mandâ.

E la stele Tramontane
A me l'ha mandât a dî
Che no stei a voltâ strade
Che cun vô hai da murî.

Altra costellazione abbastanza nota al nostro popolo è quella detta: *Lis Macis*, o *lis Bachetis* (Cintura d'Orione) In Carnia si dice il proverbio:

Lis Macis di Zenâr
La buine filandere ha di mandâlis a ponâr.

Le tre stelle della cintura d'Orione sono i Tre Re Magi, che i nostri montagnuoli, forse inspirandosi alla mitologia ed alle metamorfosi di Ovidio, hanno mutato in tre stelle.

La Stele di Betlem (Sirio). Questa stella che fra le fisse è la più lucente del nostro emisfero, e sta proprio in linea retta della Cintura d'Orione verso l'Equatore Celeste, è la stella che ha guidato i tre re Magi all'adorazione di Cristo.

I Siez (Le Plejadi). Sono quelle che guardano i contadini per conoscere le ore. Rappresentano i sette dormienti, o le sette allegrezze di San Giuseppe, o secondo altri i sette dolori di Maria Vergine od altro qualunque di quei tanti fatidici sette che si trovano nel catechismo; nulla importa poi che le stelle sieno sei soltanto.

La Biele Stele (Venere, Vespero, Lucifero). È la stella dei cacciatori, dei pastori, dei carradori e degli innamorati che a lei si rivolgono perchè si renda intermediaria dei loro sentimenti:

Jè jévade la biele stele
Son tre oris denant dì,
Jè voltade la mê ninine
Jè tornade a indurmidì.

Oh! tu stele, biele stele,
Su palese il mio destin
Va daùr di chè montagne
Là ch' a l' è il mio curisin.

Uei preà la biele stele
Duçh i sans del paradis
Che il Signôr fermi la uere
Che il mio ben torni in pais.

Venere pel volgo è la più bella delle stelle che risplendono sul nostro emisfero, ed a lei paragonansi le bellezze dell' amante:

Non d' è flors e non d' è rosis
Che somein a lu mio ben,
Mi produs la biele stele
Cuand che il cil a l' è seren.

I Planez (i pianeti) sono pur noti come corpi celesti che si differenziano dalle stelle. Gli aloni dei pianeti *(Cerclis dei planez)* sono indicati come forieri di pioggia.

La Strade dal Paradîs (Via lattea), come lo indica il nome è la strada del Paradiso, o la strada di Betlemme, di Gerusalemme o di Roma. Fu originata da una goccia di latte della Madonna versatasi accidentalmente sul pavimento del cielo. È credenza d' origine pagana ed il popolo nostro non ha trovato difficoltà a sostituire Maria Vergine e Gesù Bambino a Giunone ed Ercole.

Dalle stelle si traggono i pronostici sul tempo.

Quando le stelle impallidiscono improvvisamente senza che si vedano nubi o nebbie sensibili, sarà segno di burrasca. Se le stelle d' Estate sembrano più grandi del solito e spira vento di levante, pioggia dirotta. Se in Autunno luccicano le stelle più del solito *(Cimiin lis stelis)* e sembrano più rade, il bel tempo durerà (1).

Si dice pure che quando le stelle sembrano più vicine tra loro vien brutto tempo.

A contare quindici stelle per quindici sere di seguito l' ultima sera si vedrà in sogno l' amante.

Se per sette sere si contano sette volte sette stelle per sera, in sulla settima si sogna con chi si deve sposarsi.

Le stelle sorgono, attraversano la volta celeste e poi tornano a riposarsi, come tutti gli altri astri:

E in cil no son plui stelis,
A son ladis a durmì;
Ma in vin une in companie
Che nus lûs pì nan che il dì.

Le stelle offrono le più belle immagini alle ispirazioni della musa popolare.

Uarde là ce gran biel zovin
Oh ce gran biel zovenin!

A l' ha i voi come dôs stelis
E la boçhe da bambin.

Ce biel pàr di colombinis
Che vô vès tal uestri sen
In tal cil no son dôs stelis
Compagnadis cussì ben.

Nançhe in cil no son dos stelis
Cuand ch' a l' è il plui biel seren
Nançhe in mar no son dôs perlis,
Come chès dal uestri sen.

E la Carniella:

Se lu cil fos tante çharte
E lis stelis tang nodârs
E se il màr fos tant ingiustri
E lis barçhis calamârs,

Fares scrivi leterinis
E mandant une par lûc,
Par avè cualchi rispueste
Dal mio ben ch' a l' è pierdût.

Le stelle dall' alto osservano le miserie di noi mortali, e guai se sapessero parlare:

Se lis stelis, se la lune
A savessin fevellà;
An diressin plui di une
Dai fantazz di maridà.

Lis Cometis (Le Comete). Predicono peste, fame, o guerra, od almeno la morte di qualche potente sovrano, o d' un importante personaggio. Il temuto malanno sarà tanto più grave, quanto più lunga sarà la coda della Cometa, ed i lei perniciosi effetti perdureranno tanto più, quanto più lungo sarà stato il tempo per cui la cometa sarà rimasta visibile sul nostro orizzonte. La guerra scoppierà in quella regione del globo dalla cui parte la cometa si osserva. Ad ogni predizione di comparsa di una nuova cometa si crede e teme che questa possa urtare la terra, e l' urto produrrà inevitabilmente la fine del mondo. Quindi appena uditone l' annunzio s'aspetta la venuta dell' anticristo:

L' anticrist cu lis dalminis di glacins.

Il Soreli o Soleri, come con una metatesi si chiama in qualche sito il Sole, è un immenso globo di fuoco, creato unicamente per riscaldare la nostra terra. Le menti poco colte sono sempre così fatte, non si curano che di se stesse, credono che ogni fenomeno, per quanto d' indole universale, debba essere limitato unicamente al loro personale interesse; quindi il sole non ha per questi altra influenza nell' economia universale (come ho detto), che quella di riscaldare ed illuminare il nostro piccolo pianeta lanciato nello spazio fra tanti colossi, ed anzi pel volgo, l' Universo intero fu creato a servizio del mondo.

Il gigantesco centro del sistema planetario lo si fa

(1) Dal contadinel 1862 pag. 67.

talvolta soggetto ad inconvenienti e malattie, quasi fosse un essere vivente. Così si dice: *Il soreli l' è malât* (il sole è ammalato), quando, senza che si vedano nubi sulla volta celeste, i di lui raggi giungono a noi languidi, a motivo dei sottili vapori che passano nelle alte regioni dell' atmosfera.

Il sole si muove e la terra sta ferma; non è giunta ancora fino al popolo la convinzione del Galileo, e fu inutile il suo *Eppur si muove*. L' astro s' alza al mattino, percorre l'intera volta celeste e tramonta alla sera:

Ogni dì jeve il soreli,
Ogni sere al va a durmì;
Ma ch' al jevi o ch' al tramonti
Al mi viôd simpri a vaì.

Che giri il sole e non la terra il volgo lo prova col fatto che i monti si vedono sempre nell' identica direzione; pella gente ignorante il giro del globo dovrebbe mutare anche la posizione relativa delle varie località terrestri. Il benefico astro del giorno illumina il mondo intero:

Il sorêli sçhalde par duçh

e va a portare i suoi raggi fino alle più lontane regioni; lo cantano le nostre montanine:

Ce biel pâr di voi tant neris
Cussì neris, cussì biei!
Tant lontan ch' al va il soreli
No s' in çhate cussì biei.

Il sole poi torna indietro di notte, come si dirà alla voce *Aurore Boreâl*. Secondo taluni il sole va sempre allontanandosi dal nostro globo, mentre per altri egli va smorzandosi lentamente:

« Come ferale cui manchi il pavero »

direbbe Zorutti. Sonvi in fine di quelli che credono che egli venga avvicinandosi gradatamente, finchè cadrà sulla terra ed allora tutto resterà incendiato. Il popolo conosce le macchie del sole, come lo dice quel proverbio che si cita sempre in senso figurato:

Ançhe il sorêli l' ha lis sôs maglis

così pure in senso traslato si dice:

Ogni dì no l' è sorêli.

E sul *Contadinel* ho trovato l' altro:

Un' ore di bon sorêli suje plui che une liscie!

Io veramente ho sempre creduto finora che la *liscie* bagni e non asciughi. Anche quest' astro, come le altre stelle, ispira le canzoni spontanee della musa volgare:

E il soreli al tramonte
E la lune a fâs splendôr
E lis stelis ti incoronin
Bambinute dal Signôr.

La lune (la luna). È la dea dei ladri e degli innamorati. Il povero satellite della nostra terra è fra i corpi celesti quello a cui si attribuiscono maggiori influenze. A lei s'affibbiano quasi tutti i malanni che in agronomia sono cagionati da trascuranza o cattiva esecuzione dei lavori. Ogni mese si fa una luna nuova:

Ogni mês si fâs la lune
Ogni dì s' impare une

ed è proprio indubitato che quella, dopo il suo ciclo finisce, e ne sorge un' altra che non è più quella di prima. Il lunario poi sbaglia sempre, mettendo la luna un giorno dopo che è fatta. Poveri Astronomi, non sono arrivati nemmeno a trovare con esattezza l' istante del novilunio; e si vede che non sanno neppure fare il facile calcolo coll' Epatta.

Nella luna si vede Caino che ammazza Abele; altri dicono che Caino, dopo del fratricidio, essendo divenuto pauroso, ammucchiava rovi attorno alla spelonca dove abitava, per tener lontane le bestie feroci; Iddio lo vide e gli chiese che facesse, egli rispose che piantava rovi per ripararsi dalle belve: fai bene, rispose Iddio, perchè le spine serviranno ad incoronare mio figlio. Quando morì i diavoli lo trascinarono all' inferno, e Caino invocando Dio gli rammentò che egli avea pur detto che avea fatto bene a piantare i rovi, ed allora il Signore, per non disdirsi, ordinò che di giorno dovesse stare nell'inferno, e che di notte andasse nella luna a rimestare le spine; e lo si vede quindi nell' astro colla forca in aria piena di rami di rovo. Quest' identica leggenda vige anche in Sicilia, e fu pubblicata dal dottor Pitrè nell' archivio per le tradizioni popolari, vol. IV, fascic. IV, pagine 502 e seg. Per altri nella luna si vede un avaro che porta a nascondere il sacco dei suoi denari; e per altri infine è questa una gran faccia, come si dipinge sui lunari nel plenilunio, o come nelle Sizigie da altri si dipinge col naso cogli occhi e con la pipa in bocca.

La luna altre volte è un globo con mari, pianure e montagne, e gli aereoliti sono sassi lanciati dai suoi vulcani, e perfino dai suoi abitatori, che sono giganti fortissimi, muniti di membrane atte a volare, proprio come canta il Guadagnoli:

« È stato visto l' uomo-vespertillo
« Vale a dire mezz' uomo e mezzo uccello. »

A guardare la luna si diventa neri. A dormire in posizione che i raggi lunari battano sulla testa si diventa sonnambuli o matti; tant' è vero che si dice *l' è lunatich*, o *l' ha la lune* a chi è di malumore, e *l' è di buine lune* all' uomo allegro; nè basta: i raggi lunari

possono anche produrre delle gravi malattie. Chi guarda la luna per molte sere consecutive farà sogni lieti e piacevoli; chi le farà tre inchini di seguito sarà sicuro di sognarsi coll' amante.

E gl' innamorati che dal chiaro suo si vedono rese più facili le difficoltà per trovarsi colle loro belle, le cantano:

S' o foss alt come la lune
Di podemi ribassà
Vignaress dal cil in tiere
Par vignius a saludà.

In generale ciò che si fa in novilunio ha minor pregio di ciò che si fa nel vecchio, però le seminagioni dei foraggi, alcune potature ed altre operazioni fatte in luna novella giovano a far crescere le cose più rapidamente.

Chi al primo giorno di luna, appena ne vede un sottilisssimo filo falcato d' argento, leva di tasca la borsa e le mostra i denari, sarà sicuro che questi aumenteranno col crescere di quella. Altro che regio lotto; altro che lotteria Bevilacqua-La Masa! Questo almeno è un mezzo sicuro per diventare milionari in poco tempo; male per me, che i propalatori delle grandi scoperte non facciano mai fortuna; dovrò quindi rassegnarmi a non ricevere i benefici di coloro che mia mercè diventeranno ricchissimi con un mezzo tanto semplice.

Il fieno sfalciato in crescente non è appetito dagli animali, e produce poco latte; le viti potate in pari condizione daranno molta foglia e pochi grappoli, mentre quelle potate in calante saranno cariche di grappoli e scarse di foglie; peggio poi se queste operazioni si facessero al nascer della luna (*in moto di lune*). Le legna tagliate in giovine ardono poco e male ed infracidiscono o si tarlano facilmente, al contrario avviene di quelle tagliate sul vecchio. Non tutte le lune sono propizie al taglio dei legnami, le migliori sono quelle di Febbraio e d'Agosto, che se il legname si trova cattivo, c' è subito pronta la scusa: *l' è stât tajât in triste lune*. La semina delle erbe foraggiere, se vuolsi che vegetino con rapidità, deve farsi a luna nuova; le ortaglie ed i fiori perchè rescano gustose e diano fiori doppi si seminino e trapiantino sempre all' ultimo quarto, e nello stesso periodo si innestino gli alberi se si vuole che attechiscano indubbiamente, così del pari si arino i campi, si seminino le biade; perfino il concime sparso in questa fase scioglierà i suoi sali più lentamente.

Il vino travasato nel primo quarto diventa acido o si sversa; anche la vendemmia, la pigiatura e svinatura, se si vuole che il vino si conservi in estate senza bollire nella botte, devono esser fatte dopo il plenilunio (*dopo il colm de lune*). Così del pari sulle carni porcine la luna fa sentire i suoi influssi; sul vecchio bisogna ammazzare il majale e lavorarne le carni, onde non prendano sapore di rancido o di stantio.

(continua) V. Ostermann.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. n. 1 pag. 12.)

Dalla Stazione di Tricesimo. — (Dista da Udine chil. 15, minuti 35 a 41; alta sul mare m. 198). Fra Reana del Roiale e Tricesimo c' è la fermata di S. Pelagio che non si prende in considerazione perchè non tutti i treni vi si fermano.

N. 5. Alla pescaia di Zompitta attraverso i colli e Qualso ore 1. Per il seguito V. N. 1.

N. 6. Per Nimis a Torlano (m. 244) (da Nimis a Torlano 30 min.) Da Torlano per Ramandolo (m. 367) e Sedilis (420) alla stazione ferroviaria di Tarcento (m. 209) ore 2 e mezza.

7. Per Nimis a Torlano. Da Torlano a Tamar (m. 571) ore 1 e un quarto. Da Tamar alla vetta del M. Bernadia (m. 871) ore 1 e un quarto. Da quest' ultima per Lusiunt (Disint della carta) (m. 654) a Sedilis ore 1 e un quarto. Da Sedilis alla stazione di Tarcento ore 1 e mezza.

N. 8. Per Nimis a Torlano. Da Torlano per Chialminis (m. 645) a Villanova (m. 653) ore 2. Da Villanova si può visitare l'interessante grotta (m. 598) che dista dal paese 20 minuti. Da Villanova per S. Osualdo a Staz. di Tarcento ore 2 e mezza.

N. 9. Per Nimis a Torlano. Da Torlano per Debelis a Monteaperta ore 2. Da Monteaperta per Lusevera (509) e Vedronza (m. 325) a Staz. di Tarcento ore 3.

N. 10. Per Nimis a Torlano. Da Torlano a Taipana ore 1 e mezza. Da Taipana per Campo de Bonis a Montemaggiore ore 1 e un quarto. Da Montemaggiore per Cornappo e Debelis a Torlano ore 2 e mezza. Da Torlano a Tricesimo, oppure da Montemaggiore per Cornappo, Monteaperta, Lusevera e Vedronza a Staz. di Tarcento ore 4.

N. 11. Per Nimis e Torlano a Taipana. Da Taipana a Platischis ore 1 e mezza. Da Platischis a Montemaggiore ore 1 e mezza. Pel resto vedi N. precedente.

N. 12. Per Nimis a Cergneu (m. 317). (Da Nimis a Cergneu ore 1.) Da Cergneu per S. Trinità (m. 407) a Monte di Prato (m. 566) ore 2 e mezza. Da Monte di Prato a Torlano ore 1. Da Torlano a Tricesimo o Tarcento.

N. 13. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu per il M. Croce (m. 384) a Attimis ore 1 e mezza. Da Attimis a Tricesimo o Reana V. N. 1 e 3.

N. 14. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu per Nongruele alla cima del Monte Ceselin m. (970) ore 3. Da M. Ceselin a Taipana ore 2. Da Taipana a Torlano e Tricesimo.

possono anche produrre delle gravi malattie. Chi guarda la luna per molte sere consecutive farà sogni lieti e piacevoli; chi le farà tre inchini di seguito sarà sicuro di sognarsi coll' amante.

E gl' innamorati che dal chiaro suo si vedono rese più facili le difficoltà per trovarsi colle loro belle, le cantano:

S' o foss alt come la lune
Di podemi ribassà
Vignaress dal cil in tiere
Par vignius a saludà.

In generale ciò che si fa in novilunio ha minor pregio di ciò che si fa nel vecchio, però le seminagioni dei foraggi, alcune potature ed altre operazioni fatte in luna novella giovano a far crescere le cose più rapidamente.

Chi al primo giorno di luna, appena ne vede un sottilisssimo filo falcato d' argento, leva di tasca la borsa e le mostra i denari, sarà sicuro che questi aumenteranno col crescere di quella. Altro che regio lotto; altro che lotteria Bevilacqua-La Masa! Questo almeno è un mezzo sicuro per diventare milionari in poco tempo; male per me, che i propalatori delle grandi scoperte non facciano mai fortuna; dovrò quindi rassegnarmi a non ricevere i benefici di coloro che mia mercè diventeranno ricchissimi con un mezzo tanto semplice.

Il fieno sfalciato in crescente non è appetito dagli animali, e produce poco latte; le viti potate in pari condizione daranno molta foglia e pochi grappoli, mentre quelle potate in calante saranno cariche di grappoli e scarse di foglie; peggio poi se queste operazioni si facessero al nascer della luna (*in moto di lune*). Le legna tagliate in giovine ardono poco e male ed infracidiscono o si tarlano facilmente, al contrario avviene di quelle tagliate sul vecchio. Non tutte le lune sono propizie al taglio dei legnami, le migliori sono quelle di Febbraio e d'Agosto, che se il legname si trova cattivo, c' è subito pronta la scusa: *l' è stât tajât in triste lune*. La semina delle erbe foraggiere, se vuolsi che vegetino con rapidità, deve farsi a luna nuova; le ortaglie ed i fiori perchè rescano gustose e diano fiori doppi si seminino e trapiantino sempre all' ultimo quarto, e nello stesso periodo si innestino gli alberi se si vuole che attechiscano indubbiamente, così del pari si arino i campi, si seminino le biade; perfino il concime sparso in questa fase scioglierà i suoi sali più lentamente.

Il vino travasato nel primo quarto diventa acido o si sversa; anche la vendemmia, la pigiatura e svinatura, se si vuole che il vino si conservi in estate senza bollire nella botte, devono esser fatte dopo il plenilunio (*dopo il colm de lune*). Così del pari sulle carni porcine la luna fa sentire i suoi influssi; sul vecchio bisogna ammazzare il majale e lavorarne le carni, onde non prendano sapore di rancido o di stantio.

(continua) V. Ostermann.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. n. 1 pag. 12.)

Dalla Stazione di Tricesimo. — (Dista da Udine chil. 15, minuti 35 a 41; alta sul mare m. 198). Fra Reana del Roiale e Tricesimo c' è la fermata di S. Pelagio che non si prende in considerazione perchè non tutti i treni vi si fermano.

N. 5. Alla pescaia di Zompitta attraverso i colli e Qualso ore 1. Per il seguito V. N. 1.

N. 6. Per Nimis a Torlano (m. 244) (da Nimis a Torlano 30 min.) Da Torlano per Ramandolo (m. 367) e Sedilis (420) alla stazione ferroviaria di Tarcento (m. 209) ore 2 e mezza.

7. Per Nimis a Torlano. Da Torlano a Tamar (m. 571) ore 1 e un quarto. Da Tamar alla vetta del M. Bernadia (m. 871) ore 1 e un quarto. Da quest' ultima per Lusiunt (Disint della carta) (m. 654) a Sedilis ore 1 e un quarto. Da Sedilis alla stazione di Tarcento ore 1 e mezza.

N. 8. Per Nimis a Torlano. Da Torlano per Chialminis (m. 645) a Villanova (m. 653) ore 2. Da Villanova si può visitare l'interessante grotta (m. 598) che dista dal paese 20 minuti. Da Villanova per S. Osualdo a Staz. di Tarcento ore 2 e mezza.

N. 9. Per Nimis a Torlano. Da Torlano per Debelis a Monteaperta ore 2. Da Monteaperta per Lusevera (509) e Vedronza (m. 325) a Staz. di Tarcento ore 3.

N. 10. Per Nimis a Torlano. Da Torlano a Taipana ore 1 e mezza. Da Taipana per Campo de Bonis a Montemaggiore ore 1 e un quarto. Da Montemaggiore per Cornappo e Debelis a Torlano ore 2 e mezza. Da Torlano a Tricesimo, oppure da Montemaggiore per Cornappo, Monteaperta, Lusevera e Vedronza a Staz. di Tarcento ore 4.

N. 11. Per Nimis e Torlano a Taipana. Da Taipana a Platischis ore 1 e mezza. Da Platischis a Montemaggiore ore 1 e mezza. Pel resto vedi N. precedente.

N. 12. Per Nimis a Cergneu (m. 317). (Da Nimis a Cergneu ore 1.) Da Cergneu per S. Trinità (m. 407) a Monte di Prato (m. 566) ore 2 e mezza. Da Monte di Prato a Torlano ore 1. Da Torlano a Tricesimo o Tarcento.

N. 13. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu per il M. Croce (m. 384) a Attimis ore 1 e mezza. Da Attimis a Tricesimo o Reana V. N. 1 e 3.

N. 14. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu per Nongruele alla cima del Monte Ceselin m. (970) ore 3. Da M. Ceselin a Taipana ore 2. Da Taipana a Torlano e Tricesimo.

N. 15. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu pel Castello, Val di Montana e S. Giorgio a Torlano, ore 2 e mezza. Da Torlano a Tricesimo o Tarcento.

N. 16. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu a M. Iauer (Lauer della carta) (m. 1098) ore 3. Da M. Iauer per M. Zuffine a Cergneu ore 2 e mezza. Da Cergneu per Nimis a Tricesimo.

N. 17. Per Tricesimo (paese) (m. 191), Cassacco (m. 175), Treppo Piccolo (m. 205), Treppo Grande (m. 230) Zeglianutto (m. 217) e Zegliacco (m. 212) a Urbignacco di Buia (m. 197) ore 2 e mezza. Da Urbignacco a Staz. di Magnano-Artegna 3 quarti d' ora.

N. 18. Per Tricesimo (paese), Cassacco, Treppo Piccolo, Vendoglio (m. 182), Carvacco (m. 186), Ursinins Grande (m. 182) a S. Stefano di Buia (m. 213) ore 2 e mezza. Da S. Stefano a Staz. di Magnano-Artegna per Urbignacco ore 1.

N. 19. Per Tricesimo (paese), Cassacco, Ursinins Grande, Ursinins Piccolo (m. 179), Avilla di Buia, alla Presa del Canale Ledra (m. 167) ore 3 e mezza. Da quest' ultima alla Stazione della Tramvia di S. Daniele (m. 194) ore 1 e tre quarti, oppure per Osoppo (m. 185) alla Staz. di Gemona (m. 193) ore 2 e mezza.

N. 20. Per Tricesimo (paese), Arra Piccola (m. 185), Arra Grande (m. 187), Colloredo di Montalbano (m. 216) Aveacco (m. 187), Mels (m. 177), Pers (m. 166), Maiano (m. 166), Susenis (m. 171), Comerso (m. 175), e S. Tommaso (m. 182) alla Staz. di S. Daniele ore 5.

N. 21. Per Tricesimo (paese) a Pagnacco (m. 166) ore 1 e mezza. Da Pagnacco per Moruzzo (m. 252) a Fagagna (m. 180) ore 2. Le altre possibili gite nella regione collinesca si troveranno descritte nella linea di tramvia Udine-S. Daniele.

N. 22. Per Fraelacco, Villafredda, Segnacco (m. 272), Collalto (m. 190), Martinazzo (m. 227), Montegnacco (Villa Gallici m. 238), Cassacco e Tricesimo (paese) al punto di partenza ore 3.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull' alpinismo e sulle montagne.

Già sapete che sulle Alpi non si vive come nel piano, che molto vi è da imparare nella rozza ma acuta semplicità degli alpigiani e che da una passeggiata montanina si torna sempre con qualche buon acquisto psicologico alle occupazioni di prima. Credete voi che l' esplorare i nostri monti ed il conoscere i sentieri, ed il crearsi buone guide, ed il promuovere lo stabilimento di comodi alloggi e l'attirare forestieri alle nostre poco esplorate e mal conosciute regioni sieno cose di poco momento per la vita nostra e dei nostri prossimi vicini? Credete voi che quest' istituzione in apparenza così lontana da ogni scopo politico, sarebbe stata possibile dieci anni or sono, quando una mano di giovani coraggiosi chiamava sulle vostre montagne parecchie migliaia di Iäger e di Croati? Si potrà credere che i nostri figli, in questa istituzione crescendo, saranno meno di voi disposti a difendere i confini che la natura ha segnato e che il coraggio di un popolo e la lealtà di un Re ci hanno riconquistati?

T. Taramelli
Dal Peralba al Canino Anno I.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Processo verbale dell' assemblea ordinaria dei soci 30 dicembre 1889

Ordine del giorno:

1. Approvazione del preventivo 1890.
2. Nomine delle cariche sociali.

Presiede il signor cav. prof. Giovanni Nallino, vicepresidente della società.

Della direzione sono presenti: Hocke G., Kechler cav. uff. C., Ostermann prof. V., Pitacco ing. L. e Ronchi co. dott. G. A. consiglieri; F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere.

Soci: C. Angeli, Giac. Antonini, A. Ballini, C. Bulfoni, G. nob. dott. Di Caporiacco, O. co. comm. Di Prampero, V. Doretti, C. dott. Lupieri, G. Maffei, V. Manzini, G. Mason, L. Mestroni, G. Nimis, G. nob. Orgnani Martina, R. Spinotti, G. Tavosanis, O. Ing. Valussi e G. Zozzoli.

Il Presidente constata il numero legale a norma dell' art. 18 dello statuto sociale, quindi si alza e pronuncia le parole seguenti:

« Il nostro illustre Presidente Marinelli, non potendo intervenire a questa adunanza, essendo per altri imperiosi doveri trattenuto lontano da qui, manda a tutti i più fervidi saluti, i quali saranno con grato animo ricambiati.

Un' altra assenza devo io pur troppo notare, dolorosa questa e irreparabile, intendo parlare del compianto socio dott. Ernesto d' Agostini, il quale era membro della Direzione di questa Società e la sua perdita rattristò l'intera Società e la città tutta.

Il mio rammarico di non essere degno di commemorare quella grave perdita è grande, mi è però caro parteciparvi che il nostro illustre Presidente dettava un elogio necrologico, il quale è d' imminente pubblicazione nel nostro periodico « In Alto ». In questa stessa pubblicazione trovasi inserito un prezioso lavoro inedito del nostro compianto socio, che tratta dei vantaggi e pericoli delle Società Alpine, lavoro che sarà letto con piacere da tutti, anche perchè ricorda l' affetto vivissimo che il defunto collega portava a questa istituzione.

Chiudo esprimendo la certezza che resterà perenne fra noi la memoria di questo strenuo alpinista. »

Il presidente invita il cassiere a leggere la relazione della Direzione, che è la seguente:

« La vostra rappresentanza non può fare a meno di rallegrarsi ogni qualvolta essa si presenta a voi con i conti dell' anno, per la crescente floridezza delle finanze sociali. Essa può tanto più rallegrarsi senza preconcetti, in quanto che non a suo

N. 15. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu pel Castello, Val di Montana e S. Giorgio a Torlano, ore 2 e mezza. Da Torlano a Tricesimo o Tarcento.

N. 16. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu a M. Iauer (Lauer della carta) (m. 1098) ore 3. Da M. Iauer per M. Zuffine a Cergneu ore 2 e mezza. Da Cergneu per Nimis a Tricesimo.

N. 17. Per Tricesimo (paese) (m. 191), Cassacco (m. 175), Treppo Piccolo (m. 205), Treppo Grande (m. 230) Zeglianutto (m. 217) e Zegliacco (m. 212) a Urbignacco di Buia (m. 197) ore 2 e mezza. Da Urbignacco a Staz. di Magnano-Artegna 3 quarti d' ora.

N. 18. Per Tricesimo (paese), Cassacco, Treppo Piccolo, Vendoglio (m. 182), Carvacco (m. 186), Ursinins Grande (m. 182) a S. Stefano di Buia (m. 213) ore 2 e mezza. Da S. Stefano a Staz. di Magnano-Artegna per Urbignacco ore 1.

N. 19. Per Tricesimo (paese), Cassacco, Ursinins Grande, Ursinins Piccolo (m. 179), Avilla di Buia, alla Presa del Canale Ledra (m. 167) ore 3 e mezza. Da quest' ultima alla Stazione della Tramvia di S. Daniele (m. 194) ore 1 e tre quarti, oppure per Osoppo (m. 185) alla Staz. di Gemona (m. 193) ore 2 e mezza.

N. 20. Per Tricesimo (paese), Arra Piccola (m. 185), Arra Grande (m. 187), Colloredo di Montalbano (m. 216) Aveacco (m. 187), Mels (m. 177), Pers (m. 166), Maiano (m. 166), Susenis (m. 171), Comerso (m. 175), e S. Tommaso (m. 182) alla Staz. di S. Daniele ore 5.

N. 21. Per Tricesimo (paese) a Pagnacco (m. 166) ore 1 e mezza. Da Pagnacco per Moruzzo (m. 252) a Fagagna (m. 180) ore 2. Le altre possibili gite nella regione collinesca si troveranno descritte nella linea di tramvia Udine-S. Daniele.

N. 22. Per Fraelacco, Villafredda, Segnacco (m. 272), Collalto (m. 190), Martinazzo (m. 227), Montegnacco (Villa Gallici m. 238), Cassacco e Tricesimo (paese) al punto di partenza ore 3.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull' alpinismo e sulle montagne.

Già sapete che sulle Alpi non si vive come nel piano, che molto vi è da imparare nella rozza ma acuta semplicità degli alpigiani e che da una passeggiata montanina si torna sempre con qualche buon acquisto psicologico alle occupazioni di prima. Credete voi che l' esplorare i nostri monti ed il conoscere i sentieri, ed il crearsi buone guide, ed il promuovere lo stabilimento di comodi alloggi e l'attirare forestieri alle nostre poco esplorate e mal conosciute regioni sieno cose di poco momento per la vita nostra e dei nostri prossimi vicini? Credete voi che quest' istituzione in apparenza così lontana da ogni scopo politico, sarebbe stata possibile dieci anni or sono, quando una mano di giovani coraggiosi chiamava sulle vostre montagne parecchie migliaia di Iäger e di Croati? Si potrà credere che i nostri figli, in questa istituzione crescendo, saranno meno di voi disposti a difendere i confini che la natura ha segnato e che il coraggio di un popolo e la lealtà di un Re ci hanno riconquistati?

T. Taramelli
Dal Peralba al Canino Anno I.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Processo verbale dell' assemblea ordinaria dei soci 30 dicembre 1889

Ordine del giorno:

1. Approvazione del preventivo 1890.
2. Nomine delle cariche sociali.

Presiede il signor cav. prof. Giovanni Nallino, vicepresidente della società.

Della direzione sono presenti: Hocke G., Kechler cav. uff. C., Ostermann prof. V., Pitacco ing. L. e Ronchi co. dott. G. A. consiglieri; F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere.

Soci: C. Angeli, Giac. Antonini, A. Ballini, C. Bulfoni, G. nob. dott. Di Caporiacco, O. co. comm. Di Prampero, V. Doretti, C. dott. Lupieri, G. Maffei, V. Manzini, G. Mason, L. Mestroni, G. Nimis, G. nob. Orgnani Martina, R. Spinotti, G. Tavosanis, O. Ing. Valussi e G. Zozzoli.

Il Presidente constata il numero legale a norma dell' art. 18 dello statuto sociale, quindi si alza e pronuncia le parole seguenti:

« Il nostro illustre Presidente Marinelli, non potendo intervenire a questa adunanza, essendo per altri imperiosi doveri trattenuto lontano da qui, manda a tutti i più fervidi saluti, i quali saranno con grato animo ricambiati.

Un' altra assenza devo io pur troppo notare, dolorosa questa e irreparabile, intendo parlare del compianto socio dott. Ernesto d' Agostini, il quale era membro della Direzione di questa Società e la sua perdita rattristò l'intera Società e la città tutta.

Il mio rammarico di non essere degno di commemorare quella grave perdita è grande, mi è però caro parteciparvi che il nostro illustre Presidente dettava un elogio necrologico, il quale è d' imminente pubblicazione nel nostro periodico « In Alto ». In questa stessa pubblicazione trovasi inserito un prezioso lavoro inedito del nostro compianto socio, che tratta dei vantaggi e pericoli delle Società Alpine, lavoro che sarà letto con piacere da tutti, anche perchè ricorda l' affetto vivissimo che il defunto collega portava a questa istituzione.

Chiudo esprimendo la certezza che resterà perenne fra noi la memoria di questo strenuo alpinista. »

Il presidente invita il cassiere a leggere la relazione della Direzione, che è la seguente:

« La vostra rappresentanza non può fare a meno di rallegrarsi ogni qualvolta essa si presenta a voi con i conti dell' anno, per la crescente floridezza delle finanze sociali. Essa può tanto più rallegrarsi senza preconcetti, in quanto che non a suo

merito ma a quello dei soci ció va ascritto, i quali procurando sempre nuovi aggregati sono la causa diretta di questo benessere.

Non bisogna però dimenticare che non basta che una Società sia ricca ma occorre che il benessere materiale proceda di pari passo col morale. Si è perciò che i soci veramente amanti della loro società debbono aver sempre presente gli scopi per i quali essa esiste, e proponendo gite e prendendovi parte, facendo relazioni, studi ecc. fare che il suo nome suoni sempre alto fra i cittadini e colleghi nazionali e stranieri. Se dovessimo venir meno a questo nostro dovere, all' anemia morale seguirebbe dappresso la dissoluzione della Società nostra.

Venendo al bilancio, vi osserviamo che appunto in forza del costante aumento dei soci, i nostri preventivi hanno un valore molto relativo. Quest' anno, per occasioni che si sono presentate abbiamo speso tutto l' utile dall' aumento pervenutoci, e speriamo che la vostra approvazione non sarà per farci difetto, in vista delle utili spese fatte per scopi sociali. Nel primo trimestre di quest' anno il cassiere precedente doveva presentarvi il consuntivo 1888; nol fece perchè il passaggio dell' amministrazione da une in altre mani esige certe liquidazioni che non arrivò in tempo di fare per varie circostanze. Nel primo trimestre 1890 avrete dunque da approvare i due consuntivi 1888 e 1889. Prima di spiegarvi le cifre del preventivo è necessario che vi antecipiamo le cifre del futuro consuntivo 1889, che è base al preventivo 1890. Il saldo attivo 1888 resta di L. 1040 come previsto. Rimborso di parte affitto L. 650; incasso dai soci e associati: previste 4400; incassate 4850; introiti diversi non previsti L. 200; e questi per tasse di permanenza ai ricoveri sociali, vendita stemmi, pubblicazioni ecc.

Il totale attivo risulta quindi di L. 6740. — Al passivo: Pigione dei locali L. 1100; stipendio al custode L. 600, indennità L. 50; abbonamento giornali, previste 1300, spese 1350; acquisto libri L. 200, somma eguale alla prevista; illuminazione: previste L. 700 — spese L. 690. Come vi annunciavamo or è un anno e come vedete, abbiamo introdotto la luce elettrica senza aumento di spesa e con gran vantaggio dei lettori e dell' ambiente delle sale di lettura. Spese di riscaldamento: previste L. 100, spese L. 160; di stampa: previste L. 450, spese L. 745. Anche questa maggior spesa speriamo incontrerà la vostra approvazione, perchè causata principalmente dalla pubblicazione dell' ultima cronaca, che ha contribuito a dare lustro e decoro alla Società; varie: L. 150 preventivate, L. 175 spese; la maggior spesa è dovuta in gran parte a riparazioni di mobili, tappeti ecc. Manutenzione dei ricoveri sociali L. 200 preventivate e spese L. 670. Il vecchio ricovero di Nevea, prezioso dono di alcuni soci, non serviva pienamente allo scopo per molte ragioni e specialmente quelle dell' umidità e del poco spazio. Ci si offrì una buona occasione di ricostruirlo di pianta mercè l' illuminato consiglio di un socio ed un' impresa poco esigente e ne approfittammo. In seguito dunque a questa nostra deliberazione, ebbimo fin dall' agosto, in quell' importante regione un ricovero che nulla lascia a desiderare e per solidità e per capacità, e molti di voi lo avranno già constatato de visu. Sul fine di quest' anno ebbimo dall' impresa costruttrice la proposta del compimento, cioè rivestimento interno, piano superiore ecc. e, viste le buone condizioni proposteci, non esitammo a impegnare il bilancio 1890 per questo lavoro, che nell' inverno sarà portato a compimento. Noi confidiamo che alla discussione delle cifre non solleverete obbiezioni a quella voce del preventivo 1890. Sommate queste spese si avrà un totale di L. 5740 e perciò alla fine di quest' anno L. 1000 circa di avanzo, inferiore di L. 240 al previsto. Spiegatovi il consuntivo 1889 eccovi le cifre del preventivo 1890.

In attivo: Saldo 1889, L. 1000; rimborso di parte d' affitto L. 650; incasso annualità dai soci L. 3600; dagli associati L. 1300. Introiti diversi L. 200. Totale attivo L. 6750.

In passivo: Pigione dei locali L. 1100; stipendio al custode L. 600; indennità al medesimo L. 50; abbonamento ai giornali L. 1350 e acquisto libri L. 200. Crediamo che quest' anno queste due ultime cifre non abbiano ad essere aumentate, dacchè ci pare che il Gabinetto e la Biblioteca sieno già forniti convenientemente; illuminazione L. 700; riscaldamento L. 200; stampa 500. A proposito di quest'ultima spesa vi fu già comunicato che stiamo per introdurre un cambiamento nelle pubblicazioni sociali; da annuali esse saranno d' or innanzi bimestrali. Speriamo con ciò di aver supplito ad un sentito bisogno e ve ne indicammo i motivi in una circolare che riceveste lo scorso mese. La somma di L. 500 è certamente esigua, ma noi calcoliamo su qualche abbonato, che siamo certi i soci ci procureranno. Spese varie: L. 100; per manutenzione dei ricoveri L. 400. Di queste spese vi abbiamo già parlato precedentemente. — Casuali: L. 100.

Il totale passivo risulta L. 5300 e quindi un civanzo di L. 1450 alla fine 1890.

Somma totale del passivo L. 6750 come in attivo.

Per questo civanzo vi proponiamo come negli anni scorsi di lasciarci libertà di spenderlo per gli scopi sociali. E' inutile assicurarvi che di questa autorizzazione noi non abuseremo; ci basti ricordarvi ad esempio che abbiamo in preparazione la *Guida del Canale del Ferro*, II volume della Guida del Friuli. Questa pubblicazione ci assorbirà gran parte del civanzo 1890 e speriamo che nessuno vorrà discuterne l' utilità.

Eccovi alcuni dati sul movimento dei soci:

Esistenti al 1.° gennaio 1889 n. 149 — entrati nell' anno 1889 n. 38 — usciti n. 12. — Al 1.° gennaio 1890 n. 175 — associati al 1.° gennaio 1889 n. 62 — entrati nell' anno 1889 n. 26 — usciti nell' 89 n. 17 — al 1.° gennaio 1890 n. 71.

Vorremmo anche farvi una statistica dell' attività sociale di quest' anno, ma sarebbe cosa troppo lunga. Ve ne diremo alcunchè. Gite ufficiali ne furono compiute diverse. Nell' inverno al lago di Alesso, alla grotta poco nota di Villanova e al M. di Ragogna; nella primavera al M. Juanez e al M. Piombad. D' estate alla Valentina e al Matajur, quest' ultima in occasione del Congresso di Cividale, che è riuscito così splendidamente e per concorso di soci e per gentile accoglienza. Gite private moltissime: al Gleriis, al Ciavals, al Sernio, a Nevea, al ricovero Canin, al Jôf di Montasio, alla Cianevate, al Chiampon, Quarnan e non poche escursioni.

Molto ha fatto finora la Società nostra, ma il suo campo d' azione è vastissimo e quindi resta molto a fare. Il passato ci è arra dell' avvenire e noi conforta la certezza che tutti contribuiremo a far sì che la nostra istituzione sia sempre più solida e stimata e che oltre al fatidico *excelsior* non vi manchi l' *utile dulci*. »

Finita tale lettura il Presidente apre la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, vien letto dal cassiere il bilancio proposto, cifra per cifra. Dopo brevissima discussione il Presidente propone alla votazione il seguente

Ordine del giorno:

L' assemblea dei soci della Società Alpina Friulana radunatasi al 30 dicembre 1889, mentre approva il preventivo 1890 come presentatole, delibera di facoltizzare la propria Direzione a spendere per gli scopi sociali e specialmente per la Guida del Canale del Ferro, l' eventuale civanzo che alla fine del 1890 sarà per risultare. *Approvato all' unanimità.*

Dopo ciò vengono distribuite le schede e il Presidente nomina tre scrutatori nelle persone dei soci: Angeli C., Nimis G. e Orgnani-Martina nob. G. Finito lo scrutinio il Presidente proclama l' esito della votazione.

Presidente G. Marinelli con voti 27. Vice-presidente Giov. Nallino con voti 26. Consiglieri: Hocke G. con voti 26, Kechler

C. con voti 25, Lupieri C. con voti 24, Ostermann V. con voti 26, Pitacco L. con voti 26, Ronchi G. A. con voti 26, Tellini Edoardo con voti 27. — Segretario: F. Cantarutti con voti 26, vice-segretario E. Pico con voti 26, Cassiere A. Ferrucci con voti 26. Revisori dei conti: Baldissera dott. Valentino, Masciadri Antonio, Moro Pietro ciascuno con 27 voti. Membri della Commissione per le gite: Antonini Giacomo con voti 24, Gambierasi G. B. con voti 26, Nadigh Gaspero, con voti 19, Maraini Grato con voti 27.

La seduta è levata.

Sedute della Direzione.

Processo verbale della seduta del 3 gennaio 1890.

Presenti: G. prof. cav. Nallino vice-presidente; Kechler cav. uff. C., Lupieri dott. C., Pitacco ing. L., Ostermann dott. V., Tellini E., consiglieri; F. Cantarutti segretario; A. Ferrucci, cassiere. Viene scusata l' assenza del consigliere co. dott. G. A. Ronchi.

Il segretario legge il verbale dell' ultima assemblea. Approvato.

Si procede alla nomina dei tre membri della Direzione che devono far parte della Commissione per le gite. — Eletti, Cantarutti, Hocke, Ronchi. Commissione pel Gabinetto: F. dott. Braidotti, prof. V. Ostermann e avv. G. L. Schiavi. Bibliotecario: E. Pico. Redattori delle pubblicazioni sociali: Cantarutti e Pico. Direttore delle guide e dei ricoveri sociali: Antonini Giacomo. Si fissa Pontebba a sede del X Congresso della Società.

Processo verbale della seduta 11 gennaio 1890.

Presenti: G. prof. cav. Nallino vice-presidente; Lupieri dott. C., Ostermann prof. V., Ronchi co. dott. G. A. consiglieri; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere. Scusano la loro assenza i signori: Kechler cav. uff. C., Pitacco ing. L., Tellini E.

Si legge lettera del sig. Giacomo Antonini con la quale dichiara di rinunziare alla carica di Direttore delle guide e dei ricoveri, poichè condizioni sue speciali gli impedirebbero d' occuparsi come si deve e quindi prega di accogliere senz' altro la sua rinuncia. La Direzione vista la ferma decisione del sig. Antonini accetta la rinunzia e delibera di non sostituirlo per ora, in vista della riforma dello Statuto. Si comunica lettera dell' Istituto geografico militare con la quale annuncia che dal 1 gennaio 1890 lo sconto per le carte e libri vien portato al 30 0[0. Si legge lettera dell' associato prof. I. T. D' Aste che reclama per la mancanza del giornale « La Nazione » in Gabinetto. Si delibera di dirigere il reclamo alla Commissione pel Gabinetto. Si delibera di chiedere alla Società Mediterranea delle ferrovie di parificare la Società nostra al Club Alpino Italiano nelle facilitazioni ferroviarie. Vengono ammesse come Società corrispondenti: il Club Alpino Belga e il Nordbóhmister Escursions Club. Si accettano infine nuovi soci ed associati.

Processo verbale della seduta 10 febbraio 1890.

Presenti: G. prof. cav. Nallino vice-presidente; Lupieri dott. C., Ostermann prof. V., Pitacco ing. L., Ronchi co. dott. G. A., Tellini E., consiglieri; F. Cantarutti segretario; A. Ferrucci cassiere; E. Pico vice-segretario. Si tratta la questione dell' ingrandimento dei locali sociali. Essendo stato offerto alla società un nuovo locale si nomina una commissione composta del vice-presidente e dei consiglieri Pitacco e Ronchi perchè esaminino questo locale e riferiscano. Si accettano nuovi soci ed associati.

Sedute della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta 4 gennaio 1890.

Presenti: Antonini G., Cantarutti F., Hocke G., Ronchi co. dott. G. A. Scusato Nadigh G. Viene eletto a Presidente della Commissione Ronchi, segretario Cantarutti, si decide di stabilire le gite per marzo e aprile in una prossima seduta.

Processo verbale della seduta 3 febbraio 1890.

Presenti: Ronchi presidente, Cantarutti segretario, Antonini G. e Nadigh G. membri.

Si fissano le due gite per marzo e aprile e cioè la prima da Tarcento a Venzone e la seconda da Tolmezzo a Moggio.

Seduta della Commissione del Gabinetto di lettura.

Processo verbale della seduta 15 gennaio 1890.

Presenti: Cantarutti F. segretario della Società, Ostermann dott. V., Pico E. bibliotecario, Schiavi avv. C. L.

Sul reclamo del socio I. T. D' Aste si decide di abbonarsi alla « Nazione » sopprimendo il « Diritto » e ciò per prova per tre mesi.

FACILITAZIONI AI SOCI.

Con circolare 1 agosto 1889 portavamo a conoscenza dei soci che dallo Spettabile Ministero della Guerra venne loro concesso un ribasso del 25 0[0 sulle carte e libri in vendita presso l' Istituto geografico militare. Ora siamo lieti di annunciarvi che lo sconto viene portato al 30 0[0.

I Soci che abbisognano di carte topografiche dell' Istituto anzidetto dovranno rivolgersi alla Segreteria della Società onde avere schiarimenti e dare ordinazioni.

NOTE.

Carta topografica del Regno d' Italia.

Questa carta si pubblica in 277 fogli fotoincisi alla scala di 1 : 100000. Per la costruzione di questa carta si rilevano tante tavolette, parte a 1 : 50000 e parte a 1 : 25000 e perciò per la costruzione di un foglio a 1 : 100000 occorrono 4 tavolette se rilevate a 1 : 50000 e 16 se rilevate a 1 : 25000. Per quanto riguarda la nostra Provincia, il cui rilievo è appena cominciato, a opera compiuta si avranno 67 tavolette dei seguenti fogli:

Foglio	12	= 1	tavoletta	a 1 : 25000
»	13	= 5	»	a 1 : 25000
»	13	= 2	»	a 1 : 50000
»	14	= 4	»	a 1 : 50000
»	23	= 2	»	a 1 : 50000
»	24	= 4	»	a 1 : 50000
»	25	= 16	»	a 1 : 25000
»	26	= 5	»	a 1 : 25000
»	38	= 1	»	a 1 : 25000
»	39	= 11	»	a 1 : 25000
»	40	= 14	»	a 1 : 25000
»	53	= 2	»	a 1 : 25000

67 tavolette in 11 fogli.

Ogni tavoletta costa L. -.50 e incollata su tela L. 1.— meno lo sconto.

Gli 11 fogli a 1 : 100000 si possono avere: I. a tratteggio e costano da L. 1.50 a -.50 secondo la quantità di spazio rilevato; II. senza tratteggio a L. -.50 indistintamente; III. senza tratteggio in edizione cromolitografica L. 1.50. Volendo i fogli incollati su tela, bisogna aggiungere L. -.50 per ogni foglio, e tutto ciò meno lo sconto.

Si fa poi un'edizione economica a 1 : 75000 in riproduzione fotozincografica a L. -.75 il foglio sciolto e a L. 1.35 se incollato su tela.

Riguardanti il Friuli sinora sono pubblicati: del foglio 12 la tavoletta a 1 : 25000 = Perarolo; del foglio 13 la tavoletta a 1 : 25000 = Lorenzago; del foglio 25 le tavolette a 1 : 25000 = Trasaghis, Gemona, Maiano, Buia.

Carta topografica della Lombardia, del Veneto e dell' Italia centrale a 1 : 75000.

Questa carta è un ingrandimento fotolitografico della carta austriaca del 1833 a 1 : 86400 e corretta nel 1877 nelle strade e corsi d'acqua. Si vende in mezzi fogli sciolti o incollati su tela e in fogli interi incollati su tela.

Per avere i fogli riguardanti il Friuli in mezzi fogli sciolti o incollati su tela, occorrono i seguenti:

F 2 Est, G 3 Est, H 4 Ovest, G 1, G 2, G 3, G 4, H 2, H 3; di questi ultimi sei tutti due i mezzi fogli e perciò in tutto 15 mezzi fogli.

Prezzi: ogni mezzo foglio sciolto L. -.40, ogni mezzo foglio incollato su tela L. -.80 e perciò tutti costeranno L. 6 se sciolti e L. 12 meno lo sconto.

Chi volesse tutti i fogli intieri legati ne avrebbe 8 e mezzo (perchè l'H 4 è solo mezzo foglio) e perciò spenderebbe L. 13.60 meno sconto.

N. B. Per ogni ordinazione bisogna aggiungere L. -.50 per spese di posta e imballaggio.

Il catalogo generale dell'Istituto geografico militare è visibile alla Direzione sociale.

BIBLIOTECA E GABINETTO DI LETTURA.

La biblioteca della Società Alpina Friulana consta ormai di un discreto quantitativo di pubblicazioni; e la circolazione di queste fra i soci e gli associati al gabinetto di lettura ha raggiunto una certa animazione. Credo pertanto di fare opera doverosa pubblicando i dati statistici del movimento verificatosi durante l'anno 1889, sia nella biblioteca, sia nel gabinetto di lettura.

Biblioteca.

Mi sia permesso accennare come la biblioteca nostra sia divisa in quindici materie e precisamente:

1. Accademie e Istituti.
2. Agricoltura e Industrie affini.
3. Album, Almanacchi e Strenne, Giornali e Numeri unici.
4. Alpinismo.
5. Fisica, Astronomia e Meteorologia.
6. Geografia e Viaggi.
7. Scienze naturali.
8. Guide alpine.
9. Guide diverse.
10. Letteratura, Lingua e Romanzi.
11. Scienze ed Arti diverse.
12. Selvicoltura e Alpicoltura.
13. Statistica e Politica.
14. Storia e Biografia.
15. Varietà.

Al principiare dell'anno 1889 si contavano 3642 pubblicazioni cioè: 2611 volumi e 1031 opuscoli, ed essendo entrate nel corso dell'anno 780 pubblicazioni cioè: 622 volumi e 158 opuscoli, la biblioteca risultava composta a tutto il 1889 di 4422 pubblicazioni vale a dire: 3233 volumi e 1189 opuscoli.

Delle 780 pubblicazioni entrate durante lo scorso anno, 61 volumi e 2 opuscoli furono acquistati coi fondi sociali; 116 volumi e 3 opuscoli rappresentano riviste e giornali, che pur facendo antecedentemente parte del patrimonio non erano inscritti formalmente nella biblioteca; e 445 volumi 153 opuscoli vennero gentilmente donati alla Società nostra dagli istituti e dai signori che ho l'onore di citare quì di seguito:

Barnaba P., Broili Ing. G., Cantarutti F., De Toni Prof. E., Ferrucci Arturo, Fiammazzo Prof. A., Giussani Prof. C., Istituto tecnico di Udine, Malossi F., Mantica Nob. N., Mason G., Pico E., Ronchi Co. G. A., Seppenhofer C., Società operaia generale di Udine, Società agenti di commercio, Valussi Comm. P.

Circolazione.

Il movimento totale delle pubblicazioni circolate fra i soci e gli associati al gabinetto di lettura, durante l'anno fu di 7988 volumi, 265 opuscoli, 6721 giornali, 689 riviste ed in totale 15663.

Per maggior chiarezza aggiungo la seguente tabella ove trovasi esposta la divisione dei libri, formanti la biblioteca, tanto per materia come per lingua; così pure il dettaglio della circolazione:

BIBLIOTECA

VOLUMI ENTRATI

Materia	a tutto 1888							nel 1889							Totale generale
	italiani	francesi	tedeschi	inglesi	spagnoli	latini	Totale	italiani	francesi	tedeschi	inglesi	spagnoli	latini	Totale	
1	21	—	—	—	—	—	21	1	—	—	—	—	—	1	22
2	48	—	—	—	—	—	48	6	—	—	—	—	—	6	54
3	85	12	9	—	4	—	110	11	10	—	—	—	—	21	131
4	114	59	155	30	9	—	367	5	3	14	2	1	—	25	392
5	65	20	9	—	1	—	95	2	—	2	—	—	—	4	99
6	257	71	119	1	—	—	448	13	5	10	—	—	—	28	476
7	109	23	36	—	4	—	172	3	—	6	—	—	—	9	181
8	32	4	38	1	5	—	80	—	—	2	—	1	—	3	83
9	24	5	14	—	—	—	43	1	1	2	—	—	—	4	47
10	609	98	15	—	1	—	723	264	148	1	—	—	—	413	1136
11	125	30	4	—	—	—	159	32	—	—	—	—	—	32	191
12	9	1	4	—	—	—	14	—	—	—	—	—	—	—	14
13	86	6	12	—	—	—	104	6	1	3	—	—	—	10	114
14	169	3	6	—	—	1	180	47	1	5	—	—	—	53	233
15	38	2	7	—	—	—	47	12	—	1	—	—	—	13	60
Totale	1791	334	428	32	25	1	2611	403	169	46	2	2	—	622	3233

OPUSCOLI ENTRATI

1	8	—	—	—	—	—	8	—	—	—	—	—	—	—	8
2	25	—	—	—	—	—	25	6	—	—	—	—	—	6	31
3	27	—	—	—	—	—	27	21	5	—	1	—	—	27	54
4	108	23	68	5	3	—	207	11	1	12	—	1	—	25	232
5	35	3	2	—	—	—	40	7	—	1	—	—	—	8	48
6	47	16	9	—	—	—	72	1	—	3	—	—	—	4	76
7	75	6	11	—	—	3	95	1	—	—	—	—	—	1	96
8	3	2	1	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	6
9	2	—	—	1	—	—	3	1	—	—	—	—	—	1	4
10	127	—	3	—	—	—	130	26	1	—	—	—	—	27	157
11	72	5	2	—	—	—	79	3	1	—	—	—	—	4	83
12	11	—	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—	—	—	11
13	53	—	1	—	—	—	54	9	—	—	—	—	—	9	63
14	188	—	—	—	—	4	192	23	—	2	—	—	1	26	218
15	81	—	1	—	—	—	82	20	—	—	—	—	—	20	102
Totale	862	55	98	6	3	7	1031	129	8	18	1	1	1	158	1189

N. 15. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu pel Castello, Val di Montana e S. Giorgio a Torlano, ore 2 e mezza. Da Torlano a Tricesimo o Tarcento.

N. 16. Per Nimis a Cergneu. Da Cergneu a M. Iauer (Lauer della carta) (m. 1098) ore 3. Da M. Iauer per M. Zuffine a Cergneu ore 2 e mezza. Da Cergneu per Nimis a Tricesimo.

N. 17. Per Tricesimo (paese) (m. 191), Cassacco (m. 175), Treppo Piccolo (m. 205), Treppo Grande (m. 230) Zeglianutto (m. 217) e Zegliacco (m. 212) a Urbignacco di Buia (m. 197) ore 2 e mezza. Da Urbignacco a Staz. di Magnano-Artegna 3 quarti d' ora.

N. 18. Per Tricesimo (paese), Cassacco, Treppo Piccolo, Vendoglio (m. 182), Carvacco (m. 186), Ursinins Grande (m. 182) a S. Stefano di Buia (m. 213) ore 2 e mezza. Da S. Stefano a Staz. di Magnano-Artegna per Urbignacco ore 1.

N. 19. Per Tricesimo (paese), Cassacco, Ursinins Grande, Ursinins Piccolo (m. 179), Avilla di Buia, alla Presa del Canale Ledra (m. 167) ore 3 e mezza. Da quest' ultima alla Stazione della Tramvia di S. Daniele (m. 194) ore 1 e tre quarti, oppure per Osoppo (m. 185) alla Staz. di Gemona (m. 193) ore 2 e mezza.

N. 20. Per Tricesimo (paese), Arra Piccola (m. 185), Arra Grande (m. 187), Colloredo di Montalbano (m. 216) Aveacco (m. 187), Mels (m. 177), Pers (m. 166), Maiano (m. 166), Susenis (m. 171), Comerso (m. 175), e S. Tommaso (m. 182) alla Staz. di S. Daniele ore 5.

N. 21. Per Tricesimo (paese) a Pagnacco (m. 166) ore 1 e mezza. Da Pagnacco per Moruzzo (m. 252) a Fagagna (m. 180) ore 2. Le altre possibili gite nella regione collinesca si troveranno descritte nella linea di tramvia Udine-S. Daniele.

N. 22. Per Fraelacco, Villafredda, Segnacco (m. 272), Collalto (m. 190), Martinazzo (m. 227), Montegnacco (Villa Gallici m. 238), Cassacco e Tricesimo (paese) al punto di partenza ore 3.

(*Continua*) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull' alpinismo e sulle montagne.

Già sapete che sulle Alpi non si vive come nel piano, che molto vi è da imparare nella rozza ma acuta semplicità degli alpigiani e che da una passeggiata montanina si torna sempre con qualche buon acquisto psicologico alle occupazioni di prima. Credete voi che l' esplorare i nostri monti ed il conoscere i sentieri, ed il crearsi buone guide, ed il promuovere lo stabilimento di comodi alloggi e l'attirare forestieri alle nostre poco esplorate e mal conosciute regioni sieno cose di poco momento per la vita nostra e dei nostri prossimi vicini? Credete voi che quest' istituzione in apparenza così lontana da ogni scopo politico, sarebbe stata possibile dieci anni or sono, quando una mano di giovani coraggiosi chiamava sulle vostre montagne parecchie migliaia di Iäger e di Croati? Si potrà credere che i nostri figli, in questa istituzione crescendo, saranno meno di voi disposti a difendere i confini che la natura ha segnato e che il coraggio di un popolo e la lealtà di un Re ci hanno riconquistati?

T. Taramelli
Dal Peralba al Canino Anno I.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Processo verbale dell' assemblea ordinaria dei soci 30 dicembre 1889

Ordine del giorno:

1. Approvazione del preventivo 1890.
2. Nomine delle cariche sociali.

Presiede il signor cav. prof. Giovanni Nallino, vicepresidente della società.

Della direzione sono presenti: Hocke G., Kechler cav. uff. C., Ostermann prof. V., Pitacco ing. L. e Ronchi co. dott. G. A. consiglieri; F. Cantarutti segretario, E. Pico vicesegretario, A. Ferrucci cassiere.

Soci: C. Angeli, Giac. Antonini, A. Ballini, C. Bulfoni, G. nob. dott. Di Caporiacco, O. co. comm. Di Prampero, V. Doretti, C. dott. Lupieri, G. Maffei, V. Manzini, G. Mason, L. Mestroni, G. Nimis, G. nob. Orgnani Martina, R. Spinotti, G. Tavosanis, O. Ing. Valussi e G. Zozzoli.

Il Presidente constata il numero legale a norma dell' art. 18 dello statuto sociale, quindi si alza e pronuncia le parole seguenti:

« Il nostro illustre Presidente Marinelli, non potendo intervenire a questa adunanza, essendo per altri imperiosi doveri trattenuto lontano da qui, manda a tutti i più fervidi saluti, i quali saranno con grato animo ricambiati.

Un' altra assenza devo io pur troppo notare, dolorosa questa e irreparabile, intendo parlare del compianto socio dott. Ernesto d' Agostini, il quale era membro della Direzione di questa Società e la sua perdita rattristò l'intera Società e la città tutta.

Il mio rammarico di non essere degno di commemorare quella grave perdita è grande, mi è però caro parteciparvi che il nostro illustre Presidente dettava un elogio necrologico, il quale è d' imminente pubblicazione nel nostro periodico « In Alto ». In questa stessa pubblicazione trovasi inserito un prezioso lavoro inedito del nostro compianto socio, che tratta dei vantaggi e pericoli delle Società Alpine, lavoro che sarà letto con piacere da tutti, anche perchè ricorda l' affetto vivissimo che il defunto collega portava a questa istituzione.

Chiudo esprimendo la certezza che resterà perenne fra noi la memoria di questo strenuo alpinista. »

Il presidente invita il cassiere a leggere la relazione della Direzione, che è la seguente:

« La vostra rappresentanza non può fare a meno di rallegrarsi ogni qualvolta essa si presenta a voi con i conti dell' anno, per la crescente floridezza delle finanze sociali. Essa può tanto più rallegrarsi senza preconcetti, in quanto che non a suo

Ogni tavoletta costa L. -.50 e incollata su tela L. 1.— meno lo sconto.

Gli 11 fogli a 1 : 100000 si possono avere: I. a tratteggio e costano da L. 1.50 a -.50 secondo la quantità di spazio rilevato; II. senza tratteggio a L. -.50 indistintamente; III. senza tratteggio in edizione cromolitografica L. 1.50. Volendo i fogli incollati su tela, bisogna aggiungere L. -.50 per ogni foglio, e tutto ciò meno lo sconto.

Si fa poi un'edizione economica a 1 : 75000 in riproduzione fotozincografica a L. -.75 il foglio sciolto e a L. 1.35 se incollato su tela.

Riguardanti il Friuli sinora sono pubblicati: del foglio 12 la tavoletta a 1 : 25000 = Perarolo; del foglio 13 la tavoletta a 1 : 25000 = Lorenzago; del foglio 25 le tavolette a 1 : 25000 = Trasaghis, Gemona, Maiano, Buia.

Carta topografica della Lombardia, del Veneto e dell' Italia centrale a 1 : 75000.

Questa carta è un ingrandimento fotolitografico della carta austriaca del 1833 a 1 : 86400 e corretta nel 1877 nelle strade e corsi d'acqua. Si vende in mezzi fogli sciolti o incollati su tela e in fogli interi incollati su tela.

Per avere i fogli riguardanti il Friuli in mezzi fogli sciolti o incollati su tela, occorrono i seguenti:

F 2 Est, G 3 Est, H 4 Ovest, G 1, G 2, G 3, G 4, H 2, H 3; di questi ultimi sei tutti due i mezzi fogli e perciò in tutto 15 mezzi fogli.

Prezzi: ogni mezzo foglio sciolto L. -.40, ogni mezzo foglio incollato su tela L. -.80 e perciò tutti costeranno L. 6 se sciolti e L. 12 meno lo sconto.

Chi volesse tutti i fogli intieri legati ne avrebbe 8 e mezzo (perchè l'H 4 è solo mezzo foglio) e perciò spenderebbe L. 13.60 meno sconto.

N. B. Per ogni ordinazione bisogna aggiungere L. -.50 per spese di posta e imballaggio.

Il catalogo generale dell'Istituto geografico militare è visibile alla Direzione sociale.

BIBLIOTECA E GABINETTO DI LETTURA.

La biblioteca della Società Alpina Friulana consta ormai di un discreto quantitativo di pubblicazioni; e la circolazione di queste fra i soci e gli associati al gabinetto di lettura ha raggiunto una certa animazione. Credo pertanto di fare opera doverosa pubblicando i dati statistici del movimento verificatosi durante l'anno 1889, sia nella biblioteca, sia nel gabinetto di lettura.

Biblioteca.

Mi sia permesso accennare come la biblioteca nostra sia divisa in quindici materie e precisamente:

1. Accademie e Istituti.
2. Agricoltura e Industrie affini.
3. Album, Almanacchi e Strenne, Giornali e Numeri unici.
4. Alpinismo.
5. Fisica, Astronomia e Meteorologia.
6. Geografia e Viaggi.
7. Scienze naturali.
8. Guide alpine.
9. Guide diverse.
10. Letteratura, Lingua e Romanzi.
11. Scienze ed Arti diverse.
12. Selvicoltura e Alpicoltura.
13. Statistica e Politica.
14. Storia e Biografia.
15. Varietà.

Al principiare dell'anno 1889 si contavano 3642 pubblicazioni cioè: 2611 volumi e 1031 opuscoli, ed essendo entrate nel corso dell'anno 780 pubblicazioni cioè: 622 volumi e 158 opuscoli, la biblioteca risultava composta a tutto il 1889 di 4422 pubblicazioni vale a dire: 3233 volumi e 1189 opuscoli.

Delle 780 pubblicazioni entrate durante lo scorso anno, 61 volumi e 2 opuscoli furono acquistati coi fondi sociali; 116 volumi e 3 opuscoli rappresentano riviste e giornali, che pur facendo antecedentemente parte del patrimonio non erano inscritti formalmente nella biblioteca; e 445 volumi 153 opuscoli vennero gentilmente donati alla Società nostra dagli istituti e dai signori che ho l'onore di citare quì di seguito:

Barnaba P., Broili Ing. G., Cantarutti F., De Toni Prof. E., Ferrucci Arturo, Fiammazzo Prof. A., Giussani Prof. C., Istituto tecnico di Udine, Malossi F., Mantica Nob. N., Mason G., Pico E., Ronchi Co. G. A., Seppenhofer C., Società operaia generale di Udine, Società agenti di commercio, Valussi Comm. P.

Circolazione.

Il movimento totale delle pubblicazioni circolate fra i soci e gli associati al gabinetto di lettura, durante l'anno fu di 7988 volumi, 265 opuscoli, 6721 giornali, 689 riviste ed in totale 15663.

Per maggior chiarezza aggiungo la seguente tabella ove trovasi esposta la divisione dei libri, formanti la biblioteca, tanto per materia come per lingua; così pure il dettaglio della circolazione:

BIBLIOTECA

VOLUMI ENTRATI

Materia	a tutto 1888							nel 1889							Totale generale
	italiani	francesi	tedeschi	inglesi	spagnoli	latini	Totale	italiani	francesi	tedeschi	inglesi	spagnoli	latini	Totale	
1	21	—	—	—	—	—	21	1	—	—	—	—	—	1	22
2	48	—	—	—	—	—	48	6	—	—	—	—	—	6	54
3	85	12	9	—	4	—	110	11	10	—	—	—	—	21	131
4	114	59	155	30	9	—	367	5	3	14	2	1	—	25	392
5	65	20	9	—	1	—	95	2	—	2	—	—	—	4	99
6	257	71	119	1	—	—	448	13	5	10	—	—	—	28	476
7	109	23	36	—	4	—	172	3	—	6	—	—	—	9	181
8	32	4	38	1	5	—	80	—	—	2	—	1	—	3	83
9	24	5	14	—	—	—	43	1	1	2	—	—	—	4	47
10	609	98	15	—	1	—	723	264	148	1	—	—	—	413	1136
11	125	30	4	—	—	—	159	32	—	—	—	—	—	32	191
12	9	1	4	—	—	—	14	—	—	—	—	—	—	—	14
13	86	6	12	—	—	—	104	6	1	3	—	—	—	10	114
14	169	3	6	—	—	1	180	47	1	5	—	—	—	53	233
15	38	2	7	—	—	—	47	12	—	1	—	—	—	13	60
Totale	1791	334	428	32	25	1	2611	403	169	46	2	2	—	622	3233

OPUSCOLI ENTRATI

1	8	—	—	—	—	—	8	—	—	—	—	—	—	—	8
2	25	—	—	—	—	—	25	6	—	—	—	—	—	6	31
3	27	—	—	—	—	—	27	21	5	—	1	—	—	27	54
4	108	23	68	5	3	—	207	11	1	12	—	1	—	25	232
5	35	3	2	—	—	—	40	7	—	1	—	—	—	8	48
6	47	16	9	—	—	—	72	1	—	3	—	—	—	4	76
7	75	6	11	—	—	3	95	1	—	—	—	—	—	1	96
8	3	2	1	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	6
9	2	—	—	1	—	—	3	1	—	—	—	—	—	1	4
10	127	—	3	—	—	—	130	26	1	—	—	—	—	27	157
11	72	5	2	—	—	—	79	3	1	—	—	—	—	4	83
12	11	—	—	—	—	—	11	—	—	—	—	—	—	—	11
13	53	—	1	—	—	—	54	9	—	—	—	—	—	9	63
14	188	—	—	—	—	4	192	23	—	2	—	—	1	26	218
15	81	—	1	—	—	—	82	20	—	—	—	—	—	20	102
Totale	862	55	98	6	3	7	1031	129	8	18	1	1	1	158	1189

CIRCOLAZIONE

Volumi			Opuscoli			Riviste			Totale generale
usciti	rientrati	totale	usciti	rientrati	totale	uscite	rientrate	totale	
4113	3875	3988	135	130	265	350	339	689	8942
Giornali illustrati			Giornali umoristici			Giornali diversi			
1788	1686	3474	1011	948	1959	649	639	1288	6721
								Totale complessivo	15663

Gabinetto di lettura.

I libri novità esposti, nel corso dell' anno, nelle sale di lettura furono 162 e precisamente 132 volumi e 30 opuscoli oltre ai giornali e riviste seguenti:

Alpinistici:

Rivista mensile del Club Alpino It., Mittheilungen des D. u. Oest. Alpenvereins (quind.), Oest. Touristen-Zeitung (quind.), Oest. Alpen-Zeitung (quind.), Tourist (quind.), Bulletin mensuel du Club Alpin Français, Schweizer Alpen-Zeitung (quind.), Écho des Alpes (trim.), Ueber Berg und Thal (mens.), Alpenwelt (sett.), Altvater (bim.), Nord-Böhm Touristen-Zeitung (mens.), Mitth. des N. Böhm Excursions-Club (trim.).

Politici quotidiani:

Giornale di Udine, Patria del Friuli, Friuli, Adriatico, Venezia, Gazzetta di Venezia, Tempo, Gazzetta di Treviso, Indipendente di Treviso, Provincia di Vicenza, Veneto, Euganeo, Arena, Indipendente di Trieste, Gazzetta ufficiale coi rendiconti e atti, Tribuna, Riforma, Opinione, Fanfulla, Don Chisciotte, Capitan Fracassa, Corriere della Sera, Corriere di Napoli, Gazzetta Piemontese, Secolo XIX, Nazione, Perseveranza, Italia, Neue Freie Presse, Berliner Tagblatt, Figaro.

Politici non quotidiani:

Forumjulii, Tagliamento, Noncello e Istria (sett.), Corriere di Gorizia (3 volte alla sett.).

Letterari:

Nuova Antologia (quind.), Revue des deux mondes (quind.), Gazzetta letteraria (sett.), Revue Bleue (sett.), Revue illustré (quind.), Revue internationale (quind.), Deutsches Lesebuch (sett.) Pagine friulane (mens.), Lettere e Arti (sett.), Fanfulla della Domenica (sett.), Carro di Tespi (sett.).

Illustrati:

Illustrazione Italiana, Illustrirte Zeitung, Tribuna illustrata, Illustration française, Paris illustré, Illustracion espanola, Ueber Land und Meer, Gartenlaube, Valigia, Sport illustrato, Scena illustrata (settimanali), Daily Graphic (quot.), Illustrazione militare, Rivista velocipedistica, Buch für Alle (quind.), Japon artistique (mens.).

Umoristici:

Pasquino, Fliegende Blätter, Ulk, Petit Journal pour-rire (settim.).

Scientifici:

Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana (quind.), Pastorizia del Veneto (quind.), Bollettino della Società geografica (mens.), Mittheilungen di Petermann (mens.), Deutsche Rundschau für Geogr. und Stat (mens.), Mouvement géogr. (quind.), Esplorazione commerciale (mens.), Afrique explorée et civilisée (mens.), Revue scientiphique (sett.), Politecnico (mens.), Giornale della Soc. it. d'igiene (mens.), Economista (mens.), Journal de l'Agriculture (sett.), Le stazioni sperimentali agrarie (mens.), Mittheilungen über Landwirtschaft, Gartenbau ecc. (quind.), Bullettino di notizie agrarie (sett.), Atti dell'Istituto veneto di scienze lett. e arti, Rendiconti dell' Istituto lombardo di scienze lettere e arti.

D' interessi diversi:

Commercio (quot.), Esercito (3 volte per settimana) Giornale della libreria (sett.), Bibliografia italiana (mens.), Sole (quot.), Moniteur des soies (quot.), Cooperazione rurale (mens.).

Riassunto:

Alpinistici 13, Politici quotidiani 31, Politici non quotidiani 5, Letterari 11, Illustrati 16, Umoristici 4, Scientifici 19, D'interessi diversi 7. Totale 106 dei quali: Italiani 66, Tedeschi 22, Francesi 16, Inglesi 1, Spagnuoli 1.

Con questa succinta esposizione spero di aver dimostrato con sufficiente chiarezza, come la Società Alpina Friulana possa dire di aver raggiunto pienamente uno degli scopi, pei quali essa esiste, mantenendo cioè oltre alla biblioteca circolante, un gabinetto di lettura, il quale, fornito com' è copiosamente di giornali politici ed illustrati; di riviste alpine, letterarie e scientifiche, nonchè delle migliori novità letterarie italiane e straniere, può dirsi degno di aver posto in una grande città.

Udine, gennaio 1890. E. Pico

Libri e opuscoli entrati da 1 gennaio a 28 febbraio 1890.

I°. LIBRI.

3234. *Cesana G. A.* Ricordi di un giornalista.
3235. *Koppe Dott. C.* Die Photogrammetrie. (dono)
3236. *Wagner H.* Geographisches Jahrbuch 1888. (id.)
3237. *Günther Dott. Sieg.* Die Meterologie. (id.)
3238. *Ratzel Dott. Fr.* Taschenbuch für Fussreisende. (id.)
3239. Annuario meteorologico italiano 1890.
3240. Almanaque de la Ilustracion para el ano de 1890. (dono)
3241. Pensieri sulla federazione universale ecc.
3242. *Rengade Dott. G.* I bisogni della vita ecc. (dono)
3243. *Zeuschner O.* Internationaler Citatenschatz. (id.)
3244. *Bogumil Ez.* Das Billardbuch. (id.)
3245. *Plebano A.* I possedimenti italiani in Africa.
3246. *Mocenigo A. G.* Il primo impulso.
3247. Kalender des D. u. O. A. V. 1889. (dono)
3248. *Wenger J.* Unglücks-Chronik. (id.)
3249-50. *Verne J.* Deux ans de vacances. Vol. 2. (id.)
3251. *Cordelia.* Forza irresistibile.
3252. *Massaja Card. G.* I miei 35 anni di missione ecc. Vol. VII.
3253. *Kotzebue A. von.* Menschenhass und Reue. (dono)
3254. *Müllner A.* Der Kaliber. (id.)
3255. — Die Schuld. (id.)
3256. *Lessing G. E.* Gedichte. (id.)
3257. — Der junge Gelehrte. (id.)
3258. — Minna von Barnhelm. (id.)
3259. — Miss Sara Sampson. (id.)
3260. — Nathan der Weise. (id.)
3261-62. *Göthe W. von.* Faust. Vol. 2. (id.)
3263. — Torquato Tasso.
3264. *Schiller Fr. von.* Die Braut von Messina. (id.)

3265. — Don Carlos. (id.)
3266. — Der Geisterseher. (id.)
3267. — Die Jungfrau von Orleans. (id.)
3268. — Kabale und Liebe. (id.)
3269. — Die Raüber. (id.)
3270. — Wallenstein, id.
3271. — Wilhelm Tell. (id.)
3272-73. *Ciàmpoli D.* Roccamarina. Vol. 2.
3274. *Mazzatinti G.* Lettere edite ed inedite di V. Alfieri.
3275. *Sperani B.* Il romanzo della morte.
3276. *Neera.* Addio!
3277. *De Marchi E.* Demetrio Pianelli.
3278. *Biasi Giovanni.* Cenni sopra Recoaro.
3279. *Bosi Cap. P.* Dizionario storico-biografico topografico-militare d'Italia. (dono)
3280. *Temple Leader G. e Marcotti G.* Giovanni Acuto. (id.)
3281. *D'Annunzio G.* Poesie. Isottèo, Chimera.
3282. *Capranica L.* Le donne di Nerone.
3283. *Castelli E.* Jacopo Castelli.
3284. Annuaire du Club Alpin français. I Année. (dono)
3285. *Rovani Gius.* Valenzia Candiano. (id.)
3286. *Renan E.* Vita di Gesù. id.)
3287-88. *Bianchi-Giovini A.* Critica degli evangeli. 2 Vol. (id.)
3289. *Büchner L.* Forza e materia. (id.)
3290. — Scienza e natura. (id.)
3291. Zeitschrift des d. u. oe. A. V. 1889. (id.)
3292. Pamietnik Towarzystwa Tatrzanskiego rok 1888. (id.)
3293. *Renan E.* Gli Apostoli. (id.)
3294. *Pradel Giorgio.* La perla gialla. (id.)
3295. — La vergine del Lotus. (id.)
3296. *David A.* Una lunga vendetta. (id.)
2297. *Stanley H. M.* La liberazione di Emin Pascià.
3298. *Greville H.* Un mystère.
3299. *Wauters A. J.* Stanley au secours d'Émin-Pacha.
3300. *Catualdi V.* A vent'anni.
3301. Cronaca della Società Alpina Friulana. Anno VII e VIII.
3302. *Catualdi V.* Sultan Jahja.
3303. Annuario scientifico ed industr. Anno XXVI 1889. I Parte.
3304. *Revel (Di) Genova.* La cessione del Veneto.
3305. *Fanchiotti Carlo.* Dizionario forestale. (dono)
3306. *Montépin S.* Due amiche di Saint-Denis. id.
3307-08. *Barrili A. G.* Cuor di ferro e cuor d'oro, id.

II°. OPUSCOLI.

1190 op. 60 Ausflüge von München. (dono)
1191 op. *Langheinz C. e Schwab G.* Praktische Winke über Ausrüstung etc., II ediz. (id.)
1192 op. *Göthe W. von.* Herman und Dorothea. (id.)
1193 op. — Iphigenie auf Tauris. (id.)
1194 op. *Schiller Fr. von.* Phädra. (id.,
1195 op. *Körner Th.* Leyer und Schwert. (id.)
1196 op. *Kotzebue A. von.* Der Rehbock. (id.)
1197 op. *Lessing G. E.* Emilia Galotti. (id.)
1198 op. *Bosi Cap. P.* Dizionario storico-biografico topografico-militare d'Italia (con suppl.). (id.)
1199 op. Cavour dinanzi al Parlamento. (id.)
1200 op. Il papa ed il congresso. (id.)
1201 op. Kärntens Sommer Aufenthaltsorte. (id.)
1202 op. Jahres-Bericht der Section « Küstenland » des d. u. oe. A. V. für das Jahr 1889. (id.)
1203 op. *Coppée F.* Le pater - Drame.
1204 op. Catalogo della biblioteca della S. A. F. a 31 Dic. 1889.
1205 op. *Occioni-Bonaffons G.* La repubblica di Venezia alla vigilia della rivoluzione francese. (dono)

Ai Signori Soci ed Associati,

L'aumentato numero dei membri componenti la Società nostra esige che la circolazione delle pubblicazioni abbia a succedere in un modo più spedito, di quello che oggi purtroppo avvenga, onde siano soddisfatti i desideri generali. La sottoscritta fa pertanto appello alla cortesia dei Signori Soci affinchè vogliano uniformarsi tutti al tassativo disposto dall'art. 13 del regolamento per la biblioteca, il quale fissa a 15 giorni il termine per la restituzione dei libri asportati, e coglie quest'occasione per raccomandare eziandio che le pubblicazioni siano tenute con la maggior cura possibile.

Con particolare stima

Udine, 1 marzo 1890.

per la Commissione di sorveglianza
Il Bibliotecario
E. Pico

MOVIMENTO SOCI.

Uniamo a questo numero l'elenco dei soci e degli associati a 1 gennaio 1890. Da quell'epoca a tutto febbraio entrarono 11 soci e 1 associato.

A 1 marzo adunque la Società si compone di 186 soci e di 72 associati al Gabinetto di lettura.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Sezione di Vicenza del C. A. I. — Questa Sezione tenne la sua assemblea generale il 12 gennaio. Il Presidente co. A. De Schio propose d'inviare una lettera di condoglianza alla famiglia del compianto senatore A. Secco, autore della guida geologica di Bassano. Fece quindi una dettagliata relazione della vita sociale 1887-88-89. Dopo approvato il bilancio che presenta circa lire 8000 di civanzo, il Presidente informò che la Direzione avea poste le basi per la pubblicazione di una *Guida Padova e Colli Euganei* per opera di O. Brentari, lavoro che è prossimo a divenire un fatto compiuto; avea spinto il lavoro della Carta geologica affidato al prof. Arturo Negri in modo che la Carta puó dirsi alla vigilia di essere pubblicata; avea ottenuto dal Ministero un sussidio di 250 lire per il Comune di Dueville perchè potesse inviare un maestro a Barbisano ad apprendervi l'arte del panieraio; avea fatto studi per concorrere alla costruzione del piccolo tronco di strada carrozzabile con cui congiungere Lastebasse alla contrada Busati che per Lavarone congiungerebbe la nostra Provincia a Trento.

Disse che la Direzione avea ripresa la pubblicazione del Bollettino Sezionale abbandonata nel 1887; che avea studiato il progetto di costruire la casina del Summano che presentava maturato e completo al voto dei soci; e chiuse assicurando i soci che la Sezione si disponeva ora a nuovi lavori, a una vita operosa e a una brillante campagna alpina pel 1890.

Si passò quindi alla votazione delle singole proposte e alla nomina della Direzione che riuscì composta di: Almerico co. Da Schio Presidente, Colleoni co. Guardino Vicepresidente e Cita dott. Alessandro Segretario, nonchè di nove consiglieri, tre revisori dei conti e cinque delegati alla Sede centrale.

3265. — Don Carlos. (id.)
3266. — Der Geisterseher. (id.)
3267. — Die Jungfrau von Orleans. (id.)
3268. — Kabale und Liebe. (id.)
3269. — Die Raüber. (id.)
3270. — Wallenstein, id.
3271. — Wilhelm Tell. (id.)
3272-73. *Ciàmpoli D.* Roccamarina. Vol. 2.
3274. *Mazzatinti G.* Lettere edite ed inedite di V. Alfieri.
3275. *Sperani B.* Il romanzo della morte.
3276. *Neera.* Addio!
3277. *De Marchi E.* Demetrio Pianelli.
3278. *Biasi Giovanni.* Cenni sopra Recoaro.
3279. *Bosi Cap. P.* Dizionario storico-biografico topografico-militare d'Italia. (dono)
3280. *Temple Leader G. e Marcotti G.* Giovanni Acuto. (id.)
3281. *D'Annunzio G.* Poesie. Isottèo, Chimera.
3282. *Capranica L.* Le donne di Nerone.
3283. *Castelli E.* Jacopo Castelli.
3284. Annuaire du Club Alpin français. I Année. (dono)
3285. *Rovani Gius.* Valenzia Candiano. (id.)
3286. *Renan E.* Vita di Gesù. id.)
3287-88. *Bianchi-Giovini A.* Critica degli evangeli. 2 Vol. (id.)
3289. *Büchner L.* Forza e materia. (id.)
3290. — Scienza e natura. (id.)
3291. Zeitschrift des d. u. oe. A. V. 1889. (id.)
3292. Pamietnik Towarzystwa Tatrzanskiego rok 1888. (id.)
3293. *Renan E.* Gli Apostoli. (id.)
3294. *Pradel Giorgio.* La perla gialla. (id.)
3295. — La vergine del Lotus. (id.)
3296. *David A.* Una lunga vendetta. (id.)
2297. *Stanley H. M.* La liberazione di Emin Pascià.
3298. *Greville H.* Un mystère.
3299. *Wauters A. J.* Stanley au secours d'Émin-Pacha.
3300. *Catualdi V.* A vent'anni.
3301. Cronaca della Società Alpina Friulana. Anno VII e VIII.
3302. *Catualdi V.* Sultan Jahja.
3303. Annuario scientifico ed industr. Anno XXVI 1889. I Parte.
3304. *Revel (Di) Genova.* La cessione del Veneto.
3305. *Fanchiotti Carlo.* Dizionario forestale. (dono)
3306. *Montépin S.* Due amiche di Saint-Denis. id.
3307-08. *Barrili A. G.* Cuor di ferro e cuor d'oro, id.

II°. OPUSCOLI.

1190 op. 60 Ausflüge von München. (dono)
1191 op. *Langheinz C. e Schwab G.* Praktische Winke über Ausrüstung etc., II ediz. (id.)
1192 op. *Göthe W. von.* Herman und Dorothea. (id.)
1193 op. — Iphigenie auf Tauris. (id.)
1194 op. *Schiller Fr. von.* Phädra. (id.,
1195 op. *Körner Th.* Leyer und Schwert. (id.)
1196 op. *Kotzebue A. von.* Der Rehbock. (id.)
1197 op. *Lessing G. E.* Emilia Galotti. (id.)
1198 op. *Bosi Cap. P.* Dizionario storico-biografico topografico-militare d'Italia (con suppl.). (id.)
1199 op. Cavour dinanzi al Parlamento. (id.)
1200 op. Il papa ed il congresso. (id.)
1201 op. Kärntens Sommer Aufenthaltsorte. (id.)
1202 op. Jahres-Bericht der Section « Küstenland » des d. u. oe. A. V. für das Jahr 1889. (id.)
1203 op. *Coppée F.* Le pater - Drame.
1204 op. Catalogo della biblioteca della S. A. F. a 31 Dic. 1889.
1205 op. *Occioni-Bonaffons G.* La repubblica di Venezia alla vigilia della rivoluzione francese. (dono)

Ai Signori Soci ed Associati,

L'aumentato numero dei membri componenti la Società nostra esige che la circolazione delle pubblicazioni abbia a succedere in un modo più spedito, di quello che oggi purtroppo avvenga, onde siano soddisfatti i desideri generali. La sottoscritta fa pertanto appello alla cortesia dei Signori Soci affinchè vogliano uniformarsi tutti al tassativo disposto dall'art. 13 del regolamento per la biblioteca, il quale fissa a 15 giorni il termine per la restituzione dei libri asportati, e coglie quest'occasione per raccomandare eziandio che le pubblicazioni siano tenute con la maggior cura possibile.

Con particolare stima

Udine, 1 marzo 1890.

per la Commissione di sorveglianza
Il Bibliotecario
E. Pico

MOVIMENTO SOCI.

Uniamo a questo numero l'elenco dei soci e degli associati a 1 gennaio 1890. Da quell'epoca a tutto febbraio entrarono 11 soci e 1 associato.

A 1 marzo adunque la Società si compone di 186 soci e di 72 associati al Gabinetto di lettura.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Sezione di Vicenza del C. A. I. — Questa Sezione tenne la sua assemblea generale il 12 gennaio. Il Presidente co. A. De Schio propose d'inviare una lettera di condoglianza alla famiglia del compianto senatore A. Secco, autore della guida geologica di Bassano. Fece quindi una dettagliata relazione della vita sociale 1887-88-89. Dopo approvato il bilancio che presenta circa lire 8000 di civanzo, il Presidente informò che la Direzione avea poste le basi per la pubblicazione di una *Guida Padova e Colli Euganei* per opera di O. Brentari, lavoro che è prossimo a divenire un fatto compiuto; avea spinto il lavoro della Carta geologica affidato al prof. Arturo Negri in modo che la Carta puó dirsi alla vigilia di essere pubblicata; avea ottenuto dal Ministero un sussidio di 250 lire per il Comune di Dueville perchè potesse inviare un maestro a Barbisano ad apprendervi l'arte del panieraio; avea fatto studi per concorrere alla costruzione del piccolo tronco di strada carrozzabile con cui congiungere Lastebasse alla contrada Busati che per Lavarone congiungerebbe la nostra Provincia a Trento.

Disse che la Direzione avea ripresa la pubblicazione del Bollettino Sezionale abbandonata nel 1887; che avea studiato il progetto di costruire la casina del Summano che presentava maturato e completo al voto dei soci; e chiuse assicurando i soci che la Sezione si disponeva ora a nuovi lavori, a una vita operosa e a una brillante campagna alpina pel 1890.

Si passò quindi alla votazione delle singole proposte e alla nomina della Direzione che riuscì composta di: Almerico co. Da Schio Presidente, Colleoni co. Guardino Vicepresidente e Cita dott. Alessandro Segretario, nonchè di nove consiglieri, tre revisori dei conti e cinque delegati alla Sede centrale.

Con la deliberazione della erezione di una casina sul Summano e con quella di formulare un piano di gite, non si poteva meglio delineare il programma di vita alpinistica, attiva ed operosa che ci promette la Sezione di Vicenza pel 1890.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'Assemblea generale dei soci della Sezione Fiorentina tenuta domenica, il 12 gennaio, al principio della seduta il Presidente, cav. R. H. Budden di ritorno dall'Assemblea dei delegati del C. A. I. a Torino, portava un saluto affettuoso da parte dei confratelli riuniti colà e le sincere congratulazioni coi vivi ringraziamenti della Sede Centrale alla Sezione di Firenze per il modo generoso col quale questa concorreva ai progetti utili all'alpinismo in tutte le regioni delle montagne italiane e specialmente agli aiuti pecunari nelle disgrazie che toccavano quelle povere popolazioni, come le terribili valanghe dell'inverno scorso nell'Alta Italia e ultimamente l'incendio del villaggio di Rochemolles vicino a Susa in Piemonte. Egli annunziava che nell'Assemblea dei Delegati delle Sezioni del C. A. I. in Torino il 5 gennaio, si era aperta una pubblica sottoscrizione per la costruzione di un Ricovero alla *Punta Gnifetti* sul Monte Rosa (4500 metri) promossa dai valenti alpinisti, signori Sella di Biella. Per questo Ricovero, il quale dovrà anche contenere un locale adattato ad uso Osservatorio meteorologico e ad altri studi scientifici, la Sede Centrale aveva stanziato un sussidio di lire 3500 per le prime spese, ma come si trattava di una somma piuttosto considerevole (circa 15,000 lire) per la costruzione di quell'edifizio ad una così grande altitudine, la Sede Centrale col consenso dell'Assemblea dei Delegati aveva deciso di ricorrere al concorso di tutte le Sezioni del Club, dei singoli soci, del pubblico e delle Società scientifiche interessate ad un tale scopo, cioè lo studio dei fenomeni della natura a grandi altezze, iniziato ultimamente con tanto successo dal signor Vaillot e dal prof. Janssens, soci del Club Alpino Francese durante le loro stazioni di alcuni giorni sulla sommità del Monte Bianco. Sperava che la Sezione di Firenze potrebbe concorrere degnamente a questo progetto, il quale resterebbe come un monumento del Club Alpino Italiano sulle alte montagne.

Dopo la lettura del processo verbale dell'ultima Assemblea che fu approvato, il Presidente rendeva conto dell'andamento della Sezione durante il 1889. Si deplorava la perdita di 3 egregi soci, i signori: prof. Meneghini di Pisa, Federico Balli di Locarno (Svizzera) e Guglielmo Nucci di Firenze, tutti e tre benemeriti del Club.

Dopo la presentazione del Bilancio consuntivo dell'anno 1889 e del preventivo pel 1890 che furono approvati con un aumento di cassa sull'anno passato, si è fatto una discussione animata sulla scelta della località per la gita ufficiale di quest'estate. Due proposte furono presentate, la prima di fare la gita all'Isola d'Elba partendo da Piombino invece che da Livorno, e l'altra di scegliere la regione del Mugello. Considerando la grande distanza e tante altre difficoltà che s'incontrerebbero per la gita all'Isola d'Elba l'Assemblea deliberava di fare la prossima gita ufficiale nel Mugello, dando facoltà alla Direzione di prendere tutte le opportune informazioni per la compilazione del relativo programma.

Votata la nomina delle cariche sociali ed udite altre proposte, l'Assemblea si è sciolta.

Lunedì sera 13 gennaio ha avuto luogo il solito pranzo sociale nel Ristorante Capitani, ove ha regnato la più schietta allegria; i brindisi al Re Umberto, presidente onorario del Club Alpino Italiano, alla graziosa alpinista la Regina Margherita, ed a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano, specialmente a quelle di Roma e di Agordo rappresentate al pranzo, furono accolti con vivo entusiasmo.

GITE INVERNALI.

Piramide Vincent (m. 4215) — Nove soci della Sezione di Milano del C. A. I. il 6 dicembre 1889 partendo da Colle d'Olen la mattina alle 7 e per Capanna Gnifetti a 1 pom. toccavano questa vetta senza grandi difficoltà; temp. —.21.

Monte Camoglie (m. 2226) — Al 5 dicembre tre soci della Sezione di Milano salirono questo monte colla nebbia e mentre nevicava.

Pizzo dei Tre Signori (2560) — Altri tre soci della suddetta Sezione al 6 dicembre toccavano questa vetta con splendido tempo. Alle 11 ant. non ebbero che —.9.

24 dicembre — Il Wendelstein (m. 1849) è stato salito in ore 3.20 da Bairisch-Zell, e cioè in 3 ore fino al Ricovero e 20 minuti dal Ricovero alla vetta.

11 gennaio 1890 — M. Unnutz (m. 2070) — Uno studente di medicina saliva questo monte in 2 ore e 3|4 da Achensee (m. 930).

8 id. — M. Eiger (3957). Due inglesi lo salirono con tempo splendido.

id. — M. Niesen (m. 2366). Questo monte, svizzero come il precedente, venne salito da due inglesi.

7 e 8 id. — Zugspitze (m. 2960). Il Luogotenente Wundt con le guide Gurm, padre e figlio, da Ehrwald il primo giorno andava in 6 ore e pernottava alla Capanna Wiener-Neustadt e il giorno seguente in 3 ore saliva alla cima. La temperatura era così mite che poterono restare 3 ore sulla vetta a godere il grandioso panorama.

7 id. — M. Iungfrau (m. 4167). Il signor Cornish lo saliva colle guide fratelli Almer.

9 id. — Grossen Fiescherhorn (m. 4060). Salito dai precedenti.

23 id. — Dürrenstein (m. 2836). Due signore con alcuni signori compivano questa importante salita da Niederdorf. (Pusteria). Il tempo prometteva poco, ma infine raggiunta la vetta ebbero esteso panorama.

STRADE E FERROVIE.

M. Hohenpeissenberg (m. 973) — Il sig. ingegnere F. Schwarz ha ottenuto la concessione per una funicolare su questo monte, chiamato il Rigi della Baviera, che partirà da Bad Sulz (m. 615). I lavori sono incominciati.

M. Moleson (m. 2005) — Su questo monte della Svizzera occidentale si vuol costruire una funicolare.

Ferrovia da Klosters a Davos — Questa ferrovia che verrà aperta quest'estate avrà il carattere di una ferrovia alpina. Essa segue sempre il bosco e offre molti punti stupendi di vista sulla valle e i ghiacciai del Silvretta. Avrà un tunnel lungo 325 metri. La stazione Wolfgang è alta 1633 metri. Sarà perciò la più alta ferrovia (non funicolare) d'Europa. La sua lunghezza totale è di 11 chilometri.

M. S. Salvatore (m. 909) — La funicolare su questo monte vicino a Lugano verrà aperta al pubblico verso la fine di marzo

Ferrovia aerea — Lo Spagnuolo Torres ha progettato di unire con una ferrovia aerea la vetta del Pilatus (m. 2133) con quella del Klimsenhorn (m. 1910). Da ogni parte della Svizzera

Con la deliberazione della erezione di una casina sul Summano e con quella di formulare un piano di gite, non si poteva meglio delineare il programma di vita alpinistica, attiva ed operosa che ci promette la Sezione di Vicenza pel 1890.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'Assemblea generale dei soci della Sezione Fiorentina tenuta domenica, il 12 gennaio, al principio della seduta il Presidente, cav. R. H. Budden di ritorno dall'Assemblea dei delegati del C. A. I. a Torino, portava un saluto affettuoso da parte dei confratelli riuniti colà e le sincere congratulazioni coi vivi ringraziamenti della Sede Centrale alla Sezione di Firenze per il modo generoso col quale questa concorreva ai progetti utili all'alpinismo in tutte le regioni delle montagne italiane e specialmente agli aiuti pecunari nelle disgrazie che toccavano quelle povere popolazioni, come le terribili valanghe dell'inverno scorso nell'Alta Italia e ultimamente l'incendio del villaggio di Rochemolles vicino a Susa in Piemonte. Egli annunziava che nell'Assemblea dei Delegati delle Sezioni del C. A. I. in Torino il 5 gennaio, si era aperta una pubblica sottoscrizione per la costruzione di un Ricovero alla *Punta Gnifetti* sul Monte Rosa (4500 metri) promossa dai valenti alpinisti, signori Sella di Biella. Per questo Ricovero, il quale dovrà anche contenere un locale adattato ad uso Osservatorio meteorologico e ad altri studi scientifici, la Sede Centrale aveva stanziato un sussidio di lire 3500 per le prime spese, ma come si trattava di una somma piuttosto considerevole (circa 15,000 lire) per la costruzione di quell'edifizio ad una così grande altitudine, la Sede Centrale col consenso dell'Assemblea dei Delegati aveva deciso di ricorrere al concorso di tutte le Sezioni del Club, dei singoli soci, del pubblico e delle Società scientifiche interessate ad un tale scopo, cioè lo studio dei fenomeni della natura a grandi altezze, iniziato ultimamente con tanto successo dal signor Vaillot e dal prof. Janssens, soci del Club Alpino Francese durante le loro stazioni di alcuni giorni sulla sommità del Monte Bianco. Sperava che la Sezione di Firenze potrebbe concorrere degnamente a questo progetto, il quale resterebbe come un monumento del Club Alpino Italiano sulle alte montagne.

Dopo la lettura del processo verbale dell'ultima Assemblea che fu approvato, il Presidente rendeva conto dell'andamento della Sezione durante il 1889. Si deplorava la perdita di 3 egregi soci, i signori: prof. Meneghini di Pisa, Federico Balli di Locarno (Svizzera) e Guglielmo Nucci di Firenze, tutti e tre benemeriti del Club.

Dopo la presentazione del Bilancio consuntivo dell'anno 1889 e del preventivo pel 1890 che furono approvati con un aumento di cassa sull'anno passato, si è fatto una discussione animata sulla scelta della località per la gita ufficiale di quest'estate. Due proposte furono presentate, la prima di fare la gita all'Isola d'Elba partendo da Piombino invece che da Livorno, e l'altra di scegliere la regione del Mugello. Considerando la grande distanza e tante altre difficoltà che s'incontrerebbero per la gita all'Isola d'Elba l'Assemblea deliberava di fare la prossima gita ufficiale nel Mugello, dando facoltà alla Direzione di prendere tutte le opportune informazioni per la compilazione del relativo programma.

Votata la nomina delle cariche sociali ed udite altre proposte, l'Assemblea si è sciolta.

Lunedì sera 13 gennaio ha avuto luogo il solito pranzo sociale nel Ristorante Capitani, ove ha regnato la più schietta allegria; i brindisi al Re Umberto, presidente onorario del Club Alpino Italiano, alla graziosa alpinista la Regina Margherita, ed a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano, specialmente a quelle di Roma e di Agordo rappresentate al pranzo, furono accolti con vivo entusiasmo.

GITE INVERNALI.

Piramide Vincent (m. 4215) — Nove soci della Sezione di Milano del C. A. I. il 6 dicembre 1889 partendo da Colle d'Olen la mattina alle 7 e per Capanna Gnifetti a 1 pom. toccavano questa vetta senza grandi difficoltà; temp. —.21.

Monte Camoglie (m. 2226) — Al 5 dicembre tre soci della Sezione di Milano salirono questo monte colla nebbia e mentre nevicava.

Pizzo dei Tre Signori (2560) — Altri tre soci della suddetta Sezione al 6 dicembre toccavano questa vetta con splendido tempo. Alle 11 ant. non ebbero che —.9.

24 dicembre — Il Wendelstein (m. 1849) è stato salito in ore 3.20 da Bairisch-Zell, e cioè in 3 ore fino al Ricovero e 20 minuti dal Ricovero alla vetta.

11 gennaio 1890 — M. Unnutz (m. 2070) — Uno studente di medicina saliva questo monte in 2 ore e 3|4 da Achensee (m. 930).

8 id. — M. Eiger (3957). Due inglesi lo salirono con tempo splendido.

id. — M. Niesen (m. 2366). Questo monte, svizzero come il precedente, venne salito da due inglesi.

7 e 8 id. — Zugspitze (m. 2960). Il Luogotenente Wundt con le guide Gurm, padre e figlio, da Ehrwald il primo giorno andava in 6 ore e pernottava alla Capanna Wiener-Neustadt e il giorno seguente in 3 ore saliva alla cima. La temperatura era così mite che poterono restare 3 ore sulla vetta a godere il grandioso panorama.

7 id. — M. Iungfrau (m. 4167). Il signor Cornish lo saliva colle guide fratelli Almer.

9 id. — Grossen Fiescherhorn (m. 4060). Salito dai precedenti.

23 id. — Dürrenstein (m. 2836). Due signore con alcuni signori compivano questa importante salita da Niederdorf. (Pusteria). Il tempo prometteva poco, ma infine raggiunta la vetta ebbero esteso panorama.

STRADE E FERROVIE.

M. Hohenpeissenberg (m. 973) — Il sig. ingegnere F. Schwarz ha ottenuto la concessione per una funicolare su questo monte, chiamato il Rigi della Baviera, che partirà da Bad Sulz (m. 615). I lavori sono incominciati.

M. Moleson (m. 2005) — Su questo monte della Svizzera occidentale si vuol costruire una funicolare.

Ferrovia da Klosters a Davos — Questa ferrovia che verrà aperta quest'estate avrà il carattere di una ferrovia alpina. Essa segue sempre il bosco e offre molti punti stupendi di vista sulla valle e i ghiacciai del Silvretta. Avrà un tunnel lungo 325 metri. La stazione Wolfgang è alta 1633 metri. Sarà perciò la più alta ferrovia (non funicolare) d'Europa. La sua lunghezza totale è di 11 chilometri.

M. S. Salvatore (m. 909) — La funicolare su questo monte vicino a Lugano verrà aperta al pubblico verso la fine di marzo

Ferrovia aerea — Lo Spagnuolo Torres ha progettato di unire con una ferrovia aerea la vetta del Pilatus (m. 2133) con quella del Klimsenhorn (m. 1910). Da ogni parte della Svizzera

si protesta però contro questo progetto che guasterebbe la prospettiva.

Mori, Arco e Riva — Questa ferrovia, di interesse alpinistico, si aprirà nel settembre.

Ferrovia della Iungfrau — Molto è stato scritto su questo ardito progetto di ferrovia e su giornali politici e su riviste alpine. Quando ci sarà qualche cosa di positivo ne riparleremo. La *Illustrirte Zeitung* di Lipsia nel suo numero del 1 febbraio ha belle illustrazioni relative al progetto Trautweiler.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Adunanza di guide — In Neustift (Stubai) ebbe luogo al 15 dicembre 1889 l'assemblea generale della Società delle guide. Assisteva all' assemblea il signor Prof. D.r V. Dalla Torre presidente della Sezione di Innsbruck del C. A. T. A. e quattro direttori della Sezione stessa. Il Presidente Dalla Torre fece un discorso col quale incoraggiava a far noti i lagni e i desideri. Alcune guide si lagnarono di qualche prezzo troppo basso della tariffa e specialmente perchè alcuni alpinisti si servono di guide non autorizzate. Infine si elessero le cariche e la guida Gleirocher ringraziò dei benefizi che alla Società provengono dal C. A. T. A. e dalla Sezione di Innsbruck. *Tourist* - N. 1. 1890

Influenza — Questa malattia volle farsi anche alpinista. Nel Ricovero al Dreisesselberg (m. 1300) furono colpiti dal male due persone che stanno a guardia del Ricovero durante l' inverno. Delle guardie forestali che si recarono per combinazione al Ricovero trovarono tutti due i guardiani a letto. M. N. N.

Scuola per guide — La Sezione del Canton Grigioni del Club Alpino Svizzero ha istituito un corso invernale per guide; dieci sinora s' inscrissero al corso.

Alpinismo africano — La nota guida Andrea Rauch di Pontresina è partita per l'Africa con tre inglesi.

Frequenza ai ricoveri — Freschenhaus, 128; Douglasshütte, 598; Tilisunahütte, 143; Madlenerhaus, 317; Hohe Frassen, 420; Venzigerhimmel, 220; Hannoversche Hütte, 108; Breslauerhütte, 148; Wendelsteinhaus, 6373; Ennsthalerhütte, 433; Waltenbergerhaus, 172; Prinz Luitpoldhaus, 90; Willersalpe, 126; Stuibenhütte, 995; Edelhütte, 157.

Wiener-Neustädter-Hütte (m. 2216) — Questa capanna eretta nel 1884 specialmente per l' ascesa della Zugspitze dal Touristen-Club è stata visitata nello scorso anno da 270 alpinisti e dal 1884 da 1339. Nel 1890 questo ricovero sarà ingrandito in modo che avrà 30 metri quadrati di superficie, lo spazio per cucina ecc. e 36 metri quadrati per dormire e ciò senza contare il piano superiore.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Baumgartnerhaus (m. 1389) — Il giorno di Natale venne inaugurata solennemente la gran sala da pranzo di questo albergo situato sullo Schneeberg (m. 2075). Ecco la descrizione di questo albergo come la dà il *Tourist*. L'albergo si divide in due edifici uniti dalla sala or ora inaugurata. In uno dei due edifici a pian terreno c' è questa sala lunga 9 m. e larga 7 e un' altra lunga 7 e larga 6. In primo piano vi sono 5 stanze per uso di società alpine. I muri sono internamente foderati di sughero. La lunghezza dei due fabbricati è di 70 m. L' edificio per dormitorio ha 14 camere con 4 letti, con 8 letti e altri 40 letti. A tutto ciò si aggiunge ufficio postale, telefonico e una terrazza, sulla quale possono prender posto 200 persone.

LETTERATURA ED ARTE.

Annuario meteorologico italiano pubblicato per cura della Società Meteorologica italiana, Anno V. 1890. Loescher, Torino 1890. Volumetto in 16.° di pag. VIII, 269.

Anche questo Annuarietto, nitidamente impresso dal Loescher, è entrato nel suo V° anno di vita e va annualmente migliorando, sicchè è da sperare che prosegua ancora per un pezzo. Però io confesso che, così com' è, dubito ch' esso non raggiunga lo scopo che se ne prefiggono gli autori e, credo, l' Associazione Meteorologica. Il quale scopo, a mio avviso dovrebb' essere di crearlo un *vademecum* necessario ad ogni studioso italiano che si occupi di argomenti attinenti alla meteorologia, alla geografia fisica, alla fisica terrestre, all' astronomia, in modo da potersi sostituire, se non a tutto l' *Annuaire du Bureau des longitudes*, almeno a quelle sue parti che trattano di siffatti argomenti. Onde il volume, oltre ad una sezione annualmente variabile di calendario, effemeridi e tavole astronomiche, dovrebbe raccogliere le tabelle di tutte le costanti e i dati di fatto che interessano tali discipline e riprodurle ogni anno coi miglioramenti che la scienza e la tecnica suggeriscono. In ciò si dovrebbe sempre aver in mira da un lato la scienza in generale, dall' altro la scienza rispetto all' Italia. Del pari, a mio avviso non sono a loro posto in questo *Annuario* memoriette o note scientifiche teoriche, le quali invece hanno lor sede naturale nel *Bollettino* dell' Associazione Meteorologica, mentre lo sono le cronache dei fenomeni e fatti fisici avvenuti nell' anno precedente in Italia, come troverei utile una sommaria rassegna delle opere (italiane o straniere) pubblicate nel medesimo periodo.

Ma ciò che più di tutto contrasta collo scopo dell' *Annuario* si è il suo alto prezzo di L. 3,50, cioè un prezzo più che doppio di quello del citato *Annuaire*, che contiene una materia tripla per mole del nostro.

So esser difficile il rimedio con un pubblico alieno dai libri serî com' è l' italiano, tuttavia, a me amico e collaboratore dell' *Annuario* parve doveroso dire pubblicamente il mio parere sull' interesse di una cosa buona e nel desiderio ch' essa diventi ottima.

G. Marinelli.

Annuario Astrometeorologico con effemeridi nautiche, Anno VIII, 1890, Venezia, Soc. fra i compos. impressori-tipografi, 1889. Vol. in 16.° di pag. 196.

Dopo l' uso fatto dal Toaldo della parola *astrometeorologico*, non pareva di buon genere un titolo simile, che poteva giudicarsi accennasse a indirizzo o per lo meno a reminiscenze astrologiche d' altri tempi. Tuttavia giova riconoscere come questo Annuarietto che il Tono, direttore dell' Osservatorio del Seminario, ormai pubblica per la ottava volta, vada ogni anno migliorando e sia ormai diventato un vademecum utile pel marinaio, per l' astronomo, pel meteorologo, pel geografo e anche un po' pel dilettante, specialmente se viaggiatore od alpinista. Difatti a questi ultimi conviene avere un' idea dell' effemeridi celesti, dell' aspetto del cielo nelle varie epoche dell' anno, qualche rudimento di meteorologia ecc. L' Annuario poi quest' anno ha creduto bene di allargarsi con articoletti di erudizione, la cui comparsa sarà ben perdonata anche se riguardano argomenti alieni dal soggetto suo proprio.

Un' osservazione sulla tabella (pag. 86) che contiene la *Po-*

Con la deliberazione della erezione di una casina sul Summano e con quella di formulare un piano di gite, non si poteva meglio delineare il programma di vita alpinistica, attiva ed operosa che ci promette la Sezione di Vicenza pel 1890.

Sezione di Firenze del C. A. I. — Nell'Assemblea generale dei soci della Sezione Fiorentina tenuta domenica, il 12 gennaio, al principio della seduta il Presidente, cav. R. H. Budden di ritorno dall'Assemblea dei delegati del C. A. I. a Torino, portava un saluto affettuoso da parte dei confratelli riuniti colà e le sincere congratulazioni coi vivi ringraziamenti della Sede Centrale alla Sezione di Firenze per il modo generoso col quale questa concorreva ai progetti utili all'alpinismo in tutte le regioni delle montagne italiane e specialmente agli aiuti pecunari nelle disgrazie che toccavano quelle povere popolazioni, come le terribili valanghe dell'inverno scorso nell'Alta Italia e ultimamente l'incendio del villaggio di Rochemolles vicino a Susa in Piemonte. Egli annunziava che nell'Assemblea dei Delegati delle Sezioni del C. A. I. in Torino il 5 gennaio, si era aperta una pubblica sottoscrizione per la costruzione di un Ricovero alla *Punta Gnifetti* sul Monte Rosa (4500 metri) promossa dai valenti alpinisti, signori Sella di Biella. Per questo Ricovero, il quale dovrà anche contenere un locale adattato ad uso Osservatorio meteorologico e ad altri studi scientifici, la Sede Centrale aveva stanziato un sussidio di lire 3500 per le prime spese, ma come si trattava di una somma piuttosto considerevole (circa 15,000 lire) per la costruzione di quell'edifizio ad una così grande altitudine, la Sede Centrale col consenso dell'Assemblea dei Delegati aveva deciso di ricorrere al concorso di tutte le Sezioni del Club, dei singoli soci, del pubblico e delle Società scientifiche interessate ad un tale scopo, cioè lo studio dei fenomeni della natura a grandi altezze, iniziato ultimamente con tanto successo dal signor Vaillot e dal prof. Janssens, soci del Club Alpino Francese durante le loro stazioni di alcuni giorni sulla sommità del Monte Bianco. Sperava che la Sezione di Firenze potrebbe concorrere degnamente a questo progetto, il quale resterebbe come un monumento del Club Alpino Italiano sulle alte montagne.

Dopo la lettura del processo verbale dell'ultima Assemblea che fu approvato, il Presidente rendeva conto dell'andamento della Sezione durante il 1889. Si deplorava la perdita di 3 egregi soci, i signori: prof. Meneghini di Pisa, Federico Balli di Locarno (Svizzera) e Guglielmo Nucci di Firenze, tutti e tre benemeriti del Club.

Dopo la presentazione del Bilancio consuntivo dell'anno 1889 e del preventivo pel 1890 che furono approvati con un aumento di cassa sull'anno passato, si è fatto una discussione animata sulla scelta della località per la gita ufficiale di quest'estate. Due proposte furono presentate, la prima di fare la gita all'Isola d'Elba partendo da Piombino invece che da Livorno, e l'altra di scegliere la regione del Mugello. Considerando la grande distanza e tante altre difficoltà che s'incontrerebbero per la gita all'Isola d'Elba l'Assemblea deliberava di fare la prossima gita ufficiale nel Mugello, dando facoltà alla Direzione di prendere tutte le opportune informazioni per la compilazione del relativo programma.

Votata la nomina delle cariche sociali ed udite altre proposte, l'Assemblea si è sciolta.

Lunedì sera 13 gennaio ha avuto luogo il solito pranzo sociale nel Ristorante Capitani, ove ha regnato la più schietta allegria; i brindisi al Re Umberto, presidente onorario del Club Alpino Italiano, alla graziosa alpinista la Regina Margherita, ed a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano, specialmente a quelle di Roma e di Agordo rappresentate al pranzo, furono accolti con vivo entusiasmo.

GITE INVERNALI.

Piramide Vincent (m. 4215) — Nove soci della Sezione di Milano del C. A. I. il 6 dicembre 1889 partendo da Colle d'Olen la mattina alle 7 e per Capanna Gnifetti a 1 pom. toccavano questa vetta senza grandi difficoltà; temp. —.21.

Monte Camoglie (m. 2226) — Al 5 dicembre tre soci della Sezione di Milano salirono questo monte colla nebbia e mentre nevicava.

Pizzo dei Tre Signori (2560) — Altri tre soci della suddetta Sezione al 6 dicembre toccavano questa vetta con splendido tempo. Alle 11 ant. non ebbero che —.9.

24 dicembre — Il Wendelstein (m. 1849) è stato salito in ore 3.20 da Bairisch-Zell, e cioè in 3 ore fino al Ricovero e 20 minuti dal Ricovero alla vetta.

11 gennaio 1890 — M. Unnutz (m. 2070) — Uno studente di medicina saliva questo monte in 2 ore e 3|4 da Achensee (m. 930).

8 id. — M. Eiger (3957). Due inglesi lo salirono con tempo splendido.

id. — M. Niesen (m. 2366). Questo monte, svizzero come il precedente, venne salito da due inglesi.

7 e 8 id. — Zugspitze (m. 2960). Il Luogotenente Wundt con le guide Gurm, padre e figlio, da Ehrwald il primo giorno andava in 6 ore e pernottava alla Capanna Wiener-Neustadt e il giorno seguente in 3 ore saliva alla cima. La temperatura era così mite che poterono restare 3 ore sulla vetta a godere il grandioso panorama.

7 id. — M. Iungfrau (m. 4167). Il signor Cornish lo saliva colle guide fratelli Almer.

9 id. — Grossen Fiescherhorn (m. 4060). Salito dai precedenti.

23 id. — Dürrenstein (m. 2836). Due signore con alcuni signori compivano questa importante salita da Niederdorf. (Pusteria). Il tempo prometteva poco, ma infine raggiunta la vetta ebbero esteso panorama.

STRADE E FERROVIE.

M. Hohenpeissenberg (m. 973) — Il sig. ingegnere F. Schwarz ha ottenuto la concessione per una funicolare su questo monte, chiamato il Rigi della Baviera, che partirà da Bad Sulz (m. 615). I lavori sono incominciati.

M. Moleson (m. 2005) — Su questo monte della Svizzera occidentale si vuol costruire una funicolare.

Ferrovia da Klosters a Davos — Questa ferrovia che verrà aperta quest'estate avrà il carattere di una ferrovia alpina. Essa segue sempre il bosco e offre molti punti stupendi di vista sulla valle e i ghiacciai del Silvretta. Avrà un tunnel lungo 325 metri. La stazione Wolfgang è alta 1633 metri. Sarà perciò la più alta ferrovia (non funicolare) d'Europa. La sua lunghezza totale è di 11 chilometri.

M. S. Salvatore (m. 909) — La funicolare su questo monte vicino a Lugano verrà aperta al pubblico verso la fine di marzo

Ferrovia aerea — Lo Spagnuolo Torres ha progettato di unire con una ferrovia aerea la vetta del Pilatus (m. 2133) con quella del Klimsenhorn (m. 1910). Da ogni parte della Svizzera

si protesta però contro questo progetto che guasterebbe la prospettiva.

Mori, Arco e Riva — Questa ferrovia, di interesse alpinistico, si aprirà nel settembre.

Ferrovia della Iungfrau — Molto è stato scritto su questo ardito progetto di ferrovia e su giornali politici e su riviste alpine. Quando ci sarà qualche cosa di positivo ne riparleremo. La *Illustrirte Zeitung* di Lipsia nel suo numero del 1 febbraio ha belle illustrazioni relative al progetto Trautweiler.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Adunanza di guide — In Neustift (Stubai) ebbe luogo al 15 dicembre 1889 l'assemblea generale della Società delle guide. Assisteva all' assemblea il signor Prof. D.r V. Dalla Torre presidente della Sezione di Innsbruck del C. A. T. A. e quattro direttori della Sezione stessa. Il Presidente Dalla Torre fece un discorso col quale incoraggiava a far noti i lagni e i desideri. Alcune guide si lagnarono di qualche prezzo troppo basso della tariffa e specialmente perchè alcuni alpinisti si servono di guide non autorizzate. Infine si elessero le cariche e la guida Gleirocher ringraziò dei benefizi che alla Società provengono dal C. A. T. A. e dalla Sezione di Innsbruck. *Tourist* - N. 1. 1890

Influenza — Questa malattia volle farsi anche alpinista. Nel Ricovero al Dreisesselberg (m. 1300) furono colpiti dal male due persone che stanno a guardia del Ricovero durante l' inverno. Delle guardie forestali che si recarono per combinazione al Ricovero trovarono tutti due i guardiani a letto. M. N. N.

Scuola per guide — La Sezione del Canton Grigioni del Club Alpino Svizzero ha istituito un corso invernale per guide; dieci sinora s' inscrissero al corso.

Alpinismo africano — La nota guida Andrea Rauch di Pontresina è partita per l'Africa con tre inglesi.

Frequenza ai ricoveri — Freschenhaus, 128; Douglasshütte, 598; Tilisunahütte, 143; Madlenerhaus, 317; Hohe Frassen, 420; Venzigerhimmel, 220; Hannoversche Hütte, 108; Breslauerhütte, 148; Wendelsteinhaus, 6373; Ennsthalerhütte, 433; Waltenbergerhaus, 172; Prinz Luitpoldhaus, 90; Willersalpe, 126; Stuibenhütte, 995; Edelhütte, 157.

Wiener-Neustädter-Hütte (m. 2216) — Questa capanna eretta nel 1884 specialmente per l' ascesa della Zugspitze dal Touristen-Club è stata visitata nello scorso anno da 270 alpinisti e dal 1884 da 1339. Nel 1890 questo ricovero sarà ingrandito in modo che avrà 30 metri quadrati di superficie, lo spazio per cucina ecc. e 36 metri quadrati per dormire e ciò senza contare il piano superiore.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Baumgartnerhaus (m. 1389) — Il giorno di Natale venne inaugurata solennemente la gran sala da pranzo di questo albergo situato sullo Schneeberg (m. 2075). Ecco la descrizione di questo albergo come la dà il *Tourist*. L'albergo si divide in due edifici uniti dalla sala or ora inaugurata. In uno dei due edifici a pian terreno c' è questa sala lunga 9 m. e larga 7 e un' altra lunga 7 e larga 6. In primo piano vi sono 5 stanze per uso di società alpine. I muri sono internamente foderati di sughero. La lunghezza dei due fabbricati è di 70 m. L' edificio per dormitorio ha 14 camere con 4 letti, con 8 letti e altri 40 letti. A tutto ciò si aggiunge ufficio postale, telefonico e una terrazza, sulla quale possono prender posto 200 persone.

LETTERATURA ED ARTE.

Annuario meteorologico italiano pubblicato per cura della Società Meteorologica italiana, Anno V. 1890. Loescher, Torino 1890. Volumetto in 16.° di pag. VIII, 269.

Anche questo Annuarietto, nitidamente impresso dal Loescher, è entrato nel suo V° anno di vita e va annualmente migliorando, sicchè è da sperare che prosegua ancora per un pezzo. Però io confesso che, così com' è, dubito ch' esso non raggiunga lo scopo che se ne prefiggono gli autori e, credo, l' Associazione Meteorologica. Il quale scopo, a mio avviso dovrebb' essere di crearlo un *vademecum* necessario ad ogni studioso italiano che si occupi di argomenti attinenti alla meteorologia, alla geografia fisica, alla fisica terrestre, all' astronomia, in modo da potersi sostituire, se non a tutto l' *Annuaire du Bureau des longitudes*, almeno a quelle sue parti che trattano di siffatti argomenti. Onde il volume, oltre ad una sezione annualmente variabile di calendario, effemeridi e tavole astronomiche, dovrebbe raccogliere le tabelle di tutte le costanti e i dati di fatto che interessano tali discipline e riprodurle ogni anno coi miglioramenti che la scienza e la tecnica suggeriscono. In ciò si dovrebbe sempre aver in mira da un lato la scienza in generale, dall' altro la scienza rispetto all' Italia. Del pari, a mio avviso non sono a loro posto in questo *Annuario* memoriette o note scientifiche teoriche, le quali invece hanno lor sede naturale nel *Bollettino* dell' Associazione Meteorologica, mentre lo sono le cronache dei fenomeni e fatti fisici avvenuti nell' anno precedente in Italia, come troverei utile una sommaria rassegna delle opere (italiane o straniere) pubblicate nel medesimo periodo.

Ma ciò che più di tutto contrasta collo scopo dell' *Annuario* si è il suo alto prezzo di L. 3,50, cioè un prezzo più che doppio di quello del citato *Annuaire*, che contiene una materia tripla per mole del nostro.

So esser difficile il rimedio con un pubblico alieno dai libri serî com' è l' italiano, tuttavia, a me amico e collaboratore dell' *Annuario* parve doveroso dire pubblicamente il mio parere sull' interesse di una cosa buona e nel desiderio ch' essa diventi ottima.

G. Marinelli.

Annuario Astrometeorologico con effemeridi nautiche, Anno VIII, 1890, Venezia, Soc. fra i compos. impressori-tipografi, 1889. Vol. in 16.° di pag. 196.

Dopo l' uso fatto dal Toaldo della parola *astrometeorologico*, non pareva di buon genere un titolo simile, che poteva giudicarsi accennasse a indirizzo o per lo meno a reminiscenze astrologiche d' altri tempi. Tuttavia giova riconoscere come questo Annuarietto che il Tono, direttore dell' Osservatorio del Seminario, ormai pubblica per la ottava volta, vada ogni anno migliorando e sia ormai diventato un vademecum utile pel marinaio, per l' astronomo, pel meteorologo, pel geografo e anche un po' pel dilettante, specialmente se viaggiatore od alpinista. Difatti a questi ultimi conviene avere un' idea dell' effemeridi celesti, dell' aspetto del cielo nelle varie epoche dell' anno, qualche rudimento di meteorologia ecc. L' Annuario poi quest' anno ha creduto bene di allargarsi con articoletti di erudizione, la cui comparsa sarà ben perdonata anche se riguardano argomenti alieni dal soggetto suo proprio.

Un' osservazione sulla tabella (pag. 86) che contiene la *Po-*

sizione geografica di alcuni luoghi del Globo terracqueo. La *Connaissance des Temps*, dalla quale è presa detta tabella, non sta sempre in corrente colle correzioni che si vanno ogni anno facendo alle coordinate astronomiche dei punti più importanti, come si può convincersi confrontando i dati riguardanti gli osservatorî astronomici; anzi per molte località presenta dati antiquati, che risalgono ai primi anni del secolo e sovente erronei. Quanto alle quote altimetriche che li accompagnano, osservo che queste si riferiscono ora alla sommità (per es. Treviso con 69 m., Pordenone con 85 m.) ora al piede (per es. Padova, S. Giustina con 14 m., Venezia, S. Marco con 1 m.) di un edificio determinato senza che nulla chiarisca se si tratti del piede o della sommità. Poi molti dati son affatto erronei; per es. all' Etna son assegnati 3237 m., mentre è risaputo che ne ha 3313, all' osserv. Vesuviano 595, mentre ne ha 637 e così di seguito. Finalmente mancano in proposito molte notizie, che, almeno per le località italiane sarebbe stato ben facile trovare.

G. MARINELLI.

Zeitschrift des Deutschen und Oestereichischen Alpenvereins, redigirt von I. Emmer, Jahrg. 1889, — B. XX., Vienna 1889. Vol. in 8° di pag. 556, con molte illustrazioni, carte geografiche e panorami.

E' veramente con dolore che non vediamo più il simpatico nome del Trautwein figurare quale redattore dello *Zeitschrift*. Ma è d' altra parte con vera compiacenza che dobbiamo riconoscere che questo volume non è per nulla inferiore in merito agli altri che lo precedettero. Ormai il concetto di ciò che deve essere una consimile pubblicazione è così bene entrato nelle menti degli alpinisti tedeschi, che al redattore non rimase se non l' imbarazzo della scelta e dell' ordinamento delle memorie che importanti e copiose gli vengon presentate. Vero è che la collaborazione è compensata pecuniariamente in modo abbastanza conveniente, non ultimo incitamento a fare e a far bene.

Dare un' idea succinta e completa del ponderoso volume è tutt' altro che facile.

In tre parti principali ci sembra però opportuno di distinguerne il contenuto. Difatti le prime 212 pagine son occupate da una serie di memorie concernenti uno od altro interesse sia fisico o sociale, dei monti e specialmente delle Alpi; seguono (pag. 213-503) quindi le descrizioni e le narrazioni di viaggi, escursioni, ascese o dimore in particolari o gruppi o regioni alpine; chiudono il libro (pag. 540-556) gli scritti a continazione, specialmente a carattere bibliografico.

Così nella prima parte (pag. 1-19) vediamo il prof. v. Stengel trattare del *Governo* (1) e del *Diritto delle Malghe* argomento interessante da lui altre volte toccato nelle *Mittheilungen* dello stesso Club e che potrebbe essere utilmente studiato in Friuli da qualcuno dei valenti avvocati nostri consoci. Il Neumayr (pag. 20-56) esamina gli *scoscendimenti Montani* (*Bergstürze*) facendo la storia di alcuni dei più notevoli tra essi e ricercandone cause e effetti. È utile anche la lettura della seguente memoria (pag. 57-70) in cui il signor Auerbach parla delle *Vedette del tempo* (*Wetterwarten*) diffuse quà e là sulle sommità dei monti. In questa rassegna egli ricorda bene tre importantissime vedette che possiede o possiederà fra breve l' Italia, vale a dire quella del Cimone (2169 m.), del Vesuvio (637 m.) (2) e dell' Etna (2950 m.), ma dimentica quelle tante diffuse lungo le cime alpine ed apenniniche dall' Associazione Meteorologica italiana, cioè, per ricordare solo le principali, quelle dello Stelvio (2543 m.), del passo di Valdobbia (2548 m.) del Grande (2478 m.) e Piccolo (2160 m.) S. Bernardo, del Moncenisio (1930 m.), di Ceresole Reale (1620 m.) ecc., del M. Penna (1340 m.), di Camaldoli (1122 m.), dell'Alvernia (1116) e di Monte Vergine (1377 m.) presso Avellino.

Riscontro, a questa dell'Auerbach, fa una memoria, pag. 71-97, dell' illustre Hann, il caposcuola dei meteorologi austriaci, *Intorno alla meteorologia del Sonnblick*, sulla cui cima sorge a 3100 sul mare, il più elevato degli osservatorî europei. Da due anni e mezzo d' osservazioni (1886-89) se ne deduce una media annua oscillante fra — 7°.5 (anno civile 1887) e — 6°.8 (id. 1888). La minima temperatura assoluta registratavi arrivò a -.34°, addì 16 marzo 1889. Siamo dolenti che la tirannia dello spazio ci vieti di riportare altri risultati dedotti dalle osservazioni del Sonnblick, paragonati con quelli di altre stazioni alpine e sopratutto i nuovi coefficienti di diminuzione della temperatura in ragione dell' altitudine.

E vi fa pure riscontro una nota (pag. 93-101) dell' Obermayer sull' *Apparizione dei fuochi di S. Elmo* (*Elmsfeuererscheinungen*) sull' osservatorio stesso del Sonnblich.

Le fa seguito una memoria (pag. 102-135) del Ratzel sui *Limiti e sulle zone d' altezza* (*Höhengrenzen und Höhengürtel*). Vi si fa la critica dei metodi sinora seguiti nel determinare tali elementi, osservando specialmente quante sieno le cause di turbamento del fenomeno, per sua natura continuamente mutabile. Onde male lo si rappresenta con linee regolari, parallele o concentriche, massime se basate su poche determinazioni a stima, e soltanto può aversene un' idea completa se alla rappresentazione grafica si accompagna la descrizione che mostri le oscillazioni del fatto prodotte dalle cause locali e dalle vicende del tempo.

Le quattro memorie che seguono han, più che altro, in mira l' uomo in relazione col mondo alpino. Il von Gumppenberg ci conduce (pag. 136-159) a studiare le *Rappresentazioni drammatiche dei contadini* (*Das Bauerntheater*) e non soltanto sacre, ma anche profane, sempre però morali e, secondo lui, educatrici, in Baviera e in Tirolo; mentre il prof. Hermann Ritter (pag. 160-168) ci ammaestra un po' sulla *Musica nelle Alpi* (*Musik in den Alpen*) e non solamente scrivendone, ma riproducendo alcuni dei ritmi musicali, dei *Ranz des vaches* e dei canti più notevoli del Tirolo, della Svizzera e di altre zone alpine, e accennando alla influenza ch' essi ebbero sulla musica artistica. D' altra parte il dottor Wehmer vi dà ottimi e copiosi consigli (pag. 169-192) *Sui più comuni perturbamenti della salute*, ai quali son soggetti gli apinisti, *sul modo di ripararvi e di trattarli*; e il dottor Noe, ben noto agli alpinisti friulani, passa in rapida rassegna (pag. 193-212) i più notevoli *Bagni del Tirolo e della Carinzia.*

Con ciò veniamo alla seconda parte del volume, la quale contiene i dieci seguenti articoli. Pfister, *Nasse und trockene Fahrten zwischen Ill und Inn* (Corse all' umido e all' asciutto fra l' Ill e l' Inn); Pallocsay, *Hochtouren in den Bergen des Sulzthal* (Escursioni nei monti elevati della Sulzthal); Finsterwalder, *Aus den Tagebüchern eines Gletschervermessers* (Dai giornali di un misuratore di ghiacciai); Darmstädter, *Wanderungen in den westlichen Dolomiten* (Escursioni nelle Dolomiti occidentali); Finkelstein, *Die Gruppe des Monte Frerone;* Pock, *Ein Streifzug durch die Lessinischen Alpen* (Una corsa traverso le Alpi dei Lessini); Moser, *Die Eishöhlen des Tarnowaner und Birnbaumer Waldgebirges* (Le caverne da ghiaccio delle foreste di Tarnova e di Piro); Strauss, *Eine Woche in Berner Oberland* (Una settimana nell'Oberland bernese); Diener e Purtscheller; *Bergfahrten in Val de Bagnes* (Corse montane in Val de Bagnes); Lendenfeld, *Die Alpen Neuseelands* (Le Alpi della Nuova Zelanda). Lasciando da parte i meriti intrinseci, fra questi scritti attraggono l' attenzione per la mole il lavoro del Diener e Purtscheller e per la novità del soggetto

(1) Il testo ha *Alpwirthschaft und Alprecht* (letteralmente *Economia delle Alpi*). Mi parve meno equivoco sostituire alla parola *economia* quella italianissima e corretta di *governo*. La voce *Alp, Alpe, Albe, Olbe*, in questo caso, significa *pascolo alpino con cascina*, cioè corrisponde alle voci *mont* (friul.), *malga, maira, meira* ecc. Fra queste ho preferita quella più generalmente nota.

(2) E non 800 m. come afferma l' autore.

quello del Lendenfeld sulle Alpi Neozelandesi; ma per l'alpinista italiano presentano più speciale interesse le *Escursioni* del Darmstädter nelle *Alpi Dolomitiche*, dalle quali si può apprendere, fra altro, com' egli abbia compiuto la prima ascesa del Pian di Campido (3170 m.) nel gruppo della Pala, quelle del Finkelstein intorno al *gruppo del Monte Frerone* (2673 m.) nelle Alpi Lombarde (Breno) non ignote ai nostri garibaldini e finalmente la corsa del Pock non soltanto nei Lessini, come suona il titolo dell' articolo, ma a Recoaro, ai Sette Comuni, del cui dialetto ci dà un saggio, e nelle regioni contermini.

Per l' alpinista italiano e specialmente per quello del Friuli presenta singolare interesse anche la descrizione delle caverne più o meno cilindriche od imbutiformi che perforano in moltissime località l' interessante regione spettante agli ultimi lembi del territorio fisicamente italiano, oltre l'Isonzo, cioè quelli delle foreste di Tarnova e di Piro. Esse, anche a mediocre altezza sul mare, conservano sovente del ghiaccio perenne, proveniente, com' è naturale, da neve accumulatavisi e con lento processo tramutata in ghiaccio, e utilizzato pei bisogni di Gorizia, di Trieste e anche trasportato oltremare.

L' ultima parte del volume contiene, come dicemmo, quegli argomenti ch' esigono una trattazione periodica, per cui vi vediamo del Richter la prima tra le *Relazioni annuali* (pag. 501-528) *sulla letteratura scientifica alpina (Jahresübersichten der wissenschaftlichen Literatur über die Alpen)* fra il 1886 e l' 88, del Seeland il X° rapporto dei suoi *Studi sul ghiaccio del Pasterze* (1888), finalmente l' elenco delle pubblicazioni alpine (1887-88), messo assieme dal Trautwein. Il più importante fra questi lavori è, senza confronto quello del Richter, l' autorevole professore di geografia dell'Università di Graz, che vi passa in critica rassegna il buono e il meglio della recente letteratura alpina, considerandola in questa I^a^ parte sotto il rispetto degli studi generali sulle Alpi e sulle loro divisioni e delle osservazioni sui ghiacciai, sulle caverne e sui laghi alpini. La critica del Richter è di quelle che giovano al sapere, illuminata e coscienziosa.

Nè la lunga per quanto sommaria nostra rassegna con ciò sarebbe finita, chè dovremmo dire delle numerose (45) illustrazioni, molte delle quali con rara maestria disegnate dal Brendamour, sono, ci sembra, riprodotte in zincotipia ed una in cromolitografia. Fra esse, unite al testo, notansi altresì alcuni nitidissimi schizzi cartografici. Ma una vera carta topografica nella scala del 50000 è quella che troviamo fra gli *annessi (Beilagen)* al volume, per lo più panorami. Consiste nella *Special-Karte des Karwendel Gebirges* e veramente non fa parte di questo volume del *Zeitschrift*, bensì dell' annata precedente 1888. Pure la segnaliamo quale tipo di lavoro cartografico di una precisione e nitidezza maravigliose e a titolo di alta lode pel suo autore A. Rothpletz e collaboratori, non soltanto, ma altresì per l'istituto cartografico di Petters ad Hildburghausen, dov' essa venne eseguita.

G. Marinelli.

Günther D. Sigm., *Die Meteorologie, ihrem neuesten Standpunkt gemäss und mit besonderer Berücksichtigung Geographischer Fragen dargestellt, mit 71 Abbildungen, München*, Ackermann, 1889. Pag. VIII e 304 in 8°.

Il nome del Günther nella scienza è troppo noto, perchè io abbia bisogno di presentarlo ai lettori. Sugli altri scrittori di materie scientifiche egli presenta il vantaggio che gli deriva da essere ad un tempo erudito e matematico. La vasta e sicura erudizione permette di fare ad ogni argomento una premessa storica che dà modo di seguirne l'evoluzione attraverso i tempi; la base matematica di sua coltura gli dà una precisione e una chiarezza di linguaggio singolari.

Il trattato ch' esaminiamo non è destinato ai dotti. Quindi non contiene nemmeno una formula, non che di calcolo superiore, nemmeno di matematica più che elementare. Ma ai giovani studiosi, alla gente che ama provvedersi di una coltura seria, espone in forma rapida, e popolare e in pari tempo completa ed esatta tutti i problemi della meteorologia nello stato in cui si trovano il loro studio e la loro soluzione in questi ultimi tempi, specialmente illustrandoli sotto il rispetto geografico. Non inutilità, non lacune; giusto criterio nella copia e nella scelta delle citazioni; perfetta conoscenza del soggetto; freschezza di notizie; chiarezza e precisione: ecco i pregi del libro, che vorremmo tradotto in italiano.

Esporne anche succintamente il contenuto è impossibile. Ci accontentiamo di riprodurne le intitolazioni dei capitoli.

« Soggetto e sviluppo storico della meteorologia (pag. 1-9) — Proprietà generali dell' atmosfera e loro osservazione (pagine 10-76) — Teoria dei movimenti atmosferici (pag. 77-148) — Climatologia generale (pag. 149-198) — Speciale descrizione climatica della superficie terrestre (pag. 199-236) — Studio pratico delle temperie (pag. 237-285) — Ottica Meteorologica (pagine 286-296) — Indice dei nomi (pag. 297-304). »

G. Marinelli

Im Hochgebirge. Wanderungen von D.r Emil Zsigmondy, *mit Abbildungen von* E. T. Compton, *herausgegeben von* K. Schulz, Leipzig, Dunker und Humblot, 1889. Vol. in 4.° di pagine XV e 365, con molte illustrazioni.

Alla memoria del valentissimo alpinista viennese, morto miseramente sulle roccie della Meije il 6 agosto 1885, non si poteva davvero elevare monumento più degno di questo splendido volume, nel quale il genio dell' artista concorre ad illustrare le pagine vive ed appassionate di chi per la montagna e per l'alpinismo avea più che amore una vera adorazione.

Nobile carattere, nobilmente allevato, il Zsigmondy dell' alpinismo avea tosto afferrato l' alto senso educativo, e vi ricorreva per temprarvi le fibre dell' animo come per allargarvi le cognizioni della mente. Attissimo com'era agli esercizi del corpo, il suo *stato di servizio* (e avea appena 24 anni) è quale pochi provetti alpinisti possono vantare, poichè dalle Alpi Austriache a quelle del Delfinato egli avea ascese pressochè un centinaio di cime elevate al disopra dei 3000 m. e molte anzi fra le più difficili e pericolose che si conoscano. Anzi forse questa sua stessa meravigliosa attitudine all' inerpicarsi e all' orientarsi nella montagna gli fu fatale, perchè gl'inspirò la nobile audacia d' imprendere ascese rischiose e talvolta nuove affatto, senza guida, onde l' immatura sua perdita. Nè valse a scongiurare tale sventura il libro ch' egli medesimo pubblicava sui *Pericoli nelle Alpi*, forse un anno innanzi, quasi a testamento e ad ammonizione per coloro che volessero imitarne gli ardimenti.

Ad onta dell'età giovanile Emilio Zsigmondy avea digià pubblicate non poche relazioni delle più notevoli fra le sue ascese e altre moltissime lasciò inedite, e già si era fatto notare per una perfetta verità nell' esporre, accompagnata dal senso profondo della natura e da un acuto spirito d' osservazione. Lo Schulz (suo amico dall' infanzia e con Otto, fratello di Emilio, compagno nell' impresa della Meije) ne scelse le più importanti, sì fra le pubblicate che fra le inedite e vi aggiunse alcune poche narrazioni sue proprie o d' altri alpinisti di ascese, nelle quali il Zsigmondy avea rappresentato parte cospicua, e fra altre nell' ultima, che cominciata felicemente, dovea condurre a così tragico fine.

Una breve prefazione che riassume la biografia del compianto alpinista e l' aggiunta dell' elenco sommario delle ascese da lui compiute, bellamente completano l' opera, una delle più artistiche e interessanti che la letteratura alpina conti.

G. Marinelli.

si protesta però contro questo progetto che guasterebbe la prospettiva.

Mori, Arco e Riva — Questa ferrovia, di interesse alpinistico, si aprirà nel settembre.

Ferrovia della Iungfrau — Molto è stato scritto su questo ardito progetto di ferrovia e su giornali politici e su riviste alpine. Quando ci sarà qualche cosa di positivo ne riparleremo. La *Illustrirte Zeitung* di Lipsia nel suo numero del 1 febbraio ha belle illustrazioni relative al progetto Trautweiler.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Adunanza di guide — In Neustift (Stubai) ebbe luogo al 15 dicembre 1889 l'assemblea generale della Società delle guide. Assisteva all' assemblea il signor Prof. D.r V. Dalla Torre presidente della Sezione di Innsbruck del C. A. T. A. e quattro direttori della Sezione stessa. Il Presidente Dalla Torre fece un discorso col quale incoraggiava a far noti i lagni e i desideri. Alcune guide si lagnarono di qualche prezzo troppo basso della tariffa e specialmente perchè alcuni alpinisti si servono di guide non autorizzate. Infine si elessero le cariche e la guida Gleirocher ringraziò dei benefizi che alla Società provengono dal C. A. T. A. e dalla Sezione di Innsbruck. *Tourist* - N. 1. 1890

Influenza — Questa malattia volle farsi anche alpinista. Nel Ricovero al Dreisesselberg (m. 1300) furono colpiti dal male due persone che stanno a guardia del Ricovero durante l' inverno. Delle guardie forestali che si recarono per combinazione al Ricovero trovarono tutti due i guardiani a letto. M. N. N.

Scuola per guide — La Sezione del Canton Grigioni del Club Alpino Svizzero ha istituito un corso invernale per guide; dieci sinora s' inscrissero al corso.

Alpinismo africano — La nota guida Andrea Rauch di Pontresina è partita per l'Africa con tre inglesi.

Frequenza ai ricoveri — Freschenhaus, 128; Douglasshütte, 598; Tilisunahütte, 143; Madlenerhaus, 317; Hohe Frassen, 420; Venzigerhimmel, 220; Hannoversche Hütte, 108; Breslauerhütte, 148; Wendelsteinhaus, 6373; Ennsthalerhütte, 433; Waltenbergerhaus, 172; Prinz Luitpoldhaus, 90; Willersalpe, 126; Stuibenhütte, 995; Edelhütte, 157.

Wiener-Neustädter-Hütte (m. 2216) — Questa capanna eretta nel 1884 specialmente per l' ascesa della Zugspitze dal Touristen-Club è stata visitata nello scorso anno da 270 alpinisti e dal 1884 da 1339. Nel 1890 questo ricovero sarà ingrandito in modo che avrà 30 metri quadrati di superficie, lo spazio per cucina ecc. e 36 metri quadrati per dormire e ciò senza contare il piano superiore.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Baumgartnerhaus (m. 1389) — Il giorno di Natale venne inaugurata solennemente la gran sala da pranzo di questo albergo situato sullo Schneeberg (m. 2075). Ecco la descrizione di questo albergo come la dà il *Tourist*. L'albergo si divide in due edifici uniti dalla sala or ora inaugurata. In uno dei due edifici a pian terreno c' è questa sala lunga 9 m. e larga 7 e un' altra lunga 7 e larga 6. In primo piano vi sono 5 stanze per uso di società alpine. I muri sono internamente foderati di sughero. La lunghezza dei due fabbricati è di 70 m. L' edificio per dormitorio ha 14 camere con 4 letti, con 8 letti e altri 40 letti. A tutto ciò si aggiunge ufficio postale, telefonico e una terrazza, sulla quale possono prender posto 200 persone.

LETTERATURA ED ARTE.

Annuario meteorologico italiano pubblicato per cura della Società Meteorologica italiana, Anno V. 1890. Loescher, Torino 1890. Volumetto in 16.° di pag. VIII, 269.

Anche questo Annuarietto, nitidamente impresso dal Loescher, è entrato nel suo V° anno di vita e va annualmente migliorando, sicchè è da sperare che prosegua ancora per un pezzo. Però io confesso che, così com' è, dubito ch' esso non raggiunga lo scopo che se ne prefiggono gli autori e, credo, l' Associazione Meteorologica. Il quale scopo, a mio avviso dovrebb' essere di crearlo un *vademecum* necessario ad ogni studioso italiano che si occupi di argomenti attinenti alla meteorologia, alla geografia fisica, alla fisica terrestre, all' astronomia, in modo da potersi sostituire, se non a tutto l' *Annuaire du Bureau des longitudes*, almeno a quelle sue parti che trattano di siffatti argomenti. Onde il volume, oltre ad una sezione annualmente variabile di calendario, effemeridi e tavole astronomiche, dovrebbe raccogliere le tabelle di tutte le costanti e i dati di fatto che interessano tali discipline e riprodurle ogni anno coi miglioramenti che la scienza e la tecnica suggeriscono. In ciò si dovrebbe sempre aver in mira da un lato la scienza in generale, dall' altro la scienza rispetto all' Italia. Del pari, a mio avviso non sono a loro posto in questo *Annuario* memoriette o note scientifiche teoriche, le quali invece hanno lor sede naturale nel *Bollettino* dell' Associazione Meteorologica, mentre lo sono le cronache dei fenomeni e fatti fisici avvenuti nell' anno precedente in Italia, come troverei utile una sommaria rassegna delle opere (italiane o straniere) pubblicate nel medesimo periodo.

Ma ciò che più di tutto contrasta collo scopo dell' *Annuario* si è il suo alto prezzo di L. 3,50, cioè un prezzo più che doppio di quello del citato *Annuaire*, che contiene una materia tripla per mole del nostro.

So esser difficile il rimedio con un pubblico alieno dai libri serî com' è l' italiano, tuttavia, a me amico e collaboratore dell' *Annuario* parve doveroso dire pubblicamente il mio parere sull' interesse di una cosa buona e nel desiderio ch' essa diventi ottima.

G. Marinelli.

Annuario Astrometeorologico con effemeridi nautiche, Anno VIII, 1890, Venezia, Soc. fra i compos. impressori-tipografi, 1889. Vol. in 16.° di pag. 196.

Dopo l' uso fatto dal Toaldo della parola *astrometeorologico*, non pareva di buon genere un titolo simile, che poteva giudicarsi accennasse a indirizzo o per lo meno a reminiscenze astrologiche d' altri tempi. Tuttavia giova riconoscere come questo Annuarietto che il Tono, direttore dell' Osservatorio del Seminario, ormai pubblica per la ottava volta, vada ogni anno migliorando e sia ormai diventato un vademecum utile pel marinaio, per l' astronomo, pel meteorologo, pel geografo e anche un po' pel dilettante, specialmente se viaggiatore od alpinista. Difatti a questi ultimi conviene avere un' idea dell' effemeridi celesti, dell' aspetto del cielo nelle varie epoche dell' anno, qualche rudimento di meteorologia ecc. L' Annuario poi quest' anno ha creduto bene di allargarsi con articoletti di erudizione, la cui comparsa sarà ben perdonata anche se riguardano argomenti alieni dal soggetto suo proprio.

Un' osservazione sulla tabella (pag. 86) che contiene la *Po-*

si protesta però contro questo progetto che guasterebbe la prospettiva.

Mori, Arco e Riva — Questa ferrovia, di interesse alpinistico, si aprirà nel settembre.

Ferrovia della Iungfrau — Molto è stato scritto su questo ardito progetto di ferrovia e su giornali politici e su riviste alpine. Quando ci sarà qualche cosa di positivo ne riparleremo. La *Illustrirte Zeitung* di Lipsia nel suo numero del 1 febbraio ha belle illustrazioni relative al progetto Trautweiler.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Adunanza di guide — In Neustift (Stubai) ebbe luogo al 15 dicembre 1889 l'assemblea generale della Società delle guide. Assisteva all' assemblea il signor Prof. D.r V. Dalla Torre presidente della Sezione di Innsbruck del C. A. T. A. e quattro direttori della Sezione stessa. Il Presidente Dalla Torre fece un discorso col quale incoraggiava a far noti i lagni e i desideri. Alcune guide si lagnarono di qualche prezzo troppo basso della tariffa e specialmente perchè alcuni alpinisti si servono di guide non autorizzate. Infine si elessero le cariche e la guida Gleirocher ringraziò dei benefizi che alla Società provengono dal C. A. T. A. e dalla Sezione di Innsbruck. *Tourist* - N. 1. 1890

Influenza — Questa malattia volle farsi anche alpinista. Nel Ricovero al Dreisesselberg (m. 1300) furono colpiti dal male due persone che stanno a guardia del Ricovero durante l' inverno. Delle guardie forestali che si recarono per combinazione al Ricovero trovarono tutti due i guardiani a letto. M. N. N.

Scuola per guide — La Sezione del Canton Grigioni del Club Alpino Svizzero ha istituito un corso invernale per guide; dieci sinora s' inscrissero al corso.

Alpinismo africano — La nota guida Andrea Rauch di Pontresina è partita per l'Africa con tre inglesi.

Frequenza ai ricoveri — Freschenhaus, 128; Douglasshütte, 598; Tilisunahütte, 143; Madlenerhaus, 317; Hohe Frassen, 420; Venzigerhimmel, 220; Hannoversche Hütte, 108; Breslauerhütte, 148; Wendelsteinhaus, 6373; Ennsthalerhütte, 433; Waltenbergerhaus, 172; Prinz Luitpoldhaus, 90; Willersalpe, 126; Stuibenhütte, 995; Edelhütte, 157.

Wiener-Neustädter-Hütte (m. 2216) — Questa capanna eretta nel 1884 specialmente per l' ascesa della Zugspitze dal Touristen-Club è stata visitata nello scorso anno da 270 alpinisti e dal 1884 da 1339. Nel 1890 questo ricovero sarà ingrandito in modo che avrà 30 metri quadrati di superficie, lo spazio per cucina ecc. e 36 metri quadrati per dormire e ciò senza contare il piano superiore.

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Baumgartnerhaus (m. 1389) — Il giorno di Natale venne inaugurata solennemente la gran sala da pranzo di questo albergo situato sullo Schneeberg (m. 2075). Ecco la descrizione di questo albergo come la dà il *Tourist*. L'albergo si divide in due edifici uniti dalla sala or ora inaugurata. In uno dei due edifici a pian terreno c' è questa sala lunga 9 m. e larga 7 e un' altra lunga 7 e larga 6. In primo piano vi sono 5 stanze per uso di società alpine. I muri sono internamente foderati di sughero. La lunghezza dei due fabbricati è di 70 m. L' edificio per dormitorio ha 14 camere con 4 letti, con 8 letti e altri 40 letti. A tutto ciò si aggiunge ufficio postale, telefonico e una terrazza, sulla quale possono prender posto 200 persone.

LETTERATURA ED ARTE.

Annuario meteorologico italiano pubblicato per cura della Società Meteorologica italiana, Anno V. 1890. Loescher, Torino 1890. Volumetto in 16.° di pag. VIII, 269.

Anche questo Annuarietto, nitidamente impresso dal Loescher, è entrato nel suo V° anno di vita e va annualmente migliorando, sicchè è da sperare che prosegua ancora per un pezzo. Però io confesso che, così com' è, dubito ch' esso non raggiunga lo scopo che se ne prefiggono gli autori e, credo, l' Associazione Meteorologica. Il quale scopo, a mio avviso dovrebb' essere di crearlo un *vademecum* necessario ad ogni studioso italiano che si occupi di argomenti attinenti alla meteorologia, alla geografia fisica, alla fisica terrestre, all' astronomia, in modo da potersi sostituire, se non a tutto l' *Annuaire du Bureau des longitudes*, almeno a quelle sue parti che trattano di siffatti argomenti. Onde il volume, oltre ad una sezione annualmente variabile di calendario, effemeridi e tavole astronomiche, dovrebbe raccogliere le tabelle di tutte le costanti e i dati di fatto che interessano tali discipline e riprodurle ogni anno coi miglioramenti che la scienza e la tecnica suggeriscono. In ciò si dovrebbe sempre aver in mira da un lato la scienza in generale, dall' altro la scienza rispetto all' Italia. Del pari, a mio avviso non sono a loro posto in questo *Annuario* memoriette o note scientifiche teoriche, le quali invece hanno lor sede naturale nel *Bollettino* dell' Associazione Meteorologica, mentre lo sono le cronache dei fenomeni e fatti fisici avvenuti nell' anno precedente in Italia, come troverei utile una sommaria rassegna delle opere (italiane o straniere) pubblicate nel medesimo periodo.

Ma ciò che più di tutto contrasta collo scopo dell' *Annuario* si è il suo alto prezzo di L. 3,50, cioè un prezzo più che doppio di quello del citato *Annuaire*, che contiene una materia tripla per mole del nostro.

So esser difficile il rimedio con un pubblico alieno dai libri serî com' è l' italiano, tuttavia, a me amico e collaboratore dell' *Annuario* parve doveroso dire pubblicamente il mio parere sull' interesse di una cosa buona e nel desiderio ch' essa diventi ottima.

G. Marinelli.

Annuario Astrometeorologico con effemeridi nautiche, Anno VIII, 1890, Venezia, Soc. fra i compos. impressori-tipografi, 1889. Vol. in 16.° di pag. 196.

Dopo l' uso fatto dal Toaldo della parola *astrometeorologico*, non pareva di buon genere un titolo simile, che poteva giudicarsi accennasse a indirizzo o per lo meno a reminiscenze astrologiche d' altri tempi. Tuttavia giova riconoscere come questo Annuarietto che il Tono, direttore dell' Osservatorio del Seminario, ormai pubblica per la ottava volta, vada ogni anno migliorando e sia ormai diventato un vademecum utile pel marinaio, per l' astronomo, pel meteorologo, pel geografo e anche un po' pel dilettante, specialmente se viaggiatore od alpinista. Difatti a questi ultimi conviene avere un' idea dell' effemeridi celesti, dell' aspetto del cielo nelle varie epoche dell' anno, qualche rudimento di meteorologia ecc. L' Annuario poi quest' anno ha creduto bene di allargarsi con articoletti di erudizione, la cui comparsa sarà ben perdonata anche se riguardano argomenti alieni dal soggetto suo proprio.

Un' osservazione sulla tabella (pag. 86) che contiene la *Po-*

CARTOGRAFIA.

Dalle *Münchner Neueste Nachrichten* apprendiamo che dopo parecchie prove da parte del Ministero della guerra è riuscito di stampare le carte geografiche su caucciù. Delle carte già stampate con questo sistema, per il quale ha ottenuto il brevetto il tenente Carlo Buchmüller, furono già distribuite a diversi riparti di truppa in prova. I vantaggi di queste carte sono: durata della carta e del disegno anche bagnandola o piegandola come un fazzoletto; non c'è l'inconveniente dell'interruzione come nelle carte incollate su tela; costo minore che l'incollatura su tela; la possibilità di stampare in doppio, cioè da ogni parte e così si possono avere due carte sopra un solo foglio; comodità di correzione, perchè basta bagnare con trementina e alcool per far sparire il disegno, che si può rinnovare con colori d'anilina fissandoli con allume.

Quantunque ciò per l'Italia non sia cosa nuova, perchè noi ci ricordiamo di aver veduto delle carte simili eseguite dall'Istituto geografico militare nostro, abbiamo riportato quanto sopra, nella speranza che l'Istituto voglia anch'esso stampare per il pubblico le carte con questo comodo sistema.

RED.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice
FEDERICO CANTARUTTI e EMILIO PICO, Redattori
FRANCESCO RONCORONI, Gerente

TIPOGRAFIA EDITRICE FULVIO GIOVANNI — CIVIDALE
CON MAGAZZENI DI CARTE, STAMPATI E CANCELLERIE

UNICO GRANDE DEPOSITO

LAVAGNE DI ARDESIA

I vantaggi di queste Lavagne verso le tavole nere sono generalmente conosciuti ed apprezzati, giacchè la mitezza del loro prezzo, la proprietà di non subire alterazioni per l'umidità e quindi il gesso vi aderisce di continuo, ed il non abbisognare mai di successive inverniciature, fecero sì che esse venissero in breve introdotte in tutte le Scuole governative ed in moltissime di quelle comunali.

PREZZO CORRENTE

Dimensione entro la cornice	Levig. da una parte		Levig. da due parti	
	non lin.	lineate	non lin.	lineate
Centim. 32 × 47	Lire 3	Lire 5	Lire —	Lire —
» 90 × 70	» 11	» 15	» 13	» 17
» 90 × 90	» 12	» 16	» 14	» 18
» 120 × 90	» 14	» 18	» 16	» 20

Si segnarono per brevità i numeri più usati per le Scuole, però si trovano sempre in deposito lavagne di altre dimensioni.

Prezzi senza sconto. Porto ed imballaggio a carico dei committenti.

Articoli per arredamento scolastico — Carte corografiche murali del Friuli, dell'Italia, ecc. — Cartelloni per l'insegnamento oggettivo — Libri da scrivere e di testo.

UDINE **G. FERRUCCI** UDINE

EDELWEISS
in argento smaltato
Perfetta imitazione del gentil fiore delle Alpi
Lire 5.

OROLOGI TASCABILI
A SVEGLIA
Lire 25.

Grande assortimento Orologi e Oreficerie.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan per *G. A. Ronchi* . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca S. A. F. a 31 dic. 1887 » 1.—
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50

PRESSO

Giacomo De Lorenzi

OTTICO — UDINE — MERCATOVECCHIO — OTTICO

Si possono acquistare:
Occhiali d'ogni forma, cerchiati d'oro, argento, tartaruga, ecc. con lenti finissime e di cristallo di rocca, telescopi, canocchiali da teatro e campagna, termometri, barometri, igrometri, microscopi, vetrini, porta e copri oggetti, provina spirito ecc., provette semplici e graduate, squadri, mai nometri, livelli, misure metriche, bussole, campanelli elettrici e tutto l'occorrente per l'impianto di suonerie, macchine d'induzione, ecc. ecc.

Si eseguiscono riparazioni con sollecitudine e a modico prezzo.

CIVIDALE, 1890 — TIPOGRAFIA FULVIO GIOVANNI

In Alto

1890 num. 3

Sommario

Escursione proposta per sabato e domenica 17 e 18 maggio [1890, Da Stazione per la Carnia per Verzegnis a Clauzetto]. Salita proposta per sabato e domenica 21 e 22 giugno [1890, Da Pordenone per Maniago al M. Raut]

Salita invernale dell'Amariana (m. 1850)

Una gita a Nevea

Seconda gita ufficiale del 1890 : [al M. Cesilin]

Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia

Sfingi del Canale del Ferro

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Ricovero-osservatorio al Monte Rosa

Seduta della Direzione. Sedute della Commissione per le gite

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1890]

Salite invernali [inverno 1890]

Libri ed opuscoli entrati dal 1 Marzo al 20 Aprile 1890

La previsione del tempo nelle nostre Alpi

[Sezione di Venezia del C. A. I.]

Frequenza di alpinisti in alcuni ricoveri nel 1889. Capanna Garibaldi. I tre più alti ricoveri ...

Lavoro meccanico sviluppato dall'uomo durante un'ascesa

Alpinismo storico : al Tomatico nel 1740

Oberosler. Illustrirter Führer durch Ober-Italien mit den Alpentouren in der Carnia, im Cadore und in den Sette Comuni ; Frommann-Ratzel, Taschenbuch für Fussreisende, Stuttgardt, Fromann, senza data ma posteriore al 1880 ; Von Schweiger-Lerchenfeld, Veldes. Eine Idylle aus den Julischen Alpen, Vienna, Hartleben, senza data

Sommario degli articoli contenuti nei seguenti giornali alpinistici del 1. trimestre 1890

Anno I. Udine, 1 Maggio 1890 N. 3.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano.
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

V. Escursione proposta per Sabato e Domenica 17 e 18 Maggio.

Sabato 17 Maggio partenza da Udine col treno pontebbano delle 4 pom. Arrivo a Stazione per la Carnia alle 6.1 pom. Si andrà in vettura a Tolmezzo e quindi a piedi a Verzegnis (m. 412), che si raggiungerà alle 8 e mezza pom. Vi si cena e pernotta.

Domenica 18 Maggio; 4 antim. partenza. Per Ciaicis (m. 516), Fuignis (m. 691), Sella di Cianzuttans (m. 939) e Pozzis (m. 634) in 4 ore si andrà a Canal S. Francesco (m. 411) e da questo paese in altre 4 ore a Clauzetto (m. 557) per Pielungo (m. 900). Altre 3 ore s' impiegano da Clauzetto a S. Daniele (m. 248). Tutto ciò senza contare le fermate per colazione e pranzo. È quindi possibile che non si arrivi a S. Daniele in tempo pel treno che parte alle 5.41 pom. e che arriva a Udine alle 7.3. In questo caso si pernotterà a S. Daniele per partire l' indomani lunedì alle 7 ant., arrivando a Udine alle 8.24.

Costo della gita: Ferrovia II^{a} Classe da Udine alla Stazione per la Carnia L. 3.30; altre spese L. 10. — Si accettano le adesioni a tutto Venerdì 16 Maggio.

VI. Salita proposta per Sabato e Domenica 21 e 22 Giugno.

Sabato 21 Giugno partenza da Udine alle 1.10 pomerid. Arrivo a Pordenone alle 2.35 pom. Da Pordenone si andrà in vettura a Maniago (m. 278) e da Maniago a piedi a Poffabro (m. 507), ove si cenerà e pernotterà.

Domenica 22 Giugno alle ore 4 ant. partenza da Poffabro. Alle ore 10 ant. circa arrivo alla vetta del Monte Raut (m. 2024). Alle 5 pom. circa si avrà raggiunto di nuovo Maniago e prima delle 9 pom. Pordenone. Alle 9.17 pom. partenza da Pordenone e alle 11.5 pom. arrivo a Udine.

La gita è bellissima e facile, e il Monte Raut offre una vista straordinaria.

Costo della gita: Biglietto di andata e ritorno II^{a} Classe Udine-Pordenone L. 6.10. Spese di vettura ed altro L. 10. — Si accettano le adesioni a tutto Venerdì 20 Giugno.

SALITA INVERNALE DELL' AMARIANA
(m. 1850)

Fra i tanti progetti di gite alpine ventilati assieme all' amico Arturo Ferrucci, quello che più davvicino ci sorrideva era la salita invernale dell' Amariana.

La decisione fu presa e si stabilì la gita pel 9 corr. Il barometro si manteneva alto, ed il freddo intenso; si aveva pertanto motivo per ritenere che saremmo stati favoriti finalmente dal bel tempo.

Da informazioni che avemmo cura di attingere ci risultava che la salita non sarebbe stata fattibile da Amaro, percui si convenne di imprenderla dal Ponte Fella. Ed alle 7 pom. di sabbato 8 corr. stavamo riuniti in quattro nell' Albergo Grassi presso la Stazione per la Carnia, essendosi a noi uniti i Signori Gaspare Nadigh e Fabio Luzzatto.

Ebbimo cortesissima accoglienza dal Sig. Filippo Brandolini il quale ci fu largo di gentilezze e di preziose informazioni e consigli.

Ci coricammo alle 9.30 dovendo essere in marcia prima del giorno. Alle 2.30 ant. del 9 corr. tutti quattro eravamo in piedi. Si bevve un buon caffè ed imbaccucati per bene nei ferraiuoli lasciammo l'albergo alle 3.20 ant.

Il cielo era tutto brillantato di stelle e la luna spandeva la sua più vivida luce illuminando incantevolmente la superba Amariana col suo manto di ermellino, e tutta la magnifica corona dei monti circostanti.

Soffiava un vento impetuoso, però il termometro segnava soltanto – 1°.

Appena varcato il Ponte sul Fella movemmo per un piccolo tratto lungo la destra del fiume indi si principiò a salire per un buonissimo e dolcemente erto sentiero, più da giardino che da montagna.

Si saliva lentamente. Il vento non ci molestava più, essendo riparati dalla montagna, e la calma più assoluta regnava intorno a noi.

Era un' incanto! Non si sentiva il più piccolo strepito, nulla all' infuori del rumore cadenzato dei nostri passi e quello delle punte ferrate dei nostri bastoni. Alle 4.15 si arrivò ad una piccola malga detta Stali di Nole (temp. – 2 ½) e si proseguì senza fermativa.

Si continuò a salire, ora pel sentiero relativamente buono, ora rampiconi per l' erto pendio, ma sempre senza difficoltà, senza fatiche e senza pericoli.

Eravamo ad una discreta altezza ed il giorno tardava ancora. Quanto cammino avvantaggiato! D' un tratto si discoprì il maestoso gruppo del Canin dietro del quale irradiava il chiarore dell'alba, e poco appresso il più bel sole invernale illuminava tutto quell' immenso panorama di monti ed indorava la parte superiore dell' Amariana, la meta nostra.

Frattanto anche l'appetito si fece imperioso. Alle 6.50 ci fermammo per la colazione nel sito detto Palade saline (temp. – 5 ½) ove i tre uomini che avevamo seconoi accesero un bel fuoco intorno del quale presimo posto.

Ma ogni bel gioco dura poco e convenne muoversi poichè ben lungo era ancora il cammino.

Alle 7.30 ripresimo l' ascesa ed alle 8.30 eravamo in Palis ove fu mestieri soffermarsi per armare di griffi le nostre calzature.

Si transitò poco appresso un dosso ripidissimo coperto di neve diaccia ed a sella Plan d'aiar (1780 m., temp. – 4°) fummo alle 8.50 ove ci arrestammo trattenuti dalla incantevole vista che di lassù si gode. Ma dovemmo abbandonare presto anche quel punto delizioso e lo fecimo con entusiasmo perchè desiosi di assaporare la voluttà di una salita pel nevoso pendio ed ancora perchè un migliore osservatorio ci aspettava. Lasciammo alla sella quanto non ci tornava di assoluto bisogno poichè da quel punto la salita si faceva erta e faticosa e talvolta accompagnata da qualche pericolo.

La salita che si presenta facilissima sul versante esposto ai raggi solari non è tale nella parte opposta poichè quivi la neve è polverulenta ed il piede sprofonda traendo seco, ben di spesso, la gamba intera. Mentre si saliva ora lungo, ora sotto il crinale quegli che ci faceva da guida ci dichiarò che sulla cima non avremmo potuto arrivare.

Si andò avanti volendo constatare de visu le difficoltà che si sarebbero opposte, prima di indietreggiare.

Un passaggio solo presentò qualche difficoltà ed alle 11.10 toccammo felicemente la cima orientale (m. 1850, temp. – 6 ½).

Eravamo contenti ma non pienamente soddisfatti, poichè ci trovavamo in presenza del vero ostacolo che ci impediva di salire la vetta più alta. Avendo ommesso, spensieratamente, di portare con noi una corda non reputammo prudente di avventurarci a scendere lungo la depressione del crinale che forma

la sommità della spaccatura e che unisce le due cime, percui dovemmo rinunciare a malincuore al piacere di calcare la vetta più elevata, e contemplammo a lungo le bellezze che di lassù la natura ci offriva. Avevamo ai nostri piedi i due fiumi, Fella e Tagliamento col sempre nuovo spettacolo del differente colore delle ghiaie, il lago di Alesso e tutt' intorno una superba ghirlanda formata dai monti S. Simeone, Faroppo, Faeit, Piombàd, Verzegnis, Cavallo, Raut, Pregoane, Orvenis, Peralba, Kellervand, Terzadia, Sernio, Crete, Grauzarie, Vualt, Zucc di Boor, Bismonte, Boinc, Cregnedul, Canin, Plauris, Ciampon, e di tanti altri; a N. N. W., la sella Dagna stava ai nostri piedi, vera oasi verdeggiante in quell' immane paesaggio di neve, ed i Canali di S. Pietro, di Raccolana e di Resia completavano la maestosa scena. La pianura era coperta di un leggerissimo velo ed in fondo ad essa si discopriva in quà in là qualche lembo di mare.

Abbandonammo la cima alle 11.30 e seguendo le orme impresse nella ascesa, alle 12.30 toccammo di nuovo Sella Plan d' aiar, da dove in breve tempo ebbimo raggiunto il sentiero ove si fece alt per uno spuntino ed anche per prendere un po' di riposo.

Alle 2 pom. ci rimettemmo in cammino ed alle 5.15 mentre il sole indorava coi suoi ultimi raggi le vette che tanto avevamo ammirato dall' alto, contenti ad allegri rientravamo all' Albergo Grassi dopo 14 ore di assenza delle quali 11 di effettivo cammino.

Il treno più prossimo ci condusse a Udine ove arrivammo alle 7.20 pom. soddisfatti della gita fatta e felici di aver constatato come le salite invernali non siamo per nulla pericolose e come la lieve maggior fatica che le medesime richiedono è largamente compensata dalla vista incantevole del panorama invernale, impossibile ad immaginarsi anche da chi conosce bene l' alto paesaggio alpino dell' estate.

Udine, Febbraio 1890.

E. Pico

SECONDA GITA UFFICIALE DEL 1890.

23 Febbraio.

Bisogna credere che anche l' alpinismo abbia sofferto quest' anno qualche maligna influenza, se le gite invernali, che di solito, per la loro facilità, allettavano gran numero di soci, ebbero invece un numero di partecipanti così esiguo che... sarebbe meglio tacerlo. Ma.... per la storia ricorderemo che questi partecipanti furono quattro: Antonini G., Coceani dott. P., Ferrucci A. e Rossi R.

Scesero alla stazione di Tricesimo alle 6.20 ant. e, procedendo subito per Fraelacco, in un' ora e mezza erano a Nimis, ove si fermarono per la colazione. Alle 8.15 ripresero il cammino e passato il ponte sul Cornappo, seguendo la strada carrozzabile che risale la sponda destra del Lagna in un' ora giunsero a Cergneu (m. 273), bel paese diviso in due borgate, fra le quali sorge sur un poggio una torre, avanzo dell' antico castello dei signori di Brazzà-Savorgnan di Cergneu. A *Cergneu di Sopra* (m. 316) presero il sentiero che in venti minuti li condusse a Nongruele (m. 446). Da Nongruele il sentiero volge a destra e sale quindi lungo un rugo e fra boschetti che in quel giorno là dimostrarono agli alpinisti come in questo mondo ci possano essere molte spine senza rose.

Alle 11 e mezza erano sdraiati sulla cima del Cisilin (m. 970) intorno al sacco delle provvigioni discutendo sulla convenienza di salire al vicino Zuffine, da dove, come più alti, avrebbero goduto una più estesa vista, specialmente verso la valle del Natisone. La guida accampava difficoltà per il pendio ripido ed il terreno agghiacciato; ma un po' di fermezza da parte degli alpinisti vinse la ritrosia. Discesi dunque direttamente alla *Bochetta di Cesilin* (m. 904) depressione fra il Cisilin ed il Zuffine, salirono pure direttamente alle cime del Zuffine che raggiunsero alle 1.25 dopo tre quarti d' ora di facile ascesa. Il panorama bellissimo: si mostravano nettamente l' Amariana, il Ciampon, il Musi, il Gran Monte, il Montemaggiore, il Canin, il Terglou, il Matajur, il Mia, il Juanez; la pianura era velata. Dall' osservazione barometrica l' altezza risultò di m. 1093. Lasciato il Zuffine alle 2, dalla Bochetta discesero direttamente a Cergneu giungendovi alle 3.45; vi si fermarono mezz' ora, indi passando a Nimis alle 5.30 giunsero alla stazione di Tricesimo alle 6.45.

A. Fe.

UNA GITA A NEVEA.

Ecco del nuovo! malignerà qualche socio. Per quanto nota possa essere una cosa ci sarà sempre

la sommità della spaccatura e che unisce le due cime, percui dovemmo rinunciare a malincuore al piacere di calcare la vetta più elevata, e contemplammo a lungo le bellezze che di lassù la natura ci offriva. Avevamo ai nostri piedi i due fiumi, Fella e Tagliamento col sempre nuovo spettacolo del differente colore delle ghiaie, il lago di Alesso e tutt' intorno una superba ghirlanda formata dai monti S. Simeone, Faroppo, Faeit, Piombàd, Verzegnis, Cavallo, Raut, Pregoane, Orvenis, Peralba, Kellervand, Terzadia, Sernio, Crete, Grauzarie, Vualt, Zucc di Boor, Bismonte, Boinc, Cregnedul, Canin, Plauris, Ciampon, e di tanti altri; a N. N. W., la sella Dagna stava ai nostri piedi, vera oasi verdeggiante in quell' immane paesaggio di neve, ed i Canali di S. Pietro, di Raccolana e di Resia completavano la maestosa scena. La pianura era coperta di un leggerissimo velo ed in fondo ad essa si discopriva in quà in là qualche lembo di mare.

Abbandonammo la cima alle 11.30 e seguendo le orme impresse nella ascesa, alle 12.30 toccammo di nuovo Sella Plan d' aiar, da dove in breve tempo ebbimo raggiunto il sentiero ove si fece alt per uno spuntino ed anche per prendere un po' di riposo.

Alle 2 pom. ci rimettemmo in cammino ed alle 5.15 mentre il sole indorava coi suoi ultimi raggi le vette che tanto avevamo ammirato dall' alto, contenti ad allegri rientravamo all' Albergo Grassi dopo 14 ore di assenza delle quali 11 di effettivo cammino.

Il treno più prossimo ci condusse a Udine ove arrivammo alle 7.20 pom. soddisfatti della gita fatta e felici di aver constatato come le salite invernali non siamo per nulla pericolose e come la lieve maggior fatica che le medesime richiedono è largamente compensata dalla vista incantevole del panorama invernale, impossibile ad immaginarsi anche da chi conosce bene l' alto paesaggio alpino dell' estate.

Udine, Febbraio 1890.

E. Pico

SECONDA GITA UFFICIALE DEL 1890.

23 Febbraio.

Bisogna credere che anche l' alpinismo abbia sofferto quest' anno qualche maligna influenza, se le gite invernali, che di solito, per la loro facilità, allettavano gran numero di soci, ebbero invece un numero di partecipanti così esiguo che... sarebbe meglio tacerlo. Ma.... per la storia ricorderemo che questi partecipanti furono quattro: Antonini G., Coceani dott. P., Ferrucci A. e Rossi R.

Scesero alla stazione di Tricesimo alle 6.20 ant. e, procedendo subito per Fraelacco, in un' ora e mezza erano a Nimis, ove si fermarono per la colazione. Alle 8.15 ripresero il cammino e passato il ponte sul Cornappo, seguendo la strada carrozzabile che risale la sponda destra del Lagna in un' ora giunsero a Cergneu (m. 273), bel paese diviso in due borgate, fra le quali sorge sur un poggio una torre, avanzo dell' antico castello dei signori di Brazzà-Savorgnan di Cergneu. A *Cergneu di Sopra* (m. 316) presero il sentiero che in venti minuti li condusse a Nongruele (m. 446). Da Nongruele il sentiero volge a destra e sale quindi lungo un rugo e fra boschetti che in quel giorno là dimostrarono agli alpinisti come in questo mondo ci possano essere molte spine senza rose.

Alle 11 e mezza erano sdraiati sulla cima del Cisilin (m. 970) intorno al sacco delle provvigioni discutendo sulla convenienza di salire al vicino Zuffine, da dove, come più alti, avrebbero goduto una più estesa vista, specialmente verso la valle del Natisone. La guida accampava difficoltà per il pendio ripido ed il terreno agghiacciato; ma un po' di fermezza da parte degli alpinisti vinse la ritrosia. Discesi dunque direttamente alla *Bochetta di Cesilin* (m. 904) depressione fra il Cisilin ed il Zuffine, salirono pure direttamente alle cime del Zuffine che raggiunsero alle 1.25 dopo tre quarti d' ora di facile ascesa. Il panorama bellissimo: si mostravano nettamente l' Amariana, il Ciampon, il Musi, il Gran Monte, il Montemaggiore, il Canin, il Terglou, il Matajur, il Mia, il Juanez; la pianura era velata. Dall' osservazione barometrica l' altezza risultò di m. 1093. Lasciato il Zuffine alle 2, dalla Bochetta discesero direttamente a Cergneu giungendovi alle 3.45; vi si fermarono mezz' ora, indi passando a Nimis alle 5.30 giunsero alla stazione di Tricesimo alle 6.45.

A. Fe.

UNA GITA A NEVEA.

Ecco del nuovo! malignerà qualche socio. Per quanto nota possa essere una cosa ci sarà sempre

qualcuno per cui riesce nuova. E infatti molti soci, anche per la loro qualità di soci nuovi, non conoscono quel sito ameno e poi questo giornale non va per le mani dei soli soci. Ciò detto a mia giustificazione, incomincio. Era il sabato 5 aprile 1890 giorno precedente alla Pasqua, e alle 11.25 ant. sei soci, il sottoscritto compreso, partivano da Udine col treno di Cividale. Quì soci vecchi e nuovi si chiederanno se per andare a Nevea occorra proprio di andare a Cividale; avrò loro subito spiegato l'arcano dicendo che Nevea era la meta finale di una escursione attraverso la valli del Natisone, Isonzo e Coritenza. Alle 11.56 giungevano a Cividale, dove trovavano pronta la vettura che attraverso la valle del Natisone doveva condurli in 2 ore e un quarto a Caporetto in Val dell'Isonzo. Una corsa fatta in vettura lascia una assai fuggevole impressione, e quindi chi vedeva per la prima volta quei luoghi non poteva fissarseli in mente tanto da poterli descrivere. Pel sottoscritto non erano nuovi però, e se lo spazio, la penna e l'argomento principale glielo permettessero, ben volentieri si assumerebbe il compito di dirne alcunchè; deve quindi limitarsi ad alcune parole.

Da Cividale alla sua sorgente, il Natisone cambia molte volte d'aspetto e di colore. Contemplandolo dal Ponte del Diavolo lo si scorge azzurro e tale si mantiene fin che corre profondamente incassato fra sponde coceniche e cioè fino a S. Pietro. Subito dopo S. Pietro si entra nel Flysch, ed ecco il Natisone diventare giallognolo per finire da Stupizza alla sorgente verdognolo fra la Dolomia. La maggiore o minore profondità delle acque poi contribuisce oltre che il terreno, al cambiamento di colore. La valle ora larga come da Cividale a S. Pietro e Ponteacco, ora stretta come da Pulfero in avanti, offre bellissimi punti di vista. I castelli del Monte e Purgessimo, la parete sgretolata entro la quale s'apre l'antro di S. Giovanni di faccia a Ponteacco, i Monti Mataiur, Iuanez e Mia, quest'ultimo colla sua fama di terribilità in causa delle vipere, i ridenti paeselli disseminati lungo la valle e le chiesuole al sommo dei colli, tutto contribuisce a far passare ben presto il tempo della gita. A Robig (Dogana austriaca) lasciarono il Natisone che procede a W verso la sua sorgente, ed entrarono in una valle senz'acqua. Molti autori opinano che in tempi non molto remoti (500 d. C.) l'Isonzo invece che andare a Gorizia, venisse a Cividale approfittando del letto del Natisone, e che una frana del Matajur avvenuta in quel torno di tempo (586 e 587, anno di grandi innondazioni) facesse sorgere uno spartiacque là dove era valle. (1) Altri e competenti come il Taramelli, non trovano di appoggiare questa teoria che non si basa sulla scienza ma su ipotesi senza fondamento. Ma lasciamo questa questione e diamo uno sguardo al verdeggiante M. Stol al cui piede stanno adagiati i paeselli di Bergogna, Boreana ecc. che hanno il torto di essere il centro del panslavismo di questa regione, specialmente in causa dei preti. Io non l'ho detto ancora, gli escursionisti viaggiavano in pieno paese di slavi e senza accorgersi erano passati dai slavi nostri a quelli che godono il paterno governo dell'Austria. E quel titolo di paterno al governo austriaco, pare impossibile, quì è detto senza sottintesi. Infatti esso favorisce gli slavi in ogni maniera e li aizza contro gl'italiani soggetti al suo dominio; verrà poi il giorno che la serpe morsicherà il ciarlatano. Dopo tante digressioni eccoli finalmente giunti a Caporetto, il Kobarid degli slavi e il Karfreit dei tedeschi. È un paesotto lindo in stupenda posizione, con belle case, le finestre delle quali sono tutte adorne di vasi di fiori, come è costume di quei paesi; poco importa agli abitanti se i garofani, i geranî e altri individui del genere tolgano luce alle stanze, a lor basta di spaziare lo sguardo sul verde, ed ecco la poesia far capolino. Dopo essersi alquanto rifocillati i sei escursionisti rimontarono in vettura e in 2 ore e mezzo arrivarono a Plezzo, il Bovec degli slavi e il Flitsch dei tedeschi. Questo capo distretto è meritamente rinomato per il grandioso paesaggio alpino, che ove si volesse descrivere non basterebbero le colonne di questo giornale. Basti dire che gli fanno corona il gruppo del M. Canino col suo altipiano nevoso, il Grintovec, il Krn colla sua bella piramide e i contrafforti del Terglou. La valle s'allarga e il fiume non corre più incassato come da Caporetto a Serpenizza. Mentre attendevano la cena, godettero lo spettacolo di una processione, che aveva occasionato un'illuminazione generale del paese. I veterani in

(1) Kandler. Discorso sulla Giulia e sulle strade antiche che la attraversano. Trieste 1867.

V. Czörnig C. Ueber die in der Grafschaft Görz seit Römerzeiten vorgekommenen Veränderungen der Flussläufe. Der Isonzo als der jüngste Fluss von Europa. Wien, 1876.

Gumprecht Otto-Der mittlere Isonzo und sein Verhältniss zum Natisone Leipzig, 1886.

grande uniforme portavano il baldacchino; i sei erano insomma cascati in pieno paesi di guelfi. All' albergo della Posta cenarono bene e dormirono meglio e alle 5 del mattino di Pasqua, preceduti da due portatori si avviarono al Predil. Dopo un' ora arrivarono alla Chiusa di Plezzo, dove la Coritenza (poco oltre Plezzo questa si getta nell' Isonzo che si lascia a E.) corre in una profonda incassatura di roccia. Della Chiusa gli austriaci approfittarono per costruire un forte che da lunge appare imprendibile. Passarono Preth di sotto e poco dopo giunsero a Preth di mezzo ove sostarono per bere un bicchiere di birra. Da Preth di mezzo per salire a Preth di sopra la strada fa una giravolta e essi per evitarla presero un sentiero che serpeggia lungo un dosso, che dalla carta austriaca vien chiamato Kopf, testa. E che in qualche punto di quel sentiero ci sia proprio il pericolo di rompersi la testa è innegabile, quantunque lo possano passare con qualche riguardo, oltrechè degli alpinisti, anche dei mediocri escursionisti.

I punti di vista si succedevano lungo la strada e non si assomigliavano: ora spuntava il Ialouz, ora il Cerniala e infine quando furono vicini al Predil il Mangart che mostra su di un suo fianco il ricovero alpino visibile a occhio nudo. I 1162 metri del Predil ricordarono ai sei che l'ora della colazione era venuta e scelta una modesta osteria si diedero ad ammirare il paesaggio del prosciutto e delle uova. Finita questa prosaica operazione principiarono la discesa per la strada d' inverno al Lago di Raibl. Essi avevano sentito celebrare l' azzurro del Lago e invece appariva loro

bianco per antico gelo.

All' intersecazione della strada d' inverno con la strada che mena a Nevea essi arrivarono alle 11 ant. e vi trovarono la guida sociale Marcon e portatrici autentiche di Raccolana e perciò congedarono i due portatori di Plezzo.

La strada che da Plezzo va a questo punto si può percorrere in 4 ore o poco più, ma le frequenti fermate per ammirare il paesaggio e per la colazione, fecero sì che essi vi misero ben 6 ore. Il paese di Raibl dista dal punto sovraccennato 1250 metri e da Raibl alla stazione di Tarvis ci sono 9 chilometri. Da quel punto dunque i nostri escursionisti cominciarono la strada per Nevea, che quel giorno era coperta da uno strato di 70 a 80 centimetri di neve. La via lambe la sponda sinistra del lago, lasciato il quale si entra nella valle dell' affluente (Rio del Lago) per buona parte larga e ghiajosa e quindi attraverso il bosco si arriva al confine austro-italiano (m. 1064). Trecento metri prima del confine si incontra il sentiero che sale alla Fischbachalpe (m. 1562) da dove si può salire al Ricovero del Wischberg (m. 1917) e da questo alla vetta (m. 2669). Da quella malga si può anche andare alla Mosesscharte (m. 2122) e quindi per Val della Seisera a Wolfsbach. Non molto tempo dopo passato il confine si incontra la malga Cregnedul di sotto e infine si arriva al punto culminante della sella di Nevea (m. 1194). In pochi minuti dalla sella si è al Ricovero Nevea della Società Alpina Friulana (m. 1178). I sei amici avevano impiegato 3 ore e mezza per arrivare al Ricovero, forse mezz' ora di più del solito e con la neve molle avevano fatto presto.

Nevea è un altipiano di press' a poco un chilometro quadrato di superficie. Prato e bosco d'abeti s' alternano su quell' altipiano e i monti in parte nevosi che lo circondano lo fanno sembrare un' oasi di verzura. Nella bella stagione il paesaggio è animato da 200 mucche circa sparse fra i due gruppi di malghe dell' altipiano.

Le gite e salite che si possono fare da Nevea sono molte. In 2 ore e mezza si sale al Ricovero del Canin della S. A. F. (m. 2008) e da questo in un' ora agli unici ghiacciai del Friuli. Dai ghiacciai si può salire in 3 ore alla vetta del M. Canin (m. 2600). Dal Ricovero si sale in quattro ore il Prestrelenich (m. 2505) per la sella di Prevala (m. 2063) e da quest' ultima si può discendere a Plezzo. Dal Ricovero si può anche discendere in sei ore a Resia. Tornando al Ricovero di Nevea devo accennare ancora che da questo in un'ora e mezza si raggiunge l'altipiano del Montasio ove nell' estate ben 600 mucche villeggiano e danno quel prezioso formaggio che dal monte prende il nome. In altra ora e mezza si arriva al Ricovero Sella della S. A. F. (m. 1930) dal quale in tre ore si può salire il Iôf del Montasio (m. 2760) il più alto delle Giulie friulane. Tanto il Canin che il Montasio poi sono monti che quantunque non altissimi, pure interessano in sommo grado l' alpinista per la loro forma e per le difficoltà che presentano.

Infinite gite minori completano la varietà del sito,

che come centro di gite importanti non ha rivali in Friuli. A ciò si deve aggiungere che è luogo opportunissimo per cura d'aria, e quindi chi sa cosa che l'avvenire gli potrà riserbare. Noi abbiamo lasciato i sei individui al Ricovero e il lettore s' imagina che, dopo cambiati, stieno mangiando a quattro ganascie. Noi li lasciaremo mangiare per dire alcunchè del Ricovero. Nel sito dove adesso sorge il Ricovero i signori Fratelli Pesamosca avevano costruito una capanna di legno che doveva dar ricetto ai loro boscaiuoli. Avendo i suddetti signori nel 1887 finito il taglio del bosco, un socio alpinista propose di acquistare quella capanna per farne un ricovero privato e infatti 11 soci si unirono, acquistarono e ripararono un poco la capanna. Nel 1888 uno dei 11 comproprietari propose di cedere alla Società il ricovero, proposta approvata e accettata dalla Società. Nel 1889 la Società trovò che il ricovero mal corrispondeva allo scopo e per umidità e per ristrettezza di spazio e decise di abbattere l' esistente per ricostruirne uno nuovo. Ai primi di agosto il Ricovero era compiuto. Alla fine del 1889 la Società decise dei lavori di completamento e questi furono fatti durante questo inverno 1890 e infatti i sei lo trovarono quasi totalmente allestito. Il ricovero misura una lunghezza totale di 9 metri e una larghezza di 5; è costruito a 2 piani. Il pian terreno si divide in cucina (4×5) e stanza per gli alpinisti (5×5) e nel piano superiore conserva la stessa divisione, cioè sopra la cucina stanza per le guide e l'altra per gli alpinisti.

Il ricovero è arredato convenientmente, ha 6 brande e nel piano superiore fienile. Oltre a questo sull' altipiano di Nevea vi è un altro ricovero di proprietà di un socio; questo ricovero è grande press' a poco come quello della Società e per posizione e *comfortable* meriterebbe di essere descritto, ma questo non è mio compito. Per ultimo dirò che dal Ricovero privato si gode la vista della valle e del Iôf del Montasio, mentre da quello della Società si vede il Prestrelenich col suo foro, e parte dei ghiacciai del Canino. Tutti due hanno vicinissima una fonte d' acqua buonissima. Torniamo ai sei che alzatisi il mattino del 7 alle 5 e mezza lasciavano il ricovero per discendere a Chiusaforte. Attraverso il bosco arrivarono alla così detta scala che dall'altipiano conduce al fondo della valle. Quel giorno la scala era coperta di neve completamente gelata ed essi dovettero usare molte precauzioni per non scivolare.

La strada da Nevea a Chiusaforte si percorre in 3 ore e mezza circa e viceversa in 4 ore. M' accorgo che questa mia relazione è lunga più del bisogno e quindi lascio per un' altra volta la descrizione della valle. Finirò dicendo che alle 9 ant. i sei erano a Chiusaforte e alle 11 ant. col diretto a Udine ben contenti di aver passato 48 ore in mezzo a si stupendo e variato paesaggio.

10 aprile 1890.

F. C.

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Continuazione v. N. 2, pag. 37)

Mi ricordo d' un signore il quale ammazzava il maiale da solo, ed un po' al giorno se lo pestava ed insaccava; un anno si dimenticò di salare la pasta dei salami e questi presero un tale sapore che nemmeno i gatti voleano mangiarli; la famiglia s' era accorta dello sbaglio, anche pella quantità di sale civanzato, mah! si fossero provati a dirlo al padrone! La luna, quella canaglia, se l'era presa coi salami e li avea guastati, e quelli di casa erano costretti convenire che proprio la luna avea fatto male ai salami, perchè nel periodo dell'importante operazione il padrone era sempre colla luna. Per macellare i maiali le peggiori lune sono quelle di *Bruma (Lune di Brume ogni diaul s' ingrume)* e quella di Marzo che marcisce *(Lune di Marz a marcis)*. Invece il chiaro della luna d' Aprile frigge le erbe e quello di autunno guasta il grano saraceno. Già sempre colpa la luna anche quando ne è causa la brina. È la storia di un celebre conte friulano fanatico clericale ed austriacante, che di tutti i malanni dava colpa al governo. Un amico gli chiese un giorno: Ha letto, conte, di quel tremendo incendio a Costantinopoli? Eh! rispose con tutta serietà il conte, sotto questo governo si può aspettar quello ed altro.

Le erbe pei filtri amorosi e medicinali, se si vuole che possiedano speciali virtù, debbono essere colte a luna calante. Le uova si debbono mettere a covare sul vecchio perchè si schiudano e non abortiscano *(par che i ûs no vadin clops)*. Le pecore si tosano in calante onde la lana duri, ed in novilunio per farla tornare a crescer presto.

Se i bachi, per un caldo sciroccale, dopo andati al bosco restano appesi e muoiono colpiti da flacidezza o d' altra malattia, tutto proviene perchè hanno fatto *la volte da sede* sul fare di luna *(sul voltignum da lune)*.

la sommità della spaccatura e che unisce le due cime, percui dovemmo rinunciare a malincuore al piacere di calcare la vetta più elevata, e contemplammo a lungo le bellezze che di lassù la natura ci offriva. Avevamo ai nostri piedi i due fiumi, Fella e Tagliamento col sempre nuovo spettacolo del differente colore delle ghiaie, il lago di Alesso e tutt' intorno una superba ghirlanda formata dai monti S. Simeone, Faroppo, Faeit, Piombàd, Verzegnis, Cavallo, Raut, Pregoane, Orvenis, Peralba, Kellervand, Terzadia, Sernio, Crete, Grauzarie, Vualt, Zucc di Boor, Bismonte, Boinc, Cregnedul, Canin, Plauris, Ciampon, e di tanti altri; a N. N. W., la sella Dagna stava ai nostri piedi, vera oasi verdeggiante in quell' immane paesaggio di neve, ed i Canali di S. Pietro, di Raccolana e di Resia completavano la maestosa scena. La pianura era coperta di un leggerissimo velo ed in fondo ad essa si discopriva in quà in là qualche lembo di mare.

Abbandonammo la cima alle 11.30 e seguendo le orme impresse nella ascesa, alle 12.30 toccammo di nuovo Sella Plan d' aiar, da dove in breve tempo ebbimo raggiunto il sentiero ove si fece alt per uno spuntino ed anche per prendere un po' di riposo.

Alle 2 pom. ci rimettemmo in cammino ed alle 5.15 mentre il sole indorava coi suoi ultimi raggi le vette che tanto avevamo ammirato dall' alto, contenti ad allegri rientravamo all' Albergo Grassi dopo 14 ore di assenza delle quali 11 di effettivo cammino.

Il treno più prossimo ci condusse a Udine ove arrivammo alle 7.20 pom. soddisfatti della gita fatta e felici di aver constatato come le salite invernali non siamo per nulla pericolose e come la lieve maggior fatica che le medesime richiedono è largamente compensata dalla vista incantevole del panorama invernale, impossibile ad immaginarsi anche da chi conosce bene l' alto paesaggio alpino dell' estate.

Udine, Febbraio 1890.

E. Pico

SECONDA GITA UFFICIALE DEL 1890.

23 Febbraio.

Bisogna credere che anche l' alpinismo abbia sofferto quest' anno qualche maligna influenza, se le gite invernali, che di solito, per la loro facilità, allettavano gran numero di soci, ebbero invece un numero di partecipanti così esiguo che... sarebbe meglio tacerlo. Ma.... per la storia ricorderemo che questi partecipanti furono quattro: Antonini G., Coceani dott. P., Ferrucci A. e Rossi R.

Scesero alla stazione di Tricesimo alle 6.20 ant. e, procedendo subito per Fraelacco, in un' ora e mezza erano a Nimis, ove si fermarono per la colazione. Alle 8.15 ripresero il cammino e passato il ponte sul Cornappo, seguendo la strada carrozzabile che risale la sponda destra del Lagna in un' ora giunsero a Cergneu (m. 273), bel paese diviso in due borgate, fra le quali sorge sur un poggio una torre, avanzo dell' antico castello dei signori di Brazzà-Savorgnan di Cergneu. A *Cergneu di Sopra* (m. 316) presero il sentiero che in venti minuti li condusse a Nongruele (m. 446). Da Nongruele il sentiero volge a destra e sale quindi lungo un rugo e fra boschetti che in quel giorno là dimostrarono agli alpinisti come in questo mondo ci possano essere molte spine senza rose.

Alle 11 e mezza erano sdraiati sulla cima del Cisilin (m. 970) intorno al sacco delle provvigioni discutendo sulla convenienza di salire al vicino Zuffine, da dove, come più alti, avrebbero goduto una più estesa vista, specialmente verso la valle del Natisone. La guida accampava difficoltà per il pendio ripido ed il terreno agghiacciato; ma un po' di fermezza da parte degli alpinisti vinse la ritrosia. Discesi dunque direttamente alla *Bochetta di Cesilin* (m. 904) depressione fra il Cisilin ed il Zuffine, salirono pure direttamente alle cime del Zuffine che raggiunsero alle 1.25 dopo tre quarti d' ora di facile ascesa. Il panorama bellissimo: si mostravano nettamente l' Amariana, il Ciampon, il Musi, il Gran Monte, il Montemaggiore, il Canin, il Terglou, il Matajur, il Mia, il Juanez; la pianura era velata. Dall' osservazione barometrica l' altezza risultò di m. 1093. Lasciato il Zuffine alle 2, dalla Bochetta discesero direttamente a Cergneu giungendovi alle 3.45; vi si fermarono mezz' ora, indi passando a Nimis alle 5.30 giunsero alla stazione di Tricesimo alle 6.45.

A. Fe.

UNA GITA A NEVEA.

Ecco del nuovo! malignerà qualche socio. Per quanto nota possa essere una cosa ci sarà sempre

che come centro di gite importanti non ha rivali in Friuli. A ciò si deve aggiungere che è luogo opportunissimo per cura d'aria, e quindi chi sa cosa che l'avvenire gli potrà riserbare. Noi abbiamo lasciato i sei individui al Ricovero e il lettore s' imagina che, dopo cambiati, stieno mangiando a quattro ganascie. Noi li lasciaremo mangiare per dire alcunchè del Ricovero. Nel sito dove adesso sorge il Ricovero i signori Fratelli Pesamosca avevano costruito una capanna di legno che doveva dar ricetto ai loro boscaiuoli. Avendo i suddetti signori nel 1887 finito il taglio del bosco, un socio alpinista propose di acquistare quella capanna per farne un ricovero privato e infatti 11 soci si unirono, acquistarono e ripararono un poco la capanna. Nel 1888 uno dei 11 comproprietari propose di cedere alla Società il ricovero, proposta approvata e accettata dalla Società. Nel 1889 la Società trovò che il ricovero mal corrispondeva allo scopo e per umidità e per ristrettezza di spazio e decise di abbattere l' esistente per ricostruirne uno nuovo. Ai primi di agosto il Ricovero era compiuto. Alla fine del 1889 la Società decise dei lavori di completamento e questi furono fatti durante questo inverno 1890 e infatti i sei lo trovarono quasi totalmente allestito. Il ricovero misura una lunghezza totale di 9 metri e una larghezza di 5; è costruito a 2 piani. Il pian terreno si divide in cucina (4×5) e stanza per gli alpinisti (5×5) e nel piano superiore conserva la stessa divisione, cioè sopra la cucina stanza per le guide e l'altra per gli alpinisti.

Il ricovero è arredato convenientmente, ha 6 brande e nel piano superiore fienile. Oltre a questo sull' altipiano di Nevea vi è un altro ricovero di proprietà di un socio; questo ricovero è grande press' a poco come quello della Società e per posizione e *comfortable* meriterebbe di essere descritto, ma questo non è mio compito. Per ultimo dirò che dal Ricovero privato si gode la vista della valle e del Iôf del Montasio, mentre da quello della Società si vede il Prestrelenich col suo foro, e parte dei ghiacciai del Canino. Tutti due hanno vicinissima una fonte d' acqua buonissima. Torniamo ai sei che alzatisi il mattino del 7 alle 5 e mezza lasciavano il ricovero per discendere a Chiusaforte. Attraverso il bosco arrivarono alla così detta scala che dall'altipiano conduce al fondo della valle. Quel giorno la scala era coperta di neve completamente gelata ed essi dovettero usare molte precauzioni per non scivolare.

La strada da Nevea a Chiusaforte si percorre in 3 ore e mezza circa e viceversa in 4 ore. M' accorgo che questa mia relazione è lunga più del bisogno e quindi lascio per un' altra volta la descrizione della valle. Finirò dicendo che alle 9 ant. i sei erano a Chiusaforte e alle 11 ant. col diretto a Udine ben contenti di aver passato 48 ore in mezzo a si stupendo e variato paesaggio.

10 aprile 1890.

F. C.

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Continuazione v. N. 2, pag. 37)

Mi ricordo d' un signore il quale ammazzava il maiale da solo, ed un po' al giorno se lo pestava ed insaccava; un anno si dimenticò di salare la pasta dei salami e questi presero un tale sapore che nemmeno i gatti voleano mangiarli; la famiglia s' era accorta dello sbaglio, anche pella quantità di sale civanzato, mah! si fossero provati a dirlo al padrone! La luna, quella canaglia, se l'era presa coi salami e li avea guastati, e quelli di casa erano costretti convenire che proprio la luna avea fatto male ai salami, perchè nel periodo dell'importante operazione il padrone era sempre colla luna. Per macellare i maiali le peggiori lune sono quelle di *Bruma (Lune di Brume ogni diaul s' ingrume)* e quella di Marzo che marcisce *(Lune di Marz a marcis)*. Invece il chiaro della luna d' Aprile frigge le erbe e quello di autunno guasta il grano saraceno. Già sempre colpa la luna anche quando ne è causa la brina. È la storia di un celebre conte friulano fanatico clericale ed austriacante, che di tutti i malanni dava colpa al governo. Un amico gli chiese un giorno: Ha letto, conte, di quel tremendo incendio a Costantinopoli? Eh! rispose con tutta serietà il conte, sotto questo governo si può aspettar quello ed altro.

Le erbe pei filtri amorosi e medicinali, se si vuole che possiedano speciali virtù, debbono essere colte a luna calante. Le uova si debbono mettere a covare sul vecchio perchè si schiudano e non abortiscano *(par che i ûs no vadin clops)*. Le pecore si tosano in calante onde la lana duri, ed in novilunio per farla tornare a crescer presto.

Se i bachi, per un caldo sciroccale, dopo andati al bosco restano appesi e muoiono colpiti da flacidezza o d' altra malattia, tutto proviene perchè hanno fatto *la volte da sede* sul fare di luna *(sul voltignum da lune)*.

A fare il bucato sul nuovo la biancheria si pesta, ma, cosa strana, perchè eccezione alla regola generale, sul vecchio non diventa netta. A tosare i capelli in sui primi giorni che s' è fatta la luna, cresceranno rapidamente (avviso ai calvi), a tagliare le unghie nell'ultimo quarto si riproduranno assai lentamente (perciò gli strozzini avranno la precauzione di far sempre l' operazione in novilunio).

Chi ha la faccia macchiata di voglie di vino, caffè, latte, lentiggini ecc., basta che per una intera lunazione guardi fisso l'astro di Cinzia, facendo il gesto di pulire la macchia con la mano, ed al sorger della novella luna le macchie saranno scomparse. In sera di plenilunio poi non bisogna guardarla lungamente, perchè essa si muoverebbe e caverebbe gli occhi.

I raggi lunari cavano i chiodi dai portoni, dai carri, dai mobili, specie quando questi sono nuovi, perciò nella prima lunazione, dopo che sono stati fatti, bisogna impedire che i raggi lunari proiettino su essi, se si vuole che durino molti anni. Un servo una volta ebbe a dire a me: Badi signor padrone che presto o tardi ella si ribalterà, perchè il carrettino nella rimessa è esposto ai raggi lunari i quali leveranno tutta la ferramenta. So poi d' un amico che essendo andato una sera da certi coloni, picchiò al portone, il capo di casa si affacciò ad una finestra per domandare chi fosse e, riconosciuto il padrone, lo pregò di fare un lungo giro ed entrare per la campagna, perchè, essendo stato fatto nuovo il portone, l' aveano coperto con stuoie ed assi, per impedire che i raggi lunari battessero su lui; ed ebbero la costanza di rifare la barricata ogni sera per un mese a lungo. Perfino la pietra è corrosa dall'azione di questi raggi, e nelle scalinate o ballatoi esterni che si vedono logorati la colpa è sempre della luna, la quale stacca pure i calcinacci dai muri intonacati. Nè lo si potrà negare, dicono, quando si pensa che l' attrazione lunare produce le maree.

Perfino sulla procreazione dell' uomo vuole avere ingerenza; lo dice la villotta:

Jò dal cil ti prei furtune
E ti auguri un bon spòs,
Generât in buine lune
Ch'al sei biell e graciòs.

I procreati nel primo quarto saranno donne, nell'ultimo maschi, e siccome sulle donne ha una speciale influenza l' astro della notte perchè:

Lis feminis han la lune cun lôr,

i nati prima di certe epoche saranno soggetti alle croste lattee, quelli dopo no. La luna rossa (per vapori dell'atmosfera) è sicuro pronostico di guerra. Nè credo d'aver raccolte tutte le colpe che si affibbiano a questo satellite; le meteorologiche si riporteranno qui sotto nei proverbi. Talvolta poi il fatto proverebbe tutto il contrario perchè riesce a bene un' operazione eseguita proprio al primo e secondo giorno della luna, ma se voi notate la contraddizione, c' è subito il modo di provare che avete torto, perchè vi rispondono: *che il vecho di lune* (in questo caso) *s' inten par tre dîs dopo fate la gnove* e se più tardi ancora: *Il zovin no l'ha anchimò pîât fuarce*.

Proverbi friulani relativi alla luna.

Devo premettere uno schiarimento. Quando io ho pubblicato i proverbi (1) ne ebbi un buon numero da un amico parroco in Carnia, ma alcuni si sentono subito fattura di letterato; avendomi però egli accertato d' averli presi dalla viva voce del popolo, li ho collocati nella raccolta, però col cenno: sa di dotto. Posteriormente alla pubblicazione ho spogliato i numerosi proverbi che il Del Torre pubblicò nell' aureo suo almanacco *il Contadinel*; ma molti, se contengono concetti tolti dai proverbi forse di altri dialetti, non hanno assolutamente la forma friulana, ed io temo che il benemerito agronomo, non badando che a raggiungere lo scopo di diffondere le buone pratiche d' agricoltura, li abbia raffazzonati lui; quelli che mi sembrano tali li farò seguire dal punto interrogativo (?) lasciandone così l' intera responsabilità al Del Torre.

Ogni mês si fas la lune, ogni dì s' impare une.

Lune in pîs, marinâr sentat, lune sentade marinâr in pîs.

Lune pelose zornade plojose.

Cuand che la lune ha il cercli ploe sigure.

Cercli lontan ploe vizine, cercli vizin ploe lontane.

Cuand ch' al plûv il prin Martars di lune
No vin sech plui par chê lune.

Come che al va il prin Martars di lune a va dute la lune.

Lune di Sabide, lune ladine. (2)

Lune Sabadine di cent une di buine.

Sabidine si cambie siet voltis di camisine.

Lune setembrine, siet lunis a s' inchine.

Lune setembrine, siet lunis si decline.

La lune di setembar da la ciere a di chês siet che i vegnin daûr. (?)

Lune di Brume, ogni diaûl s' ingrume.

Lune di Brume, ogni pezzot s' ingrume.

Lune di Brume mieze sute e mieze bagnade.

La lune no ha ce fâ cui giambârs.

La lune no è simpri taronde.

No l' è mai carnevâl, ca no sei lune di febrâr.

(1) Proverbi e modi proverbiali friulani raccolti dalla viva voce del popolo ed ordinati da Valentino Ostermann — Udine, Doretti, 1876.

(2) Da un manoscritto di Proverbi del sec. XVI. Collezione Joppi, Udine.

No l' è mai stàt l' ultim dì di carnevâl
Che no sei fate o par fàsi la lune di febràr.

A Madins sul colm de lune
L'an daùr furtune.

Altri proverbi relativi alla luna si troveranno più innanzi sotto le voci pioggia, neve, pronostici sul tempo, ecc.

Eclis o *inclis* (eclissi). È causato da malattia del sole o della luna, secondo altri (e lo si dice ordinariamente ai bambini), è una baruffa fra i due astri, i quali però finiscono sempre col rappacificarsi, ma verrà pur troppo il giorno in cui uno dei due soccomberà, ed allora, rotta l'armonia mondiale, inevitabilmente ne verrà il finimondo.

L' Eclissi è pronostico di vicine guerre.

La tiere, çhere o *il mond* (il globo terracqueo), non è un corpo celeste; è il cielo che sta attorno di lei. La terra non è rotonda perchè altrimenti l'acqua cadrebbe tutta nella parte inferiore. Essa non gira, e per accertarsene basta osservare che i paesi mantengono sempre la identica posizione relativamente l' uno all' altro.

La terra è una gran pianura, e ci si può andare fino all' estremo confine, dove si vede giù un gran precipizio. Creata, secondo il volgo, appena 4006 anni prima della nascita di Gesù Cristo (nulla provano la Geologia, la Paleontologia, la Stratigrafia ecc.) dovrà finire prima che si compia il secondo millennio. L' ha profetizzato Cristo: *mille e non più mille.*

Anche il celebre astrologo Nostradamus predisse che:

Quando S. Giorgio Iddio crocifiggerà
Che S. Marco lo risusciterà
Che S. Giovanni lo porterà
Il fine del mondo arriverà. (1)

A questa va aggiunta la profezia di S. Malachia sui pontefici ancora da venire, i quali, se bene mi ricordo, dovranno essere ancora sette od otto; con una media di dodici o quattordici anni per pontefice si viene a stabilire la fine del mondo prima dell' anno 2000.

Ed il popolo in tale aspettativa vede già alcuni dei segni predetti dall'Apocalisse: crittogame, innondazioni, terremoti, tremende guerre, (delle quali ne' tempi andati non ce ne furono) ed anzi il fanatismo de' moderni farisei fu portato al punto, da asserire che l'Anticristo era già al mondo, incarnato in Mazzini ed in Garibaldi. Così l' eccesso di una fede in malafede li rese miscredenti, fino a negare le teorie del filosofo dell' umanità, e la disinteressata filantropia del Messia delle nazioni moderne.

Quanto alla creazione del mondo poi, togliendo alla divinità il suo più bell' attributo, quello d'esser logica, si stette all'interpretazione letterale della Bibbia, e quindi ogni ventiquattr' ore Iddio scendeva dal cielo sul nostro pianeta, gridava a tutta voce un comando, e tosto era obbedito e si creava la cosa ordinata; fu forse da allora in poi che ci restò la delusione che non si trova più tutto pronto al nostro comando:

No si çhatin plui lis lujaniis piçhadis.

Tutto il mondo dunque venne creato in sette giorni, con la sola potenza magica d'una parola, e l' uomo soltanto ebbe il privilegio che il Creatore s'imbrattasse le mani d'argilla per impastare materialmente un fantoccio e poi gli soffiasse l'anima. Non è quindi da meravigliarsi se l' uomo, sentendo ancora del modo con cui fu creato, tende tanto spesso a fare il bamboccio.

Passando ora dalla cosmografia alla meteorologia debbo richiamare alla memoria che il tempo probabile si predice quasi sempre studiando la posizione degli astri, e se l' astrologia non contamina più la scienza, ha però ancora dei credenti e convinti seguaci fra il popolino. Nel grande Oceano dell' atmosfera si svolgono i fatti e le leggi che moderano l' agricoltura e la navigazione, i due elementi più importanti per la prosperità delle nazioni; ma queste leggi si collegano a molteplici e svariati fattori, molti dei quali sfuggono ai mezzi insufficienti di osservazione che ha il volgo, quindi non sarà da stupire se qui pure, si vorrà spiegare un fenomeno complesso, collegandolo ad un'unica causa, e questa, molte volte, di carattere più subbiettivo e superstizioso che altro; e per entrare in argomento:

Il *Clime* (il clima) coeficiente di tanti e sì svariati fattori, deve sempre le sue mutazioni al fatto che nel momento si osserva, è indubitato però che il clima non è più quello di una volta, oggi il freddo è maggiore, mentre per altri c' è più caldo ed asciutto, e la causa pei primi sta nello spegnersi del sole o nel suo allontanarsi dalla terra, per gli altri nell' avvicinarsi di questa all' astro del giorno. Ma in oggi il caldo è minore, le stagioni non si avvicendano più con la solita regolarità, l' estate è più corta e meno calda per l' estinguersi del sole. (Burlone d'un sole, pensa proprio ora ad affievolirsi, dopo tanti milioni di anni d' esistenza.) Altri trovano che la primavera è più incostante, più piovosa, e già la causa per questi è logica: ciò è avvenuto dopo del taglio dell'itsmo di Suez. (Povero Lesseps che non ebbe nemmeno tanto criterio da prevedere che la grandiosa opera da lui progettata avrebbe portato conseguenze così dannose all' Europa intera.) Ci sono degli altri che asseriscono che l' estate invece è più asciutta, una volta le siccità non erano tanto frequenti. (Non dovrebbe influire anche quì il taglio dell' istmo di Suez?) La cagione di questa siccità sono i tagli dei boschi lungo le coste litorane dell'Adriatico, le piante dei quali, come calamite, fermavano le nubi, ed attiravano la pioggia. Nè alcuno s' azzardò porre in dubbio la verità di tali mutamenti nel clima, le prove sono evidenti, basta vedere quante malattie nuove colpiscono

(1) Dal Contadinel 1873 pag. 17. — Il fatto si verificò nel 1886.

oggidì le piante, e fra tutte più sfortunata la vite, quante gli animali, ed il baco da seta in specialità, e quante nuove forme patologiche rendono sempre più debole la razza umana, la quale nasce anche più astuta e più cattiva d'una volta. Tutta l'evidenza di queste prove del resto non esclude che all'occasione tali malanni s'attribuiscano anche ad altre cause, come per esempio alle esalazioni del carbon fossile bruciato dalle vaporiere.

Riporto qui sotto i proverbi friulani che si riferiscono alla temperatura:

Epifanie — il frêd s'invie.

Pasche Tafanie — il frêd al va in smanie.

Sant'Antoni — al va in demoni.

Sant'Antoni — frêd di demoni.

Sant'Antoni — al va di coni.

San Bastian (20 gennaio) cu la viole in man;
O viole o no viole — dell'inverno semo fore.

San Vizenz (23 gennaio) gran criure
San Lorenz (10 agosto) gran çhaldure
L'une e l'altre pôc a dure.

Febrâr — il sorêli al va par ogni agâr.

Se uè (2 febbraio) l'è scûr — dal frêd si è fûr,
Se l'è seren — sin dentri ben?

Uè il lôv al salte fûr da tane e se al viôd nulâat al reste fûr: se al viôd seren al torne dentri. (?)

Se il tass si soregle cheste setemane (la prima di Febbraio)
Par doi mês si torne a sepelî te tane (?)

A Madone das çhandelis (2 febbr.) s'a l'è nul — o sin fûr,
S'a l'è clâr — a miez unviâr.

Di Febrâr côr a masinà se no la roe s'impetris.

San Blas (3 febbraio) — il frêd al tae il nâs.

San Blas — il frêd al fâs la pâs.

San Blas — se al çhate glazze la disfâs
S'a non çhate an fâs.

San Valantin (14 febb.) — inglace la roe cun dut il mulin.

San Valantin — al glace il curisin.

San Valantin — al fâs il malefin.

San Valantin — l'unviar al so fin.

San Matie (24 febbraio) cu la manarute
Se al çhate glace la fruce.

San Matie — se al çhate glace la pare vie
E s'a non çhate an fâs vignî.

San Matie — se no la çhate la fâs
E s'a la çhate la puarte vie. (?)

Se il dì di San Matie sarà gran frêt
No lassà la manezze partî dal dêt. (?)

Tal entrà o ben tal jessî
L'ha di fâssi Marz sintî (?)

Il mês di Marz al comprà la pilice a sô mari.

Marz al comprà la pilice a sô mari e po' subit la vendè. (Perchè il freddo è di poca durata).

Marz al comprà la pelice a sô mari e dopo tre dîs l'ha tornade a vendi.

Se la gnot dei quarante Martars (10 marzo) al glace, s'integnarà il frêd anchimò par cuarante dîs, e se no buine anade. (??)

Par dut Avrîl — no issî dal covîl.

In Avrîl si bute la çhalce pal cortîl.

San Zorz (15 aprile) si bute la çhalce fûr pe cort.

Mai — no sai ce che farai.

A vivi Galilei — mi spuei i panni miei.

Zugn — bute jù cul pugn.

Se prime di San Vit (15 giugno) lis mosçhis svôlin atôr,
Varin l'istât plui çhald dal fôr. (?)

La prime ploe d'Avost — rinfresçhe il bosch.

Dopo dei cuindis d'Avost — cence tabâr no là tal bosch. (?)

San Lurinz (10 agosto) — pulz di puartà vie cul cuinz.

Se prime di San Michel i ucei di passàz no çhapin il 'sual
No varin fred prin di Nadal. (?)

San Luche (18 ottobre) — puarte vie la mirindute.

San Simon (28 ottobre) — si tire sù la çhalce e il scufon.

San Simon — manie e scufon.

A San Simon — cui ch'a l'è vistûd di tele l'è un minçhion. (?)

Ogni Sant (1 novembre) — pizzul e grand (si copre).

L'istadele di San Martin (11 novembre) — dopo tre dîs a puès vè fin.

A San Martin l'istat das veduis.

La raze — a San Martin su la glace,
A Nadâl tal pantan. (?)

San Martin — fâs il so fin.

Sante Caterine (25 novembre) — a mene il frêd cu la caretine.

Sante Caterine — il frêd al 'simine.

Sante Caterine — il frêd al va in cusine.

Se la prime setemane d'Avent a è criure
A lung a dure.

Il mês di brume ogni diaul s'ingrume.

Il mês di brume ogni pezzot s'ingrume.

A San Nicolò (6 dicembre) — il frêd al dis soi ca cumò.

Sante Luzie (13 dicembre) — il fred al cúzie.

Sante Lucie — il frêd s'invie.

A Nadâl — frêd mortâl.

Se a Nadâl menin i prâz — saràn a Pasche cuviarz di glaz. (?)

Verd di Nadâl — blanc di Pasche
Blanc di Nadâl — verd di Pasche.

Nè il frêd nè il çhald il lôv no ju ha mangiâz.

Nè il çhald nè il frêd nissun ju ha mangiâz.

Nêv in mont, frêd al plan.

Anade di gland, avîs par no çhatâsi in sçharseze di lens l'unviar (?)

L'unviâr al fûg e l'istât a l'ombre.

Tal frêd sta ben nome la glace.

Tal çhald dut cres, fûr che la glace.

Il fûg disfe la glace.

Chel ch' al pare il frêd pare anche il çhald.

Pan e gaban stan ben dut l' an.

Frêd di zenâr, l' emple il granâr.

Come fu detto più sopra la terra sta ferma ed il sole si muove, comunque si verifichi però l' avvicendarsi delle stagioni il popolo ha notato l' allungarsi ed accorciarsi delle giornate e l' esprime coi seguenti proverbi:

A San Tomâs (21 dicembre), jè la zornade plui curte.

Da San Tomâs a Nadâl — cres il dì un pas di gial.

Da San Lucio (24 dic.) a Nadâl — cres il dì un pid di gial.

A Nadâl un pid di gial — a Pascute (6 genn.) miez' orute.

A Nadâl un pid di gial — Epifânie une manie.

Sant'Antoni di Zenar — (17 gennaio) — un' ore biel auâl.

Sant'Agnîs (21 gennaio) — Oris dîs (è lungo il giorno).

Cividoch — tant il dì che la gnot. (Cividoch è il Colchico autunnale che fiorisce a Marzo e Settembre, cioè agli equinozi.)

Marz — un fûs a sfuarz (perchè le notti sono brevi).

Il dì di San Luigi (21 giugno) jè la zornade plui lunge.

San Zuan (24 giugno) — il dì plui lung da l' an. (?) (Veramente è tre giorni prima, ma la differenza è minima).

D'Atom e di Marz — la gnott e il dì si spart (cioè i giorni sono uguali alle notti).

Da Sante Luzie (13 dicembre) a Sante Caterine (25 novemb.)
Si scurte un pid di gialine. (?)

Anche le vicende varie delle stagioni hanno certe regole secondo il popolo, così per esempio ad un inverno cattivo seguirà un'estate buona o viceversa, e ad un inverno asciutto terrà dietro una primavera umida. Certe giornate peculiari danno l' *intonazione* dei mesi come si vedrà dai proverbi. Sulle stagioni trovo queste due villotte:

Cheste jè la stagion vere (Primavera)
Di gioldese plui che mai,
Che no svinte tant la buere
Che l' amôr no l' ha travai.

Son finidis lis sunadis
Son finis i bai d' istât
Son finidis lis marçhiadis
L' è partit il mio fantat.

Proverbi che pronosticano l'andamento delle stagioni.

Zenâr dolz, primevere e autun stravaganz?

San Pauli (10 gennaio) scûr — dall' inviâr no sin fûr.

Cuand ch' a l' è sorêli il dì di San Blas (2 febbraio)
Invezi di là tal istât si torne tal unviâr (?)

Pasche d'ulîv — si jès fûr dal nîd (perchè è finito l'inverno).

Un flôr nol fâs primevere.

Se a Sant'Ane (26 luglio) al bute sù il furmiâr
Al dinote un trist unviâr (?)

Se il dì di San Lurinz (10 agosto) a l' è seren
Si spere deliziôs l' autun ch' al ven. (?)

Se a San Bartolomio (24 agosto) l' è bon timp
L' è bon timp dutis lis vendemis (vendemis in friulano dinota l' autunno).

Se a San Bartolomio al jeve il soreli clâr
Vin zilugne prin dai sans (?)
Vin brose prin dai sans.

Come ch' a l' è il timp a San Bartolomio
Al sarà di vendemis (?)

Se d'Avost fumin lis mons di spes
Segno di trist unviâr (?)

Se a San Maurizi (22 settembre) al fâs seren
Vintôs l' unviar ch' al ven (?)

Se in cheste gnot (29 settembre) a è une biele serenade
Çhative e lunge la vernade. (?)

Se a San Gial l' è sut (16 novembre)
L' istât daûr al bruse dut. (?)

San Simon (28 ottobre) passât — l' unviâr entrât. (?)

Ai sans se il fajâr sott la scusse l' è sut, spietaisi gran frêd l' unviâr; e s' a l' è morbid, sirocai. (??)

Se San Martin (11 novembre) nol fâs il fen
Brute che la viodarin l' unviâr cu ven (?)

Tardis a çhadê lis fueis, l' è di temè un crûd unviâr. (?)

Dopo tre dîs l' unviâr l' è lât (si dice per ischerzo: i giorni sono San Giovanni (24 giugno) San Pietro (29 giugno) e San Giacomo (25 luglio).

Çhale d' unviâr la font — d' istât çhale la mont.

Altri proverbi, invece che l'andamento delle stagioni, pronosticano l' andamento dei mesi. I sei ultimi giorni dell' anno che spira, ed i sei primi dell' entrante si dicono *lis mesais* (il Contadinel mette i sette ultimi ed i cinque primi) ed il tempo che correrà in ognuno di quei giorni, correrà poi nei corrispondenti mesi dello anno. Ecco i proverbi sui mesi:

I sis ultims dis da l' an e i sis prins indichin lis mesais.

Se zenâr nol zenère — e febrâr nol febrère
Marz mâl al fâs e mâl al pense.

Tante pozale di zenâr — tante ploe d' avrîl.

Tal il prin da l' an e tal il mês d'Avost?

Tal il dì di San Macari (2 genn.) — e tal il mês di setembar. (?)

Febrarut — piôr di duch (da un manoscritto della collezione Joppi — Proverbio del secolo XIV).

Febrarut — pies di dut.

Febrâr senze criure — Marz si viest di verdure.

Febrâr! Febrâr! — cûrt si, ma amâr. (?)

Se Febrâr nol farà dal frêd assai
Aspiete dal bon frêd il mês di mai. (?)

Se nol va ben frêd Febrâr — Starin a Pasche sul fogolâr. (?)

Anche Marz scuen fâ lis sós marzadis.

Marz — mene la code pal bearz.

Fûr Marz che Avrîl l' entre.

Se Mârz l' è plojôs, l' è probabil che Mai vadi sut, e mai bagnat (? ?)

Marz l' intenz — e Avrîl al lenz.

Se San Ruperto no l' ha nui (27 marzo)
No ju varà nançhe il mes di Lui (?)

La prima ploe d' Avrîl — il cai al salte fûr dal so covîl.

Se al plûv il dì di San Zorz — la volp a salte fûr da tane;
S'a l' è seren a torna a intanâsi par cuindis dîs. (??)

Tâl Jugn e tâl Decembar (?)
Sant' Egidi ti dirà (1 settem.) — ce colôr che il mês varà (?)

Setembar o ti splante fur i puinz
O ti suje i torinz (?)

Tant ben di Otubar — tant mâl di Febrâr (?)

Trope ploe di Otubar — trop vint di Decembar (?)

Come il dì di Sante Caterine (25 novembre)
Fevrâr al çhamine (?)

Il gran frèd di Zenâr,
Il mal timp di Fevrâr,
Il vint di Marz,
La plovisine d'Avril,
La rosade di Mai,
Il bon seselâ di Jugn
Il bon bati di Lui
Lis tre plois d'Avost cu la buine stagion
Valin plui che no il trono di Salomon (? ?)

Zenâr bagnât — botaz sut ?

Zenâr cun poçhe nèv e trope ploe
L' è un segnâl ch' al fâs stà di male voe ?

Se nas jerbe di Zenâr — ten il gran sul granâr
Se Zenâr al fâs pantan — trope pae cun poch gran.

Dio nus uardi di un bon zenâr.

Zenâr sech vilan rich.
Zenar sut vilan rich.

Pulvin di Zenâr — emple il granâr.

Sut di Zenâr — emple il granâr.

Zenâr fâs il peçhat — e Mai ven incolpât (?)

Se al va plojôs Fevrâr — tu pûs 'suedà il granâr (?)

La ploe di Fevrâr — val tant che un ledamâr. (?)

(*continua*) V. Ostermann.

SFINGI DEL CANALE DEL FERRO

Ai Ropaloceri fan seguito immediatamente, nella classificazione dei Lepidopteri, le Sfingi (*Sphinges*) le quali, alla lor volta, fan parte dei Lepidopteri Eteroceri, o farfalle notturne. Ed appunto delle Sfingi della vallata del Fella voglio occuparmi in questo articolo. Ma anche quì debbo far osservare, che non tutte le Sfingi di quella vallata son da me conosciute, e per le ragioni esposte nell' altro mio breve studio sui Ropaloceri, stampato nell' ultima Cronaca della Società Alpina Friulana, e perchè in generale le farfalle notturne (*Heterocera*) son preda più difficile delle diurne (*Ropalocera*). Esse comincian a volare dopo il tramonto, in quell' ora

che volge il desìo
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo dì, che han detto ai cari amici addio;

e quindi l' oscurità incipiente ed il loro volo — almeno per molte famiglie — rapido e sostenuto, non permettono di poter facilmente impadronirsene. La caccia inoltre delle farfalle notturne, e quindi anche delle Sfingi, fassi in modo ben diverso da quella delle diurne, e non sempre essa è possibile, o per ragioni di tempo, o di località od altro. Per tutto ciò adunque, lo ripeto, non intendo presentare al lettore un elenco completo delle Sfingi del canale del Ferro, ma soltanto di fargli conoscere quelle, che caddero in mio potere.

Le Sfingi formano una famiglia molto naturale, ed in esse si trovano specie notevoli per grandezza. Le loro ali, distese orizzontalmente in istato di riposo, sono dipinte con tinte bellissime, a colori sfumati in alcune (*Sphingidæ*), ben staccati in altre (*Zygænidæ*). Le ali inferiori sono fornite di crine. Nelle Sfingi tipiche il corpo è grosso anteriormente e diventa puntuto nella parte apicale; in altre è cilindrico. Le antenne sono prismatiche. Le larve hanno 16 piedi, ed alcune sono fornite di un processo sproniforme sull' ultimo segmento addominale.

Le Sfingi italiane sono ripartite nelle seguenti tribù:

Sphingidæ
Sesiidæ
Thyridæ
Heterogynidæ
Zygænidæ
Syntomides

Le specie appartenenti a queste due ultime tribù volan generalmente anche di giorno, od almeno nelle ore più fresche, e son forse le più conoscinte, causa i colori, che spiccano sulle loro ali, e la loro relativa frequenza. Comunissima, ad esempio, sui nostri prati, nei mesi caldi d' estate, allorchè i fiori aprono le corolle al caldo raggio del sole aspettando i loro pronubi, è la *Zygœna Filipendulæ* dalle ali anteriori verde-nero vellutato con 6 macchie rosse per ciascun ala e le inferiori intieramente rosse, tranne un orlo verde-nero. Comune del pari la *Ino statices* dalle ali superiori verde-azzuro e le inferiori grigio-nere. Queste vaghe Sfingi eran ben mia preda sicura, allorchè fanciullo percorreva allegramente, ed inconscio affatto

Marz — mene la code pal bearz.

Fûr Marz che Avrîl l' entre.

Se Mârz l' è plojôs, l' è probabil che Mai vadi sut, e mai bagnat (? ?)

Marz l' intenz — e Avrîl al lenz.

Se San Ruperto no l' ha nui (27 marzo)
No ju varà nançhe il mes di Lui (?)

La prima ploe d' Avrîl — il cai al salte fûr dal so covîl.

Se al plûv il dì di San Zorz — la volp a salte fûr da tane;
S'a l' è seren a torna a intanâsi par cuindis dîs. (??)

Tâl Jugn e tâl Decembar (?)
Sant' Egidi ti dirà (1 settem.) — ce colôr che il mês varà (?)

Setembar o ti splante fur i puinz
O ti suje i torinz (?)

Tant ben di Otubar — tant mâl di Febrâr (?)

Trope ploe di Otubar — trop vint di Decembar (?)

Come il dì di Sante Caterine (25 novembre)
Fevrâr al çhamine (?)

Il gran frèd di Zenâr,
Il mal timp di Fevrâr,
Il vint di Marz,
La plovisine d'Avril,
La rosade di Mai,
Il bon seselâ di Jugn
Il bon bati di Lui
Lis tre plois d'Avost cu la buine stagion
Valin plui che no il trono di Salomon (? ?)

Zenâr bagnât — botaz sut ?

Zenâr cun poçhe nèv e trope ploe
L' è un segnâl ch' al fâs stà di male voe ?

Se nas jerbe di Zenâr — ten il gran sul granâr
Se Zenâr al fâs pantan — trope pae cun poch gran.

Dio nus uardi di un bon zenâr.

Zenâr sech vilan rich.
Zenar sut vilan rich.

Pulvin di Zenâr — emple il granâr.

Sut di Zenâr — emple il granâr.

Zenâr fâs il peçhat — e Mai ven incolpât (?)

Se al va plojôs Fevrâr — tu pûs 'suedà il granâr (?)

La ploe di Fevrâr — val tant che un ledamâr. (?)

(*continua*) V. Ostermann.

SFINGI DEL CANALE DEL FERRO

Ai Ropaloceri fan seguito immediatamente, nella classificazione dei Lepidopteri, le Sfingi (*Sphinges*) le quali, alla lor volta, fan parte dei Lepidopteri Eteroceri, o farfalle notturne. Ed appunto delle Sfingi della vallata del Fella voglio occuparmi in questo articolo. Ma anche quì debbo far osservare, che non tutte le Sfingi di quella vallata son da me conosciute, e per le ragioni esposte nell' altro mio breve studio sui Ropaloceri, stampato nell' ultima Cronaca della Società Alpina Friulana, e perchè in generale le farfalle notturne (*Heterocera*) son preda più difficile delle diurne (*Ropalocera*). Esse comincian a volare dopo il tramonto, in quell' ora

che volge il desìo
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo dì, che han detto ai cari amici addio;

e quindi l' oscurità incipiente ed il loro volo — almeno per molte famiglie — rapido e sostenuto, non permettono di poter facilmente impadronirsene. La caccia inoltre delle farfalle notturne, e quindi anche delle Sfingi, fassi in modo ben diverso da quella delle diurne, e non sempre essa è possibile, o per ragioni di tempo, o di località od altro. Per tutto ciò adunque, lo ripeto, non intendo presentare al lettore un elenco completo delle Sfingi del canale del Ferro, ma soltanto di fargli conoscere quelle, che caddero in mio potere.

Le Sfingi formano una famiglia molto naturale, ed in esse si trovano specie notevoli per grandezza. Le loro ali, distese orizzontalmente in istato di riposo, sono dipinte con tinte bellissime, a colori sfumati in alcune (*Sphingidæ*), ben staccati in altre (*Zygænidæ*). Le ali inferiori sono fornite di crine. Nelle Sfingi tipiche il corpo è grosso anteriormente e diventa puntuto nella parte apicale; in altre è cilindrico. Le antenne sono prismatiche. Le larve hanno 16 piedi, ed alcune sono fornite di un processo sproniforme sull' ultimo segmento addominale.

Le Sfingi italiane sono ripartite nelle seguenti tribù:

Sphingidæ
Sesiidæ
Thyridæ
Heterogynidæ
Zygænidæ
Syntomides

Le specie appartenenti a queste due ultime tribù volan generalmente anche di giorno, od almeno nelle ore più fresche, e son forse le più conoscinte, causa i colori, che spiccano sulle loro ali, e la loro relativa frequenza. Comunissima, ad esempio, sui nostri prati, nei mesi caldi d' estate, allorchè i fiori aprono le corolle al caldo raggio del sole aspettando i loro pronubi, è la *Zygœna Filipendulæ* dalle ali anteriori verde-nero vellutato con 6 macchie rosse per ciascun ala e le inferiori intieramente rosse, tranne un orlo verde-nero. Comune del pari la *Ino statices* dalle ali superiori verde-azzuro e le inferiori grigio-nere. Queste vaghe Sfingi eran ben mia preda sicura, allorchè fanciullo percorreva allegramente, ed inconscio affatto

dei futuri bisogni e disinganni della vita, le vaste praterie del mio paese.

Specie della tribù delle *Sesiidæ* ne posseggo assai poche; è una tribù molto poco rappresentata nella mia collezione. Sono però Lepidopteri assai rari e di difficile rinvenimento.

Devo avvertire inoltre il lettore, che, riguardo alla *frequenza* maggiore o minore di alcune specie, non posso garantire assolutamente l' esattezza, trattandosi di specie notturne e quindi di difficile caccia. Ulteriori osservazioni potranno forse modificare le mie opinioni in proposito.

Ed ora ecco l' elenco delle Sfingi del canale del Ferro, da me conosciute.

Heterocera *Duméril*

Sphinges *Linneo*

1° Sphingide *Boisd*

Genus *Acheronthia* Och.

1. Atropos, *Lin.* Questa Sfinge si innalza fino a 1800 metri sopra il livello del mare, ed è abbastanza comune. Il bruco è bellissimo e s'incontra comunemente sulle patate. Trovasi però talvolta anche sul gelsomino, sulla quercia, ecc. La farfalla è ghiottissima di miele, e ronza volentieri nelle calde sere di settembre attorno gli alveari, ove cerca introdursi per suggere il miele. Ne vidi più volte negli alveari uccise dalle api, o morte attraverso al foro d' uscita, perchè impotenti a sortire. Una particolarità di questa Sfinge si è la facoltà di produrre un piccolo strepito allorchè è presa. Questo strido e la testa da morto rozzamente disegnata sul corsaletto resero questa Sfinge più volte oggetto di terrore agli abitanti della campagna. Verso il 1815, essendosi mostrata in abbondanza nella Brettagna, cagionò in quel paese un generale spavento e fu incolpata di tutte le sciagure, che affliggevano a quell' epoca quella parte della Francia.

L' *Atropos* è una delle Sfingi d' Europa più grandi, misurando da 12 a 13 centimetri d' apertura d'ali — (Pontebba – Moggio – Chiusaforte.)

Genus *Sphinx*, Och.

2. Convolvuli, *Lin.* – Comune dall' Alpi al mare – (Pontebba, Dogna, Chiusaforte) – I maschi di questa specie odorano di muschio, e quest' odore è tramandato da due organi esistenti a ciascun lato dell' addome sul primo anello.

3. Ligustri, *Lin,* – Meno comune della precedente, e forse piuttosto rara nel canale del Ferro (Pontebba.)

4. Pinastri, *Lin.* – Sia per la reale rarità di questa specie, sia perchè il suo bruco vivendo sui pini, la farfalla frequenta e predilige i boschi di conifere, io devo dichiararla specie rara nella vallata del Fella. E diffatti ne posseggo un solo esemplare catturato a Pontebba.

Genus *Deilephila*, Och.

5. Galii, *S. V.* Piuttosto rara (Pontebba) – Questa specie la si trova fino a 1880 metri sul livello del mare (Curò.)

6. Euphorbiæ, *Lin.* Come la precedente (Pontebba.)

7. Elpenor, *Lin.* Secondo il Curò ed altri questa specie sarebbe molto comune in tutta Italia. – Secondo le mie proprie osservazioni quì in Friuli non sarebbe tanto frequente e meno ancora nella vallata del Fella – (Pontebba.)

8. Nerii. Stupenda Sfinge ricercata nelle collezioni per la sua bellezza. – Secondo parecchi entomologi questa Sfinge non sarebbe propriamente specie Europea, bensì Africana: nel nostro continente sarebbe avventizia e spintavi dai venti del deserto. « E lo « dimostrerebbe il fatto, che le crisalidi della seconda « apparizione, l' autunnale, costantemente periscono « anche nel mitissimo clima della Liguria. Ed è poi « abbastanza strano il non averla mai rinvenuta in « Sicilia, Sardegna e Spagna, ove in molti luoghi « cresce spontaneo e abbonda nelle valli lungo i ru- « scelli il *Nerium Oleander* (Curò) » pianta di cui cibasi il bruco di questa Sfinge. – È specie molto rara nel Friuli in generale, e più ancora sui monti. Due soli esemplari ne posseggo; uno catturato a Pontebba, e l' altro regalatomi dal gentilissimo sig. Guglielmo Rizzi. Quest' ultimo esemplare fu preso a Chiusaforte.

Genus *Smerinthus,* Och.

9. Tiliæ, *Lin.* Non è frequente (Pontebba.)

10. Ocellata, *Lin.* Dicasi lo stesso anche di questa bella specie (Pontebba.)

11. Populi, *Lin.* Rara secondo osservazioni mie proprie (Pontebba.) Tanto questa specie, che la *Tiliæ,* variano molto nel colorito delle ali, e quest' ultima anche nella grandezza.

Genus *Macroglossa,* O.

12. Stellatarum, *Lin.* Comune dovunque (Pontebba – Moggio – Chiusaforte, ecc.) Questa è quella Sfinge, che si vede talvolta nelle abitazioni durante l' inverno.

13. Bombyliformis, *Och.* Non è comune. (Pontebba, praterie del Fortin.)

14. Fuciformis, *Lin.* Più comune della precedente (Pontebba – Chiusaforte – Moggio.)

2. Sesiidæ, *H. S.*

Genus *Trochylium,* Scop.

15. Apiformis, *Lin.* Rara nella vallata del Fella (Pontebba, praterie del Fortin.)

Genus *Sesia,* F.

16. Asiliformis, *Rott.* Non è abbondante (Pontebba, praterie del Pian – Moggio, sui fiori del Sambuco.)

3. Thyridæ. *H. S.*

Genus *Thyris,* Hb.

17. Fenestrella, *Scop.* La più piccola delle Sfingi. La si incontra raramente sui fiori del sambuco, della Villalba, ecc. (Pontebba, praterie del Pian.)

4. Zygenidæ, *B.*

Genus *Ino,* Leach.

18. Statices, *Lin.* Comune dall' Alpi al mare (Pontebba – Moggio – Chiusaforte ecc.

Var. Mannii, *Led.* più rara del tipo (id.)

Genus *Zygæna,* Fab.

19. Pilosellæ, *Esp.* Comune (Pontebba – Moggio.)

20. Scabiosæ, *Esp.* Meno comune della precedente (Pontebba – Chiusaforte – Costa Molin.)

21. Achilleæ, *Esp.* Non tanto frequente (Chiusaforte – Raccolana.)

22. Trifolii, *Esd.* Piuttosto rara (Moggio, praterie dell' Aupa – Chiusaforte, praterie superiormente a Costa Molin.)

23. Filipendulæ, *Lin.* Comune dall'Alpi al mare durante tutta l' estate (Pontebba – Moggio – Chiusaforte.)

ab. Cytisi, *Hb.* assieme al tipo.

24. Ephialtes, *Lin.* Il catalogo dei Lepidopteri italiani dell' ingegner Curò di Bergamo ammette come *habitat* di questa specie soltanto i colli e la montagna, ed inoltre afferma essere assai rara in Italia. Secondo le mie osservazioni, in Friuli si troverebbe questa specie anche in pianura, ed in certi anni discretamente frequente (nel 1887 comune a Gonars). È rara però al monte (Pontebba, praterie di Premalina – Moggio – praterie sui fianchi del Bismonte.)

ab. Medusa, *Hb.* Rara (Maggior valle dell'Aupa) — Nel Catalogo suddetto è descritta solo del Piemonte (rara) e della Toscana (rara) — È propria della Russia Merid. e Siberia.

ab. Trigonellæ, *Esp.* Molto rara (Pontebba).

var. Peucedani, *Esp.* Secondo il Ghiliani è forma non infrequente nelle Alpi Settentr. e Occid. del Piemonte; in Lombardia il Curò non l' ha mai incontrata. Forma rara nel Canale del Ferro (Pontebba).

25. Carniolica, *Scop.* Discretamente frequente nella vallata del Fella. (Pontebba – Chiusaforte – Moggio – Raccolana e vallata omonima).

ab. Hedisari, *Hb.* Incontrasi quà e là nelle località medesime frequentate dal tipo.

? *var.* Berolinensis, *Hb.* Sarebbe forma propria della Germania Settentrionale - Orientale, e sarebbe stata presa da Mann (secondo il Curò) anche nel Tirolo Meridionale. Nella mia collezione io posseggo un esemplare di *Zygæna Carniolica,* che avrebbe tutti i caratteri della varietà *Berolinensis.* Ad ogni modo, non avendo potuto fare dei confronti colla variazione tipo, faccio precedere il nome di questa specie da un punto interrogativo. (Pontebba, praterie di Premolina.)

5. Syntomides, *H. S.*

Genus *Syntomis,* Ill.

26. Phegea, *Lin.* Specie frequente (Pontebba – Moggio – Chiusaforte – Raccolana.)

GIUSEPPE DOTT. TACCONI.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. n. 1 e 2.)

Dalla Stazione di Tarcento. — (Dista da Udine chilometri 19, minuti 40 a 55; alta sul mare m. 209). Dalla Stazione al paese (piazza) m. 2400.

N. 23. Per Tarcento paese, (m. 225) a Sedilis 1 ora. Da Sedilis a Romandolo mezz' ora; da Romandolo per Torlano, Nimis, Molinis (m. 219) a Tarcento ore 2 e mezza.

N. 24. Per Tarcento paese a Sedilis. Da Sedilis per Lusiunt alla vetta del Bernardia ore 2. Dalla vetta del Bernadia a Tamar 3 quarti d' ora; da Tamar per Chialminis a Villanova ore 1 e mezza. (Da Villanova a Tarcento v. n. 8). Da Villanova a Monteaperta ore 1 e un quarto (v. n. 9).

N. 25. Per Tarcento paese, Ciseriis (m. 241), Vedronza, Pradielis (m. 364), alle Sorgenti del T. Torre (m. 530) ore 3 e mezza. Ritorno per la stessa strada in 3 ore.

N. 26. Per Tarcento paese, Sorgenti del T. Torre e Tanataviele (m. 623) alla Forcella de' Musi o Piccolitta (m. 900) in 5 ore e mezza; dalla Forcella per la Valle della Venzonassa in 2 ore e mezza a Venzone (m. 230).

N. 27. Per Tarcento paese, Tanataviele, Sella di Planinizza (m. 1756) alla vetta del Monte de' Musi (m. 1852) in 7 ore. Discesa a Tarcento in 5 ore e mezza.

N. 28. Per Tarcento paese a Lusevera ore 2; da Lusevera alla vetta del Gran Monte (m. 1500 c.ª) ore 3 e mezza. Dal Gran Monte a Monteaperta ore 2. Da Monteaperta per Lusevera a Tarcento ore 3.

N. 29. Per Tarcento paese alle Sorgenti del T. Torre. Da queste per Tanamea (m. 856) a Uccea (m. 675) ore 3. Da Uccea a Carnizza (m. 1109) ore 2. Da Carnizza per Gniva (m. 471), Prato di Resia (m. 499), S. Giorgio di Resia (m. 421) alla Stazione di Resiutta (m. 316) ore 4.

N. 30. Per Tarcento paese a Tasaliesu (presso le sorgenti del T. Torre) ore 3 e mezza; da Tasaliesu per Valle de' Musi fin presso a Tanamea 1 ora e mezza. Da questo punto alla sella del M. Tasajauron (m. 1600?) in ore 3 e mezza e in un' altra ora a Carnizza. Da Carnizza a Resia ore 2 e mezza.

N. 31. Da Tarcento a Vedronza ore 1 e mezza. Da Vedronza per Pers (m. 604) e Sella di Forador (m. 1093) a Gemona stazione (m. 191) ore 5 e mezza.

N. 32. Per Tarcento paese, Zomeais (m. 253), Malmaserie (m. 406), Stella (m. 702) alla vetta del M. Stella o Crosis (m. 787) ore 2. Da Monte Stella per Flaipano, S. Maria Maddalena e Montenars (m. 409) a Gemona ore 4. Oppure da M. Stella a Vedronza ore 1 e mezza.

N. 33. Per Tarcento paese, Castello diroccato, Coja (m. 398), Sammardenchia (m. 432) alla vetta del Monte Campeon (m. 764) ore 2 e mezza. Discesa per M. Faeit (m. 721) alla Stazione di Magnano-Artegna (m. 189) in

Genus *Ino,* Leach.

18. Statices, *Lin.* Comune dall' Alpi al mare (Pontebba – Moggio – Chiusaforte ecc.

Var. Mannii, *Led.* più rara del tipo (id.)

Genus *Zygæna,* Fab.

19. Pilosellæ, *Esp.* Comune (Pontebba – Moggio.)

20. Scabiosæ, *Esp.* Meno comune della precedente (Pontebba – Chiusaforte – Costa Molin.)

21. Achilleæ, *Esp.* Non tanto frequente (Chiusaforte – Raccolana.)

22. Trifolii, *Esd.* Piuttosto rara (Moggio, praterie dell' Aupa – Chiusaforte, praterie superiormente a Costa Molin.)

23. Filipendulæ, *Lin.* Comune dall'Alpi al mare durante tutta l' estate (Pontebba – Moggio – Chiusaforte.)

ab. Cytisi, *Hb.* assieme al tipo.

24. Ephialtes, *Lin.* Il catalogo dei Lepidopteri italiani dell' ingegner Curò di Bergamo ammette come *habitat* di questa specie soltanto i colli e la montagna, ed inoltre afferma essere assai rara in Italia. Secondo le mie osservazioni, in Friuli si troverebbe questa specie anche in pianura, ed in certi anni discretamente frequente (nel 1887 comune a Gonars). È rara però al monte (Pontebba, praterie di Premalina – Moggio – praterie sui fianchi del Bismonte.)

ab. Medusa, *Hb.* Rara (Maggior valle dell'Aupa) — Nel Catalogo suddetto è descritta solo del Piemonte (rara) e della Toscana (rara) — È propria della Russia Merid. e Siberia.

ab. Trigonellæ, *Esp.* Molto rara (Pontebba).

var. Peucedani, *Esp.* Secondo il Ghiliani è forma non infrequente nelle Alpi Settentr. e Occid. del Piemonte; in Lombardia il Curò non l' ha mai incontrata. Forma rara nel Canale del Ferro (Pontebba).

25. Carniolica, *Scop.* Discretamente frequente nella vallata del Fella. (Pontebba – Chiusaforte – Moggio – Raccolana e vallata omonima).

ab. Hedisari, *Hb.* Incontrasi quà e là nelle località medesime frequentate dal tipo.

? *var.* Berolinensis, *Hb.* Sarebbe forma propria della Germania Settentrionale - Orientale, e sarebbe stata presa da Mann (secondo il Curò) anche nel Tirolo Meridionale. Nella mia collezione io posseggo un esemplare di *Zygæna Carniolica,* che avrebbe tutti i caratteri della varietà *Berolinensis.* Ad ogni modo, non avendo potuto fare dei confronti colla variazione tipo, faccio precedere il nome di questa specie da un punto interrogativo. (Pontebba, praterie di Premolina.)

5. Syntomides, *H. S.*

Genus *Syntomis,* Ill.

26. Phegea, *Lin.* Specie frequente (Pontebba – Moggio – Chiusaforte – Raccolana.)

GIUSEPPE DOTT. TACCONI.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Contin. v. n. 1 e 2.)

Dalla Stazione di Tarcento. — (Dista da Udine chilometri 19, minuti 40 a 55; alta sul mare m. 209). Dalla Stazione al paese (piazza) m. 2400.

N. 23. Per Tarcento paese, (m. 225) a Sedilis 1 ora. Da Sedilis a Romandolo mezz' ora; da Romandolo per Torlano, Nimis, Molinis (m. 219) a Tarcento ore 2 e mezza.

N. 24. Per Tarcento paese a Sedilis. Da Sedilis per Lusiunt alla vetta del Bernardia ore 2. Dalla vetta del Bernadia a Tamar 3 quarti d' ora; da Tamar per Chialminis a Villanova ore 1 e mezza. (Da Villanova a Tarcento v. n. 8). Da Villanova a Monteaperta ore 1 e un quarto (v. n. 9).

N. 25. Per Tarcento paese, Ciseriis (m. 241), Vedronza, Pradielis (m. 364), alle Sorgenti del T. Torre (m. 530) ore 3 e mezza. Ritorno per la stessa strada in 3 ore.

N. 26. Per Tarcento paese, Sorgenti del T. Torre e Tanataviele (m. 623) alla Forcella de' Musi o Piccolitta (m. 900) in 5 ore e mezza; dalla Forcella per la Valle della Venzonassa in 2 ore e mezza a Venzone (m. 230).

N. 27. Per Tarcento paese, Tanataviele, Sella di Planinizza (m. 1756) alla vetta del Monte de' Musi (m. 1852) in 7 ore. Discesa a Tarcento in 5 ore e mezza.

N. 28. Per Tarcento paese a Lusevera ore 2; da Lusevera alla vetta del Gran Monte (m. 1500 c.ª) ore 3 e mezza. Dal Gran Monte a Monteaperta ore 2. Da Monteaperta per Lusevera a Tarcento ore 3.

N. 29. Per Tarcento paese alle Sorgenti del T. Torre. Da queste per Tanamea (m. 856) a Uccea (m. 675) ore 3. Da Uccea a Carnizza (m. 1109) ore 2. Da Carnizza per Gniva (m. 471), Prato di Resia (m. 499), S. Giorgio di Resia (m. 421) alla Stazione di Resiutta (m. 316) ore 4.

N. 30. Per Tarcento paese a Tasaliesu (presso le sorgenti del T. Torre) ore 3 e mezza; da Tasaliesu per Valle de' Musi fin presso a Tanamea 1 ora e mezza. Da questo punto alla sella del M. Tasajauron (m. 1600?) in ore 3 e mezza e in un' altra ora a Carnizza. Da Carnizza a Resia ore 2 e mezza.

N. 31. Da Tarcento a Vedronza ore 1 e mezza. Da Vedronza per Pers (m. 604) e Sella di Forador (m. 1093) a Gemona stazione (m. 191) ore 5 e mezza.

N. 32. Per Tarcento paese, Zomeais (m. 253), Malmaserie (m. 406), Stella (m. 702) alla vetta del M. Stella o Crosis (m. 787) ore 2. Da Monte Stella per Flaipano, S. Maria Maddalena e Montenars (m. 409) a Gemona ore 4. Oppure da M. Stella a Vedronza ore 1 e mezza.

N. 33. Per Tarcento paese, Castello diroccato, Coja (m. 398), Sammardenchia (m. 432) alla vetta del Monte Campeon (m. 764) ore 2 e mezza. Discesa per M. Faeit (m. 721) alla Stazione di Magnano-Artegna (m. 189) in

ore 1 e mezza, oppure per Montenars a Gemona ore 2 o infine per Zomeais a Tarcento ore 1 e mezza.

N. 34. Dalla stazione per Billerio (m. 279) alla vetta del M. Campeon ore 2.

N. 35. Per Tarcento paese, Coja, Sammardenchia, Sella fra M. Campeon e Cuarnan (Christ) alla vetta del M. Cuarnan (m. 1372) ore 4. Da M. Cuarnan alla stazione di Gemona ore 2.

N. 36. Dalla stazione, per Castello di Prampero (m. 240), Magnano in Riviera (m. 200), Urbignacco, Madonna di Buja (m. 192) e Campo di Sopra (m. 171) a Osoppo ore 3 e mezza; da Osoppo a Gemona stazione ore 1.

N. 37. Dalla Stazione e per Bueris (m. 200), Zegliacco, S. Stefano di Buja, Strambons (m. 214), S. Floreano (m. 186) e Avilla alla Presa del Canale Ledra ore 2 e mezza. Per il seguito v. n. 19.

N. 38. Per Tarcento paese, Segnacco, Villafredda (m. 246), Loneriacco (m. 247), Fraelacco a Stazione di Tricesimo ore 1 e un quarto.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull' alpinismo e sulle montagne.

Lassù dinanzi alla natura così ampia, così bella, così giusta in tutto il suo procedere, l'anima si sente ritemprarsi, si sente migliore. Lontana dai mille rispetti umani, dalle mille pretensioni e dai mille sospetti, che sono principio e fine della vita giornaliera, s' allarga lassù il suo orizzonte, il pensiero trascorre libero, la volontà non trova impacci al suo procedere, l' osservazione cammina senza legami. Poi l' agitarsi del corpo, il fissare una meta ardua, e raggiungerla, superando gli ostacoli che si parano dinanzi; e il contemplare faccia a faccia il pericolo e affrontarlo e vincerlo.... e lo stesso stancare le membra colla fatica, e i pasti frugali e persino le privazioni a cui si è costretti, sciolgono lo spirito dalle umane miserie, lo rendono più capace a valutarle secondo il loro vero valore, e cooperano in modo sovranamente efficace a creare ciò che si esprime con una parola indefinibile: *carattere.*

G. MARINELLI
Dal Peralba al Canino Anno I.

On aime les montaignes aujourd' hui, et il y a lieu d' en être fier pour notre siècle; car cette affection part des côtés les plus sains et les plus nobles de l' esprit humain. C' est une réaction contre la platitude et la mollesse qui envahissent l' éducation; un triomphe de la vraie poésie, q' on dit morte, sur l' affreux utilitarisme; une réponse à ceux qui craignent que l' étude des sciences, détrônant celles des lettres, ne tarisse la source de l' enthousiasme et ne dessèche le coeur de notre jeunesse.

A. DUPAIGNE, Les montagnes.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta della Direzione.

Processo verbale della seduta 10 marzo 1890.

Presenti: G. prof. cav. Nallino vice-presidente; Kechler cav. uff. Carlo, Lupieri dott. Carlo, Ostermann prof. V., Pitacco ing. Luigi, Ronchi co. dott. G. A., Tellini Edoardo, Consiglieri; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere.

Si tratta la questione dei locali. La commissione nominata nella seduta del 10 febbraio riferisce di aver esaminato i locali proposti trovandoli adatti allo scopo. Si legge la proposta del proprietario che si trova dalla stessa commissione inaccettabile e come corrispettivo d' affitto e come durata dell' affittanza.

Dopo breve discussione la Direzione vota all' unanimità il seguente ordine del giorno:

Non trovando conveniente la proposta di un nuovo locale, la Direzione della S. A. F. delibera di accettare la rinnovazione del locale attuale per nove anni e per l' annuo affitto di L. 1200 dal Signor Ing. Carlo Braida offertale, e riconosciuta la insufficienza della parte dei locali dalla Società attualmente occupati, decide di non impegnarsi di continuare a subaffittare la altra parte dei locali oltre il 30 giugno 1891, riservandosi di decidere per quell' epoca dell' uso di tutto o parte dell' appartamento.

Dopo accettati nuovi soci ed associati la seduta è levata.

Sedute della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta 4 aprile 1890.

Presenti: Ronchi co. dott. G. R. presidente; F. Cantarutti segretario; Antonini G., Gambierasi G. B., Nadigh G., membri.

Visto che l' escursione III che dovea aver luogo il 23 marzo non è stata fatta in causa del maltempo, la Commissione decide di non riproporla per ora. Si votano le due gite per maggio e giugno. Per maggio (17 e 18) l' escursione da Verzegnis a S. Daniele attraverso la valle dell'Arzino e Clauzetto; per giugno (20 e 22) la salita del M. Raut.

RICOVERO-OSSERVATORIO AL MONTE ROSA.

Il Club Alpino Italiano invita con apposita circolare tutti i cultori dell' alpinismo a concorrere per la costruzione di una capanna che dovrà servire per ricovero degli alpinisti e per osservazioni scientifiche. La capanna della quale si fecero iniziatori i soci Alessandro, Vittorio, Corradino, Gaudenzio ed Erminio Sella, sorgerà poco sotto la punta Gnifetti a 4540 metri sul mare ed essendo già stato approvato il progetto dei soci Gonella, Perazzi e A. Sella in quest'anno comincieranno i lavori.

La Società Alpina Friulana apre la sottoscrizione nella propria sede, ed invita a portarvi il loro contributo i suoi soci, gli istituti scientifici e quanti hanno a cuore quegli studi al cui incremento deve servire codesta Capanna-Osservatorio che sarà la vedetta più elevata delle Alpi.

ore 1 e mezza, oppure per Montenars a Gemona ore 2 o infine per Zomeais a Tarcento ore 1 e mezza.

N. 34. Dalla stazione per Billerio (m. 279) alla vetta del M. Campeon ore 2.

N. 35. Per Tarcento paese, Coja, Sammardenchia, Sella fra M. Campeon e Cuarnan (Christ) alla vetta del M. Cuarnan (m. 1372) ore 4. Da M. Cuarnan alla stazione di Gemona ore 2.

N. 36. Dalla stazione, per Castello di Prampero (m. 240), Magnano in Riviera (m. 200), Urbignacco, Madonna di Buja (m. 192) e Campo di Sopra (m. 171) a Osoppo ore 3 e mezza; da Osoppo a Gemona stazione ore 1.

N. 37. Dalla Stazione e per Bueris (m. 200), Zegliacco, S. Stefano di Buja, Strambons (m. 214), S. Floreano (m. 186) e Avilla alla Presa del Canale Ledra ore 2 e mezza. Per il seguito v. n. 19.

N. 38. Per Tarcento paese, Segnacco, Villafredda (m. 246), Loneriacco (m. 247), Fraelacco a Stazione di Tricesimo ore 1 e un quarto.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull' alpinismo e sulle montagne.

Lassù dinanzi alla natura così ampia, così bella, così giusta in tutto il suo procedere, l'anima si sente ritemprarsi, si sente migliore. Lontana dai mille rispetti umani, dalle mille pretensioni e dai mille sospetti, che sono principio e fine della vita giornaliera, s' allarga lassù il suo orizzonte, il pensiero trascorre libero, la volontà non trova impacci al suo procedere, l' osservazione cammina senza legami. Poi l' agitarsi del corpo, il fissare una meta ardua, e raggiungerla, superando gli ostacoli che si parano dinanzi; e il contemplare faccia a faccia il pericolo e affrontarlo e vincerlo.... e lo stesso stancare le membra colla fatica, e i pasti frugali e persino le privazioni a cui si è costretti, sciolgono lo spirito dalle umane miserie, lo rendono più capace a valutarle secondo il loro vero valore, e cooperano in modo sovranamente efficace a creare ciò che si esprime con una parola indefinibile: *carattere.*

G. MARINELLI
Dal Peralba al Canino Anno I.

On aime les montaignes aujourd' hui, et il y a lieu d' en être fier pour notre siècle; car cette affection part des côtés les plus sains et les plus nobles de l' esprit humain. C' est une réaction contre la platitude et la mollesse qui envahissent l' éducation; un triomphe de la vraie poésie, q' on dit morte, sur l' affreux utilitarisme; une réponse à ceux qui craignent que l' étude des sciences, détrônant celles des lettres, ne tarisse la source de l' enthousiasme et ne dessèche le coeur de notre jeunesse.

A. DUPAIGNE, Les montagnes.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta della Direzione.

Processo verbale della seduta 10 marzo 1890.

Presenti: G. prof. cav. Nallino vice-presidente; Kechler cav. uff. Carlo, Lupieri dott. Carlo, Ostermann prof. V., Pitacco ing. Luigi, Ronchi co. dott. G. A., Tellini Edoardo, Consiglieri; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere.

Si tratta la questione dei locali. La commissione nominata nella seduta del 10 febbraio riferisce di aver esaminato i locali proposti trovandoli adatti allo scopo. Si legge la proposta del proprietario che si trova dalla stessa commissione inaccettabile e come corrispettivo d' affitto e come durata dell' affittanza.

Dopo breve discussione la Direzione vota all' unanimità il seguente ordine del giorno:

Non trovando conveniente la proposta di un nuovo locale, la Direzione della S. A. F. delibera di accettare la rinnovazione del locale attuale per nove anni e per l' annuo affitto di L. 1200 dal Signor Ing. Carlo Braida offertale, e riconosciuta la insufficienza della parte dei locali dalla Società attualmente occupati, decide di non impegnarsi di continuare a subaffittare la altra parte dei locali oltre il 30 giugno 1891, riservandosi di decidere per quell' epoca dell' uso di tutto o parte dell' appartamento.

Dopo accettati nuovi soci ed associati la seduta è levata.

Sedute della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta 4 aprile 1890.

Presenti: Ronchi co. dott. G. R. presidente; F. Cantarutti segretario; Antonini G., Gambierasi G. B., Nadigh G., membri.

Visto che l' escursione III che dovea aver luogo il 23 marzo non è stata fatta in causa del maltempo, la Commissione decide di non riproporla per ora. Si votano le due gite per maggio e giugno. Per maggio (17 e 18) l' escursione da Verzegnis a S. Daniele attraverso la valle dell'Arzino e Clauzetto; per giugno (20 e 22) la salita del M. Raut.

RICOVERO-OSSERVATORIO AL MONTE ROSA.

Il Club Alpino Italiano invita con apposita circolare tutti i cultori dell' alpinismo a concorrere per la costruzione di una capanna che dovrà servire per ricovero degli alpinisti e per osservazioni scientifiche. La capanna della quale si fecero iniziatori i soci Alessandro, Vittorio, Corradino, Gaudenzio ed Erminio Sella, sorgerà poco sotto la punta Gnifetti a 4540 metri sul mare ed essendo già stato approvato il progetto dei soci Gonella, Perazzi e A. Sella in quest'anno comincieranno i lavori.

La Società Alpina Friulana apre la sottoscrizione nella propria sede, ed invita a portarvi il loro contributo i suoi soci, gli istituti scientifici e quanti hanno a cuore quegli studi al cui incremento deve servire codesta Capanna-Osservatorio che sarà la vedetta più elevata delle Alpi.

ore 1 e mezza, oppure per Montenars a Gemona ore 2 o infine per Zomeais a Tarcento ore 1 e mezza.

N. 34. Dalla stazione per Billerio (m. 279) alla vetta del M. Campeon ore 2.

N. 35. Per Tarcento paese, Coja, Sammardenchia, Sella fra M. Campeon e Cuarnan (Christ) alla vetta del M. Cuarnan (m. 1372) ore 4. Da M. Cuarnan alla stazione di Gemona ore 2.

N. 36. Dalla stazione, per Castello di Prampero (m. 240), Magnano in Riviera (m. 200), Urbignacco, Madonna di Buja (m. 192) e Campo di Sopra (m. 171) a Osoppo ore 3 e mezza; da Osoppo a Gemona stazione ore 1.

N. 37. Dalla Stazione e per Bueris (m. 200), Zegliacco, S. Stefano di Buja, Strambons (m. 214), S. Floreano (m. 186) e Avilla alla Presa del Canale Ledra ore 2 e mezza. Per il seguito v. n. 19.

N. 38. Per Tarcento paese, Segnacco, Villafredda (m. 246), Loneriacco (m. 247), Fraelacco a Stazione di Tricesimo ore 1 e un quarto.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull' alpinismo e sulle montagne.

Lassù dinanzi alla natura così ampia, così bella, così giusta in tutto il suo procedere, l'anima si sente ritemprarsi, si sente migliore. Lontana dai mille rispetti umani, dalle mille pretensioni e dai mille sospetti, che sono principio e fine della vita giornaliera, s' allarga lassù il suo orizzonte, il pensiero trascorre libero, la volontà non trova impacci al suo procedere, l' osservazione cammina senza legami. Poi l' agitarsi del corpo, il fissare una meta ardua, e raggiungerla, superando gli ostacoli che si parano dinanzi; e il contemplare faccia a faccia il pericolo e affrontarlo e vincerlo.... e lo stesso stancare le membra colla fatica, e i pasti frugali e persino le privazioni a cui si è costretti, sciolgono lo spirito dalle umane miserie, lo rendono più capace a valutarle secondo il loro vero valore, e cooperano in modo sovranamente efficace a creare ciò che si esprime con una parola indefinibile: *carattere.*

G. MARINELLI
Dal Peralba al Canino Anno I.

On aime les montaignes aujourd' hui, et il y a lieu d' en être fier pour notre siècle; car cette affection part des côtés les plus sains et les plus nobles de l' esprit humain. C' est une réaction contre la platitude et la mollesse qui envahissent l' éducation; un triomphe de la vraie poésie, q' on dit morte, sur l' affreux utilitarisme; une réponse à ceux qui craignent que l' étude des sciences, détrônant celles des lettres, ne tarisse la source de l' enthousiasme et ne dessèche le coeur de notre jeunesse.

A. DUPAIGNE, Les montagnes.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta della Direzione.

Processo verbale della seduta 10 marzo 1890.

Presenti: G. prof. cav. Nallino vice-presidente; Kechler cav. uff. Carlo, Lupieri dott. Carlo, Ostermann prof. V., Pitacco ing. Luigi, Ronchi co. dott. G. A., Tellini Edoardo, Consiglieri; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere.

Si tratta la questione dei locali. La commissione nominata nella seduta del 10 febbraio riferisce di aver esaminato i locali proposti trovandoli adatti allo scopo. Si legge la proposta del proprietario che si trova dalla stessa commissione inaccettabile e come corrispettivo d' affitto e come durata dell' affittanza.

Dopo breve discussione la Direzione vota all' unanimità il seguente ordine del giorno:

Non trovando conveniente la proposta di un nuovo locale, la Direzione della S. A. F. delibera di accettare la rinnovazione del locale attuale per nove anni e per l' annuo affitto di L. 1200 dal Signor Ing. Carlo Braida offertale, e riconosciuta la insufficienza della parte dei locali dalla Società attualmente occupati, decide di non impegnarsi di continuare a subaffittare la altra parte dei locali oltre il 30 giugno 1891, riservandosi di decidere per quell' epoca dell' uso di tutto o parte dell' appartamento.

Dopo accettati nuovi soci ed associati la seduta è levata.

Sedute della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta 4 aprile 1890.

Presenti: Ronchi co. dott. G. R. presidente; F. Cantarutti segretario; Antonini G., Gambierasi G. B., Nadigh G., membri.

Visto che l' escursione III che dovea aver luogo il 23 marzo non è stata fatta in causa del maltempo, la Commissione decide di non riproporla per ora. Si votano le due gite per maggio e giugno. Per maggio (17 e 18) l' escursione da Verzegnis a S. Daniele attraverso la valle dell'Arzino e Clauzetto; per giugno (20 e 22) la salita del M. Raut.

RICOVERO-OSSERVATORIO AL MONTE ROSA.

Il Club Alpino Italiano invita con apposita circolare tutti i cultori dell' alpinismo a concorrere per la costruzione di una capanna che dovrà servire per ricovero degli alpinisti e per osservazioni scientifiche. La capanna della quale si fecero iniziatori i soci Alessandro, Vittorio, Corradino, Gaudenzio ed Erminio Sella, sorgerà poco sotto la punta Gnifetti a 4540 metri sul mare ed essendo già stato approvato il progetto dei soci Gonella, Perazzi e A. Sella in quest'anno comincieranno i lavori.

La Società Alpina Friulana apre la sottoscrizione nella propria sede, ed invita a portarvi il loro contributo i suoi soci, gli istituti scientifici e quanti hanno a cuore quegli studi al cui incremento deve servire codesta Capanna-Osservatorio che sarà la vedetta più elevata delle Alpi.

ore 1 e mezza, oppure per Montenars a Gemona ore 2 o infine per Zomeais a Tarcento ore 1 e mezza.

N. 34. Dalla stazione per Billerio (m. 279) alla vetta del M. Campeon ore 2.

N. 35. Per Tarcento paese, Coja, Sammardenchia, Sella fra M. Campeon e Cuarnan (Christ) alla vetta del M. Cuarnan (m. 1372) ore 4. Da M. Cuarnan alla stazione di Gemona ore 2.

N. 36. Dalla stazione, per Castello di Prampero (m. 240), Magnano in Riviera (m. 200), Urbignacco, Madonna di Buja (m. 192) e Campo di Sopra (m. 171) a Osoppo ore 3 e mezza; da Osoppo a Gemona stazione ore 1.

N. 37. Dalla Stazione e per Bueris (m. 200), Zegliacco, S. Stefano di Buja, Strambons (m. 214), S. Floreano (m. 186) e Avilla alla Presa del Canale Ledra ore 2 e mezza. Per il seguito v. n. 19.

N. 38. Per Tarcento paese, Segnacco, Villafredda (m. 246), Loneriacco (m. 247), Fraelacco a Stazione di Tricesimo ore 1 e un quarto.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull' alpinismo e sulle montagne.

Lassù dinanzi alla natura così ampia, così bella, così giusta in tutto il suo procedere, l'anima si sente ritemprarsi, si sente migliore. Lontana dai mille rispetti umani, dalle mille pretensioni e dai mille sospetti, che sono principio e fine della vita giornaliera, s' allarga lassù il suo orizzonte, il pensiero trascorre libero, la volontà non trova impacci al suo procedere, l' osservazione cammina senza legami. Poi l' agitarsi del corpo, il fissare una meta ardua, e raggiungerla, superando gli ostacoli che si parano dinanzi; e il contemplare faccia a faccia il pericolo e affrontarlo e vincerlo.... e lo stesso stancare le membra colla fatica, e i pasti frugali e persino le privazioni a cui si è costretti, sciolgono lo spirito dalle umane miserie, lo rendono più capace a valutarle secondo il loro vero valore, e cooperano in modo sovranamente efficace a creare ciò che si esprime con una parola indefinibile: *carattere.*

G. MARINELLI
Dal Peralba al Canino Anno I.

On aime les montaignes aujourd' hui, et il y a lieu d' en être fier pour notre siècle; car cette affection part des côtés les plus sains et les plus nobles de l' esprit humain. C' est une réaction contre la platitude et la mollesse qui envahissent l' éducation; un triomphe de la vraie poésie, q' on dit morte, sur l' affreux utilitarisme; une réponse à ceux qui craignent que l' étude des sciences, détrônant celles des lettres, ne tarisse la source de l' enthousiasme et ne dessèche le coeur de notre jeunesse.

A. DUPAIGNE, Les montagnes.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta della Direzione.

Processo verbale della seduta 10 marzo 1890.

Presenti: G. prof. cav. Nallino vice-presidente; Kechler cav. uff. Carlo, Lupieri dott. Carlo, Ostermann prof. V., Pitacco ing. Luigi, Ronchi co. dott. G. A., Tellini Edoardo, Consiglieri; F. Cantarutti segretario; E. Pico vice-segretario; A. Ferrucci cassiere.

Si tratta la questione dei locali. La commissione nominata nella seduta del 10 febbraio riferisce di aver esaminato i locali proposti trovandoli adatti allo scopo. Si legge la proposta del proprietario che si trova dalla stessa commissione inaccettabile e come corrispettivo d' affitto e come durata dell' affittanza.

Dopo breve discussione la Direzione vota all' unanimità il seguente ordine del giorno:

Non trovando conveniente la proposta di un nuovo locale, la Direzione della S. A. F. delibera di accettare la rinnovazione del locale attuale per nove anni e per l' annuo affitto di L. 1200 dal Signor Ing. Carlo Braida offertale, e riconosciuta la insufficienza della parte dei locali dalla Società attualmente occupati, decide di non impegnarsi di continuare a subaffittare la altra parte dei locali oltre il 30 giugno 1891, riservandosi di decidere per quell' epoca dell' uso di tutto o parte dell' appartamento.

Dopo accettati nuovi soci ed associati la seduta è levata.

Sedute della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta 4 aprile 1890.

Presenti: Ronchi co. dott. G. R. presidente; F. Cantarutti segretario; Antonini G., Gambierasi G. B., Nadigh G., membri.

Visto che l' escursione III che dovea aver luogo il 23 marzo non è stata fatta in causa del maltempo, la Commissione decide di non riproporla per ora. Si votano le due gite per maggio e giugno. Per maggio (17 e 18) l' escursione da Verzegnis a S. Daniele attraverso la valle dell'Arzino e Clauzetto; per giugno (20 e 22) la salita del M. Raut.

RICOVERO-OSSERVATORIO AL MONTE ROSA.

Il Club Alpino Italiano invita con apposita circolare tutti i cultori dell' alpinismo a concorrere per la costruzione di una capanna che dovrà servire per ricovero degli alpinisti e per osservazioni scientifiche. La capanna della quale si fecero iniziatori i soci Alessandro, Vittorio, Corradino, Gaudenzio ed Erminio Sella, sorgerà poco sotto la punta Gnifetti a 4540 metri sul mare ed essendo già stato approvato il progetto dei soci Gonella, Perazzi e A. Sella in quest'anno comincieranno i lavori.

La Società Alpina Friulana apre la sottoscrizione nella propria sede, ed invita a portarvi il loro contributo i suoi soci, gli istituti scientifici e quanti hanno a cuore quegli studi al cui incremento deve servire codesta Capanna-Osservatorio che sarà la vedetta più elevata delle Alpi.

Libri ed opuscoli entrati dal 1 Marzo al 20 Aprile 1890.

I°. LIBRI.

3309. *Rajna Pio.* Le corti d' amore.
3310. *Montépin S.* I fanti di cuore (dono).
3311-12. *Gonzales Em.* Le due favorite. Vol. 2. (id.)
3313. — Il vendicatore del marito (id.)
3314. *Méry Giulio.* Un delitto ignorato (id.)
3315. *Valera Paolo.* Londra sconosciuta (id.)
3316. *Daudet-Alph.* Les débuts d' un homme de lettres.
3317. *Cassot C.* La vierge d' Irlande (id.)
3318. *De Launay A.* Mademoiselle Mignon (id.)
3319. *Noir Louis.* La vénus cuivrée (id.)
3320. *De Montifaud M.* Histoire d' Héloise et d' Abailard. (id.)
3321. *Delvau A.* Le grand et le petit trottoir. (id.)
3322. *Aubert Ch.* La marieuse (id.)
3323. *Monselet Ch.* Les ruines de Paris (id.)
3324. *Giusti G.* Memorie inedite.
3325. *Paganini ing. L. P.* La fototopografia in Italia. (dono)
3326. *Istituto geogr. mil.* Istruzioni e norme pratiche per le levate (id.)
3327. Deutsche Rundschau für Geogr. und Stat. XI J. 1889 (id.)
3328. Oesterr. Alpen Zeitung. XI J. 1889 (id.)
3329. Nordböhm Touristen Zeitung. IV J. 1889 (id.)
3330. Mitteilungen des D. u Oe. A. V. 1889 (id.)
3331. Der Tourist. XXI J. 1889 (id.)
3332. L' Écho des Alpes 1889 (id.)
3333. *Schiller F.* Guglielmo Tell. (id.)
3334. — Maria Stuarda (id.)
3335. — Wallenstein (id.)
3336. — Don Carlo (id.)
3337. — La congiura del Fiesco (id.)
3338. — I masnadieri. (id.)
3339. *Guerzoni G.* La vita di Nino Bixio (id.)
3340. *Alfani A.* Battaglie e vittorie (id.)
3341. *Chapin Fr. H.* Mountaineering in Colorado (id.)
3342-44. *Sweetser M. F.* Here and there in New-England, and Canada (id.)
3345. *Cocorda G. D.* Sud-Africa commerciale ed industriale.
3346. Parti prese dal Consiglio della città di Udine riguardo al collegio dei notai dal 1349 al 1737 (dono).
3347. Disposizioni sanitarie pel Friuli dal 1291 al 1739 (id.)
3348. Decreti economici della magnifica città di Udine dal 5 settembre 1761 al 31 Luglio 1764 (id.)
3349. *Bonghi R.* In autunno. — Su e giù.
3350. *Zola E.* La bête humaine.
3351. *Principessa Olga....* La vita Galante in Russia.
3352. *Lindau Paolo.* Ragazze povere.
3353. Annuario scient. ed. ind. Anno 26°. Parte 2ª 1889.
3354. La vera guida di Venezia (dono).
3355. Führer auf der Steyrthalbahn und in Ennsthale (id.)
3356. *Simonyi (von) L.* Geschichte der lombardischen und venetianischen Städte (id.)
3357. *Hoess Fr.* Gemeinfassliche Anleitung die Bäume und Sträuche Oesterreichs aus den Blättern zu erkennen (id.)
3358. Monumenti artistici e storici delle Provincie venete (id.)
3359. Itinerario delle distanze per le Provincie venete (id.)
3360. *Esmarch (von) D.r F.* Die Erste Hülfe bei plötzlichen Unglücksfällen.
3361. *Oertel D.r M. J.* Ueber Terrain-Curorte etc. (id.)
3262. *Scarfoglio Ed.* In Levante e a traverso i Balkani.
3363. Annuario della Sezione di Milano C. A. I. 1890 (dono).
3364. Rivista mensile del C. A. I. Vol. VIII. 1889 (id.)
3365. Schweizer-Alpen Zeitung VII J. 1889 (id.)
3366. L' esplorazione commerciale. Anno IV 1889 (id.)
3367. Die Alpenwelt. II Band. 1889 (id.)
3368. Le livre du centenaire du Journal des Débats 1789-1889 (id.)
3369. Mitteilungen aus Justus Perthes. 1889 (id.)
3370. *Chiesi G.* Italia irredenta.
3371. La Pastorizia del Veneto. Anno VII 1889.
3372. *Taramelli T. e Bellio V.* Geografia e geologia dell'Africa.
3373. *Chavette E.* La belle Alliette (dono).
3374-75. — La chasse à l' oncle. Vol. 2 (id.)
3376-77. — La Chiffarde. Vol. 2. (id.)
3378-79. — Le Comte Omnibus. Vol. 2. (id.)
3380. — Nous marions Virginie (id.)
3381-83 — L' héritage d' un pique-assiette. Vol. 3. (id.)
3384-85. Rémouleur. Vol, 2. (id.)
3386. — Le roi des Limiers (id.)
3387. *Bonaparte Pr. Roland.* Le Glacier de l' Aletsch (id.)
3388. — Le premier établissement des néerlandais à Maurice (id.)

2°. OPUSCOLI.

1206 op. *De Toni D.r E.* Note sulla flora friulana. Serie III. (dono)
1207 op. *Lazzarini G.* La schiàrnete (id.)
1208 op. *Istitulo geogr. mil.* Istruzioni sulle ricognizioni trigonometriche (id.)
1209 op. — Norme pratiche per l' eseguimento delle stazioni trigonometriche (id.)
1210 op. — Istruzioni sulla projezione naturale applicata alla formazione delle carte d' Italia ecc. (id.)
1211 op. Resoconto della Società operaia gen. di Udine 1889 (id.)
1212 op. *Nussi Ing. A.* Carceri romane in Cividale (id.)
1213 op. *Hofer A.* Touristiche Humoreske (id.)
1214 op. *Toppo (Di) Co. F.* Di alcuni scavi fatti in Aquileia (id.)
1215 op. *Hartmann Prof. V.* Das Kärntner Faakerseethal der Gegenwart und der Vorzeit (id.)
1216 op. — Das Thal des Weissensees in Kärnten (id.)
1217 op. Guida di Rovereto e della Valle Lagarina (id.)
1218 op. *Birch Hirschfeld D.r F. V.* Die Bedeutung der Muskelübung für die Gesundheit (id.)
1219 op. *Vallon G.* Escursioni ornitologiche nel Friuli, II Serie (id.)
1220 op. Notice sur la République Argentine (id.)
1221 op. *Rötger R.* Erdbeben (id.)
1222 op. *Pletti E.* Lo sciopero e la donna (id.)
1223 op. *Girod D.r P.* Les vipères (id.)
1224 op. *Bonaparte Pr. Roland.* La Laponie e la Corse (id.)

SALITE INVERNALI.

Oberalpstock (3330 m.) — Salito, senza guide, il 24 Febbraio da diversi studenti del Politecnico di Zurigo.

Piz La Margna (3156 m.) — Ebbe toccata la cima da due inglesi con due guide il 4 Marzo.

Traunstein (m. 1691) — Salito il 16 Marzo da quattro alpinisti di Gmunden.

Château des Dames (3486 m.) — Il giorno 3 Febbraio il signor G. M. Spurgazzi con due guide eseguì la prima escursione invernale di questa vetta.

Aguille de la Floriaz (2958 m.) — Riportiamo dalle «Münchner Neueste Nachrichten» la seguente succinta descrizione

di una salita all'Aguille de la Floriaz eseguita il giorno 11 Marzo pp. da un alpinista tedesco con due guide. Partiti alle 3.50 ant. dall'Hôtel de la Flégère con uno splendido chiaro di luna, alle 8.20 ebbero raggiunta la cima, dopo qualche difficoltà, incontrata nel couloir, superata felicemente con l'aiuto della corda. Panorama indescrivibile. L'intera catena del Monte Bianco stava loro dinnanzi talmente chiara come non è mai nella state; dalla parte opposta avevano le Alpi dell'Alta Savoia sino al lago di Ginevra ed al Giura; a destra l'intero altipiano di Berna coi giganti del Vallese. La discesa riescì sul principio alquanto faticosa. Alle 10 e tre quarti erano di ritorno all'Albergo ed in altri 40 minuti a Chamounix.

Hirschberg (1718 m.) *(Tegernsee)* — Questo monte venne salito il giorno di Pasqua da ben 130 alpinisti.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza di alpinisti in alcuni ricoveri nel 1889. — Zsigmondy Hütte 32, Konstanzerhütte 82, Mandronhütte 168, Grasleitenhütte 172, Lenkjöchlhütte 67.

Capanna Garibaldi. — La Sezione di Brescia ha deciso di costruire un rifugio in Val d'Avio (Gruppo dell'Adamello), poco sopra il Lago di Venerocolo (m. 2541), dandogli il nome di Rifugio Garibaldi.

I tre più alti ricoveri. — Capanna alla Cravatta (M. Cervino) m. 4114. — Capanna alla Torre (M. Cervino) m. 3890. — Capanna all'Aiguille du Gouter m. 3819.

Luscharihütte. — Apprendiamo che la Sezione di Villacco ha intenzione di costruire un ricovero sul M. Luschari. La stessa Sezione farà una carta in rilievo e in pietra delle Alpi della Carintia nel giardino della Scuola di Villacco.

SOCIETÀ CONSORELLE.

In Venezia è sorta nel febbraio di quest'anno una Sezione del Club Alpino Italiano.

Auguriamo prospere sorti alla nuova Società.

METEREOLOGIA.

LA PREVISIONE DEL TEMPO NELLE NOSTRE ALPI.

Quando io ho raccomandato alla Direzione del Club Alpino nell'ultima Assemblea che procurasse alle nostre Alpi le applicazioni moderne della meteorologia, io non credeva proporre nulla che fosse vano od assurdo. Ma devo essermi espresso male se taluno molto di me più autorevole ebbe a combattere la mia proposta. Certamente avrei proposto cosa vana ed assurda se avessi raccomandato di procurare alle Stazioni alpine il telegramma meteorologico dell'Ufficio Centrale perchè gli alpinisti se ne fidassero. Ciò anche supposto che quel telegramma fosse redatto nel miglior modo possibile.

Ed anzitutto questa supposizione conviene farla. Egregie persone collaborano a quell'ufficio: nessun meteorologista italiano poi ha dimostrato, che io mi sappia, con raffronti che sarebbero facili, che i telegrammi sieno smentiti dal fatto più di quello che la imperfezione delle nostre cognizioni giustifichi. Anzi, secondo un lavoro che non posso ora citare per circostanze mie personali, sulla corrispondenza dei pronostici col tempo pronosticato si ottennero risultati incoraggianti.

Quanto alla utilità dei telegrammi e delle carte del tempo pei viaggi in montagna potrei riassumere qui per la seconda volta un magistrale articolo di Julius Hann, direttore dell'Ufficio Meteorologico di Vienna. Ma siccome è facile procurarselo, così rimando chi ne vuol sapere all'Annuario Meteorologico Italiano del 1890. E qui mi limito a sviluppare un poco di più la mia proposta in modo che per mia colpa non la si possa più ragionevolmente contraddire.

Le nostre previsioni sul tempo che farà, non sono *certe* mai. Sono però più o meno fondate, secondo che è più o meno perfetta la cognizione del tempo che fa ora, e delle leggi con le quali un tempo determinato succede ad un altro, e quindi si possa, dal tempo che fa ora, inferire quello che farà poi.

Il tempo che fa ora lo si conosce guardando il cielo e i più comuni strumenti meteorologici; ma questo è soltanto il tempo locale. Le condizioni generali del tempo non si possono avere che dal telegramma quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia.

Così la cognizione del tempo che probabilmente farà, dipende dalle leggi generali di successione dei grandi fenomeni atmosferici e dalla *probabilità* nel caso concreto annunziata dal telegramma. Ma questo è il tempo generale. Per il tempo locale occorre avere conoscenza della località, per la quale si giunga a sapere che, dato il tempo generale, dati certi segnali locali, il tempo che farà da noi sarà probabilmente quello e non altro.

Nè i criteri del tempo si desumono soltanto dal telegramma e dalla ispezione locale. L'Ufficio Centrale pubblica ogni giorno un bollettino nel quale si espongono i dati del giorno precedente con le carte del tempo. Questo permette di vedere la successione dei fenomeni *da ieri ad oggi* paragonandolo col telegramma, e quindi la probabile successione *da oggi a domani*, facendo sempre contribuire al pronostico anche i dati locali.

Certamente le diverse condizioni della superficie terrestre reagiscono diversamente sui grandi moti atmosferici. Ogni fatto locale è il risultato dell'azione atmosferica generale e della reazione speciale che le terre e le acque, i boschi, le paludi, i deserti, le diverse coltivazioni esercitano su i venti, la temperatura, le precipitazioni. Le montagne vi hanno anche esse molta parte, e particolarmente il grande gruppo delle Alpi. È questa appunto la difficoltà della meteorologia teorica e pratica: e per sceverare il generale dal particolare si affaticano gli studiosi. Ma dove il perturbamento locale è più grandioso là appunto è più facile di scoprirlo. Così avvenne delle Alpi e

Libri ed opuscoli entrati dal 1 Marzo al 20 Aprile 1890.

I°. LIBRI.

3309. *Rajna Pio.* Le corti d' amore.
3310. *Montépin S.* I fanti di cuore (dono).
3311-12. *Gonzales Em.* Le due favorite. Vol. 2. (id.)
3313. — Il vendicatore del marito (id.)
3314. *Méry Giulio.* Un delitto ignorato (id.)
3315. *Valera Paolo.* Londra sconosciuta (id.)
3316. *Daudet-Alph.* Les débuts d' un homme de lettres.
3317. *Cassot C.* La vierge d' Irlande (id.)
3318. *De Launay A.* Mademoiselle Mignon (id.)
3319. *Noir Louis.* La vénus cuivrée (id.)
3320. *De Montifaud M.* Histoire d' Héloise et d' Abailard. (id.)
3321. *Delvau A.* Le grand et le petit trottoir. (id.)
3322. *Aubert Ch.* La marieuse (id.)
3323. *Monselet Ch.* Les ruines de Paris (id.)
3324. *Giusti G.* Memorie inedite.
3325. *Paganini ing. L. P.* La fototopografia in Italia. (dono)
3326. *Istituto geogr. mil.* Istruzioni e norme pratiche per le levate (id.)
3327. Deutsche Rundschau für Geogr. und Stat. XI J. 1889 (id.)
3328. Oesterr. Alpen Zeitung. XI J. 1889 (id.)
3329. Nordböhm Touristen Zeitung. IV J. 1889 (id.)
3330. Mitteilungen des D. u Oe. A. V. 1889 (id.)
3331. Der Tourist. XXI J. 1889 (id.)
3332. L' Écho des Alpes 1889 (id.)
3333. *Schiller F.* Guglielmo Tell. (id.)
3334. — Maria Stuarda (id.)
3335. — Wallenstein (id.)
3336. — Don Carlo (id.)
3337. — La congiura del Fiesco (id.)
3338. — I masnadieri. (id.)
3339. *Guerzoni G.* La vita di Nino Bixio (id.)
3340. *Alfani A.* Battaglie e vittorie (id.)
3341. *Chapin Fr. H.* Mountaineering in Colorado (id.)
3342-44. *Sweetser M. F.* Here and there in New-England, and Canada (id.)
3345. *Cocorda G. D.* Sud-Africa commerciale ed industriale.
3346. Parti prese dal Consiglio della città di Udine riguardo al collegio dei notai dal 1349 al 1737 (dono).
3347. Disposizioni sanitarie pel Friuli dal 1291 al 1739 (id.)
3348. Decreti economici della magnifica città di Udine dal 5 settembre 1761 al 31 Luglio 1764 (id.)
3349. *Bonghi R.* In autunno. — Su e giù.
3350. *Zola E.* La bête humaine.
3351. *Principessa Olga....* La vita Galante in Russia.
3352. *Lindau Paolo.* Ragazze povere.
3353. Annuario scient. ed. ind. Anno 26°. Parte 2ª 1889.
3354. La vera guida di Venezia (dono).
3355. Führer auf der Steyrthalbahn und in Ennsthale (id.)
3356. *Simonyi (von) L.* Geschichte der lombardischen und venetianischen Städte (id.)
3357. *Hoess Fr.* Gemeinfassliche Anleitung die Bäume und Sträuche Oesterreichs aus den Blättern zu erkennen (id.)
3358. Monumenti artistici e storici delle Provincie venete (id.)
3359. Itinerario delle distanze per le Provincie venete (id.)
3360. *Esmarch (von) D.r F.* Die Erste Hülfe bei plötzlichen Unglücksfällen.
3361. *Oertel D.r M. J.* Ueber Terrain-Curorte etc. (id.)
3262. *Scarfoglio Ed.* In Levante e a traverso i Balkani.
3363. Annuario della Sezione di Milano C. A. I. 1890 (dono).
3364. Rivista mensile del C. A. I. Vol. VIII. 1889 (id.)
3365. Schweizer-Alpen Zeitung VII J. 1889 (id.)
3366. L' esplorazione commerciale. Anno IV 1889 (id.)
3367. Die Alpenwelt. II Band. 1889 (id.)
3368. Le livre du centenaire du Journal des Débats 1789-1889 (id.)
3369. Mitteilungen aus Justus Perthes. 1889 (id.)
3370. *Chiesi G.* Italia irredenta.
3371. La Pastorizia del Veneto. Anno VII 1889.
3372. *Taramelli T. e Bellio V.* Geografia e geologia dell'Africa.
3373. *Chavette E.* La belle Alliette (dono).
3374-75. — La chasse à l' oncle. Vol. 2 (id.)
3376-77. — La Chiffarde. Vol. 2. (id.)
3378-79. — Le Comte Omnibus. Vol. 2. (id.)
3380. — Nous marions Virginie (id.)
3381-83 — L' héritage d' un pique-assiette. Vol. 3. (id.)
3384-85. Rémouleur. Vol, 2. (id.)
3386. — Le roi des Limiers (id.)
3387. *Bonaparte Pr. Roland.* Le Glacier de l' Aletsch (id.)
3388. — Le premier établissement des néerlandais à Maurice (id.)

2°. OPUSCOLI.

1206 op. *De Toni D.r E.* Note sulla flora friulana. Serie III. (dono)
1207 op. *Lazzarini G.* La schiàrnete (id.)
1208 op. *Istitulo geogr. mil.* Istruzioni sulle ricognizioni trigonometriche (id.)
1209 op. — Norme pratiche per l' eseguimento delle stazioni trigonometriche (id.)
1210 op. — Istruzioni sulla projezione naturale applicata alla formazione delle carte d' Italia ecc. (id.)
1211 op. Resoconto della Società operaia gen. di Udine 1889 (id.)
1212 op. *Nussi Ing. A.* Carceri romane in Cividale (id.)
1213 op. *Hofer A.* Touristiche Humoreske (id.)
1214 op. *Toppo (Di) Co. F.* Di alcuni scavi fatti in Aquileia (id.)
1215 op. *Hartmann Prof. V.* Das Kärntner Faakerseethal der Gegenwart und der Vorzeit (id.)
1216 op. — Das Thal des Weissensees in Kärnten (id.)
1217 op. Guida di Rovereto e della Valle Lagarina (id.)
1218 op. *Birch Hirschfeld D.r F. V.* Die Bedeutung der Muskelübung für die Gesundheit (id.)
1219 op. *Vallon G.* Escursioni ornitologiche nel Friuli, II Serie (id.)
1220 op. Notice sur la République Argentine (id.)
1221 op. *Rötger R.* Erdbeben (id.)
1222 op. *Pletti E.* Lo sciopero e la donna (id.)
1223 op. *Girod D.r P.* Les vipères (id.)
1224 op. *Bonaparte Pr. Roland.* La Laponie e la Corse (id.)

SALITE INVERNALI.

Oberalpstock (3330 m.) — Salito, senza guide, il 24 Febbraio da diversi studenti del Politecnico di Zurigo.

Piz La Margna (3156 m.) — Ebbe toccata la cima da due inglesi con due guide il 4 Marzo.

Traunstein (m. 1691) — Salito il 16 Marzo da quattro alpinisti di Gmunden.

Château des Dames (3486 m.) — Il giorno 3 Febbraio il signor G. M. Spurgazzi con due guide eseguì la prima escursione invernale di questa vetta.

Aguille de la Floriaz (2958 m.) — Riportiamo dalle «Münchner Neueste Nachrichten» la seguente succinta descrizione

di una salita all'Aguille de la Floriaz eseguita il giorno 11 Marzo pp. da un alpinista tedesco con due guide. Partiti alle 3.50 ant. dall'Hôtel de la Flégère con uno splendido chiaro di luna, alle 8.20 ebbero raggiunta la cima, dopo qualche difficoltà, incontrata nel couloir, superata felicemente con l'aiuto della corda. Panorama indescrivibile. L'intera catena del Monte Bianco stava loro dinnanzi talmente chiara come non è mai nella state; dalla parte opposta avevano le Alpi dell'Alta Savoia sino al lago di Ginevra ed al Giura; a destra l'intero altipiano di Berna coi giganti del Vallese. La discesa riescì sul principio alquanto faticosa. Alle 10 e tre quarti erano di ritorno all'Albergo ed in altri 40 minuti a Chamounix.

Hirschberg (1718 m.) *(Tegernsee)* — Questo monte venne salito il giorno di Pasqua da ben 130 alpinisti.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza di alpinisti in alcuni ricoveri nel 1889. — Zsigmondy Hütte 32, Konstanzerhütte 82, Mandronhütte 168, Grasleitenhütte 172, Lenkjöchlhütte 67.

Capanna Garibaldi. — La Sezione di Brescia ha deciso di costruire un rifugio in Val d'Avio (Gruppo dell'Adamello), poco sopra il Lago di Venerocolo (m. 2541), dandogli il nome di Rifugio Garibaldi.

I tre più alti ricoveri. — Capanna alla Cravatta (M. Cervino) m. 4114. — Capanna alla Torre (M. Cervino) m. 3890. — Capanna all'Aiguille du Gouter m. 3819.

Luscharihütte. — Apprendiamo che la Sezione di Villacco ha intenzione di costruire un ricovero sul M. Luschari. La stessa Sezione farà una carta in rilievo e in pietra delle Alpi della Carintia nel giardino della Scuola di Villacco.

SOCIETÀ CONSORELLE.

In Venezia è sorta nel febbraio di quest'anno una Sezione del Club Alpino Italiano.

Auguriamo prospere sorti alla nuova Società.

METEREOLOGIA.

LA PREVISIONE DEL TEMPO NELLE NOSTRE ALPI.

Quando io ho raccomandato alla Direzione del Club Alpino nell'ultima Assemblea che procurasse alle nostre Alpi le applicazioni moderne della meteorologia, io non credeva proporre nulla che fosse vano od assurdo. Ma devo essermi espresso male se taluno molto di me più autorevole ebbe a combattere la mia proposta. Certamente avrei proposto cosa vana ed assurda se avessi raccomandato di procurare alle Stazioni alpine il telegramma meteorologico dell'Ufficio Centrale perchè gli alpinisti se ne fidassero. Ciò anche supposto che quel telegramma fosse redatto nel miglior modo possibile.

Ed anzitutto questa supposizione conviene farla. Egregie persone collaborano a quell'ufficio: nessun meteorologista italiano poi ha dimostrato, che io mi sappia, con raffronti che sarebbero facili, che i telegrammi sieno smentiti dal fatto più di quello che la imperfezione delle nostre cognizioni giustifichi. Anzi, secondo un lavoro che non posso ora citare per circostanze mie personali, sulla corrispondenza dei pronostici col tempo pronosticato si ottennero risultati incoraggianti.

Quanto alla utilità dei telegrammi e delle carte del tempo pei viaggi in montagna potrei riassumere qui per la seconda volta un magistrale articolo di Julius Hann, direttore dell'Ufficio Meteorologico di Vienna. Ma siccome è facile procurarselo, così rimando chi ne vuol sapere all'Annuario Meteorologico Italiano del 1890. E qui mi limito a sviluppare un poco di più la mia proposta in modo che per mia colpa non la si possa più ragionevolmente contraddire.

Le nostre previsioni sul tempo che farà, non sono *certe* mai. Sono però più o meno fondate, secondo che è più o meno perfetta la cognizione del tempo che fa ora, e delle leggi con le quali un tempo determinato succede ad un altro, e quindi si possa, dal tempo che fa ora, inferire quello che farà poi.

Il tempo che fa ora lo si conosce guardando il cielo e i più comuni strumenti meteorologici; ma questo è soltanto il tempo locale. Le condizioni generali del tempo non si possono avere che dal telegramma quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia.

Così la cognizione del tempo che probabilmente farà, dipende dalle leggi generali di successione dei grandi fenomeni atmosferici e dalla *probabilità* nel caso concreto annunziata dal telegramma. Ma questo è il tempo generale. Per il tempo locale occorre avere conoscenza della località, per la quale si giunga a sapere che, dato il tempo generale, dati certi segnali locali, il tempo che farà da noi sarà probabilmente quello e non altro.

Nè i criteri del tempo si desumono soltanto dal telegramma e dalla ispezione locale. L'Ufficio Centrale pubblica ogni giorno un bollettino nel quale si espongono i dati del giorno precedente con le carte del tempo. Questo permette di vedere la successione dei fenomeni *da ieri ad oggi* paragonandolo col telegramma, e quindi la probabile successione *da oggi a domani*, facendo sempre contribuire al pronostico anche i dati locali.

Certamente le diverse condizioni della superficie terrestre reagiscono diversamente sui grandi moti atmosferici. Ogni fatto locale è il risultato dell'azione atmosferica generale e della reazione speciale che le terre e le acque, i boschi, le paludi, i deserti, le diverse coltivazioni esercitano su i venti, la temperatura, le precipitazioni. Le montagne vi hanno anche esse molta parte, e particolarmente il grande gruppo delle Alpi. È questa appunto la difficoltà della meteorologia teorica e pratica: e per sceverare il generale dal particolare si affaticano gli studiosi. Ma dove il perturbamento locale è più grandioso là appunto è più facile di scoprirlo. Così avvenne delle Alpi e

si potè vedere come secondo la varia distribuzione della pressione le Alpi mutino o no il tempo generale. Si potè determinare per i tipi isobarici più comuni l'alternarsi del tempo buono o cattivo, dall'uno all'altro versante alpino, od anche dalle Alpi orientali alle centrali, alle occidentali. E la conoscenza locale della meteorologia nelle Alpi viene avvalorata da questi rapporti più speciali del tempo, i quali sono esposti nella citata memoria dell'Hann.

Tutto ciò adunque interessa l'alpinismo direttamente: egli è per profittarne che ho fatto la mia proposta, la quale ora formulo e riassumo:

« La Direzione del Club Alpino procuri di stabilire delle Stazioni di meteorologia applicata nei punti dai quali partono le grandi ascensioni. Le provveda di un barometro aneroide, di un termometro, di un igrometro comuni: del telegramma e del bollettino quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia. Le affidi a persona la quale soltanto si occupi del paragonare il tempo generale col tempo locale, le norme generali coi dati locali, il tempo di oggi con quello di ieri e di domani: dietro norme, le quali il Club faccia redigere in forma semplice e piana. Profitti degli edifizi e delle persone che si trovano sul sito ».

Certamente questa persona imparerà a fare pronostici assai meglio di qualunque montanaro e di qualunque meteorologista da cattedra, od almeno saprà aiutare gli alpinisti così da farsi essi medesimi un buon criterio del tempo che farà. Il prof. Hann dimostra che la disgrazia sul Hochkönig del giorno 21 agosto 1887 non sarebbe avvenuta se quei bravi giovani avessero potuto consultare la *carta del tempo* del giorno antecedente.

Così esposte le cose, parmi evidente l'alta convenienza della proposta, già cortesemente accettata dalla Direzione. Il Club Alpino raccolga ciò che ha seminato, i frutti primi delle osservazioni che esso ha instituito da molti anni sulle Alpi. E gli alpinisti non avranno in dispregio gli sforzi che la scienza fa per essere loro utile se al pronostico il tempo non corrisponderà. Sanno che la meteorologia non è affatto l'astronomia: sanno che la matassa delle meteore è tale da non trovarne il bandolo: sanno che, si avveri o non si avveri un pericolo in vista, *uomo avvisato è mezzo armato.*

Almerico da Schio (Dalla R. M. del C. A. I.)

VARIETÀ.

Alpinismo storico.

Al Tomatico nel 1740. — Nell'« Alpigiano », gazzetta di Belluno, il sig. A. Vecellio dà notizia di una salita al Tomatico (1698 m.), monte che si eleva a sud da Feltre, compiuta un secolo e mezzo fa.

Nota il signor Vecellio che, nei suoi paesi, ben molto tempo prima della istituzione dell'alpinismo, era assai divulgato lo studio di ascendere sulle cime di quelle prealpi. Nei secoli che furono, egli dice, non vi era Feltrino, il quale si stimasse degno del proprio nome, che non si spingesse ogni anno o sul Palmaro, o sulle vette (M. Pavione 2335 m.), o sulla Grappa (1779 m.), o sul ripido Tomatico. Talvolta queste ascensioni ebbero veramente dello spettacoloso, come quella del 17 luglio 1740, presieduta nientemeno che dal vescovo di Feltre, mons. Pietro Maria Trevisano dei marchesi Suarez. Ben cinquecento cittadini di tutti gli ordini accompagnarono il vescovo sul vertice del Tomatico. Appiè della croce, che troneggia sulla cima, venne eretto un altare, dove il vescovo, dopo aver tenuto un affettuoso discorso, celebrò la messa. Alla funzione religiosa seguì un festevole asciolvere imbandito dal vescovo stesso; lo rallegrarono venuste poesie in italiano e in latino, di modo che la parve una vera accademia.

Fra i poeti che cantarono questa ascensione il sig. Vecellio assegna i primi onori a Vittore Cricco di Feltre (1592-1755), e cita della sua poesia un brano di cui ci limiteremo a riportare questi versi:

Tu quoque ter felix, cum tanto Præsule fortis
Auxilio fueris, Feltria, digna frui;
At si mons tanta miracli luce corruscat,
Feltria, splendescit par tibi luce decus.

L'avvenimento venne poi tramandato alla posteritá con una inscrizione su una lapide marmorea, rinvenuta di questi anni nel villaggio di Tomo.

Lavoro meccanico sviluppato dall'uomo durante un'ascesa.

Dificilmente si può immaginare l'importanza del lavoro meccanico effettuato da un alpinista durante una salita. È però possibile di apprezzarla.

Prendiamo ad esempio la salita dei Monte Rosa che da Zermatt esige 8 ore onde superare un'altezza verticale di 3018 metri:

1.° I muscoli delle gambe devono sviluppare il lavoro necessario per elevare il peso medio del corpo (75 chilogrammi) a 3018 metri, cioè $75 \times 3018 = 226350$ chilogrammetri.

2.° Le contrazioni muscolari del cuore che determinano la circolazione del sangue nelle arterie e nei polmoni, imprimono al medesimo una pulsazione che si effettua con una velocità iniziale di $0^m,45$ per secondo. Ciò rappresenta per un adulto un lavoro di circa $0^m,55$ chilogrammetri per ogni contrazione del cuore. Durante la salita, le pulsazioni sono in media di 100 per minuto, ciò che fa un lavoro di 55 chilogrammetri per minuto o di 3300 all'ora, e per le 8 ore d'ascesa 26400 chilogrammetri.

3.° Il lavoro effettuato dai muscoli del petto con la respirazione è di circa 55 chilogrammetri. Ammettendo 30 inspirazioni per minuto (ciò che è poco, poichè ognuno sa quanto la montagna faccia ansare), si trova per un'ora $55 \times 30 \times 60 = 990$ chilogrammetri, e per le 8 ore 7920 chilogrammetri.

di una salita all'Aguille de la Floriaz eseguita il giorno 11 Marzo pp. da un alpinista tedesco con due guide. Partiti alle 3.50 ant. dall'Hôtel de la Flégère con uno splendido chiaro di luna, alle 8.20 ebbero raggiunta la cima, dopo qualche difficoltà, incontrata nel couloir, superata felicemente con l'aiuto della corda. Panorama indescrivibile. L'intera catena del Monte Bianco stava loro dinnanzi talmente chiara come non è mai nella state; dalla parte opposta avevano le Alpi dell'Alta Savoia sino al lago di Ginevra ed al Giura; a destra l'intero altipiano di Berna coi giganti del Vallese. La discesa riescì sul principio alquanto faticosa. Alle 10 e tre quarti erano di ritorno all'Albergo ed in altri 40 minuti a Chamounix.

Hirschberg (1718 m.) *(Tegernsee)* — Questo monte venne salito il giorno di Pasqua da ben 130 alpinisti.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza di alpinisti in alcuni ricoveri nel 1889. — Zsigmondy Hütte 32, Konstanzerhütte 82, Mandronhütte 168, Grasleitenhütte 172, Lenkjöchlhütte 67.

Capanna Garibaldi. — La Sezione di Brescia ha deciso di costruire un rifugio in Val d'Avio (Gruppo dell'Adamello), poco sopra il Lago di Venerocolo (m. 2541), dandogli il nome di Rifugio Garibaldi.

I tre più alti ricoveri. — Capanna alla Cravatta (M. Cervino) m. 4114. — Capanna alla Torre (M. Cervino) m. 3890. — Capanna all'Aiguille du Gouter m. 3819.

Luscharihütte. — Apprendiamo che la Sezione di Villacco ha intenzione di costruire un ricovero sul M. Luschari. La stessa Sezione farà una carta in rilievo e in pietra delle Alpi della Carintia nel giardino della Scuola di Villacco.

SOCIETÀ CONSORELLE.

In Venezia è sorta nel febbraio di quest'anno una Sezione del Club Alpino Italiano.

Auguriamo prospere sorti alla nuova Società.

METEREOLOGIA.

LA PREVISIONE DEL TEMPO NELLE NOSTRE ALPI.

Quando io ho raccomandato alla Direzione del Club Alpino nell'ultima Assemblea che procurasse alle nostre Alpi le applicazioni moderne della meteorologia, io non credeva proporre nulla che fosse vano od assurdo. Ma devo essermi espresso male se taluno molto di me più autorevole ebbe a combattere la mia proposta. Certamente avrei proposto cosa vana ed assurda se avessi raccomandato di procurare alle Stazioni alpine il telegramma meteorologico dell'Ufficio Centrale perchè gli alpinisti se ne fidassero. Ciò anche supposto che quel telegramma fosse redatto nel miglior modo possibile.

Ed anzitutto questa supposizione conviene farla. Egregie persone collaborano a quell'ufficio: nessun meteorologista italiano poi ha dimostrato, che io mi sappia, con raffronti che sarebbero facili, che i telegrammi sieno smentiti dal fatto più di quello che la imperfezione delle nostre cognizioni giustifichi. Anzi, secondo un lavoro che non posso ora citare per circostanze mie personali, sulla corrispondenza dei pronostici col tempo pronosticato si ottennero risultati incoraggianti.

Quanto alla utilità dei telegrammi e delle carte del tempo pei viaggi in montagna potrei riassumere qui per la seconda volta un magistrale articolo di Julius Hann, direttore dell'Ufficio Meteorologico di Vienna. Ma siccome è facile procurarselo, così rimando chi ne vuol sapere all'Annuario Meteorologico Italiano del 1890. E qui mi limito a sviluppare un poco di più la mia proposta in modo che per mia colpa non la si possa più ragionevolmente contraddire.

Le nostre previsioni sul tempo che farà, non sono *certe* mai. Sono però più o meno fondate, secondo che è più o meno perfetta la cognizione del tempo che fa ora, e delle leggi con le quali un tempo determinato succede ad un altro, e quindi si possa, dal tempo che fa ora, inferire quello che farà poi.

Il tempo che fa ora lo si conosce guardando il cielo e i più comuni strumenti meteorologici; ma questo è soltanto il tempo locale. Le condizioni generali del tempo non si possono avere che dal telegramma quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia.

Così la cognizione del tempo che probabilmente farà, dipende dalle leggi generali di successione dei grandi fenomeni atmosferici e dalla *probabilità* nel caso concreto annunziata dal telegramma. Ma questo è il tempo generale. Per il tempo locale occorre avere conoscenza della località, per la quale si giunga a sapere che, dato il tempo generale, dati certi segnali locali, il tempo che farà da noi sarà probabilmente quello e non altro.

Nè i criteri del tempo si desumono soltanto dal telegramma e dalla ispezione locale. L'Ufficio Centrale pubblica ogni giorno un bollettino nel quale si espongono i dati del giorno precedente con le carte del tempo. Questo permette di vedere la successione dei fenomeni *da ieri ad oggi* paragonandolo col telegramma, e quindi la probabile successione *da oggi a domani*, facendo sempre contribuire al pronostico anche i dati locali.

Certamente le diverse condizioni della superficie terrestre reagiscono diversamente sui grandi moti atmosferici. Ogni fatto locale è il risultato dell'azione atmosferica generale e della reazione speciale che le terre e le acque, i boschi, le paludi, i deserti, le diverse coltivazioni esercitano su i venti, la temperatura, le precipitazioni. Le montagne vi hanno anche esse molta parte, e particolarmente il grande gruppo delle Alpi. È questa appunto la difficoltà della meteorologia teorica e pratica: e per sceverare il generale dal particolare si affaticano gli studiosi. Ma dove il perturbamento locale è più grandioso là appunto è più facile di scoprirlo. Così avvenne delle Alpi e

di una salita all'Aguille de la Floriaz eseguita il giorno 11 Marzo pp. da un alpinista tedesco con due guide. Partiti alle 3.50 ant. dall'Hôtel de la Flégère con uno splendido chiaro di luna, alle 8.20 ebbero raggiunta la cima, dopo qualche difficoltà, incontrata nel couloir, superata felicemente con l'aiuto della corda. Panorama indescrivibile. L'intera catena del Monte Bianco stava loro dinnanzi talmente chiara come non è mai nella state; dalla parte opposta avevano le Alpi dell'Alta Savoia sino al lago di Ginevra ed al Giura; a destra l'intero altipiano di Berna coi giganti del Vallese. La discesa riescì sul principio alquanto faticosa. Alle 10 e tre quarti erano di ritorno all'Albergo ed in altri 40 minuti a Chamounix.

Hirschberg (1718 m.) *(Tegernsee)* — Questo monte venne salito il giorno di Pasqua da ben 130 alpinisti.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Frequenza di alpinisti in alcuni ricoveri nel 1889. — Zsigmondy Hütte 32, Konstanzerhütte 82, Mandronhütte 168, Grasleitenhütte 172, Lenkjöchlhütte 67.

Capanna Garibaldi. — La Sezione di Brescia ha deciso di costruire un rifugio in Val d'Avio (Gruppo dell'Adamello), poco sopra il Lago di Venerocolo (m. 2541), dandogli il nome di Rifugio Garibaldi.

I tre più alti ricoveri. — Capanna alla Cravatta (M. Cervino) m. 4114. — Capanna alla Torre (M. Cervino) m. 3890. — Capanna all'Aiguille du Gouter m. 3819.

Luscharihütte. — Apprendiamo che la Sezione di Villacco ha intenzione di costruire un ricovero sul M. Luschari. La stessa Sezione farà una carta in rilievo e in pietra delle Alpi della Carintia nel giardino della Scuola di Villacco.

SOCIETÀ CONSORELLE.

In Venezia è sorta nel febbraio di quest'anno una Sezione del Club Alpino Italiano.

Auguriamo prospere sorti alla nuova Società.

METEREOLOGIA.

LA PREVISIONE DEL TEMPO NELLE NOSTRE ALPI.

Quando io ho raccomandato alla Direzione del Club Alpino nell'ultima Assemblea che procurasse alle nostre Alpi le applicazioni moderne della meteorologia, io non credeva proporre nulla che fosse vano od assurdo. Ma devo essermi espresso male se taluno molto di me più autorevole ebbe a combattere la mia proposta. Certamente avrei proposto cosa vana ed assurda se avessi raccomandato di procurare alle Stazioni alpine il telegramma meteorologico dell'Ufficio Centrale perchè gli alpinisti se ne fidassero. Ciò anche supposto che quel telegramma fosse redatto nel miglior modo possibile.

Ed anzitutto questa supposizione conviene farla. Egregie persone collaborano a quell'ufficio: nessun meteorologista italiano poi ha dimostrato, che io mi sappia, con raffronti che sarebbero facili, che i telegrammi sieno smentiti dal fatto più di quello che la imperfezione delle nostre cognizioni giustifichi. Anzi, secondo un lavoro che non posso ora citare per circostanze mie personali, sulla corrispondenza dei pronostici col tempo pronosticato si ottennero risultati incoraggianti.

Quanto alla utilità dei telegrammi e delle carte del tempo pei viaggi in montagna potrei riassumere qui per la seconda volta un magistrale articolo di Julius Hann, direttore dell'Ufficio Meteorologico di Vienna. Ma siccome è facile procurarselo, così rimando chi ne vuol sapere all'Annuario Meteorologico Italiano del 1890. E qui mi limito a sviluppare un poco di più la mia proposta in modo che per mia colpa non la si possa più ragionevolmente contraddire.

Le nostre previsioni sul tempo che farà, non sono *certe* mai. Sono però più o meno fondate, secondo che è più o meno perfetta la cognizione del tempo che fa ora, e delle leggi con le quali un tempo determinato succede ad un altro, e quindi si possa, dal tempo che fa ora, inferire quello che farà poi.

Il tempo che fa ora lo si conosce guardando il cielo e i più comuni strumenti meteorologici; ma questo è soltanto il tempo locale. Le condizioni generali del tempo non si possono avere che dal telegramma quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia.

Così la cognizione del tempo che probabilmente farà, dipende dalle leggi generali di successione dei grandi fenomeni atmosferici e dalla *probabilità* nel caso concreto annunziata dal telegramma. Ma questo è il tempo generale. Per il tempo locale occorre avere conoscenza della località, per la quale si giunga a sapere che, dato il tempo generale, dati certi segnali locali, il tempo che farà da noi sarà probabilmente quello e non altro.

Nè i criteri del tempo si desumono soltanto dal telegramma e dalla ispezione locale. L'Ufficio Centrale pubblica ogni giorno un bollettino nel quale si espongono i dati del giorno precedente con le carte del tempo. Questo permette di vedere la successione dei fenomeni *da ieri ad oggi* paragonandolo col telegramma, e quindi la probabile successione *da oggi a domani*, facendo sempre contribuire al pronostico anche i dati locali.

Certamente le diverse condizioni della superficie terrestre reagiscono diversamente sui grandi moti atmosferici. Ogni fatto locale è il risultato dell'azione atmosferica generale e della reazione speciale che le terre e le acque, i boschi, le paludi, i deserti, le diverse coltivazioni esercitano su i venti, la temperatura, le precipitazioni. Le montagne vi hanno anche esse molta parte, e particolarmente il grande gruppo delle Alpi. È questa appunto la difficoltà della meteorologia teorica e pratica: e per sceverare il generale dal particolare si affaticano gli studiosi. Ma dove il perturbamento locale è più grandioso là appunto è più facile di scoprirlo. Così avvenne delle Alpi e

si potè vedere come secondo la varia distribuzione della pressione le Alpi mutino o no il tempo generale. Si potè determinare per i tipi isobarici più comuni l'alternarsi del tempo buono o cattivo, dall'uno all'altro versante alpino, od anche dalle Alpi orientali alle centrali, alle occidentali. E la conoscenza locale della meteorologia nelle Alpi viene avvalorata da questi rapporti più speciali del tempo, i quali sono esposti nella citata memoria dell'Hann.

Tutto ciò adunque interessa l'alpinismo direttamente: egli è per profittarne che ho fatto la mia proposta, la quale ora formulo e riassumo:

« La Direzione del Club Alpino procuri di stabilire delle Stazioni di meteorologia applicata nei punti dai quali partono le grandi ascensioni. Le provveda di un barometro aneroide, di un termometro, di un igrometro comuni: del telegramma e del bollettino quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia. Le affidi a persona la quale soltanto si occupi del paragonare il tempo generale col tempo locale, le norme generali coi dati locali, il tempo di oggi con quello di ieri e di domani: dietro norme, le quali il Club faccia redigere in forma semplice e piana. Profitti degli edifizi e delle persone che si trovano sul sito ».

Certamente questa persona imparerà a fare pronostici assai meglio di qualunque montanaro e di qualunque meteorologista da cattedra, od almeno saprà aiutare gli alpinisti così da farsi essi medesimi un buon criterio del tempo che farà. Il prof. Hann dimostra che la disgrazia sul Hochkönig del giorno 21 agosto 1887 non sarebbe avvenuta se quei bravi giovani avessero potuto consultare la *carta del tempo* del giorno antecedente.

Così esposte le cose, parmi evidente l'alta convenienza della proposta, già cortesemente accettata dalla Direzione. Il Club Alpino raccolga ciò che ha seminato, i frutti primi delle osservazioni che esso ha instituito da molti anni sulle Alpi. E gli alpinisti non avranno in dispregio gli sforzi che la scienza fa per essere loro utile se al pronostico il tempo non corrisponderà. Sanno che la meteorologia non è affatto l'astronomia: sanno che la matassa delle meteore è tale da non trovarne il bandolo: sanno che, si avveri o non si avveri un pericolo in vista, *uomo avvisato è mezzo armato.*

Almerico da Schio (Dalla R. M. del C. A. I.)

VARIETÀ.

Alpinismo storico.

Al Tomatico nel 1740. — Nell'« Alpigiano », gazzetta di Belluno, il sig. A. Vecellio dà notizia di una salita al Tomatico (1698 m.), monte che si eleva a sud da Feltre, compiuta un secolo e mezzo fa.

Nota il signor Vecellio che, nei suoi paesi, ben molto tempo prima della istituzione dell'alpinismo, era assai divulgato lo studio di ascendere sulle cime di quelle prealpi. Nei secoli che furono, egli dice, non vi era Feltrino, il quale si stimasse degno del proprio nome, che non si spingesse ogni anno o sul Palmaro, o sulle vette (M. Pavione 2335 m.), o sulla Grappa (1779 m.), o sul ripido Tomatico. Talvolta queste ascensioni ebbero veramente dello spettacoloso, come quella del 17 luglio 1740, presieduta nientemeno che dal vescovo di Feltre, mons. Pietro Maria Trevisano dei marchesi Suarez. Ben cinquecento cittadini di tutti gli ordini accompagnarono il vescovo sul vertice del Tomatico. Appiè della croce, che troneggia sulla cima, venne eretto un altare, dove il vescovo, dopo aver tenuto un affettuoso discorso, celebrò la messa. Alla funzione religiosa seguì un festevole asciolvere imbandito dal vescovo stesso; lo rallegrarono venuste poesie in italiano e in latino, di modo che la parve una vera accademia.

Fra i poeti che cantarono questa ascensione il sig. Vecellio assegna i primi onori a Vittore Cricco di Feltre (1592-1755), e cita della sua poesia un brano di cui ci limiteremo a riportare questi versi:

Tu quoque ter felix, cum tanto Præsule fortis
Auxilio fueris, Feltria, digna frui;
At si mons tanta miracli luce corruscat,
Feltria, splendescit par tibi luce decus.

L'avvenimento venne poi tramandato alla posteritá con una inscrizione su una lapide marmorea, rinvenuta di questi anni nel villaggio di Tomo.

Lavoro meccanico sviluppato dall'uomo durante un'ascesa.

Dificilmente si può immaginare l'importanza del lavoro meccanico effettuato da un alpinista durante una salita. È però possibile di apprezzarla.

Prendiamo ad esempio la salita dei Monte Rosa che da Zermatt esige 8 ore onde superare un'altezza verticale di 3018 metri:

1.° I muscoli delle gambe devono sviluppare il lavoro necessario per elevare il peso medio del corpo (75 chilogrammi) a 3018 metri, cioè $75 \times 3018 = 226350$ chilogrammetri.

2.° Le contrazioni muscolari del cuore che determinano la circolazione del sangue nelle arterie e nei polmoni, imprimono al medesimo una pulsazione che si effettua con una velocità iniziale di $0^m,45$ per secondo. Ciò rappresenta per un adulto un lavoro di circa $0^m,55$ chilogrammetri per ogni contrazione del cuore. Durante la salita, le pulsazioni sono in media di 100 per minuto, ciò che fa un lavoro di 55 chilogrammetri per minuto o di 3300 all'ora, e per le 8 ore d'ascesa 26400 chilogrammetri.

3.° Il lavoro effettuato dai muscoli del petto con la respirazione è di circa 55 chilogrammetri. Ammettendo 30 inspirazioni per minuto (ciò che è poco, poichè ognuno sa quanto la montagna faccia ansare), si trova per un'ora $55 \times 30 \times 60 = 990$ chilogrammetri, e per le 8 ore 7920 chilogrammetri.

4.° Durante la scalata i muscoli delle braccia sono in giuoco o per elevarsi o portando e usando l'accetta. In seguito a delle esperienze noi abbiamo calcolato questo lavoro a un minimum di 4000 chilogrammetri all' ora. Per tutta l'ascesa noi non abbiamo adunque che 25000 chilogrammetri.

5.° Bisogna ancora aggiungere il lavoro speso dallo sfregamento dei piedi sul suolo, i numerosi incidenti, l'aiuto prestato a compagni, ecc., che rappresentano al minimum, secondo nostri calcoli, 18000 chilogrammetri.

Noi arriviamo così per la salita del Monte Rosa a un lavoro totale di 303000 chilogrammetri, cioè di 37875 per ora o di 15 per secondo, ciò che equivale a un quinto di cavallo vapore.

Per ottenere la forza di un cavallo vapore durante un' ora, occorrono 39 chilogrammi di vapore e per 1/5 di cavallo circa 8 chilogrammi. Ora 1 chilogramma di carbone produce 6 chilogrammi di vapore, cioè chili 1,33 per 1/5 di cavallo durante un' ora, e per 8 ore chili 10,64. Così tutto il lavoro meccanico, tutte le forze che adopera un alpinista per fare l' ascesa del Monte Rosa, sono in definitiva rappresentati da un piccolo pezzo di carbone fossile di 11 chilogrammi. Non è abbastanza umiliante?

R. Guisan
(Da l'Écho des Alpes, n. 1. 1890)

LETTERATURA ED ARTE.

Oberosler. *Illustrirter Führer durch Ober-Italien, mit den Alpentouren in der Carnia, im Cadore und in den Sette Comuni* ecc. con 60 illustrazioni, 11 carte, 8 piante di città e una carta itineraria; Vienna, Hartleben, 1889. Pag. XIV e 207 in 16°.

Forma la I.ª delle tre parti, delle quali consterà la *Guida illustrata d' Italia* (*Illustrirte Führer darch Italien*) dello stesso autore. È una guida delle solite, sul genere del Bädecker, fatta con sufficiente diligenza. Per noi presenta un certo interesse perchè introduce il viaggiatore in Italia per mezzo della ferrovia pontebbana, e quindi la nostra provincia e le nostre montagne son le prime illustrate. Lodiamo poi la idea delle cartine itinerarie (*Reise-Programm*) di cui il volume ne conta parecchie. Però, pur limitando la considerazione alla nostra regione, e tenuto conto dell'economia generale del lavoro, notiamo parecchie omissioni. Ad esempio, non vi sono nemmen menzionati il Jôf del Montasio, il Canin e il Kellerwand (Cianevate); non i due più importanti manufatti (il ponte sul Fella o ponte di Muro e il ponte sul Dogna) della Pontebbana; non la ferrovia Udine-Palmanova nè la Casarsa-Portogruaro ecc. Poi non mancano parecchi errori. Così nella cartina a pag. 1 trovo *Timaus* per *Timau*, ma, ciò ch' è peggio, una strada diretta da Socchieve a Forni di Sotto, che non esiste. E nelle pagine seguenti, *Pontebara* per *Pontebbana*, *Carnor* per *Cormor* ecc. Trovo ancora attribuita a Gemona una popolazione di 400 abitanti (e ne avrà 5000); Udine circondata tuttodì da vecchie mura e posta a 186 m. (invece che a 112) sul mare; per giunta fatta capitale di un ducato longobardico; Tolmezzo collocata a 381 m. (invece che a 330 c.ª) sul mare; S. Vito giudicata, dopo Udine, la più importante città della provincia. E basta.

G. Marinelli.

Fromann-Ratzel, *Taschebuch für Fussreisende*, Stuttgardt, Fromann, senza data, ma posteriore al 1880. Pag. 89 in 16°.

L' egregio professore di geografia nell' Università di Lipsia, in questo opuscoletto, dedicato alla gioventù tedesca, riproduce arricchendoli e modificandoli secondo le mutate condizioni dei tempi, i consigli che il Fromann dava al viaggiatore pedestre fin dal 1843. In complesso, i consigli sono buoni e dati in una forma parca e precisa, assai adatta allo scopo. Fra i pochi giudizi che io non accetterei, per ciò che concerne l' arredameuto del viaggiatore pedestre, è la proscrizione assoluta del parapioggia, che l' autore chiama un « noioso strumento borghese » (ein lästiges Philisterinstrument) e che io sovente ho trovato ottimo anche in piena montagna, quella delle calze e quella del gilet. Invece io rifiuterei l' uso del berretto da viaggio, almeno in tutti i paesi ove il sole batte cocente, epperciò il miglior copricapo è un capello leggero di feltro (magari di castoro) a larghe falde e a cupola alta. Il libro, utile anche agli alpinisti d'alto bordo, più che ad essi è diretto ai *touristes* che amano passeggiare per valli, monti e pianure, disposti anche a qualche ascesa, allorchè se ne presenti l' occasione; ma non dimentica nemmeno gli studiosi, ond'è che, dopo trattato dell'arredamento e delle avvertenze da seguire in marcia, della divisione del tempo, dei riguardi igienici, degli alberghi, delle compagnie di viaggio, delle ascese dei monti, delle strade e sentieri e delle guide, contiene un succoso capitolo sulle osservazioni che si possono fare in viaggio. Quindi alcune avvertenze speciali chiudono il libercolo, che va segnato quale *vademecum* proficuo, specie per l' esordiente alpinista.

G. Marinelli.

Von Schweiger-Lerchenfeld, *Veldes, Eine Idylle aus den Julischen Alpen*, Vienna, Hartleben, senza data.

Il brillante e noto pubblicista austriaco stavolta ha preso in mano la penna per rivendicare a meritata celebrità un remoto angolo delle Alpi, e precisamente quello che circonda Veldes e il suo azzurro laghetto, un lembo di cielo nascosto nel cuore delle Alpi Giulie. Non a torto egli accusa di una vera ingiustizia i viaggiatori e i *touristes*, che attratti dalla gran moda si affollano in determinate e celebrate zone alpine, dimentichi dei centri meno famosi, ma non per ciò meno attraenti e fra altri di questo, che sir Humphry Davy pur proclamava « uno fra i più bei paesi dell' Europa ».

Ond' egli, con pochi tratti da maestro e rifiutando il bagagliume turistico, che rende pesante ogni descrizione, attraverso quelle ch' ei chiama le *Chiuse Carniche (Die Karnischen Pforten)* ci trascina nella valle superiore della Sava, ci trattiene a Veldes e sulle sponde e nei dintorni del suo bel lago,

si potè vedere come secondo la varia distribuzione della pressione le Alpi mutino o no il tempo generale. Si potè determinare per i tipi isobarici più comuni l'alternarsi del tempo buono o cattivo, dall'uno all'altro versante alpino, od anche dalle Alpi orientali alle centrali, alle occidentali. E la conoscenza locale della meteorologia nelle Alpi viene avvalorata da questi rapporti più speciali del tempo, i quali sono esposti nella citata memoria dell'Hann.

Tutto ciò adunque interessa l'alpinismo direttamente: egli è per profittarne che ho fatto la mia proposta, la quale ora formulo e riassumo:

« La Direzione del Club Alpino procuri di stabilire delle Stazioni di meteorologia applicata nei punti dai quali partono le grandi ascensioni. Le provveda di un barometro aneroide, di un termometro, di un igrometro comuni: del telegramma e del bollettino quotidiano dell'Ufficio Centrale di Meteorologia. Le affidi a persona la quale soltanto si occupi del paragonare il tempo generale col tempo locale, le norme generali coi dati locali, il tempo di oggi con quello di ieri e di domani: dietro norme, le quali il Club faccia redigere in forma semplice e piana. Profitti degli edifizi e delle persone che si trovano sul sito ».

Certamente questa persona imparerà a fare pronostici assai meglio di qualunque montanaro e di qualunque meteorologista da cattedra, od almeno saprà aiutare gli alpinisti così da farsi essi medesimi un buon criterio del tempo che farà. Il prof. Hann dimostra che la disgrazia sul Hochkönig del giorno 21 agosto 1887 non sarebbe avvenuta se quei bravi giovani avessero potuto consultare la *carta del tempo* del giorno antecedente.

Così esposte le cose, parmi evidente l'alta convenienza della proposta, già cortesemente accettata dalla Direzione. Il Club Alpino raccolga ciò che ha seminato, i frutti primi delle osservazioni che esso ha instituito da molti anni sulle Alpi. E gli alpinisti non avranno in dispregio gli sforzi che la scienza fa per essere loro utile se al pronostico il tempo non corrisponderà. Sanno che la meteorologia non è affatto l'astronomia: sanno che la matassa delle meteore è tale da non trovarne il bandolo: sanno che, si avveri o non si avveri un pericolo in vista, *uomo avvisato è mezzo armato.*

Almerico da Schio (Dalla R. M. del C. A. I.)

VARIETÀ.

Alpinismo storico.

Al Tomatico nel 1740. — Nell'« Alpigiano », gazzetta di Belluno, il sig. A. Vecellio dà notizia di una salita al Tomatico (1698 m.), monte che si eleva a sud da Feltre, compiuta un secolo e mezzo fa.

Nota il signor Vecellio che, nei suoi paesi, ben molto tempo prima della istituzione dell'alpinismo, era assai divulgato lo studio di ascendere sulle cime di quelle prealpi. Nei secoli che furono, egli dice, non vi era Feltrino, il quale si stimasse degno del proprio nome, che non si spingesse ogni anno o sul Palmaro, o sulle vette (M. Pavione 2335 m.), o sulla Grappa (1779 m.), o sul ripido Tomatico. Talvolta queste ascensioni ebbero veramente dello spettacoloso, come quella del 17 luglio 1740, presieduta nientemeno che dal vescovo di Feltre, mons. Pietro Maria Trevisano dei marchesi Suarez. Ben cinquecento cittadini di tutti gli ordini accompagnarono il vescovo sul vertice del Tomatico. Appiè della croce, che troneggia sulla cima, venne eretto un altare, dove il vescovo, dopo aver tenuto un affettuoso discorso, celebrò la messa. Alla funzione religiosa seguì un festevole asciolvere imbandito dal vescovo stesso; lo rallegrarono venuste poesie in italiano e in latino, di modo che la parve una vera accademia.

Fra i poeti che cantarono questa ascensione il sig. Vecellio assegna i primi onori a Vittore Cricco di Feltre (1592-1755), e cita della sua poesia un brano di cui ci limiteremo a riportare questi versi:

Tu quoque ter felix, cum tanto Præsule fortis
Auxilio fueris, Feltria, digna frui;
At si mons tanta miracli luce corruscat,
Feltria, splendescit par tibi luce decus.

L'avvenimento venne poi tramandato alla posteritá con una inscrizione su una lapide marmorea, rinvenuta di questi anni nel villaggio di Tomo.

Lavoro meccanico sviluppato dall'uomo durante un'ascesa.

Dificilmente si può immaginare l'importanza del lavoro meccanico effettuato da un alpinista durante una salita. È però possibile di apprezzarla.

Prendiamo ad esempio la salita dei Monte Rosa che da Zermatt esige 8 ore onde superare un'altezza verticale di 3018 metri:

1.° I muscoli delle gambe devono sviluppare il lavoro necessario per elevare il peso medio del corpo (75 chilogrammi) a 3018 metri, cioè $75 \times 3018 = 226350$ chilogrammetri.

2.° Le contrazioni muscolari del cuore che determinano la circolazione del sangue nelle arterie e nei polmoni, imprimono al medesimo una pulsazione che si effettua con una velocità iniziale di $0^m,45$ per secondo. Ciò rappresenta per un adulto un lavoro di circa $0^m,55$ chilogrammetri per ogni contrazione del cuore. Durante la salita, le pulsazioni sono in media di 100 per minuto, ciò che fa un lavoro di 55 chilogrammetri per minuto o di 3300 all'ora, e per le 8 ore d'ascesa 26400 chilogrammetri.

3.° Il lavoro effettuato dai muscoli del petto con la respirazione è di circa 55 chilogrammetri. Ammettendo 30 inspirazioni per minuto (ciò che è poco, poichè ognuno sa quanto la montagna faccia ansare), si trova per un'ora $55 \times 30 \times 60 = 990$ chilogrammetri, e per le 8 ore 7920 chilogrammetri.

4.° Durante la scalata i muscoli delle braccia sono in giuoco o per elevarsi o portando e usando l'accetta. In seguito a delle esperienze noi abbiamo calcolato questo lavoro a un minimum di 4000 chilogrammetri all' ora. Per tutta l'ascesa noi non abbiamo adunque che 25000 chilogrammetri.

5.° Bisogna ancora aggiungere il lavoro speso dallo sfregamento dei piedi sul suolo, i numerosi incidenti, l'aiuto prestato a compagni, ecc., che rappresentano al minimum, secondo nostri calcoli, 18000 chilogrammetri.

Noi arriviamo così per la salita del Monte Rosa a un lavoro totale di 303000 chilogrammetri, cioè di 37875 per ora o di 15 per secondo, ciò che equivale a un quinto di cavallo vapore.

Per ottenere la forza di un cavallo vapore durante un' ora, occorrono 39 chilogrammi di vapore e per 1/5 di cavallo circa 8 chilogrammi. Ora 1 chilogramma di carbone produce 6 chilogrammi di vapore, cioè chili 1,33 per 1/5 di cavallo durante un' ora, e per 8 ore chili 10,64. Così tutto il lavoro meccanico, tutte le forze che adopera un alpinista per fare l' ascesa del Monte Rosa, sono in definitiva rappresentati da un piccolo pezzo di carbone fossile di 11 chilogrammi. Non è abbastanza umiliante?

R. Guisan
(Da l'Écho des Alpes, n. 1. 1890)

LETTERATURA ED ARTE.

Oberosler. *Illustrirter Führer durch Ober-Italien, mit den Alpentouren in der Carnia, im Cadore und in den Sette Comuni* ecc. con 60 illustrazioni, 11 carte, 8 piante di città e una carta itineraria; Vienna, Hartleben, 1889. Pag. XIV e 207 in 16°.

Forma la I.ª delle tre parti, delle quali consterà la *Guida illustrata d' Italia* (*Illustrirte Führer darch Italien*) dello stesso autore. È una guida delle solite, sul genere del Bädecker, fatta con sufficiente diligenza. Per noi presenta un certo interesse perchè introduce il viaggiatore in Italia per mezzo della ferrovia pontebbana, e quindi la nostra provincia e le nostre montagne son le prime illustrate. Lodiamo poi la idea delle cartine itinerarie (*Reise-Programm*) di cui il volume ne conta parecchie. Però, pur limitando la considerazione alla nostra regione, e tenuto conto dell'economia generale del lavoro, notiamo parecchie omissioni. Ad esempio, non vi sono nemmen menzionati il Jôf del Montasio, il Canin e il Kellerwand (Cianevate); non i due più importanti manufatti (il ponte sul Fella o ponte di Muro e il ponte sul Dogna) della Pontebbana; non la ferrovia Udine-Palmanova nè la Casarsa-Portogruaro ecc. Poi non mancano parecchi errori. Così nella cartina a pag. 1 trovo *Timaus* per *Timau*, ma, ciò ch' è peggio, una strada diretta da Socchieve a Forni di Sotto, che non esiste. E nelle pagine seguenti, *Pontebara* per *Pontebbana*, *Carnor* per *Cormor* ecc. Trovo ancora attribuita a Gemona una popolazione di 400 abitanti (e ne avrà 5000); Udine circondata tuttodì da vecchie mura e posta a 186 m. (invece che a 112) sul mare; per giunta fatta capitale di un ducato longobardico; Tolmezzo collocata a 381 m. (invece che a 330 c.ª) sul mare; S. Vito giudicata, dopo Udine, la più importante città della provincia. E basta.

G. Marinelli.

Fromann-Ratzel, *Taschebuch für Fussreisende*, Stuttgardt, Fromann, senza data, ma posteriore al 1880. Pag. 89 in 16°.

L' egregio professore di geografia nell' Università di Lipsia, in questo opuscoletto, dedicato alla gioventù tedesca, riproduce arricchendoli e modificandoli secondo le mutate condizioni dei tempi, i consigli che il Fromann dava al viaggiatore pedestre fin dal 1843. In complesso, i consigli sono buoni e dati in una forma parca e precisa, assai adatta allo scopo. Fra i pochi giudizi che io non accetterei, per ciò che concerne l' arredameuto del viaggiatore pedestre, è la proscrizione assoluta del parapioggia, che l' autore chiama un « noioso strumento borghese » (ein lästiges Philisterinstrument) e che io sovente ho trovato ottimo anche in piena montagna, quella delle calze e quella del gilet. Invece io rifiuterei l' uso del berretto da viaggio, almeno in tutti i paesi ove il sole batte cocente, epperciò il miglior copricapo è un capello leggero di feltro (magari di castoro) a larghe falde e a cupola alta. Il libro, utile anche agli alpinisti d'alto bordo, più che ad essi è diretto ai *touristes* che amano passeggiare per valli, monti e pianure, disposti anche a qualche ascesa, allorchè se ne presenti l' occasione; ma non dimentica nemmeno gli studiosi, ond'è che, dopo trattato dell'arredamento e delle avvertenze da seguire in marcia, della divisione del tempo, dei riguardi igienici, degli alberghi, delle compagnie di viaggio, delle ascese dei monti, delle strade e sentieri e delle guide, contiene un succoso capitolo sulle osservazioni che si possono fare in viaggio. Quindi alcune avvertenze speciali chiudono il libercolo, che va segnato quale *vademecum* proficuo, specie per l' esordiente alpinista.

G. Marinelli.

Von Schweiger-Lerchenfeld, *Veldes, Eine Idylle aus den Julischen Alpen*, Vienna, Hartleben, senza data.

Il brillante e noto pubblicista austriaco stavolta ha preso in mano la penna per rivendicare a meritata celebrità un remoto angolo delle Alpi, e precisamente quello che circonda Veldes e il suo azzurro laghetto, un lembo di cielo nascosto nel cuore delle Alpi Giulie. Non a torto egli accusa di una vera ingiustizia i viaggiatori e i *touristes*, che attratti dalla gran moda si affollano in determinate e celebrate zone alpine, dimentichi dei centri meno famosi, ma non per ciò meno attraenti e fra altri di questo, che sir Humphry Davy pur proclamava « uno fra i più bei paesi dell' Europa ».

Ond' egli, con pochi tratti da maestro e rifiutando il bagagliume turistico, che rende pesante ogni descrizione, attraverso quelle ch' ei chiama le *Chiuse Carniche (Die Karnischen Pforten)* ci trascina nella valle superiore della Sava, ci trattiene a Veldes e sulle sponde e nei dintorni del suo bel lago,

ci fa da guida nelle Caravanche, d'onde disceso al lago di Wochein, ci dà la mano per salire sul Triglau, il re delle Giulie. E a render completo l'idillio non si lasciò mancare il sussidio della matita, talchè vediamo il suo nitido volumetto esser reso artisticamente elegante per numerose vignette con vero senso della natura disegnate dal Benetsch e riprodotte in zincotipia.

Concludendo: è un libretto, quale mi augurerei possedessero le nostre Alpi Friulane, anche esse tanto poco note e pur tanto degne di esserlo.

G. Marinelli.

Sommario degli articoli contenuti nei seguenti giornali alpinistici del 1° trimestre 1890.

Rivista Mensile del C. A. I. — N. 1. *C. Fiorio e C. Ratti*: Una bufera all'Aiguille du Goûter — N. 2. *Sac. Achille Ratti*: Ascensione al Cervino direttamente da Zermatt - *F. Rovatti*: Nel gruppo dell'Adamello — N. 3. *C. Fiorio*: Gran Paradiso, Punta di Ceresole, Testa di Money - *S. C.*: Le strade delle roccie allo Zwölfer.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. – N. 1 *G. Merzbacher*: La Berninascharte - *Dr S. Finsterwalder*: La fotogrammetria nelle alte Alpi italiane — N. 2 *F. Drasch*: Al Grossglockner per la cresta nord-ovest — N. 3 *D.r E. Chornitzer e D.r R. Hueber*: La notte di capo d'anno sul Sonnblick - *C. v. Czörnig*: Alpinistica e diritto di caccia (proposta di un accordo fra gli alpinisti e gli aventi diritto di caccia) - *C. Luber*: Traversata della Reichenspitze — N. 4 *G. Merzbacher*: Monte Sant'Angelo (presso Sorrento) Etna - *F. Schönberger*: Lo spettro di Brocken nelle Alpi - *D.r G. Schiffner*: Questioni giuridiche concernenti il C. A. T. A. (sulla proprietà delle capanne, sulla personalità giuridica del Club e delle Sezioni ecc. ecc.) — N. 5 *G. Merzbacher*: Gran Sasso d'Italia — N. 6 *W. A. B. Coolidge*: Sui Viescherhörner - *Dr I. Frischauf*: L'isola Arbe in Dalmazia.

Oesterreichische Alpen-Zeitung. — N. 287 *C. Fiorio e C. Ratti:* Una bufera sull'Aiguille du Goûter - *S. v. Hartmann:* Al Morteratsch — N. 288 *H. Arlberg*: Il Kriz nel gruppo di Skerlatica (Alpi Giulie) — N. 289 *D.r L. Darmstädter*: Nuove strade nel gruppo del Langkofel - *Ed. Forster*: Waldhorn e Kieseck — N. 290 *L. Friedmann*: All'Ortler per il Marltgrat (con incisioni) - *Ed. Forster*: Waldhorn e Kieseck (cont. e fine) con incisioni — N. 291 *L. Fiedmann*: All'Ortler per il Marltgrat (cont. e fine) con incisioni — N. 292 *Jenny Kerzberg*: Dalle Alpi Giulie - *A. Kolzhausen*: Prima ascensione dell'Eulenkofel (con incisione.)

Oesterreichische Touristen Zeitung — N. 1 *I. Krát:* Ortler (1 ill.) — N. 2 *I. Král*: Ortler (1. ill.) — *E. Boehm.* Il Salzsteig — N. 3 *I. Meurer*: Sui ripari contro l'irrompere dei depositi d'acque dei ghiacciai — *E. Boehm*: Il Salzsteig (cont. e fine) — *I. Meurer*: Note al panorama del Monte Roën (2058 m.) disegnato da *F. von Liegl*, che è unito al N. 3. — N. 4 *A. Reischeck*: Nei monti della Nuova Zelanda — *I. Waldau*: Da Antivari a Corfù — *P. V. Radics*: Giuseppe II turista — N. 5 *A. Reischeck*: Nei monti della Nuova Zelanda (cont. e fine) — *S. M. Prem*: Nella Unter-Innthal — N. 6 *C. M. Baumwolf*: Lo Steinernes Meer (1 ill.).

Schweizer Alpen Zeitung: — N. 1. La ferrovia della Jungfrau e il Club Alpino Svizzero. — N. 2. *C. S.* Gwächtenhorn e Sustenhorn. — N. 3. *Emmermann*: L'alta Engadina e i suoi abitanti. — *E. A. S.* Wildstrubel. — N. 4. *E. A. S.* Wildstrubel (cont. e fine) — *W. Haffter.* Passeggiate ed escursioni di marcia nel campo d'escursioni del C. A. S. pel 1888. — N. 5. *W. Haffter* Passeggiate ed esercizi di marcia nel campo d'escursioni del C. A. S. pel 1888 (cont. e fine). — *S.* Sulla ferrovia alla Jungfrau — N. 6. *D. Ernst*: Dall'Imalaia. — N. 7. *D. Ernst*: Dall'Imalaia (cont. e fine). — *W. Treichler*: Il Rheinwaldhorn — *A. Fr.* Il ghiacciaio del Rodano.

Der Tourist — N. 1 - *A Zott*: Ascensioni invernali allo Schneeferner e allo Zugspitze - *U. Felbinger*: Uno sguardo dalla Eisthalerspitze - *F. Ivanetic:* La notte di S. Silvestro in Alpendorf. N. 2. - *A. Zott:* Ascensioni invernali allo Schneeferner e alla Zugspitze (cont.) — *Dr. R. D.:* D'inverno allo Schneeberg - *Heinrich von Schullern:* Schizzi da Lugano. — N. 3. *R. H. Schmitt:* Elferkofel - *Eugen Graf Aichelburg:* Krainburg e suoi dintorni — N. 4. *A. v. Kamler*: Thurnerkamp, Rossruckspitze und Grosser Mösele - *F.*: L'estate 1889 nei dintorni dello Schneeberg - Salita del Kilimandscharo — N. 5. *G. Euringer*: Il Grosse Schreckhorn - *M. Kartsch*: Dai monti della Stiria. Schizzi — N. 6. *K:* Sulla previsione del tempo in montagna. - *G. Euringer*: Il « Grosse Schreckhorn (cont.) - *R. Kmuke*: Una escursione invernale nella Raxalpe.

Sommario del N. 2. — Programmi di gite — Alla « Cialderie » o « Cianevate » (con due incisioni), E. Tellini — Ascensioni ed escursioni dei soci nel 1889 — Prima gita ufficiale del 1890, E. Pico — Pozzi e terremoti, Lettera inedita del co. Girolamo Asquini, A. Fiammazzo — Vantaggi e pericoli delle Società Alpine (cont. e fine v. N. 1), Ernesto D'Agostini — Appendice all'elenco delle opere di cose militari, statistiche, storiche, alpinistiche pubblicate da Ernesto d'Agostini — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla Cosmografia, geografia fisica e meteorologia, V. Ostermann — Elenco di gite di un giorno da Udine. (cont. v. N. 1), F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri sull'alpinismo e sulle montagne — *Parte ufficiale:* Processo verbale dell'assemblea ordinaria 30 Dicembre 1889. Deliberazioni della Direzione. Deliberazione della Commissione per le gite. Deliberazione della Commissione del Gabinetto di lettura. Facilitazioni ai soci. — Biblioteca e Gabinetto di lettura, E. Pico — Libri ed opuscoli entrati dal 1 Genn. al 28 Febbr. 1890 — Circolare della Commissione di sorveglianza del Gabinetto di lettura — Movimento Soci — Società consorelle — Gite invernali — Strade e ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Alberghi e soggiorni — Letteratura ed arte — Cartografia.

ci fa da guida nelle Caravanche, d'onde disceso al lago di Wochein, ci dà la mano per salire sul Triglau, il re delle Giulie. E a render completo l'idillio non si lasciò mancare il sussidio della matita, talchè vediamo il suo nitido volumetto esser reso artisticamente elegante per numerose vignette con vero senso della natura disegnate dal Benetsch e riprodotte in zincotipia.

Concludendo: è un libretto, quale mi augurerei possedessero le nostre Alpi Friulane, anche esse tanto poco note e pur tanto degne di esserlo.

G. Marinelli.

Sommario degli articoli contenuti nei seguenti giornali alpinistici del 1° trimestre 1890.

Rivista Mensile del C. A. I. — N. 1. *C. Fiorio e C. Ratti*: Una bufera all'Aiguille du Goûter — N. 2. *Sac. Achille Ratti*: Ascensione al Cervino direttamente da Zermatt - *F. Rovatti*: Nel gruppo dell'Adamello — N. 3. *C. Fiorio*: Gran Paradiso, Punta di Ceresole, Testa di Money - *S. C.*: Le strade delle roccie allo Zwölfer.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. – N. 1 *G. Merzbacher*: La Berninascharte - *Dr S. Finsterwalder*: La fotogrammetria nelle alte Alpi italiane — N. 2 *F. Drasch*: Al Grossglockner per la cresta nord-ovest — N. 3 *D.r E. Chornitzer e D.r R. Hueber*: La notte di capo d'anno sul Sonnblick - *C. v. Czörnig*: Alpinistica e diritto di caccia (proposta di un accordo fra gli alpinisti e gli aventi diritto di caccia) - *C. Luber*: Traversata della Reichenspitze — N. 4 *G. Merzbacher*: Monte Sant'Angelo (presso Sorrento) Etna - *F. Schönberger*: Lo spettro di Brocken nelle Alpi - *D.r G. Schiffner*: Questioni giuridiche concernenti il C. A. T. A. (sulla proprietà delle capanne, sulla personalità giuridica del Club e delle Sezioni ecc. ecc.) — N. 5 *G. Merzbacher*: Gran Sasso d'Italia — N. 6 *W. A. B. Coolidge*: Sui Viescherhörner - *Dr I. Frischauf*: L'isola Arbe in Dalmazia.

Oesterreichische Alpen-Zeitung. — N. 287 *C. Fiorio e C. Ratti:* Una bufera sull'Aiguille du Goûter - *S. v. Hartmann:* Al Morteratsch — N. 288 *H. Arlberg*: Il Kriz nel gruppo di Skerlatica (Alpi Giulie) — N. 289 *D.r L. Darmstädter*: Nuove strade nel gruppo del Langkofel - *Ed. Forster*: Waldhorn e Kieseck — N. 290 *L. Friedmann*: All'Ortler per il Marltgrat (con incisioni) - *Ed. Forster*: Waldhorn e Kieseck (cont. e fine) con incisioni — N. 291 *L. Fiedmann*: All'Ortler per il Marltgrat (cont. e fine) con incisioni — N. 292 *Jenny Kerzberg*: Dalle Alpi Giulie - *A. Kolzhausen*: Prima ascensione dell'Eulenkofel (con incisione.)

Oesterreichische Touristen Zeitung — N. 1 *I. Krát:* Ortler (1 ill.) — N. 2 *I. Král*: Ortler (1. ill.) — *E. Boehm.* Il Salzsteig — N. 3 *I. Meurer*: Sui ripari contro l'irrompere dei depositi d'acque dei ghiacciai — *E. Boehm*: Il Salzsteig (cont. e fine) — *I. Meurer*: Note al panorama del Monte Roën (2058 m.) disegnato da *F. von Liegl*, che è unito al N. 3. — N. 4 *A. Reischeck*: Nei monti della Nuova Zelanda — *I. Waldau*: Da Antivari a Corfù — *P. V. Radics*: Giuseppe II turista — N. 5 *A. Reischeck*: Nei monti della Nuova Zelanda (cont. e fine) — *S. M. Prem*: Nella Unter-Innthal — N. 6 *C. M. Baumwolf*: Lo Steinernes Meer (1 ill.).

Schweizer Alpen Zeitung: — N. 1. La ferrovia della Jungfrau e il Club Alpino Svizzero. — N. 2. *C. S.* Gwächtenhorn e Sustenhorn. — N. 3. *Emmermann*: L'alta Engadina e i suoi abitanti. — *E. A. S.* Wildstrubel. — N. 4. *E. A. S.* Wildstrubel (cont. e fine) — *W. Haffter.* Passeggiate ed escursioni di marcia nel campo d'escursioni del C. A. S. pel 1888. — N. 5. *W. Haffter* Passeggiate ed esercizi di marcia nel campo d'escursioni del C. A. S. pel 1888 (cont. e fine). — *S.* Sulla ferrovia alla Jungfrau — N. 6. *D. Ernst*: Dall'Imalaia. — N. 7. *D. Ernst*: Dall'Imalaia (cont. e fine). — *W. Treichler*: Il Rheinwaldhorn — *A. Fr.* Il ghiacciaio del Rodano.

Der Tourist — N. 1 - *A Zott*: Ascensioni invernali allo Schneeferner e allo Zugspitze - *U. Felbinger*: Uno sguardo dalla Eisthalerspitze - *F. Ivanetic:* La notte di S. Silvestro in Alpendorf. N. 2. - *A. Zott:* Ascensioni invernali allo Schneeferner e alla Zugspitze (cont.) — *Dr. R. D.:* D'inverno allo Schneeberg - *Heinrich von Schullern:* Schizzi da Lugano. — N. 3. *R. H. Schmitt:* Elferkofel - *Eugen Graf Aichelburg:* Krainburg e suoi dintorni — N. 4. *A. v. Kamler*: Thurnerkamp, Rossruckspitze und Grosser Mösele - *F.*: L'estate 1889 nei dintorni dello Schneeberg - Salita del Kilimandscharo — N. 5. *G. Euringer*: Il Grosse Schreckhorn - *M. Kartsch*: Dai monti della Stiria. Schizzi — N. 6. *K:* Sulla previsione del tempo in montagna. - *G. Euringer*: Il « Grosse Schreckhorn (cont.) - *R. Kmuke*: Una escursione invernale nella Raxalpe.

Sommario del N. 2. — Programmi di gite — Alla « Cialderie » o « Cianevate » (con due incisioni), E. Tellini — Ascensioni ed escursioni dei soci nel 1889 — Prima gita ufficiale del 1890, E. Pico — Pozzi e terremoti, Lettera inedita del co. Girolamo Asquini, A. Fiammazzo — Vantaggi e pericoli delle Società Alpine (cont. e fine v. N. 1), Ernesto D'Agostini — Appendice all'elenco delle opere di cose militari, statistiche, storiche, alpinistiche pubblicate da Ernesto d'Agostini — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla Cosmografia, geografia fisica e meteorologia, V. Ostermann — Elenco di gite di un giorno da Udine. (cont. v. N. 1), F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri sull'alpinismo e sulle montagne — *Parte ufficiale:* Processo verbale dell'assemblea ordinaria 30 Dicembre 1889. Deliberazioni della Direzione. Deliberazione della Commissione per le gite. Deliberazione della Commissione del Gabinetto di lettura. Facilitazioni ai soci. — Biblioteca e Gabinetto di lettura, E. Pico — Libri ed opuscoli entrati dal 1 Genn. al 28 Febbr. 1890 — Circolare della Commissione di sorveglianza del Gabinetto di lettura — Movimento Soci — Società consorelle — Gite invernali — Strade e ferrovie — Guide, ricoveri e sentieri — Alberghi e soggiorni — Letteratura ed arte — Cartografia.

In Alto

1890 num. 4

Sommario

Da Tolmezzo a San Daniele

A Clauzetto (m. 557)

Una gita colla musica

Da Gonars al Montasio

Al Monte Canino (m. 2600)

Novità altimetriche riguardanti le Alpi friulane

Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia

Le virtù delle piante nel Friuli

Le vipere : a proposito di un opuscolo del dott. Gerard

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1890]

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Libri ed opuscoli entrati dal 21 Aprile al 15 Giugno 1890

Seduta della Direzione. Seduta della Commissione per le gite

Hörselberg Schutzhaus. Wendelsteinhaus (m. 1750). Frequentazione dei rifugi trentini ...

Congresso del C. A. S. Congresso del C. A. Tedesco-Austriaco

Il Friuli nella "Carta corografica 1:500,000 del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti

[Proibizione di raccolta di ciclamino]

M. Generoso. Funicolare alla Iungfrau

Alpinismo e questura

DA TOLMEZZO A SAN DANIELE

Partimmo il 17 maggio col treno pontebbano delle 4 pom., diretti alla Stazione per la Carnia. La comitiva non era davvero numerosa, e la ragione non credo sia tanto da ascriversi al tempo incostante, quanto all'essere l'elemento attivo della nostra società più portato alle salite, che alle escursioni. Però, caso strano, con noi non c'era nessun escursionista accanito. Dalla Stazione per la Carnia una vettura ci portò a Tolmezzo, da dove alle 7 pom. s'imprese il viaggio pedestre, accompagnati da un giovanotto di Verzegnis venuto ad incontrarci.

Passato il Tagliamento su traballanti ponticelli, alle 8 eravamo a Verzegnis (m. 419) ove ebbimo il piacere di rivedere il gentilissimo signor Puppini segretario di quella comunità.

Nell'osteria « alla Carniella » di Giuditta Marzona vedova Flamia, luogo pulitissimo, e meritevole di ogni elogio, trovammo pronta una buonissima cena, che inaffiammo con del buon vino.

Alle 3 ant. del 18 lasciammo l'ospitale osteria assieme al signor Puppini, il quale volle spingere la sua gentilezza sino ad alzarsi cotanto di buon ora per tenerci compagnia sino a Ciaicis (m. 515) che toccammo alle 3.25.

Il cielo era tutto coperto e l'Amariana più che un cappello aveva un mantello di nebbia, ciò che, secondo quel che si dice, non era certo di buon pronostico.

Il paesaggio era istessamente incantevole. Quel vero giardino che circonda Verzegnis, quella corona di monti occultati in parte da una fitta e semovente nebbia, il Tagliamento col suo largo letto ghiaioso solcato da molti e tortuosi rigagnoli, la quiete rotta soltanto dal delizioso canto dei liberi uccelli; tutto formava qualche cosa che toccava l'animo all'entusiasmo.

Alle 3.35 eravamo al Ponte sull'Ambiesta (m. 450), alla località detta la Croce (m. 755) alle 4.25 ed alla fontana Pedaja (m. 775) alle 4.28 ove ci soffermammo.

Alle 4.35 si riprese la marcia verso la sella di Chianzuttans (m. 939) che raggiungemmo alle 5.6.

Spirava un venticello freddo ed il cielo continuava ad essere velato. Il Piombàd ci stava a manca con qualche po' di nebbia intorno alla cima e parecchia neve sul fianco; alla nostra diritta avremmo dovuto ammirare il Verzegnis, ma la nebbia ce lo teneva celato quasi per intero.

Alle 5.15 ci fermammo per la colazione allo Stali Dinglar, che è un po' sotto la sella, ed alle 5.40 ripresimo la marcia.

Per un buonissimo sentiero piano ed attraverso un bel prato sul principio, indi in forte pendenza e sotto un non fitto bosco, ci calammo a Pozzis (m. 656) ove si giunse alle 6.30.

Avevamo a noi di fronte il Valcalda con le sue nevi indorate dal sole. Congedammo il giovanotto di Verzegnis ed alle 6.37 ripresimo la marcia.

Eravamo in pieno Arzino. Si costeggiò il torrente sulla destra per una ventina di minuti sino a toccare il Ponte (m. 596), ove si arrivò alle 6.58.

La valle dell'Arzino non presenta ivi nulla di raro. Tutto è brullo.

Quanto v'ha di veramente bello si è il letto incassato e basso del torrente la cui acqua, ora spumeggia rumorosa fra i grossi macigni, ora scorre tranquilla presentandosi all'occhio, di un bellissimo verde. Il sentiero dopo di aver corso quasi piano s'inerpica bruscamente sul dosso della montagna e dall'alto si scorge, oasi verdeggiante: Canale di San Francesco. Questo paesetto fu raggiunto alle 7.55 e si proseguì per San Francesco (m. 411), ove sostammo alle 8.12 nell'osteria di Trojano.

Uno spuntino a caldo ed un po' di riposo erano indicatissimi. Ci fermammo sino alle 9.12. Il tempo era sempre imbronciato, ma non pioveva nè c'era pel momento minaccia di pioggia.

E fu buona ventura, per noi escursionisti, che Febo se ne stasse nascosto, chè altrimenti ci saremmo liquefatti lungo la via. Come dissi, alle 9.12 abbandonammo l'osteria Trojano ed alle 9.55 calcammo la strada nuova carrozzabile; ma per poco, poichè alle 10.12 avevamo raggiunto il nuovo ponte in pietra sull'Arzino (m. 337), dal quale, essendo esso molto alto, potemmo ammirare: la valle che in quel punto è davvero incantevole, Col di Rep con la casa ed adiacenze del cav. Cecconi, ed il zig-zag della strada che avevamo da percorrere per salire a Pielungo (m. 467).

Alle 10.37 dopo 25 minuti di erta salita trovammo opportuno di fare una piccola tappa nella prima osteria di Pielungo. Alle 11 si riprese la salita sino a raggiungere alle 11.30 la sommità della strada (m. 673). Per buon tratto la strada è carrozzabile, poi diviene mulattiera ma più che tutto interminabile. Finalmente si passa il canale di Vito d'Asio e dopo una nuova, piuttosto lunga e noiosa salita, per una via ch'è tutta sassi, si arriva ad Orton (m. 720) alle 1.5.

Il panorama è stupendo, ci si parano dinnanzi: colline verdeggianti popolate di paeselli ridenti al sole, il letto del Cosa, più in là i dossi del Paradiso, Schienella, il Picco Lucino; più in là ancora il torrente Meduna, il Cansiglio ed una bella cerchia di monti alti, dei quali nomino per brevità solo il simpatico gruppo del M. Cavallo.

A Clauzetto (m. 557) si arrivò alle 2 pom. dopo 11 ore dalla partenza da Verzegnis e circa 9 ore di effettivo cammino. All'osteria Brovedan trovammo diversi colleghi in alpinismo i quali giunti per altra via ci stavano aspettando a tavola.

Pranzammo in lieta brigata. Prima di lasciare Clauzetto salimmo alla chiesa, ove, benchè tardi, potemmo assistere ad una piccola ma assai ributtante scena di esorcismo, la quale ci diede una pallida idea di quanto viene liberamente, pubblicamente ed impunemente perpetrato colassù in pieno secolo della luce.

In poco più di tre quarti d'ora discendemmo a Casiacco da dove in vettura fummo trasportati a Pinzano ed a San Daniele e poscia col tram a Udine ove giungemmo alle 9.30.

Maggio 1890

E. Pico

A CLAUZETTO

(m. 557)

(18 maggio 1890).

Eravamo in quattro ed albeggiava quando ci trovammo riuniti al Caffè Nuovo di San Daniele, ove avevamo pernottato, diretti a Clauzetto ad incontrare i colleghi che, partiti da Verzegnis, dovevano giungere colà percorrendo il lungo canale di S. Francesco.

Scopo della gita a Clauzetto non era soltanto quello di compiere, gli uni e gli altri, una magnifica gita, ma benanco quello di godere *sulla faccia del luogo* lo spettacolo degli indemoniati ed ossessi che nella ricorrenza della sagra *della Madonna* (?), concorrono da paesi vicini e lontani per ottenere la fuga dei demoni che li invadono e con essa la guarigione.

Una buona vettura ci trasporta in breve tempo a S. Giacomo di Ragogna ed indi a Villuzza da dove pedestremente scendiamo lungo l'erta china nel letto del Tagliamento al passo detto della Tabina (m. 142), ove da tempo immemorabile alcune barcaccie trasportano viandanti e veicoli dall'una all'altra riva.

Montati nella prima barca col nostro buon bucefalo, che giudicando dalla disinvoltura colla quale si imbarca, quella operazione deve averla ripetuta parecchie volte, incominciamo dall'avere una primizia, della funzione di Clauzetto; una ragazza, accompagnata da alcune donne che la dicono indemoniata, che con sguardo un po' torvo contempla l'acqua che scorre e seguita a dire che vuol gettarvisi dentro; le sue compagne ci dicono che essa si è *indemoniata* per causa d'amore, di quella ben nota birba che da che mondo è mondo seguita a farne di cotte e di crude, camuffato in questo caso da giovane contadino, che dopo aver promesso affetto alla povera ragazza se l'è svignata in America.

Con non lunga operazione si passa anche il secondo ramo d'acqua, nell'altra barcaccia, col bucefalo sempre docile e colla povera indemoniata che seguitava a dichiarare di voler annegarsi, ciò che le sue compagne erano ben lontane dal permetterle di fare, fidando nella cerimonia di Clauzetto; indi si piglia la strada dell'altra riva e su a Pinzano, non senza aver ammirato ancora una volta il bellissimo spettacolo della stretta omonima dalla quale per un'apertura di circa 180 metri sbocca il Tagliamento per allargarsi immediatamente fra due altissime sponde, a mo' di ventaglio aperto, in un mare di ghiaie veramente imponente.

In breve ci troviamo nuovamente in carrettino sulla pittoresca e bella strada che da Pinzano mette a Casiacco e lasciamo alla nostra sinistra Manazzons ed alla destra, al di là dell'Arzino, Flagogna; a Casiacco (m. 172) abbandoniamo il nostro buon bucefalo all'osteria del notissimo Germanico Zancani e ci dirigiamo a Vito d'Asio per la magnifica strada nuova, recentemente e con grave dispendio costruita, e che per la sua lieve pendenza permette l'accesso ad ogni genere di ruotabili a Vito d'Asio. Ogni qual tratto ci soffermiamo a contemplare i magnifici panorami che man mano si vanno discoprendo, ed uno dei nostri, fotografo impenitente, incomincia a levare qualche fotografia colla sua macchina istantanea ultimo modello! Poco al di sotto di Anduins vediamo l'inizio della magnifica strada che il munifico cav. Cecconi, a vantaggio più che suo dei valligiani, costruisce in canale di San Francesco, strada che in quei paesi tramanderà il suo nome ai tardi nepoti, come quello di un vero benefattore.

Poco dopo giungiamo allo stabilimento delle Acque di Anduins (m. 334), ancora deserto che ben s'intende, e nel quale noi ci proponiamo di inaugurare la *stagione* con una piccola refezione.

Mentre il trattore ci sta apparecchiando l'asciolvere, cogliamo un fiore linguistico del quale non vogliamo defraudare i lettori; una specie di viglietto da visita litografato, che stava su di una credenza, del seguente testuale tenore:

Auguro felicitacione nella nostra conosenza
Inauguro buon capo d'anno

Bleialf
bei Trier Bellin Giovanni

Quell'inaugurazione del buon capo d'anno, anche omettendo il resto, vale un Perù!

Durante la colazione vedevamo dalle finestre lungo la strada salire molta gente, la quale evidentemente voleva trovarsi in Clauzetto per le 10, l'ora cioè della grande messa, la più propizia per liberare i poveri indemoniati dagli spiriti maligni. Ond'è che anche noi proseguimmo la nostra strada toccando Vito d'Asio (m. 502), donde senza fermarci proseguimmo per la brutta strada pedonale che unisce questo paese a Clauzetto. Poco fuori di Vito incominciammo a sentire le campane di Clauzetto che suonavano a festa; lungo la via molta gente, nazionale ed esotica, andava e veniva; in specialità si riconoscevano per la lingua ed anche per le fisonomie tedeschi e sopratutto sloveni, che alla funzione di Clauzetto danno il maggior contingente di credenti.

Alle 10 eravamo in Clauzetto, e fin da lungi avevamo veduto un nugolo di gente nei dintorni della Chiesa e sopratutto sul sagrato e sulla lunga e bella gradinata che vi dà l'accesso.

Con non poca fatica, per la grande folla, salimmo la gradinata e, salutati alcuni conoscenti, ci trovammo

In poco più di tre quarti d'ora discendemmo a Casiacco da dove in vettura fummo trasportati a Pinzano ed a San Daniele e poscia col tram a Udine ove giungemmo alle 9.30.

Maggio 1890

E. Pico

A CLAUZETTO

(m. 557)

(18 maggio 1890).

Eravamo in quattro ed albeggiava quando ci trovammo riuniti al Caffè Nuovo di San Daniele, ove avevamo pernottato, diretti a Clauzetto ad incontrare i colleghi che, partiti da Verzegnis, dovevano giungere colà percorrendo il lungo canale di S. Francesco.

Scopo della gita a Clauzetto non era soltanto quello di compiere, gli uni e gli altri, una magnifica gita, ma benanco quello di godere *sulla faccia del luogo* lo spettacolo degli indemoniati ed ossessi che nella ricorrenza della sagra *della Madonna* (?), concorrono da paesi vicini e lontani per ottenere la fuga dei demoni che li invadono e con essa la guarigione.

Una buona vettura ci trasporta in breve tempo a S. Giacomo di Ragogna ed indi a Villuzza da dove pedestremente scendiamo lungo l'erta china nel letto del Tagliamento al passo detto della Tabina (m. 142), ove da tempo immemorabile alcune barcaccie trasportano viandanti e veicoli dall'una all'altra riva.

Montati nella prima barca col nostro buon bucefalo, che giudicando dalla disinvoltura colla quale si imbarca, quella operazione deve averla ripetuta parecchie volte, incominciamo dall'avere una primizia, della funzione di Clauzetto; una ragazza, accompagnata da alcune donne che la dicono indemoniata, che con sguardo un po' torvo contempla l'acqua che scorre e seguita a dire che vuol gettarvisi dentro; le sue compagne ci dicono che essa si è *indemoniata* per causa d'amore, di quella ben nota birba che da che mondo è mondo seguita a farne di cotte e di crude, camuffato in questo caso da giovane contadino, che dopo aver promesso affetto alla povera ragazza se l'è svignata in America.

Con non lunga operazione si passa anche il secondo ramo d'acqua, nell'altra barcaccia, col bucefalo sempre docile e colla povera indemoniata che seguitava a dichiarare di voler annegarsi, ciò che le sue compagne erano ben lontane dal permetterle di fare, fidando nella cerimonia di Clauzetto; indi si piglia la strada dell'altra riva e su a Pinzano, non senza aver ammirato ancora una volta il bellissimo spettacolo della stretta omonima dalla quale per un'apertura di circa 180 metri sbocca il Tagliamento per allargarsi immediatamente fra due altissime sponde, a mo' di ventaglio aperto, in un mare di ghiaie veramente imponente.

In breve ci troviamo nuovamente in carrettino sulla pittoresca e bella strada che da Pinzano mette a Casiacco e lasciamo alla nostra sinistra Manazzons ed alla destra, al di là dell'Arzino, Flagogna; a Casiacco (m. 172) abbandoniamo il nostro buon bucefalo all'osteria del notissimo Germanico Zancani e ci dirigiamo a Vito d'Asio per la magnifica strada nuova, recentemente e con grave dispendio costruita, e che per la sua lieve pendenza permette l'accesso ad ogni genere di ruotabili a Vito d'Asio. Ogni qual tratto ci soffermiamo a contemplare i magnifici panorami che man mano si vanno discoprendo, ed uno dei nostri, fotografo impenitente, incomincia a levare qualche fotografia colla sua macchina istantanea ultimo modello! Poco al di sotto di Anduins vediamo l'inizio della magnifica strada che il munifico cav. Cecconi, a vantaggio più che suo dei valligiani, costruisce in canale di San Francesco, strada che in quei paesi tramanderà il suo nome ai tardi nepoti, come quello di un vero benefattore.

Poco dopo giungiamo allo stabilimento delle Acque di Anduins (m. 334), ancora deserto che ben s'intende, e nel quale noi ci proponiamo di inaugurare la *stagione* con una piccola refezione.

Mentre il trattore ci sta apparecchiando l'asciolvere, cogliamo un fiore linguistico del quale non vogliamo defraudare i lettori; una specie di viglietto da visita litografato, che stava su di una credenza, del seguente testuale tenore:

Auguro felicitacione nella nostra conosenza
Inauguro buon capo d'anno

Bleialf
bei Trier Bellin Giovanni

Quell'inaugurazione del buon capo d'anno, anche omettendo il resto, vale un Perù!

Durante la colazione vedevamo dalle finestre lungo la strada salire molta gente, la quale evidentemente voleva trovarsi in Clauzetto per le 10, l'ora cioè della grande messa, la più propizia per liberare i poveri indemoniati dagli spiriti maligni. Ond'è che anche noi proseguimmo la nostra strada toccando Vito d'Asio (m. 502), donde senza fermarci proseguimmo per la brutta strada pedonale che unisce questo paese a Clauzetto. Poco fuori di Vito incominciammo a sentire le campane di Clauzetto che suonavano a festa; lungo la via molta gente, nazionale ed esotica, andava e veniva; in specialità si riconoscevano per la lingua ed anche per le fisonomie tedeschi e sopratutto sloveni, che alla funzione di Clauzetto danno il maggior contingente di credenti.

Alle 10 eravamo in Clauzetto, e fin da lungi avevamo veduto un nugolo di gente nei dintorni della Chiesa e sopratutto sul sagrato e sulla lunga e bella gradinata che vi dà l'accesso.

Con non poca fatica, per la grande folla, salimmo la gradinata e, salutati alcuni conoscenti, ci trovammo

sul sagrato, e cioè sul campo ove quel giorno si spiegava l'azione degli esorcizzatori!

La Chiesa era piena zeppa di gente e la folla si accalcava sulle porte sì da impedire l'ingresso; sul sagrato pure gran folla ed in quà ed in là gente a gruppi più accalcata che mai; ognuno di tali gruppi indicava che ivi c'era un indemoniato da guarire e degli esorcizzatori che si dedicavano alla santa missione, mentre i parenti degli indemoniati ed i curiosi si accalcavano addosso agli uni ed agli altri per vedere gli effetti dell'operazione.

In quà ed in là fummo degli spettatori anche noi, e con noi, manco a dirlo, il nostro amico maniaco per la fotografia, pronto egli pure a *lavorare* ad occasione opportuna!

E lo spettacolo in verità meriterebbe di essere ben fotografato e divulgato per far conoscere *urbi et orbi* a qual grado nel Regno d'Italia, in pieno secolo XIX, giunga l'aberrazione mentale.

In ogni gruppo vedevasi in piedi, o seduto o sdraiato in terra l'indemoniato, donne la maggior parte; vicino ad essi uno e due manigoldi, il cui vestito indicava che quasi tutti erano sloveni, chi con un Cristo in mano, chi con un libro di preghiere, chi con una fiasca di acqua benedetta ed un rosario, intenti a tormentare (è la parola) i poveri pazzi od ammalati, per cacciare i pretesi demoni; e ciò mentre i pazienti subivano, chi silenziosamente o con faccia inebetita, chi emettendo grida con fisonomie da pazzi, le operazioni esorcistiche degli accennati manigoldi. Sopratutto ai piedi della croce di pietra che campeggia in mezzo al sagrato (luogo ritenuto il più propizio) muoveva a pietà una povera vecchierella sdraiata sull'erba che in mezzo alla folla che si accalcava inclinata su di lei sì da toglierle quasi l'aria respirabile, con faccia da vera pazza si dibatteva sotto l'operazione dell'esorcizzatore, che mentre con una mano le faceva continuamente e per forza baciare un Crocefisso, coll'altra passava e ripassava sulla sua faccia un fazzoletto di cotonina nera, che lasciava il colore, sì che il viso della povera pazza era tinto come la fuliggine.... Insomma qualche cosa di ripugnante!

Ci provammo ad entrare in Chiesa, ma non potemmo che giungere alla soglia, tanta era la folla; ci bastò però, per sentire tratto tratto rompere il silenzio le grida di qualche indemoniato, però non potemmo capire se anche in chiesa gli esorcizzatori spiegassero la loro azione, ovvero se le grida provenissero esclusivamente da subitanei accessi degli ammalati.

È uno spettacolo che merita visto, perchè chi non vede non crede!

Dopo esserci portati verso i magnifici prati di *Pradis*, sulla via che dovevano percorrere i nostri colleghi attesi da Verzegnis, e dopo averli invano lungamente attesi, ce ne andammo ad un cattivo pranzo; meno male che il vino era discreto e che durante il desinare da un finestrone della osteria potemmo godere il pittoresco spettacolo della processione che uscendo dalla chiesa e scendendo lungo la gradinata, percorse un lungo giro attraversando il paese: i credenti erano più migliaia.

Finalmente, a metà del desinare, giunsero i nostri amici, piuttosto stanchi per la lunga e faticosa gita.

Un particolare; a Clauzetto, sede d'una Stazione di Carabinieri, in giorno di sagra e con grande agglomeramento di persone, non si vide un rappresentante della benemerita a pagarlo un occhio; o che avessero paura degli spiriti cacciati dal corpo degli indemoniati....?

G. A. R.

UNA GITA COLLA MUSICA.

Tarcento, 31 maggio 1890.

Carissimo Amico,

Mi richiedete una relazione sulla gita fatta da alcuni buontemponi — e scortati della banda musicale da Tarcento a Montenars; ed io mi accingo (dacchè non so dirvi di no) a appagare il vostro malsano desiderio.

Veramente la gita non parmi sia stata degna di poema e di storia; ed il pensiero che intendete abbiasene da occupare di essa l'organo della simpatica Società Alpina, cui voi appartenete, mi mette un po' di tremarella in corpo — rammentando ch'io era il *più meno giovine* (1) della comitiva — con la mia cinquantina, già da tempo suonata che m'incombe sulle spalle. Ma mi faccio coraggio sperando che l'*In Alto* non vada, se non per eccezione, per le mani del gentil sesso; al quale io non gradisco affatto di presentarmi facendomi bello della mia anzianità.

Dunque avete da sapere che, una sera, fra i consueti frequentatori della locanda De Monte, sorse l'idea di una scampagnata attraverso le nostre Prealpi (chiamiamole così giacchè si tratta di alpinismo e di alpinisti per ridere), con meta l'albergo rinomato dei signori Valzacchi di Montenars (m. 409). E, su proposta di quel matto mio amico, che voi ben conoscete, venne stabilito di farcisi accompagnare dalla banda musicale: forse pensando che la gioventù — stagionata, molto stagionata — dei più fra i gitanti poteva aver bisogno di stimoli per non far soverchie e troppo lunghe soste durante il cammino. E partimmo la mattina del 22 corrente, verso le ore 8 e mezzo, in quattordici compartecipanti, e con altrettanti suonatori; non senza aver prima disposto perchè, al nostro giungere a Montenars, si avesse da trovar in pronto un buon pranzuccio per ben rifocillarsi; e, per Zomeais (m. 253), Malamaseria (m. 406), Stella (m. 702), e Flaipano, facendo qualche tapperella lungo la via, giunsimo alla meta verso mezz'ora dopo

(1) Baderete che il proto non stampi il più *ameno* giovine.

sul sagrato, e cioè sul campo ove quel giorno si spiegava l'azione degli esorcizzatori!

La Chiesa era piena zeppa di gente e la folla si accalcava sulle porte sì da impedire l'ingresso; sul sagrato pure gran folla ed in quà ed in là gente a gruppi più accalcata che mai; ognuno di tali gruppi indicava che ivi c'era un indemoniato da guarire e degli esorcizzatori che si dedicavano alla santa missione, mentre i parenti degli indemoniati ed i curiosi si accalcavano addosso agli uni ed agli altri per vedere gli effetti dell'operazione.

In quà ed in là fummo degli spettatori anche noi, e con noi, manco a dirlo, il nostro amico maniaco per la fotografia, pronto egli pure a *lavorare* ad occasione opportuna!

E lo spettacolo in verità meriterebbe di essere ben fotografato e divulgato per far conoscere *urbi et orbi* a qual grado nel Regno d'Italia, in pieno secolo XIX, giunga l'aberrazione mentale.

In ogni gruppo vedevasi in piedi, o seduto o sdraiato in terra l'indemoniato, donne la maggior parte; vicino ad essi uno e due manigoldi, il cui vestito indicava che quasi tutti erano sloveni, chi con un Cristo in mano, chi con un libro di preghiere, chi con una fiasca di acqua benedetta ed un rosario, intenti a tormentare (è la parola) i poveri pazzi od ammalati, per cacciare i pretesi demoni; e ciò mentre i pazienti subivano, chi silenziosamente o con faccia inebetita, chi emettendo grida con fisonomie da pazzi, le operazioni esorcistiche degli accennati manigoldi. Sopratutto ai piedi della croce di pietra che campeggia in mezzo al sagrato (luogo ritenuto il più propizio) muoveva a pietà una povera vecchierella sdraiata sull'erba che in mezzo alla folla che si accalcava inclinata su di lei sì da toglierle quasi l'aria respirabile, con faccia da vera pazza si dibatteva sotto l'operazione dell'esorcizzatore, che mentre con una mano le faceva continuamente e per forza baciare un Crocefisso, coll'altra passava e ripassava sulla sua faccia un fazzoletto di cotonina nera, che lasciava il colore, sì che il viso della povera pazza era tinto come la fuliggine.... Insomma qualche cosa di ripugnante!

Ci provammo ad entrare in Chiesa, ma non potemmo che giungere alla soglia, tanta era la folla; ci bastò però, per sentire tratto tratto rompere il silenzio le grida di qualche indemoniato, però non potemmo capire se anche in chiesa gli esorcizzatori spiegassero la loro azione, ovvero se le grida provenissero esclusivamente da subitanei accessi degli ammalati.

È uno spettacolo che merita visto, perchè chi non vede non crede!

Dopo esserci portati verso i magnifici prati di *Pradis*, sulla via che dovevano percorrere i nostri colleghi attesi da Verzegnis, e dopo averli invano lungamente attesi, ce ne andammo ad un cattivo pranzo; meno male che il vino era discreto e che durante il desinare da un finestrone della osteria potemmo godere il pittoresco spettacolo della processione che uscendo dalla chiesa e scendendo lungo la gradinata, percorse un lungo giro attraversando il paese: i credenti erano più migliaia.

Finalmente, a metà del desinare, giunsero i nostri amici, piuttosto stanchi per la lunga e faticosa gita.

Un particolare; a Clauzetto, sede d'una Stazione di Carabinieri, in giorno di sagra e con grande agglomeramento di persone, non si vide un rappresentante della benemerita a pagarlo un occhio; o che avessero paura degli spiriti cacciati dal corpo degli indemoniati....?

G. A. R.

UNA GITA COLLA MUSICA.

Tarcento, 31 maggio 1890.

Carissimo Amico,

Mi richiedete una relazione sulla gita fatta da alcuni buontemponi — e scortati della banda musicale da Tarcento a Montenars; ed io mi accingo (dacchè non so dirvi di no) a appagare il vostro malsano desiderio.

Veramente la gita non parmi sia stata degna di poema e di storia; ed il pensiero che intendete abbiasene da occupare di essa l'organo della simpatica Società Alpina, cui voi appartenete, mi mette un po' di tremarella in corpo — rammentando ch'io era il *più meno giovine* (1) della comitiva — con la mia cinquantina, già da tempo suonata che m'incombe sulle spalle. Ma mi faccio coraggio sperando che l'*In Alto* non vada, se non per eccezione, per le mani del gentil sesso; al quale io non gradisco affatto di presentarmi facendomi bello della mia anzianità.

Dunque avete da sapere che, una sera, fra i consueti frequentatori della locanda De Monte, sorse l'idea di una scampagnata attraverso le nostre Prealpi (chiamiamole così giacchè si tratta di alpinismo e di alpinisti per ridere), con meta l'albergo rinomato dei signori Valzacchi di Montenars (m. 409). E, su proposta di quel matto mio amico, che voi ben conoscete, venne stabilito di farcisi accompagnare dalla banda musicale: forse pensando che la gioventù — stagionata, molto stagionata — dei più fra i gitanti poteva aver bisogno di stimoli per non far soverchie e troppo lunghe soste durante il cammino. E partimmo la mattina del 22 corrente, verso le ore 8 e mezzo, in quattordici compartecipanti, e con altrettanti suonatori; non senza aver prima disposto perchè, al nostro giungere a Montenars, si avesse da trovar in pronto un buon pranzuccio per ben rifocillarsi; e, per Zomeais (m. 253), Malamaseria (m. 406), Stella (m. 702), e Flaipano, facendo qualche tapperella lungo la via, giunsimo alla meta verso mezz'ora dopo

(1) Baderete che il proto non stampi il più *ameno* giovine.

mezzodì — occupando dunque circa quattro ore. Essendo però giustizia che si confessi come la gita la si possa compiere comodamente in tre ore soltanto.

La strada, ottima fino a Zomeais, da Zomeais a Malamaseria è una buona strada mulattiera; e, di tutta la traversata di faticoso, ma niente affatto pericoloso però non c'è che il tratto fra Malamaseria e Stella, che corre sul dorso del Monte; in più luoghi allo scoperto da ombre confortatrici, di guisachè fu buono per noi che il cielo sia stato coperto di nubi.

Mentre la traversata da Stella a Flaipano è quello che si si possa immaginare di ameno, attraverso prati e cespugli di faggio ed ontano, e per un sentiero pressochè piano, a circa 600 metri sul livello del mare.

Da Stella e da Flaipano, dove sostammo alquanto e dove fu una festa per quegli abitanti il sentire i lieti suoni della brava banda musicale che ci accompagnava, si gode la vista di uno dei stupendi panorami del nostro bel Friuli; e per me resta lieto ricordo un praticello sotto la Chiesa di Santa Maria Maddalena alla quale salimmo dappoi, dove, abbandonati dai più *pelandroni*, che presero la via più corta, all'ombra d'un delizioso boschetto, ci rifocillammo con un bicchiere di un vinello, non affatto malvagio, trovato sul sito. E ricorderò sempre l'impressione fattami dalla viva fede degli abitanti del luogo, quasi tutti del resto relativamente agiati; i quali stanno erigendo una bella altissima torre per le campane, tutta in pietra piacentina; che se ultimata, non sarà un'opera d'arte, resterà a provare come con le forze unite si riesca ad ottenere dei miracoli; mentre da parte mia augurerei che quegli operosi montanari provvedessero di preferenza all'apertura di una strada, già per qualche tratto abbozzata, per unirsi al loro capoluogo comunale, che è Montenars.

A Montenars trovammo tutto il ben di Dio che si poteva desiderare. Le padroncine dell'albergo, due signorine di forme giunoniche, cortesissime, belle e graziose, che ci avevano imbandito le mense in modo inappuntabile. L'albergo, un vero Eden, per la vaghezza del sito, e buona distribuzione interna; dalla cui terrazza si domina un vastissimo ed amenissimo orizzonte. Le vivande eccellenti, e condite dall'appetito, e meglio accette, perchè preparate e presentate da mani e modi gentili. (Ed apro una parentesi, perchè sarebbe ingiustizia il non indicarlo, tanto di informarvi che il *factotum* signor Cesare M., riescito utilissimo con le sue intelligenti prestazioni, il più sboccato della comitiva, ci compensò della sua linguaccia con delle eccellenti lingue salmistrate). I vini da augurarsene mai di peggiori. E, per aumento di conforto un temporale, scatenatosi lì per lì, che ci fece goder meglio i vantaggi della tavola e della buona compagnia: ed un rapido successivo rasserenarsi del cielo che ci rese più limpido il nostro orizzonte dominantesi dal bel nido dove eravamo rifuggiati.

E dopo del pranzo ballo; e dopo del ballo *balle;* e ritorno a suon di musica; e per istrada le baruffe inevitabili dopo le sbornie; ma baruffe da morir dal ridere. Confessandovi in un orecchio che io con tre altri sgobboni pari miei, antecipammo la discesa da Montenars per prendere il treno della sera che ci portò a Tarcento sani e salvi, e pieni di buon umore, col quale, ed è ora, vi saluto caramente

SAGHINO

AL MONTE CANINO.

(m. 2600).

Il signor ing. Augusto De Pretto, socio della Sezione di Vicenza pernottava il 1 giugno 1890 al Ricovero di Nevea (m. 1145) della Società Alpina Friulana. L'indomani mattina alle 2 $^3/_4$ ant. partiva dal Ricovero e alle 5.40 era alla sella Prevala (m. 2064). Si fermava 40 minuti e poi procedeva per l'altopiano nevoso. Alle 9 si fermava per la colazione dietro il M. Ursic. A mezzogiorno calcava la vetta del Canino. Voleva discendere a Resia ma dovette retrocedere perchè la neve accumulata dal vento fra Canin alto e Canin basso rendeva soverchiamente pericoloso il passaggio e quindi ritornò indietro, e alle 3 pom. era di nuovo sotto l'Ursic; prima avevà alquanto nevicato, ora pioveva. Alle 7 arrivava alla sella Prevala, e alle 10 al Ricovero. Abbiamo voluto fare un cenno di questa gita perchè è un vero *tour de force* compiuto in 17 ore, delle quali forse 15 di effettivo cammino. Ebbe per guida il bravo Marcon, guida della S. A. F., a cui va una parte del merito del successo.

DA GONARS AL MONTASIO.

Ero affetto da catarro dello stomaco.... Mi perdonino i colleghi in alpinismo, se incomincio questa relazione di una mia gita nella valle del Fella con il *catarro;* ma per noi medici la parola *catarro* non ha nulla che possa offender

ben costrutte orecchie

chè che anzi la sua nobiltà data da tempi remotissimi. Essa infatti deriva dal greco, da κατα *giù* e ῥεω *io colo calo:* di più gli antichi consideravano il catarro come una flussione di umori dal cervello — la parte più nobile del corpo umano — e perciò dicevano:

Si fluit ad pectus, dicatur rheuma catharrus
Si ad fauces branchus, si ad nares esto coryza.

Adunque, per ritornare a bomba, ero affetto da un leggier catarro dello stomaco, e desiderava, come cura, riposarmi per alcuni giorni dalle fatiche della mia professione, respirare un aere più puro di quello, che introduco di continuo nei miei polmoni e nutrirmi di solo latte, munto dalle mammelle delle vacche montanine. V'era

mezzodì — occupando dunque circa quattro ore. Essendo però giustizia che si confessi come la gita la si possa compiere comodamente in tre ore soltanto.

La strada, ottima fino a Zomeais, da Zomeais a Malamaseria è una buona strada mulattiera; e, di tutta la traversata di faticoso, ma niente affatto pericoloso però non c'è che il tratto fra Malamaseria e Stella, che corre sul dorso del Monte; in più luoghi allo scoperto da ombre confortatrici, di guisachè fu buono per noi che il cielo sia stato coperto di nubi.

Mentre la traversata da Stella a Flaipano è quello che si si possa immaginare di ameno, attraverso prati e cespugli di faggio ed ontano, e per un sentiero pressochè piano, a circa 600 metri sul livello del mare.

Da Stella e da Flaipano, dove sostammo alquanto e dove fu una festa per quegli abitanti il sentire i lieti suoni della brava banda musicale che ci accompagnava, si gode la vista di uno dei stupendi panorami del nostro bel Friuli; e per me resta lieto ricordo un praticello sotto la Chiesa di Santa Maria Maddalena alla quale salimmo dappoi, dove, abbandonati dai più *pelandroni*, che presero la via più corta, all'ombra d'un delizioso boschetto, ci rifocillammo con un bicchiere di un vinello, non affatto malvagio, trovato sul sito. E ricorderò sempre l'impressione fattami dalla viva fede degli abitanti del luogo, quasi tutti del resto relativamente agiati; i quali stanno erigendo una bella altissima torre per le campane, tutta in pietra piacentina; che se ultimata, non sarà un'opera d'arte, resterà a provare come con le forze unite si riesca ad ottenere dei miracoli; mentre da parte mia augurerei che quegli operosi montanari provvedessero di preferenza all'apertura di una strada, già per qualche tratto abbozzata, per unirsi al loro capoluogo comunale, che è Montenars.

A Montenars trovammo tutto il ben di Dio che si poteva desiderare. Le padroncine dell'albergo, due signorine di forme giunoniche, cortesissime, belle e graziose, che ci avevano imbandito le mense in modo inappuntabile. L'albergo, un vero Eden, per la vaghezza del sito, e buona distribuzione interna; dalla cui terrazza si domina un vastissimo ed amenissimo orizzonte. Le vivande eccellenti, e condite dall'appetito, e meglio accette, perchè preparate e presentate da mani e modi gentili. (Ed apro una parentesi, perchè sarebbe ingiustizia il non indicarlo, tanto di informarvi che il *factotum* signor Cesare M., riescito utilissimo con le sue intelligenti prestazioni, il più sboccato della comitiva, ci compensò della sua linguaccia con delle eccellenti lingue salmistrate). I vini da augurarsene mai di peggiori. E, per aumento di conforto un temporale, scatenatosi lì per lì, che ci fece goder meglio i vantaggi della tavola e della buona compagnia: ed un rapido successivo rasserenarsi del cielo che ci rese più limpido il nostro orizzonte dominantesi dal bel nido dove eravamo rifuggiati.

E dopo del pranzo ballo; e dopo del ballo *balle;* e ritorno a suon di musica; e per istrada le baruffe inevitabili dopo le sbornie; ma baruffe da morir dal ridere. Confessandovi in un orecchio che io con tre altri sgobboni pari miei, antecipammo la discesa da Montenars per prendere il treno della sera che ci portò a Tarcento sani e salvi, e pieni di buon umore, col quale, ed è ora, vi saluto caramente

SAGHINO

AL MONTE CANINO.

(m. 2600).

Il signor ing. Augusto De Pretto, socio della Sezione di Vicenza pernottava il 1 giugno 1890 al Ricovero di Nevea (m. 1145) della Società Alpina Friulana. L'indomani mattina alle 2 $^3/_4$ ant. partiva dal Ricovero e alle 5.40 era alla sella Prevala (m. 2064). Si fermava 40 minuti e poi procedeva per l'altopiano nevoso. Alle 9 si fermava per la colazione dietro il M. Ursic. A mezzogiorno calcava la vetta del Canino. Voleva discendere a Resia ma dovette retrocedere perchè la neve accumulata dal vento fra Canin alto e Canin basso rendeva soverchiamente pericoloso il passaggio e quindi ritornò indietro, e alle 3 pom. era di nuovo sotto l'Ursic; prima avevà alquanto nevicato, ora pioveva. Alle 7 arrivava alla sella Prevala, e alle 10 al Ricovero. Abbiamo voluto fare un cenno di questa gita perchè è un vero *tour de force* compiuto in 17 ore, delle quali forse 15 di effettivo cammino. Ebbe per guida il bravo Marcon, guida della S. A. F., a cui va una parte del merito del successo.

DA GONARS AL MONTASIO.

Ero affetto da catarro dello stomaco.... Mi perdonino i colleghi in alpinismo, se incomincio questa relazione di una mia gita nella valle del Fella con il *catarro;* ma per noi medici la parola *catarro* non ha nulla che possa offender

ben costrutte orecchie

chè che anzi la sua nobiltà data da tempi remotissimi. Essa infatti deriva dal greco, da κατα *giù* e ῥεω *io colo calo:* di più gli antichi consideravano il catarro come una flussione di umori dal cervello — la parte più nobile del corpo umano — e perciò dicevano:

Si fluit ad pectus, dicatur rheuma catharrus
Si ad fauces branchus, si ad nares esto coryza.

Adunque, per ritornare a bomba, ero affetto da un leggier catarro dello stomaco, e desiderava, come cura, riposarmi per alcuni giorni dalle fatiche della mia professione, respirare un aere più puro di quello, che introduco di continuo nei miei polmoni e nutrirmi di solo latte, munto dalle mammelle delle vacche montanine. V'era

però un'altra ragione, e per me forse più importante, che mi spingeva a visitare per qualche giorno le nostre belle alpi: ve la dico subito, anche a costo di far ridere a mie spese il Pitagora della *Patria del Friuli*. Nella mia collezione di Lepidopteri mancavano — e mancano tuttora — tre o quattro specie di farfalle alpine, di quelle, cioè, che frequentano gli alti pascoli, mantenendosi ad un'altezza fra i 1800 e 2400 metri sopra marea. Ed io era proprio desideroso di catturare qualche esemplare del *Polyommathus virgaurea* dalle tinte bronzo-dorate, che frequenta le rive dei ruscelli degli alti pascoli, della *Colyas Palaemon* e della *Colyas Phicomone*, farfalle dalle ali verde-giallastro e di un paio di oscure *Erebie*. Decisa quindi la partenza restavami a scegliere la località più propizia, e, dopo ben maturo esame, statuii visitare le malghe del Montasio, vaste praterie alpine, ove ben poteva curare il mio catarro e catturare le specie di Lepidopteri, che mancavano alla mia collezione.

Il giorno 3 luglio, parendomi che il tempo si mettesse al bello, partii per Chiusaforte ben fornito di benzina e spilli. Era una giornata calda, caldissima il 3 di luglio; ed io, chiuso in un vagone di seconda classe riscaldato al calor rosso, ho fatto un vero bagno a vapore, e, per soprapiù, gratuito. O voi tutti, che soffrite di dolori artritici, e muscolari e di lombaggini e di precesse pleuriti, il cui essudato non sia ancora perfettamente riassorbito, e di edemi vaganti per morbi renali ccc., prendete un biglietto di seconda classe in una calda giornata di luglio e partite col treno della Pontebba delle 4 $^1/_2$ pom. Arrivati a Gemona voi sarete perfettamente guariti e peserete un paio di chilogrammi di meno.

Il caldo soffocante non mi permise ammirare — ciò che sempre faccio, quando percorro quella linea ferroviaria — le nostre belle colline del medio Friuli, coperte di ricca vegetazione, di paeselli, di ville, di avanzi di antichi castelli feudali; e quando la fresca aura montanina cominciò a sferzarmi la fronte, il treno avea già passata la stazione di Gemona, e correva come... una lumaca lungo la valle del Tagliamento; e qui, fino al termine del mio breve viaggio, avea ben poco da ammirare. Ed infatti le nostre Alpi — è una cosa ben dolorosa il dover confessarlo — ad eccezione di alcune vallate della Carnia e di qualche vallata secondaria del Canale del Ferro, sono ora in gran maggioranza brulle, dirupate e scoscese. Un tempo, tuttavia, quelle roccie, riarse ora dal sole, o lavate dalla pioggia, eran tutte coperte di boschi di conifere e di faggi; stupendi tappeti di verdura ne orlavano le terrazze e gli spiazzi scoperti ed i fiori alpini in mezzo a questo verde cupo aprivano al sole le loro brillanti corolle e profumavano l'aria di essenze inebbrianti. Ma il taglio delle foreste senza norme generali, senza leggi speciali, che ne limitassero la distruzione, privarono in breve le nostre alpi della verdeggiante loro chioma e le posero alla discrezione degli elementi. La terra vegetale, non più trattenuta dalle radici delle piante, e grazie alla enorme pendenza dei fianchi delle nostre alpi, fu trascinata dalla neve, dalla pioggia, dal vento, ed intieri fianchi di montagna, prima verdeggianti, si cangiarono così in un orrido distretto nudo, ove non si vedono che roccie biancastre, le quali alla lor volta si sgretolano in frammenti più o meno grandi per rotolare sul fondo della vallata.

Quando parve all'orario della Società esercente la rete Adriatica — capitale sociale 230 milioni interamente versati — arrivai a Chiusaforte in perfetto stato fisiologico. E qui, grazie alla squisita gentilezza del sig. Guglielmo Rizzi, consocio ed amico, potei avere una riga di raccomandazione per il Pietro della Mea, uno dei lottisti di una parte della malga di Mezzo del Montasio.

Alle 5 ant. del giorno 4, munito degli attrezzi da caccia, infilai la via del canale di Raccolana in compagnia del collega dott. Fontebasso, un simpatico giovinotto, medico condotto di Chiusaforte. La via, facile e con leggieri pendii, è troppo ben conosciuta, perchè io la descriva. Lasciato il collega nel Saletto, ripresi da solo il sentiero. Respirava largamente quell'aura purissima, satura di essenze resinose; mentre l'occhio vagava qua e là non mai sazio di roccie, di burroni e di conifere. La mattinata era splendida, e quel pezzo di cielo sospeso sulla mia testa, scevro da nubi e di quel bel color ceruleo proprio del cielo d'Italia, promettevami una stupenda giornata. I fiori alpini, umidi ancor di rugiada, aprivano al sole le corolle profumate ed invitavano i loro alati pronubi a suggere il nettare per essi distillato. E già e Lepidopteri, ed Imenopteri e Ditteri volavano di fiore in fiore e si posavano sulle aperte corolle. Era una festa, un lusso di vitalità, una libidine di godimenti. Sul sentiero, limitato a destra ed a manca da muricciuoli a secco, incontrava tratto tratto la comunissima *Silpha atrata* dalle elittre nero-lucido, o un *Pompilus* in cerca di preda viva, ch'egli stordisce col suo dardo avvelenato e, palpitante ancora, trasporta nel nido apparecchiato per la prole, o qualche *Byrrus* dalla forma sferica a guisa di palla; mentre sui fiori del limitrofo praticello svolazzavano allegramente e la *Pieris brassicæ* e la sua congenere *Pieris cratægi*, unitamente a qualche specie di *Melitæa* e di *Colias*. Le grosse pietre, che io incontrava sul sentiero eran subito smosse e sollevate e sotto di esse era sicuro di poter catturare qualche bella specie della numerosa famiglia dei Carabici; e difatti, assieme a numerosi esemplari di piccole specie, di classificazione difficile, potei procurarmi un paio di esemplari del bellissimo *Carabus intricatus* azzurro cupo, dalle elittre vagamente solcate, del *Carabus violaceus* dalla tinta viola cangiante, e del nero *Procustes coriaceus*, specie del resto, quest'ultima, abbastanza comune anche nella pianura friulana. Sulle sabbie del Reclaniz, ivi pure, sebbene in grado minore, ferveva la vita. La *Cicindela hybrida* volava qua là a piccoli stormi sulla sabbia calcarea del fiume, accompagnata talvolta dalla sua congenere la

Germanica, mentre sui salci, che qua e là crescevano o sulle rive, od in mezzo al torrente, vagavano in cerca di preda e la comunissima *Cocinella 7-punctata* e qualche specie di *Crisomela*. Un soavissimo odore di muschio facevami scoprire una superba *Aromia muscata* dai vaghi riflessi verde-dorati, la di cui larva dimora nel salice e vi scava gallerie. Ed io, contentissimo della caccia, che così bene incominciata, promettevami prede ben più agognate, mano mano che il sentiero innalzavasi verso le sorgenti del Reclanez, empiva intanto le mie fiaschette di quanti esapodi poteva catturare. La *Xilocopa violacea*, che, più d'una volta, da fanciullo aveami traforato la mano imprudente coll'avvelenato suo dardo, il *Bombus terrestris*, il *Silvarum*, una o due specie di *Nomada*, una *Megachile*, ed altri Imenopteri amanti del miele dei fiori andarono ben presto a raggiungere nelle bottiglie i compagni. Era arrivato frattanto alle seghe Pesamosca, un tempo in piena attività ed ora deserte. Sotto quel cumulo di detriti legnosi, lungo i fianchi, sotto il tetto di quel capannone di tavole d'abete, fra quelle travi da rigetto semi-fracidite io sperava, e con ragione, di poter scoprire ed impadronirmi di qualche bell'insetto, le di cui larve vivono a spese del tessuto legnoso degli abeti e dei larici. Ma ahimè! il sole ad un tratto si oscura, alzo il capo e vedo con grande mio sconforto su tutti i quattro punti cardinali il cielo qua e là velato da grossi nuvoloni. Ecco la pioggia, che s'avanza, esclamo; che debbo fare? Seduto su di un pezzo di legno d'abete, il di cui tronco, chi sa su qual fianco di monte, ergeva già maestoso la sua chioma verso lo Zenit, sfidando venti e procelle, ed ora giaceva là svelto dal suo luogo natio, prossimo a cadere in polve sotto il dente delle intemperie e degli insetti, io pensava alla probabile lavata a corpo estuante, e mi passavano per la mente tutte le possibili malattie in *ite*, che potrebbero derivare da una inaffiata intempestiva. Se non chè le onde sonore, prodotte dal ronzio di un grosso insetto, mi fanno vibrare la membrana del timpano: balzo in piedi e guardo. Un grosso e magnifico *Prionus coriarius* s'era posato sopra un lato del capannone; insetto molto raro in Italia e proprio delle Alpi, la di cui larva vive nel tronco delle betulle e d'altre essenze. Era proprio un eccellente preda per la mia collezione. E difatti, impossessatomene, andò a raggiungere i colleghi; e con esso un *Sirex gigas*, dall'ovopositore a freccia, infestante gli abeti ed i pini, un paio di *Chrysis* dagli stupendi colori metallici ed un *Ichneumon manifestator* dal lunghissimo ovopositore, arma terribile per le larve di alcuni Bombici, Falene ecc. Ma il cielo intorbidavasi vie più, ed io decisi quindi di partire immediatamente e di buon passo per Nevea, prima che la pioggia avesse a bagnarmi. Gambe in ispalla e avanti.

Non perdeva però il mio tempo: la rete, anche camminando lesto, era sempre in moto di qua e di là del sentiero, però con non troppo profitto, giacchè la mancanza del sole non invitava gli insetti a sortire dai loro ripostigli. Tuttavia, fra le altre prede, noterò: fra i *Cerambicidi*, una *Saperda*, un *Rhagium indagator*, alcuni *Collidium* dai vaghi disegni sulle elittre, una *Pachyta 4-maculata* ed un *Lamia sutor*, che se ne stava immobile sopra un pezzo di legno fracido. Fra i *Lamellicorni* una bella *Cetonia marmorata* ed un *Gnorimus octopunctatus*, specie non comuni, che se ne stavano apparentemente immobili sui fiori del Sambuco. Fra i *Buprestidi* un bellissimo esemplare di *Chalchofora mariana*, la cui larva, come quelle dei precedenti, vive scavando gallerie nei tronchi di varie essenze. Di *Lepidopteri* pochi; essi amano il sole, i diurni almeno, e questo erasi allora intestardito a non voler far capolino attraverso le nubi. Ed è perciò, ch'io non potei catturare che un paio d'esemplari di *Parnassius apollo*, bellissima farfalla, propria delle alpi e che ama tingersi qualche punto delle ali bianche del più bel rosso. A questo lepidoptero aggiungansi un'*Arginnis latonia*, un *A. aglaia* dalla superficie inferiore delle ali posteriori cosparse di macchie madreperlacee, ed un paio di specie di *Erebie* dagli oscuri colori. Sui fiori qualche rosso-nera *Lycœna*, la *Carniolica*, la *Pilosellæ*, la *Scabiosæ*; fra le erbe una *Licœna arion*, nuova per la mia collezione, ed un bel esemplare di *Callimorpha dominula*. Lungo i cespugli limitanti il sentiero, fra i Rododendron ancora in piena fioritura potei catturare alcune *Nottue* e qualche *Geometra*. Era intanto arrivato nel fondo della valle senza pioggia, chè anzi il sole facea tratto tratto capolino fra le nubi, quasi quasi facendomi sperare un cambiamento di tempo a mio favore. Asceso il Mostiz, all'1 $^1/_2$ pom. io entrava in una casera della malga detta di Nevea. Rifocillatomi con un po' di latte e di arrosto freddo, impresi ad ascendere l'ultimo tratto di sentiero, che dovea condurmi nella malga di Mezzo di Montasio. Avea rinunciato ormai alla caccia per quel giorno, e premevami solo arrivare alla meta. Per istrada tuttavia, fra boschi di essenze resinose rovinati qua e là dalle valanghe ed interrotti tratto tratto da spiazzi erbosi, e sebbene ad una altezza relativamente piccola, gettava l'occhio a destra ed a manca se mai per caso potessi vedere le due *Colias, Palœmon* e *Phicomone*, scopo quasi della mia gita; ma aguzzai invano la vista; questi due Lepidopteri non si fecero vivi. Un'*Anthocaris cardamines* passò un po' lungi da me con volo rapido ed a sbalzi, e potei solo ammirarne le belle ali bianche ed aranciate. Ad un tratto sulla mia destra scorgo un tronco d'abete tutto infracidito, ma ancora in piedi: m'avvicino e comincio a sgrettolarne i tessuti colla ferma speranza di trovarvi qualche bel insetto. E difatti dopo 10 buoni minuti di lavoro scopro un bellissimo *Synodendron cylindricum* appartenente alla famiglia dei *Pettinicorni* e che vive negli alberi putrefatti. E, siccome una fortuna non vien mai sola, poco lungi di là potei impadronirmi di una copia di *Astinomus œdilis*, cerambice dalle corna lunghe 5 o 6 centimetri, proprio delle alpi, i quali mae-

stosamente camminavano sopra un tronco d'abete atterrato.

Ricordava, salendo sempre il sentiero, l'infezione avvertita alcuni anni or sono nei boschi del Montasio del *Tomicus (Bostrichus) typographus,* per la quale si dovettero atterrare centinaia e centinaia di piante resinose e bruciarne la corteccia, e mi meravigliava quindi, e con ragione, di non averne incontrato ancora alcun esemplare. Ben presto però accattando da terra un pezzo di corteccia d'abete, ne vidi la parte interna tutta lavorata, quasi geometricamente, dalle gallerie di questo tremendo nemico dei nostri boschi alpini, e potei assicurarmi della presenza di 3 o 4 di questi insetti. Per chi non lo conosce il *Tomicus typographus* è un *Tomicino* della lunghezza di 4 o 5 millimetri, cilindrico, nero lucente, con peli bruni ed antenne e zampe giallo-scure: le elittre sono profondamente striato-puntate. Ha un paio di generazioni all'anno. La femmina depone le uova sotto la corteccia dell'abete e le larve vivono fra i tessuti molli degli strati interni della scorza e dei più superficiali del corpo legnoso. Queste gallerie sono regolari, componendosi di una camera nuziale, di una galleria principale e di gallerie larvali e camere d'incubazione ai lati della galleria principale. Il *Tomicus typographus* attacca di preferenza le piante atterrate, e più o meno compromesse. È naturale però, che, allorquando avrassi per circostanze favorevoli, quali le tagliate fatte fuori di tempo o troppo indugiate, la poca cura nell'operare la decorticazione degli alberi abbattuti, l'abbandono nel bosco di legname o corteccie già infestate, ecc., una moltiplicazione straordinaria di questo insetto, esso andrà ad attaccare, come infatti avviene, anche le piante sane e robuste. Ed allora l'infezione prende proporzioni allarmanti, enormi; centinaia e centinaia di piante son compromesse ed uccise. Per darne un'idea, ecco alcuni fatti bene accertati; Berg raccoglieva fra larve ed insetti 1220 individui di *T. typographus* nella scorza di un pezzo d'abete lungo un piede e di altrettanto di diametro, e calcolando in proporzione doveano essere 73,000 in tutta la pianta dell'altezza di 60 piedi. Sierstorpf in un altro caso avrebbe ragguagliato la quantità delle copie a 21,000. Dal 1868 al 1870 il *T. typographus* mandò a male 145,503 m. cubi di abete sopra 10,621 ettari nelle montagne della Slesia.

Esco finalmente dal bosco e calpesto il suolo delle malghe di Montasio; uno stuolo di Gracchi *(Pyrocoras alpinus)* mi saluta con grida stridenti, delineando sovra il mio capo, in alto in alto, dei circoli concentrici: li ammiro ed invidio ad essi la facoltà del volo. Quali splendide viste da quelle superbe altezze, che aere purissimo!, che.... ma mentre li invidio ed ammiro, inciampo in un grosso sasso a metà sepolto nel terreno e cado lungo e disteso in terra. Ma tutto il male non viene per nuocere: mentre m'accingo a rialzarmi, snocciolando qualche giaculatoria e maledicendo la mia dapocaggine, scorgo vicino al mio naso una *Silpha alpina,* che proprio mancava alla mia collezione. Benedico i Gracchi e la mia caduta.

Il sole era già da qualche tempo nascosto dietro le cime dei giganti, che mi circondavano, allorchè finalmente feci il mio ingresso nella casera, che dovea ospitarmi per 3 o 4 giorni. Eran le 4 pom., o poco più, quando dopo undici buone ore di cammino, presentai al Della Mea la mia lettera di raccomandazione. Fui accolto benissimo e con tutta la rozza semplicità di quei bravi figli delle alpi. Ristoratomi con una buona scodella di latte (avea del resto più sete che fame), sortii dalla casera per godere del grandioso panorama, che lassù presentavasi all'occhio dell'osservatore. E per 10 buoni minuti, sebbene intirizzito dal freddo e sferzato da una arietta fresca fresca, che precipitava dalle cime dei monti, ammirai la stupenda vista dei ghiacciai del Canin ancora coperti di neve e che, solo in qualche tratto, lasciavano indovinare la tinta azzurro-pallida del ghiaccio; e le roccie titaniche ammassate ai loro fianchi da una forza poderosa, e le cime del Sarte, e del Presterlenich e del Prevala e via dicendo. Sul cielo purissimo staccavansi nettamente le cime di quei colossi e la tinta grigiastra di quelle roccie calcaree formava uno strano contrasto col verde cupo dei loro fianchi coperti di boschi di conifere e coll'azzurro del firmamento. Ed alle mie spalle il Jôf di Montasio ergevasi maestoso quasi a toccare il cielo. Dei brividi ripetuti ed un'aria sempre più frizzante mi fecero accorto, che la mia posizione, sudato com'era, era forse pericolosa od almeno insostenibile, e, sebbene di malavoglia rientrai nella casera. M'assisi vicino ad un focolare primitivo e riscaldai le mie carni ad un fuoco scoppiettante.

Le malghe del Montasio sono estesissime, ed è là che un tempo facevansi quei buoni formaggi noti sotto il nome di *formaggio Montasio.* L'erba fitta, aromatica, fresca e succulenta di quelle praterie montane è un cibo squisito e nutrientissimo per le mucche; per cui il loro latte acquista proprietà eminentemente atte a dare un eccellente formaggio. Peccato che la vicinanza di Raibl sia di incitamento a que' pastori a spannare il latte un po' più del bisogno; che la quantità delle caldaie sia troppo numerosa per poter dare un tipo unico di formaggio come oggidì pretendesi, e ben a ragione, dal commercio dei latticinii; e che finalmente si lavori ancora lassù in modo ancor troppo empirico e non con tutte le migliorie e le giuste regole introdotte dalla scienza nell'industria del caseificio. Qualora tutto procedesse nel migliore dei modi possibile, io credo, che il *formaggio Montasio* poco o nulla avrebbe da invidiare ai buoni formaggi d'oltr'Alpe; e che il reddito delle malghe sarebbe di molto aumentato, migliorando però anche la *monticazione* sotto l'aspetto del governo delle mucche e della diminuzione del loro numero. Ed infatti le stalle ove si radunano questi animali per passare la notte, o durante le torrenziali pioggie estive, sono mal riparate contro il freddo notturno e le

intemperie ed oltre ogni dire fetide e sporche, con quanto danno della loro salute e della produzione del latte, ognuno lo può facilmente immaginare. Riguardo poi al numero delle armente, che passano lassù l'estate pascolando, a me pare soverchia. Non tutti gli anni hassi una vegetazione florida dei prati a quell'altezza, per poter mantenere comodamente in libertà, o chiuse nelle stalle durante il cattivo tempo, circa 1125 armente, cioè:

Malga di Mezzo	6	lotti	45	armente per lotto.	Totale	270
» Pecol	5	»	45	»	»	225
» Larice	4	»	45	»	»	180
Malghe di Nevea, Crignidul ecc.	10	»	45	»	»	350
					Totale	1125

Domando venia della digressione e ritorno al racconto puro e semplice della mia gita.

Ora incomincian le dolenti note.

Affaticato e pieno di sonno pregai il Della Mea volesse condurmi a dormire. Attraverso mucchi di letame più o meno induriti mi condusse al piano nobile del capannone ad uso stalla, e là, sopra quattro tavole mal sicure, interrotte qua e là per tratti larghissimi, colle pareti aperte a tutti i venti, mi sdraiai sopra un mucchio di fieno, augurai la buona notte all'ospite ed invocai Morfeo, convinto però che questi, ad onta del sonno e della stanchezza non sarebbe venuto. Ed infatti il continuo suonare dei campanelli attaccati al collo delle mucche — e notate che ve ne erano e di piccoli e di grandi, e di grossi e di sottili, sicchè in un paio di secondi si sentivano tutte le note della scala musicale, senza contare i diesis ed i bemolle; — quel tanfo continuo di letame che dagli spazi aperti veniva di continuo a solleticarmi il nervo olfativo; quei.... strani rumori, che si possono, anzi si devono sentire in una stalla, ove son racchiuse una quarantina di armente, che han mangiato tutto il giorno dell'erba fresca e succulenta; il timore, e non privo di ragione, che nel voltarmi, dormendo, potessi cadere fra le.... corna dei cari ruminanti; tutto ciò tenne lungi da me il sonno per l'intiera notte. Se voi, o lettori, avete per caso dormito in una malga, dovrete restar persuasi, che il sopradetto è ancor molto lungi dal vero.

Ma già per gli splendori antelucani,
Che tanto al peregrin sorgon più grati,
Quanto, tornando, albergan men lontani;
Le tenebre fuggian da tutti i lati;

ond'io, sorgendo dal mio giaciglio, sortii dall'odorosa stanza da letto:

E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor dal pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa e guata;

così ancor io mi volsi indietro a rimirare il magnifico albergo, ove avean così ben riposate le stanche membra. Ma, se Sparta piange, Messene non ride; il che vuol dire, che se la notte era stata brutta, il giorno non prometteva nulla di buono. Una densa nebbia avviluppava tutto l'orizzonte ed attraverso agli squarci prodotti in essa da un fresco venticello vedevasi il cielo coperto di nubi; che stupenda giornata in prospettiva!! Verso le 9 ant. però la nebbia a poco a poco si innalzò in enormi volute ed un raggio di sole illuminò il Montasio:

Quale i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;

così io pure apersi l'animo alla speranza, e mi rinfranca. Dato di piglio agli arnesi da caccia, m'incamminai, attraverso le verdeggianti praterie, verso le roecie, che forman base ai picchi del Montasio. Dopo mezz'ora di cammino il cielo tornò ad oscurarsi, e la nebbia a coprire qua e là qualche fianco di monte. Ecco sicuramente una giornata perduta, pensava, mentre qualche brivido di freddo mi serpeggiava lungo il dorso, prodotto, il freddo e non il dorso, da un fresco venticello, che soffiava dai ghiacciai del Canin. Era inutile occuparsi di insetti in generale con un simile tempo e molto meno delle tre o quattro specie di Lepidopteri, scopo della mia gita alpina. Facendo di necessità virtù cercava sotto i sassi qualche *Carabus*, e nello sterco bovino qualche *Onthophagus, Aphodius, Geotrupes;* ma fui poco fortunato. Tratto tratto, sturbato dalle mie ricerche fuggiva da sotto un macigno una femmina di *Anthus aquaticus*, che covava le uova, e divertivami allora a scoprire il nido, così ben nascosto. Era intanto arrivato su quella specie di altipiano, che domina il ricovero del Montasio e confina colle roccie, e mi fermai. Stanco, sferzato dall'aria vivificante delle alpi calpestava un morbido tappeto d'erba fresca e bassa, il cui verde brillante era rotto qua e là dalla variopinta corolla dei fiori alpini. A quell'altezza le piante erbacee sembran fuggire la freschezza dell'aria, per ritirarsi sotto la protezione del terreno, relativamente più caldo: spiegano le loro foglie orizzontalmente terra terra, in luogo di esporle all'aria ed alla luce: i fiori poi, nutriti dell'eccellente terriccio dei monti, aprono rapidamente le grandi corolle ornate di colori incomparabilmente più profondi e più vivi di quelli del piano; ed un gran numero d'essi segregano dalle loro ghiandole un olio esenziale d'un odore balsamico ed inebbriante. Quante volte sdraiato su questi lussureggianti tappeti alpini a rifornirmi di nuova lena per raggingere la cima agognata, il soave odore della *Nigritella angustifolia* mi sollevava lo spirito affranto ed eccitavami il pensiero a poetici entusiasmi! Oh! i fiori alpini son pur belli, son pure interessanti per chi ama le alpi e ne studia le svariate forme vegetali. Ma ahimè! la botanica è per me una scienza ignota, e quindi io m'accontentai d'ammirare. Un volo di *Fringuelli delle nevi — Fringilla nivalis, Montifringilla nivalis* — mi distolse dalle mie semibotaniche osservazioni. Questi graziosi uccelletti, propri delle altezze, nidi-

ficano fra le roccie, e scendono di rado nelle vallate e solo allora che vi son spinti dalla fame. Un po' più lungi un *Picchio murajuolo — Tichodroma muraria* — arrampicavasi lestamente lungo le roccie, dal basso all'alto, in cerca di insetti; poi con volo rapido precipitavasi nuovamente al basso, per ricominciare lo stesso acrobatico esercizio.

Ma intanto il tempo erasi messo decisamente al brutto e la fresca brezza, che tratto tratto spirava dal Canin, m' increspava la cute. Le larghe volute della nebbia giravano qua e là capricciosamente spinte dal vento, ed or nascondevano l'intiera malga posta là abbasso, ora, innalzandosi, occultavano i picchi grigiastri del Montasio ed i ghiacciai del Canin, e m'avvolgevano nella loro umida veste, isolandomi completamente dalla regione circostante. Tratto tratto giungevano sino a me il suono di qualche campanello od il muggito di qualche armenta o lo scroscio di qualche sasso, che staccavasi dalle cime. Il paesaggio alpino, ammirabile, stupendo allorchè lo bagna il sole co' suoi raggi e sovra di lui distendesi il cielo purissimo e sgombro di nubi, e la natura sorride e freme di voluttà nello sfarzo dei colori e profumi dei suoi fiori, nel sussurro misterioso degli insetti e nell'allegro canto degli augelli, è ben triste, allorchè le nubi e la nebbia lo avvolgono nel loro umido ed oscuro manto.

Ed io pensai bene rifare i miei passi e discendere verso la malga. Avea già percorso un buon tratto di strada, allorchè uno scoppio di tuono mi riscosse e mi fece capire, che non me la sarei proprio passata liscia. Ed infatti cinque minuti dopo incominciò a cadere una fitta gragnuola, accompagnata da vento, lampi e tuoni. Ed io giù di corsa verso la casera della malga Pecol; e meco correvan pure le armente tutte, che, sparse qua e là, avean pascolato fino allora. Vi fu un momento, in cui, mescolato assieme alle mucche, che, colla coda alzata e mugghiando, correvano all'impazzata verso le stalle, ebbi veramente paura; paura delle loro corna. Arrivai finalmente, bagnato fino alle ossa — chè la tempesta si era mutata in pioggia torrenziale — nella casera della malga Pecol, e potei asciugarmi ad un buon fuoco e rifocillarmi con del latte eccellente. Passata la burrasca, feci ritorno presso il Della Mea e me ne stetti accoccolato tutto il rimanente del giorno sul focolare. Faceva freddo ed il tempo tratto tratto minacciava. Venuta la sera, mi coricai nella mia splendida stanza da letto e potei dormire qualche ora, tanta era la stanchezza, così prepotente il sonno. All'alba del giorno 6 era in piedi e mi diedi ad osservare l'atmosfera; nubi, nebbia e minaccia di pioggia. Un'altra giornata perduta! La pazienza non essendo il mio forte, decisi allora un'onorata ritirata: era ormai inutile lottare contro gli elementi congiurati a mio danno. Salutato il Della Mea, volto un'ultimo sguardo al Canin, sui cui fianchi rotolavano le volute della nebbia, un'ultima occhiata al Jôf, che tenevasi maestosamente avvolto nelle nubi, discesi melanconicamente il sentiero, che dalla malga Pecol mette ai Piani nella vallata di Raccolana. Tutto quanto erami ripromesso da questa gita tanto studiata e tanto desiderata, tutto aveami mancato. Colà ove io credeva trovare il piacere, aveami invaso la noia e lo sconforto; invece di stupendi paesaggi, di magnificenze di colori, di impossibili tramonti, pioggia e nebbia! Un sacr..... e giù a rompicollo per lo stretto ed erto sentiero, mentre le nubi accavallavansi vie più minacciose. Ad un certo punto mi sento cadere sul naso una goccia d'acqua, poi due, poi tre, poi a centinaia; e giù pioggia a catinelle. Un macigno sporgente mi salva da una prima lavata, come una piccola capanna mi salvò da una seconda ed un bosco di faggi, sebbene incompletamente, da una terza. Era proprio una disdetta! Arrivai ai Piani rabbioso addirittura; il tempo l'avea proprio con me. Nel Saletto cacciai giù la bile a bicchierate di un buon vinello, poco importandomi anche del catarro dello stomaco, ed arrivai abbastanza calmo a Chiusaforte. Il giorno 7, con tempo stupendo — era proprio il caso di diventar itterici per bile retrocessa — arrivai a Udine e di là a Gonars.

Gonars, 18 marzo 1890

DOTT. GIUSEPPE TACCONI

NOVITÀ ALTIMETRICHE

RIGUARDANTI LE ALPI FRIULANE.

1. Il numero di maggio 1889 della *Rivista Mensile del C. A. I.*, sotto il titolo di « Nuove quote altimetriche » (pag. 132-140), contiene un notevole elenco di altitudini, che provengono da recenti determinazioni geodetiche dei due Istituti geografici militari, Italiano e Austriaco e riguardanti le Alpi Lepontine, Retiche e Venete.

Tale pubblicazione e altre analoghe fatte nelle Riviste Alpine straniere fornivano poco appresso motivo a un breve studio del signor dottore Carlo Diener (docente di geografia nell'Università di Vienna) sull'« Ipsometria della regione montuosa del Tirolo meridionale e delle Alpi Veneziane » (1). Giova avvertire che, con quest'ultima denominazione, l'autore, seguendo parzialmente la ripartizione delle Alpi segnata dal Böhm (2) e da me altre volte combattuta (3), abbraccia le *Alpi Bellunesi*, le *Prealpi Bellunesi* e (nel che si stacca dal Böhm) finalmente le *Alpi Friulane*.

Delle quote da lui riportate interessano particolar-

(1) DIENER DOKT. CARL. — *Zur Hypsometrie des südtirolischen Hochlandes und der Venetianer Alpen*, in *Mittheil. der k. k. geogr. Gesellsch. in Wien*. Wien, Höltzel, 1889, *Boll.* XXXII, n. 6 u. 7, 16 luglio 1889, pag. 338-356.

(2) BÖHM AUG. — *Die Eintheilung der Ostalpen, mit einer Karte*. Wien, Höltzel, 1887.

(3) MARINELLI — *Le Alpi Carniche, nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza*. Torino, *Boll. del C. A. I.*, n. 54, vol. XXI, anno 1887; a pag. 46 dell'estratto.

mezzodì — occupando dunque circa quattro ore. Essendo però giustizia che si confessi come la gita la si possa compiere comodamente in tre ore soltanto.

La strada, ottima fino a Zomeais, da Zomeais a Malamaseria è una buona strada mulattiera; e, di tutta la traversata di faticoso, ma niente affatto pericoloso però non c'è che il tratto fra Malamaseria e Stella, che corre sul dorso del Monte; in più luoghi allo scoperto da ombre confortatrici, di guisachè fu buono per noi che il cielo sia stato coperto di nubi.

Mentre la traversata da Stella a Flaipano è quello che si si possa immaginare di ameno, attraverso prati e cespugli di faggio ed ontano, e per un sentiero pressochè piano, a circa 600 metri sul livello del mare.

Da Stella e da Flaipano, dove sostammo alquanto e dove fu una festa per quegli abitanti il sentire i lieti suoni della brava banda musicale che ci accompagnava, si gode la vista di uno dei stupendi panorami del nostro bel Friuli; e per me resta lieto ricordo un praticello sotto la Chiesa di Santa Maria Maddalena alla quale salimmo dappoi, dove, abbandonati dai più *pelandroni*, che presero la via più corta, all'ombra d'un delizioso boschetto, ci rifocillammo con un bicchiere di un vinello, non affatto malvagio, trovato sul sito. E ricorderò sempre l'impressione fattami dalla viva fede degli abitanti del luogo, quasi tutti del resto relativamente agiati; i quali stanno erigendo una bella altissima torre per le campane, tutta in pietra piacentina; che se ultimata, non sarà un'opera d'arte, resterà a provare come con le forze unite si riesca ad ottenere dei miracoli; mentre da parte mia augurerei che quegli operosi montanari provvedessero di preferenza all'apertura di una strada, già per qualche tratto abbozzata, per unirsi al loro capoluogo comunale, che è Montenars.

A Montenars trovammo tutto il ben di Dio che si poteva desiderare. Le padroncine dell'albergo, due signorine di forme giunoniche, cortesissime, belle e graziose, che ci avevano imbandito le mense in modo inappuntabile. L'albergo, un vero Eden, per la vaghezza del sito, e buona distribuzione interna; dalla cui terrazza si domina un vastissimo ed amenissimo orizzonte. Le vivande eccellenti, e condite dall'appetito, e meglio accette, perchè preparate e presentate da mani e modi gentili. (Ed apro una parentesi, perchè sarebbe ingiustizia il non indicarlo, tanto di informarvi che il *factotum* signor Cesare M., riescito utilissimo con le sue intelligenti prestazioni, il più sboccato della comitiva, ci compensò della sua linguaccia con delle eccellenti lingue salmistrate). I vini da augurarsene mai di peggiori. E, per aumento di conforto un temporale, scatenatosi lì per lì, che ci fece goder meglio i vantaggi della tavola e della buona compagnia: ed un rapido successivo rasserenarsi del cielo che ci rese più limpido il nostro orizzonte dominantesi dal bel nido dove eravamo rifuggiati.

E dopo del pranzo ballo; e dopo del ballo *balle;* e ritorno a suon di musica; e per istrada le baruffe inevitabili dopo le sbornie; ma baruffe da morir dal ridere. Confessandovi in un orecchio che io con tre altri sgobboni pari miei, antecipammo la discesa da Montenars per prendere il treno della sera che ci portò a Tarcento sani e salvi, e pieni di buon umore, col quale, ed è ora, vi saluto caramente

SAGHINO

AL MONTE CANINO.

(m. 2600).

Il signor ing. Augusto De Pretto, socio della Sezione di Vicenza pernottava il 1 giugno 1890 al Ricovero di Nevea (m. 1145) della Società Alpina Friulana. L'indomani mattina alle 2 $^3/_4$ ant. partiva dal Ricovero e alle 5.40 era alla sella Prevala (m. 2064). Si fermava 40 minuti e poi procedeva per l'altopiano nevoso. Alle 9 si fermava per la colazione dietro il M. Ursic. A mezzogiorno calcava la vetta del Canino. Voleva discendere a Resia ma dovette retrocedere perchè la neve accumulata dal vento fra Canin alto e Canin basso rendeva soverchiamente pericoloso il passaggio e quindi ritornò indietro, e alle 3 pom. era di nuovo sotto l'Ursic; prima avevà alquanto nevicato, ora pioveva. Alle 7 arrivava alla sella Prevala, e alle 10 al Ricovero. Abbiamo voluto fare un cenno di questa gita perchè è un vero *tour de force* compiuto in 17 ore, delle quali forse 15 di effettivo cammino. Ebbe per guida il bravo Marcon, guida della S. A. F., a cui va una parte del merito del successo.

DA GONARS AL MONTASIO.

Ero affetto da catarro dello stomaco.... Mi perdonino i colleghi in alpinismo, se incomincio questa relazione di una mia gita nella valle del Fella con il *catarro;* ma per noi medici la parola *catarro* non ha nulla che possa offender

ben costrutte orecchie

chè che anzi la sua nobiltà data da tempi remotissimi. Essa infatti deriva dal greco, da κατα *giù* e ῥεω *io colo calo:* di più gli antichi consideravano il catarro come una flussione di umori dal cervello — la parte più nobile del corpo umano — e perciò dicevano:

Si fluit ad pectus, dicatur rheuma catharrus
Si ad fauces branchus, si ad nares esto coryza.

Adunque, per ritornare a bomba, ero affetto da un leggier catarro dello stomaco, e desiderava, come cura, riposarmi per alcuni giorni dalle fatiche della mia professione, respirare un aere più puro di quello, che introduco di continuo nei miei polmoni e nutrirmi di solo latte, munto dalle mammelle delle vacche montanine. V'era

ficano fra le roccie, e scendono di rado nelle vallate e solo allora che vi son spinti dalla fame. Un po' più lungi un *Picchio murajuolo — Tichodroma muraria* — arrampicavasi lestamente lungo le roccie, dal basso all'alto, in cerca di insetti; poi con volo rapido precipitavasi nuovamente al basso, per ricominciare lo stesso acrobatico esercizio.

Ma intanto il tempo erasi messo decisamente al brutto e la fresca brezza, che tratto tratto spirava dal Canin, m' increspava la cute. Le larghe volute della nebbia giravano qua e là capricciosamente spinte dal vento, ed or nascondevano l'intiera malga posta là abbasso, ora, innalzandosi, occultavano i picchi grigiastri del Montasio ed i ghiacciai del Canin, e m'avvolgevano nella loro umida veste, isolandomi completamente dalla regione circostante. Tratto tratto giungevano sino a me il suono di qualche campanello od il muggito di qualche armenta o lo scroscio di qualche sasso, che staccavasi dalle cime. Il paesaggio alpino, ammirabile, stupendo allorchè lo bagna il sole co' suoi raggi e sovra di lui distendesi il cielo purissimo e sgombro di nubi, e la natura sorride e freme di voluttà nello sfarzo dei colori e profumi dei suoi fiori, nel sussurro misterioso degli insetti e nell'allegro canto degli augelli, è ben triste, allorchè le nubi e la nebbia lo avvolgono nel loro umido ed oscuro manto.

Ed io pensai bene rifare i miei passi e discendere verso la malga. Avea già percorso un buon tratto di strada, allorchè uno scoppio di tuono mi riscosse e mi fece capire, che non me la sarei proprio passata liscia. Ed infatti cinque minuti dopo incominciò a cadere una fitta gragnuola, accompagnata da vento, lampi e tuoni. Ed io giù di corsa verso la casera della malga Pecol; e meco correvan pure le armente tutte, che, sparse qua e là, avean pascolato fino allora. Vi fu un momento, in cui, mescolato assieme alle mucche, che, colla coda alzata e mugghiando, correvano all'impazzata verso le stalle, ebbi veramente paura; paura delle loro corna. Arrivai finalmente, bagnato fino alle ossa — chè la tempesta si era mutata in pioggia torrenziale — nella casera della malga Pecol, e potei asciugarmi ad un buon fuoco e rifocillarmi con del latte eccellente. Passata la burrasca, feci ritorno presso il Della Mea e me ne stetti accoccolato tutto il rimanente del giorno sul focolare. Faceva freddo ed il tempo tratto tratto minacciava. Venuta la sera, mi coricai nella mia splendida stanza da letto e potei dormire qualche ora, tanta era la stanchezza, così prepotente il sonno. All'alba del giorno 6 era in piedi e mi diedi ad osservare l'atmosfera; nubi, nebbia e minaccia di pioggia. Un'altra giornata perduta! La pazienza non essendo il mio forte, decisi allora un'onorata ritirata: era ormai inutile lottare contro gli elementi congiurati a mio danno. Salutato il Della Mea, volto un'ultimo sguardo al Canin, sui cui fianchi rotolavano le volute della nebbia, un'ultima occhiata al Jôf, che tenevasi maestosamente avvolto nelle nubi, discesi melanconicamente il sentiero, che dalla malga Pecol mette ai Piani nella vallata di Raccolana. Tutto quanto erami ripromesso da questa gita tanto studiata e tanto desiderata, tutto aveami mancato. Colà ove io credeva trovare il piacere, aveami invaso la noia e lo sconforto; invece di stupendi paesaggi, di magnificenze di colori, di impossibili tramonti, pioggia e nebbia! Un sacr..... e giù a rompicollo per lo stretto ed erto sentiero, mentre le nubi accavallavansi vie più minacciose. Ad un certo punto mi sento cadere sul naso una goccia d'acqua, poi due, poi tre, poi a centinaia; e giù pioggia a catinelle. Un macigno sporgente mi salva da una prima lavata, come una piccola capanna mi salvò da una seconda ed un bosco di faggi, sebbene incompletamente, da una terza. Era proprio una disdetta! Arrivai ai Piani rabbioso addirittura; il tempo l'avea proprio con me. Nel Saletto cacciai giù la bile a bicchierate di un buon vinello, poco importandomi anche del catarro dello stomaco, ed arrivai abbastanza calmo a Chiusaforte. Il giorno 7, con tempo stupendo — era proprio il caso di diventar itterici per bile retrocessa — arrivai a Udine e di là a Gonars.

Gonars, 18 marzo 1890

DOTT. GIUSEPPE TACCONI

NOVITÀ ALTIMETRICHE

RIGUARDANTI LE ALPI FRIULANE.

1. Il numero di maggio 1889 della *Rivista Mensile del C. A. I.*, sotto il titolo di « Nuove quote altimetriche » (pag. 132-140), contiene un notevole elenco di altitudini, che provengono da recenti determinazioni geodetiche dei due Istituti geografici militari, Italiano e Austriaco e riguardanti le Alpi Lepontine, Retiche e Venete.

Tale pubblicazione e altre analoghe fatte nelle Riviste Alpine straniere fornivano poco appresso motivo a un breve studio del signor dottore Carlo Diener (docente di geografia nell'Università di Vienna) sull'« Ipsometria della regione montuosa del Tirolo meridionale e delle Alpi Veneziane » (1). Giova avvertire che, con quest'ultima denominazione, l'autore, seguendo parzialmente la ripartizione delle Alpi segnata dal Böhm (2) e da me altre volte combattuta (3), abbraccia le *Alpi Bellunesi*, le *Prealpi Bellunesi* e (nel che si stacca dal Böhm) finalmente le *Alpi Friulane*.

Delle quote da lui riportate interessano particolar-

(1) DIENER DOKT. CARL. — *Zur Hypsometrie des südtirolischen Hochlandes und der Venetianer Alpen*, in *Mittheil. der k. k. geogr. Gesellsch. in Wien*. Wien, Höltzel, 1889, *Boll.* XXXII, n. 6 u. 7, 16 luglio 1889, pag. 338-356.

(2) BÖHM AUG. — *Die Eintheilung der Ostalpen, mit einer Karte*. Wien, Höltzel, 1887.

(3) MARINELLI — *Le Alpi Carniche, nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza*. Torino, *Boll. del C. A. I.*, n. 54, vol. XXI, anno 1887; a pag. 46 dell'estratto.

mente gli alpinisti friulani appunto quelle in numero di 30, comprese sotto l'ultima denominazione (Alpi Friulane), le quali tutte, più una, quella riguardante il *Peralba*, nella citata *Rivista Mensile* appariscono sotto la rubrica di *Alpi Carniche*.

Senonchè, gettando l'occhio sovr'esse, si avverte tosto che alcuni fra i punti, ai quali corrispondono non son facilmente identificabili, che altri presentano una denominazione o erronea od equivoca e che certamente uno fra essi non appartiene menomamente alle *Alpi Friulane* (giusta i limiti del Diener), e nemmeno alle *Carniche*.

Difatti, per cominciare da quest'ultimo, il *col del Moi* spetta precisamente alla catena delle *prealpi Bellunesi* e con queste andrebbe quindi a tenere compagnia al col *Santin*, più comunemente (se non più esattamente) conosciuto sotto il nome di *col Visentin*.

E, a proposito del *Peralba*, è mestieri ricordare che la forma corretta è precisamente quella di *Peralba (pietra bianca* o *alta)* non già Paralba, che vien usata in entrambe le citate pubblicazioni.

Già la *Rivista Mensile* prima, e sulle sue orme, il Diener, nel pubblicare queste nuove quote, le esposero colla semplice indicazione del nome della montagna a cui ciascuna spetta, senza curarsi di aggiungere quelle altre note che pur son necessarie per la sua sicura identificazione, forse pensando che dirigendosi ad alpinisti, questi avrebbero saputo supplire da loro a tale mancanza. Però, se questo argomento vale per alcune fra le cime comprese nell'elenco, non vale per tutte. Così, per esempio, io suppongo, ma sono tutt'altro che sicuro, che il monte *Col* dell'elenco sia la cima che sorge a S. di S. Pietro di Comelico. Del pari suppongo che il *pizzo del Mezzodì* sia quello che si trova a perfetto mezzogiorno di Forni di Sotto; ma, senza uscire dalla zona di monti compresa nell'elenco, collo stesso nome trovo almeno altre tre cime, colle quali potrebbe nascere equivoco, vale a dire il *picco del Mezzodì* a S. di Forni di Sopra, il *colle Mezzodì* a S. di Forni Avoltri, il *sasso di Mezzodì* a S. di Perarolo e non metto nel conto il *colle di Mezzogiorno* a S. di S. Stefano di Comelico. Un altro nome è pure di dubbiosa identificazione, quello di monte *Corona*. L'alpinista lo cercherebbe indarno sulla carta austriaca all'86,400 e sulla sua riproduzione fotolitografica al 75,000. Io suppongo che si tratti di quel bel dosso erboso che domina lo sbocco del Lumiei nel Tagliamento ad O. di Socchieve; dosso da me più volte visitato e misurato; ma l'alpinista potrebbe benissimo credere invece che si trattasse di quella cimetta detta *La Corona* che costituisce un barbacane meridionale del monte Corno a N. di S. Daniele.

Nel monte *Talma* credo di ravvisare il monte *Talm* a SO. di Rigolato e nel *col Brondolo* una cima presso il casolare di *Brombolo* nell'altopiano del Cansiglio, non lungi dal col Maggiore della Carta; ma per quanto abbia cercato e ricercato, non m'è stato possibile d'identificare i monti *Dolba, Pul* e *Rudiello*. E lo annuncio senza reticenze, nella speranza che qualche collega alpinista, più fortunato di me e più di me esperto delle montagne friulane, arrivi a scoprirli.

2. Premesso ciò, distribuisco i monti compresi nell'elenchetto publicato dalla *Rivista Mensile* e dal Diener nei gruppi montuosi, nei quali si dividono le Alpi, secondo i concetti da me esposti altre volte (1).

A) ALPI CARNICHE PROPRIE.

1. Alpi Carniche principali (occidentali).

Peralba, vetta a N. di Sappada, sul confine	*2694*	△ it.
Idem	2690	△ 1:86400
Idem	2691	△ 1:75000
Idem	2706	Marinelli, b.
Idem	2686	» a.
Idem	2711	Grohmann, b.
Idem	2687	Mojsisovics, b.
Curiè (monte o col), a NE. di S. Pietro di Cadore	*2035*	△ it.
Idem	2035	△ austr. (Diener[2])
Vetta Nera o *Kraut Bühel* (3) (S. di Sappada)	1974	△ it.

2. Alpi Tolmezzine.

Alpi Gortane

Terza Piccola (O. di Sappada: *Eckenkofel* dei Sappadini)	*2334*	△ it.
Terza Grande (SO. di Sappada: *croda di Tamari* dei Comelicani, *Pillicken* dei Sapp.)	*2586*	△ it.
Idem	2583	△ austr.
Talma (Talm?, SO. di Rigolato)	*1730*	△ it.
Col (? S. di S. Pietro di Cadore)	*2079*	△ »
Clapsavon (ENE. di Forni di Sopra)	*2463*	△ »
Idem	2461	△ austr.
Idem	2468	Stur e Keil, b.
Idem	2470	Marinelli, b.
Bivera (ENE. di Forni di Sopra; *Vespri Kofel* degli ab. di Sauris)	*2474*	△ it.
Sesilis (NO. di Ampezzo di Carnia)	*1813*	△ »
Idem	1827	Marinelli, b.
Col Gentile o *Stentaria* (ad O. di Ovaro) Si chiama anche *Sentì* e corrisponde al *Pizzo Maggiore* della carta	*2077*	△ it.
Idem	2087	Marinelli, b.
Idem	2080	Stur e Keil, b.

(1) *Le Alpi Carniche*, cit.; *Limiti e divisioni delle Alpi Carniche* in *Cronaca della Soc. Alp. Fr.* anno VII e VIII, 1889 pag. 189-198.

(2) Riporto questo dato sulla fede del Diener, ma non lo trovo in nessuna tra le fonti a me note.

(3) Opportunemente il Diener corresse in *Kraut Bühel* il *Kraut Pill*, senza significato, della *Rivista Mensile*.

Orvenis (od *Arvenis*, ad E. di Ovaro)	*1969*	△ it.
Idem	1962	△ austr.
Idem	1978	Marinelli, b.
Idem	1980	Stur e Keil, b.
Cretis (ENE. di Villa Santina) . .	*1041*	△ it.
Idem	1041	△ austr.
Idem	1046	Marinelli, b.
Idem	1039	» a.
Corona (O. di Socchieve)	*743*	△ it.
Idem	747	Marinelli, b.

B) PREALPI CARNICHE.

1. Prealpi Tramontine.

a) Prealpi Clautane.

Mieron (SO. del passo del Mauria)	*2158*	△ it. (1)
Premaggiore (S. di Forni di Sopra)	*2479*	△ »
Idem	2477	△ austr.
Pizzo del Mezzodì (Pic di Mièsdi?, S. di Forni di Sotto)	*1924*	△ it.
Cridola (E. di Pieve di Cadore) . .	*2581*	△ it.
Idem	2583	△ austr.
Montanello (sprone del Cridola, E. di Pieve del Cadore)	*2441*	△ it.
Cima di Laste (forse *Lastè;* SE. di Perarolo)	*2557*	△ »
Duranno (NNO. di Cimolais) . . .	*2668*	△ »

b) Prealpi dell'Arzino.

Verzegnis (OSO. di Tolmezzo) . .	*1915*	△ it.
Idem	1914	△ austr.
Idem	1924	Ostermann, b
Idem	1912	Hocke, a.
Lovinzola (OSO. di Tolmezzo; vetta della stessa montagna)	1868	△ it.

2. Gruppo del m. Cavallo o catena Lapisina.

Cornetto (S. di Cimolais)	1793	△ it.
Col Nudo (SSO. di Cimolais, nei monti Alpagoti)	2442	△ »
Teverone (SO. di Barcis, nei monti Alpagoti; è uno sprone del m. *Magior* o *Magor*)	2347	△ »
Col Brondolo (forse è il *Brombolo*, colle a SO. del R. palazzo del Cansiglio, presso il *col Maggior*)	1348	△ »

C) PREALPI BELLUNESI.

Col Santin (o *Visentin*), cima a N. di Vittorio	1766	△ it.
Idem	1764	△ austr.
Idem	1820	Trinker, b.
Col del Moi (cima a N. di Follina)	1358	△ it.
Idem	1361	△ austr.

(1) Questo dato è corretto in 2157^{m} nella Tav. di camp. *Lorenzago*. V. più avanti.

CIME NON IDENTIFICATE.

Dolba?	1658	△ it.
Pul?	1236	△ »
Rudiello?	791	△ »

3. Le nuove quote, nel complesso, rappresentano un tributo piuttosto modesto all'altimetria delle Alpi Friulane, poichè parecchie fra esse (Peralba, Terza Grande, Clapsavon, Orvenis, Cretis, Pramaggiore, Cridola, Verzegnis) non fanno che confermare, con tenui differenze, le altitudini risultanti dalle vecchie determinazioni geodetiche austriache, ovvero, con differenze di poco maggiori (come nel caso del Sesilis, del col Gentile e del Corona), da determinazioni barometriche mie. Altre poi si riferiscono a cime d'importanza più o meno secondaria, com'è il caso del Curiè, della vetta Nera, della Terza Piccola, del Talm, del Col, del Mieron, del pizzo di Mezzodì, del Montanello, del Cornetto e del Brombolo.

Ma due o tre fra esse presentano un singolare interesse e cioè l'altitudine del Duranno e quella delle due cime determinate nei monti Alpagoti. La nuova determinazione dell'altitudine del Duranno veramente non era ignota agli alpinisti friulani. Io stesso (avutane cortese comunicazione dall'Istituto Geografico mil. ital.) ebbi occasione di darne notizia fin dal gennaio 1889 (1) e poi di riparlarne nell'estate decorsa (2).

Il dato è importante anzitutto per sè stesso, poichè anteriormente pel Duranno non si possedevano se non tre quote d'altezza a stima e variabili fra i 2740^{m} di Utterson Kelso e i 2250 del Taramelli. Ma lo è altresì perchè in tal guisa viene indubbiamente ad affermare nel Duranno il primato su tutte le cime delle Prealpi Carniche. Anzi il Diener, completando e appoggiando una osservazione già da me altre volte fatta (3), trova che riconosciuta tale primazia, proprio nessuna ragione più giustifica la denominazione di *gruppo del Pramaggiore* adottata da molti geografi tedeschi e fra altri ultimamente anche dal Böhm. E io son lieto di questa conclusione, quantunque se il criterio della elevatezza dovesse esser solo a base dell'eponimia dei gruppi montuosi, il Pramaggiore non avrebbe avuto questo onore, almeno da quando, più di mezzo secolo addietro, i geodeti e i topografi austriaci aveano riconosciuto che nella stessa catena montuosa il Cridola (2583^{m}, △ austr.) lo superava di oltre un centinaio di metri.

Ma, e il Duranno è veramente la cima più elevata delle *prealpi Carniche?*

(1) Marinelli G. — *La più alta montagna del Friuli* in *Pagine Friulane*, anno I°, n. 12, 20 gennaio 1889, pag. 179.

(2) Nel lavoro sul *Limiti e divisioni delle Alpi Carniche* in *Cronaca della Società Alp. Friul.*, anno VII e VIII, 1889. Anzi nello *Schizzo Cartogr.* alla sc. di 1:500,000 che accompagna tale scritto, schizzo già stampato fin dai primi mesi del 1889, apparisce il Duranno coll'altitudine di 2668^{m} quale punto culminante delle *Prealpi Carniche*.

(3) *Alpi Carniche*, pag. 50.

Una tale domanda, che, date le premesse, parrebbe temeraria, è pienamente giustificata per chi ha volto l'occhio alla Tavoletta di campagna (1:25000) *Perarolo*, che forma la sezione II SE. del foglio 12 della carta d'Italia, e che veniva pubblicata qualche mese addietro. Ora, in tal foglio e precisamente a mezzogiorno della *cima Laste* (quindi a NE. del monte Duranno, che resta escluso dal foglio) apparisce segnata la *Cima dei Preti* colla quota 2703^{m}, derivante a dir vero, semplicemente dai lavori di dettaglio. Con ciò essa verrebbe a superare di 35^{m} il Duranno e ad essere quindi il punto culminante delle Prealpi Carniche.

Confesso che, al primo esame della Tavoletta, non potei reprimere un certo senso di dubbio, poichè pensando che la *cima dei Preti* non è punto trigonometrico e che la sua altitudine è il risultato dei lavori di dettaglio topografico, dubitai che non ci fosse errore nel dato, ovvero nella sua trascrizione. Anzi il dubbio fu così forte che ne scrissi per ischiarimenti al R. Istituto geografico militare. Senonchè la risposta cortesemente datami non potè recarmi le desiderate informazioni, essendo che il mappatore, al quale è dovuta la quota spettante alla *cima dei Preti*, attualmente trovasi in Africa, nè in ufficio ha lasciato documenti che giustifichino un tale valore (1).

Giova tuttavia ricordare che lo stesso Utterson Kelso, il solo alpinista che abbia asceso il *Duranno* (21 luglio 1874), o, per lo meno, il solo, che, a mia notizia, abbia dato ragguagli intorno ad un'ascesa di detto monte, parlandone *(Alpine Journal,* February, 1875), accenna all'esistenza di una montagna alquanto più alta del Duranno, posta a suo N., evidentemente accessibile da Cimolais e chiamata dalle guide *Boscò Nero*. Non parrebbe arrischiato credere ch'essa corrisponda alla *cima dei Preti*, dovendosi ritenere scusabile l'errore di orientazione (N. per NE) in cui nella fretta può essere incorso l'alpinista inglese, e poco importante la differenza del nome, poichè quella cima che dai valligiani del Piave si chiama *Bosco Nero* (probabilmente perchè per essi sovrasta alla casera omonima), può benissimo essere chiamata *cima dei Preti* da quelli della Cimoliana.

L'essere finalmente stato prescelto il Duranno per caposaldo trigonometrico non significa ch'esso perciò debba essere il punto culminante del gruppo, ma prova solamente (e non mancano esempi analoghi) la sua maggiore visibilità dai varî punti di riferimento.

È certo che il *Duranno* oltrechè sotto il rispetto geodetico, anche sotto l'orografico, resta sempre punto più importante che non la *cima dei Preti* e, del pari, la sua determinazione d'altezza presenta un valore decisamente maggiore di quella del suo rivale, essendo egregiamente accertata mediante una determinazione trigonometrica appoggiata ad osservazioni zenitali fatte alle stazioni dei monti Tudajo, Montanello e Dubiea e quasi perfettamente concordanti fra loro, talchè essa potrebbe oscillare fra 2667.^{m} 87 e 2667.^{m} 97, differenza minima davvero.

Comunque poi sia la cosa: resti cioè la preminenza al Duranno ovvero alla cima dei Preti, ormai si può ritenere che uno dei due sia il punto culminante delle Prealpi Carniche. L'asserto poi del Diener che il Duranno (ovvero possiam dire adesso, la cima dei Preti) sia la più alta cima delle *Alpi Friulane* è vero soltanto attribuendo, come egli fa, a questo appellativo un senso restrittivo, cioè, limitandolo (come sembra) a designare le montagne (parte delle Alpi e tutte le Prealpi Carniche) che stanno a mezzogiorno dei passi di Cima Sappada e della Valcalda. Per me, che attribuisco alle Alpi Friulane un significato più ampio, tanto da abbracciare tutte le catene alpine (Carniche e Giulie) che circondano il Friuli, in modo da non isconfinare di molto oltre i limiti politici e amministrativi della provincia di Udine, i quali poi coincidono, almeno verso i monti, presso a poco con quelli del Friuli etnografico e storico (1), per me certamente il Duranno non ne sarebbe la cima più alta. Poi che, anche non volendo comprendere nelle Alpi Friulane il Peralba (2694^{m}), la sua altitudine di 2668^{m} resta più o meno superata nelle Alpi Carniche principali da quelle del *Coglians*, della *Cianevate* (Kellerspitz), e del *pizzo Collina* anche accettando per essi i recenti e ancora non definitivi dati trigonometrici, che ne fissano l'altezza rispettivamente a 2785, a 2773 e a 2691 metri (2) e nelle Giulie da quella del *Jôf del Montasio* con 2755^{m} (Marinelli, bar., Brazzà bar. e △) o 2752 (Spec.-Karte, 1:75000) e pareggiata da quella del *Wischberg* con 2669 (△ austr.).

E importanti son pure le due nuove quote riguardanti i monti Alpagoti. Fino al 1879 di tutto codesto interessantissimo gruppo montuoso non si conosceva che un solo dato attendibile, quello del monte *Dolada* o *Socher*, alto 1937^{m} (△ austr.). Fu nel 1879 che io stesso determinai col barometro le altitudini delle alte forcelle di *Val Grande* (1938^{m}) fra i monti Cavallo e Caulana, e *Lastè* (2045^{m}) fra i monti Cavallo e Lastè, e nel 1882 che prescindendo dalle località di valle, determinai pure barometricamente quelle del monte *Messer* (2245^{m}) presso Tambre e delle forcelle di *Lantander*, alta 2004^{m}, che mena dalla val di Tesa in val Presuidine, e di *Valbona*, alta 2136^{m}, che conduce dal valle di *Stabalì* alla val *Cialidina*. Allora pure appresi che col nome di *Dignona* o

(1) Ebbi poi assicurazione essere intenzione del R. Istituto di verificare tale altitudine nella prossima occasione che una squadra di mappatori dovrà lavorare su detto terreno.

(1) Cnfr. Marinelli — *Le Alpi Carniche*, a pag. 72 dell'estratto dove assegna a limiti delle *Alpi Friulane* a *ponente* il Piave dalle sorgenti a Ponte delle Alpi, il lago di S. Croce, il Meschio, il Livenza; a *mezzogiorno* la pianura friulana; a *levante* l'Isonzo, il passo del Predil, il lago di Raibl, il torrente Schlitza o Gailitz; finalmente a *settentrione* il passo di Saifnitz, il corso superiore del Fella, il passo di Cason di Lanza e il fiume Gail.

(2) Cnfr. in proposito E. Tellini, *Alla Cialderie o Cianevate (Gruppo del Collians)* nell'*In Alto*, n. 2, pag. 24.

Dognona i valligiani designano il complesso delle cime che circondano la testata della valle di *Stabalì* e che nella carta fotolitografica al 75000 portano successivamente i nomi di *col Mat, Dignona, col Nudo, M. Maggior* e *M. Teveron*. Però al *col Nudo*, che s'alza a nord del passo di Val Bona essi danno il nome di *monte Magior* o *dei Restei* e ai monti che seguono a sud di detto passo danno successivamente quelli di *Scalet* e di *Teveron*. Così identificate le località, allora a me parve che il monte Teverone per lo meno eguagliasse il monte Messer e che il monte Magior o dei Restei superasse il passo di Valbona di 250 o 300^{m} (1). Ora i recenti dati, attribuendo al *col Nudo* (che corrisponde al *monte Magior o dei Restei)* 2442^{m} e al *Teverone* 2347^{m}, confermano suppergiù i miei giudizî, basati sopra una semplice stima.

5. La pubblicazione poi della citata tavoletta di campagna *Perarolo* e di quella *Lorenzago* (foglio 13, III, NO.) pur avvenuta qualche mese fa, offre allo studioso dell'ipsometria altre numerose altitudini, alcune poche delle quali interessanti per i confronti a cui posson dar luogo, ma il più riguardanti località la cui altezza era per lo addietro affatto ignota.

Fra quelle prime mi permetto di citarne tre, mettendo loro a fronte le determinazioni barometriche da me medesimo altre volte eseguite e cioè le seguenti (2):

	Tavol.	Marinelli
Lorenzago. Chiesa	882 △	895
P.° del Mauria. Casa cantoniera		
Somm. della strada nuova .	1299 △	—
Somm. della strada vecchia	—	1313
Spartiacque	—	1307
Forni di Sopra. Paese	907	903

Fra i dati nuovi affatto spigolo i seguenti:

Alpi Gortane.

M. Piova	N. di Forni di Sopra	2316
» *Simone*		2122 △
» *Corosolo*		2139 △
» *Varmost*		1751 △

Prealpi Clautane.

Cresta di Mieron, a S. del Mauria	2215-2273
Forca del Cridola, a N. del m. Toro . .	2172
M. Toro	2328
Cresta di monte Agudo	2295
Forcella Scodovacca o *Giaf*, fra i monti Toro e Monfalcone	2043
M. Vallonuto, ad O. di Forni di Sopra .	1680 △
Sprone settentr. anonimo del Monfalcone	2504
Forcella Spè fra i m. Spè e Cadin	2040
Cima Spè	2318
Passo di Valmisera fra i m. Spè e Lares	2110
M. Vedorchia, ad OSO. di Forni di Sopra	1795
Cima di Larès	2249-2296
M. Pera	2334
Cima Sella	2305-2332
Forcella del Frate, a SO. della c.^{ma} Sella	2208
Forcella van di Ruditia, a NO. del Duranno	1795
Sasso di Mezzodì, a S. di Perarolo . . .	2035 △
Colle di Tas, a NO. di Ospitale	2000 △
Picco di Roda, ad E. di Perarolo	2228 △
Caralte, chiesa, a SE. di Perarolo	658 △

Fra questi dati ha poi singolare importanza quello o meglio quelli che si riferiscono alla *cima di Lares*, alla quale il Taramelli dapprima, poi l'Umlauft ed altri attribuivano non meno di 2677^{m}, mentre ne viene ad avere un 300 di meno.

Finalmente ai precedenti posso aggiungerne altri due pure appartenenti alle Alpi Clautane, cortesemente comunicatimi dall'Istituto geografico militare italiano e sono:

M. Città (ESE. di Ospitale)	2191 △
» *Borgà* (E. di Castel Lavazzo)	2045 △

Per quest'ultima cima io veramente conosceva un dato del De Donà, in 2460^{m}, probabilmente dedotto a semplice stima.

Padova, 24 maggio 1890.

G. Marinelli

(1) Cnfr. in proposito i miei *Materiali per l'Altim. it., Serie VII, Racc. di 74 quote* ecc. *rilevate nel 1882*, in *Atti del R. Ist. Veneto*, 1886; e *Le Alpi Carn.*, pag. 80, nota.

(2) Le quote accompagnate da triangolo △ son frutto di determinazione trigonometriche, le altre risultano dai lavori di dettaglio.

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Continuaz. v. N. 2 e 3, pag. 37 e 58).

Anche i giorni della settimana hanno una relazione colle superstizioni, parte sono giorni fausti parte nefasti, il martedì ed il venerdì sono i più nefasti, il giovedì è giornata pericolosa perchè vi dominano le streghe.

Il primo dell'anno è il giorno che dà il pronostico per tutta l'annata. Se in quel giorno si vede prima di tutti un uomo, s'avrà fortuna; se un gobbo, maggior fortuna ancora; uno zoppo od una donna pronosticheranno annata di dispiaceri e disgrazie; un prete, si avrà un funerale in casa. Altra giornata che s'incontra frequentemente nei proverbi, è quella dell'Epifania, che nelle altre regioni d'Italia è la gioia dei bimbi pei regali che porta la Befana, qui da noi invece i regali li portano San Nicolò o Santa Caterina, e non saprei trovare ragione del cambiamento, se non nella gran fiera che si tiene ad Udine a Santa Caterina. All'Epifania invece si ricordano le offerte e i doni fatti dai tre Re Magi a Gesù Cristo.

Santa Epifania, predicava un curato, vergine e martire e madre dei Re Magi, si solennizza con fuochi che

Dognona i valligiani designano il complesso delle cime che circondano la testata della valle di *Stabalì* e che nella carta fotolitografica al 75000 portano successivamente i nomi di *col Mat, Dignona, col Nudo, M. Maggior* e *M. Teveron*. Però al *col Nudo*, che s'alza a nord del passo di Val Bona essi danno il nome di *monte Magior* o *dei Restei* e ai monti che seguono a sud di detto passo danno successivamente quelli di *Scalet* e di *Teveron*. Così identificate le località, allora a me parve che il monte Teverone per lo meno eguagliasse il monte Messer e che il monte Magior o dei Restei superasse il passo di Valbona di 250 o 300^{m} (1). Ora i recenti dati, attribuendo al *col Nudo* (che corrisponde al *monte Magior o dei Restei)* 2442^{m} e al *Teverone* 2347^{m}, confermano suppergiù i miei giudizî, basati sopra una semplice stima.

5. La pubblicazione poi della citata tavoletta di campagna *Perarolo* e di quella *Lorenzago* (foglio 13, III, NO.) pur avvenuta qualche mese fa, offre allo studioso dell'ipsometria altre numerose altitudini, alcune poche delle quali interessanti per i confronti a cui posson dar luogo, ma il più riguardanti località la cui altezza era per lo addietro affatto ignota.

Fra quelle prime mi permetto di citarne tre, mettendo loro a fronte le determinazioni barometriche da me medesimo altre volte eseguite e cioè le seguenti (2):

	Tavol.	Marinelli
Lorenzago. Chiesa	882 △	895
P.° del Mauria. Casa cantoniera		
Somm. della strada nuova .	1299 △	—
Somm. della strada vecchia	—	1313
Spartiacque	—	1307
Forni di Sopra. Paese	907	903

Fra i dati nuovi affatto spigolo i seguenti:

Alpi Gortane.

M. Piova	N. di Forni di Sopra	2316
» *Simone*		2122 △
» *Corosolo*		2139 △
» *Varmost*		1751 △

Prealpi Clautane.

Cresta di Mieron, a S. del Mauria	2215-2273
Forca del Cridola, a N. del m. Toro . .	2172
M. Toro	2328
Cresta di monte Agudo	2295
Forcella Scodovacca o *Giaf*, fra i monti Toro e Monfalcone	2043
M. Vallonuto, ad O. di Forni di Sopra .	1680 △
Sprone settentr. anonimo del Monfalcone	2504
Forcella Spè fra i m. Spè e Cadin	2040
Cima Spè	2318
Passo di Valmisera fra i m. Spè e Lares	2110
M. Vedorchia, ad OSO. di Forni di Sopra	1795
Cima di Larès	2249-2296
M. Pera	2334
Cima Sella	2305-2332
Forcella del Frate, a SO. della c.^{ma} Sella	2208
Forcella van di Ruditia, a NO. del Duranno	1795
Sasso di Mezzodì, a S. di Perarolo . . .	2035 △
Colle di Tas, a NO. di Ospitale	2000 △
Picco di Roda, ad E. di Perarolo	2228 △
Caralte, chiesa, a SE. di Perarolo	658 △

Fra questi dati ha poi singolare importanza quello o meglio quelli che si riferiscono alla *cima di Lares*, alla quale il Taramelli dapprima, poi l'Umlauft ed altri attribuivano non meno di 2677^{m}, mentre ne viene ad avere un 300 di meno.

Finalmente ai precedenti posso aggiungerne altri due pure appartenenti alle Alpi Clautane, cortesemente comunicatimi dall'Istituto geografico militare italiano e sono:

M. Città (ESE. di Ospitale)	2191 △
» *Borgà* (E. di Castel Lavazzo)	2045 △

Per quest'ultima cima io veramente conosceva un dato del De Donà, in 2460^{m}, probabilmente dedotto a semplice stima.

Padova, 24 maggio 1890.

G. Marinelli

(1) Cnfr. in proposito i miei *Materiali per l'Altim. it., Serie VII, Racc. di 74 quote* ecc. *rilevate nel 1882*, in *Atti del R. Ist. Veneto*, 1886; e *Le Alpi Carn.*, pag. 80, nota.

(2) Le quote accompagnate da triangolo △ son frutto di determinazione trigonometriche, le altre risultano dai lavori di dettaglio.

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Continuaz. v. N. 2 e 3, pag. 37 e 58).

Anche i giorni della settimana hanno una relazione colle superstizioni, parte sono giorni fausti parte nefasti, il martedì ed il venerdì sono i più nefasti, il giovedì è giornata pericolosa perchè vi dominano le streghe.

Il primo dell'anno è il giorno che dà il pronostico per tutta l'annata. Se in quel giorno si vede prima di tutti un uomo, s'avrà fortuna; se un gobbo, maggior fortuna ancora; uno zoppo od una donna pronosticheranno annata di dispiaceri e disgrazie; un prete, si avrà un funerale in casa. Altra giornata che s'incontra frequentemente nei proverbi, è quella dell'Epifania, che nelle altre regioni d'Italia è la gioia dei bimbi pei regali che porta la Befana, qui da noi invece i regali li portano San Nicolò o Santa Caterina, e non saprei trovare ragione del cambiamento, se non nella gran fiera che si tiene ad Udine a Santa Caterina. All'Epifania invece si ricordano le offerte e i doni fatti dai tre Re Magi a Gesù Cristo.

Santa Epifania, predicava un curato, vergine e martire e madre dei Re Magi, si solennizza con fuochi che

si accendono nelle campagne e con invocazioni alla divinità, per renderla propizia ed ottenere abbondanti raccolti. Sono questi il ricordo delle antiche primevere sacre dei prischi italici, e dei sacrifici propiziatori a Cerere, Pane e Bacco. I fuochi dell' Epifania si fanno nelle campagne e poi con un fascio di canne accese si corre pei campi, lungo i filari delle viti, cantando:

Pan e vin, pan e vin — la gracie di Dio i gioldarin.

A Pontebba, prima del 1848 si faceva la festa

De lis çhampanatis.

Si univano allora in sulla sera i giovanotti ed anche gli uomini di Pontebba, vestiti stranamente, con una camicia bianca sopra le vesti, e con un gran cappellone di carta in capo, entro del quale ponevano un lumicino; il volto aveano tinto con carbone e con farina, al collo portavano appesa una campana di quelle che si mettono in montagna alle armente, ed in mano tenevano una sciabola, un tridente, od in mancanza di queste altre armi, ed in processione percorrevano il paese, urlando, squassando le campane, e calando fendenti sui portoni. Anche i satiri nelle Dionisiache si tingevano il volto di gesso, farina e fuliggine e facevano mille stranezze (1).

Nei villaggi alla mattina dell'Epifania si prepara nella chiesa parrocchiale una gran tina d'acqua, la quale dovrà essere benedetta dal parroco; le contadine con un gran cesto pieno d'aglio, cipolle, sale, mele ecc. si collocano attorno alla tinozza affinchè la benedizione del parroco si comunichi anche a queste sostanze, colle quali poi si condiscono le vivande, mentre le mele ed altre frutta si distribuiscono in famiglia, ai fanciulli specialmente.

Al sabato santo le madri, quando suona gloria, mettono in piedi i bambinetti e fanno loro muovere i primi passi, certe che cammineranno più sollecitamente. Al suonar gloria di sabato santo le donne usano correre a lavarsi la faccia credendo cancellare così tutti i peccati, altre invece, credono quel lavacro sicuro antidoto e rimedio per il mal d'occhi.

Al Corpus Domini si ornano le strade per cui dovrà passare la processione con frasche verdi, e quelle foglie benedette si danno poi come cibo ai bovini, quest'uso vidi a Gemona ed altrove; a Firenze si dice *fiorita*, a Pratovecchio *inserinata* ed a Roma *infiorata*.

Nella notte di Natale se una ragazza a mezzanotte si guarderà nello specchio coi capelli sciolti, vedrà in esso l'effigie del suo futuro sposo.

Certe giornate pronosticano l'esito dei raccolti:

Se a San Vizenz $^{22}/_{1}$ l'è clâr
Al rîd il vascielâr — e si emplarà il granâr ?

Cuand che a San Vizenz e San Pauli $^{25}/_{1}$ sarà soreli
Sarà assai pan, e assai vin in tal çhavèli?

Clâr a San Roman $^{28}/_{2}$ — al dinote bon an?

Come ho detto più sopra anche i giorni della settimana hanno influenze sui destini dell'umanità. Di lunedì, per esempio, non bisogna tagliare le unghie, altrimenti cresceranno piene di quelle macchie biancastre che si dicono *bausiis;* di più nessun contadino vorrebbe sposarsi di lunedì, perchè la sposa sarebbe lunatica.

Il martedì non è giorno fausto per intraprendere viaggio nè per sposarsi, perocchè la sposa sarebbe martire. Il mercordì è giorno fausto, anche i giovanotti cantano:

Lunis, martârs fâs la sçhale,
Joibe e vinars fâs sblançhâ,
Sabadin par lis veretis
E pò' mièrcuz par sposà.

Giovedì è giornata di stregonerie, e lo sposarsi in tal dì metterebbe al pericolo che fosse fatta qualche malia, relativo a questo giorno c'è anche il proverbio: *Joibe vignude setimane jessude.* Il venerdì è il più infausto, anche Napoleone il grande temeva il venerdì ed avea una speciale predilezione pel 20 di marzo. Ecco alcune ubbie relative a tale giorno.

Chi si mette a letto per malattia di venerdì non guarisce più.

Se l'anno principia di venerdì, sarà annata cattiva e di disgrazie.

Chi parte in tal giorno si ribalterà e romperà le ossa.

A chi viaggia toccherà qualche disgrazia.

Chi comincia un lavoro o non lo finirà o gli riuscirà male.

Chi bagna o lava i bambini li farà ammalare.

A porre le uova a covare o queste non si schiuderanno, oppure il nibbio od il martoro porteranno via i pulcini.

A parlar di streghe, queste stregheranno e tireranno pei capelli,

Chi va ad abitare in una casa nuova, sentirà gli spiriti ed altre brutte cose.

Chi piange di venerdì ride la domenica e viceversa.

Nè io penso d'aver raccolto tutte le credenze relative. Gl'Indiani e gli Arabi invece credono il venerdì giorno fausto, e per essi chi nasce di venerdì sarà fortunato; anche Luigi XIII di Francia lo credeva giorno fausto, essendo presso a morte un giovedì mattina chiese ai medici se quel giorno sarebbe campato, credendosi certo di vivere anche nel venerdì che sarebbe seguito.

Trovo in un articolo di Arturo Graf (1) che nel 1857 a Bordeaux fu fondata una società allo scopo di togliere il pregiudizio del venerdì e dei numeri nefasti (7, 13, 17). I soci cominciavano sempre i loro viaggi e faccende di venerdì, le sedute si tenevano sempre al 13 del mese, a

(1) Creuzer — *Religions de l'antiquité* ecc. Lib. VIII, cap. II, riportato nell'Archivio per le *Tradizioni* del Pitrè vol. II, fasc. IV, pag. 530-531.

(1) *Letture per le giovinette*, vol. IV.

tavola, ed erano sempre in 13. Dopo 13 anni erano ancora tutti in vita, e godevano della migliore salute.

Anche il sabato è giorno nefasto, specie per sposare: i giovani non ne vogliono sapere poichè delle spose si dice:

Sabide sabadine — di cent une di buine.

(continua) V. OSTERMANN

LE VIRTÙ DELLE PIANTE NEL FRIULI

«.... Qui cupis ingenitas herbarum noscere vires,
Sinequae diversis nomina nota plagis»

BRUNFELIUS — *Herbarum*

Quattro parole a chi vuol leggerle.

Il mio piccolo scritto: *Su alcuni fiori alpini*, pubblicato nella *Cronaca della S. A. F.*, l'anno passato, ebbe qualche simpatia dai lettori, od almeno ho le mie buone ragioni per crederlo: è per ciò che pubblico questa raccolta, un po' più vasta, sperando che incontrerà essa pure benevolenza.

Le notizie ch'io offro ai lettori, in questa *Nota*, sono, lo dico io stesso, incomplete; ma questa non sarebbe una buona ragione, perchè non si dovessero pubblicare. Per avere un lavoro che raggiunga una relativa perfezione, ci vuole, in questo genere di studî, l'intera vita d'un uomo, e tal volta anche questa non basta; chè, in certe regioni, e specialmente nel nostro Friuli, dove friulani e slavi abitano il litorale, la pianura, le colline e le alpi: le superstizioni sono tanto varie e tanto diverse tra loro, che a dilucidare ogni soggetto, partitamente, mancherebbero le forze.

Io dunque pubblico ciò che mi venne fatto di raccogliere, sperando che qualcun altro in avvenire contribuirà ad accrescere questo importante studio, e che, dallo stato embrionale in cui esso presentemente si trova, possa ben presto essere dichiarato organismo perfetto.

L'ordine è certamente una gran bella cosa, ma io, francamente, mi ci trovo meglio nel suo opposto; è più geniale, quantunque meno razionale; ma già, e i lettori lo sanno, è vizio comune agli uomini lo scegliere ciò che va più a genio, lasciando da parte quello, che pur essendo ragionevole, non va loro pei versi: spero quindi che coloro che mi leggeranno sapranno benignamente condonare il peccato, che forse in questo scritto troveranno dominante.

Ho pensato di dividere le varie proprietà delle piante in gruppi; dal male ch'esse hanno la virtù di curare; mi parve l'ordine migliore e lo prescelsi.

Udine, gennaio 1890.

Ferite.

Da giugno ad agosto lungo i fossi, nei boschetti vediamo fiorire la *Scrophularia nodosa* (Lin.), comunissima in tutto il Friuli, la *Jerbe di viars* dei nostri contadini.

Se uno s'è fatto un taglio, non grave, si dia la briga di pestare un po' di foglie di questa pianta, le applichi alla ferita, ed è bello e guarito.

Il Brunf, nel suo *Herbarium* (I-216 D), in quella sua lingua, non so se più tedesca o latina, così s'esprime: « *Media vulneraria hœrba est; nam vulnera recentia præsentissime glutinat et consolidat;* » ed è una conferma alla credenza dei nostri contadini. —

— Quando nelle belle giornate di primavera, costeggiando il corso d'un'acqua andate a passeggio, avrete certamente osservato quella bella pianta, dalle lunghe foglie rugose, elittiche; dai fiorellini tal volta gialli, tal'altra bianchi od azzurrini, stretti in gruppo alla sommità del caule; dalla radice grossa e carnosa: e se mai aveste domandato ad un contadino come quella fosse chiamata sapreste ch'è detta *Concuardie*.

Questo nome è generico e comprende ambedue le specie che allignano nel Friuli: latinamente, il *Symphytum officinale* ed il *S. tuberosum;* la prima abbondante in ogni luogo, la seconda propria della regione collina e montana.

Un buon cataplasma di foglie di *Symphytum* e di lardo, pestati assieme, sana mirabilmente le ferite e le ammaccature; nè, a questo proposito, posso fare a meno di propinare al paziente lettore un po' d'erudizione (costa tanto poco questo genere, oggi!), chè ci ho nientemeno che tre autori a mia disposizione: Plinio, il quale dice: « *Si inter duos lapides conterat, miraculose* (!) *amfraces extinguit* » (L. 27, capo 6 — e — L. 26 capo 8). Dioscoride: « *Trita ruptis proficit* » (L. 4). Brumf: « *Item vulnera recentia inspersa cum panno illius acqua, vel succo, pondere hunc:* 15, *pota quotidie, sanat vulnera et rupturas.* » Lo stesso Brumf poi soggiunge: « *Vulneribus omnibus comodissime adhibetur* » (Herb. I-79 B); e se non vi basta, non so proprio che farci.

Ed ora constatate tutte le mirabili virtù dello *Symphytum*, passiamo alla *Vinca*.

Andando a diporto per le viottole campestri, in aprile, vi sarete più volte avvicinati all'orlo d'un fosso, per cogliere certe graziose violette che dal fondo verde-giallo dell'erba parevano invitarvi a prenderle; ma quando stavate per strappare il primo fiore, od anche dopo averlo già trappato, vi sarete accorti che invece di una viola avevate colto un altro grazioso fiorellino, inodoro, dal calice campanulato, e che, tranne nel colore, ch'è identico, in nulla somigliava alla mammola.

Il caule della Vinca striscia tra l'erbe, e le belle foglioline palmato-lanceolate, finemente levigate alla superficie anteriore, si confondono coi fili della gramigna; solo qua e là spuntano i bei calicini turchini, ad indi-

tavola, ed erano sempre in 13. Dopo 13 anni erano ancora tutti in vita, e godevano della migliore salute.

Anche il sabato è giorno nefasto, specie per sposare: i giovani non ne vogliono sapere poichè delle spose si dice:

Sabide sabadine — di cent une di buine.

(continua) V. OSTERMANN

LE VIRTÙ DELLE PIANTE NEL FRIULI

«.... Qui cupis ingenitas herbarum noscere vires,
Sinequae diversis nomina nota plagis»

BRUNFELIUS — *Herbarum*

Quattro parole a chi vuol leggerle.

Il mio piccolo scritto: *Su alcuni fiori alpini*, pubblicato nella *Cronaca della S. A. F.*, l'anno passato, ebbe qualche simpatia dai lettori, od almeno ho le mie buone ragioni per crederlo: è per ciò che pubblico questa raccolta, un po' più vasta, sperando che incontrerà essa pure benevolenza.

Le notizie ch'io offro ai lettori, in questa *Nota*, sono, lo dico io stesso, incomplete; ma questa non sarebbe una buona ragione, perchè non si dovessero pubblicare. Per avere un lavoro che raggiunga una relativa perfezione, ci vuole, in questo genere di studî, l'intera vita d'un uomo, e tal volta anche questa non basta; chè, in certe regioni, e specialmente nel nostro Friuli, dove friulani e slavi abitano il litorale, la pianura, le colline e le alpi: le superstizioni sono tanto varie e tanto diverse tra loro, che a dilucidare ogni soggetto, partitamente, mancherebbero le forze.

Io dunque pubblico ciò che mi venne fatto di raccogliere, sperando che qualcun altro in avvenire contribuirà ad accrescere questo importante studio, e che, dallo stato embrionale in cui esso presentemente si trova, possa ben presto essere dichiarato organismo perfetto.

L'ordine è certamente una gran bella cosa, ma io, francamente, mi ci trovo meglio nel suo opposto; è più geniale, quantunque meno razionale; ma già, e i lettori lo sanno, è vizio comune agli uomini lo scegliere ciò che va più a genio, lasciando da parte quello, che pur essendo ragionevole, non va loro pei versi: spero quindi che coloro che mi leggeranno sapranno benignamente condonare il peccato, che forse in questo scritto troveranno dominante.

Ho pensato di dividere le varie proprietà delle piante in gruppi; dal male ch'esse hanno la virtù di curare; mi parve l'ordine migliore e lo prescelsi.

Udine, gennaio 1890.

Ferite.

Da giugno ad agosto lungo i fossi, nei boschetti vediamo fiorire la *Scrophularia nodosa* (Lin.), comunissima in tutto il Friuli, la *Jerbe di viars* dei nostri contadini.

Se uno s'è fatto un taglio, non grave, si dia la briga di pestare un po' di foglie di questa pianta, le applichi alla ferita, ed è bello e guarito.

Il Brunf, nel suo *Herbarium* (I-216 D), in quella sua lingua, non so se più tedesca o latina, così s'esprime: « *Media vulneraria hœrba est; nam vulnera recentia præsentissime glutinat et consolidat;* » ed è una conferma alla credenza dei nostri contadini. —

— Quando nelle belle giornate di primavera, costeggiando il corso d'un'acqua andate a passeggio, avrete certamente osservato quella bella pianta, dalle lunghe foglie rugose, elittiche; dai fiorellini tal volta gialli, tal'altra bianchi od azzurrini, stretti in gruppo alla sommità del caule; dalla radice grossa e carnosa: e se mai aveste domandato ad un contadino come quella fosse chiamata sapreste ch'è detta *Concuardie*.

Questo nome è generico e comprende ambedue le specie che allignano nel Friuli: latinamente, il *Symphytum officinale* ed il *S. tuberosum;* la prima abbondante in ogni luogo, la seconda propria della regione collina e montana.

Un buon cataplasma di foglie di *Symphytum* e di lardo, pestati assieme, sana mirabilmente le ferite e le ammaccature; nè, a questo proposito, posso fare a meno di propinare al paziente lettore un po' d'erudizione (costa tanto poco questo genere, oggi!), chè ci ho nientemeno che tre autori a mia disposizione: Plinio, il quale dice: « *Si inter duos lapides conterat, miraculose* (!) *amfraces extinguit* » (L. 27, capo 6 — e — L. 26 capo 8). Dioscoride: « *Trita ruptis proficit* » (L. 4). Brumf: « *Item vulnera recentia inspersa cum panno illius acqua, vel succo, pondere hunc:* 15, *pota quotidie, sanat vulnera et rupturas.* » Lo stesso Brumf poi soggiunge: « *Vulneribus omnibus comodissime adhibetur* » (Herb. I-79 B); e se non vi basta, non so proprio che farci.

Ed ora constatate tutte le mirabili virtù dello *Symphytum*, passiamo alla *Vinca*.

Andando a diporto per le viottole campestri, in aprile, vi sarete più volte avvicinati all'orlo d'un fosso, per cogliere certe graziose violette che dal fondo verde-giallo dell'erba parevano invitarvi a prenderle; ma quando stavate per strappare il primo fiore, od anche dopo averlo già trappato, vi sarete accorti che invece di una viola avevate colto un altro grazioso fiorellino, inodoro, dal calice campanulato, e che, tranne nel colore, ch'è identico, in nulla somigliava alla mammola.

Il caule della Vinca striscia tra l'erbe, e le belle foglioline palmato-lanceolate, finemente levigate alla superficie anteriore, si confondono coi fili della gramigna; solo qua e là spuntano i bei calicini turchini, ad indi-

care il percorso del caule; nessun nome speciale è dato dai nostri villici a questa pianta; *viole mate, violate,* ecc. sono i nomi che le danno.

Nel Friuli ci sono due specie di Vinca: la *Vinca maior,* e la *Vinca minor,* abbondanti tutt'e due tra le siepi e nei boschetti. Dai nostri contadini si sovrappongono le foglie di questa pianta sui tagli minaccianti cancrena, poichè credesi che esse estraggono gli umori cattivi. —

— Lettore, s'io avessi il buon volere d'annoiarvi ed in pari tempo di farvi esclamare: Oh che pozzo d'erudizione è costui! Ci avrei sottomano un bellissimo argomento, proprio *ad hoc;* potrei, « puta caso, » assumere uno stile cattedratico da far invidia alla buon'anima del reverendo padre Segneri, e sciorinarvi vita, morte e miracoli di quella utilissima sì, ma prosaica pianta ch'è il Gelso e che voi tutti conoscete. Ci avrei anzi una dotta memoria d'un tale ch'ebbe la pazienza di scrivere mezzo volume sul primo Gelso introdotto nel Friuli, potrei narrarvi, « verbigrazia, » che qui, in Udine, corre voce che il primo venerando campione di questa specie sia precisamente quello che da tanti secoli conduce onorata esistenza nella omonima via o piazza che sia; ma queste cose, di cui non discuto l'utilità, le lascio ad altri, e mi tengo in corpo la smania di far della dottrina da dodici la crazia.

Certo è che in Friuli, voi lo sapete meglio di me, non trovereste un campo senza il suo bravo filare di gelsi; sarebbe come una costoletta senza il contorno di patate di prammatica; e ciò a parer mio dimostra... non occorre dirvi che cosa dimostri, perchè temerei di far torto alla vostra perspicacia. Sappiate dunque che « i nostri buoni villici » ascrivono al *Morus alba,* sola specie che vegeta tra noi, la preclara virtù di ristagnare il sangue e di guarire *mirifice* le ferite. Quando l'albero comincia a mettere i nuovi germogli, questi, staccati, lasciano cadere la loro linfa, colla quale si ottengono i miracoli di cui sopra; nè i nostri contadini soltanto hanno questa credenza, chè il Mattioli, nei suoi « Discorsi » (I. 304-cap. CXLIV), osserva che questo succo è giovevole per le ulceri corrosive, da cui Dio ci scampi e liberi.

Ed ora, con vostra licenza, seguitemi ad esaminare la proprietà del notissimo Iperico.

L'Iperico *(Hypericum perforatum* L.; *β.-angustifolium; humifusum* L.; *tetrapterum* Fries.; *quadrangolum* L.; *montanum* L.; *hirsutum* L.), è una pianticella pochissimo appariscente, dalle foglioline seghettate, verde-pallido; dai piccoli capolini di fiori gialli; che si confonde tra l'erba, sul margine dei fossi, nei prati umidi, nei boschetti dell'alto e basso Friuli. Le sei specie ed una varietà più sopra enumerate son tutte quelle che vegetano nel Friuli: dalle arene del Litorale salgono fino alla vetta del Monte Cuch, fino a Sappada.

Quando il solleone brucia la terra coi suoi raggi di fuoco, avete mai osservato, o pazienti che mi leggete, certe bottiglie esposte al sole fuori dei casolari dei nostri contadini, contenenti un liquido rossiccio, oleoso, dall'odore nauseante? — Sì? — Ebbene quello è il famoso olio d'Iperico, che può star a paro con quello non meno celebre di Scorpione, come le pillole di catramina Bertelli starebbero a quelle Geraudel.

Si prendono delle piante d'Iperico, possibilmente la benedetta vigilia di S. Giovanni, si mettono in una bottiglia con dell'olio (anche s'è di quello « da lume » non importa, anzi il liquido riescirà migliore), si pone il tutto in fusione al sole, fino a che l'olio si colorisca in rosso, e si serve; caldo o freddo non monta.

Vi siete scottato? Ungetevi con quell'olio. Vi siete tagliato? Versate di quell'olio sulla ferita. V'è caduta una tegola sulla zucca od avete ricevuto un potente ceffone? Usate di quell'olio; e più non vi dico; del resto se non credete, padroni di provare da voi stessi. Ora, cantando un inno di gloria alle preclare virtù dell'Iperico, cogliamo un fiore di Ciclamino

Del Ciclamino *(Pampurçin)* ne ho già parlato altrove (1), e qui mi basterà riportare per sommi capi quello che ho già detto.

In certi paesi delle nostre alpi, quando uno s'è ferito, prende alcune foglie di *Cyclamen,* le pesta con del burro e le applica sulla ferita; nessun autore accenna a questa proprietà. In Friuli ne abbiamo una specie sola, ed è il *Cyclamen europœum.* —

Anche la Genziana è già stata da me ricordata, poco quindi mi resta a dire e basterà sapere che un cataplasma di foglie di questa pianta è ottimo rimedio alle ferite e che Dioscoride dice: « .... *imposita, ut Lycium, vulneraria est.* » In Friuli abbiamo diciannove specie di Genziana. —

Dioscoride, al libro IV, capo 50, della sua opera, dove parla dei Licheni, così scrive: « *Hic emplastri modo impositus sanguini eruptiones sistit;* » e questa asserzione trova riscontro nella credenza che hanno gli slavi delle nostre alpi, i quali dicono che le giovani frondi dei licheni ristagnino il sangue e sanino le ferite.

Nessuno, fin'ora, nel Friuli s'è occupato dei licheni, quindi non posso dirvi esattamente quante specie sieno state trovate; io però ne ho contate trentacinque, e spero che non vi lagnerete di carestia. —

— Quell'erbaccia che voi, lettore, quand'eravate fanciullo, avrete spesse volte raccolta; scernendola dalle infinite altre che dal volgo son dette collettivamente *ierbis di prat;* mentre v'esercitavate nella divertente ed istruttiva caccia del grillo; quell'erbaccia, dico, non è soltanto prediletto cibo del nobile insetto, ma è pur anche un utile medicamento contro le ferite, e qui, subito, vi dò la prova.

Mi ricordo, anni fa, d'avermi ferito, leggermente, una mano e d'averci posto sopra, per illuminato consiglio d'un villano, un prodigioso cataplasma di foglie di Plantago,

(1) *Su alcuni fiori alpini* — Cronaca della S. A. F. 1887-88.

È vero che appena applicatolo avrei giurato di vedere tutte le singole stelle della via lattea, ma è pur anche certo che se non m'avessi levato subito quell'empiastro sarei, per lo meno, svenuto dal dolore; e mi pare che basti....

Ma non usciamo dal seminato; è mio dovere narrar senza commenti ciascuna credenza, e le storielle devo tenermele *in corpore;* quindi, fate conto ch'io non vi abbia raccontato nulla e sia... « come non detto »: per ora torniamo a galla.

In Friuli abbiamo nove specie di Plantago, e precisamente: la *maior,* L.; *media,* L.; *lanceolata,* L.; *victorialis,* Poiret; *montana,* Lmk.; *serpentina,* Lmk.; *recurvata,* L.; *Coronopus,* L.; *Cinops,* L.; e scusate se ce ne son poche. Le tre prime specie sono comunissime e sparse per tutto il Friuli; le rimanenti sono alpine o palustri. Ma « il meglio mi scordavo »: Apuleio conferma la credenza dei nostri contadini; dice infatti: « *vulneribus recentibus contusa folia cum axungia vetere, sine sale imponuntur et laborans sanus efficiunt* » (Ap. c. I.).

E con ciò abbiamo esaurito il paragrafo « ferite »; che, se non sarà riuscito attraente, per il lettore, ha però il discutibile pregio d'essere il più lungo dei susseguenti; e.... mi siano concessi cinque minuti di riposo.

(continua) V. Manzini

LE VIPERE.

A PROPOSITO DI UN OPUSCOLO DEL DOTT. GERARD.

La *Biblioteca della S. A. F.,* oltrechè il dilettevole, procura altresì l'utile ai suoi soci fornendosi di opere, ed opuscoli all'uopo. Ultimamente aggiunse un libercoletto del dott. Paul Gerard, professore di scienze a Clermont-Ferrand (Francia) sulle vipere e cura delle loro morsicature. Non sarà perciò inutile estrarne il succo appunto ora, come comincia lui pure il libercolo, che cominciano le escursioni.

×

Il solo serpente velenoso che si riscontra nell'Alvernia (Francia), e noi diremo nell'Italia, e nell'Europa, appartiene al genere vipera. Per distinguere una vipera da altri rettili innocui come i colubri ecc., non servono speciali descrizioni, bisogna acquistare coll'abitudine il colpo d'occhio.

Volendo impadronirsi d'una vipera morta la si colpisce con una bacchetta flessibile e così stordita la si insacca. Volendola viva, l'estremità della bacchetta si riduce a forca e quindi si fissa la testa dell'animale contro terra ed allora è facile passarle attorno un nodo scorsoio. Ma giudizio sempre!

Le vipere escono dal loro torpore in primavera, si riscaldano bensì al sole ma a stagione avanzata rifuggono dai raggi del sole e solo di mattina le si trovano più frequentemente. Sono animali carnivori nutrendosi di insetti, rane, ed anco di piccoli uccelli.

La vipera forse non attacca l'uomo o gli animali direttamente, ma offende quando si crede attaccata e così ci ferisce se la calchiamo col piede; e così succede agli animali che dentro al bosco per pascolo o per prato tengon la testa bassa, che allora la vipera si drizza e caccia i suoi dentini nel naso o nella lingua del povero animale.

×

Tre sono le specie di vipere d'Europa (e così appunto anche nel nostro Friuli), *vipera pelias, aspis, ammodytes.*

×

Dopo di chè l'autore passa alle cure svariate proposte contro l'avvelenamento per morsi di vipere, accidente sempre abbastanza grave e non di rado mortale.

Prima di tutti l'abate Fontana da Firenze (1781) preconizza una legatura alla base dell'arto offeso e delle incisioni per far scolare l'eccesso di veleno, consiglia di immergere l'arto nell'acqua pura od anche aggiungendo del sal comune o della calce, e gli pare utile internamente un emetico. Come sovrano rimedio poi per uso esterno la pietra infernale (nitrato d'argento fuso) applicato alla ferita dopo le fatte incisioni.

E così per un secolo cioè fino al 1880, nel qual anno la pietra infernale cedette alla potassa caustica, al burro di antimonio, al fenol. Si noti però che ai tempi del Fontana si usava molto del ferro rovente. Come rimedii interni si ricorre specie ai tonici, all'alcool ecc., non dimenticando che pure si usarono gli evacuanti, sudoriferi, vomitivi, purganti, ed anco dei veleni come l'aconito feroce.

E queste press'a poco le indicazioni del dott. Fredet in quest'anno 1889, sbrigliamento della ferita, suzione, legatura dell'arto ferito, ventose, cauterizzazione con liquido caustico energico; cloruro di zinco, antimonio, acido fenico, potassa caustica nitrato acido di mercurio.

×

Nel 1880 Vinand-Grand-Marais accennava che faceva uopo introdurre nelle morsicature un contravveleno capace a decomporre od a neutralizzare l'echinidina (il veleno della vipera). Quale sarebbe stato?

×

Il dott. Lacerda, brasiliano, in seguito a degli esperimenti cioè dopo d'aver fatto mordere da altri animali del cotone inzuppato con del veleno di serpenti del genere boa, praticava delle iniezioni di permanganato di potassa (1 %). I fenomeni d'avvelenamento tosto scomparivano, altrimenti l'animale (come i cani) soccombeva.

Così si ottennero molte guarigioni sugli indigeni, riuscendo anche nell'intento, 12 ore dopo il morso. Nei casi rapidi di introduzione del veleno nelle vene, si fa l'iniezione del rimedio in queste.

È vero che appena applicatolo avrei giurato di vedere tutte le singole stelle della via lattea, ma è pur anche certo che se non m'avessi levato subito quell'empiastro sarei, per lo meno, svenuto dal dolore; e mi pare che basti....

Ma non usciamo dal seminato; è mio dovere narrar senza commenti ciascuna credenza, e le storielle devo tenermele *in corpore;* quindi, fate conto ch'io non vi abbia raccontato nulla e sia... « come non detto »: per ora torniamo a galla.

In Friuli abbiamo nove specie di Plantago, e precisamente: la *maior,* L.; *media,* L.; *lanceolata,* L.; *victorialis,* Poiret; *montana,* Lmk.; *serpentina,* Lmk.; *recurvata,* L.; *Coronopus,* L.; *Cinops,* L.; e scusate se ce ne son poche. Le tre prime specie sono comunissime e sparse per tutto il Friuli; le rimanenti sono alpine o palustri. Ma « il meglio mi scordavo »: Apuleio conferma la credenza dei nostri contadini; dice infatti: « *vulneribus recentibus contusa folia cum axungia vetere, sine sale imponuntur et laborans sanus efficiunt* » (Ap. c. I.).

E con ciò abbiamo esaurito il paragrafo « ferite »; che, se non sarà riuscito attraente, per il lettore, ha però il discutibile pregio d'essere il più lungo dei susseguenti; e.... mi siano concessi cinque minuti di riposo.

(continua) V. Manzini

LE VIPERE.

A PROPOSITO DI UN OPUSCOLO DEL DOTT. GERARD.

La *Biblioteca della S. A. F.,* oltrechè il dilettevole, procura altresì l'utile ai suoi soci fornendosi di opere, ed opuscoli all'uopo. Ultimamente aggiunse un libercoletto del dott. Paul Gerard, professore di scienze a Clermont-Ferrand (Francia) sulle vipere e cura delle loro morsicature. Non sarà perciò inutile estrarne il succo appunto ora, come comincia lui pure il libercolo, che cominciano le escursioni.

×

Il solo serpente velenoso che si riscontra nell'Alvernia (Francia), e noi diremo nell'Italia, e nell'Europa, appartiene al genere vipera. Per distinguere una vipera da altri rettili innocui come i colubri ecc., non servono speciali descrizioni, bisogna acquistare coll'abitudine il colpo d'occhio.

Volendo impadronirsi d'una vipera morta la si colpisce con una bacchetta flessibile e così stordita la si insacca. Volendola viva, l'estremità della bacchetta si riduce a forca e quindi si fissa la testa dell'animale contro terra ed allora è facile passarle attorno un nodo scorsoio. Ma giudizio sempre!

Le vipere escono dal loro torpore in primavera, si riscaldano bensì al sole ma a stagione avanzata rifuggono dai raggi del sole e solo di mattina le si trovano più frequentemente. Sono animali carnivori nutrendosi di insetti, rane, ed anco di piccoli uccelli.

La vipera forse non attacca l'uomo o gli animali direttamente, ma offende quando si crede attaccata e così ci ferisce se la calchiamo col piede; e così succede agli animali che dentro al bosco per pascolo o per prato tengon la testa bassa, che allora la vipera si drizza e caccia i suoi dentini nel naso o nella lingua del povero animale.

×

Tre sono le specie di vipere d'Europa (e così appunto anche nel nostro Friuli), *vipera pelias, aspis, ammodytes.*

×

Dopo di chè l'autore passa alle cure svariate proposte contro l'avvelenamento per morsi di vipere, accidente sempre abbastanza grave e non di rado mortale.

Prima di tutti l'abate Fontana da Firenze (1781) preconizza una legatura alla base dell'arto offeso e delle incisioni per far scolare l'eccesso di veleno, consiglia di immergere l'arto nell'acqua pura od anche aggiungendo del sal comune o della calce, e gli pare utile internamente un emetico. Come sovrano rimedio poi per uso esterno la pietra infernale (nitrato d'argento fuso) applicato alla ferita dopo le fatte incisioni.

E così per un secolo cioè fino al 1880, nel qual anno la pietra infernale cedette alla potassa caustica, al burro di antimonio, al fenol. Si noti però che ai tempi del Fontana si usava molto del ferro rovente. Come rimedii interni si ricorre specie ai tonici, all'alcool ecc., non dimenticando che pure si usarono gli evacuanti, sudoriferi, vomitivi, purganti, ed anco dei veleni come l'aconito feroce.

E queste press'a poco le indicazioni del dott. Fredet in quest'anno 1889, sbrigliamento della ferita, suzione, legatura dell'arto ferito, ventose, cauterizzazione con liquido caustico energico; cloruro di zinco, antimonio, acido fenico, potassa caustica nitrato acido di mercurio.

×

Nel 1880 Vinand-Grand-Marais accennava che faceva uopo introdurre nelle morsicature un contravveleno capace a decomporre od a neutralizzare l'echinidina (il veleno della vipera). Quale sarebbe stato?

×

Il dott. Lacerda, brasiliano, in seguito a degli esperimenti cioè dopo d'aver fatto mordere da altri animali del cotone inzuppato con del veleno di serpenti del genere boa, praticava delle iniezioni di permanganato di potassa (1 %). I fenomeni d'avvelenamento tosto scomparivano, altrimenti l'animale (come i cani) soccombeva.

Così si ottennero molte guarigioni sugli indigeni, riuscendo anche nell'intento, 12 ore dopo il morso. Nei casi rapidi di introduzione del veleno nelle vene, si fa l'iniezione del rimedio in queste.

Ed un tal contravveleno vale anche contro il morso delle vipere?

Il medico militare Driout nella Tunisia fece vari sperimenti, su d'animali fatti morsicare dalle vipere e li guarì sempre. Un suo collega, il dott. Escard, ebbe esito felice su di un soldato, usandolo 24 ore dopo il morso.

×

Continua poscia l'autore a passar in rivista altre opinioni pro e contro codesto trattamento, specialmente da taluno combattuta l'iniezione nelle vene del medicamento perchè può apportar seri guai; del resto il caso è raro. Crede per ultimo che oggi giorno sia il migliore e quindi ritenuto che il permanganato di potassa può rendere dei segnalati servigi ai morsi viperini, consiglia di ricorrervi al più presto possibile, avvenuto l'accidente.

×

Lavar bene la ferita, dopo averla ben bene spremuta, con una soluzione di permanganato di potassa all'1 %.

Iniettare mezza siringa del Pravaz a cannula *smussa* per ogni puntura di dente, di detta soluzione, completando la medicazione coll'iniettare da ciascun lato della ferita all'altezza di mezzo dito trasverso una iniezione ipodermica di detta soluzione.

Trasportar l'ammalato a letto, propinargli un purgante leggiero, ed ogni tanto qualche bevanda eccitante, vini, liquori, tinture ed una porzione di permanganato di potassa, 30 centig., acqua stillata 120, medicatura antisettica.

L'indomani se l'ingorgo è accentuato altre 3-4 iniezioni, e nuova medicatura.

×

Dunque nelle escursioni in siti dove si trovano delle vipere sarebbe d'or innanzi prudente andar provvisti di una siringa del Pravaz con due cannule una smussa per introdurre nelle ferite, l'altra acuminata per le iniezioni nelle altre parti dell'arto.

Aver delle cartine ognuna contenente 1 centigrammo di permanganato, ed una bottiglietta con 10 grammi di acqua stillata per far la soluzione sul momento poichè se vecchia è decomposta e non giova.

×

Io credo fermamente all'azione antivenefica del permanganato, ma nelle escursioni di alpinisti come si fa ad avere un medico lì sempre pronto? Un individuo qualunque per quanto la tecnica dell'operazione sia semplice ci riescirà, se pure non rifugga per la solita paura del sangue?

A mio debole parere adunque non resta che munirsi di una soluzione concentrata di permanganato di potassa ed al caso sventurato imbeverne intanto una compressa applicandola sulla ferita, rifuggendo da qualunque altro mezzo fin ora preconizzato compresi le barbare cauterizzazioni, e le pericolose suzioni.

C. DOTT. D'AGOSTINI

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. n. 1, 2 e 3).

Dalla Stazione di Magnano-Artegna. — (Dista da Udine chil. 23, minuti 45 a 65; alta sul mare m. 189.

N. 39. Per Magnano e M. Faeit alla vetta del M. Campeon ore 2 ½; discesa: per Montenars a Gemona ore 2: per Billerio alla Staz. di Tarcento ore 1 ¼; per Zomeais a Tarcento paese ore 1 ½.

N. 40. A Montenars 45 minuti; da Montenars alla vetta del M. Quarnan ore 3. V. n. 35.

N. 41. A Osoppo ore 1 ¾ — Vedi le gite da Osoppo alla Stazione di Gemona.

N. 42. Per Urbignacco, S. Stefano di Buja, Avilla alla Presa del Canale Ledra ore 2; indi per Copetto (m. 161) a passo barca di Cornino (m. 150) ore 1 ½; da Cornino (m. 219) per Forgaria (m. 270), Flagogna (m. 197) e Pinzano (m. 213) al passo barca della Tabina (m. 142) ore 2 ½, dal passo della Tabina a S. Daniele ore 1 ¼.

N. 43. Alla presa del Canale Ledra, come n. 42, Da quest'ultima pel Castello di Susans (m. 260) S. Daniele ore 2 ½.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Diciamo soltanto che queste escursioni sono arrivate attualmente a una fase più fruttifera..... Dei Club Alpini si sono organizzati, che discutono gl'interessi della scienza e delle maschie soddisfazioni di cui essa è l'origine, allorchè i suoi progressi sono cercati in mezzo alle scene accidentate e selvagge d'una natura inesplorata. Gli associati di queste riunioni ebbero il pensiero di dare un corpo, una forma al fascino irresistibile che la montagna esercita sullo spirito e di assoggettare a delle regole meditate le ispirazioni troppo vaghe e spesso infruttifere della passione degli uni e dell'abitudine del più grande numero. Là gli entusiasti che l'età o le sofferenze hanno privato del loro vigore, vengono a rianimarsi al racconto degli esploratori più fortunati e colla pittura di ciò ch'essi medesimi hanno compiuto in altri tempi, risvegliano o guidano l'ardore dei giovani adepti ancora indifferenti o troppo poco esperimentati. La gioventù veramente virile ci viene a ricevere le lezioni della morale migliore: quella che insegna a disprezzare il riposo del corpo e le voluttuose stanchezze della città, e consiglia a corrrere alla ricerca di un maschio vigore colla ginnastica del viaggio e col disprezzo ragionato dei pericoli che vi si corre. Missione generosa e saggiamente umanitaria che ogni scrittore della montagna deve salutare simpaticamente e appoggiare col suo incoraggiamento.

D. JOURDANET

Influence de la pression de l'air sur la vie de l'homme

Ed un tal contravveleno vale anche contro il morso delle vipere?

Il medico militare Driout nella Tunisia fece vari sperimenti, su d'animali fatti morsicare dalle vipere e li guarì sempre. Un suo collega, il dott. Escard, ebbe esito felice su di un soldato, usandolo 24 ore dopo il morso.

×

Continua poscia l'autore a passar in rivista altre opinioni pro e contro codesto trattamento, specialmente da taluno combattuta l'iniezione nelle vene del medicamento perchè può apportar seri guai; del resto il caso è raro. Crede per ultimo che oggi giorno sia il migliore e quindi ritenuto che il permanganato di potassa può rendere dei segnalati servigi ai morsi viperini, consiglia di ricorrervi al più presto possibile, avvenuto l'accidente.

×

Lavar bene la ferita, dopo averla ben bene spremuta, con una soluzione di permanganato di potassa all'1 %.

Iniettare mezza siringa del Pravaz a cannula *smussa* per ogni puntura di dente, di detta soluzione, completando la medicazione coll'iniettare da ciascun lato della ferita all'altezza di mezzo dito trasverso una iniezione ipodermica di detta soluzione.

Trasportar l'ammalato a letto, propinargli un purgante leggiero, ed ogni tanto qualche bevanda eccitante, vini, liquori, tinture ed una porzione di permanganato di potassa, 30 centig., acqua stillata 120, medicatura antisettica.

L'indomani se l'ingorgo è accentuato altre 3-4 iniezioni, e nuova medicatura.

×

Dunque nelle escursioni in siti dove si trovano delle vipere sarebbe d'or innanzi prudente andar provvisti di una siringa del Pravaz con due cannule una smussa per introdurre nelle ferite, l'altra acuminata per le iniezioni nelle altre parti dell'arto.

Aver delle cartine ognuna contenente 1 centigrammo di permanganato, ed una bottiglietta con 10 grammi di acqua stillata per far la soluzione sul momento poichè se vecchia è decomposta e non giova.

×

Io credo fermamente all'azione antivenefica del permanganato, ma nelle escursioni di alpinisti come si fa ad avere un medico lì sempre pronto? Un individuo qualunque per quanto la tecnica dell'operazione sia semplice ci riescirà, se pure non rifugga per la solita paura del sangue?

A mio debole parere adunque non resta che munirsi di una soluzione concentrata di permanganato di potassa ed al caso sventurato imbeverne intanto una compressa applicandola sulla ferita, rifuggendo da qualunque altro mezzo fin ora preconizzato compresi le barbare cauterizzazioni, e le pericolose suzioni.

C. DOTT. D'AGOSTINI

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. n. 1, 2 e 3).

Dalla Stazione di Magnano-Artegna. — (Dista da Udine chil. 23, minuti 45 a 65; alta sul mare m. 189.

N. 39. Per Magnano e M. Faeit alla vetta del M. Campeon ore 2 ½; discesa: per Montenars a Gemona ore 2: per Billerio alla Staz. di Tarcento ore 1 ¼; per Zomeais a Tarcento paese ore 1 ½.

N. 40. A Montenars 45 minuti; da Montenars alla vetta del M. Quarnan ore 3. V. n. 35.

N. 41. A Osoppo ore 1 ¾ — Vedi le gite da Osoppo alla Stazione di Gemona.

N. 42. Per Urbignacco, S. Stefano di Buja, Avilla alla Presa del Canale Ledra ore 2; indi per Copetto (m. 161) a passo barca di Cornino (m. 150) ore 1 ½; da Cornino (m. 219) per Forgaria (m. 270), Flagogna (m. 197) e Pinzano (m. 213) al passo barca della Tabina (m. 142) ore 2 ½, dal passo della Tabina a S. Daniele ore 1 ¼.

N. 43. Alla presa del Canale Ledra, come n. 42, Da quest'ultima pel Castello di Susans (m. 260) S. Daniele ore 2 ½.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Diciamo soltanto che queste escursioni sono arrivate attualmente a una fase più fruttifera..... Dei Club Alpini si sono organizzati, che discutono gl'interessi della scienza e delle maschie soddisfazioni di cui essa è l'origine, allorchè i suoi progressi sono cercati in mezzo alle scene accidentate e selvagge d'una natura inesplorata. Gli associati di queste riunioni ebbero il pensiero di dare un corpo, una forma al fascino irresistibile che la montagna esercita sullo spirito e di assoggettare a delle regole meditate le ispirazioni troppo vaghe e spesso infruttifere della passione degli uni e dell'abitudine del più grande numero. Là gli entusiasti che l'età o le sofferenze hanno privato del loro vigore, vengono a rianimarsi al racconto degli esploratori più fortunati e colla pittura di ciò ch'essi medesimi hanno compiuto in altri tempi, risvegliano o guidano l'ardore dei giovani adepti ancora indifferenti o troppo poco esperimentati. La gioventù veramente virile ci viene a ricevere le lezioni della morale migliore: quella che insegna a disprezzare il riposo del corpo e le voluttuose stanchezze della città, e consiglia a corrrere alla ricerca di un maschio vigore colla ginnastica del viaggio e col disprezzo ragionato dei pericoli che vi si corre. Missione generosa e saggiamente umanitaria che ogni scrittore della montagna deve salutare simpaticamente e appoggiare col suo incoraggiamento.

D. JOURDANET

Influence de la pression de l'air sur la vie de l'homme

Ed un tal contravveleno vale anche contro il morso delle vipere?

Il medico militare Driout nella Tunisia fece vari sperimenti, su d'animali fatti morsicare dalle vipere e li guarì sempre. Un suo collega, il dott. Escard, ebbe esito felice su di un soldato, usandolo 24 ore dopo il morso.

×

Continua poscia l'autore a passar in rivista altre opinioni pro e contro codesto trattamento, specialmente da taluno combattuta l'iniezione nelle vene del medicamento perchè può apportar seri guai; del resto il caso è raro. Crede per ultimo che oggi giorno sia il migliore e quindi ritenuto che il permanganato di potassa può rendere dei segnalati servigi ai morsi viperini, consiglia di ricorrervi al più presto possibile, avvenuto l'accidente.

×

Lavar bene la ferita, dopo averla ben bene spremuta, con una soluzione di permanganato di potassa all'1 %.

Iniettare mezza siringa del Pravaz a cannula *smussa* per ogni puntura di dente, di detta soluzione, completando la medicazione coll'iniettare da ciascun lato della ferita all'altezza di mezzo dito trasverso una iniezione ipodermica di detta soluzione.

Trasportar l'ammalato a letto, propinargli un purgante leggiero, ed ogni tanto qualche bevanda eccitante, vini, liquori, tinture ed una porzione di permanganato di potassa, 30 centig., acqua stillata 120, medicatura antisettica.

L'indomani se l'ingorgo è accentuato altre 3-4 iniezioni, e nuova medicatura.

×

Dunque nelle escursioni in siti dove si trovano delle vipere sarebbe d'or innanzi prudente andar provvisti di una siringa del Pravaz con due cannule una smussa per introdurre nelle ferite, l'altra acuminata per le iniezioni nelle altre parti dell'arto.

Aver delle cartine ognuna contenente 1 centigrammo di permanganato, ed una bottiglietta con 10 grammi di acqua stillata per far la soluzione sul momento poichè se vecchia è decomposta e non giova.

×

Io credo fermamente all'azione antivenefica del permanganato, ma nelle escursioni di alpinisti come si fa ad avere un medico lì sempre pronto? Un individuo qualunque per quanto la tecnica dell'operazione sia semplice ci riescirà, se pure non rifugga per la solita paura del sangue?

A mio debole parere adunque non resta che munirsi di una soluzione concentrata di permanganato di potassa ed al caso sventurato imbeverne intanto una compressa applicandola sulla ferita, rifuggendo da qualunque altro mezzo fin ora preconizzato compresi le barbare cauterizzazioni, e le pericolose suzioni.

C. DOTT. D'AGOSTINI

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. n. 1, 2 e 3).

Dalla Stazione di Magnano-Artegna. — (Dista da Udine chil. 23, minuti 45 a 65; alta sul mare m. 189.

N. 39. Per Magnano e M. Faeit alla vetta del M. Campeon ore 2 ½; discesa: per Montenars a Gemona ore 2: per Billerio alla Staz. di Tarcento ore 1 ¼; per Zomeais a Tarcento paese ore 1 ½.

N. 40. A Montenars 45 minuti; da Montenars alla vetta del M. Quarnan ore 3. V. n. 35.

N. 41. A Osoppo ore 1 ¾ — Vedi le gite da Osoppo alla Stazione di Gemona.

N. 42. Per Urbignacco, S. Stefano di Buja, Avilla alla Presa del Canale Ledra ore 2; indi per Copetto (m. 161) a passo barca di Cornino (m. 150) ore 1 ½; da Cornino (m. 219) per Forgaria (m. 270), Flagogna (m. 197) e Pinzano (m. 213) al passo barca della Tabina (m. 142) ore 2 ½, dal passo della Tabina a S. Daniele ore 1 ¼.

N. 43. Alla presa del Canale Ledra, come n. 42, Da quest'ultima pel Castello di Susans (m. 260) S. Daniele ore 2 ½.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Diciamo soltanto che queste escursioni sono arrivate attualmente a una fase più fruttifera..... Dei Club Alpini si sono organizzati, che discutono gl'interessi della scienza e delle maschie soddisfazioni di cui essa è l'origine, allorchè i suoi progressi sono cercati in mezzo alle scene accidentate e selvagge d'una natura inesplorata. Gli associati di queste riunioni ebbero il pensiero di dare un corpo, una forma al fascino irresistibile che la montagna esercita sullo spirito e di assoggettare a delle regole meditate le ispirazioni troppo vaghe e spesso infruttifere della passione degli uni e dell'abitudine del più grande numero. Là gli entusiasti che l'età o le sofferenze hanno privato del loro vigore, vengono a rianimarsi al racconto degli esploratori più fortunati e colla pittura di ciò ch'essi medesimi hanno compiuto in altri tempi, risvegliano o guidano l'ardore dei giovani adepti ancora indifferenti o troppo poco esperimentati. La gioventù veramente virile ci viene a ricevere le lezioni della morale migliore: quella che insegna a disprezzare il riposo del corpo e le voluttuose stanchezze della città, e consiglia a corrrere alla ricerca di un maschio vigore colla ginnastica del viaggio e col disprezzo ragionato dei pericoli che vi si corre. Missione generosa e saggiamente umanitaria che ogni scrittore della montagna deve salutare simpaticamente e appoggiare col suo incoraggiamento.

D. JOURDANET

Influence de la pression de l'air sur la vie de l'homme

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta della Direzione.

Processo verbale della seduta del 13 giugno 1890.

Presenti: Nallino G: vice-presidente, Hocke G., Kechler C. Ostermann V., Pitacco L., Ronchi G. A., consiglieri; Cantarutti F. segretario, Pico E. vice-segretario, Ferrucci A. cassiere.

Il vice-presidente comunica lettera del Ministro dei Lavori Pubblici al senatore Pecile, con la quale vengono definitivamente negate alla Società le facilitazioni ferroviarie che gode il Club Alpino Italiano. In questa lettera il Ministro, come prima la Società ferroviaria, adduce il motivo che la legge sulle Convenzioni non parla che di C. A. I. e non di altre Società. La Direzione prende atto e delibera di dirigere una lettera di ringraziamento al senatore Pecile che tanto si prestò onde ottenere alla Società parità di trattamento.

Si delibera di concorrere con lire 30 al Ricovero-Osservatorio del M. Rosa.

Si comunica l'invito al Congresso del C. A. I. in Roma e si decide di dare comunicazione ai Soci.

Si approva la tariffa delle bevande e commestibili in vendita al Ricovero di Nevea.

Dopo una discussione, su proposta del consigliere Ronchi, la Direzione, all'art. 4 del Regolamento pei Ricoveri sociali sostituisce il seguente:

Art. 4. *I Ricoveri rimangono a disposizione degli alpinisti verso il pagamento delle tasse seguenti:*

Ricovero di Nevea.

Pei Soci della Società Alpina Friulana.

Tassa per pernottare . . . . . Lire —.50

Pei non soci.

Tassa per soggiorno . . . . . Lire —.50
» per pernottare . . . . . » 1.50

Ricovero Canin.

Pei Soci della Società Alpina Friulana.

Tassa per pernottare . . . . . Lire 1.—

Pei non soci.

Tassa per soggiorno . . . . . Lire —.50
» per pernottare . . . . . » 2.—

I soci studenti ed i ragazzi al disotto di anni 15, accompagnati da alpinisti, non pagano tassa.

Le guide, i portatori e le portatrici troveranno posto nel Ricovero solo quando questo non sia tutto occupato da alpinisti.

La tassa dà diritto unicamente a legna e a lucerna di petrolio.

In nessun caso la permanenza nello stesso Ricovero potrà durare per la persona stessa più di cinque giorni, senza speciale permesso della Direzione della Società.

A Direttore dei Ricoveri e delle guide sociali si nomina il Socio nob. dott. G. di Caporiacco.

Si ammettono infine nuovi soci ed associati.

Seduta della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta del 10 giugno 1890.

Presenti: G. A. Ronchi presidente, F. Cantarutti segretario, G. Antonini, G. Hocke, G. Maraini, membri.

Si decide di non proporre gita pel luglio, per lasciar campo all'iniziativa privata e per l'agosto si vota la gita al Jôf del Montasio.

RICOVERO-OSSERVATORIO AL MONTE ROSA.

Come i Soci vedranno nel verbale della seduta della Direzione, questa ha stabilito che la Società concorra con L. 30 a quest'opera così importante per l'alpinismo e la scienza. Già alcuni soci hanno portato il loro contributo e facciamo caldo appello perchè anche gli altri vogliano unirsi ad essi.

RICOVERO DI NEVEA.

Prezzi stabiliti per le bevande e pei commestibili da vendersi agli alpinisti nel Ricovero di Nevea della S. A. F.

Vino, una bottiglia da litro	L.	1.40
» » » asportando il vetro . . .	»	1.65
Birra in bottiglia da $^1/_2$ litro	»	—.55
» » » asportando il vetro . .	«	—.80
Marsala in bottiglia da $^1/_5$, con o senza il vetro . .	»	—.60
Acquavite in bottiglie $^1/_{10}$, ...	»	—.50
» » asportando il vetro . . .	»	—.80
Riso un pacco di $^1/_4$ di chilogramma , ...	»	—.25
Zucchero . . , ...	»	—.60
Caffè	»	1.50
Capsule di brodo Quaglio, ognuna . . . . . ,	»	—.20

Il fin qui esposto è stato acquistato dalla Società e dato in consegna alla guida — custode del Ricovero. La guida è autorizzata a vendere anche farina, sale, pepe, olio, aceto, candele, polli, uova, latte, burro e formaggio, a prezzi discreti.

Per eventuali reclami rivolgersi alla Direzione della S. A. F.

REGOLAMENTO RICOVERI.

Richiamiamo l'attenzione dei soci al verbale della seduta di Direzione, nel quale troveranno un' importante modificazione circa alle tasse da pagarsi per pernottare ai Ricoveri sociali

Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 15 giugno 1890.

I°. LIBRI.

3389. *Praga M.* Le vergini
3390. *Chavette E.* L'oncle du monsieur de madame (dono)
3391. Rapporto della Camera di Commercio del Friuli 1853 a 56 (id.)
3392. Relazione intorno al servizio delle casse postali di risparmio durante l'anno 1888
3393. *De Amicis Ed.* Il Romanzo d'un maestro
3394. *De Marchi L.* Climatologia
3395. *Général Tcheng-Ki-Tong.* Les pláisirs en Chine (dono)
3396. *Feuillet O.* Honneur d'artiste (id.)
3397. *Couvreur E.* Les exercices du corps (id.)
3398. *Weyher C. L.* Sur les tourbillons, trombes, tempêtes et sphères tournantes (id.)
3399. Adressbuch der deutschen Zeitschriften und der hervorragenden politischen Tagesblätter (id.)
3400. *Zuccagni-Orlandini A.* Raccolta di dialetti italiani (id.)
3401. *Scalettari P. G.* Storia della miracolosa immagine della Madonna di Rosa (id.)
3402. *Fossombroni Vittorio.* Considerazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti (id.)
3403. *Concina (de) J.* Sul commercio dei romani in Aquileja (id.)
3404. *Rajberti D.' G.* Sul gatto (id.)
3405. Atti della società veneto-trentina di scienze naturali. Vol. XI.
3406. *Uberti prof. G.* Guida generale ai grandi laghi subalpini (id.)
3407. *Sapeto prof. G.* Etiopia
3408. *Sacomani M.* Gli utopisti
3409. *Canini M. A.* Il libro dell'amore
3410. *Claretie Jules.* Pierrille (dono)
3411. *Figuier L.* L'année scientifique et ind. (id.)

3412. *Karr A.* La maison de l'Ogre (id.)
3413. *Coppée Fr.* Toute une jeunesse (id.)
3414. *Maupassant (De) Guy.* L'inutile beauté (id.)
3415-20. *Montépin (De) X.* Maratre. Vol. 6 (id.)
3421. *Loti Pierre.* Au Maroc (id.)
3422. Instruction pour les convois alpins dans l'armée italienne (id.)
3423. *Assollant A.* Lea (id.)
3424. *Lagrange D.r F.* L'hygiène de l'éxercice chez les enfants et les jeunes gens (id.)
3425. La lutte contre l'abus du tabac (id.)
3426. *Camp (du) M.* Mémoires d'un suicidé (id.)
3427. *Pouchkine.* Doubrovsky (id.)
3428. *Maizeroy R.* La derniére croisade (id.)
3429. *Hailly (d') G.* Le prix d'un sourire (id.)
3430. *Bellot A. et. d'Autin I.* Le secret terrible (id.)
3431. *Courteline G.* Madelon, Margot et C. (id.)
3432. *Deslys C.* Les buttes Chaumont (id.)
3433. *Mendès C.* Pierre le véridique (id.)
3434-35. *Jourdanet D.r D.* Influence de la pression de l'air sur la vie de l'homne (id.)
3436. *Günther Prof. D.r S.* Handbuch der mathematischen Geographie (id.)
3437. *Serao M.* Addio, amore!
3438. *Grandi O.* Tullo Diana
3439-42. Revue internationale 1889
3443. L'Afrique explorée et civilisée, 1889
3444. *Colautti A.* Nihil.
3445-46. *Arbib. E.* Le tre contesse. Vol. 2
3447. *Tissié D.r Ph.* L'hygiène du vélocipédiste (dono)
3448. *Maupassant (de) Guy.* La vie errante (id.)
3449. *Neukomm Ed.* Berlin tel qu'il est (id.)
3450. *Guilaine L.* La République Argentine phisique et économique (id.)
3451. *Arnaud E.* Condannata (id.)
3452. *Schäffle A. E.* La quintessenza del socialismo (id.)
3453. *Castelnuovo E.* Prima di partire
3454. *Farina S.* Don Chisciottino
3455-60. Nuova antologia 1889
3461-66. Revue des deux mondes 1889
3467. *Costi Erm.* Storia d'Etiopia
3468. Appalachia. May 1890 (dono)
3469. *Amoretti Carlo.* Viaggio da Milano ai tre laghi (id.)
3470. *Levi C. A.* I campanili di Venezia (id.)
3471. *Caruel T.* L'erborista italiano (id.)
3472. *Prantl D.r K.* Manuale di botanica (id.)
3473. *Parlatore F.* Lezioni di botanica comparata (id.)
3474. *Stato Maggiore italiano.* Possedimenti e protettorati europei in Africa 1890 (id.)
3475. *Hare Augustus J. C.* Venice (id.)
3476. *Gröger D.r G. u. Rabl. J.* Die Entwicklung der Hochtouristik in den oesterr. Alpen (id.)

II° OPUSCOLI.

1225 op. Jahres-Bericht (XX) der Section Villach des D. a Oe. A. V. (dono)
1226 op. Bollettino del Sotto-Comitato di Udine della Croce rossa italiana 1887-1889 (id.)
1227 op. *Turazza prof. D.* Commemorazione del prof. G. Bucchia
1228 op. *Doglioni Angelo.* Viaggetto in zattera da Belluno alla Chiusa di S. Vittore (dono)
1229 op. *Rodolfi can. R.* Il Conte Cacellino (id.)
1230 op. *Meneghini prof. G.* Del merito dei veneti nella geologia (id.)
1231 op. *Marchesi D. V* La decadenza della Repubblica veneta (id.)
1232 op. *Zandonati V.* La distruzione di Aquileja (id.)
1233 op. *D'Orlandi can. L.* Il tempietto di S. Maria in Valle (id.)
1234 op. Relazione della Patria del Friuli presentata dal Luogotenente Nicolò Contarini il 4 aprile 1761 (id.)
1235 op. *Marchesi V.* Agostino Sagredo (id.)
1236 op. *Bonturini cons. G.* Avvedimenti della Repubblica di Venezia per la soppressione del potere temporale dei Patriarchi di Aquileja (id.)
1237 op. In alto. Numero unico 1890
1238 op. *Barbaro Gius.* La figlia del barcajuolo (id.)
1239 op. *Tonissi V.* La loggia di Udine (id.)
1240 op. *Memmo M. A.* Relazione della fortezza di Palma presentata al Senato nel 1599 (id.)
1241 op. *Marcuzzi sac. G.* Cenni storico-artistici sull'organo (id.)
1242 op. Resoconto della Società di M. S. fra gli agenti di commercio ecc., VIII esercizio (id.)
1243 op. Jahres-Bericht des Thüringerwald-Vereins, IX Vereinsjahr (id.)
1244 op. *Canini M. A.* Parigi nel maggio 1871 (id.)
1245 op. Giudizi della stampa italiana ed estera sul « Libro dell'amore » di M. A Canini (id.)
1246 op. *Ministero di A. I. e C.* Annali di agricoltura 1890. La peronospora della vite. (id.)
1247 op. *Tosi G.* Il marito e la sua autorità sulla moglie ecc. (id.)
1248 op. Indirizzo degli accademici di Palma a C. Corner (id.)
1249. *Suess Ed.* Erläuterungen zu der geologischen Uebersichtskarte der Alpen von D.r F. Noë (id.)
1250 op. Mittheilungen aus Justus Perthes' geogr. Anstalt. Ergänzungsheft N. 97 (id.)
1251 op. Register of the Appalachian M. C. for 1890 (id.)
1252 op. Beschreibung der Adelsberger Grotte (id.)
1253 op *Bonghi R.* Discorso inaugurale al I Congresso della Società Dante Allighieri (id.)
1254 op. *Dornblüth D.r O.* Hygiene der geistigen Arbeit id.)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Congresso del C. A. S. Alla nostra Società è pervenuto l'invito e il programma del XXII Congresso del Club Alpino Italiano che si terrà in Roma dal 10 al 15 luglio.

Al 10 luglio: Riunione per fissare l'ordine del giorno del Congresso, e alle 9 pom. ricevimento, offerto dal Municipio nei Musei Capitolini.

All'11: Inaugurazione della vedetta Appennina, Congresso e pranzo sociale. Dal 12 in poi gite ai Castelli Romani, Gran Sasso d'Italia ecc.

Sui giornali cittadini è già stato fatto cenno che le adesioni si accettavano fino al 20 giugno.

Congresso del C. A. Tedesco-Austriaco. Questo congresso, che è il XVII della serie, avrà luogo a Magonza i giorni 1, 2 e 3 agosto p. v. Il giorno 4 avranno principio le escursioni.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Hörselberg Schutzhaus. — Questa capanna che si costruisce sul Hörselberg dalla Sezione di Gotha del Thüringerwaldverein ha costato finora 6600 marchi e per l'interno arredamento costerà ancora circa 3000 marchi.

Wendelsteinhaus (m. 1750). — Questo rinomato Ricovero è completamente fornito di cibarie e bevande e il pellegrinaggio degli alpinisti bavaresi ha cominciato alle Pentecoste. Ha linea telegrafica e posta. Un signore di Monaco il passato mese fece la gita a piedi. Partì da Monaco alle 2 ant., alle 5 passava per Höhenkirchen e alle 12.30 pom. raggiungeva Miesbach. Alle 3 pom. ripartiva e e alle 10 pom. era al Ricovero.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Seduta della Direzione.

Processo verbale della seduta del 13 giugno 1890.

Presenti: Nallino G: vice-presidente, Hocke G., Kechler C. Ostermann V., Pitacco L., Ronchi G. A., consiglieri; Cantarutti F. segretario, Pico E. vice-segretario, Ferrucci A. cassiere.

Il vice-presidente comunica lettera del Ministro dei Lavori Pubblici al senatore Pecile, con la quale vengono definitivamente negate alla Società le facilitazioni ferroviarie che gode il Club Alpino Italiano. In questa lettera il Ministro, come prima la Società ferroviaria, adduce il motivo che la legge sulle Convenzioni non parla che di C. A. I. e non di altre Società. La Direzione prende atto e delibera di dirigere una lettera di ringraziamento al senatore Pecile che tanto si prestò onde ottenere alla Società parità di trattamento.

Si delibera di concorrere con lire 30 al Ricovero-Osservatorio del M. Rosa.

Si comunica l'invito al Congresso del C. A. I. in Roma e si decide di dare comunicazione ai Soci.

Si approva la tariffa delle bevande e commestibili in vendita al Ricovero di Nevea.

Dopo una discussione, su proposta del consigliere Ronchi, la Direzione, all'art. 4 del Regolamento pei Ricoveri sociali sostituisce il seguente:

Art. 4. *I Ricoveri rimangono a disposizione degli alpinisti verso il pagamento delle tasse seguenti:*

Ricovero di Nevea.

Pei Soci della Società Alpina Friulana.

Tassa per pernottare . . . . . Lire —.50

Pei non soci.

Tassa per soggiorno . . . . . Lire —.50
» per pernottare . . . . . » 1.50

Ricovero Canin.

Pei Soci della Società Alpina Friulana.

Tassa per pernottare . . . . . Lire 1.—

Pei non soci.

Tassa per soggiorno . . . . . Lire —.50
» per pernottare . . . . . » 2.—

I soci studenti ed i ragazzi al disotto di anni 15, accompagnati da alpinisti, non pagano tassa.

Le guide, i portatori e le portatrici troveranno posto nel Ricovero solo quando questo non sia tutto occupato da alpinisti.

La tassa dà diritto unicamente a legna e a lucerna di petrolio.

In nessun caso la permanenza nello stesso Ricovero potrà durare per la persona stessa più di cinque giorni, senza speciale permesso della Direzione della Società.

A Direttore dei Ricoveri e delle guide sociali si nomina il Socio nob. dott. G. di Caporiacco.

Si ammettono infine nuovi soci ed associati.

Seduta della Commissione per le gite.

Processo verbale della seduta del 10 giugno 1890.

Presenti: G. A. Ronchi presidente, F. Cantarutti segretario, G. Antonini, G. Hocke, G. Maraini, membri.

Si decide di non proporre gita pel luglio, per lasciar campo all'iniziativa privata e per l'agosto si vota la gita al Jôf del Montasio.

RICOVERO-OSSERVATORIO AL MONTE ROSA.

Come i Soci vedranno nel verbale della seduta della Direzione, questa ha stabilito che la Società concorra con L. 30 a quest'opera così importante per l'alpinismo e la scienza. Già alcuni soci hanno portato il loro contributo e facciamo caldo appello perchè anche gli altri vogliano unirsi ad essi.

RICOVERO DI NEVEA.

Prezzi stabiliti per le bevande e pei commestibili da vendersi agli alpinisti nel Ricovero di Nevea della S. A. F.

Vino, una bottiglia da litro	L.	1.40
» » » asportando il vetro . . .	»	1.65
Birra in bottiglia da $^1/_2$ litro	»	—.55
» » » asportando il vetro . .	«	—.80
Marsala in bottiglia da $^1/_5$, con o senza il vetro . .	»	—.60
Acquavite in bottiglie $^1/_{10}$, ...	»	—.50
» » asportando il vetro . . .	»	—.80
Riso un pacco di $^1/_4$ di chilogramma , ...	»	—.25
Zucchero . . , ...	»	—.60
Caffè	»	1.50
Capsule di brodo Quaglio, ognuna . . . . . ,	»	—.20

Il fin qui esposto è stato acquistato dalla Società e dato in consegna alla guida — custode del Ricovero. La guida è autorizzata a vendere anche farina, sale, pepe, olio, aceto, candele, polli, uova, latte, burro e formaggio, a prezzi discreti.

Per eventuali reclami rivolgersi alla Direzione della S. A. F.

REGOLAMENTO RICOVERI.

Richiamiamo l'attenzione dei soci al verbale della seduta di Direzione, nel quale troveranno un' importante modificazione circa alle tasse da pagarsi per pernottare ai Ricoveri sociali

Libri ed opuscoli entrati dal 21 aprile al 15 giugno 1890.

I°. LIBRI.

3389. *Praga M.* Le vergini
3390. *Chavette E.* L'oncle du monsieur de madame (dono)
3391. Rapporto della Camera di Commercio del Friuli 1853 a 56 (id.)
3392. Relazione intorno al servizio delle casse postali di risparmio durante l'anno 1888
3393. *De Amicis Ed.* Il Romanzo d'un maestro
3394. *De Marchi L.* Climatologia
3395. *Général Tcheng-Ki-Tong.* Les pláisirs en Chine (dono)
3396. *Feuillet O.* Honneur d'artiste (id.)
3397. *Couvreur E.* Les exercices du corps (id.)
3398. *Weyher C. L.* Sur les tourbillons, trombes, tempêtes et sphères tournantes (id.)
3399. Adressbuch der deutschen Zeitschriften und der hervorragenden politischen Tagesblätter (id.)
3400. *Zuccagni-Orlandini A.* Raccolta di dialetti italiani (id.)
3401. *Scalettari P. G.* Storia della miracolosa immagine della Madonna di Rosa (id.)
3402. *Fossombroni Vittorio.* Considerazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti (id.)
3403. *Concina (de) J.* Sul commercio dei romani in Aquileja (id.)
3404. *Rajberti D.' G.* Sul gatto (id.)
3405. Atti della società veneto-trentina di scienze naturali. Vol. XI.
3406. *Uberti prof. G.* Guida generale ai grandi laghi subalpini (id.)
3407. *Sapeto prof. G.* Etiopia
3408. *Sacomani M.* Gli utopisti
3409. *Canini M. A.* Il libro dell'amore
3410. *Claretie Jules.* Pierrille (dono)
3411. *Figuier L.* L'année scientifique et ind. (id.)

3412. *Karr A.* La maison de l'Ogre (id.)
3413. *Coppée Fr.* Toute une jeunesse (id.)
3414. *Maupassant (De) Guy.* L'inutile beauté (id.)
3415-20. *Montépin (De) X.* Maratre. Vol. 6 (id.)
3421. *Loti Pierre.* Au Maroc (id.)
3422. Instruction pour les convois alpins dans l'armée italienne (id.)
3423. *Assollant A.* Lea (id.)
3424. *Lagrange D.r F.* L'hygiène de l'éxercice chez les enfants et les jeunes gens (id.)
3425. La lutte contre l'abus du tabac (id.)
3426. *Camp (du) M.* Mémoires d'un suicidé (id.)
3427. *Pouchkine.* Doubrovsky (id.)
3428. *Maizeroy R.* La derniére croisade (id.)
3429. *Hailly (d') G.* Le prix d'un sourire (id.)
3430. *Bellot A. et. d'Autin I.* Le secret terrible (id.)
3431. *Courteline G.* Madelon, Margot et C. (id.)
3432. *Deslys C.* Les buttes Chaumont (id.)
3433. *Mendès C.* Pierre le véridique (id.)
3434-35. *Jourdanet D.r D.* Influence de la pression de l'air sur la vie de l'homne (id.)
3436. *Günther Prof. D.r S.* Handbuch der mathematischen Geographie (id.)
3437. *Serao M.* Addio, amore!
3438. *Grandi O.* Tullo Diana
3439-42. Revue internationale 1889
3443. L'Afrique explorée et civilisée, 1889
3444. *Colautti A.* Nihil.
3445-46. *Arbib. E.* Le tre contesse. Vol. 2
3447. *Tissié D.r Ph.* L'hygiène du vélocipédiste (dono)
3448. *Maupassant (de) Guy.* La vie errante (id.)
3449. *Neukomm Ed.* Berlin tel qu'il est (id.)
3450. *Guilaine L.* La République Argentine phisique et économique (id.)
3451. *Arnaud E.* Condannata (id.)
3452. *Schäffle A. E.* La quintessenza del socialismo (id.)
3453. *Castelnuovo E.* Prima di partire
3454. *Farina S.* Don Chisciottino
3455-60. Nuova antologia 1889
3461-66. Revue des deux mondes 1889
3467. *Costi Erm.* Storia d'Etiopia
3468. Appalachia. May 1890 (dono)
3469. *Amoretti Carlo.* Viaggio da Milano ai tre laghi (id.)
3470. *Levi C. A.* I campanili di Venezia (id.)
3471. *Caruel T.* L'erborista italiano (id.)
3472. *Prantl D.r K.* Manuale di botanica (id.)
3473. *Parlatore F.* Lezioni di botanica comparata (id.)
3474. *Stato Maggiore italiano.* Possedimenti e protettorati europei in Africa 1890 (id.)
3475. *Hare Augustus J. C.* Venice (id.)
3476. *Gröger D.r G. u. Rabl. J.* Die Entwicklung der Hochtouristik in den oesterr. Alpen (id.)

II° OPUSCOLI.

1225 op. Jahres-Bericht (XX) der Section Villach des D. a Oe. A. V. (dono)
1226 op. Bollettino del Sotto-Comitato di Udine della Croce rossa italiana 1887-1889 (id.)
1227 op. *Turazza prof. D.* Commemorazione del prof. G. Bucchia
1228 op. *Doglioni Angelo.* Viaggetto in zattera da Belluno alla Chiusa di S. Vittore (dono)
1229 op. *Rodolfi can. R.* Il Conte Cacellino (id.)
1230 op. *Meneghini prof. G.* Del merito dei veneti nella geologia (id.)
1231 op. *Marchesi D. V* La decadenza della Repubblica veneta (id.)
1232 op. *Zandonati V.* La distruzione di Aquileja (id.)
1233 op. *D'Orlandi can. L.* Il tempietto di S. Maria in Valle (id.)
1234 op. Relazione della Patria del Friuli presentata dal Luogotenente Nicolò Contarini il 4 aprile 1761 (id.)
1235 op. *Marchesi V.* Agostino Sagredo (id.)
1236 op. *Bonturini cons. G.* Avvedimenti della Repubblica di Venezia per la soppressione del potere temporale dei Patriarchi di Aquileja (id.)
1237 op. In alto. Numero unico 1890
1238 op. *Barbaro Gius.* La figlia del barcajuolo (id.)
1239 op. *Tonissi V.* La loggia di Udine (id.)
1240 op. *Memmo M. A.* Relazione della fortezza di Palma presentata al Senato nel 1599 (id.)
1241 op. *Marcuzzi sac. G.* Cenni storico-artistici sull'organo (id.)
1242 op. Resoconto della Società di M. S. fra gli agenti di commercio ecc., VIII esercizio (id.)
1243 op. Jahres-Bericht des Thüringerwald-Vereins, IX Vereinsjahr (id.)
1244 op. *Canini M. A.* Parigi nel maggio 1871 (id.)
1245 op. Giudizi della stampa italiana ed estera sul « Libro dell'amore » di M. A Canini (id.)
1246 op. *Ministero di A. I. e C.* Annali di agricoltura 1890. La peronospora della vite. (id.)
1247 op. *Tosi G.* Il marito e la sua autorità sulla moglie ecc. (id.)
1248 op. Indirizzo degli accademici di Palma a C. Corner (id.)
1249. *Suess Ed.* Erläuterungen zu der geologischen Uebersichtskarte der Alpen von D.r F. Noë (id.)
1250 op. Mittheilungen aus Justus Perthes' geogr. Anstalt. Ergänzungsheft N. 97 (id.)
1251 op. Register of the Appalachian M. C. for 1890 (id.)
1252 op. Beschreibung der Adelsberger Grotte (id.)
1253 op *Bonghi R.* Discorso inaugurale al I Congresso della Società Dante Allighieri (id.)
1254 op. *Dornblüth D.r O.* Hygiene der geistigen Arbeit id.)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Congresso del C. A. S. Alla nostra Società è pervenuto l'invito e il programma del XXII Congresso del Club Alpino Italiano che si terrà in Roma dal 10 al 15 luglio.

Al 10 luglio: Riunione per fissare l'ordine del giorno del Congresso, e alle 9 pom. ricevimento, offerto dal Municipio nei Musei Capitolini.

All'11: Inaugurazione della vedetta Appennina, Congresso e pranzo sociale. Dal 12 in poi gite ai Castelli Romani, Gran Sasso d'Italia ecc.

Sui giornali cittadini è già stato fatto cenno che le adesioni si accettavano fino al 20 giugno.

Congresso del C. A. Tedesco-Austriaco. Questo congresso, che è il XVII della serie, avrà luogo a Magonza i giorni 1, 2 e 3 agosto p. v. Il giorno 4 avranno principio le escursioni.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Hörselberg Schutzhaus. — Questa capanna che si costruisce sul Hörselberg dalla Sezione di Gotha del Thüringerwaldverein ha costato finora 6600 marchi e per l'interno arredamento costerà ancora circa 3000 marchi.

Wendelsteinhaus (m. 1750). — Questo rinomato Ricovero è completamente fornito di cibarie e bevande e il pellegrinaggio degli alpinisti bavaresi ha cominciato alle Pentecoste. Ha linea telegrafica e posta. Un signore di Monaco il passato mese fece la gita a piedi. Partì da Monaco alle 2 ant., alle 5 passava per Höhenkirchen e alle 12.30 pom. raggiungeva Miesbach. Alle 3 pom. ripartiva e e alle 10 pom. era al Ricovero.

Frequentazione dei Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini comunica le cifre dei visitatori dei suoi Rifugi nello scorso anno 1889:

Casina Bolognini, 203, Rifugio della Tosa, 114. Rifugio Presanella, 37. Rifugio Rosetta (aperto il 13 agosto), 16. Rifugio Cevedale, 14. Rifugio Lares, 13.

Notiamo qui che la Casina Bolognini è un alberghetto. Nel Rifugio della Tosa non c'è esercizio d'osteria completo, ma deposito di proviande, vino e birra.

Dal Tirolo. — In questa estate si inaugureranno in Tirolo i seguenti Ricoveri: la Linzer Hütte sull'Hofalm, la Helmhütte, sull'Helm e la Sterzinger Hütte alla Kreutzspitze.

Una statistica delle guide in Tirolo e Voralrberg dice che ve ne sono 571. Il più vecchio è Johan Wöth in Kaltern che conta 77 anni. I due più giovani contano 21 anni. La guida Kehrer di Kals che due anni fa girò il Caucaso con alpinisti tedeschi, va quest'anno col fotografo Böck di Strasburgo all'Imalaja.

Disposizioni governative per le Guide di montagna. — Dal Ministero dell'Interno venne diramata ai Prefetti del Regno, e da questi comunicata agli uffici di Questura, Sottoprefetti e Sindaci delle rispettive Provincie, la seguente circolare, in data 16 maggio 1890, colla quale vengono date istruzioni circa il rilascio dei certificati d'iscrizione a coloro che vogliono esercitare il mestiere di guida:

« A togliere possibili incertezze nell'applicazione del disposto dell'art. 78 (1) del Regolamento per l'esecuzione della Legge di pubblica sicurezza, approvato con R. Decreto 8 novembre 1889 n. 6517, stima opportuno questo Ministero di far presente ai signori Prefetti che tra le persone ed i corpi ai quali si deve ricorrere, a tenore del precitato articolo, pel parere necessario al rilascio del certificato d'iscrizione per il mestiere di guida, vi sono principalmente le Direzioni o Presidenze dei Clubs Alpini, dove esistono, come quelle che hanno speciale competenza in questa materia.

« Nell'occasione questo Ministero richiama l'attenzione delle SS. LL. sul contenuto del successivo art. 79, nel quale è vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guide alpine, persone che non sieno inscritte e riconosciute a termini dell'art. 78, e prega perchè si eserciti la dovuta sorveglianza, onde l'accennata disposizione del Regolamento sia sempre ed esattamente osservata ».

VARIETÀ.

Alpinismo e Questura.

Togliamo dal *Don Chisciotte* del 28 maggio 1890 e pubblichiamo senza commenti la seguente lettera indirizzata a quel giornale da Chieti. Quel delegato di P. S. che segue gli alpinisti, per noi è un rebus indecifrabile.

maggio 26

Ieri il Club Alpino italiano (sezione di Chieti) fece l'ascensione del monte Morrone. Ben quarantadue alpinisti mossero da Chieti col primo treno del mattino, giungendo a Sulmona alle ore 7. Compiuta l'ascensione vi fu pranzo sociale a Pentima dove gli alpinisti furono ricevuti dal Sindaco e dalla Società operaia con musica e bandiere. Si brindò alla concordia ed alla prosperità della regione abruzzese. Gli alpinisti furono accompagnati alla stazione ferroviaria da immenso popolo plaudente, sebbene una fitta pioggia rendesse incomodo il lungo tratto che divide la stazione dal paese. Si tornò a Chieti all'1 ant. Per ordine delle autorità di Sulmona un delegato di pubblica sicurezza seguì gli alpinisti in Pentima.

(1) Ecco il testo di questo articolo e del seguente:

Art. 78. — Il certificato di iscrizione per il mestiere di guida non sarà rilasciato che a persone non pregiudicate e riconosciute atte, sul parere di corpi o persone competenti, ad esercitarlo utilmente.

Art. 79. — È vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guida alpina, una persona che non sia iscritta e riconosciuta atta, a termini del precedente articolo.

STRADE E FERROVIE.

M. Generoso. La funicolare Lugano-Monte Generoso venne inaugurata il 4 giugno con intervento di autorità milanesi e svizzere e molti rappresentanti la stampa. L'ingegnere svizzero Abt fu il costruttore.

Funicolare alla Jungfrau. Per questa ferrovia è ancora questione circa alla concessione. Due ingegneri progettisti ci sono, il signor Köchlin e il signor Trautweiler. Il primo aveva già ottenuto la concessione dal Consiglio federale, ma il secondo ha diretto protesta alla assemblea federale, mettendo in cattiva luce il progetto del suo avversario. In breve l'assemblea deciderà a chi dare la preferenza.

FLORA ALPINA.

Il prefetto di Savoja ha proibito la raccolta del ciclamino *(ciclamen europeum)* nei boschi del suo circondario. Quantunque questo gentile fiore si trovi in quantità in quei dintorni, si loda il prefetto perchè la pianta era minacciata di distruzione, dacchè ogni anno se ne vendeva quantità straordinaria sui mercati di Chambéry e Aix-les-Bains.

CARTOGRAFIA.

IL FRIULI

nella « Carta corografica 1:500,000 del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti »

(Fogli 8, *Venezia*, e 9, *Udine*).

Pochi mesi fa e colla data del 1889 il nostro benemerito Istituto Geografico militare pubblicava una *Carta corografica del Regno* al mezzo milione, già cominciata nel 1883 secondo le norme stabilite dal Corpo di Stato Maggiore e approvate dal Ministero della Guerra, e vivamente desiderata da ogni studioso.

Gli elementi che servirono alla sua costruzione furono anzitutto i rilievi dell'Istituto stesso, poi, laddove questi mancavano, la *Carta topografica degli Stati Sardi* nella scala del 50.000, la *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto e dell'Italia Centrale*, riprodotta al 75,000 dalla carta austriaca all'86,400, la *Carta dell'Isola e Regno di Sardegna* al 250,000, finalmente per i territori d'oltre confine, le più accreditate carte topografiche straniere ufficiali e non ufficiali.

La proiezione adottata fu quella di Bonne col centro di sviluppo corrispondente al punto d'intersezione del meridiano di Monte Mario presso Roma col parallelo 42° di latitudine, ciascun foglio presenta un campo disegnato di cent. 48×36 (e quindi la carta intiera quello di cent. 250 × 240) e comprende 185 chil. nel verso dei meridiani e 245 in quello dei paralleli.

Ricavata mediante la fotoincisione dai fogli originali disegnati nella scala del 300,000, la carta si presenta a tre tinte, cioè cenere (a pastello) per le montagne, rappresentate a luce obliqua, azzurra per le acque e nera per ogni altra accidentalità geografica o corografica e per i nomi. Però hannovi tre edizioni diverse, una completa colle tre tinte accennate, altra a due tinte, la terza con una tinta sola. Finalmente l'Istituto sta apparecchiando una nuova edizione colle montagne a tratteggio.

Di questa bella carta qui non intendo occuparmi che per quanto può interessare il Friuli e le regioni immediatamente conterminii.

3412. *Karr A.* La maison de l'Ogre (id.)
3413. *Coppée Fr.* Toute une jeunesse (id.)
3414. *Maupassant (De) Guy.* L'inutile beauté (id.)
3415-20. *Montépin (De) X.* Maratre. Vol. 6 (id.)
3421. *Loti Pierre.* Au Maroc (id.)
3422. Instruction pour les convois alpins dans l'armée italienne (id.)
3423. *Assollant A.* Lea (id.)
3424. *Lagrange D.r F.* L'hygiène de l'éxercice chez les enfants et les jeunes gens (id.)
3425. La lutte contre l'abus du tabac (id.)
3426. *Camp (du) M.* Mémoires d'un suicidé (id.)
3427. *Pouchkine.* Doubrovsky (id.)
3428. *Maizeroy R.* La derniére croisade (id.)
3429. *Hailly (d') G.* Le prix d'un sourire (id.)
3430. *Bellot A. et. d'Autin I.* Le secret terrible (id.)
3431. *Courteline G.* Madelon, Margot et C. (id.)
3432. *Deslys C.* Les buttes Chaumont (id.)
3433. *Mendès C.* Pierre le véridique (id.)
3434-35. *Jourdanet D.r D.* Influence de la pression de l'air sur la vie de l'homne (id.)
3436. *Günther Prof. D.r S.* Handbuch der mathematischen Geographie (id.)
3437. *Serao M.* Addio, amore!
3438. *Grandi O.* Tullo Diana
3439-42. Revue internationale 1889
3443. L'Afrique explorée et civilisée, 1889
3444. *Colautti A.* Nihil.
3445-46. *Arbib. E.* Le tre contesse. Vol. 2
3447. *Tissié D.r Ph.* L'hygiène du vélocipédiste (dono)
3448. *Maupassant (de) Guy.* La vie errante (id.)
3449. *Neukomm Ed.* Berlin tel qu'il est (id.)
3450. *Guilaine L.* La République Argentine phisique et économique (id.)
3451. *Arnaud E.* Condannata (id.)
3452. *Schäffle A. E.* La quintessenza del socialismo (id.)
3453. *Castelnuovo E.* Prima di partire
3454. *Farina S.* Don Chisciottino
3455-60. Nuova antologia 1889
3461-66. Revue des deux mondes 1889
3467. *Costi Erm.* Storia d'Etiopia
3468. Appalachia. May 1890 (dono)
3469. *Amoretti Carlo.* Viaggio da Milano ai tre laghi (id.)
3470. *Levi C. A.* I campanili di Venezia (id.)
3471. *Caruel T.* L'erborista italiano (id.)
3472. *Prantl D.r K.* Manuale di botanica (id.)
3473. *Parlatore F.* Lezioni di botanica comparata (id.)
3474. *Stato Maggiore italiano.* Possedimenti e protettorati europei in Africa 1890 (id.)
3475. *Hare Augustus J. C.* Venice (id.)
3476. *Gröger D.r G. u. Rabl. J.* Die Entwicklung der Hochtouristik in den oesterr. Alpen (id.)

II° OPUSCOLI.

1225 op. Jahres-Bericht (XX) der Section Villach des D. a Oe. A. V. (dono)
1226 op. Bollettino del Sotto-Comitato di Udine della Croce rossa italiana 1887-1889 (id.)
1227 op. *Turazza prof. D.* Commemorazione del prof. G. Bucchia
1228 op. *Doglioni Angelo.* Viaggetto in zattera da Belluno alla Chiusa di S. Vittore (dono)
1229 op. *Rodolfi can. R.* Il Conte Cacellino (id.)
1230 op. *Meneghini prof. G.* Del merito dei veneti nella geologia (id.)
1231 op. *Marchesi D. V* La decadenza della Repubblica veneta (id.)
1232 op. *Zandonati V.* La distruzione di Aquileja (id.)
1233 op. *D'Orlandi can. L.* Il tempietto di S. Maria in Valle (id.)
1234 op. Relazione della Patria del Friuli presentata dal Luogotenente Nicolò Contarini il 4 aprile 1761 (id.)
1235 op. *Marchesi V.* Agostino Sagredo (id.)
1236 op. *Bonturini cons. G.* Avvedimenti della Repubblica di Venezia per la soppressione del potere temporale dei Patriarchi di Aquileja (id.)
1237 op. In alto. Numero unico 1890
1238 op. *Barbaro Gius.* La figlia del barcajuolo (id.)
1239 op. *Tonissi V.* La loggia di Udine (id.)
1240 op. *Memmo M. A.* Relazione della fortezza di Palma presentata al Senato nel 1599 (id.)
1241 op. *Marcuzzi sac. G.* Cenni storico-artistici sull'organo (id.)
1242 op. Resoconto della Società di M. S. fra gli agenti di commercio ecc., VIII esercizio (id.)
1243 op. Jahres-Bericht des Thüringerwald-Vereins, IX Vereinsjahr (id.)
1244 op. *Canini M. A.* Parigi nel maggio 1871 (id.)
1245 op. Giudizi della stampa italiana ed estera sul « Libro dell'amore » di M. A Canini (id.)
1246 op. *Ministero di A. I. e C.* Annali di agricoltura 1890. La peronospora della vite. (id.)
1247 op. *Tosi G.* Il marito e la sua autorità sulla moglie ecc. (id.)
1248 op. Indirizzo degli accademici di Palma a C. Corner (id.)
1249. *Suess Ed.* Erläuterungen zu der geologischen Uebersichtskarte der Alpen von D.r F. Noë (id.)
1250 op. Mittheilungen aus Justus Perthes' geogr. Anstalt. Ergänzungsheft N. 97 (id.)
1251 op. Register of the Appalachian M. C. for 1890 (id.)
1252 op. Beschreibung der Adelsberger Grotte (id.)
1253 op *Bonghi R.* Discorso inaugurale al I Congresso della Società Dante Allighieri (id.)
1254 op. *Dornblüth D.r O.* Hygiene der geistigen Arbeit id.)

SOCIETÀ CONSORELLE.

Congresso del C. A. S. Alla nostra Società è pervenuto l'invito e il programma del XXII Congresso del Club Alpino Italiano che si terrà in Roma dal 10 al 15 luglio.

Al 10 luglio: Riunione per fissare l'ordine del giorno del Congresso, e alle 9 pom. ricevimento, offerto dal Municipio nei Musei Capitolini.

All'11: Inaugurazione della vedetta Appennina, Congresso e pranzo sociale. Dal 12 in poi gite ai Castelli Romani, Gran Sasso d'Italia ecc.

Sui giornali cittadini è già stato fatto cenno che le adesioni si accettavano fino al 20 giugno.

Congresso del C. A. Tedesco-Austriaco. Questo congresso, che è il XVII della serie, avrà luogo a Magonza i giorni 1, 2 e 3 agosto p. v. Il giorno 4 avranno principio le escursioni.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Hörselberg Schutzhaus. — Questa capanna che si costruisce sul Hörselberg dalla Sezione di Gotha del Thüringerwaldverein ha costato finora 6600 marchi e per l'interno arredamento costerà ancora circa 3000 marchi.

Wendelsteinhaus (m. 1750). — Questo rinomato Ricovero è completamente fornito di cibarie e bevande e il pellegrinaggio degli alpinisti bavaresi ha cominciato alle Pentecoste. Ha linea telegrafica e posta. Un signore di Monaco il passato mese fece la gita a piedi. Partì da Monaco alle 2 ant., alle 5 passava per Höhenkirchen e alle 12.30 pom. raggiungeva Miesbach. Alle 3 pom. ripartiva e e alle 10 pom. era al Ricovero.

Frequentazione dei Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini comunica le cifre dei visitatori dei suoi Rifugi nello scorso anno 1889:

Casina Bolognini, 203, Rifugio della Tosa, 114. Rifugio Presanella, 37. Rifugio Rosetta (aperto il 13 agosto), 16. Rifugio Cevedale, 14. Rifugio Lares, 13.

Notiamo qui che la Casina Bolognini è un alberghetto. Nel Rifugio della Tosa non c'è esercizio d'osteria completo, ma deposito di proviande, vino e birra.

Dal Tirolo. — In questa estate si inaugureranno in Tirolo i seguenti Ricoveri: la Linzer Hütte sull'Hofalm, la Helmhütte, sull'Helm e la Sterzinger Hütte alla Kreutzspitze.

Una statistica delle guide in Tirolo e Voralrberg dice che ve ne sono 571. Il più vecchio è Johan Wöth in Kaltern che conta 77 anni. I due più giovani contano 21 anni. La guida Kehrer di Kals che due anni fa girò il Caucaso con alpinisti tedeschi, va quest'anno col fotografo Böck di Strasburgo all'Imalaja.

Disposizioni governative per le Guide di montagna. — Dal Ministero dell'Interno venne diramata ai Prefetti del Regno, e da questi comunicata agli uffici di Questura, Sottoprefetti e Sindaci delle rispettive Provincie, la seguente circolare, in data 16 maggio 1890, colla quale vengono date istruzioni circa il rilascio dei certificati d'iscrizione a coloro che vogliono esercitare il mestiere di guida:

« A togliere possibili incertezze nell'applicazione del disposto dell'art. 78 (1) del Regolamento per l'esecuzione della Legge di pubblica sicurezza, approvato con R. Decreto 8 novembre 1889 n. 6517, stima opportuno questo Ministero di far presente ai signori Prefetti che tra le persone ed i corpi ai quali si deve ricorrere, a tenore del precitato articolo, pel parere necessario al rilascio del certificato d'iscrizione per il mestiere di guida, vi sono principalmente le Direzioni o Presidenze dei Clubs Alpini, dove esistono, come quelle che hanno speciale competenza in questa materia.

« Nell'occasione questo Ministero richiama l'attenzione delle SS. LL. sul contenuto del successivo art. 79, nel quale è vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guide alpine, persone che non sieno inscritte e riconosciute a termini dell'art. 78, e prega perchè si eserciti la dovuta sorveglianza, onde l'accennata disposizione del Regolamento sia sempre ed esattamente osservata ».

VARIETÀ.

Alpinismo e Questura.

Togliamo dal *Don Chisciotte* del 28 maggio 1890 e pubblichiamo senza commenti la seguente lettera indirizzata a quel giornale da Chieti. Quel delegato di P. S. che segue gli alpinisti, per noi è un rebus indecifrabile.

maggio 26

Ieri il Club Alpino italiano (sezione di Chieti) fece l'ascensione del monte Morrone. Ben quarantadue alpinisti mossero da Chieti col primo treno del mattino, giungendo a Sulmona alle ore 7. Compiuta l'ascensione vi fu pranzo sociale a Pentima dove gli alpinisti furono ricevuti dal Sindaco e dalla Società operaia con musica e bandiere. Si brindò alla concordia ed alla prosperità della regione abruzzese. Gli alpinisti furono accompagnati alla stazione ferroviaria da immenso popolo plaudente, sebbene una fitta pioggia rendesse incomodo il lungo tratto che divide la stazione dal paese. Si tornò a Chieti all'1 ant. Per ordine delle autorità di Sulmona un delegato di pubblica sicurezza seguì gli alpinisti in Pentima.

(1) Ecco il testo di questo articolo e del seguente:

Art. 78. — Il certificato di iscrizione per il mestiere di guida non sarà rilasciato che a persone non pregiudicate e riconosciute atte, sul parere di corpi o persone competenti, ad esercitarlo utilmente.

Art. 79. — È vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guida alpina, una persona che non sia iscritta e riconosciuta atta, a termini del precedente articolo.

STRADE E FERROVIE.

M. Generoso. La funicolare Lugano-Monte Generoso venne inaugurata il 4 giugno con intervento di autorità milanesi e svizzere e molti rappresentanti la stampa. L'ingegnere svizzero Abt fu il costruttore.

Funicolare alla Jungfrau. Per questa ferrovia è ancora questione circa alla concessione. Due ingegneri progettisti ci sono, il signor Köchlin e il signor Trautweiler. Il primo aveva già ottenuto la concessione dal Consiglio federale, ma il secondo ha diretto protesta alla assemblea federale, mettendo in cattiva luce il progetto del suo avversario. In breve l'assemblea deciderà a chi dare la preferenza.

FLORA ALPINA.

Il prefetto di Savoja ha proibito la raccolta del ciclamino *(ciclamen europeum)* nei boschi del suo circondario. Quantunque questo gentile fiore si trovi in quantità in quei dintorni, si loda il prefetto perchè la pianta era minacciata di distruzione, dacchè ogni anno se ne vendeva quantità straordinaria sui mercati di Chambéry e Aix-les-Bains.

CARTOGRAFIA.

IL FRIULI

nella « Carta corografica 1:500,000 del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti »

(Fogli 8, *Venezia*, e 9, *Udine*).

Pochi mesi fa e colla data del 1889 il nostro benemerito Istituto Geografico militare pubblicava una *Carta corografica del Regno* al mezzo milione, già cominciata nel 1883 secondo le norme stabilite dal Corpo di Stato Maggiore e approvate dal Ministero della Guerra, e vivamente desiderata da ogni studioso.

Gli elementi che servirono alla sua costruzione furono anzitutto i rilievi dell'Istituto stesso, poi, laddove questi mancavano, la *Carta topografica degli Stati Sardi* nella scala del 50.000, la *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto e dell'Italia Centrale*, riprodotta al 75,000 dalla carta austriaca all'86,400, la *Carta dell'Isola e Regno di Sardegna* al 250,000, finalmente per i territori d'oltre confine, le più accreditate carte topografiche straniere ufficiali e non ufficiali.

La proiezione adottata fu quella di Bonne col centro di sviluppo corrispondente al punto d'intersezione del meridiano di Monte Mario presso Roma col parallelo 42° di latitudine, ciascun foglio presenta un campo disegnato di cent. 48×36 (e quindi la carta intiera quello di cent. 250 × 240) e comprende 185 chil. nel verso dei meridiani e 245 in quello dei paralleli.

Ricavata mediante la fotoincisione dai fogli originali disegnati nella scala del 300,000, la carta si presenta a tre tinte, cioè cenere (a pastello) per le montagne, rappresentate a luce obliqua, azzurra per le acque e nera per ogni altra accidentalità geografica o corografica e per i nomi. Però hannovi tre edizioni diverse, una completa colle tre tinte accennate, altra a due tinte, la terza con una tinta sola. Finalmente l'Istituto sta apparecchiando una nuova edizione colle montagne a tratteggio.

Di questa bella carta qui non intendo occuparmi che per quanto può interessare il Friuli e le regioni immediatamente conterminii.

Perciò che riguarda la carta nel suo complesso dico solamente ch'essa presenta un buon aspetto generale ed apparisce abbastanza chiara e nitida; i caratteri sono bene scelti e la plastica del suolo rilevata abbastanza a dovere. Però, impenitente partigiano della luce zenitale nel disegno delle montagne, sono convinto che queste avrebbero guadagnato in verità se si fosse adottato quel sistema, invece che questo della luce obliqua, che accresce l'effetto, sì, ma a scapito della reale rappresentazione del rilievo. E, per quanto riguarda la rappresentazione del terreno, credo sia stato poco opportuno l'accoppiamento della tinta neutra cinerea dei monti col b'eu leggero delle acque, il che rende difficili a distinguersi i fiumi e i torrenti delle vallate. Bisognava ricorrere pei monti a una tinta bistro od ocra, e a un azzurro carico per le acque. Finalmente, in una carta corografica a scala relativamente piccola, non avrei certamente adottato a meridiano fondamentale quello di Monte Mario, o per lo meno non avrei adottato soltanto quello. Una carta come questa, che ha per oggetto di servire allo studioso, al viaggiatore, al commerciante, destinata a far mostra di sè nei gabinetti, nelle scuole, negli uffici, nei *comptoirs*, dev'essere costruita in modo da poter facilmente esser messa in relazione colle infinite altre carte in uso, scolastiche o no, basate sopra i meridiani più comuni, del Ferro o di Parigi o, come io credo preferibile, di Greenwich. Quindi, per lo meno, la convenienza di segnare lungo i margini superiore e inferiore della carta, assieme alla enumerazione delle longitudini originate dallo 0° di Monte Mario, quelle di qualcuno dei citati meridiani.

Ma di ciò basti e passiamo alla regione che c'interessa più davvicino.

È superfluo premettere che l'Istituto geografico militare ha già sinora meritata troppo alta fama per i suoi pregevolissimi lavori geodetici, trigonometrici e topografici, perchè sia permesso il dubbio che poche censure liberamente mossegli a proposito di alcune fra le sue pubblicazioni, possano nuocergli. Anzi, appunto in ragione della fama meritamente acquisita, reputo gli si debba tutta la verità o quella che considero la verità.

Il Friuli è compreso per la maggior parte nel foglio 9° e in minore parte nell'8° di questa Carta. Il 9° foglio si stende poi fra Klagenfurt a N., Segna a S., Ampezzo Carnico ad O. e Pettau ad E. L'8° fra Klausen a N., Sermide a S., Bergamo ad O., Maniago ad E.

Quanto al terreno non ci troviamo nulla a ridire. Le strade in generale sono segnate con molta esattezza, nè faccio argomento di biasimo se non vi vedo tracciati il tramvia a vapore Udine-S. Daniele (aperto nell'autunno 1889), nè la nuova strada nazionale da Villa Santina ad Enemonzo, già in esercizio fin dai primi mesi del 1889. Sì però avverto che il paese di *Segnacco* in realtà giace ad E. della ferrovia Udine-Pontebba, non già a ponente com'è segnato su detta carta, amenochè (e il posto del cerchiello lo farebbe supporre) il nome di *Segnacco* non si dovesse sostituire con quello di *Collalto*. Del pari trovo segnata una mulattiera, che non esiste, lungo il Tagliamento ad O. di Socchieve e dimenticata quella che per la forcella di Resto passa a Tramonti. Del pari son dimenticati la mulattiera in molti punti carreggiabile che da Moggio per val d'Aupa move a Pontebba, il sentiero qua e là mulattiero che da Dogna va a Wolfsbach, e quello che da Campiolo per la sella di Dogna va a Tolmezzo ecc.

Buona generalmente la nomenclatura. Noto la forma corretta *Peralba*, da molte carte malamente sostituita con quella erronea di *Paralba* Noto come buona l'idea di distinguere coi nomi di *monte Croce di Comelico* e *monte Croce di Carnia*, i due varchi omonimi facili a esser presi un per l'altro. Lodo pure l'uso delle parole *Cadore*, *Carnia* e *Friuli*, ma a quest'ultima avrei data maggior estensione. Lodo finalmente l'uso delle denominazioni di *Alpi Carniche* ed *Alpi Giulie* e l'aver esteso queste ultime fin presso del Quarnero. Ma non approvo del pari i confini che le separano, secondo la mente del cartografo. Poi che le ultime lettere della parola *Carniche* vanno a cadere oltre lo spartiacque di Ratschach e a levante del Mangart e le prime di *Alpi Giulie* cominciano a SE. del Terglou, onde, pare che, seguendo una vieta e condannata teorica, la carta adotti il *Terglou* a caposaldo di divisione fra le due catene. Alle cui denominazioni rincresce di non vedere far riscontro quelle di *Alpi Venete* o *Tridentine* o quell'altro che si avesse voluto preferire per le catene alpine comprese nel foglio 8° della carta medesima.

Ignoro poi il motivo pel quale, essendo stata segnata sulla carta la forma italiana di *Caporetto*, non sieno state pur per analogia adottate quelle di *Tolmino*, di *Malborghetto* e di *Villaco*, accanto, se si voleva, alle corrispondenti tedesche o, in alcuni casi, alle slovene.

Errore più grave è per me quello che riguarda i capoluoghi di distretto. Per essi si fa uso in questa carta di due caratteri, cioè di un *maiuscoletto* inclinato e lo trovo adoperato per *Ampezzo*, *Tolmezzo*, *Gemona*, *S. Pietro al Natisone*, *Cividale del Friuli*, *Spilimbergo*. *S. Vito al Tagliamento*, *Maniago*, *Sacile* e *Pordenone*, e di un *rotondo* comune tipografico e lo trovo adoperato per *Moggio Udinese*, *Tarcento*, *S. Daniele del Friuli*, *Codroipo*, *Palmanova* e *Aviano* (!). Ora, prescindendo da *Aviano* che da un quarto di secolo non conta più fra i capoluoghi di distretto, vorrei sapere quale criterio ha diretto il cartografo nell'usare uno o l'altro carattere. Certamente che nè per l'importanza amministrativa, nè per copia di popolazione, *Ampezzo* e *S Pietro al Natisone*, scritti in carattere più cospicuo, vanno innanzi a *Moggio*, *Tarcento* e *Codroipo*, e tanto meno a *S. Daniele* e a *Palmanova*. Una pari imprecisione di scrittura si avverte anche fuori dei limiti della provincia di Udine, per cui, ad esempio, *Auronzo* e *S. Donà di Piave* e *Conselve* hanno il vantaggio di essere scritti in maiuscoletto pendente e *Pieve di Cadore* e *Oderzo* e *Legnago*, anzi tutti i capoluoghi di distretto del veronese, in tondo. E potrei continuare.

Senza dare importanza a errori di minor conto (per esempio *Ligosull* per *Ligosullo)*, appena fuori della nostra provincia trovo grave l'omissione del nome di *Ceneda*, che apparisce sostituito da quello di *Vittorio*. Ora il nome di *Vittorio* fu scelto a designare non la sola città di *Ceneda*, ma bensì quelle due di *Ceneda* e di *Serravalle*. Se si voleva sostituirlo a queste, si poteva farlo, ma in tal caso era mestieri sopprimere anche quello di *Serravalle*, che invece nella carta venne conservato. Conservando questo, si doveva conservare anche quello di *Ceneda*.

Per ciò che spetta all'orografia, per mio conto deploro l'introduzione della disgraziata voce *colle* (*Colle di Nevea*, *Colle di Starasella Colle di S. Osualdo* ecc.) per *passo*, *varco*, *sella*, *forca*, *forcella*. Equivoca in tutta la catena alpina, lo è più che mai nelle Alpi Orientali, dove la voce *col*, *colle* e *esclusivamente* adoperata per *cima*, *dosso*, *punto culminante* (col del Moi, col Vicentin, col Nudo, monte Col, colli Alti, col Genäle ecc.). E ciò tanto più che per qualche sella (*Passo Mauria* - sic -) la carta pur adopera la voce *passo*. Ma io comprendo ancor meno l'omissione del nome di *passo di Saifnitz* o di *Camporosso*, uno fra i più importanti, se non il più importante delle Alpi Orientali Meridionali, spartiacque fra mar Nero o Adriatico, linea di separazione preferibile fra Carniche e Giulie, sormontato da una ferrovia di primo ordine, e del quale il cartografo stesso riconobbe l'importanza, come risulta dall'avergli apposta la quota altimetrica.

In generale la scelta dei monti dei quali si dà il nome e l'altitudine in questa carta, è buona, almeno per quanto concerne le Alpi Friulane. Credo però che sarebbe stato opportuno aggiungervi i nomi e le quote del *Tersadia*, dell'*Amariana* e del *Corno*, tre montagne caratteristiche delle nostre Alpi e forse quelli del *Pecol di Chiaula* o *Scarniss*. Più grave ancora è l'omissione del nome e della quota di *col Santin* o *Vicentin*, la più alta cima delle Prealpi Bellunesi tra Piave e Meschio. Finalmente avverto che non è già il *Veltri*, coi suoi 2003^{m}, il più alto monte del rispettivo gruppo, bensì il *col Gentil* o *pizzo Maggiore*, alto 2087^{m}, secondo me, 2077 secondo le recenti misure trigonometriche dell' Istituto geografico militare stesso.

Passando alle quote d'altezza, l'omissione di quella rispettabilissima di 2668^{m} (ricavata dall'Istituto) che tocca al *Duranno* e che a me era pur nota fino dal principio del 1889, probabilmente potrebbe essere spiegata dalla data di licenziamento del foglio 8°, in cui esso si trova, data anteriore a quella indicata in margine, (1889) e ancor più a quella portata dal bollo a secco del R. Istituto (maggio 1890) e, del pari, ricerche a me ignote, potrebbero dar ragione della quota di 2200^{m} attribuita al m. *Lavora*, intorno alla quale avrei qualche dubbio. M'affretto però a soggiungere le quote essere generalmente attendibili e scelte dalle migliori fonti. Non apparisce forse sempre savio il criterio distributivo e la scelta della quota fra quelle varie che un luogo abitato di consueto possiede. Così in brevissimo spazio si hanno quattro altitudini di luoghi abitati: *Osopo* (180), *Gemona* (307), *Buja* (213), *Tarcento* (209), ma non ne vien segnata alcuna a *S. Daniele*, a *Stazione per la Carnia*, a *Tolmezzo*, ad *Arta*, a *Comeglians*, a *Moggio*, a *Maniago*, a *Palmanova* ecc., e a molti altri punti di essenziale importanza. Aggiungasi che la quota di *Osopo* in 180^{m} si riferisce al paese, mentre l'interesse geografico e geologico avrebbe dovuto far preferire quella di 305^{m} riferibile al forte e risultante da una determinazione trigonometrica, con molta maggior ragione di quanto s'è creduto di fare nella stessa carta per *Udine* (la cui quota in 137^{m} si riferisce alla soglia del Castello sul colle e non al palazzo Comunale, alto 112^{m}) e per *Gemona* (la cui quota in 307^{m} si riferisce al Castello, non al palazzo Comunale, alto 272^{m}).

Le quali cose tutte mostrano che se questa carta fu opera di un buon disegnatore *cartografo*, essa certamente non fu l'opera di uno scrupoloso e valente *geografo*, non meno del primo necessario perchè i prodotti cartografici riescano corretti e attendibili e corrispondano all'esigenze del pubblico e ai doveri e alla fama di un grande Istituto geografico militare qual è il nostro.

Padova, 1 giugno 1890.

G. Marinelli

Sommario del presente numero. — Programma di gita — Da Tolmezzo a S. Daniele, E. Pico — A Clauzetto, G. A. R. — Una gita colla musica, Saghino — Al monte Canino — Da Gonars al Montasio, Dott. G. Tacconi — Novità altimetriche riguardanti le alpi friulane, G. Marinelli — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari, V. Ostermann — Le virtù delle piante nel Friuli, V. Manzini — Le vipere, C. D'Agostini — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — Società Alpina Friulana, Parte ufficiale — Società consorelle — Guide, ricoveri e sentieri — Alpinismo e questura — Strade e ferrovie — Flora alpina — Cartografia, G. Marinelli.

NUOVO ALBERGO PONTEBBA

FERROVIA UDINE-PONTEBBA

situato al confine austro-italiano e m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita. *Prezzi modicissimi.*

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Redattore
Francesco Roncoroni, Gerente

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50
Illustrazione del Comune di Udine			L. 7.—
Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan per *G. A. Ronchi* .			» 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879			» 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale			» 1.50
Catalogo della Biblioteca S. A. F. a 31 dic. 1887			» 1.—
» » » »		I app. 1888	» -.50
» » » »		II app. 1889	» -.50

STABILIMENTO
IDROTERAPICO E SOGGIORNO ALPINO ESTIVO
CHIUSAFORTE.

Situato nelle Alpi Giulie occidentali, ai piedi di giganteschi monti, quali il Jôf del Montasio e il Canino coi suoi ghiacciai e a cavaliere di una delle più pittoresche vallate del Friuli, la valle di Raccolana.

L'albergo, con bellissimo padiglione sul Fiume Fella, bagni ecc. si trova a pochi passi dalla stazione ferroviaria sulla linea Udine-Pontebba.

Cucina a tutte le ore, carrozze, servizio che non teme confronti prezzi modici.

Fratelli Pesamosca Proprietari

UDINE G. FERRUCCI UDINE

EDELWEISS
in argento smaltato
Perfetta imitazione del gentil fiore delle Alpi
Lire 5.

OROLOGI TASCABILI
A SVEGLIA
Lire 25.

Grande assortimento Orologi e Oreficerie.

UDINE, 1890 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Frequentazione dei Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini comunica le cifre dei visitatori dei suoi Rifugi nello scorso anno 1889:

Casina Bolognini, 203, Rifugio della Tosa, 114. Rifugio Presanella, 37. Rifugio Rosetta (aperto il 13 agosto), 16. Rifugio Cevedale, 14. Rifugio Lares, 13.

Notiamo qui che la Casina Bolognini è un alberghetto. Nel Rifugio della Tosa non c'è esercizio d'osteria completo, ma deposito di proviande, vino e birra.

Dal Tirolo. — In questa estate si inaugureranno in Tirolo i seguenti Ricoveri: la Linzer Hütte sull'Hofalm, la Helmhütte, sull'Helm e la Sterzinger Hütte alla Kreutzspitze.

Una statistica delle guide in Tirolo e Voralrberg dice che ve ne sono 571. Il più vecchio è Johan Wöth in Kaltern che conta 77 anni. I due più giovani contano 21 anni. La guida Kehrer di Kals che due anni fa girò il Caucaso con alpinisti tedeschi, va quest'anno col fotografo Böck di Strasburgo all'Imalaja.

Disposizioni governative per le Guide di montagna. — Dal Ministero dell'Interno venne diramata ai Prefetti del Regno, e da questi comunicata agli uffici di Questura, Sottoprefetti e Sindaci delle rispettive Provincie, la seguente circolare, in data 16 maggio 1890, colla quale vengono date istruzioni circa il rilascio dei certificati d'iscrizione a coloro che vogliono esercitare il mestiere di guida:

« A togliere possibili incertezze nell'applicazione del disposto dell'art. 78 (1) del Regolamento per l'esecuzione della Legge di pubblica sicurezza, approvato con R. Decreto 8 novembre 1889 n. 6517, stima opportuno questo Ministero di far presente ai signori Prefetti che tra le persone ed i corpi ai quali si deve ricorrere, a tenore del precitato articolo, pel parere necessario al rilascio del certificato d'iscrizione per il mestiere di guida, vi sono principalmente le Direzioni o Presidenze dei Clubs Alpini, dove esistono, come quelle che hanno speciale competenza in questa materia.

« Nell'occasione questo Ministero richiama l'attenzione delle SS. LL. sul contenuto del successivo art. 79, nel quale è vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guide alpine, persone che non sieno inscritte e riconosciute a termini dell'art. 78, e prega perchè si eserciti la dovuta sorveglianza, onde l'accennata disposizione del Regolamento sia sempre ed esattamente osservata ».

VARIETÀ.

Alpinismo e Questura.

Togliamo dal *Don Chisciotte* del 28 maggio 1890 e pubblichiamo senza commenti la seguente lettera indirizzata a quel giornale da Chieti. Quel delegato di P. S. che segue gli alpinisti, per noi è un rebus indecifrabile.

maggio 26

Ieri il Club Alpino italiano (sezione di Chieti) fece l'ascensione del monte Morrone. Ben quarantadue alpinisti mossero da Chieti col primo treno del mattino, giungendo a Sulmona alle ore 7. Compiuta l'ascensione vi fu pranzo sociale a Pentima dove gli alpinisti furono ricevuti dal Sindaco e dalla Società operaia con musica e bandiere. Si brindò alla concordia ed alla prosperità della regione abruzzese. Gli alpinisti furono accompagnati alla stazione ferroviaria da immenso popolo plaudente, sebbene una fitta pioggia rendesse incomodo il lungo tratto che divide la stazione dal paese. Si tornò a Chieti all'1 ant. Per ordine delle autorità di Sulmona un delegato di pubblica sicurezza seguì gli alpinisti in Pentima.

(1) Ecco il testo di questo articolo e del seguente:

Art. 78. — Il certificato di iscrizione per il mestiere di guida non sarà rilasciato che a persone non pregiudicate e riconosciute atte, sul parere di corpi o persone competenti, ad esercitarlo utilmente.

Art. 79. — È vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guida alpina, una persona che non sia iscritta e riconosciuta atta, a termini del precedente articolo.

STRADE E FERROVIE.

M. Generoso. La funicolare Lugano-Monte Generoso venne inaugurata il 4 giugno con intervento di autorità milanesi e svizzere e molti rappresentanti la stampa. L'ingegnere svizzero Abt fu il costruttore.

Funicolare alla Jungfrau. Per questa ferrovia è ancora questione circa alla concessione. Due ingegneri progettisti ci sono, il signor Köchlin e il signor Trautweiler. Il primo aveva già ottenuto la concessione dal Consiglio federale, ma il secondo ha diretto protesta alla assemblea federale, mettendo in cattiva luce il progetto del suo avversario. In breve l'assemblea deciderà a chi dare la preferenza.

FLORA ALPINA.

Il prefetto di Savoja ha proibito la raccolta del ciclamino *(ciclamen europeum)* nei boschi del suo circondario. Quantunque questo gentile fiore si trovi in quantità in quei dintorni, si loda il prefetto perchè la pianta era minacciata di distruzione, dacchè ogni anno se ne vendeva quantità straordinaria sui mercati di Chambéry e Aix-les-Bains.

CARTOGRAFIA.

IL FRIULI

nella « Carta corografica 1:500,000 del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti »

(Fogli 8, *Venezia*, e 9, *Udine*).

Pochi mesi fa e colla data del 1889 il nostro benemerito Istituto Geografico militare pubblicava una *Carta corografica del Regno* al mezzo milione, già cominciata nel 1883 secondo le norme stabilite dal Corpo di Stato Maggiore e approvate dal Ministero della Guerra, e vivamente desiderata da ogni studioso.

Gli elementi che servirono alla sua costruzione furono anzitutto i rilievi dell'Istituto stesso, poi, laddove questi mancavano, la *Carta topografica degli Stati Sardi* nella scala del 50.000, la *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto e dell'Italia Centrale*, riprodotta al 75,000 dalla carta austriaca all'86,400, la *Carta dell'Isola e Regno di Sardegna* al 250,000, finalmente per i territori d'oltre confine, le più accreditate carte topografiche straniere ufficiali e non ufficiali.

La proiezione adottata fu quella di Bonne col centro di sviluppo corrispondente al punto d'intersezione del meridiano di Monte Mario presso Roma col parallelo 42° di latitudine, ciascun foglio presenta un campo disegnato di cent. 48×36 (e quindi la carta intiera quello di cent. 250 × 240) e comprende 185 chil. nel verso dei meridiani e 245 in quello dei paralleli.

Ricavata mediante la fotoincisione dai fogli originali disegnati nella scala del 300,000, la carta si presenta a tre tinte, cioè cenere (a pastello) per le montagne, rappresentate a luce obliqua, azzurra per le acque e nera per ogni altra accidentalità geografica o corografica e per i nomi. Però hannovi tre edizioni diverse, una completa colle tre tinte accennate, altra a due tinte, la terza con una tinta sola. Finalmente l'Istituto sta apparecchiando una nuova edizione colle montagne a tratteggio.

Di questa bella carta qui non intendo occuparmi che per quanto può interessare il Friuli e le regioni immediatamente conterminii.

Frequentazione dei Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini comunica le cifre dei visitatori dei suoi Rifugi nello scorso anno 1889:

Casina Bolognini, 203, Rifugio della Tosa, 114. Rifugio Presanella, 37. Rifugio Rosetta (aperto il 13 agosto), 16. Rifugio Cevedale, 14. Rifugio Lares, 13.

Notiamo qui che la Casina Bolognini è un alberghetto. Nel Rifugio della Tosa non c'è esercizio d'osteria completo, ma deposito di proviande, vino e birra.

Dal Tirolo. — In questa estate si inaugureranno in Tirolo i seguenti Ricoveri: la Linzer Hütte sull'Hofalm, la Helmhütte, sull'Helm e la Sterzinger Hütte alla Kreutzspitze.

Una statistica delle guide in Tirolo e Voralrberg dice che ve ne sono 571. Il più vecchio è Johan Wöth in Kaltern che conta 77 anni. I due più giovani contano 21 anni. La guida Kehrer di Kals che due anni fa girò il Caucaso con alpinisti tedeschi, va quest'anno col fotografo Böck di Strasburgo all'Imalaja.

Disposizioni governative per le Guide di montagna. — Dal Ministero dell'Interno venne diramata ai Prefetti del Regno, e da questi comunicata agli uffici di Questura, Sottoprefetti e Sindaci delle rispettive Provincie, la seguente circolare, in data 16 maggio 1890, colla quale vengono date istruzioni circa il rilascio dei certificati d'iscrizione a coloro che vogliono esercitare il mestiere di guida:

« A togliere possibili incertezze nell'applicazione del disposto dell'art. 78 (1) del Regolamento per l'esecuzione della Legge di pubblica sicurezza, approvato con R. Decreto 8 novembre 1889 n. 6517, stima opportuno questo Ministero di far presente ai signori Prefetti che tra le persone ed i corpi ai quali si deve ricorrere, a tenore del precitato articolo, pel parere necessario al rilascio del certificato d'iscrizione per il mestiere di guida, vi sono principalmente le Direzioni o Presidenze dei Clubs Alpini, dove esistono, come quelle che hanno speciale competenza in questa materia.

« Nell'occasione questo Ministero richiama l'attenzione delle SS. LL. sul contenuto del successivo art. 79, nel quale è vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guide alpine, persone che non sieno inscritte e riconosciute a termini dell'art. 78, e prega perchè si eserciti la dovuta sorveglianza, onde l'accennata disposizione del Regolamento sia sempre ed esattamente osservata ».

VARIETÀ.

Alpinismo e Questura.

Togliamo dal *Don Chisciotte* del 28 maggio 1890 e pubblichiamo senza commenti la seguente lettera indirizzata a quel giornale da Chieti. Quel delegato di P. S. che segue gli alpinisti, per noi è un rebus indecifrabile.

maggio 26

Ieri il Club Alpino italiano (sezione di Chieti) fece l'ascensione del monte Morrone. Ben quarantadue alpinisti mossero da Chieti col primo treno del mattino, giungendo a Sulmona alle ore 7. Compiuta l'ascensione vi fu pranzo sociale a Pentima dove gli alpinisti furono ricevuti dal Sindaco e dalla Società operaia con musica e bandiere. Si brindò alla concordia ed alla prosperità della regione abruzzese. Gli alpinisti furono accompagnati alla stazione ferroviaria da immenso popolo plaudente, sebbene una fitta pioggia rendesse incomodo il lungo tratto che divide la stazione dal paese. Si tornò a Chieti all'1 ant. Per ordine delle autorità di Sulmona un delegato di pubblica sicurezza seguì gli alpinisti in Pentima.

(1) Ecco il testo di questo articolo e del seguente:

Art. 78. — Il certificato di iscrizione per il mestiere di guida non sarà rilasciato che a persone non pregiudicate e riconosciute atte, sul parere di corpi o persone competenti, ad esercitarlo utilmente.

Art. 79. — È vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guida alpina, una persona che non sia iscritta e riconosciuta atta, a termini del precedente articolo.

STRADE E FERROVIE.

M. Generoso. La funicolare Lugano-Monte Generoso venne inaugurata il 4 giugno con intervento di autorità milanesi e svizzere e molti rappresentanti la stampa. L'ingegnere svizzero Abt fu il costruttore.

Funicolare alla Jungfrau. Per questa ferrovia è ancora questione circa alla concessione. Due ingegneri progettisti ci sono, il signor Köchlin e il signor Trautweiler. Il primo aveva già ottenuto la concessione dal Consiglio federale, ma il secondo ha diretto protesta alla assemblea federale, mettendo in cattiva luce il progetto del suo avversario. In breve l'assemblea deciderà a chi dare la preferenza.

FLORA ALPINA.

Il prefetto di Savoja ha proibito la raccolta del ciclamino *(ciclamen europeum)* nei boschi del suo circondario. Quantunque questo gentile fiore si trovi in quantità in quei dintorni, si loda il prefetto perchè la pianta era minacciata di distruzione, dacchè ogni anno se ne vendeva quantità straordinaria sui mercati di Chambéry e Aix-les-Bains.

CARTOGRAFIA.

IL FRIULI

nella « Carta corografica 1:500,000 del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti »

(Fogli 8, *Venezia*, e 9, *Udine*).

Pochi mesi fa e colla data del 1889 il nostro benemerito Istituto Geografico militare pubblicava una *Carta corografica del Regno* al mezzo milione, già cominciata nel 1883 secondo le norme stabilite dal Corpo di Stato Maggiore e approvate dal Ministero della Guerra, e vivamente desiderata da ogni studioso.

Gli elementi che servirono alla sua costruzione furono anzitutto i rilievi dell'Istituto stesso, poi, laddove questi mancavano, la *Carta topografica degli Stati Sardi* nella scala del 50.000, la *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto e dell'Italia Centrale*, riprodotta al 75,000 dalla carta austriaca all'86,400, la *Carta dell'Isola e Regno di Sardegna* al 250,000, finalmente per i territori d'oltre confine, le più accreditate carte topografiche straniere ufficiali e non ufficiali.

La proiezione adottata fu quella di Bonne col centro di sviluppo corrispondente al punto d'intersezione del meridiano di Monte Mario presso Roma col parallelo 42° di latitudine, ciascun foglio presenta un campo disegnato di cent. 48×36 (e quindi la carta intiera quello di cent. 250 × 240) e comprende 185 chil. nel verso dei meridiani e 245 in quello dei paralleli.

Ricavata mediante la fotoincisione dai fogli originali disegnati nella scala del 300,000, la carta si presenta a tre tinte, cioè cenere (a pastello) per le montagne, rappresentate a luce obliqua, azzurra per le acque e nera per ogni altra accidentalità geografica o corografica e per i nomi. Però hannovi tre edizioni diverse, una completa colle tre tinte accennate, altra a due tinte, la terza con una tinta sola. Finalmente l'Istituto sta apparecchiando una nuova edizione colle montagne a tratteggio.

Di questa bella carta qui non intendo occuparmi che per quanto può interessare il Friuli e le regioni immediatamente conterminii.

Frequentazione dei Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini comunica le cifre dei visitatori dei suoi Rifugi nello scorso anno 1889:

Casina Bolognini, 203, Rifugio della Tosa, 114. Rifugio Presanella, 37. Rifugio Rosetta (aperto il 13 agosto), 16. Rifugio Cevedale, 14. Rifugio Lares, 13.

Notiamo qui che la Casina Bolognini è un alberghetto. Nel Rifugio della Tosa non c'è esercizio d'osteria completo, ma deposito di proviande, vino e birra.

Dal Tirolo. — In questa estate si inaugureranno in Tirolo i seguenti Ricoveri: la Linzer Hütte sull'Hofalm, la Helmhütte, sull'Helm e la Sterzinger Hütte alla Kreutzspitze.

Una statistica delle guide in Tirolo e Voralrberg dice che ve ne sono 571. Il più vecchio è Johan Wöth in Kaltern che conta 77 anni. I due più giovani contano 21 anni. La guida Kehrer di Kals che due anni fa girò il Caucaso con alpinisti tedeschi, va quest'anno col fotografo Böck di Strasburgo all'Imalaja.

Disposizioni governative per le Guide di montagna. — Dal Ministero dell'Interno venne diramata ai Prefetti del Regno, e da questi comunicata agli uffici di Questura, Sottoprefetti e Sindaci delle rispettive Provincie, la seguente circolare, in data 16 maggio 1890, colla quale vengono date istruzioni circa il rilascio dei certificati d'iscrizione a coloro che vogliono esercitare il mestiere di guida:

« A togliere possibili incertezze nell'applicazione del disposto dell'art. 78 (1) del Regolamento per l'esecuzione della Legge di pubblica sicurezza, approvato con R. Decreto 8 novembre 1889 n. 6517, stima opportuno questo Ministero di far presente ai signori Prefetti che tra le persone ed i corpi ai quali si deve ricorrere, a tenore del precitato articolo, pel parere necessario al rilascio del certificato d'iscrizione per il mestiere di guida, vi sono principalmente le Direzioni o Presidenze dei Clubs Alpini, dove esistono, come quelle che hanno speciale competenza in questa materia.

« Nell'occasione questo Ministero richiama l'attenzione delle SS. LL. sul contenuto del successivo art. 79, nel quale è vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guide alpine, persone che non sieno inscritte e riconosciute a termini dell'art. 78, e prega perchè si eserciti la dovuta sorveglianza, onde l'accennata disposizione del Regolamento sia sempre ed esattamente osservata ».

VARIETÀ.

Alpinismo e Questura.

Togliamo dal *Don Chisciotte* del 28 maggio 1890 e pubblichiamo senza commenti la seguente lettera indirizzata a quel giornale da Chieti. Quel delegato di P. S. che segue gli alpinisti, per noi è un rebus indecifrabile.

maggio 26

Ieri il Club Alpino italiano (sezione di Chieti) fece l'ascensione del monte Morrone. Ben quarantadue alpinisti mossero da Chieti col primo treno del mattino, giungendo a Sulmona alle ore 7. Compiuta l'ascensione vi fu pranzo sociale a Pentima dove gli alpinisti furono ricevuti dal Sindaco e dalla Società operaia con musica e bandiere. Si brindò alla concordia ed alla prosperità della regione abruzzese. Gli alpinisti furono accompagnati alla stazione ferroviaria da immenso popolo plaudente, sebbene una fitta pioggia rendesse incomodo il lungo tratto che divide la stazione dal paese. Si tornò a Chieti all'1 ant. Per ordine delle autorità di Sulmona un delegato di pubblica sicurezza seguì gli alpinisti in Pentima.

(1) Ecco il testo di questo articolo e del seguente:

Art. 78. — Il certificato di iscrizione per il mestiere di guida non sarà rilasciato che a persone non pregiudicate e riconosciute atte, sul parere di corpi o persone competenti, ad esercitarlo utilmente.

Art. 79. — È vietato agli albergatori ed esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guida alpina, una persona che non sia iscritta e riconosciuta atta, a termini del precedente articolo.

STRADE E FERROVIE.

M. Generoso. La funicolare Lugano-Monte Generoso venne inaugurata il 4 giugno con intervento di autorità milanesi e svizzere e molti rappresentanti la stampa. L'ingegnere svizzero Abt fu il costruttore.

Funicolare alla Jungfrau. Per questa ferrovia è ancora questione circa alla concessione. Due ingegneri progettisti ci sono, il signor Köchlin e il signor Trautweiler. Il primo aveva già ottenuto la concessione dal Consiglio federale, ma il secondo ha diretto protesta alla assemblea federale, mettendo in cattiva luce il progetto del suo avversario. In breve l'assemblea deciderà a chi dare la preferenza.

FLORA ALPINA.

Il prefetto di Savoja ha proibito la raccolta del ciclamino *(ciclamen europeum)* nei boschi del suo circondario. Quantunque questo gentile fiore si trovi in quantità in quei dintorni, si loda il prefetto perchè la pianta era minacciata di distruzione, dacchè ogni anno se ne vendeva quantità straordinaria sui mercati di Chambéry e Aix-les-Bains.

CARTOGRAFIA.

IL FRIULI

nella « Carta corografica 1:500,000 del Regno d'Italia e delle regioni adiacenti »

(Fogli 8, *Venezia*, e 9, *Udine*).

Pochi mesi fa e colla data del 1889 il nostro benemerito Istituto Geografico militare pubblicava una *Carta corografica del Regno* al mezzo milione, già cominciata nel 1883 secondo le norme stabilite dal Corpo di Stato Maggiore e approvate dal Ministero della Guerra, e vivamente desiderata da ogni studioso.

Gli elementi che servirono alla sua costruzione furono anzitutto i rilievi dell'Istituto stesso, poi, laddove questi mancavano, la *Carta topografica degli Stati Sardi* nella scala del 50.000, la *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto e dell'Italia Centrale*, riprodotta al 75,000 dalla carta austriaca all'86,400, la *Carta dell'Isola e Regno di Sardegna* al 250,000, finalmente per i territori d'oltre confine, le più accreditate carte topografiche straniere ufficiali e non ufficiali.

La proiezione adottata fu quella di Bonne col centro di sviluppo corrispondente al punto d'intersezione del meridiano di Monte Mario presso Roma col parallelo 42° di latitudine, ciascun foglio presenta un campo disegnato di cent. 48×36 (e quindi la carta intiera quello di cent. 250 × 240) e comprende 185 chil. nel verso dei meridiani e 245 in quello dei paralleli.

Ricavata mediante la fotoincisione dai fogli originali disegnati nella scala del 300,000, la carta si presenta a tre tinte, cioè cenere (a pastello) per le montagne, rappresentate a luce obliqua, azzurra per le acque e nera per ogni altra accidentalità geografica o corografica e per i nomi. Però hannovi tre edizioni diverse, una completa colle tre tinte accennate, altra a due tinte, la terza con una tinta sola. Finalmente l'Istituto sta apparecchiando una nuova edizione colle montagne a tratteggio.

Di questa bella carta qui non intendo occuparmi che per quanto può interessare il Friuli e le regioni immediatamente conterminii.

In Alto

1890 num. 5

Sommario

Programma del 10. Congresso della Società alpina friulana

Dal Cansiglio per il Mauria a Tolmezzo

Al Chiampon di notte (m. 1716)

Nel gruppo del Duranno

Salita al Jôf del Montasio (m. 2755)

Alla Montagna dei Fiori (metri 1692)

22. Congresso del Club alpino italiano

I Friulani alla gita d'inaugurazione della Sezione di Venezia del C. A. I.

La Società Alpina Friulana al Congresso della Società degli Alpinisti Tridentini

Congresso della Società Alpina delle Giulie : Cormons 15 agosto 1890

Ancora "Il Friuli" nella "Nuova carta d'Italia al 5000000"

Ancora sulle "Novità altimetriche riguardanti le Alpi friulane"

In alto

Le virtù delle piante nel Friuli

Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia

Libri ed opuscoli entrati dal 15 Giugno al 16 Agosto 1890

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1890]

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Monte Giralba (m. 2900 circa). Monte Castellin (m. 2603). Cima Bestioni (m. 2935) ...

Cima Belprà (m. 2874)

Alla Peternscharte

Rifugio Quintino Sella al Monviso. Rifugio alle Bosses (m. 4450), Monte Bianco. Capanna Cedeh ...

Club Alpin Français

Al Caucaso

Bollettino del Club Alpino italiano per l'anno 1889 ; Platzer sac. Pietro, Sulla straordinaria quantità di neve negli anni 1836 e 1888, studio, Udine, G. B. Doretti, 1890 ; Vaccarone Luigi, Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali, Torino, Roux, 1890

Prof. Antonio Pastorello, Geografia e storia della Provincia di Udine, ad uso delle scuole elementari, con una carta geografica della Provincia, Torino, Direzione del Giornale "L'Unione dei Maestri" e Gio. Batt. Paravia, 1890

Günther dott. Siegm., Handbuch der Matem. Geographie, Stuttgart, Engelhorn, 1890. Bädeker K., Sudbaiern, Tirol Und Salzburg, Ober-u. Nieder-Osterreich, Steiermark, Karnten und Krain, Leipzig, Bädeker, 1890

Anno. I **Udine**, 1 Settembre 1890 N. 5.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambieras* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Programma del X° Congresso della Società Alpina Friulana

I.

Salita al Zucc de Boor

(metri 2230)

Sabbato 6 settembre.

Ore 3.25 pom. partenza da Udine col treno pontebbano.
» 5.50 » arrivo a Chiusaforte (m. 391).

A Chiusaforte ha principio la gita pedestre. In circa 3 ore si andrà ad Agar des Tais (m. 1223), dove si pernotterà in un fenile.

Domenica 7 settembre.

Ore 4.— ant. partenza; ore 6 arrivo a Casera Fondariis (m. 1459)
» 8.30 » arrivo alla vetta; ore 10 partenza dalla vetta; ore 2 pom. circa arrivo a Dogna (m. 431). (Da Dogna a Pontebba chil. 7 1/2).
» 6.30 » pranzo a Pontebba, dove si pernotterà.

La salita al Zucc de Boor, meno il torrione terminale (30 metri), non è difficile e il panorama è estesissimo e bello.

II.

Congresso.

Lunedì 8 settembre.

Ore 5.45 ant. partenza da Udine di quei soci che partecipano al solo Congresso.
» 8.50 » arrivo a Pontebba (m. 564). Si partirà subito da Pontebba e in mezz'ora di passeggiata si arriverà al Monte Fortin (m. 727); colazione.

Alle 11 i soci potranno salire al Saccolomb (m. 1150), che domina le valli e i monti circostanti, e quindi discendere a Studena Alta (m. 824), oppure fare un giro pei colli nei dintorni di Studena e visitarvi il bellissimo altopiano e la valle di Gleriis.

Ore 2.— pom. All'osteria di Studena, oppure lì presso: PAROLE DEL PRESIDENTE.
» 2.30 » Vermouth; ore 3 discesa a Pontebba (40 minuti).
» 4.— » Pranzo sociale all'albergo del consocio signor Ferdinando Borletti; ore 5 3/4 partenza per la stazione, ove si prenderà il caffè; ore 6.24 pom. partenza da Pontebba; ore 7.59 pom. arrivo a Udine.

Per le numerose e svariate gite che si possono fare da Pontebba, la Commissione darà tutte le informazioni che i soci potranno desiderare.

AVVERTENZE.

SPESE: Andata e ritorno seconda classe Udine-Chiusaforte L. 7.05; Udine-Pontebba L. 8.45 (valevoli dal Sabato a tutto Martedì). Andata Pontebba-Chiusaforte L. 1.20; Dogna-Pontebba L. 0.65. **Gita al Zucc de Boor,** compreso pranzo e pernottamento a Pontebba, Lire 15; **Colazione al M. Fortin** L. 2.50; **pranzo** L. 5.

Le adesioni per la gita al *Zucc de Boor* e per il Congresso si accettano **a tutto Venerdì 5 Settembre.** Per inscriversi basta inviare alla Sede della Società Alpina Friulana, via Daniele Manin n. 22 I° piano, o alla libreria P. Gambierasi la scheda di adesione, cancellando tutti i *sì* che corrispondono alle parti del programma alle quali non s'intende di partecipare, *unendo all'uopo l'ammontare relativo.* Il maltempo non farà rimandare il Congresso, ma solo le gite.

Le schede di adesione, che arrivassero dopo il 5 settembre, saranno respinte senza aver riguardo a persone.

LA COMMISSIONE PER LE GITE
G. A. RONCHI, Presidente
F. CANTARUTTI, Segretario

AL CHIAMPON DI NOTTE

(m. 1716).

5-6 luglio 1890.

Compiere la salita nelle fresche ore notturne, mentre la luna spande intorno la sua mite luce sul bel paesaggio; raggiungere la cima quando i primi raggi del sole tingono in rosa le vette più alte e lontane delle Alpi e contare ad una ad una quelle più basse, che van man mano illuminandosi, e vederlo finalmente sorgere maestoso ed inondare della sua luce le colline e la pianura sottostante, di cui si contano tutti i rilievi, tutte le strade che la percorrono, tutte le correnti che la solcano, ecco qualche cosa che merita il sacrificio d'una buona dormita nel proprio letto. Ahimè! il sacrificio fu compiuto, ma la ricompensa mancò.

La sera del 5 luglio il dottor Coceani, Emilio Pico e Umberto Calice aspettavano con me, al caffè di Gemona, l'ora della partenza, consultando ansiosamente il cielo, tutto coperto di dense nuvole.

Verso le nove venne giù un bell'acquazzone e poco dopo alcune stelle, facendo capolino di tra le nubi, rianimarono le nostre speranze. Raccolte poche provvigioni, partimmo alle 10.20.

Le poche stelle però erano sparite e dense nebbie coprivano per buon tratto i monti intorno. Dopo due ore di monotona salita, alle 12.20 giungemmo alla sella Forador (m. 1093). L'incertezza del tempo ci trattenne sdraiati sull'umida (altro che umida!) erbetta per 50 minuti, finchè all'1.10 si decise di proseguire.

Dopo circa mezz'ora di cammino si abbandona il prato, camminando per buon tratto sulle roccie. E qui veramente ci vorrebbe una bella descrizione di quelle grandi pareti rocciose, che la nebbia di tanto in tanto ci scopriva e di cui, rendendo più indeterminato il profilo, ingigantiva l'aspetto. C'è un luogo ove si attraversa l'angusta sommità d'uno sprone roccioso lungo pochi metri e che scende d'ambo i lati quasi a picco. Là tutto era avvolto nella nebbia e sembrava di attraversare un gran mare sur un piccolo ponte fantastico. La luna, illuminando a tratti la scena ne accresceva il misterioso incanto.

Non dimenticherò per lungo tempo quei pochi momenti, che mi fermai a contemplarla. La cima fu raggiunta alle 3.15 in due ore dalla sella Forador, quando l'alba illuminava appena.... la nebbia, che ci avvolgeva tutto intorno. Non si vide che breve tratto della valle del Tagliamento, i colli di Buia e quelli di Tricesimo e Moruzzo. Lasciata la cima alle 4.20, giungemmo a sella Forador alle 5.30, impiegando parecchio tempo a raccogliere Edelweiss che quivi crescono copiosi e bellissimi, per lungo tratto più sotto della sella, fino a circa mezz'ora da Gemona.

Da Forador a Gemona impiegammo un'ora e 40 minuti giungendovi alle 7.10 ant.

A. Ferrucci

DAL CANSIGLIO PER IL MAURIA A TOLMEZZO.

Partivamo il giorno 14 luglio 1890 alle ore 5.45 ant. dal Regio Palazzo del Cansiglio, A. Ferrucci, L. Armellini, N. Morgante, ed io, e nella nebbia che andava rapidamente diradandosi traversavamo il piano e una parte del bosco del Cansiglio, quella piccola parte che è dapprima formata di piante resinose le quali van presto cedendo ai faggi.

Giunti in un'ora di cammino al Palughetto (m. 1040) ne ripartivamo in slitta alle 7.15, arrivando alla base del Runal alle 8.30. Ma sarebbe errore credere che la strada fosse da noi percorsa in quegli arnesi di legno trascinati da uomini, perchè in causa delle ultime acque gran tratto convenne fare a piedi.

Però se questa strada, che corre, sembra sul letto di un « rugo » ci faceva ricordare con rimpianto il verde viottolo che traversa il bosco, ci era riserbato un gran compenso, quando fermi dinanzi la chiesetta detta della Madonnetta ammirammo il paesaggio che ci si stendeva dinanzi, non ultima fra le bellezze che abbiamo notate nella nostra gita. Descriverlo, e male per di più, sarebbe togliere ai lettori che certo faranno l'escursione, il desiderio prima, la novità poi, dello spettacolo.

La cronaca si contenti di notare una mezz'ora di passeggiata nelle ghiaie del Runal e l'arrivo alle 9 a Farra d'Alpago, da cui si ripartì in carrettella alle ore 9.30, e traversato a piedi il torrente Tesa straripato, si giungeva alle 10.45 a Ponte dell'Alpi. Altri cavalli, per la strada nazionale di Alemagna ci conducevano in un'ora a Longarone, ove giunti alle 12 si scendeva all'Albergo della Posta. Quivi si pranzò bene, e di là alle 2.30 Ferrucci ed io, congedatisi dai nostri gentilissimi compagni, traversato il torrente, imprendevamo la facile sì, ma lunga salita del sentiero che ci doveva condurre a Cimolais. Alla sommità del sentiero alle 4, cioè dopo un'ora e mezzo di salita, rallegrata dai cocenti raggi del sole pomeridiano in meno di mezz'ora di discesa, si era a Cas, (m. 957) dove trovammo una fonte di acqua purissima nel cuore del paese vuoto ed abbandonato interamente. Le ben costrutte case sono collocate di fianco alla strada con una forma comune a tutte, sebbene originale e somigliano tante pecore poggiate sulle quattro gambe, riguardanti verso l'alto.

La strada discende e nella svolta dopo una cascata d'ottima acqua, risale lentamente verso Erto, (m. 786) dove noi giungemmo alle ore 5.30. Quivi un'ora dovemmo sostare nella casa del gentilissimo signor parroco don Luigi Offer, che delle cortesie usateci, ringraziamo vivamente.

Dopo Erto il sentiero che correva parallelo al torrente, ed a mezza costa del colle, oltre a divenire strada carreggiabile, fino a Cimolais s'interna fra i monti e ci trae, nel largo orizzonte degli alti monti allietati da bianche cascate, in un profumato bosco di piante resinose, dal quale usciti, ci si presenta ben più amena

delle pria visitate la valle, l'oasi ove giace Cimolais. Arriviamo a Cimolais (m. 660) alle 7.40 pom., e troviamo il massimo *comfort* desiderabile all'osteria alla Rosa, di Osvaldo Bressa.

Del secondo giorno sacro all'*alpinismo* ben più che all'*escursionismo*, non io vi parlo, rimandandovi al luogo ov'è descritto il nostro tentativo di salita alla Cima dei Preti, con accenni probabilmente alla teoria dell'appetito in montagna, nonchè casi pratici, di perdita di ferri e rottura di bastoni.

A me importa di constatare (e se non importa agli altri, pazienza), che alle 10 di sera di ritorno ad Erto, trovavamo nell'osteria di Orazio Filippini quell'accoglienza immeritata sì ma attesa da quei buoni, quanto intelligenti montanari, quell'accoglienza che non si dovrebbe aspettarsi precisamente da un uomo pacifico cui si rompe il sonno.

Di lì partivamo l'indomani 16 alle 8 ant. In un'ora a Cas, e in un'ora e mezza susseguente (compresi dieci minuti di riposo) a Longarone, ne ripartivamo in « Corriera » alle 1.15 per arrivare a Tai di Cadore occupato militarmente; alle 4.30, per una strada bella, ma uniforme e non abbastanza fresca, se ne togli l'ultimo tratto di bosco.

Dopo il riposo d'un quarto d'ora la « Corriera » ci condusse a Pieve, ove dalle 5 $^1/_4$ alle 6 si attese l'altra messageria che in un'ora e mezza ci condusse a Lozzo. Dopo l'inevitabile quarto d'ora di ritardo, in tre quarti d'ora si giunse a Lorenzago all'osteria Mainardi al Passeggio.

Il dì 17 luglio ci vide partire a piedi da Lorenzago alle ore 2.45 ant. e giungere al passo del Mauria alle ore 4 $^1/_4$.

Un quarto d'ora d'ammirazione al bosco, al paesaggio, al monte, un'occhiata da alpinisti al ghiacciaio dell'Antelao, alle prossime aguzze vette del Mieron, del Cridola, del Monfalcone, un momento, un grido d'invidia all'on. Facheris che ha una villa sopra Lorenzago e... e discesa.

Alle 5.12 a Forni di sopra, se ne ripartiva colla posta alle 6 $^1/_2$ ammirando durante la fermata a Forni di sotto le lontane arditissime cime di Lavaredo giungendo alle 10 in Ampezzo, di lì alla 1 pom. per Tolmezzo da cui alle 4 per la Stazione della Carnia.

Udine, 18 luglio 1890.

F. Luzzatto

NEL GRUPPO DEL DURANNO.

È uno dei gruppi meno noti delle nostre Alpi. La mancanza di strade carrozzabili nella valle del Zellina, che allontana di tanto questi pur importanti paesi dai centri più popolosi del Friuli; la troppo seducente prossimità delle più famose Dolomiti, per gli alpinisti, che percorrono la valle del Piave, son forse le cause principali per cui questi monti furono sempre quasi dimenticati. Eppure queste vette sono fra le più elevate delle Alpi friulane, anzi la maggiore, la Cima dei Preti (2703) (1) non sarebbe inferiore in tutte le nostre Alpi che al Coglians (2773), alla Cianevate (2760) ed al Montasio (2755). E non meno dell'altezza è interessante di questo gruppo la severa imponenza dell'aspetto. Sia che lo si osservi dalla valle del Piave, sulla strada fra Ospitale e Perarolo, sia, e meglio ancora, dalla valletta di Campòl confluente della Cimoliana, cioè da due punti quasi affatto opposti, esso presenta le due maggiori vette, Cima dei Preti e Duranno, la prima irregolare e scoscesa piramide, la seconda gigantesco torrione dalla cresta frastagliata, divisa dalla forca dei Frati, depressa di 600 o 700 metri dalle vette, sulla quale si ergono tre acute punte rocciose, che agli occhi dei montanari rappresentano tre frati incapucciati, donde il nome, e che senza dubbio caratterizzano la località.

Di salite al Duranno non si ha notizia che di quella compiuta nel 1874 dall'inglese Utterson Kelso. I valligiani di Erto e Cimolais che chiamano Becco dell'Oca quel torrione, che trovasi precisamente al punto segnato nelle carte « Duranno » ed usano quest'ultima denominazione per l'insieme del gruppo, tengono il Becco dell'Oca per inaccessibile e non credono all'asserzione che *un inglese* abbia toccato la vetta.

Sulla Cima dei Preti invece spesse volte arrivarono i cacciatori di camosci ed infatti uno di questi, Luigi Bressa detto Parigin, ci si offrì a Cimolais per esserci guida in questa salita. Per la quale, consultando la tavoletta a 1:25000 « Perarolo » la via più agevole e diretta appariva quella da Val di Frassini. Sfortunatamente, più che alle indicazioni delle carte, noi cedemmo alla seduzione della vista del Gruppo, quale ci si presentava dalla valle di Campòl ed all'asserzione della guida, che pure da questa valle si poteva agevolmente raggiungere la Cima.

Partimmo dunque, il dott. Fabio Luzzatto ed io con la guida suddetta, da Cimolais alle 3 ant. e risalendo la valletta di Campòl, attraversando prima parecchie volte il rugo, indi sempre più ripidamente per prati e noiosi boschetti di pini-mughi, eravamo alle 7 al Cadin dei Preti, una non ampia conca tutta cinta di rocciose pareti.

Scavalcato con qualche difficoltà e sensibile perdita di tempo uno sprone roccioso, che cingeva alla nostra sinistra la conca con direzione presso poco di NO. a SE., e risalito un ripido e magnifico canalone, l'ascesa ci appariva erta ma non difficile; erano circa le 10. Facendo alcune brevi soste risalimmo ancora per un'ora circa, ma in questo ultimo tratto la guida incominciò a mostrarsi poco sicura della via, finchè giunti ad un

(1) Marinelli: *Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane* nell'« *In Alto* » n. 4 pag. 82.

AL CHIAMPON DI NOTTE

(m. 1716).

5-6 luglio 1890.

Compiere la salita nelle fresche ore notturne, mentre la luna spande intorno la sua mite luce sul bel paesaggio; raggiungere la cima quando i primi raggi del sole tingono in rosa le vette più alte e lontane delle Alpi e contare ad una ad una quelle più basse, che van man mano illuminandosi, e vederlo finalmente sorgere maestoso ed inondare della sua luce le colline e la pianura sottostante, di cui si contano tutti i rilievi, tutte le strade che la percorrono, tutte le correnti che la solcano, ecco qualche cosa che merita il sacrificio d'una buona dormita nel proprio letto. Ahimè! il sacrificio fu compiuto, ma la ricompensa mancò.

La sera del 5 luglio il dottor Coceani, Emilio Pico e Umberto Calice aspettavano con me, al caffè di Gemona, l'ora della partenza, consultando ansiosamente il cielo, tutto coperto di dense nuvole.

Verso le nove venne giù un bell'acquazzone e poco dopo alcune stelle, facendo capolino di tra le nubi, rianimarono le nostre speranze. Raccolte poche provvigioni, partimmo alle 10.20.

Le poche stelle però erano sparite e dense nebbie coprivano per buon tratto i monti intorno. Dopo due ore di monotona salita, alle 12.20 giungemmo alla sella Forador (m. 1093). L'incertezza del tempo ci trattenne sdraiati sull'umida (altro che umida!) erbetta per 50 minuti, finchè all'1.10 si decise di proseguire.

Dopo circa mezz'ora di cammino si abbandona il prato, camminando per buon tratto sulle roccie. E qui veramente ci vorrebbe una bella descrizione di quelle grandi pareti rocciose, che la nebbia di tanto in tanto ci scopriva e di cui, rendendo più indeterminato il profilo, ingigantiva l'aspetto. C'è un luogo ove si attraversa l'angusta sommità d'uno sprone roccioso lungo pochi metri e che scende d'ambo i lati quasi a picco. Là tutto era avvolto nella nebbia e sembrava di attraversare un gran mare sur un piccolo ponte fantastico. La luna, illuminando a tratti la scena ne accresceva il misterioso incanto.

Non dimenticherò per lungo tempo quei pochi momenti, che mi fermai a contemplarla. La cima fu raggiunta alle 3.15 in due ore dalla sella Forador, quando l'alba illuminava appena.... la nebbia, che ci avvolgeva tutto intorno. Non si vide che breve tratto della valle del Tagliamento, i colli di Buia e quelli di Tricesimo e Moruzzo. Lasciata la cima alle 4.20, giungemmo a sella Forador alle 5.30, impiegando parecchio tempo a raccogliere Edelweiss che quivi crescono copiosi e bellissimi, per lungo tratto più sotto della sella, fino a circa mezz'ora da Gemona.

Da Forador a Gemona impiegammo un'ora e 40 minuti giungendovi alle 7.10 ant.

A. Ferrucci

DAL CANSIGLIO PER IL MAURIA A TOLMEZZO.

Partivamo il giorno 14 luglio 1890 alle ore 5.45 ant. dal Regio Palazzo del Cansiglio, A. Ferrucci, L. Armellini, N. Morgante, ed io, e nella nebbia che andava rapidamente diradandosi traversavamo il piano e una parte del bosco del Cansiglio, quella piccola parte che è dapprima formata di piante resinose le quali van presto cedendo ai faggi.

Giunti in un'ora di cammino al Palughetto (m. 1040) ne ripartivamo in slitta alle 7.15, arrivando alla base del Runal alle 8.30. Ma sarebbe errore credere che la strada fosse da noi percorsa in quegli arnesi di legno trascinati da uomini, perchè in causa delle ultime acque gran tratto convenne fare a piedi.

Però se questa strada, che corre, sembra sul letto di un « rugo » ci faceva ricordare con rimpianto il verde viottolo che traversa il bosco, ci era riserbato un gran compenso, quando fermi dinanzi la chiesetta detta della Madonnetta ammirammo il paesaggio che ci si stendeva dinanzi, non ultima fra le bellezze che abbiamo notate nella nostra gita. Descriverlo, e male per di più, sarebbe togliere ai lettori che certo faranno l'escursione, il desiderio prima, la novità poi, dello spettacolo.

La cronaca si contenti di notare una mezz'ora di passeggiata nelle ghiaie del Runal e l'arrivo alle 9 a Farra d'Alpago, da cui si ripartì in carrettella alle ore 9.30, e traversato a piedi il torrente Tesa straripato, si giungeva alle 10.45 a Ponte dell'Alpi. Altri cavalli, per la strada nazionale di Alemagna ci conducevano in un'ora a Longarone, ove giunti alle 12 si scendeva all'Albergo della Posta. Quivi si pranzò bene, e di là alle 2.30 Ferrucci ed io, congedatisi dai nostri gentilissimi compagni, traversato il torrente, imprendevamo la facile sì, ma lunga salita del sentiero che ci doveva condurre a Cimolais. Alla sommità del sentiero alle 4, cioè dopo un'ora e mezzo di salita, rallegrata dai cocenti raggi del sole pomeridiano in meno di mezz'ora di discesa, si era a Cas, (m. 957) dove trovammo una fonte di acqua purissima nel cuore del paese vuoto ed abbandonato interamente. Le ben costrutte case sono collocate di fianco alla strada con una forma comune a tutte, sebbene originale e somigliano tante pecore poggiate sulle quattro gambe, riguardanti verso l'alto.

La strada discende e nella svolta dopo una cascata d'ottima acqua, risale lentamente verso Erto, (m. 786) dove noi giungemmo alle ore 5.30. Quivi un'ora dovemmo sostare nella casa del gentilissimo signor parroco don Luigi Offer, che delle cortesie usateci, ringraziamo vivamente.

Dopo Erto il sentiero che correva parallelo al torrente, ed a mezza costa del colle, oltre a divenire strada carreggiabile, fino a Cimolais s'interna fra i monti e ci trae, nel largo orizzonte degli alti monti allietati da bianche cascate, in un profumato bosco di piante resinose, dal quale usciti, ci si presenta ben più amena

delle pria visitate la valle, l'oasi ove giace Cimolais. Arriviamo a Cimolais (m. 660) alle 7.40 pom., e troviamo il massimo *comfort* desiderabile all'osteria alla Rosa, di Osvaldo Bressa.

Del secondo giorno sacro all'*alpinismo* ben più che all'*escursionismo*, non io vi parlo, rimandandovi al luogo ov'è descritto il nostro tentativo di salita alla Cima dei Preti, con accenni probabilmente alla teoria dell'appetito in montagna, nonchè casi pratici, di perdita di ferri e rottura di bastoni.

A me importa di constatare (e se non importa agli altri, pazienza), che alle 10 di sera di ritorno ad Erto, trovavamo nell'osteria di Orazio Filippini quell'accoglienza immeritata sì ma attesa da quei buoni, quanto intelligenti montanari, quell'accoglienza che non si dovrebbe aspettarsi precisamente da un uomo pacifico cui si rompe il sonno.

Di lì partivamo l'indomani 16 alle 8 ant. In un'ora a Cas, e in un'ora e mezza susseguente (compresi dieci minuti di riposo) a Longarone, ne ripartivamo in « Corriera » alle 1.15 per arrivare a Tai di Cadore occupato militarmente; alle 4.30, per una strada bella, ma uniforme e non abbastanza fresca, se ne togli l'ultimo tratto di bosco.

Dopo il riposo d'un quarto d'ora la « Corriera » ci condusse a Pieve, ove dalle 5 $^1/_4$ alle 6 si attese l'altra messageria che in un'ora e mezza ci condusse a Lozzo. Dopo l'inevitabile quarto d'ora di ritardo, in tre quarti d'ora si giunse a Lorenzago all'osteria Mainardi al Passeggio.

Il dì 17 luglio ci vide partire a piedi da Lorenzago alle ore 2.45 ant. e giungere al passo del Mauria alle ore 4 $^1/_4$.

Un quarto d'ora d'ammirazione al bosco, al paesaggio, al monte, un'occhiata da alpinisti al ghiacciaio dell'Antelao, alle prossime aguzze vette del Mieron, del Cridola, del Monfalcone, un momento, un grido d'invidia all'on. Facheris che ha una villa sopra Lorenzago e... e discesa.

Alle 5.12 a Forni di sopra, se ne ripartiva colla posta alle 6 $^1/_2$ ammirando durante la fermata a Forni di sotto le lontane arditissime cime di Lavaredo giungendo alle 10 in Ampezzo, di lì alla 1 pom. per Tolmezzo da cui alle 4 per la Stazione della Carnia.

Udine, 18 luglio 1890.

F. Luzzatto

NEL GRUPPO DEL DURANNO.

È uno dei gruppi meno noti delle nostre Alpi. La mancanza di strade carrozzabili nella valle del Zellina, che allontana di tanto questi pur importanti paesi dai centri più popolosi del Friuli; la troppo seducente prossimità delle più famose Dolomiti, per gli alpinisti, che percorrono la valle del Piave, son forse le cause principali per cui questi monti furono sempre quasi dimenticati. Eppure queste vette sono fra le più elevate delle Alpi friulane, anzi la maggiore, la Cima dei Preti (2703) (1) non sarebbe inferiore in tutte le nostre Alpi che al Coglians (2773), alla Cianevate (2760) ed al Montasio (2755). E non meno dell'altezza è interessante di questo gruppo la severa imponenza dell'aspetto. Sia che lo si osservi dalla valle del Piave, sulla strada fra Ospitale e Perarolo, sia, e meglio ancora, dalla valletta di Campòl confluente della Cimoliana, cioè da due punti quasi affatto opposti, esso presenta le due maggiori vette, Cima dei Preti e Duranno, la prima irregolare e scoscesa piramide, la seconda gigantesco torrione dalla cresta frastagliata, divisa dalla forca dei Frati, depressa di 600 o 700 metri dalle vette, sulla quale si ergono tre acute punte rocciose, che agli occhi dei montanari rappresentano tre frati incapucciati, donde il nome, e che senza dubbio caratterizzano la località.

Di salite al Duranno non si ha notizia che di quella compiuta nel 1874 dall'inglese Utterson Kelso. I valligiani di Erto e Cimolais che chiamano Becco dell'Oca quel torrione, che trovasi precisamente al punto segnato nelle carte « Duranno » ed usano quest'ultima denominazione per l'insieme del gruppo, tengono il Becco dell'Oca per inaccessibile e non credono all'asserzione che *un inglese* abbia toccato la vetta.

Sulla Cima dei Preti invece spesse volte arrivarono i cacciatori di camosci ed infatti uno di questi, Luigi Bressa detto Parigin, ci si offrì a Cimolais per esserci guida in questa salita. Per la quale, consultando la tavoletta a 1:25000 « Perarolo » la via più agevole e diretta appariva quella da Val di Frassini. Sfortunatamente, più che alle indicazioni delle carte, noi cedemmo alla seduzione della vista del Gruppo, quale ci si presentava dalla valle di Campòl ed all'asserzione della guida, che pure da questa valle si poteva agevolmente raggiungere la Cima.

Partimmo dunque, il dott. Fabio Luzzatto ed io con la guida suddetta, da Cimolais alle 3 ant. e risalendo la valletta di Campòl, attraversando prima parecchie volte il rugo, indi sempre più ripidamente per prati e noiosi boschetti di pini-mughi, eravamo alle 7 al Cadin dei Preti, una non ampia conca tutta cinta di rocciose pareti.

Scavalcato con qualche difficoltà e sensibile perdita di tempo uno sprone roccioso, che cingeva alla nostra sinistra la conca con direzione presso poco di NO. a SE., e risalito un ripido e magnifico canalone, l'ascesa ci appariva erta ma non difficile; erano circa le 10. Facendo alcune brevi soste risalimmo ancora per un'ora circa, ma in questo ultimo tratto la guida incominciò a mostrarsi poco sicura della via, finchè giunti ad un

(1) Marinelli: *Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane* nell'« *In Alto* » n. 4 pag. 82.

luogo ove probabilmente occorreva scavalcare di nuovo alcune punte rocciose, ed abbassandosi un po' cercare un passaggio sull'orlo d'un ripidissimo pendio, essa dichiarò che di là non si passava e che la nostra via era completamente sbagliata. Dopo qualche inutile tentativo ed una non meno inutile discussione ci fu forza rinunciare alla meta. Erano le 12 1/2 quando incominciammo la discesa. Dalla misura presa con l'arenoide quel luogo ci risultò alto m. 2146.

Seguimmo per poco la via prima tenuta, indi per un lungo canalone, in cui la discesa ci era facilitata da alcuni nevai si calò a quell'ampia distesa di detriti, che scendono con ripido pendio dalla forca dei Frati e la cui traversata fu tutt'altro che agevole, specialmente in quei luoghi, ove un leggero strato di ghiaia ricopre un terreno duro e sufficientemente levigato, perchè il piede non possa fermarvisi.

Risaliti alla forcella del Duranno, che sta immediatamente sotto il torrione tra la valle di Campòl e quella di Zemola, o come la chiamano i montanari, Val d'Erto, fu una vera voluttà lo sdraiarsi su un po' d'erba dopo nove ore da che si calpestavano sassi e roccie. Giuntivi alle 4 ne ripartimmo alle 6. La misura barometrica diede m. 2123.

Per alcuni piccoli nevai, indi attraverso un boschetto e finalmente per un buon sentiero che segue la sponda destra del Zemola in 4 ore, cioè alle 10 pom. eravamo a Erto, ove non è a dire se si fece una bella dormita.

L'oste di Erto, Orazio Filippin, che ci fu largo di cortesie, e che è buon cacciatore e conoscitore dei luoghi mi riconfermò, nell'idea che la salita doveva farsi da Val di Frassini.

Valga questa notizia per altri più di noi fortunati.

A. Ferrucci

SALITA AL JÔF DEL MONTASIO

(m. 2755).

Il Jôf del Montasio che meno di tre lustri fa era ritenuto inaccessibile anche dai più arditi cacciatori di camosci delle sottostanti vallate, oggi se non una delle montagne più frequentemente calcate, esso è di certo una delle meglio conosciute fra le nostre Alpi.

Chi ne fece il primo tentativo di salita fu il signor Giovanni Hocke, in data 29 luglio 1877. Primo a toccare la vergine vetta e ad erigervi la prima piramide fu il signor E. Findenegg, il quale ne imprese la salita dalla valle di Raccolana il 18 agosto 1877.

Da quell'epoca, parecchi furono i tentativi di ascesa per differenti strade e parecchie furono le felici salite.

Chi ne misurò per primo l'altezza fu il sig. Federico Cantarutti.

Il compianto conte Giacomo di Brazzà trovò o per meglio dire ideò la nuova strada e la Società Alpina Friulana la rese praticabile con qualche lavoro.

Mai prima di quest'anno era stata indetta una salita ufficiale mentre, come dissi, diverse furono le ascese di singoli soci e di qualche gentile alpinista.

La salita alla cima del Jôf del Montasio, sia per la strada vecchia sovrastante val di Dogna, sia per la strada nuova pel fianco verso i celebrati pascoli e lungo il crestone, è stata mirabilmente descritta dal nostro Presidente prof. Marinelli, dal conte avv. G. A. Ronchi e da altri, per cui mi limiterò a dire alla buona e per sommi capi della gita eseguita.

Alle 10.35 ant. del 2 corrente, partimmo da Udine in quattro; Fabio Cloza, Arturo Ferrucci, il dottor Fabio Luzzatto ed il sottoscritto. A Chiusaforte ove lasciammo la ferrovia alle 1 pom. trovammo i consoci Giuseppe Mulisch ed Antonio Seppenhofer di Gorizia, e Ferdinando Borletti di Pontebba.

Si pranzò all'Albergo Pesamosca ed alle 3 1/2 ci avviammo verso l'altopiano di Nevea dove è situato il simpatico e comodo ricovero sociale.

La valle di Raccolana è stata illustrata in ogni sua parte ed è quindi generalmente conosciuta e convenientemente apprezzata perchè io abbia qui a scrivere di essa.

Giungemmo a Saletto alle 4.45, al Piano delle Seghe alle 6, ed al Ricovero Nevea (m. 1145) alle 7.40 ove stavano aspettandoci i consoci cav. Kechler e G. Maraini.

Si passò il restante della sera in allegra conversazione ed alle 10 tutti tentammo darci in braccio a Morfeo. Ma il riposo fu assai breve, poichè alle 1.15 tutti eravamo in piedi. La luna illuminava con la sua più vivida luce le maestose vette del gruppo del M. Canin e con un effetto sorprendente i sottostanti nevai. La notte era delle più belle, non la più piccola nube conturbava quella purezza di cielo.

Lasciammo il ricovero Nevea alle 2 1/4 ant, del 3 agosto accompagnati dalle guide Francesco Marcon detto Peis ed Ignazio Piussi detto Pucich, e seguiti dalle tre robuste e coraggiose portatrici Amalia Marcon, Irene Martina e Giuditta Battistutti di Raccolana.

Giunti in sull'albeggiare ai vasti pascoli del Montasio ammirammo a noi davanti, il colosso che dovevamo calcare ed alle nostre spalle il bel gruppo del Canin coi suoi piccoli ma splendidi ghiacciai.

Però l'orizzonte non era più interamente limpido, da S.S.W. andava dilatandosi una leggera nebbia.

Procedemmo con la speranza nel cuore che la brezza mattutina avesse avuto a spazzar via quel velo incomodo. Alla fontana dei Chiadins (m. 2038) arrivammo alle 5. Ci fermammo, per rompere il digiuno ed un po' anche per riposarci. La salita è comoda sino al limitare dei pascoli, ma poscia si fa alquanto erta.

Ripresa la marcia alle 5.25 si deviò girando verso sinistra per raggiungere il depresso crinale, dietro i

luogo ove probabilmente occorreva scavalcare di nuovo alcune punte rocciose, ed abbassandosi un po' cercare un passaggio sull'orlo d'un ripidissimo pendio, essa dichiarò che di là non si passava e che la nostra via era completamente sbagliata. Dopo qualche inutile tentativo ed una non meno inutile discussione ci fu forza rinunciare alla meta. Erano le 12 1/2 quando incominciammo la discesa. Dalla misura presa con l'arenoide quel luogo ci risultò alto m. 2146.

Seguimmo per poco la via prima tenuta, indi per un lungo canalone, in cui la discesa ci era facilitata da alcuni nevai si calò a quell'ampia distesa di detriti, che scendono con ripido pendio dalla forca dei Frati e la cui traversata fu tutt'altro che agevole, specialmente in quei luoghi, ove un leggero strato di ghiaia ricopre un terreno duro e sufficientemente levigato, perchè il piede non possa fermarvisi.

Risaliti alla forcella del Duranno, che sta immediatamente sotto il torrione tra la valle di Campòl e quella di Zemola, o come la chiamano i montanari, Val d'Erto, fu una vera voluttà lo sdraiarsi su un po' d'erba dopo nove ore da che si calpestavano sassi e roccie. Giuntivi alle 4 ne ripartimmo alle 6. La misura barometrica diede m. 2123.

Per alcuni piccoli nevai, indi attraverso un boschetto e finalmente per un buon sentiero che segue la sponda destra del Zemola in 4 ore, cioè alle 10 pom. eravamo a Erto, ove non è a dire se si fece una bella dormita.

L'oste di Erto, Orazio Filippin, che ci fu largo di cortesie, e che è buon cacciatore e conoscitore dei luoghi mi riconfermò, nell'idea che la salita doveva farsi da Val di Frassini.

Valga questa notizia per altri più di noi fortunati.

A. Ferrucci

SALITA AL JÔF DEL MONTASIO

(m. 2755).

Il Jôf del Montasio che meno di tre lustri fa era ritenuto inaccessibile anche dai più arditi cacciatori di camosci delle sottostanti vallate, oggi se non una delle montagne più frequentemente calcate, esso è di certo una delle meglio conosciute fra le nostre Alpi.

Chi ne fece il primo tentativo di salita fu il signor Giovanni Hocke, in data 29 luglio 1877. Primo a toccare la vergine vetta e ad erigervi la prima piramide fu il signor E. Findenegg, il quale ne imprese la salita dalla valle di Raccolana il 18 agosto 1877.

Da quell'epoca, parecchi furono i tentativi di ascesa per differenti strade e parecchie furono le felici salite.

Chi ne misurò per primo l'altezza fu il sig. Federico Cantarutti.

Il compianto conte Giacomo di Brazzà trovò o per meglio dire ideò la nuova strada e la Società Alpina Friulana la rese praticabile con qualche lavoro.

Mai prima di quest'anno era stata indetta una salita ufficiale mentre, come dissi, diverse furono le ascese di singoli soci e di qualche gentile alpinista.

La salita alla cima del Jôf del Montasio, sia per la strada vecchia sovrastante val di Dogna, sia per la strada nuova pel fianco verso i celebrati pascoli e lungo il crestone, è stata mirabilmente descritta dal nostro Presidente prof. Marinelli, dal conte avv. G. A. Ronchi e da altri, per cui mi limiterò a dire alla buona e per sommi capi della gita eseguita.

Alle 10.35 ant. del 2 corrente, partimmo da Udine in quattro; Fabio Cloza, Arturo Ferrucci, il dottor Fabio Luzzatto ed il sottoscritto. A Chiusaforte ove lasciammo la ferrovia alle 1 pom. trovammo i consoci Giuseppe Mulisch ed Antonio Seppenhofer di Gorizia, e Ferdinando Borletti di Pontebba.

Si pranzò all'Albergo Pesamosca ed alle 3 1/2 ci avviammo verso l'altopiano di Nevea dove è situato il simpatico e comodo ricovero sociale.

La valle di Raccolana è stata illustrata in ogni sua parte ed è quindi generalmente conosciuta e convenientemente apprezzata perchè io abbia qui a scrivere di essa.

Giungemmo a Saletto alle 4.45, al Piano delle Seghe alle 6, ed al Ricovero Nevea (m. 1145) alle 7.40 ove stavano aspettandoci i consoci cav. Kechler e G. Maraini.

Si passò il restante della sera in allegra conversazione ed alle 10 tutti tentammo darci in braccio a Morfeo. Ma il riposo fu assai breve, poichè alle 1.15 tutti eravamo in piedi. La luna illuminava con la sua più vivida luce le maestose vette del gruppo del M. Canin e con un effetto sorprendente i sottostanti nevai. La notte era delle più belle, non la più piccola nube conturbava quella purezza di cielo.

Lasciammo il ricovero Nevea alle 2 1/4 ant, del 3 agosto accompagnati dalle guide Francesco Marcon detto Peis ed Ignazio Piussi detto Pucich, e seguiti dalle tre robuste e coraggiose portatrici Amalia Marcon, Irene Martina e Giuditta Battistutti di Raccolana.

Giunti in sull'albeggiare ai vasti pascoli del Montasio ammirammo a noi davanti, il colosso che dovevamo calcare ed alle nostre spalle il bel gruppo del Canin coi suoi piccoli ma splendidi ghiacciai.

Però l'orizzonte non era più interamente limpido, da S.S.W. andava dilatandosi una leggera nebbia.

Procedemmo con la speranza nel cuore che la brezza mattutina avesse avuto a spazzar via quel velo incomodo. Alla fontana dei Chiadins (m. 2038) arrivammo alle 5. Ci fermammo, per rompere il digiuno ed un po' anche per riposarci. La salita è comoda sino al limitare dei pascoli, ma poscia si fa alquanto erta.

Ripresa la marcia alle 5.25 si deviò girando verso sinistra per raggiungere il depresso crinale, dietro i

Disteis, da dove si presenta nella sua selvaggia bellezza l'intera valle di Dogna.

Ritornammo sui nostri passi seguendo per un piccolo tratto il crinale, ed attraversando poi interminabili ghiaioni. La salita si fa indi ertissima specialmente lungo il tratto erboso detto « I Verds » che è davvero quasi verticale sino al maestoso crestone, dove giunti, dovemmo soffermarci estatici ed in non comoda posizione dinanzi all'immensità del panorama.

Avevamo da una parte 500 e più metri quasi a strapiombo sotto di noi, la nevosa e franosa valle della Seisera che mette a Valbruna, e dall'altra parte il ripidissimo fianco che guarda l'altopiano.

La traversata del crinale durò circa un'ora con pericolo costante, ma senza alcuna difficoltà da superare. Toccammo tutti la cima del Jôf del Montasio fra le 8.7 e le 8.15. Eravamo sulla più eccelsa cima delle Giulie occidentali, da dove l'occhio avrebbe dovuto spaziare assai lontano, ed invece ahi, delusione! la nebbia sospinta dal vento di S.S.W. ci andò man mano circoscrivendo il panorama.

Potemmo ammirare ciononostante i monti: Prestrelenich col suo foro, Canin coi ghiacciai, Sarte, Musi, Luschari, Mangart, Wischberg, Triglav, Corno, Verzegnis, Piombad, Amariana, Tersadia, Collians e Kellerwand, la splendida catena dei Tauern coi Gross Glockner, parte delle Caravanche, i laghi di Ossiach e di Wörth, Villacco e parte della verdeggiante Carintia, e nelle sue sue sole grandi linee la pianura friulana.

Era con tutto ciò splendidissimo il panorama ma non era quello che la purezza della notte precedente ci aveva fatto sperare, non era il panorama dal raggio di 200 chil. e l'occhio nostro non spaziava su tutti i 120.000 chil. quadrati che quella vetta signoreggia.

Lasciammo inalberato un bandierone e deposti i nostri biglietti nella tradizionale bottiglia ove, tra altri, trovammo quelli lasciativi pochi giorni prima dal nostro chiarissimo Presidente e dal di lui figlio, alle 9.30 si principiò la discesa.

Seguimmo nella discesa la via calcata salendo, salvo qualche ghiaione pel quale ruzzolammo giù. Alle 2 pom. eravamo tutti di ritorno al Ricovero.

Avremmo potuto raggiungere comodamente Chiusaforte ed essere a Udine col diretto della sera, ma tutti preferimmo restarcene colassù a godere l'amenità del sito.

Verso sera ebbimo il piacere di ricevere l'illustre e gentile consocio, il dott. E. Richter professore di geografia presso l'università di Gratz, ex-presidente del potente Club alpino tedesco-austriaco.

Al mattino del 4 lasciammo l'altopiano di Nevea e e per la valle di Raccolana si giunse a Chiusaforte in tempo per prendere il treno che ci trasportò a Udine per le 9.15 ant.

Agosto 1890.

E. Pico

ALLA MONTAGNA DEI FIORI

(metri 1692).

Nella « Gazzetta Provinciale » di Ascoli Piceno del 5 luglio 1890 troviamo la seguente relazione di una bella salita, relazione che riproduciamo anche perchè fra i partecipanti si notava un nostro consocio.

Sabato a sera 28 giugno p. p. nel caffè Silvio Meletti si osservava un'insolita affluenza di gente e di molti che vestiti in costumi di marcia uscivano dal caffè, vi entravano, si salutavano, ricevevano cortesie e ne rendevano, principalmente alle signore ivi riunite. Erano i clubisti della nostra Sezione Picena che si erano dato convegno per la escursione alla Montagna dei Fiori, e in allegro e spensierato conversare attendevano l'ora della partenza, fissata alle 10.30 pom.

Un suono ripetuto di cornetta avvisa che la carovana è in movimento e lungo la via Pretoriana, che può dirsi un principio di ascensione, si riordina la squadra, e si cominciano le presentazioni dei signori conte Enrico di Colloredo-Mels, tenente degli alpini e socio della Società Alpina friulana, e del marchese dottor Raul Zucconi, pur esso ufficiale del Genio, che erano venuti con la corsa della sera stessa per prender parte alla gita, ed erano ospiti del signor Ferrario, socio della nostra Sezione. Facevano parte della gita, il dott. Mazzoni, Francesco Giansanti, Prospero Polimanti, prof. Merletti, avv. Cesari, marchese Trevisani, conte Grassi, Gaetano Ferrario, Pompeo Gagliardi, Giovanni Ianni, avv. Nonnis, avv. Draghi, Enrico Sabatucci, Vincenzo Carpani, Valentino Grasselli e l'avv. Travaglini coi suoi due figliuoli Dante ed Umberto l'uno di anni 14 e l'altro di 10 anni, dei quali vogliamo dir subito, che fecero la gita sino alla cima del Monte senza mostrarsi mai nè annoiati, nè stanchi, e additarli ad esempio dei babbi e delle mamme troppo timorose.

Si sale lungo la via delle Piagge, e mentre tutti ricordano la famosa gita a S. Marco per quei tali morti e feriti, che dovevano trovarsi freddi ed istecchiti, e che poi si videro tramutati in altrettanti polli arrostiti e fatti in casseruola, nessuno osò ricordare la benemerenza delle amministrazioni cittadine, che tengono quella strada che è comunale, in uno stato così deplorevole, da non temere raffronto con i più aspri sentieri dell'alta montagna. Si sale il colle, e giù nel basso si vede Ascoli ravvolta in una specie di nebbiccio grave e sonnolento, rischiarata da soli pochi lumi di fioca luce, vinta da quella dell'astro d'argento, che risplendeva in tutta la sua purezza, in mezzo ad un'atmosfera calma, serena, piena di ridente poesia.

Come si chiama quel monte là fatto a picco, e con quelle insellature tanto caratteristiche, e che sorge così snello ed ardito? domanda il marchese Zucconi; è il Monte dell'Ascensione, si risponde; ah! è il monte che vediamo anche noi da lontano, ma sotto altro aspetto;

Disteis, da dove si presenta nella sua selvaggia bellezza l'intera valle di Dogna.

Ritornammo sui nostri passi seguendo per un piccolo tratto il crinale, ed attraversando poi interminabili ghiaioni. La salita si fa indi ertissima specialmente lungo il tratto erboso detto « I Verds » che è davvero quasi verticale sino al maestoso crestone, dove giunti, dovemmo soffermarci estatici ed in non comoda posizione dinanzi all'immensità del panorama.

Avevamo da una parte 500 e più metri quasi a strapiombo sotto di noi, la nevosa e franosa valle della Seisera che mette a Valbruna, e dall'altra parte il ripidissimo fianco che guarda l'altopiano.

La traversata del crinale durò circa un'ora con pericolo costante, ma senza alcuna difficoltà da superare. Toccammo tutti la cima del Jôf del Montasio fra le 8.7 e le 8.15. Eravamo sulla più eccelsa cima delle Giulie occidentali, da dove l'occhio avrebbe dovuto spaziare assai lontano, ed invece ahi, delusione! la nebbia sospinta dal vento di S.S.W. ci andò man mano circoscrivendo il panorama.

Potemmo ammirare ciononostante i monti: Prestrelenich col suo foro, Canin coi ghiacciai, Sarte, Musi, Luschari, Mangart, Wischberg, Triglav, Corno, Verzegnis, Piombad, Amariana, Tersadia, Collians e Kellerwand, la splendida catena dei Tauern coi Gross Glockner, parte delle Caravanche, i laghi di Ossiach e di Wörth, Villacco e parte della verdeggiante Carintia, e nelle sue sue sole grandi linee la pianura friulana.

Era con tutto ciò splendidissimo il panorama ma non era quello che la purezza della notte precedente ci aveva fatto sperare, non era il panorama dal raggio di 200 chil. e l'occhio nostro non spaziava su tutti i 120.000 chil. quadrati che quella vetta signoreggia.

Lasciammo inalberato un bandierone e deposti i nostri biglietti nella tradizionale bottiglia ove, tra altri, trovammo quelli lasciativi pochi giorni prima dal nostro chiarissimo Presidente e dal di lui figlio, alle 9.30 si principiò la discesa.

Seguimmo nella discesa la via calcata salendo, salvo qualche ghiaione pel quale ruzzolammo giù. Alle 2 pom. eravamo tutti di ritorno al Ricovero.

Avremmo potuto raggiungere comodamente Chiusaforte ed essere a Udine col diretto della sera, ma tutti preferimmo restarcene colassù a godere l'amenità del sito.

Verso sera ebbimo il piacere di ricevere l'illustre e gentile consocio, il dott. E. Richter professore di geografia presso l'università di Gratz, ex-presidente del potente Club alpino tedesco-austriaco.

Al mattino del 4 lasciammo l'altopiano di Nevea e e per la valle di Raccolana si giunse a Chiusaforte in tempo per prendere il treno che ci trasportò a Udine per le 9.15 ant.

Agosto 1890.

E. Pico

ALLA MONTAGNA DEI FIORI

(metri 1692).

Nella « Gazzetta Provinciale » di Ascoli Piceno del 5 luglio 1890 troviamo la seguente relazione di una bella salita, relazione che riproduciamo anche perchè fra i partecipanti si notava un nostro consocio.

Sabato a sera 28 giugno p. p. nel caffè Silvio Meletti si osservava un'insolita affluenza di gente e di molti che vestiti in costumi di marcia uscivano dal caffè, vi entravano, si salutavano, ricevevano cortesie e ne rendevano, principalmente alle signore ivi riunite. Erano i clubisti della nostra Sezione Picena che si erano dato convegno per la escursione alla Montagna dei Fiori, e in allegro e spensierato conversare attendevano l'ora della partenza, fissata alle 10.30 pom.

Un suono ripetuto di cornetta avvisa che la carovana è in movimento e lungo la via Pretoriana, che può dirsi un principio di ascensione, si riordina la squadra, e si cominciano le presentazioni dei signori conte Enrico di Colloredo-Mels, tenente degli alpini e socio della Società Alpina friulana, e del marchese dottor Raul Zucconi, pur esso ufficiale del Genio, che erano venuti con la corsa della sera stessa per prender parte alla gita, ed erano ospiti del signor Ferrario, socio della nostra Sezione. Facevano parte della gita, il dott. Mazzoni, Francesco Giansanti, Prospero Polimanti, prof. Merletti, avv. Cesari, marchese Trevisani, conte Grassi, Gaetano Ferrario, Pompeo Gagliardi, Giovanni Ianni, avv. Nonnis, avv. Draghi, Enrico Sabatucci, Vincenzo Carpani, Valentino Grasselli e l'avv. Travaglini coi suoi due figliuoli Dante ed Umberto l'uno di anni 14 e l'altro di 10 anni, dei quali vogliamo dir subito, che fecero la gita sino alla cima del Monte senza mostrarsi mai nè annoiati, nè stanchi, e additarli ad esempio dei babbi e delle mamme troppo timorose.

Si sale lungo la via delle Piagge, e mentre tutti ricordano la famosa gita a S. Marco per quei tali morti e feriti, che dovevano trovarsi freddi ed istecchiti, e che poi si videro tramutati in altrettanti polli arrostiti e fatti in casseruola, nessuno osò ricordare la benemerenza delle amministrazioni cittadine, che tengono quella strada che è comunale, in uno stato così deplorevole, da non temere raffronto con i più aspri sentieri dell'alta montagna. Si sale il colle, e giù nel basso si vede Ascoli ravvolta in una specie di nebbiccio grave e sonnolento, rischiarata da soli pochi lumi di fioca luce, vinta da quella dell'astro d'argento, che risplendeva in tutta la sua purezza, in mezzo ad un'atmosfera calma, serena, piena di ridente poesia.

Come si chiama quel monte là fatto a picco, e con quelle insellature tanto caratteristiche, e che sorge così snello ed ardito? domanda il marchese Zucconi; è il Monte dell'Ascensione, si risponde; ah! è il monte che vediamo anche noi da lontano, ma sotto altro aspetto;

e tra i canti allegri, e i motti arguti della comitiva si prende la via così detta di *Sopravena* che è lunga, aspra, e montuosa. Ma anche qui, io che mi trovava in coda alla carovana, raccolto nei miei pensieri, andava notando l'effetto bellissimo che produceva il salire delle cavalcature e dei pedoni ad uno ad uno in quei luoghi non rischiarati completamente dalla luna, ove si distinguevano, come ombre muoventi tutte con lo stesso passo e proseguenti tutte sulla via tracciata dalla guida in forma di zig zag, che doveva tenersi per raggiungere il colle.

Si prosegue così fino al primo alto sul laghetto di San Giacomo, ore 12.50 ant., e qui si frescheggia tra la brezza dell'aria di ponente e l'acqua zampillante della naturale fontanina.

Dopo 10 minuti di sosta si riprende il cammino, e si va innanzi con ordine perfetto e con tale dipendenza ai segnali, che vengono dai Direttori della gita, che la carovana muove quasi militarmente senza però diminuire di un bricciolo quella gaia e festosa allegria che si produce nell'animo di chi ascende ai monti.

Ma l'astro gentile che ci accompagnava, discende a poco a poco e par che dica « altra luce più bella e più splendente si prepara ad accogliervi; è bene che il passaggio ne sia rapido ed intero, io vo' a riposarmi. »

Il benemerito Polimanti però, che nulla trascura di ciò che possa giovare, aveva presentito questo abbandono, sia pure nelle forme più gentili e più cortesi, e tra la luce della luna e quella del sole aveva voluto far rivivere in quei luoghi la luce artificiale di grandi torcie a vento, che assicurando il passaggio ai viandanti offriva un terzo e caratteristico spettacolo, che può dirsi tra i più nuovi in quelle contrade. E così tra la luce vivissima e vicina di questi fanali, che rendevano più oscuri e più tenebrosi i burroni, che altissimi ed a picco seguono di continuo la strada sulla destra di chi ascende, si cammina su di un sentiero in alcuni punti assai malagevole, e che gira il Monte in tutto il suo lato di ponente.

Sono le 2.30 ant. e si è sul piano delle *Perticare;* si prosegue ancora e sebbene si sia molto in basso, anzi in tale postura, che par che si sia fatto un cammino a rovescio di quel che dovrebbesi, si vede tra le insellature dei monti, verso oriente, una luce limpida, bella e tersa, che mentre diminuisce, non toglie del tutto la luce delle stelle che appaiono ancora scintillanti nel cielo; e questa luce dai colori più vaghi, tutti a tinte delicatissime, in cui vince il celeste chiaro, ci annunzia che l'aurora è già in piedi sul suo carro, e i suoi cavalli alati corrono arditi e snelli per gli ampî spazi dell'orizzonte.

Urrah! si grida.... la via lunga ne sospinge; occorre rafforzare il passo: e si comincia con ardore la prima salita per raggiungere le falde del Monte: dopo tre quarti d'ora di cammino, per sentiero di media pendenza si era presso al grande lago della *Marchesa*, ore 3.10 ant. raccolto in forma circolare su di una spianata, ove si ha un primo aspetto dell'orizzonte del luogo.

Di rimpetto si presenta il gran Sasso in tutta la sua imponenza e severità, e verso destra si abbraccia gran parte dell'Appenino centrale con tutti i suoi scoscendimenti, e giù nel fondo della valle, che prosegue dal monte in cui siamo, angusta e povera di vegetazione, si veggono villaggi e case isolate la cui vita pare che debba essere come di gente abbandonata, e che solo speranza debba trarre dal soccorso altrui.

E mentre eravamo raccolti in questi pensieri che ci turbavano alquanto nell'animo, e che ci facevano sentire più potentemente il distacco tra noi e quella misera gente, udimmo di lontano un rullio di tamburi accompagnato da colpi di catuba: uno di quei villaggi festeggiava la ricorrenza di San Pietro, e quel suono di festa, ci diceva che anche in quelle balze profonde, in cui noi saremmo rimasti sgomentati di pernottare una sol notte pure vi ha gente che sa procurarsi un po' di quella felicità, che noi andiamo disperdendo in lotte ed attriti che ci tolgono spesso la più bella parte di noi, che è la serenità dell'animo. Quale differenza di pensiero dai monti al piano!

Si riprende, dopo breve sosta, l'erta del monte dalla parte sud-ovest e mentre si ascende si veggono i primi raggi di sole indorare le alte vette dei monti lontani dal gran Sasso d'Italia al Pizzo di Sevo, dal Monte Vettore alla Sibilla, spettacolo maestoso, che diviene veramente imponente, quando giunti sulla vetta del monte si ampio orizzonte si appalesa dal mare ai monti, che l'occhio più acuto appena basta riunire; sì vasta pianura di ogni specie e varietà di fiori di soave profumo, che vi appare come un sorriso di cielo; un'atmosfera limpida, pura e fresca che vi allarga il petto, e vi risolleva il pensiero, onde unanimi si esclama urrah! viva l'alpinismo! e sulla coppa alpina si beve alla salute e alla prosperità del Club.

Poi ciascuno si pone in giro per l'ampio colle e mentre l'uno erborizza, l'altro dà notizie sulla costituzione ed estensione dei diversi gruppi di monti, ed un terzo ragiona sulla salubrità dei luoghi montuosi, ove ai bagni di sole si uniscono quelli di aria saluberrima; chi rivolge lo sguardo sulle città, sui paesi e sui villaggi e pone in raffronto la vita che in quelle ore 4.35 ant. si sentiva colassù di possedere, mentre laggiù in quei luoghi il sonno copriva ancora del suo velo la più parte degli abitanti; e chi infine, ricollegando tutte queste emozioni, per le quali si ergono i vanni agl'ideali più puri e più elevati, inneggia nuovamente alla istituzione dell'alpinismo, che non ha confini nè di pensieri nè di azioni.

Alle *Trocche:* fu il segnale della partenza dal monte; e quali per la via già fatta, e quali per più aspra discesa si giunge in luogo che può dirsi pericoloso perchè a picco su altissimi burroni e scoscendimenti. Il ritrovo

alle Trocche fu dei più lieti, che mai si possano dire: di rimpetto alla luce del sole, presso una fontana dalle chiare, fresche e dolci acque, su di un pendio che mostrava arditezza lo starvi, la carovana si asside e riposando le stanche membra, riconforta pur anco le forze perdute.

Tanti sono i clubisti e tante le colazioni, che insieme riunite costituiscono la più svariata e sostanziosa qualità di cibi; è una gara di reciproche gentilezze nell'offrir ciascuno quello che ha portato, e alle 6 del mattino si mangia, si beve, si scherza, si ride.

Alle 7.25 ant. la comitiva si rimette in marcia per proseguire il suo cammino in guisa di essere esattamente in orario.

E si sarebbe riusciti nell'intento prefisso, se lungo la via, non si fosse creduto opportuno di sostare per qualche tempo in mezzo a montanari, che pieni di cortesi esibizioni vollero offrirci delle giuncate e farci assistere alla confezione del formaggio che da due o tre giorni avevano cominciato ad apprestare, conducendo in quei luoghi il loro gregge.

Si riprese la discesa alle 8.15 e si marciò di buon passo, con brevissimi riposi. Alle 10 si era presso la fresca fontanina di S. Giacomo, alle 11.15 alle Piagge.

Ma i dardi cocenti del sole posero a dura prova la resistenza dei clubisti, che senza ombra mai, e senza spiro di aria furono costretti di ripercorrere quel cammino che la notte si era compiuto tra una brezza delle più confortanti.

Alle 12 meridiane si era alla fonte di Porta Cartara e alle 12.15 baldi ed arditi nel luogo istesso donde l'allegra brigata aveva preso le mosse ed ove si trovò conforto e ristoro tra ripetuti *chop* di birra e tra la più lieta soddisfazione degli animi. Urrah!

La comitiva volle con gentile pensiero accompagnare il Presidente della sezione alla propria dimora, e fra strette di mano ed affettuosi saluti ciascuno si rese al necessario riposo.

In sulla sera i soci del Club erano fatti segno alla generale ammirazione; e l'indomani alle 2 pom. si rividero tutti alla Sede della Sezione per accompagnare alla Stazione gli ospiti gentili co. di Colloredo e marchese Zucconi, due tipi di perfetti cavalieri ed alpinisti, che con la loro presenza avevano resa più splendida e gradita l'ascensione.

E la Sezione Picena per dimostrare in qualche guisa il suo grato animo, volle loro far dono della guida della provincia e delle memorie stampate nella occasione del XXI congresso alpino, augurandosi che nuove gite avessero fatto rivivere la indimenticabile ascensione alla Montagna dei Fiori.

DOTT. MAZZONI
Presidente della Sezione Picena del C. A. I.

XXII CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Roma, 10-11 luglio 1890

All' Onorevole Segretario della Società Alpina Friulana.

CHIARISSIMO SIGNOR CANTARUTTI,

Nel dare brevissimo cenno sul XXII Congresso del Club Alpino Italiano tenutosi in Roma nei primi giorni del luglio, rivolgo a Lei la parola perchè so di affidarla a geloso custode dei fasti alpini. E vedendo nella Sua persona siccome in colui che molto sa in alpinismo e molto compatisce, il legame naturale tra l'autorevole Consiglio della Società tratto dalla ardita falange degli alpinisti friulani e quelli fra loro che abbandonate le schiere, degeneri dai maestri e solitari come me *sine lege per Ausoniae fines vagantur*, per questa missione che io scorgo in Lei La prego di farsi interprete presso la Presidenza della Società dei miei più sentiti ringraziamenti per l'incarico affidatomi di rappresentarla al Congresso di cui vengo a tenerle parola.

Nè si attenda però da me la descrizione di difficili e compensatrici ascensioni, come porterebbe il bel programma del Congresso poichè ad adempiere senza infamia nè lode il compito, mi bastò salire il Gianicolo ed il Campidoglio, cioè, tutto sommato, come fare due volte la *riva* del castello di Udine.

Per quella parte di programma cui ho assistito e che si è svolta a Roma, posso assicurare che tutto è proceduto nel miglior modo imaginabile grazie ad una organizzazione molto lodevole e pratica fatta dalla sezione di Roma e nello stesso tempo debbo aggiungere che alla nostra Società fu usata ogni deferenza di cui dobbiamo essere riconoscenti ed Ella ben sa che lo sconosciuto rappresentante non lascia indurre un solo momento nel sospetto che tali cortesie potessero essere rivolte piuttosto a lui che a chi aveva l'onore di rappresentare.

La prima cosa veramente buona e bella, che lascierà memoria durevole del Congresso, anche quando quelli che vi presero parte non saranno più, è la *Guida della provincia di Roma* del signor dott. E. Abbate segretario della Sezione. È un lavoro ben riuscito che può servire per molti lati di esempio a chi voglia fare una buona guida, e di cui per la regione il bisogno era più sentito che altrove poichè si tratta di una provincia vasta della quale se i centri sono fin troppo conosciuti, la campagna è inesplorata, ed in molta parte selvaggia ed inospitale.

La vedetta Apenninica al Gianicolo non è ancora terminata, e solo in grazia di un accurato lavoro di addobbamento fu ridotta presentabile nel giorno dell'inaugurazione.

La vista che si gode dalla torre più elevata non è molto superiore a quella che si presenta da qualunque punto della Villa Corsini o passeggiata del Gianicolo, vista che già Marziale celebrò in cinque versi, onde reputo che il compito speciale della solerte Sezione sia quello di utilizzare i vasti locali del fabbricato adattandoli a qualche scopo vantaggioso ed istruttivo avente relazione coll'alpinismo e colla conoscenza delle montagne. Ritengo che questa vedetta dovrebbe essere per l'Apennino ciò e meglio di quello che è per le Alpi la vedetta del colle dei Capuccini a Torino.

Ho avuto la fortuna, nè mi vanto, di assistere all'inaugurazione tanto della vedetta Apenninica che della vedetta delle Alpi occidentali, ed in entrambe le occasioni era impossibile che io non pensassi al nostro colle del Castello ed all'anfiteatro di montagne che lo cingono da tre lati e quindi alla vedetta delle Alpi orientali. Ed ora sento che il mio povero sogno grazie al Suo volere congiunto a quello di altre persone innamorate delle Alpi, sta per divenire realtà e ben me ne rallegro e mi persuado essere un'ottima cosa se non altro perchè pensata da persone diverse obbedienti ad impulsi diversi.

Nell'adunanza dei soci del Club e dei rappresentanti delle Sezioni si è discussa e con molto calore quella eterna questione, che

alle Trocche fu dei più lieti, che mai si possano dire: di rimpetto alla luce del sole, presso una fontana dalle chiare, fresche e dolci acque, su di un pendio che mostrava arditezza lo starvi, la carovana si asside e riposando le stanche membra, riconforta pur anco le forze perdute.

Tanti sono i clubisti e tante le colazioni, che insieme riunite costituiscono la più svariata e sostanziosa qualità di cibi; è una gara di reciproche gentilezze nell'offrir ciascuno quello che ha portato, e alle 6 del mattino si mangia, si beve, si scherza, si ride.

Alle 7.25 ant. la comitiva si rimette in marcia per proseguire il suo cammino in guisa di essere esattamente in orario.

E si sarebbe riusciti nell'intento prefisso, se lungo la via, non si fosse creduto opportuno di sostare per qualche tempo in mezzo a montanari, che pieni di cortesi esibizioni vollero offrirci delle giuncate e farci assistere alla confezione del formaggio che da due o tre giorni avevano cominciato ad apprestare, conducendo in quei luoghi il loro gregge.

Si riprese la discesa alle 8.15 e si marciò di buon passo, con brevissimi riposi. Alle 10 si era presso la fresca fontanina di S. Giacomo, alle 11.15 alle Piagge.

Ma i dardi cocenti del sole posero a dura prova la resistenza dei clubisti, che senza ombra mai, e senza spiro di aria furono costretti di ripercorrere quel cammino che la notte si era compiuto tra una brezza delle più confortanti.

Alle 12 meridiane si era alla fonte di Porta Cartara e alle 12.15 baldi ed arditi nel luogo istesso donde l'allegra brigata aveva preso le mosse ed ove si trovò conforto e ristoro tra ripetuti *chop* di birra e tra la più lieta soddisfazione degli animi. Urrah!

La comitiva volle con gentile pensiero accompagnare il Presidente della sezione alla propria dimora, e fra strette di mano ed affettuosi saluti ciascuno si rese al necessario riposo.

In sulla sera i soci del Club erano fatti segno alla generale ammirazione; e l'indomani alle 2 pom. si rividero tutti alla Sede della Sezione per accompagnare alla Stazione gli ospiti gentili co. di Colloredo e marchese Zucconi, due tipi di perfetti cavalieri ed alpinisti, che con la loro presenza avevano resa più splendida e gradita l'ascensione.

E la Sezione Picena per dimostrare in qualche guisa il suo grato animo, volle loro far dono della guida della provincia e delle memorie stampate nella occasione del XXI congresso alpino, augurandosi che nuove gite avessero fatto rivivere la indimenticabile ascensione alla Montagna dei Fiori.

DOTT. MAZZONI
Presidente della Sezione Picena del C. A. I.

XXII CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Roma, 10-11 luglio 1890

All' Onorevole Segretario della Società Alpina Friulana.

CHIARISSIMO SIGNOR CANTARUTTI,

Nel dare brevissimo cenno sul XXII Congresso del Club Alpino Italiano tenutosi in Roma nei primi giorni del luglio, rivolgo a Lei la parola perchè so di affidarla a geloso custode dei fasti alpini. E vedendo nella Sua persona siccome in colui che molto sa in alpinismo e molto compatisce, il legame naturale tra l'autorevole Consiglio della Società tratto dalla ardita falange degli alpinisti friulani e quelli fra loro che abbandonate le schiere, degeneri dai maestri e solitari come me *sine lege per Ausoniae fines vagantur*, per questa missione che io scorgo in Lei La prego di farsi interprete presso la Presidenza della Società dei miei più sentiti ringraziamenti per l'incarico affidatomi di rappresentarla al Congresso di cui vengo a tenerle parola.

Nè si attenda però da me la descrizione di difficili e compensatrici ascensioni, come porterebbe il bel programma del Congresso poichè ad adempiere senza infamia nè lode il compito, mi bastò salire il Gianicolo ed il Campidoglio, cioè, tutto sommato, come fare due volte la *riva* del castello di Udine.

Per quella parte di programma cui ho assistito e che si è svolta a Roma, posso assicurare che tutto è proceduto nel miglior modo imaginabile grazie ad una organizzazione molto lodevole e pratica fatta dalla sezione di Roma e nello stesso tempo debbo aggiungere che alla nostra Società fu usata ogni deferenza di cui dobbiamo essere riconoscenti ed Ella ben sa che lo sconosciuto rappresentante non lascia indurre un solo momento nel sospetto che tali cortesie potessero essere rivolte piuttosto a lui che a chi aveva l'onore di rappresentare.

La prima cosa veramente buona e bella, che lascierà memoria durevole del Congresso, anche quando quelli che vi presero parte non saranno più, è la *Guida della provincia di Roma* del signor dott. E. Abbate segretario della Sezione. È un lavoro ben riuscito che può servire per molti lati di esempio a chi voglia fare una buona guida, e di cui per la regione il bisogno era più sentito che altrove poichè si tratta di una provincia vasta della quale se i centri sono fin troppo conosciuti, la campagna è inesplorata, ed in molta parte selvaggia ed inospitale.

La vedetta Apenninica al Gianicolo non è ancora terminata, e solo in grazia di un accurato lavoro di addobbamento fu ridotta presentabile nel giorno dell'inaugurazione.

La vista che si gode dalla torre più elevata non è molto superiore a quella che si presenta da qualunque punto della Villa Corsini o passeggiata del Gianicolo, vista che già Marziale celebrò in cinque versi, onde reputo che il compito speciale della solerte Sezione sia quello di utilizzare i vasti locali del fabbricato adattandoli a qualche scopo vantaggioso ed istruttivo avente relazione coll'alpinismo e colla conoscenza delle montagne. Ritengo che questa vedetta dovrebbe essere per l'Apennino ciò e meglio di quello che è per le Alpi la vedetta del colle dei Capuccini a Torino.

Ho avuto la fortuna, nè mi vanto, di assistere all'inaugurazione tanto della vedetta Apenninica che della vedetta delle Alpi occidentali, ed in entrambe le occasioni era impossibile che io non pensassi al nostro colle del Castello ed all'anfiteatro di montagne che lo cingono da tre lati e quindi alla vedetta delle Alpi orientali. Ed ora sento che il mio povero sogno grazie al Suo volere congiunto a quello di altre persone innamorate delle Alpi, sta per divenire realtà e ben me ne rallegro e mi persuado essere un'ottima cosa se non altro perchè pensata da persone diverse obbedienti ad impulsi diversi.

Nell'adunanza dei soci del Club e dei rappresentanti delle Sezioni si è discussa e con molto calore quella eterna questione, che

come la Fenice, risorge dalle sue ceneri continuamente e sotto varia forma nel seno del C. A. I. cioè si trattò della sede centrale e del luogo in cui devono tenersi le adunanze annuali dei delegati, e pare che la questione sia stata risolta in questo senso che cioè l'adunanza dei delegati si tenga per l'avvenire non più sempre a Torino ma dove ha sede il congresso annuale. Insomma è un'incalzare del problema già da parecchio risolto dagli alpinisti friulani con mezzi radicali e con un colpo reciso bene assestato.

Quasichè le attività dei congressisti si fossero esaurite nella discussione d'indole interna, l'inaugurazione ed i lavori del congresso riuscirono un po' fiacchi e privi d'interesse, anzi vi fu chi disse maliziosamente che erano in maggior numero gl'intervenenti al pranzo che all'adunanza. Dopo la lettura, un po' lunga, della relazione sull'andamento progressivo e sull'attività del Club, i presenti erano così poco favorevoli e l'ambiente spirava un'aria così poco rassicurante verso eventuali oratori, specialmente se avessero assunto l'aria un po' cattedratica, che i professori Meli, Pigorini e Lanciani che avrebbero dovuto fare brevi comunicazioni sulla geologia, sulla paletnologia e sulle prime fasi storiche della provincia dovettero rinunciare alla parola. Ma fortunatamente ciò che dovevano dire non è tutto svanito chè le loro comunicazioni saranno invece distesamente pubblicate nel Bollettino.

Si è stabilito senza opposizione che il Congresso del 1891 abbia luogo ad Intra e quello del 1892 a Palermo in occasione dell'esposizione nazionale; raccolgo poi questa proposta che mi pare degna di considerazione fatta dal prof. D'Ovidio ed appoggiata dal Padre Denza. Si tratta di una domanda che fa il priore, credo, dei frati dell'Ospizio del Piccolo S. Bernardo per una sottoscrizione a cent. 50 a persona fra i Soci del C. A. I., e quindi fra tutti gli alpinisti italiani, onde raccogliere la somma necessaria di circa 2000 lire per costruire in prossimità dell'Ospizio stesso, sul territorio italiano, un recinto protettore entro cui si coltiverebbe un giardino di flora alpina.

Essendo una notizia inaspettata nessuno ha parlato di proposito e con un po' di cognizione della cosa, nè l'assemblea avrebbe avuta pazienza di ascoltare in vista del pranzo che non era molto lontano. Ma io penso che il Club Alpino doveva impadronirsi con miglior entusiasmo di questa idea e per tagliar corto almeno nominare una commissione che intanto si mettesse in comunicazione col frate per avere migliori schiarimenti. Nè mi pare di esagerare dando importanza a cosa di poco momento poichè se in verità si tratta di pochi denari, è tuttavia desiderabile che l'impresa riesca appieno e dia tutto il suo frutto che si deve aspettare ed a tale scopo bisognerebbe assicurarsi che quel solitario che ha avuta la buona ispirazione conosca realmente le piante alpine e sappia coltivarle e voglia distribuirle non a casaccio, ma con un ordine basato sopra un criterio, se non scientifico, almeno logico.

Penso quindi, con una persona autorevole in materia, che se il C. A. I. si interessa ufficialmente della questione debba curare alacremente a che la sottoscrizione abbia buon esito e quindi assumere il protettorato dell'opera, e poichè a Torino p. e. vi sono dei botanici provetti, soci del Club, e che hanno fatto studi anche sul modo di coltivare quelle graziose piante, tra i quali si troverebbe facilmente chi si assumesse qualche briga, incarichi qualcuno di dare il primo indirizzo e le prime istruzioni sull'impianto di quel vivaio, continuando poi a nominare persona coll'incarico di alto Direttore di questo nuovo indirizzo di una delle attività del Club. Io voglio sperare che data la possibilità di fare il meglio ci accontentiamo almeno del bene, e che gli alpinisti, e specialmente le graziose alpiniste, vogliano concorrere a quest'opera veramente gentile e degna di considerazione.

E poichè sono su questa via non sempre gradita, perchè intacca il portamonete, mi preme fare un altro soffietto che sotto la protezione del Suo simpatico nome sono certo non riescirà del tutto vano.

Si legge così spesso sui giornali alpinistici che vengono tra mano anche a chi non li ricerca di proposito, di ricoveri costruiti alle falde delle montagne, che non fui da principio indotto a dare una importanza speciale al rifugio da erigersi nel gruppo del Monte Rosa a m. 4540 sul mare. Avendo come rappresentante della nostra Società avuto l'onore di trovarmi al banchetto in posto distinto presso il signor cav. Alessandro Sella uno degli arditi iniziatori dell'impresa ed uno dei tre che hanno l'incarico di condurla a compimento, ne ebbi non pochi schiarimenti, sicchè non esito a tenere ben distinto questo rifugio da tutti gli altri finora costruiti per l'alto scopo cui è destinato. Ho appreso che dovrà riuscire abitabile anche durante l'inverno, che nella costruzione si devono adoperare insoliti congegni per farlo resistere all'impeto dei venti, e uno speciale sistema per salvarlo dalle scariche elettriche. Dovrà presentare tutti i comodi di riscaldamento, di abitazione e di vita perchè uno scienziato possa piantare lassù un osservatorio temporaneo o magari continuo ed eseguire con calma le proprie osservazioni. Si tratterebbe di studiare anzitutto dei fenomeni magnetici ed elettrici che si sono finora osservati solo superficialmente. Insomma servirà a risolvere molti problemi di fisica terrestre e di meteorologia e la sua stessa costruzione si presenta come un problema abbastanza difficile. Mi auguro quindi che per una così alta impresa, che ha bisogno di non pochi mezzi materiali, non venga meno il concorso dei buoni poichè non fa difetto l'ardimento morale, infatti il Sella stesso con una fierezza, che rivela un carattere fatto tra le asprezze dei colossi più imponenti delle Alpi, mi disse che oramai la parola era data e che l'opera doveva effettuarsi *ad ogni costo, anche a costo di rompersi il collo.*

Il banchetto è riuscito ottimamente, lepido e sentito il brindisi del Presidente, ma sovratutto fiero e vibrato quello dell'on. ministro Finali, che se pronunciato in momento di vagheggiate conciliazioni avrebbe corso le ali del telegrafo di tutto il mondo ed assicurato i timorosi per la causa del progresso sulle buone intenzioni del Governo. Il ministro ha detto bellamente, con meravigliosa robustezza di frase e di pensiero che 26 anni fa a Torino in un'adunanza amichevole tra coloro che gettavano le basi del C. A I., egli aveva fatto l'augurio di poter presto compire l'ascensione che allora sembrava molto aspra e difficile, quella dei Sette Colli.

Meglio di così non poteva terminare la prima e per me unica giornata del congresso Alpino di Roma e son felice per lei di aver finito anch'io.

Colla massima stima

Devot.
A. Tellini

I Friulani alla gita d'inaugurazione della Sezione di Venezia del C. A. I.

(12 e 13 luglio 1890).

L'aria delle città è sempre più rarefatta e densa di pettegolezzo, di malevolenza, d'invidia. La lotta per l'esistenza distrugge il sentimento da una parte, i nervi troppo tesi per questo lato, aumentano intanto dall'altro il sentimentalismo morboso. Una generazione esile e macilenta si sviluppa a stento fra questa corrente di elementi opposti e nemici.

Ecco perchè l'istinto della conservazione fa che essa reagisca contro questi principii del pari opprimenti e distruggitori della robustezza e della gagliardia.

Ecco perchè la materia domanda alla natura nelle sue acque e nei suoi monti nuove forze vivificanti, e lo spirito oppresso, umiliato da tante bassezze, da tante piccinerie, dal cozzo di passioni sterili di bene, cerca le

come la Fenice, risorge dalle sue ceneri continuamente e sotto varia forma nel seno del C. A. I. cioè si trattò della sede centrale e del luogo in cui devono tenersi le adunanze annuali dei delegati, e pare che la questione sia stata risolta in questo senso che cioè l'adunanza dei delegati si tenga per l'avvenire non più sempre a Torino ma dove ha sede il congresso annuale. Insomma è un'incalzare del problema già da parecchio risolto dagli alpinisti friulani con mezzi radicali e con un colpo reciso bene assestato.

Quasichè le attività dei congressisti si fossero esaurite nella discussione d'indole interna, l'inaugurazione ed i lavori del congresso riuscirono un po' fiacchi e privi d'interesse, anzi vi fu chi disse maliziosamente che erano in maggior numero gl'intervenenti al pranzo che all'adunanza. Dopo la lettura, un po' lunga, della relazione sull'andamento progressivo e sull'attività del Club, i presenti erano così poco favorevoli e l'ambiente spirava un'aria così poco rassicurante verso eventuali oratori, specialmente se avessero assunto l'aria un po' cattedratica, che i professori Meli, Pigorini e Lanciani che avrebbero dovuto fare brevi comunicazioni sulla geologia, sulla paletnologia e sulle prime fasi storiche della provincia dovettero rinunciare alla parola. Ma fortunatamente ciò che dovevano dire non è tutto svanito chè le loro comunicazioni saranno invece distesamente pubblicate nel Bollettino.

Si è stabilito senza opposizione che il Congresso del 1891 abbia luogo ad Intra e quello del 1892 a Palermo in occasione dell'esposizione nazionale; raccolgo poi questa proposta che mi pare degna di considerazione fatta dal prof. D'Ovidio ed appoggiata dal Padre Denza. Si tratta di una domanda che fa il priore, credo, dei frati dell'Ospizio del Piccolo S. Bernardo per una sottoscrizione a cent. 50 a persona fra i Soci del C. A. I., e quindi fra tutti gli alpinisti italiani, onde raccogliere la somma necessaria di circa 2000 lire per costruire in prossimità dell'Ospizio stesso, sul territorio italiano, un recinto protettore entro cui si coltiverebbe un giardino di flora alpina.

Essendo una notizia inaspettata nessuno ha parlato di proposito e con un po' di cognizione della cosa, nè l'assemblea avrebbe avuta pazienza di ascoltare in vista del pranzo che non era molto lontano. Ma io penso che il Club Alpino doveva impadronirsi con miglior entusiasmo di questa idea e per tagliar corto almeno nominare una commissione che intanto si mettesse in comunicazione col frate per avere migliori schiarimenti. Nè mi pare di esagerare dando importanza a cosa di poco momento poichè se in verità si tratta di pochi denari, è tuttavia desiderabile che l'impresa riesca appieno e dia tutto il suo frutto che si deve aspettare ed a tale scopo bisognerebbe assicurarsi che quel solitario che ha avuta la buona ispirazione conosca realmente le piante alpine e sappia coltivarle e voglia distribuirle non a casaccio, ma con un ordine basato sopra un criterio, se non scientifico, almeno logico.

Penso quindi, con una persona autorevole in materia, che se il C. A. I. si interessa ufficialmente della questione debba curare alacremente a che la sottoscrizione abbia buon esito e quindi assumere il protettorato dell'opera, e poichè a Torino p. e. vi sono dei botanici provetti, soci del Club, e che hanno fatto studi anche sul modo di coltivare quelle graziose piante, tra i quali si troverebbe facilmente chi si assumesse qualche briga, incarichi qualcuno di dare il primo indirizzo e le prime istruzioni sull'impianto di quel vivaio, continuando poi a nominare persona coll'incarico di alto Direttore di questo nuovo indirizzo di una delle attività del Club. Io voglio sperare che data la possibilità di fare il meglio ci accontentiamo almeno del bene, e che gli alpinisti, e specialmente le graziose alpiniste, vogliano concorrere a quest'opera veramente gentile e degna di considerazione.

E poichè sono su questa via non sempre gradita, perchè intacca il portamonete, mi preme fare un altro soffietto che sotto la protezione del Suo simpatico nome sono certo non riescirà del tutto vano.

Si legge così spesso sui giornali alpinistici che vengono tra mano anche a chi non li ricerca di proposito, di ricoveri costruiti alle falde delle montagne, che non fui da principio indotto a dare una importanza speciale al rifugio da erigersi nel gruppo del Monte Rosa a m. 4540 sul mare. Avendo come rappresentante della nostra Società avuto l'onore di trovarmi al banchetto in posto distinto presso il signor cav. Alessandro Sella uno degli arditi iniziatori dell'impresa ed uno dei tre che hanno l'incarico di condurla a compimento, ne ebbi non pochi schiarimenti, sicchè non esito a tenere ben distinto questo rifugio da tutti gli altri finora costruiti per l'alto scopo cui è destinato. Ho appreso che dovrà riuscire abitabile anche durante l'inverno, che nella costruzione si devono adoperare insoliti congegni per farlo resistere all'impeto dei venti, e uno speciale sistema per salvarlo dalle scariche elettriche. Dovrà presentare tutti i comodi di riscaldamento, di abitazione e di vita perchè uno scienziato possa piantare lassù un osservatorio temporaneo o magari continuo ed eseguire con calma le proprie osservazioni. Si tratterebbe di studiare anzitutto dei fenomeni magnetici ed elettrici che si sono finora osservati solo superficialmente. Insomma servirà a risolvere molti problemi di fisica terrestre e di meteorologia e la sua stessa costruzione si presenta come un problema abbastanza difficile. Mi auguro quindi che per una così alta impresa, che ha bisogno di non pochi mezzi materiali, non venga meno il concorso dei buoni poichè non fa difetto l'ardimento morale, infatti il Sella stesso con una fierezza, che rivela un carattere fatto tra le asprezze dei colossi più imponenti delle Alpi, mi disse che oramai la parola era data e che l'opera doveva effettuarsi *ad ogni costo, anche a costo di rompersi il collo.*

Il banchetto è riuscito ottimamente, lepido e sentito il brindisi del Presidente, ma sovratutto fiero e vibrato quello dell'on. ministro Finali, che se pronunciato in momento di vagheggiate conciliazioni avrebbe corso le ali del telegrafo di tutto il mondo ed assicurato i timorosi per la causa del progresso sulle buone intenzioni del Governo. Il ministro ha detto bellamente, con meravigliosa robustezza di frase e di pensiero che 26 anni fa a Torino in un'adunanza amichevole tra coloro che gettavano le basi del C. A I., egli aveva fatto l'augurio di poter presto compire l'ascensione che allora sembrava molto aspra e difficile, quella dei Sette Colli.

Meglio di così non poteva terminare la prima e per me unica giornata del congresso Alpino di Roma e son felice per lei di aver finito anch'io.

Colla massima stima

Devot.
A. Tellini

I Friulani alla gita d'inaugurazione della Sezione di Venezia del C. A. I.

(12 e 13 luglio 1890).

L'aria delle città è sempre più rarefatta e densa di pettegolezzo, di malevolenza, d'invidia. La lotta per l'esistenza distrugge il sentimento da una parte, i nervi troppo tesi per questo lato, aumentano intanto dall'altro il sentimentalismo morboso. Una generazione esile e macilenta si sviluppa a stento fra questa corrente di elementi opposti e nemici.

Ecco perchè l'istinto della conservazione fa che essa reagisca contro questi principii del pari opprimenti e distruggitori della robustezza e della gagliardia.

Ecco perchè la materia domanda alla natura nelle sue acque e nei suoi monti nuove forze vivificanti, e lo spirito oppresso, umiliato da tante bassezze, da tante piccinerie, dal cozzo di passioni sterili di bene, cerca le

altezze sublimi dei monti, si facilita la via ad ascendervi e porta lassù, nervi irritati, sangue impoverito, muscoli rattrappiti, ad estendersi, ad arricchirsi, a fortificarsi.

Dei monti cantava Heine:

Je veux gravir les montagnes
où sont de pieuses cabanes,
où la poitrine respire avec libertè
où souffle un air plus libre.
Je veux gravir les montagnes
où s'elancent les sombres sapins,
où les ruisseaux murmurent, où les oiseaux chantent,
où les nuages passent avec fiertè.

Ed hanno voluto salir quelle montagne, dalle « capanne pie, dove il petto s'allarga in libertà, dove spira più libera l'aria; hanno voluto salir le montagne dove si slanciano nello sfondo dell'orizzonte i bruni abeti, dove i ruscelli mormorano, dove cantano gli uccelli, dove passano fiere le nubi », anche gli abitatori delle lagune, in numerose e svariate compagnie.

Nella grande famiglia degli alpinisti vennero dunque anche i veneziani, i quali domenica 13 luglio al R. Palazzo del Cansiglio dopo diverse gite alpine fatte in diverse direzioni, si riunirono a fraterno banchetto in unione di soci dell' Alpina Friulana, e ciò per invito fatto a quella dalla consorella Sezione del C. A. I. di Venezia. Meta della gita era il Monte Cavallo a m. 2251 sul livello del mare.

* * *

Già il sabato mattina a Udine io goriziano mi univo con otto giovani alpinisti friulani e si partiva con ferrovia per Pordenone. Da qui passando per Roveredo oltre la vasta prateria che costituisce il famoso campo d'armi per le manovre di cavalleria del Regno, si giunse ad Aviano, una grossa borgata molto frazionata.

Da questa si presero le mosse per la gita progettata.

Si partì dopo le tre per una strada piana, s'arrivò a Piedimonte. Qui principiò la salita. E comoda e da veri alpinisti viene fatta lentamente ma tutta di seguito. Mano mano che c'innalziamo, lasciamo dietro a noi la sterminata pianura che va dalle falde del gruppo del Cavallo al mare fra Venezia e Trieste, pianura solcata dal Piave, dal Livenza, dal Meduna, dal Tagliamento ed in fondo si scorgono il Natisone, il Torre e l'Isonzo.

Vanno lentamente dileguandosi le colline, e tutto sembra pianura.

I miei amici alpinisti discernono tutte le città del piano, io distinguo le nostre lagune e discerno altresì diverse cime delle Giulie.

Come dissi si sale sempre; si fa copiosa messe di leontopodi *(Edelweiss)* che ora sono splendidi, ora appena sbocciati; ve ne ha della grandezza di un pezzo da 10 centesimi.

Si raccolgono pure dei bellissimi rododendri, il grato fiore che i tedeschi chiamano la rosa alpina. Tutti *infiorano* gli occhielli degli abiti ed i capelli.

Nella salita frattanto le nubi *passano fiere*, i portatori contrastano sull'eventualità del temporale che ci minaccia, noi sempre avanti.

Si giunge ad una *malga;* ed il latte fresco invoglia moltissimi; però più tardi quel godimento fa che taluno pensi a..... Valenza....

Inconvenienti passeggeri, cui s'aggiunge quello di un po' di pioggia. Siamo però poco lungi dalla meta, si sfida l'acqua e avanti. Verso le 7 pom. siamo a 1314 metri alla casera detta Brusada al piano del Cavallo, casera in proprietà del sig. dott. Policreti. La casera (caseificio) che in altri tempi veniva occupata da quaranta giovenche, ora è vuota.

Nel fienile ci hanno apparecchiato da dormire delle legna di cespuglio con foglie mezzo secche stese al suolo servono per *elastico,* un po' di fieno per *materasso.* Fra alpinisti, portatori e guida siamo in 19. Si dà l'assalto alle provigioni.

Gli amici udinesi hanno largamente proveduto ed il signor Ferrucci cassiere della società è là che si fa in quattro per provvedere a tutto, per contentar tutti e ciò durante tutta la gita.

Si cena allegramente ed anche abbondantemente dopo essersi un po' asciugati a due belle fiammate che ci prepararono i portatori.

Si va poi, per modo di dire, a dormire. Nei miei colleghi c'è però molta voglia di chiaccherare e non è facile pigliar sonno; frattanto fuori scroscia la pioggia, fischia il vento e infuria la tempesta.

La notte di sabato, come tutti sanno, fu dappertutto notte di folgori e di pioggia. Si figuri il lettore per chi si trovava a quell'altezza. Il buon umore però rende soffici i giacigli, condisce tutto con la sua salsa buona, impagabile ed invidiabile.

Poco dopo l'una ant. un turbine ci fece balzare tutti dalle *morbide piume.* Credevamo che la casera andasse per aria a dinamite, la guida Valentino Mezzaroba detto Piai, un allegro vecchietto bonariamente dice: *Xe una.... una burascada, con piova, siori,* e ci fa ridere con questa ingenua confessione. Del resto sono queste le prove a cui si forma la gioventù, e si diventa capaci di sfidare i disagi e le intemperie.

Alle 3, ora destinata alla partenza, dobbiamo per forza far sfregio al programma; partire è impossibile, l'acqua vien giù a catinelle. Appena alle 6 ci permette di muoverci. Viene però stabilito di non fare il Cavallo stante l'ora già tarda. Si passa tutto il piano omonimo e salendo circa 400 a 500 metri s'arriva alla forcella del Tremol (m. 1819) da dove si gode una vista stupenda. Durante la strada la pioggia ci seguiva costantemente, giunti alla sella fa come per incanto sereno, il sole viene a deliziarci. Molti si dolgono di non aver sfidato cinque ore di pioggia, perchè a quell'ora si poteva esser al Cavallo col sereno che abbiamo.

Ma per consolarsi, con un appetito da alpini si fa

una refezione deliziosa e molto gustata, inaffiata di buona birra.

Qui il signor E. Pico colla sua macchina fotografica ci *colpisce* 4 o 5 volte ed i gruppi rimarranno dei ricordi. Lo spettacolo ci attira. Quei fiumi e torrenti che abbiamo veduti il giorno prima poco meno che asciutti, ora sono gonfi, il sole si specchia nelle loro acque e le fa scintillanti. Il temporale persistente della notte non solo rinfrescò l'aria, ma la rese pura e dirò anzi diafana. Il colpo d'occhio è stupendo, affascinante. Si scorge tutta la Venezia Giulia, Grado; la costa Istriana si scorge pure ad occhio nudo. Un collega alpinista capitano di cavalleria, il signor Marchese Raimondi, ci dà gentili spiegazioni sui tre reggimenti d'artiglieria di campagna che si vedono esercitare nel poligono di Spilimbergo presso la Meduna. Si osservano le scintille ed il fumo uscente dalle bocche di fuoco. Altri sostengono di conoscere le cime delle Marmarole, del Cristallo, del Pelmo, della Civetta, del Antelao e di altri colossi principali delle Alpi Carniche, e chiamano la guida Mezzaroba ad arbitro nella questione. Egli begnignamente risponde: *De quella fameja non m'intendo mi.* A tutti poi fa ottima impressione la vista del lago di Santa Croce poco distante da Belluno, la di cui acqua allora era torbida per l'acquazzone della notte, che però mi si assicura è quasi sempre del colore azzurro dei laghi svizzeri.

Dopo quasi due ore di sosta si riparte per *boschi* e *pendici*. Si giunge poi al famoso bosco del Cansiglio a fianco della località detta della Palantina. Si scende molto rapidamente per un sentiero che dalle foglie fracide è reso un continuo letamaio. E si discende prima fra un bosco di quercie e faggi poi di magnifici abeti (*pinus abies* e *larix*.) Durante la discesa in più posizioni si presenta allo sguardo il palazzo del Cansiglio, seconda nostra tappa ove ci troveremo coi veneziani. Dopo oltre due ore di discesa si giunge ad una pianura [1] ove pascolano centinaia di giovenche, poi si si ferma ad una certa osteria e si fa *alt*.

*
* *

Siamo poco lungi dal Palazzo e quando si sta per infilare la via che vi conduce, da dietro un boschetto ecco uscire la banda di Tambre che si mette alla nostra testa e che ci fa una grata sorpresa. Al suono della banda le giovenche dal pascolo urlano una musica tutta loro. Poco dopo giunge una comitiva di veneziani ch'erano andati fino alla casera della Palatina a 1520 metri. Qui presentazioni, scambio di saluti, e le brigate si uniscono. Noi offriamo loro come ai componenti il corpo musicale di Tambre, del vino e della birra.

Dopo una breve tappa si parte, ed allegrato il cammino da marcie giulive si arriva al cosidetto Palazzo cioè a m. 1033. Si riceve una festevole accoglienza, si sparano in nostro onore dei mortaretti. Altre presentazioni, altri saluti. Qui troviamo undici udinesi appartenenti alla Società venuti da Vittorio durante il giorno. In gran numero sono i veneziani, poi dei vicentini, trentini, e di tutti i villaggi del bellunese, di Bassano, di Agordo. Il Palazzo è in festa. Questo è la sede d'un ufficio forestale per il vasto bosco del Cansiglio. L'ispettore forestale nob. Concini e il sotto ispettore Cittolini offrono gentilmente agli alpinisti un copioso rinfresco.

I veneziani giunti sabato da Vittorio avevano dormito accantonati nelle case di Tambre. Il presidente del Club signor conte Tiepolo dormì nella Canonica, e il prete gli cedette il letto. Una parte dei veneziani partirono alla volta della Palantina, cinque ebbero il coraggio di ascendere il Cavallo con la scorta di una guardia silvestre, e al loro ritorno furono festeggiatissimi. Altri giunsero direttamente il giorno stesso da Vittorio. In tutto eravamo circa una sessantina di alpinisti.

*
* *

Alle 5 e mezza ebbe luogo il sontuoso banchetto cui accennai al principio della mia descrizione. Al tavolo della Presidenza siedevano oltre il conte Lorenzo Tiepolo, il conte Almerigo da Schio presidente del Club di Vicenza, e vari membri delle direzioni, rappresentanti ecc.

Allo *Champagne* parlarono festeggiatissimi, i due presidenti, l'ispettore forestale Concini, il conte Prampero, il dott. Lupieri che dopo letta la seguente lettera del prof. Marinelli, portò il saluto dei friulani ai nuovi colleghi e invitò tutti al convegno della Società Alpina Friulana che si terrà a Pontebba l'8 settembre di quest'anno.

Ecco la lettera:

Chiarissimo signor Avvocato,

Un recente lutto domestico m'impedisce di partecipare al lieto convegno che raccoglie al Cansiglio gli alpinisti d'ogni parte della Venezia. Ella voglia avere la cortesia di rappresentarmivi e di essere interprete presso gli egregi colleghi dei sentimenti di fratellanza che con me animano verso di essi tutti i componenti la Società Alpina. Dica Loro che noi tutti formuliamo fervidissimi voti perchè sempre più liete arridan le sorti ai nuovi confratelli che dalle spiaggie dell'Adria son venuti a ingrossare le file di coloro che combattono sotto la nobilissima bandiera dell'alpinismo italiano.

E coi miei ringraziamenti accetti una calda stretta di mano

dal suo
G. Marinelli

Per ultimo brillantemente il trentino Brentari con dei ben trovati e ben riusciti raffronti tra il doge Tiepolo antenato dell'attuale Presidente, e quello che colà tanto gentilmente presiedeva. Alle 7 ½ la nostra com-

[1] Valmanera (m. 1068).

pagnia si disciolse, e si partì per Vittorio e Conegliano con vettura, indi con ferrovia per Udine, portando seco ognuno la memoria di molte belle cose vedute, di bellissime udite, e di una cordialità e vivacità che non si è mai smentita, nemmeno tra le contrarietà del temporale notturno.

A. Seppenhofer

La Società Alpina Friulana
al Congresso della Società degli Alpinisti Tridentini.

Il Congresso di questa importantissima ed operosissima Società era indetto per l'anno corrente a Fondo, nella valle di Non; e il sottoscritto, trovandosi in giro pel Trentino, ebbe l'incarico di rappresentare in tale occasione la Società Alpina Friulana, di cui fu indegno segretario. Ne ebbe la seguente lettera confidenziale dal Presidente prof. Marinelli, della cui sostanza si tenne conto, ma che fu messa *ad acta*, viste le precauzioni che l'autorità politica austriaca aveva prese per la circostanza, nel desiderio di cogliere in fragranti la patriotica associazione alpina del Trentino.

Udine, 7 agosto 1890.

Carissimo Occioni,

domenica prossima i confratelli tridentini terranno la loro adunanza annuale a Fondo nella pittoresca e celebrata Anaunia.

Questa volta più che qual si sia altra avrei voluto prendervi parte e confermare i sentimenti che animano gli alpinisti del Friuli verso codesta eletta parte dell'alpinismo e della nazione italiana; ma interessi sociali e miei particolari me lo vietano.

Vedi tu, valente consocio ed egregio amico, di sostituirmi e di rappresentare me e la Società Alpina Friulana al geniale e significativo convegno, affermando sopratutto a codesti confratelli che, tanto nelle liete quanto nelle tristi vicende, i nostri cuori battono sempre all'unisono coi loro, fermi nella fede di raggiungere i fini nobilissimi che tutti ci siamo prefissi. Forti di questa fede, nè capricci di fortuna, nè malvolere di uomini varranno a sviarci dall'alta meta comune, alla quale aspiriamo con tutte le forze dell'anima.

Con affetto d'amico

tuo G. Marinelli

Ma le cose procedettero con la massima regolarità, grazie a quel senso intimo di discrezione che presiedette a tutti gli atti della Direzione, mirabilmente secondata, bisogna dirlo, dai 108 partecipanti al Congresso.

Alle ore 11 ant. di domenica 10 agosto si aperse il Congresso, in presenza di un rappresentante del Commissario imperiale che in Austria è sempre mandato ad assistere alle adunanze generali di tutte le Società. La relazione orale del presidente Antonio Tambosi sull'andamento sociale dall'epoca del precedente Congresso fu quanto di più fino e squisito si possa imaginare, dacchè, evitando i maggiori scogli, e pur dicendo francamente dei titoli che il Trentino in generale, e l'Anaunia in particolare, ebbero ed hanno nella storia della civiltà nazionale, scese a divisare le speciali benemerenze della Società alpinistica tridentina pel conoscimento dell'intero paese. Il punto saliente del discorso, che provocò applausi interminabili, fu quando il presidente segnalò all'ammirazione dei convenuti il Dordi, il Bolognini, il de Bertolini che tanto fecero pel bene del Trentino.

Importantissime decisioni si presero in questa Assemblea. A completare la rete dei rifugi nelle Alpi trentine, che ora sono in numero di *sei*, fu approvato di ricorrere al credito. Un prestito di seimila fiorini, assunto da taluni garanti fra i soci, e contratto dalla Società, prestito da estinguersi in dieci anni coi fondi sociali, servirà alla costruzione di tre rifugi sul monte Baldo, sul Grostè, sulle dolomiti di Fassa, di due ricoveri sul Roen e sul dosso di Sabbion e al completamento del rifugio della Tosa, la più alta cima del Gruppo di Brenta.

Altra deliberazione di capitale importanza fu di favorire la formazione nel Trentino di una grande Società che, associando il capitale indigeno al capitale forestiero, si occupi dell'impianto di parecchi alberghi, che colleghino le stazioni d'inverno con le stazioni d'estate. Tale proposta, che viene ad allargare l'altra della costruzione di un solo nuovo albergo alla Mendola, uscì dalle larghe e pratiche idee del podestà di Trento sig. Oss-Mazzorana, non presente all'adunanza, e ottenne il consenso dell'Assemblea, a cui piacque che la Direzione stessa della Società alpina si mettesse a capo dell'impresa per darle prestigio morale.

Era intervenuto all'adunanza anche il socio onorario, prof. Torquato Taramelli, insigne geologo, il quale tenne uno dei suoi veramente magistrali discorsi, che sanno innestare alla più soda dottrina i fiori della più squisita poesia, quella che esce spontanea dalla contemplazione della natura. Ventiquattro anni or sono, il Taramelli, essendosi condotto fra le alpi trentine a compiervi un sacro dovere, trasse dalla contemplazione della montagna l'idea di una grande rovina, e sentì nascere in lui l'amore di quella scienza che lo rese poi tanto illustre.

Con la lettura di dieci telegrammi si sciolse l'adunanza, abbellita dall'intervento di parecchie signore, che mossero anche da lontano.

Tutto il paese di Fondo era in festa: incessante lo sparo dei mortaletti, e l'eco ne veniva ripercossa dagli anfratti di questo mirabile *fondo* della valle di Non, che ricorda taluni accidenti dei Sette Comuni. Era qui convenuta anche la banda di Cles.

Appena terminata l'assemblea, ci avviammo pel pranzo, di 130 coperti, in una grande sala del palazzo Berta-

pagnia si disciolse, e si partì per Vittorio e Conegliano con vettura, indi con ferrovia per Udine, portando seco ognuno la memoria di molte belle cose vedute, di bellissime udite, e di una cordialità e vivacità che non si è mai smentita, nemmeno tra le contrarietà del temporale notturno.

A. Seppenhofer

La Società Alpina Friulana
al Congresso della Società degli Alpinisti Tridentini.

Il Congresso di questa importantissima ed operosissima Società era indetto per l'anno corrente a Fondo, nella valle di Non; e il sottoscritto, trovandosi in giro pel Trentino, ebbe l'incarico di rappresentare in tale occasione la Società Alpina Friulana, di cui fu indegno segretario. Ne ebbe la seguente lettera confidenziale dal Presidente prof. Marinelli, della cui sostanza si tenne conto, ma che fu messa *ad acta*, viste le precauzioni che l'autorità politica austriaca aveva prese per la circostanza, nel desiderio di cogliere in fragranti la patriotica associazione alpina del Trentino.

Udine, 7 agosto 1890.

Carissimo Occioni,

domenica prossima i confratelli tridentini terranno la loro adunanza annuale a Fondo nella pittoresca e celebrata Anaunia.

Questa volta più che qual si sia altra avrei voluto prendervi parte e confermare i sentimenti che animano gli alpinisti del Friuli verso codesta eletta parte dell'alpinismo e della nazione italiana; ma interessi sociali e miei particolari me lo vietano.

Vedi tu, valente consocio ed egregio amico, di sostituirmi e di rappresentare me e la Società Alpina Friulana al geniale e significativo convegno, affermando sopratutto a codesti confratelli che, tanto nelle liete quanto nelle tristi vicende, i nostri cuori battono sempre all'unisono coi loro, fermi nella fede di raggiungere i fini nobilissimi che tutti ci siamo prefissi. Forti di questa fede, nè capricci di fortuna, nè malvolere di uomini varranno a sviarci dall'alta meta comune, alla quale aspiriamo con tutte le forze dell'anima.

Con affetto d'amico

tuo G. Marinelli

Ma le cose procedettero con la massima regolarità, grazie a quel senso intimo di discrezione che presiedette a tutti gli atti della Direzione, mirabilmente secondata, bisogna dirlo, dai 108 partecipanti al Congresso.

Alle ore 11 ant. di domenica 10 agosto si aperse il Congresso, in presenza di un rappresentante del Commissario imperiale che in Austria è sempre mandato ad assistere alle adunanze generali di tutte le Società. La relazione orale del presidente Antonio Tambosi sull'andamento sociale dall'epoca del precedente Congresso fu quanto di più fino e squisito si possa imaginare, dacchè, evitando i maggiori scogli, e pur dicendo francamente dei titoli che il Trentino in generale, e l'Anaunia in particolare, ebbero ed hanno nella storia della civiltà nazionale, scese a divisare le speciali benemerenze della Società alpinistica tridentina pel conoscimento dell'intero paese. Il punto saliente del discorso, che provocò applausi interminabili, fu quando il presidente segnalò all'ammirazione dei convenuti il Dordi, il Bolognini, il de Bertolini che tanto fecero pel bene del Trentino.

Importantissime decisioni si presero in questa Assemblea. A completare la rete dei rifugi nelle Alpi trentine, che ora sono in numero di *sei*, fu approvato di ricorrere al credito. Un prestito di seimila fiorini, assunto da taluni garanti fra i soci, e contratto dalla Società, prestito da estinguersi in dieci anni coi fondi sociali, servirà alla costruzione di tre rifugi sul monte Baldo, sul Grostè, sulle dolomiti di Fassa, di due ricoveri sul Roen e sul dosso di Sabbion e al completamento del rifugio della Tosa, la più alta cima del Gruppo di Brenta.

Altra deliberazione di capitale importanza fu di favorire la formazione nel Trentino di una grande Società che, associando il capitale indigeno al capitale forestiero, si occupi dell'impianto di parecchi alberghi, che colleghino le stazioni d'inverno con le stazioni d'estate. Tale proposta, che viene ad allargare l'altra della costruzione di un solo nuovo albergo alla Mendola, uscì dalle larghe e pratiche idee del podestà di Trento sig. Oss-Mazzorana, non presente all'adunanza, e ottenne il consenso dell'Assemblea, a cui piacque che la Direzione stessa della Società alpina si mettesse a capo dell'impresa per darle prestigio morale.

Era intervenuto all'adunanza anche il socio onorario, prof. Torquato Taramelli, insigne geologo, il quale tenne uno dei suoi veramente magistrali discorsi, che sanno innestare alla più soda dottrina i fiori della più squisita poesia, quella che esce spontanea dalla contemplazione della natura. Ventiquattro anni or sono, il Taramelli, essendosi condotto fra le alpi trentine a compiervi un sacro dovere, trasse dalla contemplazione della montagna l'idea di una grande rovina, e sentì nascere in lui l'amore di quella scienza che lo rese poi tanto illustre.

Con la lettura di dieci telegrammi si sciolse l'adunanza, abbellita dall'intervento di parecchie signore, che mossero anche da lontano.

Tutto il paese di Fondo era in festa: incessante lo sparo dei mortaletti, e l'eco ne veniva ripercossa dagli anfratti di questo mirabile *fondo* della valle di Non, che ricorda taluni accidenti dei Sette Comuni. Era qui convenuta anche la banda di Cles.

Appena terminata l'assemblea, ci avviammo pel pranzo, di 130 coperti, in una grande sala del palazzo Berta-

gnolli. Pei motivi riferiti, fu determinato che tre soli fossero i brindisi, quello del Presidente, del rappresentante il paese di Fondo (non il municipio, consigliato officiosamente di astenersi dalla menoma dimostrazione), e dell'on. Attilio Brunialti che era inviato della Sede Centrale del C. A. I. e assumeva pel momento la rappresentanza della nostra Società e di quella delle Alpi Giulie.

Il sottoscritto aveva anche esso preparato il suo brindisi, ma dovette digerirlo prima di proferirlo. Era del seguente tenore:

« Leggo perchè non-so parlare ammodo, sebbene faccia professione, coi miei alunni, di ciarle infinite; leggo perchè la fratellanza alpinistica che mi lega a voi, geniali compagni, non mi lascia dir cosa che altri possa tacciare di imprudente o di men conveniente; perchè il saluto che per mia bocca vi manda la consorella Società Alpina Friulana e il suo Presidente deve essere informato a quella sincerità, senza la quale rimarrebbero, non che altro, turbati i comuni nostri studi diletti. — Nella grande e non ingloriosa famiglia alpinistica italiana figurano tridentini e friulani (passatemi l'imagine poco precisa) come i due figliuoli prodighi, i quali, a differenza del famoso personaggio biblico, non abbandonano la casa onusta dell'eredità paterna, per farne sperpero, ma, utilmente prodighi, traggono dal sentimento dei loro doveri una forza nuova e sempre rinascente che li fa rivivere floridi e rigogliosi, senza urgente desiderio e senza rimpianto. La Società Alpina Friulana è una fronda vitale toltasi all'albero maggiore dell'alpinismo nazionale e trapiantatasi presso a quello in terreno non meno fecondo; la Società degli Alpinisti tridentini è una pianta cresciuta poderosa da propria semente, in condizioni di suolo e di cielo affatto favorevoli al suo sviluppo. Le due Società completano così un'opera che le nazioni tutte si accordano a considerare di vera civiltà, perchè rigeneratrice dei corpi e delle anime. A me non tocca ridire in questo nobile convegno quanto abbia fatto la Società Alpina Friulana ad incremento dell'alpinismo italiano, come sarebbe fuori di luogo ripetere qui la benemerenza della speciale Società delle Giulie; ma dovete consentirmi che a nome non solo della piccola frazione che ho l'onore di rappresentare, ma di tutti gl'Italiani, io faccia plauso sincero alla Società degli Alpinisti tridentini per l'opera collettiva e individuale da essa compiuta in prò dell'alpinismo scientifico e pratico. Il numero straordinario degli aderenti alla vostra Società ha dato impulso e incremento al buon volere dei singoli; onde avvenne che nessuno degli scopi che l'alpinismo si propone siasi da voi pretermesso. Nobilissima propaganda che fu una vera riconquista di queste vostre splendide alpi, rese oramai desiderate e accessibili a italiani e stranieri, illustrate sotto tutti gli aspetti nelle ricche e magistrali vostre pubblicazioni, le quali, e sia tosto, avranno una degna sintesi nella Guida speciale del Trentino. Queste giuste lodi, o compagni, mi sono imposte dalla vostra stessa modestia, la quale mi obbliga altresì di conchiudere, gridando, come detta l'animo commosso:

« Bevo in nome della Società Alpina Friulana, in nome di tutto il Friuli, alla Societa degli Alpinisti tridentini e al suo immáncabile avvenire. »

Appena terminato il pranzo erano pronti d'ogni fatta veicoli per condurci al passo della Mendola, dove la Società degli Alpinisti tridentini acquistò un bel terreno perchè non sfuggisse l'occasione di piantarvi un albergo italiano al confine della lingua nostra verso Bolzano. Tutti diedero al luogo e all'idea il loro *placet*, nella speranza che presto segua l'*exequatur*. E fatto onore a una merenda offerta dal Presidente nell'albergo civettuolo che stà presso quell'altura, scendemmo, non senza aver quasi smarrito il prof. Taramelli, estatico innanzi alle roccie della montagna.

Le feste però non erano finite. Ci aspettava una grata sorpresa. La comunità di Fondo aveva reso accessibile un suo burrone pauroso, fin oggidì visitato soltanto da arditi pescatori. Chiamasi *Burrone del Sasso* ed è scavato da un piccolo rivo confluente del Noce. Fu inaugurato la sera del 10 alla luce continua di frequenti lumi e intermittente dei bengala e dei fuochi d'artificio. L'opera era costata un migliaio delle nostre lire, ma potrà rendersi rimunerativa dal frequente accorrere degli indigeni e dei forestieri a questa borgata che la stupenda rete stradale congiunse, da pochi anni, all'umano consorzio.

Nel giorno appresso, 11 agosto, come avviene, di tanto avvenimento restò la grata memoria; e dei numerosi alpinisti, 25, capitanati dal Presidente Tambosi, a cui si aggiunse, ultimo gregario, il sottoscritto, per far onore alla S. A. F., salirono il monte Roèn, la più alta vetta del gruppo della Mendola (così chiamato secondo alcune carte), a 2053 metri sul mare, a 1086 da Fondo. La salita fu compiuta in meno di quattro ore: i gendarmi, vittime del dovere, stavano a rispettosa distanza, leccandosi i baffi alla vista della colazione, da noi religiosamente inghiottita e generosamente inaffiata di vino e di birra.

G. Occioni-Bonaffons

CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Cormons 15 agosto 1890.

Il giorno 15 agosto partivamo da Udine alle 11.10 ant., col cosidetto treno lumaca, in 4 Soci con alla testa il presidente G. Marinelli per Cormons. Là ci aveva preceduto un'altro Socio, il dott. A. Tellini, il quale più di noi fortunato potè assistere al Congresso di questa simpatica Società. L'accoglienza dei Cormonesi agli alpinisti fu delle più cordiali. La Società filarmonica offrì

gnolli. Pei motivi riferiti, fu determinato che tre soli fossero i brindisi, quello del Presidente, del rappresentante il paese di Fondo (non il municipio, consigliato officiosamente di astenersi dalla menoma dimostrazione), e dell'on. Attilio Brunialti che era inviato della Sede Centrale del C. A. I. e assumeva pel momento la rappresentanza della nostra Società e di quella delle Alpi Giulie.

Il sottoscritto aveva anche esso preparato il suo brindisi, ma dovette digerirlo prima di proferirlo. Era del seguente tenore:

« Leggo perchè non-so parlare ammodo, sebbene faccia professione, coi miei alunni, di ciarle infinite; leggo perchè la fratellanza alpinistica che mi lega a voi, geniali compagni, non mi lascia dir cosa che altri possa tacciare di imprudente o di men conveniente; perchè il saluto che per mia bocca vi manda la consorella Società Alpina Friulana e il suo Presidente deve essere informato a quella sincerità, senza la quale rimarrebbero, non che altro, turbati i comuni nostri studi diletti. — Nella grande e non ingloriosa famiglia alpinistica italiana figurano tridentini e friulani (passatemi l'imagine poco precisa) come i due figliuoli prodighi, i quali, a differenza del famoso personaggio biblico, non abbandonano la casa onusta dell'eredità paterna, per farne sperpero, ma, utilmente prodighi, traggono dal sentimento dei loro doveri una forza nuova e sempre rinascente che li fa rivivere floridi e rigogliosi, senza urgente desiderio e senza rimpianto. La Società Alpina Friulana è una fronda vitale toltasi all'albero maggiore dell'alpinismo nazionale e trapiantatasi presso a quello in terreno non meno fecondo; la Società degli Alpinisti tridentini è una pianta cresciuta poderosa da propria semente, in condizioni di suolo e di cielo affatto favorevoli al suo sviluppo. Le due Società completano così un'opera che le nazioni tutte si accordano a considerare di vera civiltà, perchè rigeneratrice dei corpi e delle anime. A me non tocca ridire in questo nobile convegno quanto abbia fatto la Società Alpina Friulana ad incremento dell'alpinismo italiano, come sarebbe fuori di luogo ripetere qui la benemerenza della speciale Società delle Giulie; ma dovete consentirmi che a nome non solo della piccola frazione che ho l'onore di rappresentare, ma di tutti gl'Italiani, io faccia plauso sincero alla Società degli Alpinisti tridentini per l'opera collettiva e individuale da essa compiuta in prò dell'alpinismo scientifico e pratico. Il numero straordinario degli aderenti alla vostra Società ha dato impulso e incremento al buon volere dei singoli; onde avvenne che nessuno degli scopi che l'alpinismo si propone siasi da voi pretermesso. Nobilissima propaganda che fu una vera riconquista di queste vostre splendide alpi, rese oramai desiderate e accessibili a italiani e stranieri, illustrate sotto tutti gli aspetti nelle ricche e magistrali vostre pubblicazioni, le quali, e sia tosto, avranno una degna sintesi nella Guida speciale del Trentino. Queste giuste lodi, o compagni, mi sono imposte dalla vostra stessa modestia, la quale mi obbliga altresì di conchiudere, gridando, come detta l'animo commosso:

« Bevo in nome della Società Alpina Friulana, in nome di tutto il Friuli, alla Societa degli Alpinisti tridentini e al suo immáncabile avvenire. »

Appena terminato il pranzo erano pronti d'ogni fatta veicoli per condurci al passo della Mendola, dove la Società degli Alpinisti tridentini acquistò un bel terreno perchè non sfuggisse l'occasione di piantarvi un albergo italiano al confine della lingua nostra verso Bolzano. Tutti diedero al luogo e all'idea il loro *placet*, nella speranza che presto segua l'*exequatur*. E fatto onore a una merenda offerta dal Presidente nell'albergo civettuolo che stà presso quell'altura, scendemmo, non senza aver quasi smarrito il prof. Taramelli, estatico innanzi alle roccie della montagna.

Le feste però non erano finite. Ci aspettava una grata sorpresa. La comunità di Fondo aveva reso accessibile un suo burrone pauroso, fin oggidì visitato soltanto da arditi pescatori. Chiamasi *Burrone del Sasso* ed è scavato da un piccolo rivo confluente del Noce. Fu inaugurato la sera del 10 alla luce continua di frequenti lumi e intermittente dei bengala e dei fuochi d'artificio. L'opera era costata un migliaio delle nostre lire, ma potrà rendersi rimunerativa dal frequente accorrere degli indigeni e dei forestieri a questa borgata che la stupenda rete stradale congiunse, da pochi anni, all'umano consorzio.

Nel giorno appresso, 11 agosto, come avviene, di tanto avvenimento restò la grata memoria; e dei numerosi alpinisti, 25, capitanati dal Presidente Tambosi, a cui si aggiunse, ultimo gregario, il sottoscritto, per far onore alla S. A. F., salirono il monte Roèn, la più alta vetta del gruppo della Mendola (così chiamato secondo alcune carte), a 2053 metri sul mare, a 1086 da Fondo. La salita fu compiuta in meno di quattro ore: i gendarmi, vittime del dovere, stavano a rispettosa distanza, leccandosi i baffi alla vista della colazione, da noi religiosamente inghiottita e generosamente inaffiata di vino e di birra.

G. Occioni-Bonaffons

CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Cormons 15 agosto 1890.

Il giorno 15 agosto partivamo da Udine alle 11.10 ant., col cosidetto treno lumaca, in 4 Soci con alla testa il presidente G. Marinelli per Cormons. Là ci aveva preceduto un'altro Socio, il dott. A. Tellini, il quale più di noi fortunato potè assistere al Congresso di questa simpatica Società. L'accoglienza dei Cormonesi agli alpinisti fu delle più cordiali. La Società filarmonica offrì

le sue belle sale per il Congresso e il signor Podestà salutò gli alpinisti a nome del Comune.

Alle 11.30 si cominciò a trattare l'ordine del giorno. L'egregio signor ing. Geiringer, che meritamente presiede la Società, aprì la seduta dando relazione sull'andamento sociale e quindi il signor Carlo Seppenhofer di Gorizia lesse una bella relazione della salita al M. Canino, eseguita nel 1888 in occasione dell'ottavo Congresso della Società Alpina Friulana, e il signor Carlo Herborn dava in forma succosa, consigli alpinistici ai giovani che desiderano di cimentarsi sulle Alpi. Entrambe le letture furono applauditissime. Alle 12 $^1/_2$ era finito il Congresso e alle 12 $^3/_4$ smontavamo alla stazione di Cormons ricevuti da tutti i convenuti con alla testa il Presidente Geiringer. Fatte le presentazioni, ci dirigemmo assieme alla città e, dopo esserci alquanto soffermati al caffè, si passava nel cortile dell'albergo del Leon bianco, dove due soci ritrassero in gruppo ripetutamente la compagnia. Onoravano e allietavano il Congresso delle gentili alpiniste, tre delle quali erano anche inscritte per la salita del Mangart. Alle 1.30 pom. si passava nella nuova ed elegante sala del Leon bianco dove aveva luogo il pranzo sociale, molto bene servito. La Società filarmonica volle far rallegrare il pranzo coi concenti della sua veramente brava banda. Allo champagne il Podestà sorge e porta il suo saluto agli alpinisti. Il presidente risponde ringraziando il Podestà e i suoi amministrati dell'accoglienza gentile e ringraziava quindi la Società filarmonica e gli ospiti friulani; il prof. Marinelli rispondeva cominciando col citare il detto arabo che, in certi casi, la parola è d'argento e il silenzio d'oro, e finendo col portare i saluti e gli auguri della Società Alpina Friulana, alla solerte e simpatica Società delle Giulie. Non si dimenticò l'eterno femminino, al quale venne porfato un bel brindisi dal signor Bertossi. Al pranzo eravamo circa 40 alpinisti. Finito il pranzo andammo al caffè e dopo in molti salimmo al Colle Quarin che offre un panorama di singolare bellezza. Alle 7.10 pom. noi partivamo per Udine, assieme alle tre alpiniste e a sei alpinisti, coi quali finimmo la allegra giornata, che contribuì, quantunque non ci fosse bisogno, ad accrescere i vincoli d'amicizia che ci lega ai nostri colleghi di oltre Judrio.

L'indomani mattina i 9 alpinisti triestini partirono per Raibl per fare la salita del Mangart.

F. C.

Ancora sulle «Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane» [1]

Da cortese comunicazione, pervenutami dal R. Istituto geografico militare, ho piena conferma di essermi perfettamente apposto nel vero, identificando, come feci, le vette elencate senza indicazioni sufficienti nella *Rivista Mensile del C. A. I.* e nel menzionato articolo del Diener. Restavano però tre cime, che io non m'era arrischiato d'identificare, riescendo i loro nomi a me affatto nuovi, nè trovandosi essi nelle solite carte, e cioè quelli dei monti *Dolba*, *Pul* e *Rudielli*. Ora, dalla medesima fonte apprendo che, col nome di *Dolbe*, non *Dolba* (1658$^{m.}$), s'intese indicare una cima spettante al comune di Sauris, a NO, di Latteis e interposta fra i torrenti Pieltinis e di Sauris (che con quello di *Pul* (1236$^{m.}$) s'indicò una cima sul confine tra le due provincie di Belluno e di Udine, quasi a picco sul Piave e nei pressi di Longarone: finalmente che quello di *Rudiello* (791$^{m.}$) designa un contrafforte che scende quasi a picco sul Degano, a N. di Cludinico, frazione del comune di Ovaro.

Per i due ultimi nomi non ho nulla da aggiungere. Bensì pel primo pel quale non credo corretta la forma *Dolbe*. Poichè, evidentemente, qui si tratta di un bel dosso erboso e prativo che gli abitanti di Sauris in lòr vernacolo tedesco chiamano *Die Olbe* (cioè il *Pascolo*, l'*Alpe)* o veramente *D'Olbe*, quindi il suo effettivo nome, senza l'articolo, è *Olbe* e come tale dovrebbe apparire nelle carte e negli elenchi geografici. E in realtà in questa forma *(Olbe)* apparisce nel mio *Saggio di altimetria della Regione Veneto-orientale* (ai n. 281 e 282) colla quota altimetrica di 1622$^{m.}$, determinata mediante l'aneroide fin dal 1873, anno in cui feci una dimora di alquanti giorni in quella bella vallata.

G. Marinelli

[1] Vedi il mio articolo nel n. 4, a pag. 82 e seg.

ANCORA «IL FRIULI»

NELLA «NUOVA CARTA D'ITALIA AL 5000000»

I lettori dell' « In Alto » non avran dimenticato l'articolo pubblicato nel 4° numero, col quale io passava in rassegna critica i fogli 8° e 9° della nuova Carta al 500000, e non mancava di fare osservazioni ed appunti sul modo non sempre corretto, col quale vi era rappresentato il Friuli, ed esprimeva desideri e formulava suggerimenti perchè si rettificassero le inesattezze, si correggessero gli errori e si colmassero le lacune.

È trascorso poco più di un mese da quella pubblicazione e da altra analoga riguardante le provincie Venete (vedi *Adriatico* del 9 luglio) e già buona parte dei desideri manifestati furono soddisfatti.

In effetto questi giorni l'Istituto Geografico militare mi faceva tenere un nuovo esemplare dei fogli 8° e 9° e in esso (che, del resto, a primo aspetto, non differisce per nulla da quello preso in esame precedentemente e, come quello, porta la data del 1889) si trovano praticate molte delle rettifiche e delle aggiunte suggerite.

Difatti, limitandomi anche adesso a segnalare quelle concernenti il Friuli e toccate nel precedente articolo, ecco che vi trovo segnato il tramvia a vapore Udine-Sandaniele, le mulattiere da Socchieve a Tramonti e del-

le sue belle sale per il Congresso e il signor Podestà salutò gli alpinisti a nome del Comune.

Alle 11.30 si cominciò a trattare l'ordine del giorno. L'egregio signor ing. Geiringer, che meritamente presiede la Società, aprì la seduta dando relazione sull'andamento sociale e quindi il signor Carlo Seppenhofer di Gorizia lesse una bella relazione della salita al M. Canino, eseguita nel 1888 in occasione dell'ottavo Congresso della Società Alpina Friulana, e il signor Carlo Herborn dava in forma succosa, consigli alpinistici ai giovani che desiderano di cimentarsi sulle Alpi. Entrambe le letture furono applauditissime. Alle 12 $^1/_2$ era finito il Congresso e alle 12 $^3/_4$ smontavamo alla stazione di Cormons ricevuti da tutti i convenuti con alla testa il Presidente Geiringer. Fatte le presentazioni, ci dirigemmo assieme alla città e, dopo esserci alquanto soffermati al caffè, si passava nel cortile dell'albergo del Leon bianco, dove due soci ritrassero in gruppo ripetutamente la compagnia. Onoravano e allietavano il Congresso delle gentili alpiniste, tre delle quali erano anche inscritte per la salita del Mangart. Alle 1.30 pom. si passava nella nuova ed elegante sala del Leon bianco dove aveva luogo il pranzo sociale, molto bene servito. La Società filarmonica volle far rallegrare il pranzo coi concenti della sua veramente brava banda. Allo champagne il Podestà sorge e porta il suo saluto agli alpinisti. Il presidente risponde ringraziando il Podestà e i suoi amministrati dell'accoglienza gentile e ringraziava quindi la Società filarmonica e gli ospiti friulani; il prof. Marinelli rispondeva cominciando col citare il detto arabo che, in certi casi, la parola è d'argento e il silenzio d'oro, e finendo col portare i saluti e gli auguri della Società Alpina Friulana, alla solerte e simpatica Società delle Giulie. Non si dimenticò l'eterno femminino, al quale venne porfato un bel brindisi dal signor Bertossi. Al pranzo eravamo circa 40 alpinisti. Finito il pranzo andammo al caffè e dopo in molti salimmo al Colle Quarin che offre un panorama di singolare bellezza. Alle 7.10 pom. noi partivamo per Udine, assieme alle tre alpiniste e a sei alpinisti, coi quali finimmo la allegra giornata, che contribuì, quantunque non ci fosse bisogno, ad accrescere i vincoli d'amicizia che ci lega ai nostri colleghi di oltre Judrio.

L'indomani mattina i 9 alpinisti triestini partirono per Raibl per fare la salita del Mangart.

F. C.

Ancora sulle «Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane» [1]

Da cortese comunicazione, pervenutami dal R. Istituto geografico militare, ho piena conferma di essermi perfettamente apposto nel vero, identificando, come feci, le vette elencate senza indicazioni sufficienti nella *Rivista Mensile del C. A. I.* e nel menzionato articolo del Diener. Restavano però tre cime, che io non m'era arrischiato d'identificare, riescendo i loro nomi a me affatto nuovi, nè trovandosi essi nelle solite carte, e cioè quelli dei monti *Dolba*, *Pul* e *Rudielli*. Ora, dalla medesima fonte apprendo che, col nome di *Dolbe*, non *Dolba* (1658$^{m.}$), s'intese indicare una cima spettante al comune di Sauris, a NO, di Latteis e interposta fra i torrenti Pieltinis e di Sauris (che con quello di *Pul* (1236$^{m.}$) s'indicò una cima sul confine tra le due provincie di Belluno e di Udine, quasi a picco sul Piave e nei pressi di Longarone: finalmente che quello di *Rudiello* (791$^{m.}$) designa un contrafforte che scende quasi a picco sul Degano, a N. di Cludinico, frazione del comune di Ovaro.

Per i due ultimi nomi non ho nulla da aggiungere. Bensì pel primo pel quale non credo corretta la forma *Dolbe*. Poichè, evidentemente, qui si tratta di un bel dosso erboso e prativo che gli abitanti di Sauris in lòr vernacolo tedesco chiamano *Die Olbe* (cioè il *Pascolo*, l'*Alpe)* o veramente *D'Olbe*, quindi il suo effettivo nome, senza l'articolo, è *Olbe* e come tale dovrebbe apparire nelle carte e negli elenchi geografici. E in realtà in questa forma *(Olbe)* apparisce nel mio *Saggio di altimetria della Regione Veneto-orientale* (ai n. 281 e 282) colla quota altimetrica di 1622$^{m.}$, determinata mediante l'aneroide fin dal 1873, anno in cui feci una dimora di alquanti giorni in quella bella vallata.

G. Marinelli

[1] Vedi il mio articolo nel n. 4, a pag. 82 e seg.

ANCORA «IL FRIULI»

NELLA «NUOVA CARTA D'ITALIA AL 5000000»

I lettori dell' « In Alto » non avran dimenticato l'articolo pubblicato nel 4° numero, col quale io passava in rassegna critica i fogli 8° e 9° della nuova Carta al 500000, e non mancava di fare osservazioni ed appunti sul modo non sempre corretto, col quale vi era rappresentato il Friuli, ed esprimeva desideri e formulava suggerimenti perchè si rettificassero le inesattezze, si correggessero gli errori e si colmassero le lacune.

È trascorso poco più di un mese da quella pubblicazione e da altra analoga riguardante le provincie Venete (vedi *Adriatico* del 9 luglio) e già buona parte dei desideri manifestati furono soddisfatti.

In effetto questi giorni l'Istituto Geografico militare mi faceva tenere un nuovo esemplare dei fogli 8° e 9° e in esso (che, del resto, a primo aspetto, non differisce per nulla da quello preso in esame precedentemente e, come quello, porta la data del 1889) si trovano praticate molte delle rettifiche e delle aggiunte suggerite.

Difatti, limitandomi anche adesso a segnalare quelle concernenti il Friuli e toccate nel precedente articolo, ecco che vi trovo segnato il tramvia a vapore Udine-Sandaniele, le mulattiere da Socchieve a Tramonti e del-

l'Aupa e il sentiero da Dogna a Wolfsbach; corretto il nome di Ligosullo; sostituita l'ibrida voce di *colle* con quella di *passo* (a Nevea, a Starasella, a S. Osualdo); aggiunti i nomi di *Tersadia* (1962$^{m.}$), *Amariana* (1906$^{m.}$), *Corno* (1479$^{m.}$), *Duranno* (2668$^{m.}$). *Pizzo Maggiore* (2070$^{m.}$) colle quote relative, e quello di *col Vicentin* (senza quota, forse perchè non accertata); rettificata l'altitudine erronea di 2200$^{m.}$ data pel monte *Lavora* in quella di 1906$^{m.}$. Del pari, vi trovo aggiunte le quote d'altezza alla *Stazione per la Carnia* (260$^{m.}$), a *Tolmezzo* (323$^{m.}$), a *Comeglians* (641$^{m.}$), a *Maniago* (283$^{m.}$), a *Palmanova* (26$^{m.}$). Finalmente, con savio consiglio, aggiunto agli altri nomi generici quello di *Prealpi Carniche*, destinato a designare le montagne fra Tagliamento, Piave e Livenza.

Ancora tutti i desiderî espressi, a dir vero, non hanno avuto soddisfazione. Ma ciò sarebbe troppo pretendere, sì perchè la introduzione di alcune rettifiche od aggiunte, ad esempio, quella riguardante i nomi dei distretti, esigerebbe una rilevante alterazione dell'incisione in nero, mentre per altre è giusto attendere il compimento dei lavori topografici che si stanno tuttora eseguendo nelle provincie Venete.

L'aver però accettato in così larga misura e con tanto ammirabile prontezza (fra i miei articoli e la pubblicazione di questi fogli rettificati, corse, lo ripeto, suppergiù un mese di tempo) i suggerimenti dati e l'averli attuati, anche senza attendere una vera e propria *ristampa* della *Carta*, è un fatto che torna ad altissimo onore del R. Istituto geografico. Il quale ha mostrato così di gradire la verità da qualunque parte gli venga e di essere superiore a quella pretesa d'infallibilità che spesso si nota in tal genere d'istituzioni, che è cosa oltremodo funesta al progresso del sapere.

Tarcento 18 agosto 1890

G. Marinelli

IN ALTO.

Le *Pagine friulane* offrono nel fascicolo del passato maggio (anno III, n. 2, pag. 29) qualche estratto dal Diario udinese ms. di A. della Forza: sotto la rubrica « Primo saggio di areostatica in Udine » leggesi quivi che, essendosi già fatti da per tutto esperimenti per innalzare palloni « ossia globi denominati aereostatici », il nobile Camillo Gorgo « con la direzione del p. Fr. M. Stella » volle farne salire uno di bella macchina anche dal Giardino di Udine, il 12 maggio del 1784.

A proposito di questo fatto voglio togliere da un ms. della *Bartoliniana* un sonetto, d'autore a me ignoto, che celebra, come può, l'avvenimento stesso o, come appare dalla diversa data, un consimile avvenimento di qualche po' anteriore. Non ho qui modo a chiarir la cosa, ma giurerei che quello cui accenna il diarista non è il *primo saggio d'areostatica in Udine*, com'egli dice nel titolo (se quest'è suo) dell'estratto. Ricordo a ogni modo che nella *Narrazione all'arciv. di Udine* (Venezia 1853) il cav. Em. Cicogna toccando dello Stella gli fa merito d'aver applicato il suo genio per le scienze esatte anche a diletto del pubblico, quando nel 1783 e nel successivo anno « innalzò alcuni palloni areostatici, e uno di non piccola grandezza nel Giardino della città per cui il co. Camillo Gorgo somministrò oltre 200 ducati ».

E, prima di passare al documento, notiamo un'altra cosa. Secondo il nostro poeta, Udine sarebbe la terza città italiana che vide salire aeròstati: non devesi trattar qui però che di una *poetica finzione*, com'è detta in Parnaso, per eufemismo, la bugia; e il diarista udinese delle *Pagine* ricorda ch'eransi già fatti « in tutti quasi i paesi degli esperimenti », ed è noto che in Milano il 25 febbraio dello stesso 1784 l'Andreani aveva fatto salir quel pallone che parlò poi sì nobilmente nel sonetto del Parini, e, infine, il Monti per il volo di Charles e Robert in pallone gonfiato a idrogeno (1, dic. '83) aveva scritto *(Al sig. di Montgolfier)*:

« Già cento globi ascendono
Del Cielo a la conquista » (1).

Lecce, 5 giugno 1890.

A. Fiammazzo.

« *Sopra il felice esperimento della Machina Aerostatica fatto in Udine nel giorno p.° di Marzo 1784 nella Piazza dell'Arcivescovado alla presenza di S. E. Rev.ma, S. E. Luogotenente, nobiltà e numeroso concorso di popolo. — Autore* (2) *il M. R. D. Francesco Stella Barnabita.* »

SONETTO

dedicato al sig. co. Camillo Gorgo generoso fautore della medesima.

Di favolose idee Grecia sol vaga
De' suoi Dedali taccia i voli alteri,
E la credula turba ai lusinghieri
Sogni non creda più dell'arte maga.

La nostra età che ricercar s'appaga
Con guida più fedel gli alti sentieri
Fa per l'aria volar globi leggieri
Di cui non fu l'antichità presaga.

Industre emulator della Reale
Senna inventrice il Mela, e il picciol Reno
Ecco a prove felici impenna l'ale.

E, o Turro umil, oggi che al ciel sereno
La tua Mole ingegnosa in alto sale,
Godi che i saggi ancor tu nutri in seno ».

(1) Non è necessario ricordare che di quel periodo tutta una letteratura vantano gli aeròstati: nel 1783, oltre agli opuscoli su *I palloni volanti* usciti in Milano e Venezia, si prese a pubblicare anche un *Giornale areostatico*. Impossibile, non che ridire, soltanto immaginare gli esagerati desidèri, le pazze speranze, le rosee illusioni che sorsero con la scoperta: l'idea di dirigere i palloni fu tosto e dovunque discussa come cosa che fosse lì lì per brillare alla fantasia di chi ci avesse solo un istante ripensato. Verso la fine del 1783 un giornale scriveva: « Un alchimista per nome Quirequet è giunto col mezzo dell'elettricità a far risolvere l'acqua in pioggia, a condensarla in gragnuola, in brina, in neve, ecc. Havvi chi si lusinga che combinando una scoperta con l'altra la

le sue belle sale per il Congresso e il signor Podestà salutò gli alpinisti a nome del Comune.

Alle 11.30 si cominciò a trattare l'ordine del giorno. L'egregio signor ing. Geiringer, che meritamente presiede la Società, aprì la seduta dando relazione sull'andamento sociale e quindi il signor Carlo Seppenhofer di Gorizia lesse una bella relazione della salita al M. Canino, eseguita nel 1888 in occasione dell'ottavo Congresso della Società Alpina Friulana, e il signor Carlo Herborn dava in forma succosa, consigli alpinistici ai giovani che desiderano di cimentarsi sulle Alpi. Entrambe le letture furono applauditissime. Alle 12 $^1/_2$ era finito il Congresso e alle 12 $^3/_4$ smontavamo alla stazione di Cormons ricevuti da tutti i convenuti con alla testa il Presidente Geiringer. Fatte le presentazioni, ci dirigemmo assieme alla città e, dopo esserci alquanto soffermati al caffè, si passava nel cortile dell'albergo del Leon bianco, dove due soci ritrassero in gruppo ripetutamente la compagnia. Onoravano e allietavano il Congresso delle gentili alpiniste, tre delle quali erano anche inscritte per la salita del Mangart. Alle 1.30 pom. si passava nella nuova ed elegante sala del Leon bianco dove aveva luogo il pranzo sociale, molto bene servito. La Società filarmonica volle far rallegrare il pranzo coi concenti della sua veramente brava banda. Allo champagne il Podestà sorge e porta il suo saluto agli alpinisti. Il presidente risponde ringraziando il Podestà e i suoi amministrati dell'accoglienza gentile e ringraziava quindi la Società filarmonica e gli ospiti friulani; il prof. Marinelli rispondeva cominciando col citare il detto arabo che, in certi casi, la parola è d'argento e il silenzio d'oro, e finendo col portare i saluti e gli auguri della Società Alpina Friulana, alla solerte e simpatica Società delle Giulie. Non si dimenticò l'eterno femminino, al quale venne porfato un bel brindisi dal signor Bertossi. Al pranzo eravamo circa 40 alpinisti. Finito il pranzo andammo al caffè e dopo in molti salimmo al Colle Quarin che offre un panorama di singolare bellezza. Alle 7.10 pom. noi partivamo per Udine, assieme alle tre alpiniste e a sei alpinisti, coi quali finimmo la allegra giornata, che contribuì, quantunque non ci fosse bisogno, ad accrescere i vincoli d'amicizia che ci lega ai nostri colleghi di oltre Judrio.

L'indomani mattina i 9 alpinisti triestini partirono per Raibl per fare la salita del Mangart.

F. C.

Ancora sulle «Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane» [1]

Da cortese comunicazione, pervenutami dal R. Istituto geografico militare, ho piena conferma di essermi perfettamente apposto nel vero, identificando, come feci, le vette elencate senza indicazioni sufficienti nella *Rivista Mensile del C. A. I.* e nel menzionato articolo del Diener. Restavano però tre cime, che io non m'era arrischiato d'identificare, riescendo i loro nomi a me affatto nuovi, nè trovandosi essi nelle solite carte, e cioè quelli dei monti *Dolba*, *Pul* e *Rudielli*. Ora, dalla medesima fonte apprendo che, col nome di *Dolbe*, non *Dolba* (1658$^{m.}$), s'intese indicare una cima spettante al comune di Sauris, a NO, di Latteis e interposta fra i torrenti Pieltinis e di Sauris (che con quello di *Pul* (1236$^{m.}$) s'indicò una cima sul confine tra le due provincie di Belluno e di Udine, quasi a picco sul Piave e nei pressi di Longarone: finalmente che quello di *Rudiello* (791$^{m.}$) designa un contrafforte che scende quasi a picco sul Degano, a N. di Cludinico, frazione del comune di Ovaro.

Per i due ultimi nomi non ho nulla da aggiungere. Bensì pel primo pel quale non credo corretta la forma *Dolbe*. Poichè, evidentemente, qui si tratta di un bel dosso erboso e prativo che gli abitanti di Sauris in lòr vernacolo tedesco chiamano *Die Olbe* (cioè il *Pascolo*, l'*Alpe)* o veramente *D'Olbe*, quindi il suo effettivo nome, senza l'articolo, è *Olbe* e come tale dovrebbe apparire nelle carte e negli elenchi geografici. E in realtà in questa forma *(Olbe)* apparisce nel mio *Saggio di altimetria della Regione Veneto-orientale* (ai n. 281 e 282) colla quota altimetrica di 1622$^{m.}$, determinata mediante l'aneroide fin dal 1873, anno in cui feci una dimora di alquanti giorni in quella bella vallata.

G. Marinelli

[1] Vedi il mio articolo nel n. 4, a pag. 82 e seg.

ANCORA «IL FRIULI»

NELLA «NUOVA CARTA D'ITALIA AL 5000000»

I lettori dell' « In Alto » non avran dimenticato l'articolo pubblicato nel 4° numero, col quale io passava in rassegna critica i fogli 8° e 9° della nuova Carta al 500000, e non mancava di fare osservazioni ed appunti sul modo non sempre corretto, col quale vi era rappresentato il Friuli, ed esprimeva desideri e formulava suggerimenti perchè si rettificassero le inesattezze, si correggessero gli errori e si colmassero le lacune.

È trascorso poco più di un mese da quella pubblicazione e da altra analoga riguardante le provincie Venete (vedi *Adriatico* del 9 luglio) e già buona parte dei desideri manifestati furono soddisfatti.

In effetto questi giorni l'Istituto Geografico militare mi faceva tenere un nuovo esemplare dei fogli 8° e 9° e in esso (che, del resto, a primo aspetto, non differisce per nulla da quello preso in esame precedentemente e, come quello, porta la data del 1889) si trovano praticate molte delle rettifiche e delle aggiunte suggerite.

Difatti, limitandomi anche adesso a segnalare quelle concernenti il Friuli e toccate nel precedente articolo, ecco che vi trovo segnato il tramvia a vapore Udine-Sandaniele, le mulattiere da Socchieve a Tramonti e del-

l'Aupa e il sentiero da Dogna a Wolfsbach; corretto il nome di Ligosullo; sostituita l'ibrida voce di *colle* con quella di *passo* (a Nevea, a Starasella, a S. Osualdo); aggiunti i nomi di *Tersadia* (1962$^{m.}$), *Amariana* (1906$^{m.}$), *Corno* (1479$^{m.}$), *Duranno* (2668$^{m.}$). *Pizzo Maggiore* (2070$^{m.}$) colle quote relative, e quello di *col Vicentin* (senza quota, forse perchè non accertata); rettificata l'altitudine erronea di 2200$^{m.}$ data pel monte *Lavora* in quella di 1906$^{m.}$. Del pari, vi trovo aggiunte le quote d'altezza alla *Stazione per la Carnia* (260$^{m.}$), a *Tolmezzo* (323$^{m.}$), a *Comeglians* (641$^{m.}$), a *Maniago* (283$^{m.}$), a *Palmanova* (26$^{m.}$). Finalmente, con savio consiglio, aggiunto agli altri nomi generici quello di *Prealpi Carniche*, destinato a designare le montagne fra Tagliamento, Piave e Livenza.

Ancora tutti i desiderî espressi, a dir vero, non hanno avuto soddisfazione. Ma ciò sarebbe troppo pretendere, sì perchè la introduzione di alcune rettifiche od aggiunte, ad esempio, quella riguardante i nomi dei distretti, esigerebbe una rilevante alterazione dell'incisione in nero, mentre per altre è giusto attendere il compimento dei lavori topografici che si stanno tuttora eseguendo nelle provincie Venete.

L'aver però accettato in così larga misura e con tanto ammirabile prontezza (fra i miei articoli e la pubblicazione di questi fogli rettificati, corse, lo ripeto, suppergiù un mese di tempo) i suggerimenti dati e l'averli attuati, anche senza attendere una vera e propria *ristampa* della *Carta*, è un fatto che torna ad altissimo onore del R. Istituto geografico. Il quale ha mostrato così di gradire la verità da qualunque parte gli venga e di essere superiore a quella pretesa d'infallibilità che spesso si nota in tal genere d'istituzioni, che è cosa oltremodo funesta al progresso del sapere.

Tarcento 18 agosto 1890

G. Marinelli

IN ALTO.

Le *Pagine friulane* offrono nel fascicolo del passato maggio (anno III, n. 2, pag. 29) qualche estratto dal Diario udinese ms. di A. della Forza: sotto la rubrica « Primo saggio di areostatica in Udine » leggesi quivi che, essendosi già fatti da per tutto esperimenti per innalzare palloni « ossia globi denominati aereostatici », il nobile Camillo Gorgo « con la direzione del p. Fr. M. Stella » volle farne salire uno di bella macchina anche dal Giardino di Udine, il 12 maggio del 1784.

A proposito di questo fatto voglio togliere da un ms. della *Bartoliniana* un sonetto, d'autore a me ignoto, che celebra, come può, l'avvenimento stesso o, come appare dalla diversa data, un consimile avvenimento di qualche po' anteriore. Non ho qui modo a chiarir la cosa, ma giurerei che quello cui accenna il diarista non è il *primo saggio d'areostatica in Udine*, com'egli dice nel titolo (se quest'è suo) dell'estratto. Ricordo a ogni modo che nella *Narrazione all'arciv. di Udine* (Venezia 1853) il cav. Em. Cicogna toccando dello Stella gli fa merito d'aver applicato il suo genio per le scienze esatte anche a diletto del pubblico, quando nel 1783 e nel successivo anno « innalzò alcuni palloni areostatici, e uno di non piccola grandezza nel Giardino della città per cui il co. Camillo Gorgo somministrò oltre 200 ducati ».

E, prima di passare al documento, notiamo un'altra cosa. Secondo il nostro poeta, Udine sarebbe la terza città italiana che vide salire aeròstati: non devesi trattar qui però che di una *poetica finzione*, com'è detta in Parnaso, per eufemismo, la bugia; e il diarista udinese delle *Pagine* ricorda ch'eransi già fatti « in tutti quasi i paesi degli esperimenti », ed è noto che in Milano il 25 febbraio dello stesso 1784 l'Andreani aveva fatto salir quel pallone che parlò poi sì nobilmente nel sonetto del Parini, e, infine, il Monti per il volo di Charles e Robert in pallone gonfiato a idrogeno (1, dic. '83) aveva scritto *(Al sig. di Montgolfier)*:

« Già cento globi ascendono
Del Cielo a la conquista » (1).

Lecce, 5 giugno 1890.

A. Fiammazzo.

« *Sopra il felice esperimento della Machina Aerostatica fatto in Udine nel giorno p.° di Marzo 1784 nella Piazza dell'Arcivescovado alla presenza di S. E. Rev.ma, S. E. Luogotenente, nobiltà e numeroso concorso di popolo. — Autore* (2) *il M. R. D. Francesco Stella Barnabita.* »

SONETTO

dedicato al sig. co. Camillo Gorgo generoso fautore della medesima.

Di favolose idee Grecia sol vaga
De' suoi Dedali taccia i voli alteri,
E la credula turba ai lusinghieri
Sogni non creda più dell'arte maga.

La nostra età che ricercar s'appaga
Con guida più fedel gli alti sentieri
Fa per l'aria volar globi leggieri
Di cui non fu l'antichità presaga.

Industre emulator della Reale
Senna inventrice il Mela, e il picciol Reno
Ecco a prove felici impenna l'ale.

E, o Turro umil, oggi che al ciel sereno
La tua Mole ingegnosa in alto sale,
Godi che i saggi ancor tu nutri in seno ».

(1) Non è necessario ricordare che di quel periodo tutta una letteratura vantano gli aeròstati: nel 1783, oltre agli opuscoli su *I palloni volanti* usciti in Milano e Venezia, si prese a pubblicare anche un *Giornale areostatico*. Impossibile, non che ridire, soltanto immaginare gli esagerati desidèri, le pazze speranze, le rosee illusioni che sorsero con la scoperta: l'idea di dirigere i palloni fu tosto e dovunque discussa come cosa che fosse lì lì per brillare alla fantasia di chi ci avesse solo un istante ripensato. Verso la fine del 1783 un giornale scriveva: « Un alchimista per nome Quirequet è giunto col mezzo dell'elettricità a far risolvere l'acqua in pioggia, a condensarla in gragnuola, in brina, in neve, ecc. Havvi chi si lusinga che combinando una scoperta con l'altra la

macchina areostatica potrà dissipar in aria le nubi apportatrici delle dette meteore, che desolano le campagne, come il conduttore elettrico che preserva gli edifizi dal fulmine »; e un professore di fisica: « Il popolo si lusinga d'un viaggio nel mondo della luna ». Oggi, ch'è a dire più d'un secolo appresso, a che ne siamo per contrario? ai *palloni frenati!*, e le speranze persistono a svanire quando paiono più presso ad esser sodisfatte (come allora che il compianto prof. Cordenons fu per raccogliere il frutto dei lunghi studi plauditi al Congresso di Palermo); e ritorniamo sempre alle solite ridicole stamburate (come quelle del pallone, veramente *gonfiato* un anno fa dal genio militare francese, e sgonfiato in sul più bello dalla prima grondaia che trovò per via, a pochi metri dal suolo). Più argutamente assai del Bettinelli che nel Sonetto *Per l'aereonauta Zambeccari* vaticinava il 1805:

« Ma il dì verrà che navigante ardito
Fia l'uom de l'aria »;

più del Monti che vide, veramente troppo presto, *occupato*

« de' fulmini
L'inviolato impero »;

più argutamente adoperò, diciamo, il Parini quando non si lasciò sedurre da quella universale illusione. In un'ode *(La recita dei versi)* egli scriveva infatti il 1783:

« altri a volo
Sopra l'aria domata
Osa portar novelle genti al polo »;

e il febbraio del 1784, nel ricordato sonetto, fe' dire al pallone:

« Fra i ciechi moti e l'ancor dubbio evento
Alto gridando la natura invoco.

O madre de le cose, arbitrio prenda
L'uomo per me di questo aereo regno,
Se ciò fia mai che più beato il renda.
Ma se nocer poi dèe, l'audace ingegno
Perda l'opra e il consiglio; e fa' ch'io splenda
Sol di stolta impotenza eterno segno ».

Questi tre componimenti costituiscono il meglio che la lirica nostra abbia offerto intorno all'argomento: nè gli abbiam qui ricordati per scemar valore, se ve n'ha, al poetico documento friulano, ma per ripetere che in Italia, oltre al *Mela* e al *picciol Reno*, prima del *Turro umìl impennò l'ale* al volo anche l'Olona!

(2) Della *Machina* o del *Sonetto?*

LE VIRTÙ DELLE PIANTE NEL FRIULI

(Continuazione vedi num. 4, pag. 88).

Dolor di denti.

Contro mia voglia, ora, mi vedo costretto a sguainare un ricordo classico, ma, per mortificazione, lo farò il più brevemente possibile.

Alessandro Manzoni, mi perdoni la sua ombra se l'oso pur nominare, in quel suo capitolo (non mi ricordo il numero.... ma sono pedanterie!) laddove descrive l'orto incolto di Renzo, classifica col nome d'*erbacce* tutta quella faraggine di piante che in quel luogo disordinatamente cresceva; ed io soggiungo: che il prototipo, la regina delle erbacce è la *jerbe di S. Polonie*, il *Chelidonium maius* di Linneo. Eccovi spiegato il perchè della mia digressione.

Conoscete quest'erba? L'avete veduta vegetare sulle macerie, sulle muraglie diroccate; come la civetta vive nel castellaccio rovinoso, nell'abbandonata catapecchia?

Rotta in qualsiasi parte la Celidonia lascia gocciolare un umore di color ranciato che macchia la pelle, sì che non facilmente si può pulir via; ha foglie grandi impari-pinnate, a lobi sinuati e tondeggianti alle estremità, picciolate, le inferiori alterne, sessili le superiori, tutte verdi superiormente, glauche di sotto. I fiori gialli sono raggruppati a 6-10 all'estremità di lunghi rami nudi e sorretti ciascuno da un sottile peduncolo; l'inflorescenza è *ad ombrella*.

Il succo che getta questa pianta, iniettato in un dente guasto calma il dolore.

Dioscoride dice: « *(Radix) imposita cum vino dentium dolorem sedat.* » Giovanni Vigonio s'avvicina di più, scrive infatti: « *Et succus intra dentes impositus, eos intra spacium temporis facit cadere* (sic). » Altri non ne parla. —

— Il genere *Sempervivum (Scuinti)* conta, nel Friuli, cinque specie e quasi tutte note al popolo, per la grande abbondanza che ce n'è. Le tre specie: *Wulfenii*, Hoppe; *montanum*, L.; ed *aracnoideum*, L., sono alpine; il *Sempervivum maius*, L., e *tectorum*, L., son comuni ad ogn regione.

Sono piantaccie dalle foglie grasse, carnose; con dei fiorellini raggruppati alle sommità dei peduncoli; che crescono nei luoghi umidi e coltivati, o nel fecondo terriccio portato dal vento nelle screpolature delle muraglie e delle roccie. Non occorre poi ch'io vi dica dove nasca il *S. tectorum*, il più comune, chè il nome stesso ne dà l'idea; vi basterà sapere che le foglie delle due ultime specie di semprevivo, pestate, giovano pel mal di denti. Varî autori accennano pure a questa proprietà.

Se volete poi farvi una chiara idea del Semprevivo, leggete questa dotta dissertazione del Brumf o Brumfelius, come meglio vi piace; avvertendovi di non intimorirvi vedendo ch'è scritta in latino, chè, anzi, la capirete meglio; quantunque non ci possiate scorgere le recondite.... bellezze. Amo qui riportare questo squarcio di prosa latino-tedesca, anche per provare una volta di più che il greco era assai conosciuto a quei tempi secolo XV-XVI); anzi era tanto conosciuto che non ci si badava poi tanto a largheggiare di un *iota*, o a cambiare un'*eta* in *alfa*. Sarà forse suonato meglio, e poi *de minimis*... ecc.

Ecco dunque la prosa promessa:

« *Aizon vero est proprium nomen suum, quia componitur ab Αεί* (sic), *quod est semper: et Ζῶα, quod est vita, unde Semper-viva dicitur, quia folia semper viridia habet: nascitur super tegulas plurimum, et in locis quibus stercora proiecta fuere, et alibi.* »

Avete capito? No? Buon per voi; quanto a me fo conto di passare ad altro argomento.

Il *Corylus avellana*, L., quell'arbusto che i nostri

macchina areostatica potrà dissipar in aria le nubi apportatrici delle dette meteore, che desolano le campagne, come il conduttore elettrico che preserva gli edifizi dal fulmine »; e un professore di fisica: « Il popolo si lusinga d'un viaggio nel mondo della luna ». Oggi, ch'è a dire più d'un secolo appresso, a che ne siamo per contrario? ai *palloni frenati!*, e le speranze persistono a svanire quando paiono più presso ad esser sodisfatte (come allora che il compianto prof. Cordenons fu per raccogliere il frutto dei lunghi studi plauditi al Congresso di Palermo); e ritorniamo sempre alle solite ridicole stamburate (come quelle del pallone, veramente *gonfiato* un anno fa dal genio militare francese, e sgonfiato in sul più bello dalla prima grondaia che trovò per via, a pochi metri dal suolo). Più argutamente assai del Bettinelli che nel Sonetto *Per l'aereonauta Zambeccari* vaticinava il 1805:

« Ma il dì verrà che navigante ardito
Fia l'uom de l'aria »;

più del Monti che vide, veramente troppo presto, *occupato*

« de' fulmini
L'inviolato impero »;

più argutamente adoperò, diciamo, il Parini quando non si lasciò sedurre da quella universale illusione. In un'ode *(La recita dei versi)* egli scriveva infatti il 1783:

« altri a volo
Sopra l'aria domata
Osa portar novelle genti al polo »;

e il febbraio del 1784, nel ricordato sonetto, fe' dire al pallone:

« Fra i ciechi moti e l'ancor dubbio evento
Alto gridando la natura invoco.

O madre de le cose, arbitrio prenda
L'uomo per me di questo aereo regno,
Se ciò fia mai che più beato il renda.
Ma se nocer poi dèe, l'audace ingegno
Perda l'opra e il consiglio; e fa' ch'io splenda
Sol di stolta impotenza eterno segno ».

Questi tre componimenti costituiscono il meglio che la lirica nostra abbia offerto intorno all'argomento: nè gli abbiam qui ricordati per scemar valore, se ve n'ha, al poetico documento friulano, ma per ripetere che in Italia, oltre al *Mela* e al *picciol Reno*, prima del *Turro umìl impennò l'ale* al volo anche l'Olona!

(2) Della *Machina* o del *Sonetto?*

LE VIRTÙ DELLE PIANTE NEL FRIULI

(Continuazione vedi num. 4, pag. 88).

Dolor di denti.

Contro mia voglia, ora, mi vedo costretto a sguainare un ricordo classico, ma, per mortificazione, lo farò il più brevemente possibile.

Alessandro Manzoni, mi perdoni la sua ombra se l'oso pur nominare, in quel suo capitolo (non mi ricordo il numero.... ma sono pedanterie!) laddove descrive l'orto incolto di Renzo, classifica col nome d'*erbacce* tutta quella faraggine di piante che in quel luogo disordinatamente cresceva; ed io soggiungo: che il prototipo, la regina delle erbacce è la *jerbe di S. Polonie*, il *Chelidonium maius* di Linneo. Eccovi spiegato il perchè della mia digressione.

Conoscete quest'erba? L'avete veduta vegetare sulle macerie, sulle muraglie diroccate; come la civetta vive nel castellaccio rovinoso, nell'abbandonata catapecchia?

Rotta in qualsiasi parte la Celidonia lascia gocciolare un umore di color ranciato che macchia la pelle, sì che non facilmente si può pulir via; ha foglie grandi impari-pinnate, a lobi sinuati e tondeggianti alle estremità, picciolate, le inferiori alterne, sessili le superiori, tutte verdi superiormente, glauche di sotto. I fiori gialli sono raggruppati a 6-10 all'estremità di lunghi rami nudi e sorretti ciascuno da un sottile peduncolo; l'inflorescenza è *ad ombrella*.

Il succo che getta questa pianta, iniettato in un dente guasto calma il dolore.

Dioscoride dice: « *(Radix) imposita cum vino dentium dolorem sedat.* » Giovanni Vigonio s'avvicina di più, scrive infatti: « *Et succus intra dentes impositus, eos intra spacium temporis facit cadere* (sic). » Altri non ne parla. —

— Il genere *Sempervivum (Scuinti)* conta, nel Friuli, cinque specie e quasi tutte note al popolo, per la grande abbondanza che ce n'è. Le tre specie: *Wulfenii*, Hoppe; *montanum*, L.; ed *aracnoideum*, L., sono alpine; il *Sempervivum maius*, L., e *tectorum*, L., son comuni ad ogn regione.

Sono piantaccie dalle foglie grasse, carnose; con dei fiorellini raggruppati alle sommità dei peduncoli; che crescono nei luoghi umidi e coltivati, o nel fecondo terriccio portato dal vento nelle screpolature delle muraglie e delle roccie. Non occorre poi ch'io vi dica dove nasca il *S. tectorum*, il più comune, chè il nome stesso ne dà l'idea; vi basterà sapere che le foglie delle due ultime specie di semprevivo, pestate, giovano pel mal di denti. Varî autori accennano pure a questa proprietà.

Se volete poi farvi una chiara idea del Semprevivo, leggete questa dotta dissertazione del Brumf o Brumfelius, come meglio vi piace; avvertendovi di non intimorirvi vedendo ch'è scritta in latino, chè, anzi, la capirete meglio; quantunque non ci possiate scorgere le recondite.... bellezze. Amo qui riportare questo squarcio di prosa latino-tedesca, anche per provare una volta di più che il greco era assai conosciuto a quei tempi secolo XV-XVI); anzi era tanto conosciuto che non ci si badava poi tanto a largheggiare di un *iota*, o a cambiare un'*eta* in *alfa*. Sarà forse suonato meglio, e poi *de minimis*... ecc.

Ecco dunque la prosa promessa:

« *Aizon vero est proprium nomen suum, quia componitur ab Αεί* (sic), *quod est semper: et Ζῶα, quod est vita, unde Semper-viva dicitur, quia folia semper viridia habet: nascitur super tegulas plurimum, et in locis quibus stercora proiecta fuere, et alibi.* »

Avete capito? No? Buon per voi; quanto a me fo conto di passare ad altro argomento.

Il *Corylus avellana*, L., quell'arbusto che i nostri

contadini chiamano *Noli*, e che voi tutti conoscete, se non altro, per i suoi frutti, ha anch'esso le sue proprietà medicinali: un'infuso di fiori nell'aceto credesi che sia giovevole pel male di denti (Ostermann).

Per quanto abbia rovistato, non mi fu dato di snidare alcuna conferma a questa proprietà; nè Galeno, nè Dioscoride, nè Mattioli ne accennano, e credo pure che anche agli altri scrittori sia ignota questa eccelsa virtù del nostro *Noli*.

Ma anche il tabacco ha le sue virtù, e se per caso avete la fortuna d'un dente cariato che non vi lasci in pace nè notte, nè giorno: seguite il consiglio dei nostri contadini: prendete un po' di tabacco in polvere e mettetene una presa nel dente; vedrete che effetto prodigioso! Scommetto che, se anche siete l'uomo più pingue del mondo, salterete meglio d'un gatto!

Ecco finito l'elenco delle piante che in qualche modo possono giovare a calmare quel male tanto noioso e tanto doloroso ch'è quello dei denti. Se però qualche lettore fosse tentato di far su sè stesso le prove di questi medicinali, gli devo raccomandare.... prudenza!

Male di gola e infiammazioni.

Al posto d'onore, in questo paragrafo debbo mettere le Patate, e non per ispirito di preferenza partigiana, ma perchè ad esse mi lega un caldo sentimento d'eterna gratitudine.

Ecco come fu: conoscevo un tale che pativa un mal di gola così forte che lo aveva ridotto agli estremi; nulla al mondo gli era giovato, i più celebri esculapi non avevano potuto porvi rimedio; commosso, stabilii di metterci tutta la mia dottrina per giovargli. Gli consigliai dunque un certo cataplasma di foglie di Patate, basandomi anche sul detto di Hieronimo (Herb. I.): « *Calidas anginas reprimit, ne strangulent velocius* (!); quel tale seguì il mio consiglio, forse perchè era in fin di vita, e sarebbe senza dubbio andato celermente all'altro mondo, se non avesse gettato il mirabile cataplasma, chè si sentiva *strangulare*, e *strangulare* assai bene, nonchè molto *velocius*.

Dopo questo, ed altri consimili esperimenti che già conoscete, la mia fama di semplicista fu assicurata; ed ora potete immaginarvi quale obbligo mi leghi alle patate.

Alla specie *Solanum tuberosum* vengono attribuite le stesse qualità del Sambuco, di cui parleremo a suo luogo.

— E chi di voi, lettori, non conosce la camomilla? Chi non ne ha bevuto il the, almeno una volta? Nessuno di certo, quindi non occorre ch'io vi descriva questa pianticella; dirò soltanto che la più pregiata è la cosidetta *camomille romane;* della quale, se fossi farmacista, vi saprei dire d'onde venga e tutto il resto, ma disgraziatamente non lo sono.

Di questo genere nel Friuli ce n'è una sola specie (non di farmacisti, intendiamoci!), ed è la *Matricaria chamomilla*, che si trova copiosamente da per tutto. Da alcuni dei nostri contadini usasi fare un decotto con sambuco, plantagine e malva, al quale si ascrivono proprietà contro le infiammazioni.

Del resto è inutile dire che il cosidetto *the* di camomilla è ritenuto, anche dalla moderna medicina, quale ottimo calmante. Nessun autore ne parla, almeno ch'io sappia, di questa virtù.

— È d'una delle piante più care, ch'io ora vengo a parlarvi, e che, quantunque di fuori nevichi, mi fa sentire il dolce tepore delle prime belle giornate di primavera: mi fa gustare quel soave complesso di profumi onde la natura che si ridesta imbeve l'aria; rallegrandoci lo spirito ed inebbriandoci i sensi.

Gabellatemi questo sfogo rettorico, e tiriamo via.

Negli ultimi giorni di febbraio, se la stagione è mite, nei terreni ghiaiosi od argillosi, vedete sorgere dalle foglie morte del passato autunno, dall'erbe giallastre e mezzo imputridite, il fresco fiore del *Lavazz*, dal bel colore giallo-pallido; che spunta solo, senza foglie, sul suo piccolo peduncolo. Più tardi, quando al fiore succederà il frutto, su quello stelo vedrete un grazioso pennacchio di candidissimi filamenti, che, al più piccolo soffio, se ne voleranno via, disseminandosi all'infinito. Poi, più tardi ancora, spunteranno le foglie: le belle foglione palmate delle *Tussilago farfara*, che tanto somigliano a quelle dei *Petasites*.

Appunto da questa somiglianza accadde che il popolo comprendesse sotto il nome collettivo di *Lavazz* tanto il *farfaraccio*, quanto le varie specie del genere *Petasites*.

Di quest'ultimo, in Friuli, ci sono quattro specie: *P. officinalis*, Moenche; *albus*, Gärtn; *niveus*, Baumg; *spurius*, Rchb.; il primo è comune da per tutto; i tre ultimi son proprî della regione montana. Un grappolo di fiori bianchicci, sorgenti quasi immediatamente dal terreno, dai petali vagamente screziati: può darvi un'idea di questo compagno della Tussilego; che nasce esso pure nei terreni umidi e lungo l'acque.

Se vedeste com'è bello il *Petasites albus;* che nasce lungo i rigagnoli delle nostre alpi; come son graziosi il *niveus* e lo *spurius*, che vegetano presso le acque delle nostre Carniche: dove fioriscono da marzo a maggio. Varrebbe, ve l'assicuro, la pena di trasportarli nei vostri giardini, dove c'è già il *P. fragrans*, o falsa-vaniglia.

Ma veniamo al *quia*.

Le foglie di *Lavazz* si pestano, e se ne fa uno dei soliti cataplasmi per l'infiammazione allo stomaco. Apuleio accenna vagamente a questa proprietà; dice: « *Item si iisdem foliis febricitatem cingat, febrim fugat.* » (Apuleius, c. 36).

Anche la *Lappa maior* è compresa col nome di *Lavazz*, e partecipa delle medesime qualità. —

— Ed ora viene la volta della *Jerbe di viars*, di cui già vi parlai prima, accennando alla proprietà ch'essa ha di risanare le ferite. Adesso basterà ch'io aggiunga che la radice pestata della *Scrophularia*, si mette sulla

gola ai fanciulli, quando son verminosi. Nessun autore ne fa menzione.

Ognuno di voi conosce certamente il Sambuco, i cui innocenti tronchi bucati, avranno risvegliato in voi, quand'eravate piccini, i sentimenti bellicosi; ma parimenti ognuno non saprà che nel Friuli ne abbiamo due specie e che quella di cui brevemente ci occuperemo, è precisamente il *Sambucus nigra.*

Se voi pestate le foglie del Sambuco e, quando avete mal di gola, vi ponete un empiastro così fatto sul collo, otterrete i miracolosi effetti che danno le patate. Dioscoride accenna a questa proprietà; nessun'altro ne parla. E per finire anche questo paragrafo, citerò da ultimo la *Cetraria Islandiea;* un Lichene che si raccoglie nelle nostre Alpi, e col quale si fanno decotti atti a cacciare anche il mal di gola. È inutile che più mi dilunghi su ciò, avendone parlato altrove (1).

Ed ecco che abbiamo finito anche questo capitolo, ragione per la quale, prima di cominciarne un altro, lasciamo un po' riposare il paziente lettore.

Malattie diverse.

Febbre. — Eritrea — Vorrei, con quattro tratti a matita, mettervi innanzi la figura di quest'umile pianticella (o allora, non potrei, dopo, sotto il titolo, metterci, in bello *elzevir* — rosso, magari — le solite sacramentali parole: « *Con figure intercalate nel testo* »?); ma poi ci vorrebbero anche i colori, ed io non m'impegno.

Vi darò, così, alla buona, un semplice schizzo a penna.

L'*Erytrea centaurium* cresce abbondante lungo le vie, nei prati, nelle siepi di tutta la regione. In luglio vediamo spiccare, dal verde appassito dell'erba, *nidiate* di piccoli fiorellini, riuniti in graziosa ombrella, passatemi la dicitura non scientifica, all'estremità del caule. I fiori sono rossi; ma tutte le varietà di questo bel colore ornano quelle fragili corolline.

Mai tavolozza di pittore saprà formare un più splendido contrasto di colori affini: dal rosso cupo, al roseo quasi bianco; mai si vedranno sulla tela, sfumature più dolci, passaggi più belli, di quelli che si possono ammirare sulla *cima* fiorita di un'eritrea. Ci sono dei riflessi azzurri, rossi, verde-dorati; che innamorano la vista (semprechè ..., intendiamoci!).

Questa pianta appartenente alle *Gentianacee,* non degenera, anzi accresce la bellezza e la grazia di questo bellissimo gruppo.

Da una rosetta di foglie, rasente terra, s'eleva il gambo, sul quale s'appoggiano, a due a due, le foglie: piccole, ovali-oblunghe.

La *Chine di prat* (parrucconi, non v'adirate se non osservo le vostre leggi di ortografia friulana), la *Chine,* dico, è usata generalmente contro la febbre, nel notissimo modo; e di questa proprietà tutti gli autori ne parlano.

(1) Vedi *Su alcuni fiori alpini* — Cronaca della S. A. F., 1887-88.

In Friuli, di questo genere, ne abbiamo due specie: l'*E. pulchella,* Fries., e la *spiccata,* Pers. —

— Mi ricordo d'un buon uomo, ch'era padre amoroso (oh, quanto!), d'un marmocchiaccio di portentosa imbecillità; ma il buon diavolo lo aveva in conto di fanciullo assai intelligente, anzi troppo precoce: chè, diceva lui, dopo d'aver toccata un'ortica, d'essersi punto e d'aver strillato quarantott'ore: conosceva la pianta e non la toccava più.

Dunque, lettore, senza farvi torto, spero bene che conoscerete voi pure quest'erbaccia; che stilla da migliaia di vescichette invisibili l'acido formico, che vi produce quel fastidioso e doloroso prurito. Quindi è del tutto inutile una descrizione, ch'io salto allegramente a pie' pari.

Vi basti, per ora sapere che, se mettete a bollire una intera pianta d'ortica nell'acqua; se bevete la decozione, guarirete in breve tempo dalla febbre.

Nessun autore, ch'io sappia, rammenta questa proprietà.

E siccome ora fa freddo assai, per finire di parlar della febbre, citerò alla presta che varie specie di Licheni, tra cui la *Cetraria Islandica,* hanno proprietà febbrifughe.

Vi risparmio alcune citazioni e vengo subito a parlare d'una malattia comunissima, che tutti hanno provata, del:

Mal di capo. — Il *Ciclamino,* come altrove ho detto, è giudicato buon rimedio contro il mal di capo; ed a questo proposito aggiunge Dioscoride (Mat. *Diosc.* 1. 64), che, il succo spremuto dalle foglie trite « *finit diuturnos capitis dolores ac etiam hemicranias.* »

Anche l'*Artemisia* partecipa a questa proprietà; e chi ne volesse saper di più non ha che a leggere le poche note da me pubblicate l'altr'anno.

Ed altro intorno a ciò, non ho potuto raccogliere; quindi facciamo punto.

Dolor di ventre. — Certamente non mi metterò in capo di tediarvi descrivendovi il *Fenoli:* la notissima e, per dirla con vocabolo moderno, popolarissima pianta, che, come credono i contadini, ha mirabili virtù contro il mal di ventre.

Questa pianta, che, nel regno vegetale, mi fa pensare ad una vecchia zitella disillusa del mondo e delle sue pompe; non ha ricevuto da madre natura nessuna di quelle grazie, di cui questo regno in sì gran copia è adorno; e serba tutta la sua poesia per i piselli e per i fagiolini freschi.

Coll'*Anethum Foeniculum* si fa un mirabile decotto, che guarisce in poco tempo ogni mal di ventre; se pure non sia una colica, s'intende. Tutti gli autori confermano questa proprietà, ed anche la medicina moderna si vale di questa pianta.

Anche la *Jerbe dall' incontradure* partecipa di queste proprietà, ma, siccome non mi fu concessa la gioia di

giungere a sapere a qual famiglia, genere e specie essa appartenga: non posso descriverla e mi limito a notarla; nel caso che qualcuno poi volesse prendersi la briga di fare delle ricerche in proposito; ricerche che, senza dubbio, riusciranno interessantissime; visto che lo studioso, sotto quel nome, troverà una serqua di differentissime piante, che lo faranno ammattire, potremo così notare una nuova proprietà di quest'erba.

La *Genziana* pure ha una favorevole reazione contro il mal di ventre, ed altrove ne ho parlato.

Ed ora, se non vi dispiace, citeremo, così, alla sfuggita, un argomento di attualità: l'*emorroidi*, contro il qual male usasi l'*Artemisia;* con quanto e potente effetto, s'è già veduto in altra mia pubblicazione.

Adesso, poi, dopo l'*Inflnenza* di quest'anno, non vi sarà discaro che parliamo della *Tosse*.

Tosse. — Il *Verbascum* (gen. omn.) ha la proprietà di cacciare la tosse.

Le sette specie che vegetano in Friuli, sono piante piuttosto alte, sottili, a foglie quasi sempre piccole. Anche i fiori sono poco appariscenti, e li vediamo in estate, da giugno ad agosto, sui margini dei campi, nei boschetti ecc. Contro la tosse si usa prendere una decozione di foglie di *Verbascum* nell'acqua.

Anche la *Cetraria Islandica* è usata con profitto in questo male; come pure altri *Licheni* affini (1).

E qui finisce tutto ciò che ho potuto raccogliere intorno a questo gruppo; sono quindi costretto a cangiare argomento.

Ed ora, man mano che ci accostiamo al fine, la materia s'assotiglia: vengono alcune malattie secondarie, meno conosciute e quindi non ci hanno e non ci possono avere che uno o due rimedi ciascuna. Riuniamo dunque tutte queste malattie in un gruppo solo e proseguiamo.

Tisi polmonare. — Tra le prime piante enumerate in questo scritto, ho avuto occasione di descrivervi il *Lavazz*, cioè le due spec e *Tussilago farfara* e *Petasites albus;* ora quindi non mi resta che accennare ad un altro uso che si fa delle larghe foglie di questa pianta. Oltre che adoperarle a mo' di cataplasma per le ferite, i nostri contadini le mettono a seccare al sole, e, quando hanno perduto ogni succo, le fumano nella pipa, credendo che ciò possa giovare e scongiurare la tisi.

Resipola. — Per cacciare questo male è uso di bere un decotto d'avena, fatta bollire nell'acqua.

Qui m'è duopo accennare ad una curiosa quanto sciocca e barbara superstizione.

In alcuni paesi dell'alto Friuli, e precisamente sopra Cividale, quand'uno è affetto da questa malattia, lo si cura così: si fanno, sopra una tavola, tre mucchietti di polvere pirica, si dà fuoco a questa e la si brucia presso al viso del paziente; poi si spalmano d'olio le ustioni. La statistica non dice quanti furono i guariti da questa cura; ma è lecito supporre che, tutti quelli che l'hanno potuta sopportare due volte, abbiano pur potuto resistere alla morte.

Malattie endemiche. — La *Lenghe di vaçhe, Arum maculatum,* è una pianta abbastanza rara e cresce nei boschi, nei terreni umidi, dove fiorisce in maggio e giugno. Per chi non lo sa l'*Arum* appartiene alla famiglia delle Aroidee, che conta nel Friuli un genere solo, e tre sole specie: l'*Arum maculatum*, L.; l'*A. italicum*, Mill., che si trova abbastanza abbondante nella regione orientale del Friuli; e l'*A. dracunculus*, L., che vegeta in Carnia e nel litorale.

Non abuserò della pazienza di chi mi legge facendo una descrizione di questa pianta, ma andrò diritto allo scopo, dicendone la proprietà. La radice infusa per ventiquattr'ore nell'aceto è usata contro qualunque *endema* (Udine); non accennano a questa proprietà nessuno degli autori da me consultati, e cioè Matthioli, Dioscoride, Plinio, Theophrasto, Galeno ed Avicenna. Da ciò quindi non parrà troppo ardita la deduzione che questa preclara virtù dell'*Arum*, sia originale e friulana.

Convulsioni. — Mi dispiace che questo paragrafo debba esser breve, ad ogni modo mi faccio un dovere di dedicarlo alle lettrici, se pure ne avrò; tratta di una malattia ch'è, per così dire, all'ordine del giorno, nel bel sesso, e che quindi può avere qualche interesse per le vaghe figlie d'Eva, direbbe un secentista.

Dunque dovete sapere che anche a questa malattia l'esperienza del popolo ci trovò un rimedio, e col succo spremuto dalle foglie del Semprevivo *(Sempervivum tectorum)* si cacciano in breve tempo le convulsioni e si fanno cessare gli spasimi, ai bambini.

Non ho esperimentata l'efficacia del medicamento, e non la voglio discutere; provate, se volete, e fatemi sapere il non dubbio risultato.

Bitorzoli. — Un tale, domandato se sapesse il significato di non so più che parola, disse molto argutamente, che ne aveva l'idea.... soltanto non avrebbe potuto esprimerla. Se ve l'ho a confessare candidamente, mi troverei ora nel caso di colui, dovendo dire che razza di malattia siano i « bitorzoli; » ma ciò però non toglie ch'io possa farvi sapere che contro di essi usasi, con profitto, il *Lataross-Euphorbia* (gen. omn.); ma non so però se Dioscoride si avvicini, asserendo che questa pianta: « *Valet adversus pterygia;* (altra incognita!) *carbunculos, ulcera etc.* »

Anuria. — Quell'erbaccia che cresce in copia sui muri scalcinati, usata dalle serve per lavare bottiglie od altri oggetti di vetro; che in dialetto chiamasi *Fri-*

(1) Vedi op. citata.

gnacule, (Parietaria officinalis), ha delle proprietà contro l'*Anuria* e l'*Iscuria*.

Fatte bollire le foglie coll'acqua, usasi quale unguento, in queste malattie. Nessun autore accenna a questa virtù, soltanto il Vigonio dice: « *Parietaria in super, in patella calefacta, cum modico vini et parum petrosilij* (sic) *foliorum una cum cressonibus pectini* (!), *applicata, potentissime urinam provocat...*, » ed io soggiungo che, anche senza por mente al fine classicismo, al buon gusto linguistico di questo brano di prosa: il consiglio del Vigonio debba essere eccellente.

Lattifero. — Vi ho già altrove descritta la *Plantago (Plantagn)*, nè qui perciò mi occorre ripetervi ciò che ho detto.

In alcuni paesi del basso Friuli è uso comune il porre le foglie della *Plantago sativa* sul seno delle donne partorienti e si crede che questa pianta abbia la virtù di rendere copiosissimo il latte, al momento del parto. Dioscoride ne parla, ma dice... il contrario, in fatto: «... *Sinus conglutinat, etc...* » (L. 2). Chi avrà ragione? Vorrei esser donna per levarmi il dubbio!

Callifugo. — Se questa pagina cadesse sotto l'occhio d'un callista o d'un cerretano specialista; sia pure dopo d'aver servito d'involto ad un'oncia di cacio o ad un *grosso* di macubino, se, dico, avesse ciò ad avvenire. raccomando all'illustre uomo che mi leggerà di non rubarmi il segreto e d'accontentarsi di tutti i varii *Ceroni* americani, europei e magari africani; di tutti i cerotti, di tutti i dottor Brown dell'universo, ma di non toccare questa mia ricetta.

Chi direbbe che in quell'umile *Sempervivum tectorum;* che cresce sui tetti delle vostre case e sulle muraglie screpolate, compagno fedele, nelle notti fredde di febbraio, ai romantici gatti; amico inseparabile, negli afosi meriggi di luglio, alle poetiche lucertole: chi direbbe che in quella pianticella dalle foglioline crasse, ci fossero tante virtù e tante belle proprietà? Eppure è così; poichè se prendete quelle foglie e le applicate sui calli, essi scompariranno in breve tempo. Ed a voi regalo questo semplice rimedio, o uomini che trascinate le ciabatte sui marciapiedi delle città, che imprecate al crudo destino ogni qualvolta un piede inesperto vi schiaccia uno dei vostri calli e che saltate come grilli tra l'erbe, quando attraversate l'acciottolato delle strade. Siete contenti?

Scrofola. — L'*Arum*, di cui più indietro vi ho parlato, ha anche la proprietà di recar grande giovamento alla Scrofola; e di questa credenza dei nostri contadini fanno menzione le *Pandette* e Galeno; ecco la citazione: « *Scrophulas resolvit, cum aquilla et axungia ursina.* » (*Auctor Pandectarum* et *Galen.* 6 simplic. cap. 56). Plinio poi asserisce: «... *In pestilentiam salutarem esse in cibis.*» (Plinius, L. 24, cap. 16). E veniamo ai:

Rinfrescanti. — È inutile ch'io vi venga a contare tutti i decotti e tutte le erbe che i nostri contadini usano quali rinfrescanti o purganti; ne citerò taluno. Un'infusione di radici di cicoria nell'acqua, si prende in primavera per rinfrescare il corpo e purgare il sangue; un decotto di Dulcamara, valeriana e gramigna fa passare il « calore; » infine la *Parietaria* gode delle medesime proprietà. Parlando di quest'ultima il Vigonio dice: « *Semen eius virtutem habet expurgandi leviter cum aliquali* (!) *stimplicitate* (sic), *cum frigiditate et humiditate sociata,* »

Macchie cutanee. — Lasciando imputridire del *Prezzemolo* nell'acqua, e lavandosi la pelle con quell'infusione, si cacciano le macchie cutanee. Non ho trovato in nessun autore una citazione corrispondente, ma non è stato tempo sprecato, chè ho trovato una stupenda descrizione del *Prezzemolo*, e mi son affrettato a trascriverla dal Mattioli: « *Discorsi sui libri di Dioscoride,* » testo volgare, pag. 810, capo LXXII. Eccola, ve ne faccio un dono:

« Il Petroselino nasce in Macedonia, in luoghi precipitosi. Produce il seme simile all'ammo ma più odorato, di sapore, acuto et aromatico. Provoca l'orina, et i menstrui: giova alle ventosità et dolori colici, et parimenti stomacali. Conferisce bevuto ai dolori del costato et delle reni, etc. Mettesi ne i medicamenti che si compongono per procurare l'orina. » Ed ora io proporrei di far inserire questo modello di stile nelle raccolte di prose per i ginnasi inferiori; così si potrebbe far istituire un confronto, ai giovani alunni, tra le bellezze di frate Guido da Pisa e quelle del Mattioli, toscani ambedue, ed ambedue, a quanto pare, adatti ad innestare nella mente dei giovani il bello scrivere dei secoli scorsi.

Ustioni. — In certi paesi delle nostre colline, quando un villano si scotta, si unge la parte offesa con una sostanza appiccicaticcia e gommosa, ottenuta in questo modo. Si mettono a bollire in un vaso due parti d'acqua ed una di semi del *Pyrus cidonia;* si lascia evaporare lentamente una parte d'acqua finchè si ottiene il liquido denso che si usa contro le ustioni. È noto poi l'uso dell'inchiostro in simili casi.

Usi diversi. — In Friuli, ed in tutta Italia, credo sia usata la *Lavandula officinalis*, per allontanare le tignuole dalla biancheria.

Non so se l'odore della *lavanda* abbia questa proprietà, ma ha però quella di dare alla bancheria quel caro e semplice profumo, che supera tutti gli *Ylang-Ylang*, tutti gli *Opoponax* del mondo. Al naso aristocratico di qualche messere parrà forse troppo plebeo, troppo borghese questo profumo che non viene dalla China, nè dalle distillerie della Francia, ma che aromatizza, passatemi la parola, l'aria delle nostre colline.... se è così, non ci so proprio che fare, *de gustibus*....

Non ho avuto mai occasione di far uso della polvere

insetticida, che, se fosse realmente tale, sarebbe (dopo il vapore e l'elettricità) la più bella scoperta di questi tempi, ma ho sentito dire che non riesce punto ad uno degli intenti, a quello umanitario, dell'inventore. Ora io sarei per proporre a tutti coloro che desiderano di farne la prova, un'altro rimedio, contro le pulci, ecc. ecc. È il *Polygonum hidropicum*, quell'erbaccia che nasce sul fondo fangoso dei fossi, e che dicesi abbia mirifiche proprietà insetticide. In altra pubblicazione poi ho detto qual uso strano si faccia di un'altra pianta, dell'*Aconito*.

Superstizioni.— Veramente, arrivato a questo punto, dovrei fermarmi per non profanare un campo così ben coltivato dall'egregio prof. V. Ostermann, noto a tutti per le sue belle e pazienti pubblicazioni *Folkloristiche* — domando venia del barbarismo —. Ma già che ho tirato avanti fino qui voglio finire, narrandovi qualche superstizione; che servirà come il caffè dopo il pranzo, o come il *per finire*, delle cronache dei giornali.

Se non conoscete l'*ornitògalo (Ornithogalum umbellatum)*, poco importa, perchè tutte le descrizioni possibili non arriverebbero a darvi un'idea di questa umilissima pianta. Vi basti sapere che i nostri contadini credono che le serpi vadano ad.... inaffiare l'*ornitògalo* e lo rendano, così, velenoso. — Avete mai osservato quante superstizioni, che faraggine di leggende più o meno paurose abbiano i contadini sui rettili? —

Le superstizioni intorno al Rododendro ed al Ciclamino le ho già raccontate; aggiungerò soltanto, a proposito di quest'ultimo, che in altri paesi della nostra Slavia si dà al Ciclamino il nome curioso di *Cuffie della Madonna*, ma non ho potuto trovare l'origine di questo appellativo.

La *Jerbe di S. Zuan (Sempervivum)*, tutti sanno che il giorno di S. Giovanni vien tolta dalla terra ed appesa in una camera dove dicesi duri un anno intero senza appassire.

Ed ora, come vedete, ho finito e vi lascio a malincuore, portando però con me altissima la stima ed il rispetto alla vostra pazienza e fermezza di volontà, se m'avete fin qui seguito.

V. Manzini

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Continuaz. v. N. 2, 3 e 4).

La domenica è giorno destinato al Signore e non si lavora.

A chiudere questa parte la quale più che alla meteorologia si riferisce al calendario, riporterò alcuni proverbi che giovano a rammentare certe festività.

Epifanie — li fiestis mene vie.

Befanie — scove vie.

Epifania — dutis li fiestis scova via.

Lu prin dì d'Inseri è San Pas, lu sejònt San Crepen e lu tiarz San Sclop (1).

Ute, Mute, Cananee, Pan e pes, Lazaree,
Domenie ulive e Pasche floride.

Ute, Mute, Cananee, Pan e pes, Lazaree,
Setemane ulive e setemane Sante.

(È l'enumerazione delle domeniche di Quaresima).

Une volte all'an ven Pasche.

Prin di Mai — San Jacu e Filip çhatai
Tierz dì — Sante Cros ful
Un pòc plui tard — San Gotard $^{5}/_{5}$.
E tal doman — San Florean $^{6}/_{5}$.
I Sans lu scomenzin e Sant'Andrê lu finis.

(Il mese di novembre).

Da Sante Catarine $^{25}/_{11}$ a Nadâl $^{25}/_{12}$ — Un mes biel auâl.

San Nicolò di Bari $^{6}/_{12}$ — la fieste dei scolari.

Da Sante Luzie $^{13}/_{12}$ a Nadâl — tredis dîs biel auâl

Nadâl ven nome une volte all'an.

Nadâl ven d'ogni dì.

D'ogni dì al ven Nadâl.
E di martars Carnevâl.
E di Joibe ven l'Ascense
Son duçh maz cui che la pense.

Il giorno si segna tuttora dai nostri popolani albe o aurore, matine, miesdì, dopo gustât, sere, *avemarie*, ore di gnot e mieze gnot tenendo così ancora un po' dell'antico metodo canonico.

Sono bellissime le canzoni:

Lus la lune, criche l'albe
Jeve sù il contadin
E i ucei par ches çhiarandis
Fan balzâ il miò curisin.

La rosade de la sere
Bagne il flôr del sentiment
La rosade de matine
Bagne il flôr del pentiment.

Cuand che ven l'Avemarie
Che jê l'ore dei pinsîrs
Jù no puès mai durmì nie
Che mi staiz simpri tai pîs.

Così del pari il nostro poeta vernacolo Zorutti ha descritto benissimo il sorger del giorno in quei versi:

La Muîr di Titon, la biele Aurore
Sbridinât de la gnot il vel oscûr
Cun che muse di mate che inamore
Dal balcon d'Orient a salte fûr.

Alle altre parti del giorno si riferiscono i tre proverbi:

(1) Da un manoscritto del secolo XVI, collezione Joppi. *Inseri* è carnovale e *Scevrut* era il penultimo; qui però *lu prin dì d'Inseri* è il terz'ultimo giorno di carnovale in cui cominciano le gozzoviglie.

insetticida, che, se fosse realmente tale, sarebbe (dopo il vapore e l'elettricità) la più bella scoperta di questi tempi, ma ho sentito dire che non riesce punto ad uno degli intenti, a quello umanitario, dell'inventore. Ora io sarei per proporre a tutti coloro che desiderano di farne la prova, un'altro rimedio, contro le pulci, ecc. ecc. È il *Polygonum hidropicum*, quell'erbaccia che nasce sul fondo fangoso dei fossi, e che dicesi abbia mirifiche proprietà insetticide. In altra pubblicazione poi ho detto qual uso strano si faccia di un'altra pianta, dell'*Aconito*.

Superstizioni.— Veramente, arrivato a questo punto, dovrei fermarmi per non profanare un campo così ben coltivato dall'egregio prof. V. Ostermann, noto a tutti per le sue belle e pazienti pubblicazioni *Folkloristiche* — domando venia del barbarismo —. Ma già che ho tirato avanti fino qui voglio finire, narrandovi qualche superstizione; che servirà come il caffè dopo il pranzo, o come il *per finire*, delle cronache dei giornali.

Se non conoscete l'*ornitògalo (Ornithogalum umbellatum)*, poco importa, perchè tutte le descrizioni possibili non arriverebbero a darvi un'idea di questa umilissima pianta. Vi basti sapere che i nostri contadini credono che le serpi vadano ad.... inaffiare l'*ornitògalo* e lo rendano, così, velenoso. — Avete mai osservato quante superstizioni, che faraggine di leggende più o meno paurose abbiano i contadini sui rettili? —

Le superstizioni intorno al Rododendro ed al Ciclamino le ho già raccontate; aggiungerò soltanto, a proposito di quest'ultimo, che in altri paesi della nostra Slavia si dà al Ciclamino il nome curioso di *Cuffie della Madonna*, ma non ho potuto trovare l'origine di questo appellativo.

La *Jerbe di S. Zuan (Sempervivum)*, tutti sanno che il giorno di S. Giovanni vien tolta dalla terra ed appesa in una camera dove dicesi duri un anno intero senza appassire.

Ed ora, come vedete, ho finito e vi lascio a malincuore, portando però con me altissima la stima ed il rispetto alla vostra pazienza e fermezza di volontà, se m'avete fin qui seguito.

V. Manzini

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Continuaz. v. N. 2, 3 e 4).

La domenica è giorno destinato al Signore e non si lavora.

A chiudere questa parte la quale più che alla meteorologia si riferisce al calendario, riporterò alcuni proverbi che giovano a rammentare certe festività.

Epifanie — li fiestis mene vie.

Befanie — scove vie.

Epifania — dutis li fiestis scova via.

Lu prin dì d'Inseri è San Pas, lu sejònt San Crepen e lu tiarz San Sclop (1).

Ute, Mute, Cananee, Pan e pes, Lazaree,
Domenie ulive e Pasche floride.

Ute, Mute, Cananee, Pan e pes, Lazaree,
Setemane ulive e setemane Sante.

(È l'enumerazione delle domeniche di Quaresima).

Une volte all'an ven Pasche.

Prin di Mai — San Jacu e Filip çhatai
Tierz dì — Sante Cros ful
Un pòc plui tard — San Gotard $^{5}/_{5}$.
E tal doman — San Florean $^{6}/_{5}$.
I Sans lu scomenzin e Sant'Andrê lu finis.

(Il mese di novembre).

Da Sante Catarine $^{25}/_{11}$ a Nadâl $^{25}/_{12}$ — Un mes biel auâl.

San Nicolò di Bari $^{6}/_{12}$ — la fieste dei scolari.

Da Sante Luzie $^{13}/_{12}$ a Nadâl — tredis dîs biel auâl

Nadâl ven nome une volte all'an.

Nadâl ven d'ogni dì.

D'ogni dì al ven Nadâl.
E di martars Carnevâl.
E di Joibe ven l'Ascense
Son duçh maz cui che la pense.

Il giorno si segna tuttora dai nostri popolani albe o aurore, matine, miesdì, dopo gustât, sere, *avemarie*, ore di gnot e mieze gnot tenendo così ancora un po' dell'antico metodo canonico.

Sono bellissime le canzoni:

Lus la lune, criche l'albe
Jeve sù il contadin
E i ucei par ches çhiarandis
Fan balzâ il miò curisin.

La rosade de la sere
Bagne il flôr del sentiment
La rosade de matine
Bagne il flôr del pentiment.

Cuand che ven l'Avemarie
Che jê l'ore dei pinsîrs
Jù no puès mai durmì nie
Che mi staiz simpri tai pîs.

Così del pari il nostro poeta vernacolo Zorutti ha descritto benissimo il sorger del giorno in quei versi:

La Muîr di Titon, la biele Aurore
Sbridinât de la gnot il vel oscûr
Cun che muse di mate che inamore
Dal balcon d'Orient a salte fûr.

Alle altre parti del giorno si riferiscono i tre proverbi:

(1) Da un manoscritto del secolo XVI, collezione Joppi. *Inseri* è carnovale e *Scevrut* era il penultimo; qui però *lu prin dì d'Inseri* è il terz'ultimo giorno di carnovale in cui cominciano le gozzoviglie.

Miesdì di vile — o ch'al passe o ch'a nol rive
Ogni dì ven gnot
La gnot a jè pas bestis.

La notte è per il popolano piena di terrori, l'oscurità permette alle anime dei morti, agli spiriti, ai lemuri, all'orco, ai dannati, al Diavolo, ai maghi, agli stregoni, alle streghe ed a tutte insomma le svariate creazioni della popolare immaginazione di girare nell'aria per compiere i loro malefici, i loro incantesimi. Il momento più tremendo è dalla mezzanotte al tocco; nelle tante leggende da me riportate sulle *Pagine Friulane* si vede che gli esorcismi, i patti col diavolo si compiono sempre in quest'ora. Al batter della una od al cantar del gallo i genii malefici sono costretti a sospendere le loro operazioni e a ritornarsene ai loro abissi.

Quanto all'anno ho trovato la superstizione che i bisestili non sieno favorevoli nè alle piante, nè agli uomini in generale, e pericolosi poi specialmente alle donne gravide; ce lo dicono i proverbi:

An bisest — an cence sest.
An bisest — lis feminis nè çhâv nè sest.
An bisestin — o la mâri, o il fantolin (muore).

Vi sono pure gli *anni climaterici* i quali ritornano periodici ogni sette o nove anni, e portano nell'individuo radicali cambiamenti, nella condizione sociale, nella salute, nei gusti ecc.

Ogni siet agn si cambie gust

dice un nostro adagio.

Questi anni climaterici secondo taluni seguirebbero le leggi generali del calendario, mentre altri li subordinano invece allo sviluppo individuale. Per questi ogni individuo ha il proprio anno climaterico, trovando così almeno una ragione apparente in alcuni fatti fisiologici, la caduta dei denti *(ding di lat)*, la pubertà, la comparsa della barba ecc.

Ma torniamo alla meteorologia.

L'atmosfera, nella credenza volgare, sale fino alle più elevate regioni, fino agli astri. Si narra di due montagnuoli che desideravano la neve per poter condurre fuori del bosco i legnami, e sentendo a dire che nevicava: *Lasse che an vegni tanta di dovei là gobos sot la lune* s'espresse il marito, ed a lui rispose pronta la moglie, *magâri tanta che lis mês gialinis rivin a becâ lis stelis*.

Così quando piove a dirotto troppo lungamente i contadini delle basse hanno il detto:

Dio ueli ch'al plovi tant fin che lis razzis bechin lis stelis.

Si crede quindi che le nubi, e perciò l'atmosfera salgano fino alle stelle.

I movimenti delle masse aeree dell'atmosfera si dicono: *bavesele, àjar, vint, buere, bujadizze, uragan*, usati come nomi generici; i contadini indicano poi con nomi propri i venti che spirano dai quattro punti cardinali o regioni intermedie: *sciroc, tramontan, buere, garbin, sclavon, rosean*, sono i venti più comuni. Ricorrendo con una bella similitudine ai punti cardinali si canta:

Jè la basse scure, scure
Tramontan a l'è inulâd;
Mariutine dure, dure
E Vigiut invelegnâd.

Con ragione si nota poi che a seconda dei venti dominanti le annate correranno prospere o magre:

Sciroc e tramontan — a menin vin e pan
Buere e garbin — a çholin pan e vin.

Garbin al lasse il timp ch'al çhate.

Il sibilo, o meglio l'urlo del vento nelle peggiori notti invernali è prodotto dai gridi delle anime dannate che vanno all'inferno. Quando sorge potente e repentino il vento, si confina sul Canino qualcuno che in sua vita fu avaro, imbroglione, frodatore, sotto le parvenze di galantuomo; allorchè il vento solleva la polvere a vortice su un quadrivio bisogna fuggire, per non restare stregati.

Il vento quando soffia non spira mai in un periodo di giorni pari, ma sempre dispari, o tre, o cinque, o sette, lo dice il proverbio:

Cuand che la buere si mûv, o un, o cinc, o siet, o nûv.

Indizi di vento sono: il sorgere, e tramontar del sole fra nubi rosse

Arie rosse — o ch'a pisce o ch'a sofle

oppure se nel levare o coricarsi il grand'astro era circondato da un cerchio nerognolo; dalla parte dove il cerchio si romperà spirerà il vento. Così del pari gli aloni lunari sono forieri di vento; a cielo annuvolato poi il cessare del vento è foriero di neve o pioggia.

Ecco alcuni proverbi relativi al vento:

Se al svinte a S. Valantin $^{14}/_{2}$
Cuarante dîs a no l'ha fin.

Se al svinte a San Grivór $^{26}/_{5}$ (Gregorio)
In vin cuarante dîs a fâ rumôr.

San Simon $^{28}/_{10}$ slambre velis.

Trope ploe di otubar — trop vint di decembar.

Cuand che çhante la Dordule vint sigûr.

Tantis rosadis di marz — tantis bueris d'avrîl.

Finalmente quando un buffo di vento fa cadere ad uno il cappello gli si dice:

Si tu sôs cristian — çhapilû su cu la man

Code bue o *code buje*, *bissabove*, *bissòn*, *sciòn* (uragano, tromba marina).

L'*uragano* distrugge ogni cosa sul suo passaggio; per far cessare la tromba bisogna che un orfano, nato da madre vedova, si metta in mezzo al cortile e con una ronca o falciuola *(roncee* o *sesule)* le quali non abbiano mai tagliato null'altro, deve trinciare nell'aria contro la tromba tre segni di croce, quindi dicendo le parole sacramentali: *per sanctæ ed individuæ Trinitatis, pe-*

rat ista calamitatis (sic); fare il gesto di tagliare con gran forza il cono della tromba e questa tosto cesserà, (si sfantarà).

(continua) V. OSTERMANN

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. n. 1 a 4).

Dalla Stazione di Gemona-Ospedaletto — Dista da Udine chil. 28, minuti 58 a 73, coi treni diretti 40 a 33; (alta sul mare m. 191), Dalla stazione al paese (piazza m. 273) metri 1350.

N. 44. Da Gemona paese alla Sella di Forador ore 2; da questa alla vetta del Monte Chiampon (m. 1716) ore 2 $^1/_2$; discesa a Gemona per la stessa strada ore 3, oppure per Casera dai Scrizz (m. 1201), Lediz, Pozzolonz, Ospedaletto (m. 213) a Gemona ore 4. Si può discendere anche per Casera dai Scrizz, Ledis, Pozzolonz, Sella di S. Agnese (m. 427) a Gemona ore 4 o per Casera suddetta, Crez de Crôs (m. 800), Sella di S. Agnese a Gemona 3 ore o infine per Casera suddetta, Ledis, Valle della Venzonassa a Venzone in 4 ore.

N. 45. Da id. per la Sierra alla vetta del M. Cuarnan in 3 ore, o per Forador in 3 $^1/_2$ ore. V. n. 35.

N. 46. Da id. per Sella di S. Agnese al Monte Comielli (m. 571) ore 2; discesa a Ospedaletto in $^3/_4$ d'ora.

N. 47. Da id. per Sella di S. Agnese, Pozzolonz, Ledis al Monte Ledis (m. 1055) ore 3 $^1/_2$. Discesa a Venzone in 1 $^1/_2$ ora. Discesa per Ospedaletto a Gemona ore 2 $^1/_2$.

N. 48. Dalla Stazione per Ospedaletto, Rivoli Bianchi, passo barca di Bordano, a Bordano (m. 224) ore 1 $^3/_4$. Da Bordano a Interneppo (m. 245) $^3/_4$ ora e in un altro quarto d'ora al Lago di Alesso o di Cavazzo (m. 195). Da Interneppo lungo la sponda sinistra del Lago e per Somplago (m. 220) e Mena (m. 271) a Cesclans (Chiesa, m. 392) ore 1 $^1/_2$; da Cesclans a Cavazzo (m. 250) e da Cavazzo per passo barca ed Amaro (m. 290) a Staz. per la Carnia (m. 260) ore 2 $^1/_2$, o per Cavazzo a Tolmezzo 2 $^1/_2$ ore; da Cesclans lungo la sponda destra del Lago e per Alesso (m. 197), Trasaghis (m. 200) e passo barca a Osoppo ore 3.

N. 49. Da Gemona a Bordano V. n. 48. Da Bordano alla vetta del M. S. Simeone (m. 1513) ore 4 $^1/_2$, discesa per la forca di M. Festa (m. 1161) a Somplago in ore 3; da Somplago a Interneppo 1 ora; da Somplago a Cesclans $^3/_4$ d'ora.

Si consultino anche i numeri 32, 33, 36, 39 e 40. — Le gite da Osoppo al prossimo numero.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Egli è però ben doloroso che da troppi fra i nostri uomini non sia ancora compresa la portata di simili idee, e che anzi a proposito della recente nostra associazione alpinista si oda da molti parlare degli alpinisti come di imprudenti che vanno a cercarsi inutili fatiche e pericoli. Simili parole meritano nemmeno una risposta. È inutile certo il parlare di grandi sensazioni e di maschi diletti a chi è pigro o timoroso, ed un autore già disse che un merlo il quale passa la sua vita a cantare rinchiuso nella sua gabbia in fondo ad un angusto cortile, non può comprendere che l'aquila si diletti a spaziare nelle sublimi regioni dell'aria e l'alcione librarsi nelle tempeste dell'oceano. Intanto basti il vedere che l'inglese, popolo serio, ma entusiasta di simili esercizi e fra cui appunto ebbe nascita il primo Club Alpino, ha conquistato per sè il globo. Quanto ai pericoli delle escursioni, essi, come quelli del mare, si vincono facilmente da chi sa accoppiare all'attività la necessaria prudenza.

ING. FELICE GIORDANO

Dal *Bollettino del C. A. I.*, 1868.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Libri ed opuscoli entrati dal 15 giugno al 16 agosto 1890.

I° LIBRI.

3477. *Toscanelli Giuseppe.* Religione e patria osteggiate dal papa.
3478. *Lioy Paolo.* Alpinismo
3479. *Caprin G.* Lagune di Grado
3480. L'Illustrazione italiana. Anno XVI, 1889
3481. Malpighia. Rassegna mensile di botanica. Anno III, volume III (dono)
3482. Raccolta di terminazioni ed ordini stabiliti da G. Grimani, Alvise Emo, M. Garzoni, dall'anno 1770 al 1773 (id.)
3483. *Cortenovis D. M. e De Belli N.* Dissertazioni sopra i ripari de' torrenti (id.)
3484. *Bertoli L.* Le vigne ed il vino di Borgogna in Friuli (id.)
3485. *Comparetti P.* Saggio sulla coltura e governo de' boschi (id.)
3486. Annuaire du Club Alpin français XVI Année 1889
3487. *Kibrizli-Zadé Osman-Bey.* Il genio dell'islamismo
3488. *Stanley H. M.* Nell'Africa tenebrosa I vol.
3489. Resoconto ufficiale del I Congresso degli allevatori di bestiame, tenuto in Treviso il 21-22 ottobre 1872 (dono)
3490. *Vaccarone L.* Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi occidentali
3491. Almanacco del Fanfulla pel 1872 (dono)
3492. Bollettino del C. A. I. pel 1889 (id.)
3493. Oesterreichische Touristen-Zeitung IX Band 1889
3594. *Constant B.* Adolfo
3495. *Ohnet G.* L'âme de Pierre (dono)
3496. *Barrili A. G.* Scudi e corone
3497. *Stanley H. M.* Nell'Africa tenebrosa. II vol.
3498. *Della Torre Ruggero.* Poeta-veltro. II vol.
3499. *Osona A.* Guia itineraria de las serras de la Costa de ponent de Barcelona (dono)
3500. *Barnaba D.* Ricordi
3501. *Tasso T.* Il padre di famiglia
3502. *Savorgnan Giuseppe.* Accenni intorno ai feudi del Friuli
3503. Verzeichniss der Post und Telegraphen Aemter ferner der Eisenbahn und Dampfschiff-Stationen in Oesterreich-Ungarn und in Bosnien-Herzegovina (dono)
3504. *Caimi Pompeii.* De nobilitate (id.)

rat ista calamitatis (sic); fare il gesto di tagliare con gran forza il cono della tromba e questa tosto cesserà, (si sfantarà).

(continua) V. OSTERMANN

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. n. 1 a 4).

Dalla Stazione di Gemona-Ospedaletto — Dista da Udine chil. 28, minuti 58 a 73, coi treni diretti 40 a 33; (alta sul mare m. 191), Dalla stazione al paese (piazza m. 273) metri 1350.

N. 44. Da Gemona paese alla Sella di Forador ore 2; da questa alla vetta del Monte Chiampon (m. 1716) ore 2 $^1/_2$; discesa a Gemona per la stessa strada ore 3, oppure per Casera dai Scrizz (m. 1201), Lediz, Pozzolonz, Ospedaletto (m. 213) a Gemona ore 4. Si può discendere anche per Casera dai Scrizz, Ledis, Pozzolonz, Sella di S. Agnese (m. 427) a Gemona ore 4 o per Casera suddetta, Crez de Crôs (m. 800), Sella di S. Agnese a Gemona 3 ore o infine per Casera suddetta, Ledis, Valle della Venzonassa a Venzone in 4 ore.

N. 45. Da id. per la Sierra alla vetta del M. Cuarnan in 3 ore, o per Forador in 3 $^1/_2$ ore. V. n. 35.

N. 46. Da id. per Sella di S. Agnese al Monte Comielli (m. 571) ore 2; discesa a Ospedaletto in $^3/_4$ d'ora.

N. 47. Da id. per Sella di S. Agnese, Pozzolonz, Ledis al Monte Ledis (m. 1055) ore 3 $^1/_2$. Discesa a Venzone in 1 $^1/_2$ ora. Discesa per Ospedaletto a Gemona ore 2 $^1/_2$.

N. 48. Dalla Stazione per Ospedaletto, Rivoli Bianchi, passo barca di Bordano, a Bordano (m. 224) ore 1 $^3/_4$. Da Bordano a Interneppo (m. 245) $^3/_4$ ora e in un altro quarto d'ora al Lago di Alesso o di Cavazzo (m. 195). Da Interneppo lungo la sponda sinistra del Lago e per Somplago (m. 220) e Mena (m. 271) a Cesclans (Chiesa, m. 392) ore 1 $^1/_2$; da Cesclans a Cavazzo (m. 250) e da Cavazzo per passo barca ed Amaro (m. 290) a Staz. per la Carnia (m. 260) ore 2 $^1/_2$, o per Cavazzo a Tolmezzo 2 $^1/_2$ ore; da Cesclans lungo la sponda destra del Lago e per Alesso (m. 197), Trasaghis (m. 200) e passo barca a Osoppo ore 3.

N. 49. Da Gemona a Bordano V. n. 48. Da Bordano alla vetta del M. S. Simeone (m. 1513) ore 4 $^1/_2$, discesa per la forca di M. Festa (m. 1161) a Somplago in ore 3; da Somplago a Interneppo 1 ora; da Somplago a Cesclans $^3/_4$ d'ora.

Si consultino anche i numeri 32, 33, 36, 39 e 40. — Le gite da Osoppo al prossimo numero.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Egli è però ben doloroso che da troppi fra i nostri uomini non sia ancora compresa la portata di simili idee, e che anzi a proposito della recente nostra associazione alpinista si oda da molti parlare degli alpinisti come di imprudenti che vanno a cercarsi inutili fatiche e pericoli. Simili parole meritano nemmeno una risposta. È inutile certo il parlare di grandi sensazioni e di maschi diletti a chi è pigro o timoroso, ed un autore già disse che un merlo il quale passa la sua vita a cantare rinchiuso nella sua gabbia in fondo ad un angusto cortile, non può comprendere che l'aquila si diletti a spaziare nelle sublimi regioni dell'aria e l'alcione librarsi nelle tempeste dell'oceano. Intanto basti il vedere che l'inglese, popolo serio, ma entusiasta di simili esercizi e fra cui appunto ebbe nascita il primo Club Alpino, ha conquistato per sè il globo. Quanto ai pericoli delle escursioni, essi, come quelli del mare, si vincono facilmente da chi sa accoppiare all'attività la necessaria prudenza.

ING. FELICE GIORDANO

Dal *Bollettino del C. A. I.*, 1868.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Libri ed opuscoli entrati dal 15 giugno al 16 agosto 1890.

I° LIBRI.

3477. *Toscanelli Giuseppe.* Religione e patria osteggiate dal papa.
3478. *Lioy Paolo.* Alpinismo
3479. *Caprin G.* Lagune di Grado
3480. L'Illustrazione italiana. Anno XVI, 1889
3481. Malpighia. Rassegna mensile di botanica. Anno III, volume III (dono)
3482. Raccolta di terminazioni ed ordini stabiliti da G. Grimani, Alvise Emo, M. Garzoni, dall'anno 1770 al 1773 (id.)
3483. *Cortenovis D. M. e De Belli N.* Dissertazioni sopra i ripari de' torrenti (id.)
3484. *Bertoli L.* Le vigne ed il vino di Borgogna in Friuli (id.)
3485. *Comparetti P.* Saggio sulla coltura e governo de' boschi (id.)
3486. Annuaire du Club Alpin français XVI Année 1889
3487. *Kibrizli-Zadé Osman-Bey.* Il genio dell'islamismo
3488. *Stanley H. M.* Nell'Africa tenebrosa I vol.
3489. Resoconto ufficiale del I Congresso degli allevatori di bestiame, tenuto in Treviso il 21-22 ottobre 1872 (dono)
3490. *Vaccarone L.* Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi occidentali
3491. Almanacco del Fanfulla pel 1872 (dono)
3492. Bollettino del C. A. I. pel 1889 (id.)
3493. Oesterreichische Touristen-Zeitung IX Band 1889
3594. *Constant B.* Adolfo
3495. *Ohnet G.* L'âme de Pierre (dono)
3496. *Barrili A. G.* Scudi e corone
3497. *Stanley H. M.* Nell'Africa tenebrosa. II vol.
3498. *Della Torre Ruggero.* Poeta-veltro. II vol.
3499. *Osona A.* Guia itineraria de las serras de la Costa de ponent de Barcelona (dono)
3500. *Barnaba D.* Ricordi
3501. *Tasso T.* Il padre di famiglia
3502. *Savorgnan Giuseppe.* Accenni intorno ai feudi del Friuli
3503. Verzeichniss der Post und Telegraphen Aemter ferner der Eisenbahn und Dampfschiff-Stationen in Oesterreich-Ungarn und in Bosnien-Herzegovina (dono)
3504. *Caimi Pompeii.* De nobilitate (id.)

3505. *Municipio di Genova.* Rendiconto del Comitato di soccorso per i danneggiati del terremoto in Liguria nel 23 febbraio 1887
3506-07. Jahrbuch des Schweizer Alpenclub XXV Jahrgang 1889-90 und Beilagen

II° OPUSCOLI.

1256 op. *Brumati L.* Catalogo delle conchiglie osservate nel territorio di Monfalcone (dono)
1257 op. Ordini e regole a tutela dei luoghi pii, emanati da N. Tiepolo (id.)
1258 op. *Filipuzzi G. A.* Osservazioni sull'analisi dell'acqua minerale di Cormons (id.)
1259 op. Riparto in 13 distretti della Provincia del Friuli ecc. (id.)
1260 op. *Rota F.* Memoria per la riduzione a coltura dei beni comunali ecc. (id.)
1261 op. *F. B.* SS. Redentore e S. Quirino, memorie ed appunti (id.)
1262 op. *Pace del Friuli.* La festa delle Marie (id.)
1263 op. *Valvasone I.* Saggio storico da Raimondo a Pagano Della Torre (id.)
1264 op. *Balbi M. I.* Rapporto sulla materia boschiva ecc. (id.)
1265 op. *Stuart R.* Cose vecchie e speranze nuove (id.)
1266 op. *Altemps (de) A.* Spiegazione del sistema schedale Altemps
1267 op. *Pari A. G.* Condizione patologica del colera dominante ecc. (dono)
1268 op. Elenco delle principali pubblicazioni a stampa fatte da Giuseppe Occioni-Bonaffons dal novembre 1859 al dicembre 1889 (id.)
1269 op. *Della Savia A.* Del modo di preparare il letame di stalla (id.)
1270 op. *Carli G. R.* Lettera sulla podagra (id.)
1271 op. *Suzzi prof. C.* Lu çhiant de razze latine (id.)
1272 op. *Manfroi G.* Chi la fa l'aspetta (id.)
1273 op. *Bucchia G.* Relazione informativa sui progetti intesi a derivare dal fiume Ledra, acque irrigue ecc. (id.)
1274 op. *Brentari O.* Da Vicenza-Padova-Treviso a Bassano e Oliero (id.)
1275 op. — Vicenza, Schio, Arsiero e Monte Summano (id.)
1276 op. — Guida di Recoaro (id.)
1277 op. *Piemonte P. G. B.* Serie cronologica documentata dei pievani d'Illegio e Imponzo (id.)
1278 op. *Tatti L.* Progetto di un canale da ricavarsi dal Ledra e dal Tagliamento per l'irrigazione ecc. (id.)
1279 op. Istrumento di promessa di cessione dei diritti ed obblighi contratti col governo pel canale Ledra-Tagliamento in data 28 novembre 1872 (id.)
1280 op. *Bucchia G.* Relazione della commissione concessionaria por la derivazione delle acque del Ledra-Tagliamento (id.)
1281 op. Relazione della commissione promotrice del canale Ledra-Tagliamento (id.)
1282 op. Atti della commissione promotrice e concessionaria del canale Ledra-Tagliamento (id.)
1283 op. Atti del comitato esecutivo del consorzio Ledra-Tagliamento (id.)
1284 op. *Perolari-Malmignati P.* Alcune occhiate a Malta (id.)
1285 op. *Fioretto G.* Giuseppe Giusti e il suo tempo (id.)
1286 op. *Dall'Ongaro F.* La maschera del giovedì grasso (id.)
1287 op. *Di Maniago F.* Elogio di G. A. Pordenone (id.)
1288 op. *Amalteo F.* Sopra un passo del Decamerone (id.)
1289 op. *Picco A.* Cenni storici sull'asilo infantile di Udine dal 1838-1890 (id.)
1290 op. *Venzoni Don C.* Disertazione sopra la musica (id.)
1291 op. *Dall'Ongaro F.* La perla nelle macerie (id.)
1292 op. *Bassi G. B.* Il teatro di Palmanova (id.)
1293 op. Aggregazione al veneto patriziato della nobile famiglia Porta, avvenuta nel 1685 (id.)
1294 op. *Amati A. e Luciano T.* L'Istria sotto l'aspetto fisico, etnografico ecc. (id.)
1295 op. Orazione e componimenti per Alvise Renier luogotenente generale della Patria del Friuli (id.)
1296 op. *Comparetti P.* Riflessioni sulle ceppaie (id.)
1297 op. *Scala ing. A.* Il palazzo del comune di Udine (id.)
1298 op. Ordini sindacali per la comunità di Gemona (id.)
1299 op. *Missio A. G.* Memoria della nobildonna co. Elena Redetti Asquini (id.)
1300 op. Alcune lettere al prof. A. Comparetti (id.)
1301 op. *Cecchetti B.* Degli archivi veneti antichi (id.)
1302 op. Lettera che dà distinto ragguaglio delle solenni funzioni e grandiosi spettacoli seguiti in Udine li 4 giugno 1780 (id.)
1303 op. Prospetto del Friuli veneto nella sua situazione, strade ecc. nel 1789 (id.)
1304 op. *Paroni C. e Caldani L.* Lettera e dichiarazione sull'innesto vaccino (id.)
1305 op. *Schönfeld M.* Appello al popolo italiano per salvarsi dalle tasse (id.)
1306 op. Omaggio degl'istitutori del ginnasio di Udine a Francesco I (id.)
1307 op. *Bianchi prof. G.* Canzone per le nozze Piccoli-Solero (id.)
1308 op. *Dall'Ongaro F.* Il venerdì santo (id.)
1309 op. *Costantini D. G.* Il Cadore e i suoi boschi (id.)
1310 op. *Festari G.* Viaggio nel Friuli ossia Diario orittologico (id.)
1311 op. *Bassi G. B.* Il tempio di A. Canova e la villa di Possagno (id.)
1312 op. Elogio di Pietro Canal (id.)
1313 op. *Ragazzini D. F.* Relazioni ed analisi chimica delle acque minerali di Arta (id.)
1314 op. Nota e quadro complessivo dell'amministrazione economica della municipalità provvisoria del Friuli dal 19 maggio al 25 giugno 1797 (id.)
1315 op. *Scopoli I. A.* Res naturales noviter detectae aut illustratae in itinere goritiensi (id.)
1316 op. *Gradenigo C.* Terminazione, regolazioni ecc. per la tutela dei boschi della Terraferma e del Friuli (id.)
1317 op. *Occioni-Bonaffons G.* Insurrezioni popolari a Rovigno nell'Istria (1752-1796) (id.)
1318 op. *Platzer Sac. P.* Sulla straordinaria quantità di neve negli anni 1836 e 1888 (id.)
1319 op. *Patocchi M.* Il M. Generoso e la sua ferrovia (id.)
1320 op. *Hardmeyer I.* Le chemin de fer du M. Generoso (id.)
1321 op. *Cancianini M. P.* Cenni sulla famiglia Montegnacco (id.)
1322 op. Relazione sul bilancio consuntivo 1889 della Cassa di Risparmio di Udine (id.)

ASCESE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima Belprà (m. 2874). Il signor dott. Ludwig Darmstädter col signor dottor Helversen e la sua signora, compì quest'ascesa l'11 luglio, seguendo un canalone a destra della cima e lungo difficili e liscie rocce raggiunse il crinale a S. W. che conduce alla vetta. Lassù questi signori trovarono l'ometto di pietra contenente le carte del nostro consocio ing. L. Pitacco e del signor C. Brandolini che primi toccarono quella cima il 4 settembre 1880. Questa è dunque la seconda salita di quell'interessante cima.

PRIME SALITE NELLE DOLOMITI.

Monte Giralba (m. 2900 circa). Salito il 18 giugno dai signori predetti e dal sig. Norman-Neruda.

Monte Castellin (m. 2603). Gli stessi il 28 giugno.

Cima Bestioni (m. 2935). Prima salita da Valle Valedel il 6 luglio, dagli stessi.

Cima Valedel (m. 2793). Prima salita il 7 luglio dai medesimi.

Cima Meduce (m. 2864). Il 9 luglio i suddetti signori salirono per primi questa vetta.

rat ista calamitatis (sic); fare il gesto di tagliare con gran forza il cono della tromba e questa tosto cesserà, (si sfantarà).

(continua) V. OSTERMANN

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. n. 1 a 4).

Dalla Stazione di Gemona-Ospedaletto — Dista da Udine chil. 28, minuti 58 a 73, coi treni diretti 40 a 33; (alta sul mare m. 191), Dalla stazione al paese (piazza m. 273) metri 1350.

N. 44. Da Gemona paese alla Sella di Forador ore 2; da questa alla vetta del Monte Chiampon (m. 1716) ore 2 $^1/_2$; discesa a Gemona per la stessa strada ore 3, oppure per Casera dai Scrizz (m. 1201), Lediz, Pozzolonz, Ospedaletto (m. 213) a Gemona ore 4. Si può discendere anche per Casera dai Scrizz, Ledis, Pozzolonz, Sella di S. Agnese (m. 427) a Gemona ore 4 o per Casera suddetta, Crez de Crôs (m. 800), Sella di S. Agnese a Gemona 3 ore o infine per Casera suddetta, Ledis, Valle della Venzonassa a Venzone in 4 ore.

N. 45. Da id. per la Sierra alla vetta del M. Cuarnan in 3 ore, o per Forador in 3 $^1/_2$ ore. V. n. 35.

N. 46. Da id. per Sella di S. Agnese al Monte Comielli (m. 571) ore 2; discesa a Ospedaletto in $^3/_4$ d'ora.

N. 47. Da id. per Sella di S. Agnese, Pozzolonz, Ledis al Monte Ledis (m. 1055) ore 3 $^1/_2$. Discesa a Venzone in 1 $^1/_2$ ora. Discesa per Ospedaletto a Gemona ore 2 $^1/_2$.

N. 48. Dalla Stazione per Ospedaletto, Rivoli Bianchi, passo barca di Bordano, a Bordano (m. 224) ore 1 $^3/_4$. Da Bordano a Interneppo (m. 245) $^3/_4$ ora e in un altro quarto d'ora al Lago di Alesso o di Cavazzo (m. 195). Da Interneppo lungo la sponda sinistra del Lago e per Somplago (m. 220) e Mena (m. 271) a Cesclans (Chiesa, m. 392) ore 1 $^1/_2$; da Cesclans a Cavazzo (m. 250) e da Cavazzo per passo barca ed Amaro (m. 290) a Staz. per la Carnia (m. 260) ore 2 $^1/_2$, o per Cavazzo a Tolmezzo 2 $^1/_2$ ore; da Cesclans lungo la sponda destra del Lago e per Alesso (m. 197), Trasaghis (m. 200) e passo barca a Osoppo ore 3.

N. 49. Da Gemona a Bordano V. n. 48. Da Bordano alla vetta del M. S. Simeone (m. 1513) ore 4 $^1/_2$, discesa per la forca di M. Festa (m. 1161) a Somplago in ore 3; da Somplago a Interneppo 1 ora; da Somplago a Cesclans $^3/_4$ d'ora.

Si consultino anche i numeri 32, 33, 36, 39 e 40. — Le gite da Osoppo al prossimo numero.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Egli è però ben doloroso che da troppi fra i nostri uomini non sia ancora compresa la portata di simili idee, e che anzi a proposito della recente nostra associazione alpinista si oda da molti parlare degli alpinisti come di imprudenti che vanno a cercarsi inutili fatiche e pericoli. Simili parole meritano nemmeno una risposta. È inutile certo il parlare di grandi sensazioni e di maschi diletti a chi è pigro o timoroso, ed un autore già disse che un merlo il quale passa la sua vita a cantare rinchiuso nella sua gabbia in fondo ad un angusto cortile, non può comprendere che l'aquila si diletti a spaziare nelle sublimi regioni dell'aria e l'alcione librarsi nelle tempeste dell'oceano. Intanto basti il vedere che l'inglese, popolo serio, ma entusiasta di simili esercizi e fra cui appunto ebbe nascita il primo Club Alpino, ha conquistato per sè il globo. Quanto ai pericoli delle escursioni, essi, come quelli del mare, si vincono facilmente da chi sa accoppiare all'attività la necessaria prudenza.

ING. FELICE GIORDANO

Dal *Bollettino del C. A. I.*, 1868.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Libri ed opuscoli entrati dal 15 giugno al 16 agosto 1890.

I° LIBRI.

3477. *Toscanelli Giuseppe.* Religione e patria osteggiate dal papa.
3478. *Lioy Paolo.* Alpinismo
3479. *Caprin G.* Lagune di Grado
3480. L'Illustrazione italiana. Anno XVI, 1889
3481. Malpighia. Rassegna mensile di botanica. Anno III, volume III (dono)
3482. Raccolta di terminazioni ed ordini stabiliti da G. Grimani, Alvise Emo, M. Garzoni, dall'anno 1770 al 1773 (id.)
3483. *Cortenovis D. M. e De Belli N.* Dissertazioni sopra i ripari de' torrenti (id.)
3484. *Bertoli L.* Le vigne ed il vino di Borgogna in Friuli (id.)
3485. *Comparetti P.* Saggio sulla coltura e governo de' boschi (id.)
3486. Annuaire du Club Alpin français XVI Année 1889
3487. *Kibrizli-Zadé Osman-Bey.* Il genio dell'islamismo
3488. *Stanley H. M.* Nell'Africa tenebrosa I vol.
3489. Resoconto ufficiale del I Congresso degli allevatori di bestiame, tenuto in Treviso il 21-22 ottobre 1872 (dono)
3490. *Vaccarone L.* Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi occidentali
3491. Almanacco del Fanfulla pel 1872 (dono)
3492. Bollettino del C. A. I. pel 1889 (id.)
3493. Oesterreichische Touristen-Zeitung IX Band 1889
3594. *Constant B.* Adolfo
3495. *Ohnet G.* L'âme de Pierre (dono)
3496. *Barrili A. G.* Scudi e corone
3497. *Stanley H. M.* Nell'Africa tenebrosa. II vol.
3498. *Della Torre Ruggero.* Poeta-veltro. II vol.
3499. *Osona A.* Guia itineraria de las serras de la Costa de ponent de Barcelona (dono)
3500. *Barnaba D.* Ricordi
3501. *Tasso T.* Il padre di famiglia
3502. *Savorgnan Giuseppe.* Accenni intorno ai feudi del Friuli
3503. Verzeichniss der Post und Telegraphen Aemter ferner der Eisenbahn und Dampfschiff-Stationen in Oesterreich-Ungarn und in Bosnien-Herzegovina (dono)
3504. *Caimi Pompeii.* De nobilitate (id.)

rat ista calamitatis (sic); fare il gesto di tagliare con gran forza il cono della tromba e questa tosto cesserà, (si sfantarà).

(continua) V. OSTERMANN

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. n. 1 a 4).

Dalla Stazione di Gemona-Ospedaletto — Dista da Udine chil. 28, minuti 58 a 73, coi treni diretti 40 a 33; (alta sul mare m. 191), Dalla stazione al paese (piazza m. 273) metri 1350.

N. 44. Da Gemona paese alla Sella di Forador ore 2; da questa alla vetta del Monte Chiampon (m. 1716) ore 2 $^1/_2$; discesa a Gemona per la stessa strada ore 3, oppure per Casera dai Scrizz (m. 1201), Lediz, Pozzolonz, Ospedaletto (m. 213) a Gemona ore 4. Si può discendere anche per Casera dai Scrizz, Ledis, Pozzolonz, Sella di S. Agnese (m. 427) a Gemona ore 4 o per Casera suddetta, Crez de Crôs (m. 800), Sella di S. Agnese a Gemona 3 ore o infine per Casera suddetta, Ledis, Valle della Venzonassa a Venzone in 4 ore.

N. 45. Da id. per la Sierra alla vetta del M. Cuarnan in 3 ore, o per Forador in 3 $^1/_2$ ore. V. n. 35.

N. 46. Da id. per Sella di S. Agnese al Monte Comielli (m. 571) ore 2; discesa a Ospedaletto in $^3/_4$ d'ora.

N. 47. Da id. per Sella di S. Agnese, Pozzolonz, Ledis al Monte Ledis (m. 1055) ore 3 $^1/_2$. Discesa a Venzone in 1 $^1/_2$ ora. Discesa per Ospedaletto a Gemona ore 2 $^1/_2$.

N. 48. Dalla Stazione per Ospedaletto, Rivoli Bianchi, passo barca di Bordano, a Bordano (m. 224) ore 1 $^3/_4$. Da Bordano a Interneppo (m. 245) $^3/_4$ ora e in un altro quarto d'ora al Lago di Alesso o di Cavazzo (m. 195). Da Interneppo lungo la sponda sinistra del Lago e per Somplago (m. 220) e Mena (m. 271) a Cesclans (Chiesa, m. 392) ore 1 $^1/_2$; da Cesclans a Cavazzo (m. 250) e da Cavazzo per passo barca ed Amaro (m. 290) a Staz. per la Carnia (m. 260) ore 2 $^1/_2$, o per Cavazzo a Tolmezzo 2 $^1/_2$ ore; da Cesclans lungo la sponda destra del Lago e per Alesso (m. 197), Trasaghis (m. 200) e passo barca a Osoppo ore 3.

N. 49. Da Gemona a Bordano V. n. 48. Da Bordano alla vetta del M. S. Simeone (m. 1513) ore 4 $^1/_2$, discesa per la forca di M. Festa (m. 1161) a Somplago in ore 3; da Somplago a Interneppo 1 ora; da Somplago a Cesclans $^3/_4$ d'ora.

Si consultino anche i numeri 32, 33, 36, 39 e 40. — Le gite da Osoppo al prossimo numero.

F. CANTARUTTI

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Egli è però ben doloroso che da troppi fra i nostri uomini non sia ancora compresa la portata di simili idee, e che anzi a proposito della recente nostra associazione alpinista si oda da molti parlare degli alpinisti come di imprudenti che vanno a cercarsi inutili fatiche e pericoli. Simili parole meritano nemmeno una risposta. È inutile certo il parlare di grandi sensazioni e di maschi diletti a chi è pigro o timoroso, ed un autore già disse che un merlo il quale passa la sua vita a cantare rinchiuso nella sua gabbia in fondo ad un angusto cortile, non può comprendere che l'aquila si diletti a spaziare nelle sublimi regioni dell'aria e l'alcione librarsi nelle tempeste dell'oceano. Intanto basti il vedere che l'inglese, popolo serio, ma entusiasta di simili esercizi e fra cui appunto ebbe nascita il primo Club Alpino, ha conquistato per sè il globo. Quanto ai pericoli delle escursioni, essi, come quelli del mare, si vincono facilmente da chi sa accoppiare all'attività la necessaria prudenza.

ING. FELICE GIORDANO

Dal *Bollettino del C. A. I.*, 1868.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Libri ed opuscoli entrati dal 15 giugno al 16 agosto 1890.

I° LIBRI.

3477. *Toscanelli Giuseppe.* Religione e patria osteggiate dal papa.
3478. *Lioy Paolo.* Alpinismo
3479. *Caprin G.* Lagune di Grado
3480. L'Illustrazione italiana. Anno XVI, 1889
3481. Malpighia. Rassegna mensile di botanica. Anno III, volume III (dono)
3482. Raccolta di terminazioni ed ordini stabiliti da G. Grimani, Alvise Emo, M. Garzoni, dall'anno 1770 al 1773 (id.)
3483. *Cortenovis D. M. e De Belli N.* Dissertazioni sopra i ripari de' torrenti (id.)
3484. *Bertoli L.* Le vigne ed il vino di Borgogna in Friuli (id.)
3485. *Comparetti P.* Saggio sulla coltura e governo de' boschi (id.)
3486. Annuaire du Club Alpin français XVI Année 1889
3487. *Kibrizli-Zadé Osman-Bey.* Il genio dell'islamismo
3488. *Stanley H. M.* Nell'Africa tenebrosa I vol.
3489. Resoconto ufficiale del I Congresso degli allevatori di bestiame, tenuto in Treviso il 21-22 ottobre 1872 (dono)
3490. *Vaccarone L.* Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi occidentali
3491. Almanacco del Fanfulla pel 1872 (dono)
3492. Bollettino del C. A. I. pel 1889 (id.)
3493. Oesterreichische Touristen-Zeitung IX Band 1889
3594. *Constant B.* Adolfo
3495. *Ohnet G.* L'âme de Pierre (dono)
3496. *Barrili A. G.* Scudi e corone
3497. *Stanley H. M.* Nell'Africa tenebrosa. II vol.
3498. *Della Torre Ruggero.* Poeta-veltro. II vol.
3499. *Osona A.* Guia itineraria de las serras de la Costa de ponent de Barcelona (dono)
3500. *Barnaba D.* Ricordi
3501. *Tasso T.* Il padre di famiglia
3502. *Savorgnan Giuseppe.* Accenni intorno ai feudi del Friuli
3503. Verzeichniss der Post und Telegraphen Aemter ferner der Eisenbahn und Dampfschiff-Stationen in Oesterreich-Ungarn und in Bosnien-Herzegovina (dono)
3504. *Caimi Pompeii.* De nobilitate (id.)

3505. *Municipio di Genova.* Rendiconto del Comitato di soccorso per i danneggiati del terremoto in Liguria nel 23 febbraio 1887
3506-07. Jahrbuch des Schweizer Alpenclub XXV Jahrgang 1889-90 und Beilagen

II° OPUSCOLI.

1256 op. *Brumati L.* Catalogo delle conchiglie osservate nel territorio di Monfalcone (dono)
1257 op. Ordini e regole a tutela dei luoghi pii, emanati da N. Tiepolo (id.)
1258 op. *Filipuzzi G. A.* Osservazioni sull'analisi dell'acqua minerale di Cormons (id.)
1259 op. Riparto in 13 distretti della Provincia del Friuli ecc. (id.)
1260 op. *Rota F.* Memoria per la riduzione a coltura dei beni comunali ecc. (id.)
1261 op. *F. B.* SS. Redentore e S. Quirino, memorie ed appunti (id.)
1262 op. *Pace del Friuli.* La festa delle Marie (id.)
1263 op. *Valvasone I.* Saggio storico da Raimondo a Pagano Della Torre (id.)
1264 op. *Balbi M. I.* Rapporto sulla materia boschiva ecc. (id.)
1265 op. *Stuart R.* Cose vecchie e speranze nuove (id.)
1266 op. *Altemps (de) A.* Spiegazione del sistema schedale Altemps
1267 op. *Pari A. G.* Condizione patologica del colera dominante ecc. (dono)
1268 op. Elenco delle principali pubblicazioni a stampa fatte da Giuseppe Occioni-Bonaffons dal novembre 1859 al dicembre 1889 (id.)
1269 op. *Della Savia A.* Del modo di preparare il letame di stalla (id.)
1270 op. *Carli G. R.* Lettera sulla podagra (id.)
1271 op. *Suzzi prof. C.* Lu çhiant de razze latine (id.)
1272 op. *Manfroi G.* Chi la fa l'aspetta (id.)
1273 op. *Bucchia G.* Relazione informativa sui progetti intesi a derivare dal fiume Ledra, acque irrigue ecc. (id.)
1274 op. *Brentari O.* Da Vicenza-Padova-Treviso a Bassano e Oliero (id.)
1275 op. — Vicenza, Schio, Arsiero e Monte Summano (id.)
1276 op. — Guida di Recoaro (id.)
1277 op. *Piemonte P. G. B.* Serie cronologica documentata dei pievani d'Illegio e Imponzo (id.)
1278 op. *Tatti L.* Progetto di un canale da ricavarsi dal Ledra e dal Tagliamento per l'irrigazione ecc. (id.)
1279 op. Istrumento di promessa di cessione dei diritti ed obblighi contratti col governo pel canale Ledra-Tagliamento in data 28 novembre 1872 (id.)
1280 op. *Bucchia G.* Relazione della commissione concessionaria por la derivazione delle acque del Ledra-Tagliamento (id.)
1281 op. Relazione della commissione promotrice del canale Ledra-Tagliamento (id.)
1282 op. Atti della commissione promotrice e concessionaria del canale Ledra-Tagliamento (id.)
1283 op. Atti del comitato esecutivo del consorzio Ledra-Tagliamento (id.)
1284 op. *Perolari-Malmignati P.* Alcune occhiate a Malta (id.)
1285 op. *Fioretto G.* Giuseppe Giusti e il suo tempo (id.)
1286 op. *Dall'Ongaro F.* La maschera del giovedì grasso (id.)
1287 op. *Di Maniago F.* Elogio di G. A. Pordenone (id.)
1288 op. *Amalteo F.* Sopra un passo del Decamerone (id.)
1289 op. *Picco A.* Cenni storici sull'asilo infantile di Udine dal 1838-1890 (id.)
1290 op. *Venzoni Don C.* Disertazione sopra la musica (id.)
1291 op. *Dall'Ongaro F.* La perla nelle macerie (id.)
1292 op. *Bassi G. B.* Il teatro di Palmanova (id.)
1293 op. Aggregazione al veneto patriziato della nobile famiglia Porta, avvenuta nel 1685 (id.)
1294 op. *Amati A. e Luciano T.* L'Istria sotto l'aspetto fisico, etnografico ecc. (id.)
1295 op. Orazione e componimenti per Alvise Renier luogotenente generale della Patria del Friuli (id.)
1296 op. *Comparetti P.* Riflessioni sulle ceppaie (id.)
1297 op. *Scala ing. A.* Il palazzo del comune di Udine (id.)
1298 op. Ordini sindacali per la comunità di Gemona (id.)
1299 op. *Missio A. G.* Memoria della nobildonna co. Elena Redetti Asquini (id.)
1300 op. Alcune lettere al prof. A. Comparetti (id.)
1301 op. *Cecchetti B.* Degli archivi veneti antichi (id.)
1302 op. Lettera che dà distinto ragguaglio delle solenni funzioni e grandiosi spettacoli seguiti in Udine li 4 giugno 1780 (id.)
1303 op. Prospetto del Friuli veneto nella sua situazione, strade ecc. nel 1789 (id.)
1304 op. *Paroni C. e Caldani L.* Lettera e dichiarazione sull'innesto vaccino (id.)
1305 op. *Schönfeld M.* Appello al popolo italiano per salvarsi dalle tasse (id.)
1306 op. Omaggio degl'istitutori del ginnasio di Udine a Francesco I (id.)
1307 op. *Bianchi prof. G.* Canzone per le nozze Piccoli-Solero (id.)
1308 op. *Dall'Ongaro F.* Il venerdì santo (id.)
1309 op. *Costantini D. G.* Il Cadore e i suoi boschi (id.)
1310 op. *Festari G.* Viaggio nel Friuli ossia Diario orittologico (id.)
1311 op. *Bassi G. B.* Il tempio di A. Canova e la villa di Possagno (id.)
1312 op. Elogio di Pietro Canal (id.)
1313 op. *Ragazzini D. F.* Relazioni ed analisi chimica delle acque minerali di Arta (id.)
1314 op. Nota e quadro complessivo dell'amministrazione economica della municipalità provvisoria del Friuli dal 19 maggio al 25 giugno 1797 (id.)
1315 op. *Scopoli I. A.* Res naturales noviter detectae aut illustratae in itinere goritiensi (id.)
1316 op. *Gradenigo C.* Terminazione, regolazioni ecc. per la tutela dei boschi della Terraferma e del Friuli (id.)
1317 op. *Occioni-Bonaffons G.* Insurrezioni popolari a Rovigno nell'Istria (1752-1796) (id.)
1318 op. *Platzer Sac. P.* Sulla straordinaria quantità di neve negli anni 1836 e 1888 (id.)
1319 op. *Patocchi M.* Il M. Generoso e la sua ferrovia (id.)
1320 op. *Hardmeyer I.* Le chemin de fer du M. Generoso (id.)
1321 op. *Cancianini M. P.* Cenni sulla famiglia Montegnacco (id.)
1322 op. Relazione sul bilancio consuntivo 1889 della Cassa di Risparmio di Udine (id.)

ASCESE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima Belprà (m. 2874). Il signor dott. Ludwig Darmstädter col signor dottor Helversen e la sua signora, compì quest'ascesa l'11 luglio, seguendo un canalone a destra della cima e lungo difficili e liscie rocce raggiunse il crinale a S. W. che conduce alla vetta. Lassù questi signori trovarono l'ometto di pietra contenente le carte del nostro consocio ing. L. Pitacco e del signor C. Brandolini che primi toccarono quella cima il 4 settembre 1880. Questa è dunque la seconda salita di quell'interessante cima.

PRIME SALITE NELLE DOLOMITI.

Monte Giralba (m. 2900 circa). Salito il 18 giugno dai signori predetti e dal sig. Norman-Neruda.

Monte Castellin (m. 2603). Gli stessi il 28 giugno.

Cima Bestioni (m. 2935). Prima salita da Valle Valedel il 6 luglio, dagli stessi.

Cima Valedel (m. 2793). Prima salita il 7 luglio dai medesimi.

Cima Meduce (m. 2864). Il 9 luglio i suddetti signori salirono per primi questa vetta.

3505. *Municipio di Genova.* Rendiconto del Comitato di soccorso per i danneggiati del terremoto in Liguria nel 23 febbraio 1887
3506-07. Jahrbuch des Schweizer Alpenclub XXV Jahrgang 1889-90 und Beilagen

II° OPUSCOLI.

1256 op. *Brumati L.* Catalogo delle conchiglie osservate nel territorio di Monfalcone (dono)
1257 op. Ordini e regole a tutela dei luoghi pii, emanati da N. Tiepolo (id.)
1258 op. *Filipuzzi G. A.* Osservazioni sull'analisi dell'acqua minerale di Cormons (id.)
1259 op. Riparto in 13 distretti della Provincia del Friuli ecc. (id.)
1260 op. *Rota F.* Memoria per la riduzione a coltura dei beni comunali ecc. (id.)
1261 op. *F. B.* SS. Redentore e S. Quirino, memorie ed appunti (id.)
1262 op. *Pace del Friuli.* La festa delle Marie (id.)
1263 op. *Valvasone I.* Saggio storico da Raimondo a Pagano Della Torre (id.)
1264 op. *Balbi M. I.* Rapporto sulla materia boschiva ecc. (id.)
1265 op. *Stuart R.* Cose vecchie e speranze nuove (id.)
1266 op. *Altemps (de) A.* Spiegazione del sistema schedale Altemps
1267 op. *Pari A. G.* Condizione patologica del colera dominante ecc. (dono)
1268 op. Elenco delle principali pubblicazioni a stampa fatte da Giuseppe Occioni-Bonaffons dal novembre 1859 al dicembre 1889 (id.)
1269 op. *Della Savia A.* Del modo di preparare il letame di stalla (id.)
1270 op. *Carli G. R.* Lettera sulla podagra (id.)
1271 op. *Suzzi prof. C.* Lu çhiant de razze latine (id.)
1272 op. *Manfroi G.* Chi la fa l'aspetta (id.)
1273 op. *Bucchia G.* Relazione informativa sui progetti intesi a derivare dal fiume Ledra, acque irrigue ecc. (id.)
1274 op. *Brentari O.* Da Vicenza-Padova-Treviso a Bassano e Oliero (id.)
1275 op. — Vicenza, Schio, Arsiero e Monte Summano (id.)
1276 op. — Guida di Recoaro (id.)
1277 op. *Piemonte P. G. B.* Serie cronologica documentata dei pievani d'Illegio e Imponzo (id.)
1278 op. *Tatti L.* Progetto di un canale da ricavarsi dal Ledra e dal Tagliamento per l'irrigazione ecc. (id.)
1279 op. Istrumento di promessa di cessione dei diritti ed obblighi contratti col governo pel canale Ledra-Tagliamento in data 28 novembre 1872 (id.)
1280 op. *Bucchia G.* Relazione della commissione concessionaria por la derivazione delle acque del Ledra-Tagliamento (id.)
1281 op. Relazione della commissione promotrice del canale Ledra-Tagliamento (id.)
1282 op. Atti della commissione promotrice e concessionaria del canale Ledra-Tagliamento (id.)
1283 op. Atti del comitato esecutivo del consorzio Ledra-Tagliamento (id.)
1284 op. *Perolari-Malmignati P.* Alcune occhiate a Malta (id.)
1285 op. *Fioretto G.* Giuseppe Giusti e il suo tempo (id.)
1286 op. *Dall'Ongaro F.* La maschera del giovedì grasso (id.)
1287 op. *Di Maniago F.* Elogio di G. A. Pordenone (id.)
1288 op. *Amalteo F.* Sopra un passo del Decamerone (id.)
1289 op. *Picco A.* Cenni storici sull'asilo infantile di Udine dal 1838-1890 (id.)
1290 op. *Venzoni Don C.* Disertazione sopra la musica (id.)
1291 op. *Dall'Ongaro F.* La perla nelle macerie (id.)
1292 op. *Bassi G. B.* Il teatro di Palmanova (id.)
1293 op. Aggregazione al veneto patriziato della nobile famiglia Porta, avvenuta nel 1685 (id.)
1294 op. *Amati A. e Luciano T.* L'Istria sotto l'aspetto fisico, etnografico ecc. (id.)
1295 op. Orazione e componimenti per Alvise Renier luogotenente generale della Patria del Friuli (id.)
1296 op. *Comparetti P.* Riflessioni sulle ceppaie (id.)
1297 op. *Scala ing. A.* Il palazzo del comune di Udine (id.)
1298 op. Ordini sindacali per la comunità di Gemona (id.)
1299 op. *Missio A. G.* Memoria della nobildonna co. Elena Redetti Asquini (id.)
1300 op. Alcune lettere al prof. A. Comparetti (id.)
1301 op. *Cecchetti B.* Degli archivi veneti antichi (id.)
1302 op. Lettera che dà distinto ragguaglio delle solenni funzioni e grandiosi spettacoli seguiti in Udine li 4 giugno 1780 (id.)
1303 op. Prospetto del Friuli veneto nella sua situazione, strade ecc. nel 1789 (id.)
1304 op. *Paroni C. e Caldani L.* Lettera e dichiarazione sull'innesto vaccino (id.)
1305 op. *Schönfeld M.* Appello al popolo italiano per salvarsi dalle tasse (id.)
1306 op. Omaggio degl'istitutori del ginnasio di Udine a Francesco I (id.)
1307 op. *Bianchi prof. G.* Canzone per le nozze Piccoli-Solero (id.)
1308 op. *Dall'Ongaro F.* Il venerdì santo (id.)
1309 op. *Costantini D. G.* Il Cadore e i suoi boschi (id.)
1310 op. *Festari G.* Viaggio nel Friuli ossia Diario orittologico (id.)
1311 op. *Bassi G. B.* Il tempio di A. Canova e la villa di Possagno (id.)
1312 op. Elogio di Pietro Canal (id.)
1313 op. *Ragazzini D. F.* Relazioni ed analisi chimica delle acque minerali di Arta (id.)
1314 op. Nota e quadro complessivo dell'amministrazione economica della municipalità provvisoria del Friuli dal 19 maggio al 25 giugno 1797 (id.)
1315 op. *Scopoli I. A.* Res naturales noviter detectae aut illustratae in itinere goritiensi (id.)
1316 op. *Gradenigo C.* Terminazione, regolazioni ecc. per la tutela dei boschi della Terraferma e del Friuli (id.)
1317 op. *Occioni-Bonaffons G.* Insurrezioni popolari a Rovigno nell'Istria (1752-1796) (id.)
1318 op. *Platzer Sac. P.* Sulla straordinaria quantità di neve negli anni 1836 e 1888 (id.)
1319 op. *Patocchi M.* Il M. Generoso e la sua ferrovia (id.)
1320 op. *Hardmeyer I.* Le chemin de fer du M. Generoso (id.)
1321 op. *Cancianini M. P.* Cenni sulla famiglia Montegnacco (id.)
1322 op. Relazione sul bilancio consuntivo 1889 della Cassa di Risparmio di Udine (id.)

ASCESE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima Belprà (m. 2874). Il signor dott. Ludwig Darmstädter col signor dottor Helversen e la sua signora, compì quest'ascesa l'11 luglio, seguendo un canalone a destra della cima e lungo difficili e liscie rocce raggiunse il crinale a S. W. che conduce alla vetta. Lassù questi signori trovarono l'ometto di pietra contenente le carte del nostro consocio ing. L. Pitacco e del signor C. Brandolini che primi toccarono quella cima il 4 settembre 1880. Questa è dunque la seconda salita di quell'interessante cima.

PRIME SALITE NELLE DOLOMITI.

Monte Giralba (m. 2900 circa). Salito il 18 giugno dai signori predetti e dal sig. Norman-Neruda.

Monte Castellin (m. 2603). Gli stessi il 28 giugno.

Cima Bestioni (m. 2935). Prima salita da Valle Valedel il 6 luglio, dagli stessi.

Cima Valedel (m. 2793). Prima salita il 7 luglio dai medesimi.

Cima Meduce (m. 2864). Il 9 luglio i suddetti signori salirono per primi questa vetta.

SALITE VARIE.

Al Caucaso. Il valente alpinista Vittorio Sella si è recato di nuovo al Caucaso centrale. Anche due Soci della Sezione di Firenze, i signori Sommier e dott. Levier, si trovano nel Caucaso per fare dei studi botanici.

Club Alpin Français. — Dal *Bulletin Mensuel* n. 5 apprendiamo che la nuova Direzione di questo Club si è costituita in questa guisa: Jules Janssen, presidente; Abel Lemercier e Charles Durier, vicepresidenti; M. Templier, cassiere. Il consuntivo 1889 porta un'entrata di Frcs. 100274 e un'uscita di Frcs. 81540 e quindi il civanzo di 18734.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio Quintino Sella al Monviso. — Essendosi verificati dei danni non lievi nei muri e nel tetto della parte più vecchia di questo Rifugio (al quale, com'è noto, venne aggiunto l'anno scorso un nuovo locale), la Sede centrale del C. A. I. ha deliberato gli occorrenti restauri che devono essere stati ultimati alla metà di agosto u. s.

Rifugio alle Bosses (m. 4150), *Monte Bianco.* — I lavori per la collocazione di questo rifugio, condotti alacremente dall'iniziatore di esso, sig. I. Vallot, erano già compiuti alla fine di luglio u. s.

Capanna Cedeh. — La Sezione di Milano del C. A. I. ha stabilito per l'uso di questa sua capanna la seguente tariffa: L. 1 per chi ne approfitta di giorno; L. 2 per chi vi pernotta. I Soci del C. A. I. pagheranno la metà. Tali pagamenti dovranno essere registrati nel libro cassa esistente nel rifugio e controllati dalla guida che accompagna i viaggiatori, la quale si firmerà pure nel suddetto libro e immetterà il denaro ricevuto nell'apposita cassetta collocata nel ricovero.

La Casina del Summano — Il giorno 6 luglio venne inaugurato questo Ricovero della Sezione di Vicenza del C. A. I. con una grande festa. Questa Casina è stata costrutta col residuo attivo della Esposizione delle piccole industrie del 1887 e costò circa L. 4500. La Casina è posta nel versante sud del più basso dei due corni del Summano a circa 1250 metri; la si vede bene da tutti i paesi circostanti e, con un buon cannocchiale, anche da Vicenza. Ci piace qui di riportare la descrizione della Casina e suo arredamento, che è un vero modello del genere. Fu costruita in pietra e cemento sul disegno e sotto la intelligente direzione del socio Giuseppe Gianesini di Schio, dai bravi capo-mastri Calgaro Luigi detto Pirle di Meda, Bertoldo Giuseppe detto Fuin di Piovene. Il tetto di zinco fu coperto da Marini Luigi di Piovene, la parte in legno da De Pretto Giuseppe di Piovene.

Il parafulmine, che ebbe già la prova del fuoco con felice risultato, fu collocato dalla ditta Porto di Vicenza.

Il fabbricato consiste di una tettoia coperta di 21 metri quadrati con focolare e pancone, destinata al pubblico. Porta la scritta: *La conservazione di questo riparo è affidata alla cortesia del pubblico.*

La aderente casina ha una cucina-tinello al pianterreno con quattro fenestre. Una scala chiusa di legno mette alla stanza del primo piano che serve per dormitorio. E da questa, altra scala a mano mette al sotto-tetto che serve anch'esso per dormitorio. L'ampiezza delle stanze è di m. 5 $^1/_2$ per 5 $^1/_2$. Vi possono riposare una quarantina di persone. La stanza-dormitorio ha cinque finestre; il sotto-tetto ha una finestra rotonda con invetriata (la stella del C. A. I.).

Le pareti esterne sono bianche, le marzette delle finestre grigie. Gli sporti dei tetti hanno decorazioni alla svizzera. Le imposte sono verdi. Sulla facciata c'è questa lapide: *La Sezione di Vicenza — del C. A. I. — acquistate 333 are — erigeva — 1890.*

La casina è alta metri 8 $^1/_2$.

Sul fianco meridionale della Casina si erge l'antenna alta 12 metri che porta il parafulmine, e l'azzurro stendardo del Club Alpino con stella bianca. Misura 16 metri quadrati.

Dinnanzi alla Casina fu costruito un piazzale che si unisce al ripiano circostante fino all'altra capanna del Club.

L'arredamento della Casina è semplice, ma elegantissimo.

La cucina-tinello ha un servizio completo da cucina per 24 persone e più; le terraglie bellissime e copiose portanti lo stemma del Club colore castagno-oscuro furono eseguite dalla Società Ceramica di Monticello co. Otto. Furono donate dal vice-presidente co. Colleoni. Le vetrerie furono fornite dalla ditta Giuseppe Marchetti di Vicenza e decorate tutte con lo stemma del Club Alpino smerigliato, fatica particolare del figlio Francesco che in questa operazione pose tutto l'entusiasmo e l'amore che ha per salire i monti. Anche le vetrerie forniscono un servizio completo.

Le tovaglierie, portanti tessuta le scritta: *C. A. I. Sezione di Vicenza,* furono fornite con la nota eleganza e buon mercato dalla ditta Trette di Monza. Possono servire per oltre 100 persone.

Per alcune mobilie si utilizzarono alcuni oggetti rimasti dall'Esposizione 1887 di Vicenza rimasti in proprietà del Club.

Le sedie solide ed eleganti furono fornite dalla fabbrica di Lupia.

La ditta Borò e Tozzi di Vicenza o meglio il bravissimo figlio Antonio fornì la stanza-dormitorio con elegante semplicità.

Le tende in fustagno verde-grigio portano un contorno di colossali edelweiss di flanella bianca riuscitissimi. Sono appese col mezzo di grossi anelli ad aste formate da *alpenstocks.*

Lo specchio rappresenta lo scudo del Club, decorate con due piccozze. Porta appesa una busta da cannocchiale che contiene gli oggetti per pettinarsi. Una vera trovata.

Le terraglie da toilette furono anch'esse fornite dalla Società Ceramica Vicentina. Ce ne sono di curiosissime.

La biancheria da toilette con la scritta tessuta in rosso fu fornita pure dalla ditta Trette.

Le brande in ferro pieghevoli comode ed eleganti, dipinte a finta canna furono provvedute a Milano. Rispondono perfettamente allo scopo. Ciascuna ha un cuscino e una coperta. La coperta porta dipinto la scritta del Club e le parole: *Casina « Summano ».*

TARIFFA DELLE GUIDE NELL'OBERLAND BERNESE.

Della nuova tariffa stralciamo i prezzi per alcune gite. Per la salita della Iungfrau si deve dare alla guida da L. 80 a 100, secondo il punto dal quale si sale; al portatore da L. 60 a 80; per il Silberhorn L. 50 alla guida, 40 al portatore. Il minor prezzo è 15 lire e cioè per andare alla Roththal.

DISGRAZIE.

Alla Peternscharte — (Alpi dell'Ennsthal). I signori Emilio Böhm e L. Pallausch di Vienna, arrivati il 19 giugno u. s. all'1 pom. a Gstatterboden, vollero, non ostante il tempo sfavorevole e l'ora del giorno ormai tarda, imprendere la salita della Planspitze per la via del Peternpfad. Il sig. Böhm, poco abituato a tali fatiche, marciava assai lentamente aiutato dal compagno che lo tirava su colla corda. Tuttavia proseguirono, attaccando anche la parte più difficile della salita. Alle 9 pom., i due turisti furono costretti a fermarsi sotto la Peternscharte, dove passarono la notte. La mattina seguente, non essendo il Böhm in grado di camminare, il suo compagno lo legò con la corda ad uno spuntone di roccia e calò in fretta a Johnsbach, dove giunse all'1.30 pom. e di dove partirono tosto alcuni del paese per la Peternscharte; ma questi tornarono dicendo di non aver trovato nessuno. Il 21 il sig. Pallausch telegrafò a Vienna affine di sapere se per caso il sig. Böhm vi fosse ritornato; avutane risposta negativa, il sig. Pallausch tornò su con una guida alla Peternscharte e trovò cadavere il compagno che ivi

aveva lasciato. La morte era certo avvenuta in seguito a completo esaurimento.

La causa prima della catastrofe è certo da ascriversi all'imprudenza dei due turisti che vollero accingersi nel pomeriggio a una salita faticosa e proseguirla, non ostante la stanchezza: errore tanto più grave col cattivo tempo. Non si comprende poi come la spedizione di soccorso partita il 20 non abbia rinvenuto il povero Böhm, mentre la cosa doveva essere molto semplice, come affermano quelli che conoscono la Peternscharte.

Avvertenza della Redazione.

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero le relazioni di varie salite, specialmente le molte del socio Hocke nel gruppo del Zucc de Boor e delle Punte di Muro, parecchie gite del prof. Marinelli fra le quali l'ascesa al Jóf del Montasio e la traversata da Nevea a Resia toccando i ghiacciaj del Canino, inoltre la salita dei due soci dott. Coceani e T. Folini al Prestrelenich, infine la salita al Canino per nuova strada, compiuta dai soci dott. Coceani, Folini, A. Ferruci e Pico.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino italiano *per l'anno 1889,* publicato per cura del Consiglio Direttivo; Torino, Candeletti, 1890, in 4°.

È un bel volume di pag. 318, con numerose illustrazioni (28), un grande profilo panoramico ed 11 cartine, facsimili o piani, volume che, lo diciamo fin dalle prime righe, fa onore alla società che lo dà alla luce e al consiglio direttivo che ne ha curata la publicazione.

Reca forse un po' di meraviglia vedere designato questo libro, notevole anche per mole, quale *Supplemento* della *Rivista mensile del C. A. I.,* parendo poco logico che quanto per volume e più per importanza dev'essere giudicato il *più*, sia indicato come appendice del *meno*.

Il *Bollettino* quest'anno contiene i seguenti scritti: A. Ratti, *Al monte Rosa (punta Dufour) da Macugnaga e prima traversata del colle Zumstein* (pag. 1-29); F. Sacco, *La caverna ossifera del Bandito in val Gesso* (pag. 30-38); G. Bobba, *In valle di Rhêmes* (pag. 38-80); G. Uzielli, *Leonardo da Vinci e le Alpi* (pag. 81-156); C. Fiorio, C. Ratti e G. Rey, *Le Aiguilles d'Arves* (pag. 157-209); V. Campanile, *Sui monti della Basilicata. Monte Serino (cima del Papa) e monte Pollino (serra Dolcedorme)* (pag. 210-227); T. Zona, *Da Palermo all'Etna, con note sullo scirocco e sugli anticrateri delle Madonie* (pag. 228-242; V. Sella, *Nel Caucaso Centrale. Note di escursioni colla camera oscura* (pag. 243-318).

Il Ratti è ormai troppo conosciuto fra gli alpinisti italiani, perchè occorra di farne le lodi. Oltre che alpinista perfetto ed esperto pienamente dell'arte, egli apparisce scrittore piano, chiaro, efficace e sopratutto coscienzioso e vero, talchè quando descrive un'ascesa, una traversata, un passo, una vetta, se ne possono apprezzare in giusta misura la difficoltà e i pericoli e, in genere, il carattere. L'impresa, che questa volta egli narra e che compì col sacerdote L. Grasselli della sezione di Milano e colla guida Giuseppe Gadin di Courmayeur, è in parte una novità, poichè se l'altissimo (c. 4450m) *colle Zumstein* o *Grenz-Sattel* della carta Svizzera, fra le punte Dufour e Zumstein del gruppo del Rosa, era stato raggiunto da altri alpinisti, salendo pel versante svizzero, nessuno l'avea toccato dal versante italiano, e tanto meno traversato. Notevoli in questa impresa sono le osservazioni fatte sull'altitudine della cima suprema della punta Dufour, la nottata trascorsa senza difesa e senza danni a circa 4600 sul mare, il *tour de force* alpinistico che si rese necessario per compierla interamente,

Il lavoro del dottor F. Sacco è un utile contributo alla conoscenza delle caverne, delle quali van ricchi i giacimenti calcari delle Alpi Marittime, anche se intorno a poche di quelle fra esse che si trovano sul versante piemontese, si abbia una sufficiente descrizione.

Ed utile ed accurata troveranno gli alpinisti la descrizione che il signor Bobba dà della valle di Rhêmes, prossima a quella famosa di Valsavaranche e di Ceresole, e pur trascurata dagli alpinisti e poco nota, nonostante le vette superbe, talvolta superiori ai 3600m, i potenti ghiacciai, le acque fresche e abbondanti, le cupe foreste, i verdi pascoli, i ridenti abitati che la rendon bella e attraente.

Ma non soltanto gli alpinisti, sibbene tutti i cultori delle scienze e dell'arte in genere e della loro storia apprezzeranno il lavoro dell'Uzielli su Leonardo da Vinci. Il quale potentissimo ingegno, come fu un precursore nell'arte, così lo fu in moltissime discipline diverse; dalla geologia e dalla meteorologia, alla meccanica e all'idraulica applicate, e questo già si sapeva da un pezzo, ma, altresì, e questo, se non una novità, pure era cosa non nota generalmente, anche nell'alpinismo. L'Uzielli, da quel dotto uomo e da quel profondo conoscitore delle cose vinciane che è, tratta dapprima dei viaggi che il Vinci deve aver compiuti in varie parti delle Alpi, nel Saluzzese e più sicuramente nella Brianza e sui monti di Lecco, senza contare il *Momboso,* che secondo l'Uzielli (e probabilmente egli è nel vero) sarebbe una fra le cime del Rosa. Veramente, in questo bel lavoro dell'Uzielli sarebbe desiderabile che alla grandissima erudizione e all'acutezza delle osservazioni corrispondesse un pari ordine, mentre invece i varî soggetti s'intrecciano continuamente, alle ricerche dirette ad accertare l'esistenza di un fatto mescolandosi le discussioni sulle teorie emesse dal Vinci medesimo. Per quanto questo in parte dipenda dalla natura stessa degli scritti lasciatici dal grande artista, non è causa di minor noia nella lettura e di difficoltà in chi deve riferire. Quindi sarò perdonato se io pure dovrò prendere qua e là a caso e senz'ordine i varî argomenti, che mi sembrano meritevoli di osservazione.

Fra i quali avverto tosto che non convengo coll'Uzielli quando afferma che l'asserzione di Leonardo, secondo cui il Momboso ed altri monti delle Alpi si levano, «quasi sopra tutti li nuvoli» ecc., sia frutto di osservazione diretta e nello stesso tempo corrisponda agli ultimi postulati della meteorologia. Senza escludere che d'estate sulle alte cime sia frequente la grandine tanto e forse più che la neve, i grandi ammassi nevosi che s'accumulano talvolta sulle cime più elevate delle più elevate catene del globo e le osservazioni in pallone sulla natura dei cirri osservati a 5000, a 6000 metri e più in alto, son prova non essere che un errore dell'antichità, ripetuto convenzionalmente nel medio evo (e appreso dal Vinci, il quale, per quanto dotato di ingegno altissimo e maraviglioso, dobbiamo giudicare come uomo dei suoi tempi) il concetto che le alte montagne superassero i limiti delle nuvole. Fa poi alquanta maraviglia vedere un dotto fornito della forte coltura dell'Uzielli ricorrere agli studî in proposito veramente arretrati del Kämtz, mentre più di recente l'Hann, l'Heim e tanti altri han trattato di tali soggetti con autorità per lo meno eguale a quella del Kämtz e servendosi di materiale più attendibile e copioso.

Interessantissime son le parti che l'Uzielli dedica alla *Topografia e alla Cartografia alpina fino a Leonardo,* e alla *loro evoluzione* dopo di lui. Nel trattare dei quali argomenti avrebbe avuto vantaggio non trascurabile se si fosse servito anche della *Geschichte der Erdkunde* del Peschel e del *Saggio di cartografia della regione Veneta* mio e di altri collaboratori, opere che non risultano da lui consultate. E non meno interessanti appariscono il capitolo sulla *Storia etimologica del Rosa*, quello, forse troppo succinto, sulla *Misura delle altezze,* e quei due sul *Sentimento della montagna*, e sulle *Alpi e il genio di Leonardo da Vinci*, dal quale emerge l'acutezza dell'ingegno di questi. Chiudono la dottissima memoria parecchi *facsimili* di carte alpine e tre appendici, una contenente gli *appunti di Leonardo relativi ai viaggi da lui fatti nelle Alpi della Lombardia;* la seconda (che, a mio avviso, è un fuor d'opera ed offre campo alla critica) *sopra il tempo necessario all'interrimento del golfo Padano e del Mediterra-*

SALITE VARIE.

Al Caucaso. Il valente alpinista Vittorio Sella si è recato di nuovo al Caucaso centrale. Anche due Soci della Sezione di Firenze, i signori Sommier e dott. Levier, si trovano nel Caucaso per fare dei studi botanici.

Club Alpin Français. — Dal *Bulletin Mensuel* n. 5 apprendiamo che la nuova Direzione di questo Club si è costituita in questa guisa: Jules Janssen, presidente; Abel Lemercier e Charles Durier, vicepresidenti; M. Templier, cassiere. Il consuntivo 1889 porta un'entrata di Frcs. 100274 e un'uscita di Frcs. 81540 e quindi il civanzo di 18734.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio Quintino Sella al Monviso. — Essendosi verificati dei danni non lievi nei muri e nel tetto della parte più vecchia di questo Rifugio (al quale, com'è noto, venne aggiunto l'anno scorso un nuovo locale), la Sede centrale del C. A. I. ha deliberato gli occorrenti restauri che devono essere stati ultimati alla metà di agosto u. s.

Rifugio alle Bosses (m. 4150), *Monte Bianco.* — I lavori per la collocazione di questo rifugio, condotti alacremente dall'iniziatore di esso, sig. I. Vallot, erano già compiuti alla fine di luglio u. s.

Capanna Cedeh. — La Sezione di Milano del C. A. I. ha stabilito per l'uso di questa sua capanna la seguente tariffa: L. 1 per chi ne approfitta di giorno; L. 2 per chi vi pernotta. I Soci del C. A. I. pagheranno la metà. Tali pagamenti dovranno essere registrati nel libro cassa esistente nel rifugio e controllati dalla guida che accompagna i viaggiatori, la quale si firmerà pure nel suddetto libro e immetterà il denaro ricevuto nell'apposita cassetta collocata nel ricovero.

La Casina del Summano — Il giorno 6 luglio venne inaugurato questo Ricovero della Sezione di Vicenza del C. A. I. con una grande festa. Questa Casina è stata costrutta col residuo attivo della Esposizione delle piccole industrie del 1887 e costò circa L. 4500. La Casina è posta nel versante sud del più basso dei due corni del Summano a circa 1250 metri; la si vede bene da tutti i paesi circostanti e, con un buon cannocchiale, anche da Vicenza. Ci piace qui di riportare la descrizione della Casina e suo arredamento, che è un vero modello del genere. Fu costruita in pietra e cemento sul disegno e sotto la intelligente direzione del socio Giuseppe Gianesini di Schio, dai bravi capo-mastri Calgaro Luigi detto Pirle di Meda, Bertoldo Giuseppe detto Fuin di Piovene. Il tetto di zinco fu coperto da Marini Luigi di Piovene, la parte in legno da De Pretto Giuseppe di Piovene.

Il parafulmine, che ebbe già la prova del fuoco con felice risultato, fu collocato dalla ditta Porto di Vicenza.

Il fabbricato consiste di una tettoia coperta di 21 metri quadrati con focolare e pancone, destinata al pubblico. Porta la scritta: *La conservazione di questo riparo è affidata alla cortesia del pubblico.*

La aderente casina ha una cucina-tinello al pianterreno con quattro fenestre. Una scala chiusa di legno mette alla stanza del primo piano che serve per dormitorio. E da questa, altra scala a mano mette al sotto-tetto che serve anch'esso per dormitorio. L'ampiezza delle stanze è di m. 5 $^1/_2$ per 5 $^1/_2$. Vi possono riposare una quarantina di persone. La stanza-dormitorio ha cinque finestre; il sotto-tetto ha una finestra rotonda con invetriata (la stella del C. A. I.).

Le pareti esterne sono bianche, le marzette delle finestre grigie. Gli sporti dei tetti hanno decorazioni alla svizzera. Le imposte sono verdi. Sulla facciata c'è questa lapide: *La Sezione di Vicenza — del C. A. I. — acquistate 333 are — erigeva — 1890.*

La casina è alta metri 8 $^1/_2$.

Sul fianco meridionale della Casina si erge l'antenna alta 12 metri che porta il parafulmine, e l'azzurro stendardo del Club Alpino con stella bianca. Misura 16 metri quadrati.

Dinnanzi alla Casina fu costruito un piazzale che si unisce al ripiano circostante fino all'altra capanna del Club.

L'arredamento della Casina è semplice, ma elegantissimo.

La cucina-tinello ha un servizio completo da cucina per 24 persone e più; le terraglie bellissime e copiose portanti lo stemma del Club colore castagno-oscuro furono eseguite dalla Società Ceramica di Monticello co. Otto. Furono donate dal vice-presidente co. Colleoni. Le vetrerie furono fornite dalla ditta Giuseppe Marchetti di Vicenza e decorate tutte con lo stemma del Club Alpino smerigliato, fatica particolare del figlio Francesco che in questa operazione pose tutto l'entusiasmo e l'amore che ha per salire i monti. Anche le vetrerie forniscono un servizio completo.

Le tovaglierie, portanti tessuta le scritta: *C. A. I. Sezione di Vicenza,* furono fornite con la nota eleganza e buon mercato dalla ditta Trette di Monza. Possono servire per oltre 100 persone.

Per alcune mobilie si utilizzarono alcuni oggetti rimasti dall'Esposizione 1887 di Vicenza rimasti in proprietà del Club.

Le sedie solide ed eleganti furono fornite dalla fabbrica di Lupia.

La ditta Borò e Tozzi di Vicenza o meglio il bravissimo figlio Antonio fornì la stanza-dormitorio con elegante semplicità.

Le tende in fustagno verde-grigio portano un contorno di colossali edelweiss di flanella bianca riuscitissimi. Sono appese col mezzo di grossi anelli ad aste formate da *alpenstocks.*

Lo specchio rappresenta lo scudo del Club, decorate con due piccozze. Porta appesa una busta da cannocchiale che contiene gli oggetti per pettinarsi. Una vera trovata.

Le terraglie da toilette furono anch'esse fornite dalla Società Ceramica Vicentina. Ce ne sono di curiosissime.

La biancheria da toilette con la scritta tessuta in rosso fu fornita pure dalla ditta Trette.

Le brande in ferro pieghevoli comode ed eleganti, dipinte a finta canna furono provvedute a Milano. Rispondono perfettamente allo scopo. Ciascuna ha un cuscino e una coperta. La coperta porta dipinto la scritta del Club e le parole: *Casina « Summano ».*

TARIFFA DELLE GUIDE NELL'OBERLAND BERNESE.

Della nuova tariffa stralciamo i prezzi per alcune gite. Per la salita della Iungfrau si deve dare alla guida da L. 80 a 100, secondo il punto dal quale si sale; al portatore da L. 60 a 80; per il Silberhorn L. 50 alla guida, 40 al portatore. Il minor prezzo è 15 lire e cioè per andare alla Roththal.

DISGRAZIE.

Alla Peternscharte — (Alpi dell'Ennsthal). I signori Emilio Böhm e L. Pallausch di Vienna, arrivati il 19 giugno u. s. all'1 pom. a Gstatterboden, vollero, non ostante il tempo sfavorevole e l'ora del giorno ormai tarda, imprendere la salita della Planspitze per la via del Peternpfad. Il sig. Böhm, poco abituato a tali fatiche, marciava assai lentamente aiutato dal compagno che lo tirava su colla corda. Tuttavia proseguirono, attaccando anche la parte più difficile della salita. Alle 9 pom., i due turisti furono costretti a fermarsi sotto la Peternscharte, dove passarono la notte. La mattina seguente, non essendo il Böhm in grado di camminare, il suo compagno lo legò con la corda ad uno spuntone di roccia e calò in fretta a Johnsbach, dove giunse all'1.30 pom. e di dove partirono tosto alcuni del paese per la Peternscharte; ma questi tornarono dicendo di non aver trovato nessuno. Il 21 il sig. Pallausch telegrafò a Vienna affine di sapere se per caso il sig. Böhm vi fosse ritornato; avutane risposta negativa, il sig. Pallausch tornò su con una guida alla Peternscharte e trovò cadavere il compagno che ivi

SALITE VARIE.

Al Caucaso. Il valente alpinista Vittorio Sella si è recato di nuovo al Caucaso centrale. Anche due Soci della Sezione di Firenze, i signori Sommier e dott. Levier, si trovano nel Caucaso per fare dei studi botanici.

Club Alpin Français. — Dal *Bulletin Mensuel* n. 5 apprendiamo che la nuova Direzione di questo Club si è costituita in questa guisa: Jules Janssen, presidente; Abel Lemercier e Charles Durier, vicepresidenti; M. Templier, cassiere. Il consuntivo 1889 porta un'entrata di Frcs. 100274 e un'uscita di Frcs. 81540 e quindi il civanzo di 18734.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio Quintino Sella al Monviso. — Essendosi verificati dei danni non lievi nei muri e nel tetto della parte più vecchia di questo Rifugio (al quale, com'è noto, venne aggiunto l'anno scorso un nuovo locale), la Sede centrale del C. A. I. ha deliberato gli occorrenti restauri che devono essere stati ultimati alla metà di agosto u. s.

Rifugio alle Bosses (m. 4150), *Monte Bianco.* — I lavori per la collocazione di questo rifugio, condotti alacremente dall'iniziatore di esso, sig. I. Vallot, erano già compiuti alla fine di luglio u. s.

Capanna Cedeh. — La Sezione di Milano del C. A. I. ha stabilito per l'uso di questa sua capanna la seguente tariffa: L. 1 per chi ne approfitta di giorno; L. 2 per chi vi pernotta. I Soci del C. A. I. pagheranno la metà. Tali pagamenti dovranno essere registrati nel libro cassa esistente nel rifugio e controllati dalla guida che accompagna i viaggiatori, la quale si firmerà pure nel suddetto libro e immetterà il denaro ricevuto nell'apposita cassetta collocata nel ricovero.

La Casina del Summano — Il giorno 6 luglio venne inaugurato questo Ricovero della Sezione di Vicenza del C. A. I. con una grande festa. Questa Casina è stata costrutta col residuo attivo della Esposizione delle piccole industrie del 1887 e costò circa L. 4500. La Casina è posta nel versante sud del più basso dei due corni del Summano a circa 1250 metri; la si vede bene da tutti i paesi circostanti e, con un buon cannocchiale, anche da Vicenza. Ci piace qui di riportare la descrizione della Casina e suo arredamento, che è un vero modello del genere. Fu costruita in pietra e cemento sul disegno e sotto la intelligente direzione del socio Giuseppe Gianesini di Schio, dai bravi capo-mastri Calgaro Luigi detto Pirle di Meda, Bertoldo Giuseppe detto Fuin di Piovene. Il tetto di zinco fu coperto da Marini Luigi di Piovene, la parte in legno da De Pretto Giuseppe di Piovene.

Il parafulmine, che ebbe già la prova del fuoco con felice risultato, fu collocato dalla ditta Porto di Vicenza.

Il fabbricato consiste di una tettoia coperta di 21 metri quadrati con focolare e pancone, destinata al pubblico. Porta la scritta: *La conservazione di questo riparo è affidata alla cortesia del pubblico.*

La aderente casina ha una cucina-tinello al pianterreno con quattro fenestre. Una scala chiusa di legno mette alla stanza del primo piano che serve per dormitorio. E da questa, altra scala a mano mette al sotto-tetto che serve anch'esso per dormitorio. L'ampiezza delle stanze è di m. 5 $^1/_2$ per 5 $^1/_2$. Vi possono riposare una quarantina di persone. La stanza-dormitorio ha cinque finestre; il sotto-tetto ha una finestra rotonda con invetriata (la stella del C. A. I.).

Le pareti esterne sono bianche, le marzette delle finestre grigie. Gli sporti dei tetti hanno decorazioni alla svizzera. Le imposte sono verdi. Sulla facciata c'è questa lapide: *La Sezione di Vicenza — del C. A. I. — acquistate 333 are — erigeva — 1890.*

La casina è alta metri 8 $^1/_2$.

Sul fianco meridionale della Casina si erge l'antenna alta 12 metri che porta il parafulmine, e l'azzurro stendardo del Club Alpino con stella bianca. Misura 16 metri quadrati.

Dinnanzi alla Casina fu costruito un piazzale che si unisce al ripiano circostante fino all'altra capanna del Club.

L'arredamento della Casina è semplice, ma elegantissimo.

La cucina-tinello ha un servizio completo da cucina per 24 persone e più; le terraglie bellissime e copiose portanti lo stemma del Club colore castagno-oscuro furono eseguite dalla Società Ceramica di Monticello co. Otto. Furono donate dal vice-presidente co. Colleoni. Le vetrerie furono fornite dalla ditta Giuseppe Marchetti di Vicenza e decorate tutte con lo stemma del Club Alpino smerigliato, fatica particolare del figlio Francesco che in questa operazione pose tutto l'entusiasmo e l'amore che ha per salire i monti. Anche le vetrerie forniscono un servizio completo.

Le tovaglierie, portanti tessuta le scritta: *C. A. I. Sezione di Vicenza,* furono fornite con la nota eleganza e buon mercato dalla ditta Trette di Monza. Possono servire per oltre 100 persone.

Per alcune mobilie si utilizzarono alcuni oggetti rimasti dall'Esposizione 1887 di Vicenza rimasti in proprietà del Club.

Le sedie solide ed eleganti furono fornite dalla fabbrica di Lupia.

La ditta Borò e Tozzi di Vicenza o meglio il bravissimo figlio Antonio fornì la stanza-dormitorio con elegante semplicità.

Le tende in fustagno verde-grigio portano un contorno di colossali edelweiss di flanella bianca riuscitissimi. Sono appese col mezzo di grossi anelli ad aste formate da *alpenstocks.*

Lo specchio rappresenta lo scudo del Club, decorate con due piccozze. Porta appesa una busta da cannocchiale che contiene gli oggetti per pettinarsi. Una vera trovata.

Le terraglie da toilette furono anch'esse fornite dalla Società Ceramica Vicentina. Ce ne sono di curiosissime.

La biancheria da toilette con la scritta tessuta in rosso fu fornita pure dalla ditta Trette.

Le brande in ferro pieghevoli comode ed eleganti, dipinte a finta canna furono provvedute a Milano. Rispondono perfettamente allo scopo. Ciascuna ha un cuscino e una coperta. La coperta porta dipinto la scritta del Club e le parole: *Casina « Summano ».*

TARIFFA DELLE GUIDE NELL'OBERLAND BERNESE.

Della nuova tariffa stralciamo i prezzi per alcune gite. Per la salita della Iungfrau si deve dare alla guida da L. 80 a 100, secondo il punto dal quale si sale; al portatore da L. 60 a 80; per il Silberhorn L. 50 alla guida, 40 al portatore. Il minor prezzo è 15 lire e cioè per andare alla Roththal.

DISGRAZIE.

Alla Peternscharte — (Alpi dell'Ennsthal). I signori Emilio Böhm e L. Pallausch di Vienna, arrivati il 19 giugno u. s. all'1 pom. a Gstatterboden, vollero, non ostante il tempo sfavorevole e l'ora del giorno ormai tarda, imprendere la salita della Planspitze per la via del Peternpfad. Il sig. Böhm, poco abituato a tali fatiche, marciava assai lentamente aiutato dal compagno che lo tirava su colla corda. Tuttavia proseguirono, attaccando anche la parte più difficile della salita. Alle 9 pom., i due turisti furono costretti a fermarsi sotto la Peternscharte, dove passarono la notte. La mattina seguente, non essendo il Böhm in grado di camminare, il suo compagno lo legò con la corda ad uno spuntone di roccia e calò in fretta a Johnsbach, dove giunse all'1.30 pom. e di dove partirono tosto alcuni del paese per la Peternscharte; ma questi tornarono dicendo di non aver trovato nessuno. Il 21 il sig. Pallausch telegrafò a Vienna affine di sapere se per caso il sig. Böhm vi fosse ritornato; avutane risposta negativa, il sig. Pallausch tornò su con una guida alla Peternscharte e trovò cadavere il compagno che ivi

SALITE VARIE.

Al Caucaso. Il valente alpinista Vittorio Sella si è recato di nuovo al Caucaso centrale. Anche due Soci della Sezione di Firenze, i signori Sommier e dott. Levier, si trovano nel Caucaso per fare dei studi botanici.

Club Alpin Français. — Dal *Bulletin Mensuel* n. 5 apprendiamo che la nuova Direzione di questo Club si è costituita in questa guisa: Jules Janssen, presidente; Abel Lemercier e Charles Durier, vicepresidenti; M. Templier, cassiere. Il consuntivo 1889 porta un'entrata di Frcs. 100274 e un'uscita di Frcs. 81540 e quindi il civanzo di 18734.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio Quintino Sella al Monviso. — Essendosi verificati dei danni non lievi nei muri e nel tetto della parte più vecchia di questo Rifugio (al quale, com'è noto, venne aggiunto l'anno scorso un nuovo locale), la Sede centrale del C. A. I. ha deliberato gli occorrenti restauri che devono essere stati ultimati alla metà di agosto u. s.

Rifugio alle Bosses (m. 4150), *Monte Bianco.* — I lavori per la collocazione di questo rifugio, condotti alacremente dall'iniziatore di esso, sig. I. Vallot, erano già compiuti alla fine di luglio u. s.

Capanna Cedeh. — La Sezione di Milano del C. A. I. ha stabilito per l'uso di questa sua capanna la seguente tariffa: L. 1 per chi ne approfitta di giorno; L. 2 per chi vi pernotta. I Soci del C. A. I. pagheranno la metà. Tali pagamenti dovranno essere registrati nel libro cassa esistente nel rifugio e controllati dalla guida che accompagna i viaggiatori, la quale si firmerà pure nel suddetto libro e immetterà il denaro ricevuto nell'apposita cassetta collocata nel ricovero.

La Casina del Summano — Il giorno 6 luglio venne inaugurato questo Ricovero della Sezione di Vicenza del C. A. I. con una grande festa. Questa Casina è stata costrutta col residuo attivo della Esposizione delle piccole industrie del 1887 e costò circa L. 4500. La Casina è posta nel versante sud del più basso dei due corni del Summano a circa 1250 metri; la si vede bene da tutti i paesi circostanti e, con un buon cannocchiale, anche da Vicenza. Ci piace qui di riportare la descrizione della Casina e suo arredamento, che è un vero modello del genere. Fu costruita in pietra e cemento sul disegno e sotto la intelligente direzione del socio Giuseppe Gianesini di Schio, dai bravi capo-mastri Calgaro Luigi detto Pirle di Meda, Bertoldo Giuseppe detto Fuin di Piovene. Il tetto di zinco fu coperto da Marini Luigi di Piovene, la parte in legno da De Pretto Giuseppe di Piovene.

Il parafulmine, che ebbe già la prova del fuoco con felice risultato, fu collocato dalla ditta Porto di Vicenza.

Il fabbricato consiste di una tettoia coperta di 21 metri quadrati con focolare e pancone, destinata al pubblico. Porta la scritta: *La conservazione di questo riparo è affidata alla cortesia del pubblico.*

La aderente casina ha una cucina-tinello al pianterreno con quattro fenestre. Una scala chiusa di legno mette alla stanza del primo piano che serve per dormitorio. E da questa, altra scala a mano mette al sotto-tetto che serve anch'esso per dormitorio. L'ampiezza delle stanze è di m. 5 $^1/_2$ per 5 $^1/_2$. Vi possono riposare una quarantina di persone. La stanza-dormitorio ha cinque finestre; il sotto-tetto ha una finestra rotonda con invetriata (la stella del C. A. I.).

Le pareti esterne sono bianche, le marzette delle finestre grigie. Gli sporti dei tetti hanno decorazioni alla svizzera. Le imposte sono verdi. Sulla facciata c'è questa lapide: *La Sezione di Vicenza — del C. A. I. — acquistate 333 are — erigeva — 1890.*

La casina è alta metri 8 $^1/_2$.

Sul fianco meridionale della Casina si erge l'antenna alta 12 metri che porta il parafulmine, e l'azzurro stendardo del Club Alpino con stella bianca. Misura 16 metri quadrati.

Dinnanzi alla Casina fu costruito un piazzale che si unisce al ripiano circostante fino all'altra capanna del Club.

L'arredamento della Casina è semplice, ma elegantissimo.

La cucina-tinello ha un servizio completo da cucina per 24 persone e più; le terraglie bellissime e copiose portanti lo stemma del Club colore castagno-oscuro furono eseguite dalla Società Ceramica di Monticello co. Otto. Furono donate dal vice-presidente co. Colleoni. Le vetrerie furono fornite dalla ditta Giuseppe Marchetti di Vicenza e decorate tutte con lo stemma del Club Alpino smerigliato, fatica particolare del figlio Francesco che in questa operazione pose tutto l'entusiasmo e l'amore che ha per salire i monti. Anche le vetrerie forniscono un servizio completo.

Le tovaglierie, portanti tessuta le scritta: *C. A. I. Sezione di Vicenza,* furono fornite con la nota eleganza e buon mercato dalla ditta Trette di Monza. Possono servire per oltre 100 persone.

Per alcune mobilie si utilizzarono alcuni oggetti rimasti dall'Esposizione 1887 di Vicenza rimasti in proprietà del Club.

Le sedie solide ed eleganti furono fornite dalla fabbrica di Lupia.

La ditta Borò e Tozzi di Vicenza o meglio il bravissimo figlio Antonio fornì la stanza-dormitorio con elegante semplicità.

Le tende in fustagno verde-grigio portano un contorno di colossali edelweiss di flanella bianca riuscitissimi. Sono appese col mezzo di grossi anelli ad aste formate da *alpenstocks.*

Lo specchio rappresenta lo scudo del Club, decorate con due piccozze. Porta appesa una busta da cannocchiale che contiene gli oggetti per pettinarsi. Una vera trovata.

Le terraglie da toilette furono anch'esse fornite dalla Società Ceramica Vicentina. Ce ne sono di curiosissime.

La biancheria da toilette con la scritta tessuta in rosso fu fornita pure dalla ditta Trette.

Le brande in ferro pieghevoli comode ed eleganti, dipinte a finta canna furono provvedute a Milano. Rispondono perfettamente allo scopo. Ciascuna ha un cuscino e una coperta. La coperta porta dipinto la scritta del Club e le parole: *Casina « Summano ».*

TARIFFA DELLE GUIDE NELL'OBERLAND BERNESE.

Della nuova tariffa stralciamo i prezzi per alcune gite. Per la salita della Iungfrau si deve dare alla guida da L. 80 a 100, secondo il punto dal quale si sale; al portatore da L. 60 a 80; per il Silberhorn L. 50 alla guida, 40 al portatore. Il minor prezzo è 15 lire e cioè per andare alla Roththal.

DISGRAZIE.

Alla Peternscharte — (Alpi dell'Ennsthal). I signori Emilio Böhm e L. Pallausch di Vienna, arrivati il 19 giugno u. s. all'1 pom. a Gstatterboden, vollero, non ostante il tempo sfavorevole e l'ora del giorno ormai tarda, imprendere la salita della Planspitze per la via del Peternpfad. Il sig. Böhm, poco abituato a tali fatiche, marciava assai lentamente aiutato dal compagno che lo tirava su colla corda. Tuttavia proseguirono, attaccando anche la parte più difficile della salita. Alle 9 pom., i due turisti furono costretti a fermarsi sotto la Peternscharte, dove passarono la notte. La mattina seguente, non essendo il Böhm in grado di camminare, il suo compagno lo legò con la corda ad uno spuntone di roccia e calò in fretta a Johnsbach, dove giunse all'1.30 pom. e di dove partirono tosto alcuni del paese per la Peternscharte; ma questi tornarono dicendo di non aver trovato nessuno. Il 21 il sig. Pallausch telegrafò a Vienna affine di sapere se per caso il sig. Böhm vi fosse ritornato; avutane risposta negativa, il sig. Pallausch tornò su con una guida alla Peternscharte e trovò cadavere il compagno che ivi

aveva lasciato. La morte era certo avvenuta in seguito a completo esaurimento.

La causa prima della catastrofe è certo da ascriversi all'imprudenza dei due turisti che vollero accingersi nel pomeriggio a una salita faticosa e proseguirla, non ostante la stanchezza: errore tanto più grave col cattivo tempo. Non si comprende poi come la spedizione di soccorso partita il 20 non abbia rinvenuto il povero Böhm, mentre la cosa doveva essere molto semplice, come affermano quelli che conoscono la Peternscharte.

Avvertenza della Redazione.

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero le relazioni di varie salite, specialmente le molte del socio Hocke nel gruppo del Zucc de Boor e delle Punte di Muro, parecchie gite del prof. Marinelli fra le quali l'ascesa al Jóf del Montasio e la traversata da Nevea a Resia toccando i ghiacciaj del Canino, inoltre la salita dei due soci dott. Coceani e T. Folini al Prestrelenich, infine la salita al Canino per nuova strada, compiuta dai soci dott. Coceani, Folini, A. Ferruci e Pico.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino del Club Alpino italiano *per l'anno 1889,* publicato per cura del Consiglio Direttivo; Torino, Candeletti, 1890, in 4°.

È un bel volume di pag. 318, con numerose illustrazioni (28), un grande profilo panoramico ed 11 cartine, facsimili o piani, volume che, lo diciamo fin dalle prime righe, fa onore alla società che lo dà alla luce e al consiglio direttivo che ne ha curata la publicazione.

Reca forse un po' di meraviglia vedere designato questo libro, notevole anche per mole, quale *Supplemento* della *Rivista mensile del C. A. I.,* parendo poco logico che quanto per volume e più per importanza dev'essere giudicato il *più*, sia indicato come appendice del *meno*.

Il *Bollettino* quest'anno contiene i seguenti scritti: A. Ratti, *Al monte Rosa (punta Dufour) da Macugnaga e prima traversata del colle Zumstein* (pag. 1-29); F. Sacco, *La caverna ossifera del Bandito in val Gesso* (pag. 30-38); G. Bobba, *In valle di Rhêmes* (pag. 38-80); G. Uzielli, *Leonardo da Vinci e le Alpi* (pag. 81-156); C. Fiorio, C. Ratti e G. Rey, *Le Aiguilles d'Arves* (pag. 157-209); V. Campanile, *Sui monti della Basilicata. Monte Serino (cima del Papa) e monte Pollino (serra Dolcedorme)* (pag. 210-227); T. Zona, *Da Palermo all'Etna, con note sullo scirocco e sugli anticrateri delle Madonie* (pag. 228-242; V. Sella, *Nel Caucaso Centrale. Note di escursioni colla camera oscura* (pag. 243-318).

Il Ratti è ormai troppo conosciuto fra gli alpinisti italiani, perchè occorra di farne le lodi. Oltre che alpinista perfetto ed esperto pienamente dell'arte, egli apparisce scrittore piano, chiaro, efficace e sopratutto coscienzioso e vero, talchè quando descrive un'ascesa, una traversata, un passo, una vetta, se ne possono apprezzare in giusta misura la difficoltà e i pericoli e, in genere, il carattere. L'impresa, che questa volta egli narra e che compì col sacerdote L. Grasselli della sezione di Milano e colla guida Giuseppe Gadin di Courmayeur, è in parte una novità, poichè se l'altissimo (c. 4450m) *colle Zumstein* o *Grenz-Sattel* della carta Svizzera, fra le punte Dufour e Zumstein del gruppo del Rosa, era stato raggiunto da altri alpinisti, salendo pel versante svizzero, nessuno l'avea toccato dal versante italiano, e tanto meno traversato. Notevoli in questa impresa sono le osservazioni fatte sull'altitudine della cima suprema della punta Dufour, la nottata trascorsa senza difesa e senza danni a circa 4600 sul mare, il *tour de force* alpinistico che si rese necessario per compierla interamente,

Il lavoro del dottor F. Sacco è un utile contributo alla conoscenza delle caverne, delle quali van ricchi i giacimenti calcari delle Alpi Marittime, anche se intorno a poche di quelle fra esse che si trovano sul versante piemontese, si abbia una sufficiente descrizione.

Ed utile ed accurata troveranno gli alpinisti la descrizione che il signor Bobba dà della valle di Rhêmes, prossima a quella famosa di Valsavaranche e di Ceresole, e pur trascurata dagli alpinisti e poco nota, nonostante le vette superbe, talvolta superiori ai 3600m, i potenti ghiacciai, le acque fresche e abbondanti, le cupe foreste, i verdi pascoli, i ridenti abitati che la rendon bella e attraente.

Ma non soltanto gli alpinisti, sibbene tutti i cultori delle scienze e dell'arte in genere e della loro storia apprezzeranno il lavoro dell'Uzielli su Leonardo da Vinci. Il quale potentissimo ingegno, come fu un precursore nell'arte, così lo fu in moltissime discipline diverse; dalla geologia e dalla meteorologia, alla meccanica e all'idraulica applicate, e questo già si sapeva da un pezzo, ma, altresì, e questo, se non una novità, pure era cosa non nota generalmente, anche nell'alpinismo. L'Uzielli, da quel dotto uomo e da quel profondo conoscitore delle cose vinciane che è, tratta dapprima dei viaggi che il Vinci deve aver compiuti in varie parti delle Alpi, nel Saluzzese e più sicuramente nella Brianza e sui monti di Lecco, senza contare il *Momboso,* che secondo l'Uzielli (e probabilmente egli è nel vero) sarebbe una fra le cime del Rosa. Veramente, in questo bel lavoro dell'Uzielli sarebbe desiderabile che alla grandissima erudizione e all'acutezza delle osservazioni corrispondesse un pari ordine, mentre invece i varî soggetti s'intrecciano continuamente, alle ricerche dirette ad accertare l'esistenza di un fatto mescolandosi le discussioni sulle teorie emesse dal Vinci medesimo. Per quanto questo in parte dipenda dalla natura stessa degli scritti lasciatici dal grande artista, non è causa di minor noia nella lettura e di difficoltà in chi deve riferire. Quindi sarò perdonato se io pure dovrò prendere qua e là a caso e senz'ordine i varî argomenti, che mi sembrano meritevoli di osservazione.

Fra i quali avverto tosto che non convengo coll'Uzielli quando afferma che l'asserzione di Leonardo, secondo cui il Momboso ed altri monti delle Alpi si levano, «quasi sopra tutti li nuvoli» ecc., sia frutto di osservazione diretta e nello stesso tempo corrisponda agli ultimi postulati della meteorologia. Senza escludere che d'estate sulle alte cime sia frequente la grandine tanto e forse più che la neve, i grandi ammassi nevosi che s'accumulano talvolta sulle cime più elevate delle più elevate catene del globo e le osservazioni in pallone sulla natura dei cirri osservati a 5000, a 6000 metri e più in alto, son prova non essere che un errore dell'antichità, ripetuto convenzionalmente nel medio evo (e appreso dal Vinci, il quale, per quanto dotato di ingegno altissimo e maraviglioso, dobbiamo giudicare come uomo dei suoi tempi) il concetto che le alte montagne superassero i limiti delle nuvole. Fa poi alquanta maraviglia vedere un dotto fornito della forte coltura dell'Uzielli ricorrere agli studî in proposito veramente arretrati del Kämtz, mentre più di recente l'Hann, l'Heim e tanti altri han trattato di tali soggetti con autorità per lo meno eguale a quella del Kämtz e servendosi di materiale più attendibile e copioso.

Interessantissime son le parti che l'Uzielli dedica alla *Topografia e alla Cartografia alpina fino a Leonardo,* e alla *loro evoluzione* dopo di lui. Nel trattare dei quali argomenti avrebbe avuto vantaggio non trascurabile se si fosse servito anche della *Geschichte der Erdkunde* del Peschel e del *Saggio di cartografia della regione Veneta* mio e di altri collaboratori, opere che non risultano da lui consultate. E non meno interessanti appariscono il capitolo sulla *Storia etimologica del Rosa*, quello, forse troppo succinto, sulla *Misura delle altezze,* e quei due sul *Sentimento della montagna*, e sulle *Alpi e il genio di Leonardo da Vinci*, dal quale emerge l'acutezza dell'ingegno di questi. Chiudono la dottissima memoria parecchi *facsimili* di carte alpine e tre appendici, una contenente gli *appunti di Leonardo relativi ai viaggi da lui fatti nelle Alpi della Lombardia;* la seconda (che, a mio avviso, è un fuor d'opera ed offre campo alla critica) *sopra il tempo necessario all'interrimento del golfo Padano e del Mediterra-*

neo; la terza finalmente che riporta un brano della cronaca di fra Salimbene da Parma intorno all'ascesa del Canigou compiuta da Pietro d'Aragona sul declinare del secolo XIII.

Nonostante le osservazioni che mi son permesso di fare, il lavoro dell'Uzielli rappresenta un contributo prezioso alla storia di Leonardo non soltanto, ma a quella della orografia e dell'alpinismo.

Prima di passare oltre, ancora un cenno. Son d'accordo coll'Uzielli sull'uso generico della parola *giogo* (pag. 102), che d'ordinario corrisponde a *cresta*, talvolta a *cima*, ma non posso assolutamente escludere che non si adoperi per *passo*. In Friuli le forme corrispondenti *jôv, jôf, jouv, zauv*, certamente si usano in tutti i tre sensi ora indicati, nè credo diverso l'uso letterario.

Apparisce in gran parte esauriente e di notevole interesse ed istruzione per l'alpinista la particolareggiata relazione che il Fiorio, il Ratti e il Rey fecero delle escursioni ed ascensioni da loro compiute senza guida nel gruppo poco noto dell'Aiguilles d'Arves (punto culm. 3509m) che però, anche dopo il loro studio, non sappiamo se considerare annesso alle Alpi del Delfinato o a quelle della Savoia, fra i quali paesi occupa un posto intermedio. La loro ascesa dell'*Aiguille Meridionale* fu senza dubbio un'impresa alpinistica di primo ordine, e degna di loro; però la rampicata pel *mauvais pas* ricorda troppo la catastrofe Szigmondy sulla Meije perchè i veri amatori dell'alpinismo educativo non abbiano ad esprimere dei dubbi se giovino alla nostra causa simili rischi. Io certamente non incoraggerei nessuno dei miei colleghi ad imitare i valentissimi ed arditi salitori delle Aiguilles d'Arves.

Si leggono volentieri sì per la novità dei luoghi che descrivono, come per la verità da cui sono improntati, i due lavori del Campanile e dello Zona sui monti della Basilicata e su quelli della Sicilia, anzi nel secondo lo studioso vi troverà qualche utile osservazione scientifica sullo scirocco, e sui cosidetti *anticrateri* delle Madonie, specie di imbuti, che dalla descrizione dello Zona appariscono corrispondenti alle *doline* o *foibe* del Carso e alle *sperlonghe* (spelonghe), ai *busi* e agl'*ingiotidori* del Cansiglio.

Ma la novità più attraente del volume sono senza dubbio le note di escursioni compiute nel Caucaso centrale da Vittorio Sella colla macchina fotografica. Il Sella è narratore semplice, piano e veritiero, osservatore calmo e diligente, onde il suo è un ben utile contributo alla conoscenza del Caucaso e tanto più meritevole di lode in quanto sieno fuor di misura rari i viaggiatori odierni italiani nella interessantissima regione da lui percorsa e da lui ritratta colla penna e coll'aiuto della camera oscura.

Delle 110 e più fotografie da lui compiute nel Caucaso, qui egli ne publicò 22, oltre a una cartina del Caucaso centrale e ad un ampio profilo panoramico della vasta catena, preso dal cono orientale dell'Elbruz. Le fotografie sono ben colpite; le loro riproduzioni più o meno ben eseguite, però sempre interessanti ed istruttive.

Ed istruttiva è tutta la sua memoria, nonostante che porti il modesto titolo di *Note*. Tuttavia non sono proprio d'accordo col Sella, allorchè, per dare un esempio degli *errori*, che corrono volgarmente intorno al Caucaso, cita il fatto che nelle nostre scuole si colloca « il Monte Bianco a capolista dei monti più alti d'Europa o tutto al più si pone l'Elbruz sul confine, sulla cresta spartiacque fra l'Europa e l'Asia, quando non lo si esilia addirittura dalla nostra parte del mondo civilizzato. » Or bene, mi rincresce il dirlo, ma escludere il Caucaso dall'Europa è tutt'altro che un errore o il frutto di un capriccio; è la conclusione naturale derivante dall'esame delle caratteristiche geologiche, della flora, della fauna, del clima, delle stesse condizioni etniche e storiche della regione, per cui ormai i più autorevoli geografi in ciò son d'accordo.

Del resto ed è curioso, nuovo argomento a conferma di tale concetto sarà lo stesso viaggio del Sella, dal quale risulta quanto poco europeo fisicamente e socialmente sia quel mondo caucasico, nel quale egli, con tanto vantaggio degli alpinisti e dei geografi, passò i tre mesi d'estate del 1889.

G. Marinelli

Platzer sac. Pietro, *Sulla straordinaria quantità di neve negli anni 1836 e 1888, studio;* Udine, G. B. Doretti, 1890; opusc. in 8° di pag. 34.

Già publicato nel *Bollettino dell'Assoc. Meteor. italiana* e ora dedicato all'ottimo mons. Giorgio Platzer, parroco di Sauris, pel giubileo della sua prima messa, questo lavoro è prova di acutezza d'ingegno, di spirito d'osservazione e di un grande buonvolere nell'egregio autore. A questi pregi non corrispondono però nè il rigore della indagine e del metodo, nè l'esattezza dell'espressione, per le quali mancanze non tutti certamente accetteranno le conclusioni, alle quali esso è arrivato, e nemmanco riesciranno sempre a comprendere chiaramente quanto egli espone. Forse la sola conclusione, che riesce accertata dal suo studio, si è che il 1836 come il 1888 furono due anni estremamente nevosi per la nostra regione alpina; il che si sapeva, ma fu utile confermarlo e conservarlo per la storia della meteorologia locale. Valoroso e diligente direttore dell'importantissimo osservatorio di Sauris (1217m) il reverendo Platzer già s'è reso altamente benemerito degli studî e si renderà maggiormente in avvenire colla semplice ed accurata raccolta e coll'ordinamento dei fatti meteorologici, sia che riguardino questa, sia altre località delle Alpi Friulane. Nei lavori di carattere induttivo, massime se, di necessità, s'appoggiano a basi alquanto ipotetiche, io, se fossi in lui, procederei riguardoso, essendo terreno attraente, ma oltremodo infido.

G. Marinelli

Vaccarone Luigi, *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali*, Torino, Roux, 1890; vol. in 8° di pag. CXXIX.

Siamo già alla terza e sempre più corretta e copiosa edizione di questo manualetto utilissimo, anzi indispensabile all'alpinista, che vuol conoscere la storia delle prime ascensioni nelle Alpi Marittime, Cozie, Graje e Pennine. Esso registra non meno di 1160 ascensioni (di forse 1100 vette) o prime del tutto o condotte per via nuova o altrimenti celebri, risalendo a quelle del Roccia Melone (3537m), compiute nel 1358 da Bonifacio Roero d'Asti e nel 1659 da Carlo Emanuele II di Savoia, e scendendo a quelle del 1889, ed è opera veramente meritevole dei più grandi elogi per la paziente accuratezza con cui fu condotta. Perchè nessuno dei nostri colleghi della S. A. F. fa altrettanto per le Alpi Carniche e Giulie?

G. Marinelli

Günther dott. Siegm., *Handbuch der Matem. Geographie.*, mit 155 Abbildurgen; Stuttgart, Engelhorn, 1890, in *Bibliot. Geogr. Handbücher herausgeg.*, von Ratzel, Vol. in 8° di pag. XVI, 794.

Non facciamo che semplicemente annunciare quest'opera importantissima e veramente magistrale, una cui recensione diffusa ci sembra sarebbe contraria all'indole della nostra publicazione.

Bädeker K., *Südbaiern, Tirol und Salzburg, Ober-u. Nieder-Oesterreich. Steiermarck, Kärnten und Krain, mit 34 karten, 10 Plänen und 7 panoramen*, 24 ed., Leipzig, Bädeker, 1890.

Troppo nota è questa guida perchè occorra presentarla ai lettori. Basti dire che per le parti, nelle quali tocca delle montagne friulane (pag. 435, 448 e seg. e 453) essa si mostra corretta e informatissima anche delle più recenti notizie.

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE.

Prof. Antonio Pastorello. *Geografia e storia della Provincia di Udine, ad uso delle scuole elementari, con una carta geografica della Provincia*, Torino, Direzione del Giornale « L'Unione dei Maestri » e Gio. Batt Paravia, 1890.

Il libretto di 34 pagine riporta nella copertina il seguente periodo di Breal:

neo; la terza finalmente che riporta un brano della cronaca di fra Salimbene da Parma intorno all'ascesa del Canigou compiuta da Pietro d'Aragona sul declinare del secolo XIII.

Nonostante le osservazioni che mi son permesso di fare, il lavoro dell'Uzielli rappresenta un contributo prezioso alla storia di Leonardo non soltanto, ma a quella della orografia e dell'alpinismo.

Prima di passare oltre, ancora un cenno. Son d'accordo coll'Uzielli sull'uso generico della parola *giogo* (pag. 102), che d'ordinario corrisponde a *cresta*, talvolta a *cima*, ma non posso assolutamente escludere che non si adoperi per *passo*. In Friuli le forme corrispondenti *jôv, jôf, jouv, zauv*, certamente si usano in tutti i tre sensi ora indicati, nè credo diverso l'uso letterario.

Apparisce in gran parte esauriente e di notevole interesse ed istruzione per l'alpinista la particolareggiata relazione che il Fiorio, il Ratti e il Rey fecero delle escursioni ed ascensioni da loro compiute senza guida nel gruppo poco noto dell'Aiguilles d'Arves (punto culm. 3509m) che però, anche dopo il loro studio, non sappiamo se considerare annesso alle Alpi del Delfinato o a quelle della Savoia, fra i quali paesi occupa un posto intermedio. La loro ascesa dell'*Aiguille Meridionale* fu senza dubbio un'impresa alpinistica di primo ordine, e degna di loro; però la rampicata pel *mauvais pas* ricorda troppo la catastrofe Szigmondy sulla Meije perchè i veri amatori dell'alpinismo educativo non abbiano ad esprimere dei dubbi se giovino alla nostra causa simili rischi. Io certamente non incoraggerei nessuno dei miei colleghi ad imitare i valentissimi ed arditi salitori delle Aiguilles d'Arves.

Si leggono volentieri sì per la novità dei luoghi che descrivono, come per la verità da cui sono improntati, i due lavori del Campanile e dello Zona sui monti della Basilicata e su quelli della Sicilia, anzi nel secondo lo studioso vi troverà qualche utile osservazione scientifica sullo scirocco, e sui cosidetti *anticrateri* delle Madonie, specie di imbuti, che dalla descrizione dello Zona appariscono corrispondenti alle *doline* o *foibe* del Carso e alle *sperlonghe* (spelonghe), ai *busi* e agl'*ingiotidori* del Cansiglio.

Ma la novità più attraente del volume sono senza dubbio le note di escursioni compiute nel Caucaso centrale da Vittorio Sella colla macchina fotografica. Il Sella è narratore semplice, piano e veritiero, osservatore calmo e diligente, onde il suo è un ben utile contributo alla conoscenza del Caucaso e tanto più meritevole di lode in quanto sieno fuor di misura rari i viaggiatori odierni italiani nella interessantissima regione da lui percorsa e da lui ritratta colla penna e coll'aiuto della camera oscura.

Delle 110 e più fotografie da lui compiute nel Caucaso, qui egli ne publicò 22, oltre a una cartina del Caucaso centrale e ad un ampio profilo panoramico della vasta catena, preso dal cono orientale dell'Elbruz. Le fotografie sono ben colpite; le loro riproduzioni più o meno ben eseguite, però sempre interessanti ed istruttive.

Ed istruttiva è tutta la sua memoria, nonostante che porti il modesto titolo di *Note*. Tuttavia non sono proprio d'accordo col Sella, allorchè, per dare un esempio degli *errori*, che corrono volgarmente intorno al Caucaso, cita il fatto che nelle nostre scuole si colloca « il Monte Bianco a capolista dei monti più alti d'Europa o tutto al più si pone l'Elbruz sul confine, sulla cresta spartiacque fra l'Europa e l'Asia, quando non lo si esilia addirittura dalla nostra parte del mondo civilizzato. » Or bene, mi rincresce il dirlo, ma escludere il Caucaso dall'Europa è tutt'altro che un errore o il frutto di un capriccio; è la conclusione naturale derivante dall'esame delle caratteristiche geologiche, della flora, della fauna, del clima, delle stesse condizioni etniche e storiche della regione, per cui ormai i più autorevoli geografi in ciò son d'accordo.

Del resto ed è curioso, nuovo argomento a conferma di tale concetto sarà lo stesso viaggio del Sella, dal quale risulta quanto poco europeo fisicamente e socialmente sia quel mondo caucasico, nel quale egli, con tanto vantaggio degli alpinisti e dei geografi, passò i tre mesi d'estate del 1889.

G. Marinelli

Platzer sac. Pietro, *Sulla straordinaria quantità di neve negli anni 1836 e 1888, studio;* Udine, G. B. Doretti, 1890; opusc. in 8° di pag. 34.

Già publicato nel *Bollettino dell'Assoc. Meteor. italiana* e ora dedicato all'ottimo mons. Giorgio Platzer, parroco di Sauris, pel giubileo della sua prima messa, questo lavoro è prova di acutezza d'ingegno, di spirito d'osservazione e di un grande buonvolere nell'egregio autore. A questi pregi non corrispondono però nè il rigore della indagine e del metodo, nè l'esattezza dell'espressione, per le quali mancanze non tutti certamente accetteranno le conclusioni, alle quali esso è arrivato, e nemmanco riesciranno sempre a comprendere chiaramente quanto egli espone. Forse la sola conclusione, che riesce accertata dal suo studio, si è che il 1836 come il 1888 furono due anni estremamente nevosi per la nostra regione alpina; il che si sapeva, ma fu utile confermarlo e conservarlo per la storia della meteorologia locale. Valoroso e diligente direttore dell'importantissimo osservatorio di Sauris (1217m) il reverendo Platzer già s'è reso altamente benemerito degli studî e si renderà maggiormente in avvenire colla semplice ed accurata raccolta e coll'ordinamento dei fatti meteorologici, sia che riguardino questa, sia altre località delle Alpi Friulane. Nei lavori di carattere induttivo, massime se, di necessità, s'appoggiano a basi alquanto ipotetiche, io, se fossi in lui, procederei riguardoso, essendo terreno attraente, ma oltremodo infido.

G. Marinelli

Vaccarone Luigi, *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali*, Torino, Roux, 1890; vol. in 8° di pag. CXXIX.

Siamo già alla terza e sempre più corretta e copiosa edizione di questo manualetto utilissimo, anzi indispensabile all'alpinista, che vuol conoscere la storia delle prime ascensioni nelle Alpi Marittime, Cozie, Graje e Pennine. Esso registra non meno di 1160 ascensioni (di forse 1100 vette) o prime del tutto o condotte per via nuova o altrimenti celebri, risalendo a quelle del Roccia Melone (3537m), compiute nel 1358 da Bonifacio Roero d'Asti e nel 1659 da Carlo Emanuele II di Savoia, e scendendo a quelle del 1889, ed è opera veramente meritevole dei più grandi elogi per la paziente accuratezza con cui fu condotta. Perchè nessuno dei nostri colleghi della S. A. F. fa altrettanto per le Alpi Carniche e Giulie?

G. Marinelli

Günther dott. Siegm., *Handbuch der Matem. Geographie.*, mit 155 Abbildurgen; Stuttgart, Engelhorn, 1890, in *Bibliot. Geogr. Handbücher herausgeg.*, von Ratzel, Vol. in 8° di pag. XVI, 794.

Non facciamo che semplicemente annunciare quest'opera importantissima e veramente magistrale, una cui recensione diffusa ci sembra sarebbe contraria all'indole della nostra publicazione.

Bädeker K., *Südbaiern, Tirol und Salzburg, Ober-u. Nieder-Oesterreich. Steiermarck, Kärnten und Krain, mit 34 karten, 10 Plänen und 7 panoramen*, 24 ed., Leipzig, Bädeker, 1890.

Troppo nota è questa guida perchè occorra presentarla ai lettori. Basti dire che per le parti, nelle quali tocca delle montagne friulane (pag. 435, 448 e seg. e 453) essa si mostra corretta e informatissima anche delle più recenti notizie.

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE.

Prof. Antonio Pastorello. *Geografia e storia della Provincia di Udine, ad uso delle scuole elementari, con una carta geografica della Provincia*, Torino, Direzione del Giornale « L'Unione dei Maestri » e Gio. Batt Paravia, 1890.

Il libretto di 34 pagine riporta nella copertina il seguente periodo di Breal:

« Bisogna preparare uomini che sappiano la storia dei loro focolari, e che siano orgogliosi dei loro domestici eroi. »

L'A. invece di fare un libro rispondente al concetto suespresso, ha avuto l'abilità di mettere assieme tante corbellerie, che si può credere facilmente lo scherzo di qualche bellumore che si abbia torturato il cervello per fare dello spirito a spese del Friuli. Riserbando per ultimo l'enumerazione dei più ridicoli strafalcioni che infiorano il libro, stralciamo alcuni periodi dalla Prefazione, dai quali apparisce chiaro come l'A. abbia inteso di fare proprio un'opera seria.

« Il presente libretto fu concepito e nacque, per così dire, nella scuola.

Fin dai primi anni in cui mi diedi allo insegnamento elementare mi trovai costretto, specialmente per quanto riguarda la Geografia e la Storia delle Provincie Venete, a dover ricorrere a tante e sì svariate fonti, per raggranellare quello che mi occorreva allo scopo, che impiegai parecchi anni prima di farmi un sunto ben ordinato e preciso di questo insegnamento.

E siccome le opere cui attinsi sono tanto costose e tanto voluminose, da non poter andare così facilmente nelle mani dei maestri elementari; così pensai di pubblicare il mio sunto geografico-storico pel quale mi sono tanto occupato.

Le opere in materia, scritte dagli illustri autori Cantù, Tommaseo, Muzzi, Sacchi, De Castro, Balbi, Marmocchi, ecc., furono da me riassunte nel piccolo compendio che presento ora ai Maestri del Veneto. »

Come si vede, dicendo di aver copiato da Essi, l'A. insulta degli scrittori come Cantù, Tommaseo, per venire fino al Marmocchi.

Possiamo assicurare l'A. che nessun marmocchio delle nostre elementari scriverebbe tante asinerie del proprio paese.

La Prefazione finisce:

« Se non fossi riuscito nell'intento mi sia di scusa la santa intenzione di fare del bene. »

No, signor Pastorello, non basta l'intenzione! Non è scusabile chi, credendo di fare il bene, fa il male. Ella, signor prof. Pastorello, saprà forse insegnare l'Abbici, ma da questo alla Geografia ci corre! Non siamo abbastanza istruiti per poter giudicare cosa si faccia negli altri paesi, ma in Italia i Pastorello sono moltissimi e non hanno torto di essere, quando sono tollerati e favoriti dal Ministero della Pubblica Istruzione e dai Consigli scolastici. Dovrebbesi istituire un tribunale anche per questi delitti, e, continuando così le cose, noi giurati assolveremmo l'autore e condanneremmo i complici, sieno essi volontari od involontari.

Ed ora serviamo caldi al pubblico alcuni errori e pellegrine osservazioni dell'A.; tutti sarebbe affare troppo lungo. Non citiamo poi gl'innumerevoli errori di stampa, pei quali forse il proto non c'entra.

Gli errori riguardanti Udine dimostrano che gli autori consultati erano piuttosto vecchi.

Cinto di mura, castello o palazzo del Tribunale, palazzo comunale costruito nel 1857, raffineria di zuccheri, Accademia agraria, lapidi a Vittorio Emanuele e Garibaldi (non monumenti).

Pavia di Udine — presso il fiume Molina.

Feletto-Umberto — rinomato pel terremoto del 1873.

Ragogna — presso il fiumicello omonimo.

Spilimbergo — nel duomo sculture del Pilacane (Pilacorte).

Vito d'Asio — sito in ubertosa pianura.

Arba — in riva al *torrente* Livenza.

S. Giorgio della Richinvelda — La coltura della seta produce ricchezza al paese.

S. Vito al Tagliamento — è bagnato dalle acque del fiumicello *Reghena* che poi prende il nome di Leme.

Bertiolo — ha montuoso territorio.

Bagnaria Arsa — è presso la frontiera trentina.

Povoletto — sta in territorio montuoso.

Dogna — dove pugnarono ripetutamente francesi e austriaci.

Prato Carnico — trovasi in vicinanza del Tagliamento.

Tarcento — grosso borgo sulla riva *sinistra* del Torre. In vicinanza sta il M.e Canin.

Ampezzo (distretto) — Vi si coltiva abbondante la vite e il gelso.

Pontebba Veneta — Sta alla destra del T. Pontebbana che divide la Pontebba Austriaca; nella Pontebba Veneta lingua, costumi, vestito, tutto è italiano; in quella austriaca faccie tedesche, quasi ignota la lingua italiana vestiario diverso e stufe dappertutto.

Profonde poi sono le osservazioni dell'A. e certi paesi li descrive bene con poche parole. Esempi:

Roveredo in Piano — Questo paese prese il suo nome da boscaglie di roveri ed ha l'aggiunto di Piano per la sua giacitura.

Sequals — è tutto un concatenamento di poggi e di valli.

Tramonti di Sopra — è luogo posto in altura.

Erto e Casso — il villaggio è in vetta d'un colle.

Vivaro — posto in buona posizione.

Teor — posto in posizione salubre.

Travesio — villaggio a poca distanza dalle Alpi Carniche.

Vallenoncello — è luogo campestre.

Tavagnacco — borgata di gente industriosa.
Verzegnis — è paese industre.
Drenchia — è posto in un monte.
Forni di Sopra — ha il territorio montuoso e petroso.
Clauzetto — ha il suolo in gran parte montuoso.
Paluzza — grosso villaggio.
Faedis — id.
Fagagna — id. borgo ecc. ecc.

Vorremmo parlare anche della carta geografica che abbellisce il volume, ma non ne vale la pena. Chiuderemo coll'insegnare ai Friulani quali sieno i veri confini della loro Provincia, secondo l'A. e speriamo che ne andranno orgogliosi:

La Provincia di Udine confina: a settentrione colle Alpi Carniche, a levante colla Dalmazia, a mezzogiorno coll'Adriatico e la Provincia di Venezia, a ponente colla Provincia di Belluno.

E questo fia suggel.....

F. C.

Sommario del presente numero. — Programma del X Congresso. — Al Chiampon di notte, A. Ferrucci — Dal Cansiglio per il Mauria a Tolmezzo, F. Luzzatto — Nel gruppo del Duranno, A. Ferrucci — Salita al Jôf del Montasio, E. Pico — Alla Montagna dei Fiori, Dott. Mazzoni — XXII Congresso del C. A. I., A. Tellini — I Friulani alla gita d'inaugurazione della Sezione di Venezia del C. A. I., A. Seppenhofer — La S. A. F. al Congresso della Società degli Alpinisti Tridentini, G. Occioni-Bonaffons — Congresso della Società Alpina delle Giulie, F. C. — Ancora sulle « Novità altimetriche riguardanti le Alpi Friulane », G. Marinelli — Ancora « il Friuli » nella nuova carta d'Italia al 500000, G. Marinelli — In Alto, A. Fiammazzo — Le virtù delle piante nel Friuli, V. Manzini — Superstizioni, pregiudizî e credenze popolari, V. Ostermann — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — S. A. F., Libri ed opuscoli entrati in Biblioteca — Ascese di monti nostri o a noi vicini — Salite varie — Guide, ricoveri e sentieri — Disgrazie — Avvertenza della Redazione — Bibliografia, G. Marinelli — Bibliografia per ridere, F. C.

PRESSO
Giacomo De Lorenzi
UDINE
MERCATOVECCHIO
OTTICO OTTICO

Si possono acquistare:
Occhiali d'ogni forma, cerchiati d'oro, argento, tartaruga, ecc. con lenti finissime e di cristallo di rocca, telescopi, canocchiali da teatro e campagna, termometri, barometri, igrometri, microscopi, vetrini, porta e copri oggetti, provini a spirito ecc., provette semplici e graduate, squadri, manometri, livelli, misure metriche, bussole, campanelli elettrici e tutto l'occorrente per l'impianto di suonerie, macchine d'induzione, ecc. ecc.

Si eseguiscono riparazioni con sollecitudine e a modico prezzo.

STABILIMENTO
IDROTERAPICO E SOGGIORNO ALPINO ESTIVO
CHIUSAFORTE.

Situato nelle Alpi Giulie occidentali, ai piedi di giganteschi monti, quali il Jôf del Montasio e il Canino coi suoi ghiacciai e a cavaliere di una delle più pittoresche vallate del Friuli, la valle di Raccolana.

L'albergo, con bellissimo padiglione sul Fiume Fella, bagni ecc. si trova a pochi passi dalla stazione ferroviaria sulla linea Udine, Pontebba.

Cucina a tutte le ore, carrozze, servizio che non teme confronti-prezzi modici.

Fratelli Pesamosca Proprietari

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano e m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortitta
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Cronaca Anno I esaurita		Cron. anno IV	L. 4.—
» » II	L. 4.—	» » V e VI	» 3.—
» » III	» 5.—	» » VII e VIII	» 3.50

Illustrazione del Comune di Udine . . . . L. 7.—
Commemorazione del socio conte Giacomo Di Brazzà-Savorgnan per *G. A. Ronchi* . » 1.—
G. Marinelli. L'alpinismo in Friuli nel biennio 1878-1879 . . . . . » 1.—
G. Marinelli. Materiali per l'altimetria italiana, Regione Veneto-orientale . . . . » 1.50
Catalogo della Biblioteca S. A. F. a 31 dic. 1887 » 1 —
» » » » I app. 1888 » -.50
» » » » II app. 1889 » -.50

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1890 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

neo; la terza finalmente che riporta un brano della cronaca di fra Salimbene da Parma intorno all'ascesa del Canigou compiuta da Pietro d'Aragona sul declinare del secolo XIII.

Nonostante le osservazioni che mi son permesso di fare, il lavoro dell'Uzielli rappresenta un contributo prezioso alla storia di Leonardo non soltanto, ma a quella della orografia e dell'alpinismo.

Prima di passare oltre, ancora un cenno. Son d'accordo coll'Uzielli sull'uso generico della parola *giogo* (pag. 102), che d'ordinario corrisponde a *cresta*, talvolta a *cima*, ma non posso assolutamente escludere che non si adoperi per *passo*. In Friuli le forme corrispondenti *jôv, jôf, jouv, zauv*, certamente si usano in tutti i tre sensi ora indicati, nè credo diverso l'uso letterario.

Apparisce in gran parte esauriente e di notevole interesse ed istruzione per l'alpinista la particolareggiata relazione che il Fiorio, il Ratti e il Rey fecero delle escursioni ed ascensioni da loro compiute senza guida nel gruppo poco noto dell'Aiguilles d'Arves (punto culm. 3509m) che però, anche dopo il loro studio, non sappiamo se considerare annesso alle Alpi del Delfinato o a quelle della Savoia, fra i quali paesi occupa un posto intermedio. La loro ascesa dell'*Aiguille Meridionale* fu senza dubbio un'impresa alpinistica di primo ordine, e degna di loro; però la rampicata pel *mauvais pas* ricorda troppo la catastrofe Szigmondy sulla Meije perchè i veri amatori dell'alpinismo educativo non abbiano ad esprimere dei dubbi se giovino alla nostra causa simili rischi. Io certamente non incoraggerei nessuno dei miei colleghi ad imitare i valentissimi ed arditi salitori delle Aiguilles d'Arves.

Si leggono volentieri sì per la novità dei luoghi che descrivono, come per la verità da cui sono improntati, i due lavori del Campanile e dello Zona sui monti della Basilicata e su quelli della Sicilia, anzi nel secondo lo studioso vi troverà qualche utile osservazione scientifica sullo scirocco, e sui cosidetti *anticrateri* delle Madonie, specie di imbuti, che dalla descrizione dello Zona appariscono corrispondenti alle *doline* o *foibe* del Carso e alle *sperlonghe* (spelonghe), ai *busi* e agl'*ingiotidori* del Cansiglio.

Ma la novità più attraente del volume sono senza dubbio le note di escursioni compiute nel Caucaso centrale da Vittorio Sella colla macchina fotografica. Il Sella è narratore semplice, piano e veritiero, osservatore calmo e diligente, onde il suo è un ben utile contributo alla conoscenza del Caucaso e tanto più meritevole di lode in quanto sieno fuor di misura rari i viaggiatori odierni italiani nella interessantissima regione da lui percorsa e da lui ritratta colla penna e coll'aiuto della camera oscura.

Delle 110 e più fotografie da lui compiute nel Caucaso, qui egli ne publicò 22, oltre a una cartina del Caucaso centrale e ad un ampio profilo panoramico della vasta catena, preso dal cono orientale dell'Elbruz. Le fotografie sono ben colpite; le loro riproduzioni più o meno ben eseguite, però sempre interessanti ed istruttive.

Ed istruttiva è tutta la sua memoria, nonostante che porti il modesto titolo di *Note*. Tuttavia non sono proprio d'accordo col Sella, allorchè, per dare un esempio degli *errori*, che corrono volgarmente intorno al Caucaso, cita il fatto che nelle nostre scuole si colloca « il Monte Bianco a capolista dei monti più alti d'Europa o tutto al più si pone l'Elbruz sul confine, sulla cresta spartiacque fra l'Europa e l'Asia, quando non lo si esilia addirittura dalla nostra parte del mondo civilizzato. » Or bene, mi rincresce il dirlo, ma escludere il Caucaso dall'Europa è tutt'altro che un errore o il frutto di un capriccio; è la conclusione naturale derivante dall'esame delle caratteristiche geologiche, della flora, della fauna, del clima, delle stesse condizioni etniche e storiche della regione, per cui ormai i più autorevoli geografi in ciò son d'accordo.

Del resto ed è curioso, nuovo argomento a conferma di tale concetto sarà lo stesso viaggio del Sella, dal quale risulta quanto poco europeo fisicamente e socialmente sia quel mondo caucasico, nel quale egli, con tanto vantaggio degli alpinisti e dei geografi, passò i tre mesi d'estate del 1889.

G. Marinelli

Platzer sac. Pietro, *Sulla straordinaria quantità di neve negli anni 1836 e 1888, studio;* Udine, G. B. Doretti, 1890; opusc. in 8° di pag. 34.

Già publicato nel *Bollettino dell'Assoc. Meteor. italiana* e ora dedicato all'ottimo mons. Giorgio Platzer, parroco di Sauris, pel giubileo della sua prima messa, questo lavoro è prova di acutezza d'ingegno, di spirito d'osservazione e di un grande buonvolere nell'egregio autore. A questi pregi non corrispondono però nè il rigore della indagine e del metodo, nè l'esattezza dell'espressione, per le quali mancanze non tutti certamente accetteranno le conclusioni, alle quali esso è arrivato, e nemmanco riesciranno sempre a comprendere chiaramente quanto egli espone. Forse la sola conclusione, che riesce accertata dal suo studio, si è che il 1836 come il 1888 furono due anni estremamente nevosi per la nostra regione alpina; il che si sapeva, ma fu utile confermarlo e conservarlo per la storia della meteorologia locale. Valoroso e diligente direttore dell'importantissimo osservatorio di Sauris (1217m) il reverendo Platzer già s'è reso altamente benemerito degli studî e si renderà maggiormente in avvenire colla semplice ed accurata raccolta e coll'ordinamento dei fatti meteorologici, sia che riguardino questa, sia altre località delle Alpi Friulane. Nei lavori di carattere induttivo, massime se, di necessità, s'appoggiano a basi alquanto ipotetiche, io, se fossi in lui, procederei riguardoso, essendo terreno attraente, ma oltremodo infido.

G. Marinelli

Vaccarone Luigi, *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali*, Torino, Roux, 1890; vol. in 8° di pag. CXXIX.

Siamo già alla terza e sempre più corretta e copiosa edizione di questo manualetto utilissimo, anzi indispensabile all'alpinista, che vuol conoscere la storia delle prime ascensioni nelle Alpi Marittime, Cozie, Graje e Pennine. Esso registra non meno di 1160 ascensioni (di forse 1100 vette) o prime del tutto o condotte per via nuova o altrimenti celebri, risalendo a quelle del Roccia Melone (3537m), compiute nel 1358 da Bonifacio Roero d'Asti e nel 1659 da Carlo Emanuele II di Savoia, e scendendo a quelle del 1889, ed è opera veramente meritevole dei più grandi elogi per la paziente accuratezza con cui fu condotta. Perchè nessuno dei nostri colleghi della S. A. F. fa altrettanto per le Alpi Carniche e Giulie?

G. Marinelli

Günther dott. Siegm., *Handbuch der Matem. Geographie.*, mit 155 Abbildurgen; Stuttgart, Engelhorn, 1890, in *Bibliot. Geogr. Handbücher herausgeg.*, von Ratzel, Vol. in 8° di pag. XVI, 794.

Non facciamo che semplicemente annunciare quest'opera importantissima e veramente magistrale, una cui recensione diffusa ci sembra sarebbe contraria all'indole della nostra publicazione.

Bädeker K., *Südbaiern, Tirol und Salzburg, Ober-u. Nieder-Oesterreich. Steiermarck, Kärnten und Krain, mit 34 karten, 10 Plänen und 7 panoramen*, 24 ed., Leipzig, Bädeker, 1890.

Troppo nota è questa guida perchè occorra presentarla ai lettori. Basti dire che per le parti, nelle quali tocca delle montagne friulane (pag. 435, 448 e seg. e 453) essa si mostra corretta e informatissima anche delle più recenti notizie.

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE.

Prof. Antonio Pastorello. *Geografia e storia della Provincia di Udine, ad uso delle scuole elementari, con una carta geografica della Provincia*, Torino, Direzione del Giornale « L'Unione dei Maestri » e Gio. Batt Paravia, 1890.

Il libretto di 34 pagine riporta nella copertina il seguente periodo di Breal:

In Alto

1890 num. 6

Sommario

---

10. Congresso della Società : Pontebba 8 settembre 1890

Salita al Zucc del Boor (m. 2230)

Al Canin (m. 2610)

Jôf del Montasio (m. 2752) per la strada nuova ; Traversata da Nevèa a Resia pel Peravo di Grubia (m. 2057)

Gite in Terra d'Otranto : ai laghi

Salita del Prestrelenich (m. 2505)

Da Recoaro al Baffelan

Alla Cima di Posta (m. 2235)

Dal Friuli al Lemano

Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla cosmografia, geografia fisica e meteorologia

Libri ed opuscoli entrati dal 17 Agosto al 20 Ottobre 1890

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1890]

Elenco di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli. 1. Con la ferrovia Pontebbana

Disgrazie al Monte Bianco e al Cervino

Sul Monte Bianco in islitta. Sul monte Bianco. Dal Dachstein ...

Al M. Cervino. Strada mulattiera sul Dachstein

Alla memoria di Carrel, Maquignaz e Castagneri. Glocknerhaus. Inaugurazione della "Schöckelhaus"

Annuaire du Club Alpin français, Seizieme Année, 1889, Paris, Hachette, 1890 ; Doct. G. Gröger und Josef Rabl, Die Entwicklung der Hochtouristik in den osterreichischen Alpen, herausgeg. vom Oest Touristen Club, Wien, Lechner, 1890

Gustavo Straforello (colla collaborazione di altri distinti scrittori), La Patria - Geografia dell'Italia, Unione tipografica-editrice, Torino

Guida-Album del viaggiatore in Italia, edita dalle Strade ferrate, reti meridionale e adriatica

Anno. I **Udine**, 1 Novembre 1890 N. 6.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

X° CONGRESSO DELLA SOCIETÀ

(Pontebba 8 settembre 1890).

Io credo orama che nel dare un cenno del congresso della S. A. F. non occorra proprio cominciare col dire che è riuscito. Ed è perciò che io entro subito in argomento. Al solito, il Congresso principia con una gita e per questa venne scelto il Zucc de Boor, monte salito da pochi e che pure è interessante. I lettori troveranno più avanti un cenno di questa salita. Un altro luogo comune sarebbe quello di dire che colla solita precisione si esaurirono le varie parti del programma. Questa volta invece la solita precisione mancò in causa della nostra unica, piuttosto che rara, Società ferroviaria, la quale volle farci festa facendo arrivare i congressisti invece che alle 8.50 ant. del lunedì 8 settembre, mezz'ora dopo. Dico subito che molti soci risposero all'appello perchè una quarantina smontarono dal treno, ai quali aggiunti i quindici che avevano pernottato a Pontebba, formarono un rispettabile contingente di alpinisti. Attraversata una parte del paese salirono al Colle Fortin (m. 727), ove si doveva servire la colazione, in mezz'ora. Il socio Hocke ci aspettava e coll'aiuto dei suoi figliuoli spillava la birra e il vino e ad ognuno consegnavala colazione. Quest'anno la Commissione per le gite aveva apparecchiato una sorpresa nuova, ognuno ricevette cioè un elegante cestello tutto fronzoli e fiori con entro la colazione. Nulla vi mancava dal pane e dall'arrosto al dolce La sorpresa consistette in ciò che il cestello cavatone il manico non era che un ordinario cappello di corteccia intrecciata. Un largo nastro con suvvi a parole d'oro dei nomi strambi come: *capitombolante, ansante, furioso, ardito, sfiancato* ecc., completava quel copricapo da selvaggio. E in fatti, adottato per provvisorio cappello, aveva tramutato gli alpinisti in una tribù di Pelli rosse. Aggiungo che per adornare quei cappelli ci volle della bella pazienza e del lavoro, congiunti ad un gusto squisito, il tutto dovuto alla Signora e Signorine Hocke. Durante e dopo la colazione, allegria schietta, franca e rumorosa. Si aspettò un bel pezzo dopo la colazione i ritardatari che dovevano venire col diretto, ma indarno perchè il diretto, geloso dell'omnibus, arrivò con più di un'ora di ritardo. Si levò il campo e ci si divise in due squadre; l'una, la meno numerosa, per la più breve discese a Studena, l'altra salì al Saccolomb (m. 1150), per discendere anch'essa a Studena. Quelli del Saccolomb godettero alla sua vetta lo spettacolo della grandiosa frana che scende a Fusinatis, e ammirarono il panorama magnifico di monti e di valli. Alle 1 $^1/_2$ pom. tutti erano

a Studena all'osteria di Buzzi e la eco delle montagne ripeteva i canti o meglio le grida degli allegri congressisti. Gradita sorpresa provarono a Studena trovando l'egregio consocio sig. ing. E. Geiringer, presidente della Società Alpina delle Giulie. Alle 2 pom. con precisione invidiabile il Presidente prof. Marinelli lesse il suo discorso, che fu applauditissimo. Poscia sul prato vicino all'osteria venne servito il vermouth durante il quale dal poggiuolo dell'osteria fece un *discorso* la guida Marcon, cominciato colle parole Viva l'Italia! e finito con evviva alla Società Alpina; indi si calò in poco più di mezz'ora a Pontebba. Pontebba e Pontafel erano in festa pel mercato e per la sagra ed era ancora più bello del solito il contrasto fra i due paesi quel giorno. Alle 4 pom. precise i soci si affollarono all'albergo Borletti, nostro consocio, dove aveva luogo il pranzo. Questo fu servito come meglio non si poteva desiderare e i 70 banchettanti non ebbero che parole d'elogio per lui.

Alle frutta sorse il dott. Pecolli, segretario municipale di Pontebba, e come cittadino di Pontebba e per incarico avuto dal Municipio stesso, diede il benvenuto ai cortesi convenuti. Ringraziò la Presidenza della Società e la Commissione delle gite per avere scelto Pontebba a sede del Congresso alpino. L'alpinismo rinvigorisce le membra della nostra balda gioventù e ne rinfranca gli spiriti. La Società Alpina Friulana, colle gite dei soci, colle sue pubblicazioni, si è resa benemerita del Friuli. Chiude perciò con un evviva alla Società Alpina Friulana, al suo illustre Presidente, al Segretario solerte e previdente.

L'avv. Perissutti vuole dimenticare per un momento di essere socio della Società Alpina Friulana per ricordare solo di avere per sua piccola patria il Canale del Ferro. Come figlio di questo Canale manda un saluto, un ringraziamento alla Società, al suo Presidente: è loro merito se questo paese severamente bello nell'alpestre sua bellezza ora è più conosciuto; del che tutto il Canale sente viva gratitudine.

Chiude anche lui brindando alla Società Alpina Friulana.

Il prof. Marinelli dice che aveva preparato un magnifico brindisi, in cui si parlava di questo *estremo lembo,* delle *Alpi severe che segnano i confini tra due popoli,* della *balda gioventù che vince i giganti delle Alpi,* ed altri bellissimi luoghi comuni: ma alcuni basci-buzuk, nella sera prima, gli avevano devastato il campo e lui stesso intontito con un discorso *su Dante* che tutti avea fatto *sudare.*

Insomma, egli era rimasto senza frasi. Ma quando si hanno cose da dire, le frasi non occorrono. Ricorda che venti anni fa Pontebba era un povero paese: oggi è un paese pulito, che sente il dovere di far buona figura davanti alle genti straniere che visitano la nostra Patria, esso, ch'è la prima borgata al confine. Di ciò egli dice grazie a Pontebba, e sente che tutti quel grazie ripeteranno con lui. Beve alla salute, alla prosperità di Pontebba: alla salute, alla prosperità del Canale del Ferro. *Applausi vivi e prolungati.*

Legge lettere e telegrammi di Società sorelle, fra le quali della Società Alpina delle Giulie, della Sede centrale del C. A. Ted. Austr. e della Sezione di Trieste del medesimo. Comunica che il signor Geiringer, avendo dovuto assentarsi, lo aveva incaricato di rappresentarlo. Elogia in fine l'albergatore per l'ottimo pranzo fornito.

Ceria brinda al Presidente.

L'avv. Morossi di Latisana dice:

In questo estremo lembo del Friuli permettete una parola anche a me, che a un altro estremo lembo di essa appartengo.

Questi estremi si tocchino, e abbracciando la provincia intera si rannodino per elevare un evviva alla gentile città di Udine, di cui qui ammiro eletti cultori delle arti, delle lettere, delle scienze, campione fra essi il Presidente prof. Marinelli: di Udine, auspice non solo di ogni istituzione che sia richiesta dal suo decoro e dal civile progresso, ma di ogni altra ancora che venga inspirata dai nobili sensi del patriotismo.

Non ultima è fra esse questa Società Alpina destinata a creare la vigoria delle forze, a ritemprare il carattere, ed a trasmettere ai figli e nepoti la simpatia per queste Alpi, baluardo d'Italia. *Applausi vivissimi.*

L'avv. Coren esprime il rammarico per la involontaria assenza del presidente della Società Alpina delle Giulie, al quale voleva rivolgere il suo brindisi; brinda ciò non per tanto alla Societa stessa e al suo avvenire e tutti assurgono per associarsi al suo brindisi.

Il dott. Clodoveo d'Agostini, con poche e addatte parole, raccomanda il soldo pei colpiti dal nubifragio di Zoldo; e raccoglie L. 61.40 e 50 soldi austriaci.

Levasi la *seduta:* si va alla stazione a prendere il caffè ed un eccellente *cognac;* poi, quando è il momento della partenza, tra le affettuose grida di saluto e le strette di mano e gli evviva a Pontebba, si lascia a malincuore l'ospitale borgata, dove si aveva passato in gioconda armonia tutta la giornata, con gentilezza accolti e trattati dagli ottimi suoi abitanti.

Parole del Presidente pronunciate a Studena li 8 settembre 1890.

Egregi amici e colleghi,

Il luogo e il tempo chiaramente vi dicono che non intendo di farvi un discorso.

Sono quattro pensieri sulle nostre cose, sul nostro passato, sul nostro avvenire, comunicati alla buona da alpinista ad alpinisti, cogliendo la occasione che molti ci riunisce e sperando che ciò produca un utile scambio di idee e un nuovo eccitamento al fare.

E comincio da un po' di statistica, argomento lieto da un lato, doloroso dall'altro.

Il nostro *In Alto* veramente vi avrà detto quanti eravamo al principio, vi dirà quanti saremo alla fine dell'anno. Ma a voi non rincrescerà conoscere quanti siamo oggidì.

I mesi che scorsero ci tolsero otto soci, il più o per trasferta di residenza o per rinuncia, ma taluni, pur troppo, per tristissima causa.

Così la scorsa primavera, e parve uno schianto di folgore, ci rapiva Guido Comessatti, a vent'anni, nella ridente primavera della vita: ce lo rapiva quando la soave e schietta e ferma bontà dell'animo, la forte e sicura intelligenza, la ordinata e costante operosità, provata negli studî universitarî, quasi condotti a termine fra il plauso dei condiscepoli e dei maestri, avean fatte concepire alla famiglia, di cui era l'idolo e la pietra angolare, alla città natale e a noi tutti le più liete speranze per l'avvenire.

Intelligenza lucida e pronta, carattere fermo e sincero, l'ingegnere Giuseppe Pontotti, spento a soli 44 anni, com'era amato e stimato a Gemona anzi in tutto il Friuli così contava numerosi e caldi amici fra gli alpinisti. Patriota egregio, provato nel Trentino e a Mentana, nelle lotte politiche portava tanta integrità, tanta ingenua franchezza, che, nonostante le più esplicite affermazioni delle proprie vedute, lo rispettavano egualmente amici e avversarî. Devoto alla famiglia e alla professione nella quale era espertissimo e godeva largo credito, amava le Alpi, parte cospicua, ornamento e difesa della patria, sì che ambì ascriversi al nostro sodalizio, come alla milizia alpina, dov'ebbe meritato grado di ufficiale.

Alla memoria degli amici estinti il nostro pensiero caldo d'affetto: al padre, alla sorella del nostro Guido; alla vedova, alla figliuoletta, al vecchio padre del nostro Giuseppe, le nostre lagrime, il nostro compianto.

×

Se otto soci perdette il nostro sodalizio, altri 23 vi si ascrissero, per cui, da 175, ch'eravamo a capo d'anno, crescemmo a 188, mentre gli associati al Gabinetto di Lettura da 71 ascesero ad 80.

Dei 187 soci, 143 risiedono ad Udine, 44 fuori e fra questi 21 nella provincia, 14 nel Regno, 3 nel Friuli Austriaco, 3 in Carinzia, 2 in Istria, 1 a Trieste, 1 a Parigi.

È evidente che i 188 soci son pochi per una regione che s'estende su 6000 o 7000 chq. di spazio e che comprende mezzo milione d'abitanti. Vero è che, dato un pari ragguaglio, il C. A. I. dovrebbe contare 11000 soci invece dei 4855 che annovera; ma va tenuto conto che la nostra è in gran parte una vera regione alpina e e che a noi, posti, sentinelle avanzate, all'estremo confine del regno, se non dell'Italia, incombono obblighi più gravi e momentosi che ad altri.

Anzi è doloroso riconoscere che, mentre Udine, coi suoi 143 soci, dà prova di ben comprendere questo dei suoi doveri, non tutte le parti della provincia abbian mostrato di capire egualmente quale alta e nobile e patriottica missione si compia sotto la bandiera dell'alpinismo, poichè, se il distretto di Moggio ce ne dà 7 e quello di Cividale 4 dei soci, Tarcento, Palmanova, Udine (distretto) e, quel ch'è più strano, Tolmezzo, non ne contan che 2 per ciascuno, Spilimbergo e Latisana 1; ma Codroipo, Pordenone, Sacile, S. Vito, e, cosa più curiosa, i distretti alpini o subalpini di Ampezzo, Gemona, Maniago, S. Daniele e S. Pietro nemmeno un socio!

Dei 143 soci residenti in Udine, 32 sono studenti: fatto che conforta, perchè è l'elemento della gioventù quello che costituisce veramente il nerbo e la speranza della nostra, come di tutte le istituzioni civili e progressive.

Nè dissimulo che, se i 188 soci, paion pochi, abbiam motivo a rallegrarci quando pensiamo che siam cresciuti di più del doppio dal momento in cui la Società sorgeva nel 1880, e che il nostro numero seguì un lento ma costante progresso, nonostante difficoltà, ostacoli, lotte e defezioni che parvero talvolta minacciare di gravi iatture la Società nostra.

La quale, prescindendo dal periodo incerto e poco concludente, in cui, crisalide in via di metamorfosi, visse come sezione del C. A. I., nel decennio di propria- esistenza autonoma ebbe efficacia di lasciare orme durature nel campo dell'alpinismo e di affermarvisi largamente e fortemente.

Non è davvero vanto infondato.

Senza aiuti estremi di sorta, ridotti alle sole nostre forze, saviamente amministrate, saviamente impiegate, fornimmo la nostra sede in Udine di locali opportuni, comodi, decorosi, già una volta ampliati e che dovremo ampliare daccapo pel prossimo inverno; fondammo e manteniamo un Gabinetto di Lettura e una biblioteca quali poche altre città di provincia, pari ad Udine, posson vantare migliori, senza sussidî altrui; ormai salimmo, meno pochissime, da contarsi forse sulle dita di una sola mano, tutte le vette più notevoli delle Carniche e delle Giulie Occidentali, ne percorremmo in lungo e in largo tutte le vallate e ne transitammo quasi tutti i passi; facemmo di più — e può non parere — misurammo queste e quelle e le descrivemmo sotto vari rispetti e coadiuvammo altri, talfiata forniti di mezzi ben altrimenti cospicui dei nostri, perchè nel descriverle o nel rappresentarle graficamente non commettessero errore, nè ce le sfigurassero nel disegno, nè ce le falsassero nella nomenclatura, e, possiamo dirlo, anche in ciò l'opera nostra non fu inutile; nè la *Cronaca*, coi suoi sei volumi, nè la *Guida - Illustrazione di Udine*, nè i 5 numeri dell'*In Alto* costituiscono materiali trascurabili per la conoscenza geografica, meteorologica, naturalistica, statistica, storica, economica della nostra regione.

La quale noi mirammo a rendere accessibile in quelle

sue parti montuose, che, all'essere più remote e difficili a visitarsi, congiungevano le massime attrattive di pittoresco e di grandioso. Da ciò la cura messa, se non a creare un vero corpo di guide, almeno a tenere in vista quelle persone che nelle varie vallate e gruppi alpini poteano esercitarne le funzioni; da ciò la riduzione di sentieri malagevoli o pericolosi, la ricerca di nuove strade, la costruzione del rifugio Sella e dei ben più importanti ricoveri Canin e Nevea.

Intorno a questi ultimi soggetti mi permetto poi qualche breve considerazione. Lascio da parte la questione di massima, se realmente sia cosa ottima e indubbiamente conforme agli scopi dell'alpinismo questo costruire o riparare o render praticabili sentieri, fabbricare rifugi o ricoveri.

Per quanto alcuni fra i nostri stessi soci la pensino diversamente e credano che noi siamo dei guastamestieri, che roviniamo le montagne, privandole della loro primaria attrattiva, e che cooperiamo a ridurre l'alpinismo una volgarità, rendendo possibile all'ultimo disgraziato di arrivare alle vette supreme, che dovrebbero essere riserbate solamente ai gagliardi che san conquistarsele, la grande maggioranza dei nostri soci la pensa come noi. E fu assecondando la loro volontà che, dietro proposta del povero e sempre carissimo nostro Giacomo di Brazzà, femmo lavorare di badile, di piccone e di scalpello intorno al Jôf del Montasio per rendere agevole e sicura la salita di quel monte, prima riserbato soltanto a chi avesse piede ben esperto della roccia e testa ben salda contro gli assalti della vertigine. Ora, quest'estate, a me, che dieci anni prima aveva salito il Jôf per la strada vecchia e pericolosa che sovrasta alla val di Dogna, prese vaghezza di ascenderlo da questa nuova e ne fui altamente soddisfatto. Anche la vecchia strada (e per chi lo desidera, essa è ancor sempre a sua disposizione) presentava singolari attrattive per l'alpinista di professione, nei primi contorcimenti intorno il fianco di libeccio, nei lunghi e stretti e strapiombanti scaglioni che conducono sul versante di ponente, nel canalone ch'è duopo superare con ginnastica variata di gambe, di mani, di braccia e di schiena per toccare la cresta. Ma essa non è paragonabile quanto a bellezza col sentiero attuale, almeno con quel suo tratto, che, per la durata di un'ora o poco meno, percorre il ciglione dalla goletta del Vert Montasio alla suprema cima del Jôf. La cresta esilissima corre con irregolare salienza fra 2600 e 2752^{m}, quasi dovunque sottile e tagliente quale filo di coltello, quasi sempre strapiombante per 1500^{m} sulla val della Seissera e fortemente inclinata per 400 o 500 verso i pascoli del Montasio. Eppure, per poco che vi mettiate di attenzione, adesso voi potete percorrerla tranquilli e securi e godere in pari tempo di un panorama sterminato, quale può offrire così gigantasco belvedere, accessione a quella cima che nelle Giulie Occidentati, tiene il punto supremo e nelle Giulie complessive è superata solamente dal Terglou.

Non è dunque maraviglia se il Jôf è, e sarà più ancora in avvenire, la meta di molte escursioni (quest'estate lo fu ormai di quattro e cinque brigate) tanto più che un diligente camminatore può raggiungerlo in 5 ore e anche un mediocre in 5 ore e $^{1}/_{2}$ dal ricovero Nevéa.

La creazione del quale, dovuta in prima origine al colpo d'occhio di taluno fra i nostri colleghi, il Maraini e il Tellini, e al dono ch'essi ed altri generosamente vollero fare alla società del casone già Pesamosca, fu un'idea veramente fortunata.

Per quanto agevole a percorrersi e a portata della Pontebbana, un tempo la val di Raccolana e la sella di Nevéa colla pittoresca corona di roccie, di gioghi, di ghiacciai che le contornano, erano noti appena agli alpinisti; ma per gli altri erano una vera *terra nondum cognita*. Oggi esse costituiscono un ritrovo estivo dei più graditi e frequentati, dove numerose brigate, soventi rese liete da gentili signore, da giovanette, da fanciulli, si ricorrono per godere della infinita e corroborante tranquillità di un mondo nuovo e attraente, del quale si prova bisogno come dell'aria respirabile. E, già nei passati, ma più in quest'anno, a cominciare dal maggio, l'accorrenza al nostro ricovero seguì un crescendo continuo tanto da rallegrare lo spirito, anzi perfino da allarmare la vostra Direzione, che non sa se, come e quando potrà provvedere alla corrente sempre più grossa.

Forse, a tal uopo, saremo costretti a praticare dei nuovi lavori nel ricovero stesso; ma in parte, e quale diversivo, sarebbe ottima cosa procurare una maggiore frequentazione del ricovero Canin, il quale, se non presenta le dolci attrattive delle fonti zampillanti, delle rumorose cascate, della ombrosa foresta e del verde prato, che offre Nevéa: col pandemonio di rupi e di ghiacci da cui è circondato, col panorama vicino e lontano, che lascia scorgere dai suoi pressi, compensa largamente chi lo presceglie a dimora. Nè dimentico che da esso è breve e facile l'ascesa del bellissimo Prestrèlenich ed è pur breve, se non facile nè senza pericolo, l'ascesa del Canin. Al quale ultimo riguardo la Direzione nutre pure un progetto, che crede giovevole appunto ad aumentare la frequenza di questo secondo ricovero, e sarebbe quello di rendere meglio accessibile, più breve e sicura tale ascesa, proprio da questo lato, eseguendo sopra un certo barbacane roccioso, che sporge sui ghiacciai e che fu di recente faticosamente scalato dai soci Pico, Ferrucci, Coceani e Folini, quei lavori di piccone e di scalpello che possano renderlo praticabile con minore pericolo. In tal guisa l'ascesa della più celebre, se non della più elevata, fra le vette Friulane, potrà compiersi in 3 ore e $^{1}/_{2}$ dal ricovero, liberando gli alpinisti dall'obbligo o della lunga percorrenza necessaria a chi la vuol salire sia da Resia, sia girando, come fece con un vero *tour de force*, data la stagione, il De Pretto da Vicenza per le

selle di Prevala e Prestrèlenich, o dai capricci dei ghiacciai che aprendo o deformando i loro crepacci vi obbligano ogni anno a studiare una nuova via e a lavorare lungamente di gradini per poterli superare.

In tal modo allargheremo ancora una volta il campo d'attività ai moltissimi, che non vogliono nè possono affrontare gite od ascese lunghe e pericolose, rendendo loro possibile assieme ad un savio esercizio delle membra la contemplazione di alcuni fra i più interessanti, istruttivi e grandiosi fenomeni della natura.

E ciò darà una nuova spinta all'apostolato in pro' dell'alpinismo, che noi reputiamo istituto essenzialmente dedicato alla educazione fisica, intellettuale e morale della gioventù; ma che ancora vien gabellato per uno *sport* atletico e rischioso da avversari leggeri o interessati o vittime essi medesimi dell'epigramma che vuole a qualunque costo scoppiare, o dalle mammine paurose per la pelle troppo accarezzata dei loro *enfants gatés*. Pur troppo talora queste accuse sembrano giustificate da temerità alpinistiche disapprovabili, anche se coronate dal successo e peggio ancora da sventure rese adesso facilmente notorie e clamorose a motivo del carattere drammatico che rivestono o che si ama loro di attribuire, dacchè servono a soddisfare la smania sovente insana dei *fatti vari*, alimentata e accarezzata dalla stampa quotidiana.

No: l'alpinismo vero non è uno sport, e tanto meno uno sport atletico: è una scuola pei muscoli, pel cervello e pel cuore; scuola che non v'insegna a correre spensieratamente incontro al pericolo e tanto meno a cercarlo con avidità, ma a guardarlo tranquillamente in faccia e affrontarlo, qualora sia necessario, con tutti i mezzi che la prudenza e la esperienza suggeriscono, anzi a valutare previamente e il pericolo stesso e i mezzi di cui voi disponete e l'entità della causa, per la quale vi accingete ad affrontarlo e giudicare se i vari elementi in realtà si equivalgano.

Nè con ciò intendo di recar offesa alla memoria dei caduti sulle Alpi, sieno essi vittime inconscie di un cieco accidente o, quali il Maquignaz, il Castagneri e il Carrel, della loro eroica devozione al sentimento del dovere; ma assai spesso l'origine delle catastrofi alpine consiste nel soverchio di temerità o nella trascuranza di quelle attenzioni e di quei mezzi ch'è doveroso curare con estrema diligenza, com'è doverosa la diligenza, l'attenzione e l'avvedutezza non soltanto per ingaggiare una battaglia, ma per giudicare se la battaglia debba essere data o meno.

Ed io non trovo parole sufficienti per condannare quei temerari che, inesperti o vanitosi, si accingono ad imprese superiori alle forze e ai mezzi di cui dispongono o vogliono compirle in condizioni soggettivamante od oggettivamente in condizioni contrarie, e, peggio ancora, esercitano sopra altri, compagni o guide, un'indebita pressione per essere assecondati nelle loro imprese. A parte il danno che arrecano direttamente a sè stessi (e questo non ci riguarda) o ad altri (e questo può riguardarci moltissimo), a loro ricasca la colpa se la propaganda a vantaggio dell'alpinismo specialmente nelle famiglie e presso i giovani prosegue lenta e poco proficua. Talchè io credo che le varie Società alpine, e già alcune fra le migliori, come la Svizzera, lo fecero, dovrebbero respingere ogni solidarietà con codesti irregolari dell'alpinismo, come considero massimo vanto della S. A. F. se in dieci anni di vita (ai quali possiamo aggiungere i sei delle precedenti sezioni del C. A. I.) non si annoverò fra i suoi soci vittima alcuna dell'alpinismo, mentre in montagne per nulla più difficili delle nostre, quali le Alpi Austriache, se ne contano a dozzine.

×

Ma noi non dimenticammo un altro dei còmpiti affidatici: quello d'illustrare la nostra interessante regione. A raccogliere man mano il materiale utile per tale intento vale l'*In Alto,* la quale pubblicazione, sostenuta dal buon volere di valenti collaboratori e dalle cure assidue e intelligenti dei due segretarî, fin da oggi possiamo giudicare come un altro successo nostro. Imperocchè, come il nuovo periodico, colle sue brevi scadenze si presta a ricevere le relazioni ancor fresche dei soci e li incita a non lasciar raffreddare l'entusiasmo nè cancellare le impressioni delle imprese compiute, così esso si fa leggere più volentieri, agile pronto com'è e in omaggio alle tendenze del tempo, nel quale l'*articolo* ha quasi detronizzato il *libro*. Solamente esso avrebbe bisogno di un po' di *réclame* da voi tutti, acciocchè i suoi 45 abbonati non consoci nostri diventassero 200 e più con vantaggio nostro e dei fini che ci proponiamo.

Ma a più ordinata e duratura e completa descrizione delle nostre Alpi noi stiamo provvedendo colla pubblicazione del 2° vol. della nostra *Guida*, che vi annunciamo decisamente pel prossimo inverno. Questo 2° volume ha per campo d'illustrazione appunto questa bellissima tra le parti della nostra montagna che circonda e domina il Canal del Ferro e le vallate ad esso tributarie, e vi collaborano con me il Taramelli, il Pirona, l'Ostermann ed altri valenti ed operosi. La carta è fatta e stampata da qualche anno e, salvo alcuni ritocchi, può passare; il testo avanza con alacrità compatibile colle molte minute attenzioni che un libro consimile esige.

Giova però avvertire, che nemmeno in questi ultimi tempi l'attenzione e l'attività nostra si restrinsero al Canal del Ferro e alle sue montagne, chè, fra altro, è noto a tutti come il socio Tellini nell'anno decorso abbia aggiunto notizie e disegni al materiale riguardante il gruppo del Kellerwand, e questa stessa estate i soci Ferrucci e Luzzatto abbian condotta un'esplorazione, resa poco fruttuosa dal difetto di guide, intorno al Duranno e alla Cima dei Preti che gli contende il primato in altezza. Questione interessante codesta, e che sarà risolta, almeno

Io confido, presto e bene, dacchè fra breve una squadra di topografi, diretti da un ufficiale dell'Istituto geografico, rileverà daccapo quel gruppo e fra i problemi che avrà in mira di studiare, troverà posto anche questo, ch'è pur sempre merito nostro di aver messo a tempo sul tappeto.

Senonchè, negli anni decorsi e anche in quest'ultimo, quantunque in più modesta misura, pure in un altro campo l'attività della Società nostra e l'intelligenza e l'operosità e il buon volere di alcuni fra i nostri soci, ebbero modo di affermarsi. Alludo all'*alpinismo economico,* non meno che all'*alpinismo benefico,* due manifestazioni della nostra istituzione, che si completano a vicenda. I premi, i suggerimenti e gli eccitamenti a pro' delle *latterie sociali* e della loro diffusione fra noi, merito particolare dei soci Perissutti e Ronchi, e quelli per le *piccole industrie alpine,* da un lato, e il concorso e talvolta veramente cospicuo dato dalla Società nostra nei frequenti casi di disastri, incendî, inondazioni, frane, valanghe ecc., dall'altro sono la migliore dimostrazione del come e del quanto a noi stia a cuore il benessere delle popolazioni alpine, tanto duramente provate alla lotta per l'esistenza, nella quale così di rado, nonostante ammirabili sforzi, riescono vincitrici.

Ma qui la nostra azione dovrebb'esser duplice: da una parte istruire, suggerire, consigliare, e questo, se non del tutto facile, sta nei limiti delle nostre forze; dall'altra aiutare, e qui è difficile farlo efficacemente, vista l'esiguità dei mezzi, di cui noi possiamo disporre.

Poichè, anche se, come avvertii, le nostre condizioni finanziarie son ottime, e, senza spareggi, ci permisero di fare quanto facemmo, i nostri obblighi immediati son molti e gravi e giova procedere in questa bisogna con estrema cautela per non iscuotere inconsultamente l'edificio con tanta pazienza eretto.

Udite: l'89 si chiudeva con un civanzo non trascurabile e con un altro civanzo si chiuderà il 1890; ma essi verranno per intero assorbiti dalla spesa della *Guida del Canal del Ferro,* nella quale siam già impegnati, ch'è un dovere di compiere e che sarà di utile e di decoro alla Società.

Il bilancio di quest'anno, grazie al notevole aumento di soci e di associati portò un aumento d'introiti superiore alle previsioni, ma due titoli di spesa, l'*In Alto* e l'allestimento del ricovero Nevéa (e son sicuro che voi, per questo non ci metterete in istato d'accusa), anch'essi uscirono dalle previsioni e assorbirono le maggiori entrate.

Ond'è che per l'anno venturo, supposto che si mantenga lo *statu quo* nell'entrate e nelle spese fisse, alle quali non possiamo sottrarci, noi non avremo disponibili oltre a un migliaio di lire.

Ora, a questa povera somma si contrappongono numerosi desideri, numerosi progetti, che a tempo vi saranno sottoposti.

È noto che, per quanto decente e decorosa, la nostra sede è diventata angusta al bisogno, angusta pei soci, angusta sopratutto per la biblioteca, la quale, così ridotta, è di uso difficile e penoso non fosse che a motivo dei libri accumulati e rinterzati gli uni sugli altri. È noto ancora che la Direzione, timorosa di vedersi sfuggire una buona occasione e di trovarsi un bel momento sul lastrico, ha già assunto l'impegno di addossarsi, da 1° luglio 1891 in poi, l'intero appartamento, onde parecchie centinaia di lire di maggior affitto nel 91 e più ancora, salvo l'imprevisto, negli anni successivi.

Poi la frequenza del ricovero Nevéa consiglia, se non impone, ch'esso si amplii, sia annettendogli un piccolo locale di sfogo, sia altrimenti e che lo si completi nella parte dell'arredamento che l'esperienza dimostrò necessaria; mentre la elevata ed esposta situazione del ricovero Canin impone alcune difese e alcuni ristauri, indispensabili alla sua conservazione.

Nè, per ora, vi parlo della costruzione di altri ricoveri, che, ad ogni modo, converrebbe studiare molto maturamente e non intraprendere se non compiuti per intero tutti i lavori richiesti per gli attuali.

Più urgente a me sembra il lavoro col quale dovrebbe rendersi praticabile e sicura l'ascesa al Canin dal ricovero costruendo un sentiero lungo il barbacane roccioso, di cui vi discorsi, nonchè quello dell'impianto di alcune *tabelle indicatrici* e *segnavie* in varie località alpine, cominciando da Nevéa, dov'è facilissimo smarrirsi e da qualche altro punto della stessa vallata di Raccolana.

Meno urgente forse, ma pur da tenersi in vista, è la costruzione di un altro sentiero, che dal piede del Mostiz, che chiude a circo tale vallata, conduca direttamente al nostro ricovero, evitando un giro lungo e vizioso.

Tuttavia e la spesa relativa e quella assai più grave concernente una vedetta alpina da costruirsi sopra il colle di Udine, o sulla specola o sul campanile, vedetta che, imitando quanto fecero o faranno stupendamente altre città (Torino, Roma, Klagenfurt, Salisburgo, e Trieste a Opcina) sarebbe di decoro alla nostra e di vantaggio alla Società Alpina, se van tra quelle che voglion maturo esame e studio, non potranno forse esser totalmente rimesse ad un tempo in cui altri titoli di spesa cesseranno di comparire nel nostro bilancio.

Il quale noi confidiamo che, mercè l'accorta prudenza vostra e della vostra Direzione, saprà trionfalmente reggere agli aggravi ché le spese accennate porteranno.

Ma la vostra Direzione quest'inverno avrà altri due serî còmpiti da condurre a termine.

Si licet parva componere magnis, la S. A. F. ha nella sua costituzione quel guaio stesso che coopera a render tarda, uggiosa, ineguale, incerta l'amministrazione del bello italo regno: la moltiplicità delle leggi, dei regolamenti e delle commissioni. È mestieri provvedere a

una fusione dei regolamenti in un tutto semplice ed armonico, che permetta la libera e regolare funzione dei varî organismi sociali. Già una solerte commissione lavora in tale opera di semplificazione, che noi speriamo debba riescire assai utile alla società, e tutto fa credere ch'essa la conduca a termine in modo che nell'inverno prossimo la desiderata riforma potrà essere da voi discussa, approvata e forse messa in atto.

L'altro còmpito è quello di ordinare e organizzare il corpo delle guide, istituzione importantissima, alla quale forse sinora noi non portammo tutta la dovuta attenzione, sia perchè assorbiti da altre cure, sia perchè, salvo pochissime fra le maggiori, gran parte delle nostre cime possonsi salire senza guide o col semplice aiuto del primo alpigiano che s'incontri. Tuttavia ormai è mestieri anche in ciò seguire un sistema e per riguardo alla sicurezza personale e alla comodità dei touristes e e alle tariffe e ad altri interessi che si connettono con questo argomento, la cui importanza è stata tanto conosciuta dalla Direzione, che già quest'anno volle sottoporre guide e ricoveri alle cure di uno speciale direttore.

×

E con ciò, confortatevi, ho finito.

Cioè, no veramente chè avrei ancora a rivolgere una doverosa parola di ringraziamento alla Direzione e in ispecie all'egregio vicepresidente, al segretario e bibliotecario e al cassiere per le cure amorose, attive, intelligenti che profondono alla nostra istituzione, ond'essa cammina prospera e sicura, e alla solerte commissione alle gite, che con essa gareggia per richiamare i nostri alpinisti con frequenza sempre maggiore alla montagna e per far loro godere le più recondite e attraenti bellezze che questa possiede.

E a bella posta taccio il nome del segretario in prima, anzitutto in omaggio alla sua nota modestia, poscia perchè se volessi enumerarne le benemerenze dovrei raddoppiare la mole di questa chiaccherata, con poco conforto vostro e con grande desolazione sua.

Ma sento di dovere una parola di soddisfazione a tutti sì per l'interessamento crescente che i soci dimostrano per la nostra istituzione, sia per la frequenza, quest'anno assai maggiore del consueto, colla quale escursioni ed ascese, anche lunghe e difficili, ebber luogo e per la loro copiosa partecipazione alle stesse.

Sintomo lietissimo questo e larga promessa per l'avvenire.

Il quale, del resto, la S. A. F. può ora guardare tranquilla e serena, come guarda tranquilla, serena e soddisfatta il suo passato. Quando essa concepiva il pensiero di sollevare e tener alto da sola lo stendardo dell'alpinismo italiano sulle roccie delle Carniche e delle Giulie, all'estremo lembo del suolo politicamente italiano, sapeva di assumere còmpito oltremodo arduo e delicato; delicato e per sè e pel vario giudizio che questo suo ardimento di necessità facea pronunciare. Alla trepidanza ansiosa dei primi tempi, in breve succedette la speranza e poscia finalmente la coscienza che se quello fu atto audace, non fu vana temerità

E questo spero vorran riconoscere gli amici imparziali e questo sia permesso dopo dieci anni di tempo di affermare a me, che tale audacia dapprima disapprovai, poscia subii, soltanto ponendo mente ed opera ch'essa in effetto tornasse ad onore e a vantaggio di tutti.

SALITA AL ZUCC DEL BOOR

(m. 2230).

6-7 settembre 1890.

A maestro di Moggio si erge colossale all'aspetto un gruppo di montagne, tutte nuda roccia, la più elevata delle quali è il Zucc del Boor, dall'ardito cocuzzolo la cui sommità misura 2230 metri.

Pochi alpinisti ne raggiunsero finora il vertice, e ciò forse, non tanto a motivo della non facile salita, quanto per essere il Zucc troppo vicino ai colossi delle Giulie nostre.

Negli annali alpinistici nostrali è cenno di una sola salita, la quale avvenne il 5 settembre 1879 da parte dei signori fratelli Mantica, Giacomo di Brazzà ed Attilio Pecile e di essa stampò una bella relazione il consocio Cesare Mantica in *Cronaca I*-1881.

Essendo indetta quest'anno a Pontebba la festa annuale della S. A. F. la commissione per le gite deliberò saggiamente di organizzare una gita ufficiale al Zucc del Boor, alla quale parteciparono i soci: L. dott. Coren, A. Ferrucci, F. dott. Luzzatto, O. Luzzatto, G. Nadig, A. Spinotti ed il sottoscritto.

Il 6 corrente si partì da Chiusaforte alle 7 di sera ed alle 9.30, seguendo un comodo sentiero, eravamo ad una casera la quale dal sottostante Rio Questis prende il nome.

À la belle étoile si apprestò e si distrusse una buona cena. Pernottammo assai bene chè il fieno era pulito, copioso e ben distribuito. Fu data la sveglia alle 3.20 e ben tosto tutti fummo in piedi pronti.... a prendere il caffè. Appena alle 4.15 partimmo verso il Zucc.

L'aria era frizzante, il cielo limpidissimo. Passammo presso Casera Canalotto alle 4.55 ed alle 6.45 ci fermammo per dieci minuti onde ristorarci un pochino.

Lasciammo sul luogo della colazione una portatrice con gran parte delle rimanenti provvigioni.

La strada, che sino a quel punto è proprio da collina, si fa tosto alquanto aspra, senza però cessare di essere scevra di pericoli. Si passa una valletta incassata fra due colossali muraglioni e verso le 8 $^1/_2$ ci troviamo vicinissimi al Zucc che in atto di sfida ci sta di faccia.

una fusione dei regolamenti in un tutto semplice ed armonico, che permetta la libera e regolare funzione dei varî organismi sociali. Già una solerte commissione lavora in tale opera di semplificazione, che noi speriamo debba riescire assai utile alla società, e tutto fa credere ch'essa la conduca a termine in modo che nell'inverno prossimo la desiderata riforma potrà essere da voi discussa, approvata e forse messa in atto.

L'altro còmpito è quello di ordinare e organizzare il corpo delle guide, istituzione importantissima, alla quale forse sinora noi non portammo tutta la dovuta attenzione, sia perchè assorbiti da altre cure, sia perchè, salvo pochissime fra le maggiori, gran parte delle nostre cime possonsi salire senza guide o col semplice aiuto del primo alpigiano che s'incontri. Tuttavia ormai è mestieri anche in ciò seguire un sistema e per riguardo alla sicurezza personale e alla comodità dei touristes e e alle tariffe e ad altri interessi che si connettono con questo argomento, la cui importanza è stata tanto conosciuta dalla Direzione, che già quest'anno volle sottoporre guide e ricoveri alle cure di uno speciale direttore.

×

E con ciò, confortatevi, ho finito.

Cioè, no veramente chè avrei ancora a rivolgere una doverosa parola di ringraziamento alla Direzione e in ispecie all'egregio vicepresidente, al segretario e bibliotecario e al cassiere per le cure amorose, attive, intelligenti che profondono alla nostra istituzione, ond'essa cammina prospera e sicura, e alla solerte commissione alle gite, che con essa gareggia per richiamare i nostri alpinisti con frequenza sempre maggiore alla montagna e per far loro godere le più recondite e attraenti bellezze che questa possiede.

E a bella posta taccio il nome del segretario in prima, anzitutto in omaggio alla sua nota modestia, poscia perchè se volessi enumerarne le benemerenze dovrei raddoppiare la mole di questa chiaccherata, con poco conforto vostro e con grande desolazione sua.

Ma sento di dovere una parola di soddisfazione a tutti sì per l'interessamento crescente che i soci dimostrano per la nostra istituzione, sia per la frequenza, quest'anno assai maggiore del consueto, colla quale escursioni ed ascese, anche lunghe e difficili, ebber luogo e per la loro copiosa partecipazione alle stesse.

Sintomo lietissimo questo e larga promessa per l'avvenire.

Il quale, del resto, la S. A. F. può ora guardare tranquilla e serena, come guarda tranquilla, serena e soddisfatta il suo passato. Quando essa concepiva il pensiero di sollevare e tener alto da sola lo stendardo dell'alpinismo italiano sulle roccie delle Carniche e delle Giulie, all'estremo lembo del suolo politicamente italiano, sapeva di assumere còmpito oltremodo arduo e delicato; delicato e per sè e pel vario giudizio che questo suo ardimento di necessità facea pronunciare. Alla trepidanza ansiosa dei primi tempi, in breve succedette la speranza e poscia finalmente la coscienza che se quello fu atto audace, non fu vana temerità

E questo spero vorran riconoscere gli amici imparziali e questo sia permesso dopo dieci anni di tempo di affermare a me, che tale audacia dapprima disapprovai, poscia subii, soltanto ponendo mente ed opera ch'essa in effetto tornasse ad onore e a vantaggio di tutti.

SALITA AL ZUCC DEL BOOR

(m. 2230).

6-7 settembre 1890.

A maestro di Moggio si erge colossale all'aspetto un gruppo di montagne, tutte nuda roccia, la più elevata delle quali è il Zucc del Boor, dall'ardito cocuzzolo la cui sommità misura 2230 metri.

Pochi alpinisti ne raggiunsero finora il vertice, e ciò forse, non tanto a motivo della non facile salita, quanto per essere il Zucc troppo vicino ai colossi delle Giulie nostre.

Negli annali alpinistici nostrali è cenno di una sola salita, la quale avvenne il 5 settembre 1879 da parte dei signori fratelli Mantica, Giacomo di Brazzà ed Attilio Pecile e di essa stampò una bella relazione il consocio Cesare Mantica in *Cronaca I*-1881.

Essendo indetta quest'anno a Pontebba la festa annuale della S. A. F. la commissione per le gite deliberò saggiamente di organizzare una gita ufficiale al Zucc del Boor, alla quale parteciparono i soci: L. dott. Coren, A. Ferrucci, F. dott. Luzzatto, O. Luzzatto, G. Nadig, A. Spinotti ed il sottoscritto.

Il 6 corrente si partì da Chiusaforte alle 7 di sera ed alle 9.30, seguendo un comodo sentiero, eravamo ad una casera la quale dal sottostante Rio Questis prende il nome.

À la belle étoile si apprestò e si distrusse una buona cena. Pernottammo assai bene chè il fieno era pulito, copioso e ben distribuito. Fu data la sveglia alle 3.20 e ben tosto tutti fummo in piedi pronti.... a prendere il caffè. Appena alle 4.15 partimmo verso il Zucc.

L'aria era frizzante, il cielo limpidissimo. Passammo presso Casera Canalotto alle 4.55 ed alle 6.45 ci fermammo per dieci minuti onde ristorarci un pochino.

Lasciammo sul luogo della colazione una portatrice con gran parte delle rimanenti provvigioni.

La strada, che sino a quel punto è proprio da collina, si fa tosto alquanto aspra, senza però cessare di essere scevra di pericoli. Si passa una valletta incassata fra due colossali muraglioni e verso le 8 $^1/_2$ ci troviamo vicinissimi al Zucc che in atto di sfida ci sta di faccia.

Discendiamo lungo l'aguzzo crinale e con passo prudente si arriva alla base del torrione terminale.

Ed è qui il punto ove se non strettamente indispensabile, la corda riesce di gran giovamento. Il camino pel quale è mestieri arrampicarsi è verticale, misura poco più di 10 metri e presenta qualche pericolo per lo sgretolarsi della roccia e qualche difficoltà nel suo mezzo, dove la metà superiore bruscamente si sporge sulla parte sottostante.

Scalato il camino, girando a sinistra, la cima è raggiunta fra le 9.15 e le 9.30. Ebbimo vista di montagne splendidissima; di pianura pressochè nulla. Costruimmo la piramide, che mancava, e dopo lasciato il tradizionale biglietto, alle 10.10 imprendemmo la discesa.

Questa ci riescì faticosa poichè dopo di esserci calati per un bel pezzo dovemmo risalire un'erta costa onde ragggiungere la sella del Monticello, indi attraversare infiniti, noiosi e ripidissimi ghiaioni

A Dogna prendemmo il treno per Pontebba ove ci unimmo ai molti colleghi che ci avevano preceduti. Ebbimo a guida Francesco Marcon detto Peis, Ignazio Piussi detto Pucich e Mattia Martina.

Settembre 1890.

E. Pico

AL CANIN

(m. 2610)

24 agosto 1890

Una salita al Canin dal versante settentrionale non è una novità: fin dal 1881 la compiva per il primo il conte Giacomo di Brazzà e, negli anni successivi parecchi alpinisti preferirono questa via, che offriva occasione di conoscere una fra le più interessanti curiosità delle Alpi, unici in Friuli: i ghiacciai.

Però allora le condizioni del ghiacciaio maggiore permettevano di attraversarlo tutto e passare senza grandi difficoltà sur una depressione del crinale, da cui in 15 o 20 minuti si raggiunge la vetta.

In questi ultimi anni invece il crepaccio periferico di questo ghiacciaio si è notevolmente allargato nel punto sottostante alla suddetta depressione, tanto che l'attraversarlo se non è forse assolutamente impossibile, certo presenta difficoltà troppo serie e sopratutto per la natura stessa del fenomeno, troppo mutabili, non solo da un anno all'altro, ma in una stessa stagione, perchè non fosse del più grande interesse la scoperta d'una strada, che rendesse possibile la salita da questo versante, indipendentemente dalle condizioni del crepaccio.

Nell'ultima Cronaca della S. A. F. il conte Ronchi ha brillantemente descritto la via tenuta dagli alpinisti friulani con alcuni colleghi di Gorizia nell'88 per raggiungere la vetta del Canin; ma quella traversata di tutto il crinale che corre fra l'Ursic e la vetta maggiore parve a tutti troppo lunga e faticosa.

Non meno faticosa ed ancora più lunga fu quella tenuta da due alpinisti tedeschi nello scorso anno con la guida Pinter di Raibl, raggiungendo la cima dell'Ursic da una depressione, che sta fra questa cima e il Prestrelenich e che essi chiamarono *Deutsche Scharte* e percorrendo poi lo stesso crinale fino alla vetta del Canin.

La grande mutabilità delle condizioni di questa salita si fece di nuovo palese quest'anno nel fatto che, mentre nello scorso luglio un ponte di neve, che ancora rimaneva attraverso il crepaccio, rese possibile ad alcuni alpinisti tedeschi la salita per la vecchia strada, fin dai primi giorni di agosto, per il progredito squagliarsi della neve, le istesse difficoltà degli ultimi due anni vi si opponevano.

Tutte queste incertezze tenevano sempre più desto l'interesse degli alpinisti per le ricerche che le guide delle regioni circostanti praticavano intorno a questa ultima parte dell'interessantissima salita. E le ricerche delle guide friulane Francesco Marcon ed Ignazio Pucich furono coronate da felice successo.

La via da loro trovata e che proposero a noi per la salita è in parte quella seguita dai primi alpinisti, che salirono il Canin da questo versante e che è indicata da una linea rossa sulla carta della Valle di Raccolana del compianto G. di Brazzà. Attraverso il maggiore e più occidentale dei tre ghiacciai essa conduce fino a pochi metri sotto il ben noto crepaccio, al piede di un dossone roccioso che limita, a sinistra di chi sale, la parte superiore del ghiacciaio e che bisogna scalare. Le testate degli strati dolomitici che formano quell'immenso ed accidentato muraglione, da cui, verso nord, scendono i giacciai, hanno in questo punto una non forte inclinazione da est ad ovest, formando dei cornicioni lungo i quali un alpinista dal piede ben sicuro può camminare con sufficiente sicurezza. Per salire da un cornicione all'altro si offrono in due punti dei piccoli *couloir*, e negli altri occorre scalare la parete ricorrendo all'aiuto della corda.

In circa due ore di prudente e ben guidata ginnastica (chiamar *cammino* quell'insieme di movimenti che si richiedono là dalle braccia e dalle gambe sarebbe ancor più improprio) la salita del dorsone è compiuta e quindi volgendo a destra, lungo il crinale, che in quest'ultimo tratto non presenta alcuna difficoltà, in circa venti minuti si raggiunge la vetta.

La nuova via non è certamente quanto di più facile possa trovarsi in montagna. Guai un passo sbagliato! Guai a chi soffra vertigini! Ma in compenso essa presenta due vantaggi: di condurre anche nelle attuali condizioni dal Ricovero Canin alla vetta in cinque ore; di prestarsi a lavori di miglioramento che la renderanno ancor più breve e toglieranno tutte quelle difficoltà, che farebbero ora sconsigliare quella salita ad alpinisti novizi-

Discendiamo lungo l'aguzzo crinale e con passo prudente si arriva alla base del torrione terminale.

Ed è qui il punto ove se non strettamente indispensabile, la corda riesce di gran giovamento. Il camino pel quale è mestieri arrampicarsi è verticale, misura poco più di 10 metri e presenta qualche pericolo per lo sgretolarsi della roccia e qualche difficoltà nel suo mezzo, dove la metà superiore bruscamente si sporge sulla parte sottostante.

Scalato il camino, girando a sinistra, la cima è raggiunta fra le 9.15 e le 9.30. Ebbimo vista di montagne splendidissima; di pianura pressochè nulla. Costruimmo la piramide, che mancava, e dopo lasciato il tradizionale biglietto, alle 10.10 imprendemmo la discesa.

Questa ci riescì faticosa poichè dopo di esserci calati per un bel pezzo dovemmo risalire un'erta costa onde ragggiungere la sella del Monticello, indi attraversare infiniti, noiosi e ripidissimi ghiaioni

A Dogna prendemmo il treno per Pontebba ove ci unimmo ai molti colleghi che ci avevano preceduti. Ebbimo a guida Francesco Marcon detto Peis, Ignazio Piussi detto Pucich e Mattia Martina.

Settembre 1890.

E. Pico

AL CANIN

(m. 2610)

24 agosto 1890

Una salita al Canin dal versante settentrionale non è una novità: fin dal 1881 la compiva per il primo il conte Giacomo di Brazzà e, negli anni successivi parecchi alpinisti preferirono questa via, che offriva occasione di conoscere una fra le più interessanti curiosità delle Alpi, unici in Friuli: i ghiacciai.

Però allora le condizioni del ghiacciaio maggiore permettevano di attraversarlo tutto e passare senza grandi difficoltà sur una depressione del crinale, da cui in 15 o 20 minuti si raggiunge la vetta.

In questi ultimi anni invece il crepaccio periferico di questo ghiacciaio si è notevolmente allargato nel punto sottostante alla suddetta depressione, tanto che l'attraversarlo se non è forse assolutamente impossibile, certo presenta difficoltà troppo serie e sopratutto per la natura stessa del fenomeno, troppo mutabili, non solo da un anno all'altro, ma in una stessa stagione, perchè non fosse del più grande interesse la scoperta d'una strada, che rendesse possibile la salita da questo versante, indipendentemente dalle condizioni del crepaccio.

Nell'ultima Cronaca della S. A. F. il conte Ronchi ha brillantemente descritto la via tenuta dagli alpinisti friulani con alcuni colleghi di Gorizia nell'88 per raggiungere la vetta del Canin; ma quella traversata di tutto il crinale che corre fra l'Ursic e la vetta maggiore parve a tutti troppo lunga e faticosa.

Non meno faticosa ed ancora più lunga fu quella tenuta da due alpinisti tedeschi nello scorso anno con la guida Pinter di Raibl, raggiungendo la cima dell'Ursic da una depressione, che sta fra questa cima e il Prestrelenich e che essi chiamarono *Deutsche Scharte* e percorrendo poi lo stesso crinale fino alla vetta del Canin.

La grande mutabilità delle condizioni di questa salita si fece di nuovo palese quest'anno nel fatto che, mentre nello scorso luglio un ponte di neve, che ancora rimaneva attraverso il crepaccio, rese possibile ad alcuni alpinisti tedeschi la salita per la vecchia strada, fin dai primi giorni di agosto, per il progredito squagliarsi della neve, le istesse difficoltà degli ultimi due anni vi si opponevano.

Tutte queste incertezze tenevano sempre più desto l'interesse degli alpinisti per le ricerche che le guide delle regioni circostanti praticavano intorno a questa ultima parte dell'interessantissima salita. E le ricerche delle guide friulane Francesco Marcon ed Ignazio Pucich furono coronate da felice successo.

La via da loro trovata e che proposero a noi per la salita è in parte quella seguita dai primi alpinisti, che salirono il Canin da questo versante e che è indicata da una linea rossa sulla carta della Valle di Raccolana del compianto G. di Brazzà. Attraverso il maggiore e più occidentale dei tre ghiacciai essa conduce fino a pochi metri sotto il ben noto crepaccio, al piede di un dossone roccioso che limita, a sinistra di chi sale, la parte superiore del ghiacciaio e che bisogna scalare. Le testate degli strati dolomitici che formano quell'immenso ed accidentato muraglione, da cui, verso nord, scendono i giacciai, hanno in questo punto una non forte inclinazione da est ad ovest, formando dei cornicioni lungo i quali un alpinista dal piede ben sicuro può camminare con sufficiente sicurezza. Per salire da un cornicione all'altro si offrono in due punti dei piccoli *couloir*, e negli altri occorre scalare la parete ricorrendo all'aiuto della corda.

In circa due ore di prudente e ben guidata ginnastica (chiamar *cammino* quell'insieme di movimenti che si richiedono là dalle braccia e dalle gambe sarebbe ancor più improprio) la salita del dorsone è compiuta e quindi volgendo a destra, lungo il crinale, che in quest'ultimo tratto non presenta alcuna difficoltà, in circa venti minuti si raggiunge la vetta.

La nuova via non è certamente quanto di più facile possa trovarsi in montagna. Guai un passo sbagliato! Guai a chi soffra vertigini! Ma in compenso essa presenta due vantaggi: di condurre anche nelle attuali condizioni dal Ricovero Canin alla vetta in cinque ore; di prestarsi a lavori di miglioramento che la renderanno ancor più breve e toglieranno tutte quelle difficoltà, che farebbero ora sconsigliare quella salita ad alpinisti novizi-

La nostra comitiva era composta dai soci T. Folini, dott. P. Coceani, E. Pico dal sottoscritto e dai signori Feruglio e ing. Dalle Ore, che ci accompagnarono fino al piede del dossone suddetto per visitare i giacciai.

Passata la notte al Ricovero Canin partimmo alle ore 4.30 ant. giungendo al piede del maggior ghiacciaio alle 5.30. Senza difficoltà, perchè tutti provvisti di griffi, dopo circa mezz ora di fermata risalimmo il ghiacciaio di cui godemmo largamente e il maestoso spettacolo dell'insieme ed i varii interessantissimi fenomeni che vi si presentano. In tanta solitudine che delizioso mormorio di ruscelletti e cascatelle! Alle 7 si incominciò la salita dei bene o male descritti cornicioni, alle 9 alla sommità del crestone, alle 9.30 alla vetta.

La vista non era molto vasta, ad est soltanto spiccavano sur un cielo purissimo tutte le principali catene, da quelle prossime del Triglav a quelle lontane dell'Istria digradanti al mare; a nord e ad ovest non si vedevano che i monti più vicini: Vischberg, Montasio, Zucc del Boor, Sernio, Amariana; delle pianure piccola parte.

Lasciata la vetta alle 10.20 toccammo il ghiacciaio alle 12 $^1/_2$. La discesa lungo la nuova via è forse più difficile e certo più pericolosa che la salita. Chi era provvisto di *scarpetti* potè apprezzare molto bene la loro utilità sulle roccie. In compenso fu facile ed allegra la discesa del ghiacciaio che fu compiuta in circa mezz'ora. Dense nubi che venivano da sud-ovest avvolsero ben presto tutte le cime intorno e ci fecero affrettare la marcia. Alle 2, appena giunti al Ricovero Canin forti tuoni ed una fitta pioggia ci costrinsero ad una sosta di 2 ore. Lasciato il Ricovero alle 4 eravamo alle 6 a Nevea meta ultima per quel giorno della nostra gita.

Al buon esito della quale le guide Marcon e Pucich ebbero gran parte, unendo alla perfetta conoscenza della montagna, forza, prudenza e premura veramente ammirabili.

A. Ferrucci

ITINERARI

JÔF DEL MONTASIO

(m. 2752)

per la strada nuova.

Giovanni ed Olinto Marinelli colla guida Marcon.

Giorno 31 luglio 1890.

Ore 3.— ant. Partenza dal ricovero Nevèa.
» 4.20 » Arrivo presso la casera Parte di Mezzo.
» 5.45-6.— Colazione alla fontana dei Ciadins.
» 6.25 ant. Arrivo alla forcella In Somdogna.
» 7.25 » Cresta del Jôf presso il Vert Montasio.
» 8.25 » Cima del Jôf. Cielo perfettamente sereno; calma: temperatura dolcissima. Panorama: Caravanche, Mangart, Terglou, Jalouz, Krn, Robon, Mogenza, Cergnala, monti della Carniola e dell'Istria, Alpi Dinariche, Prevala, Prestrelenich, Ursich, Canin, Nevea, sella di Grubia, Suovit, Monte Maggiore, i torrenti Torre e Malina, il mare, Bernadia?, Sarte, cuel di Lanes, Ciampón, Musi, Lavri, Plauris, Corno, torr. Tagliamento, Colvera e Meduna, monte Cavallo, Cansiglio, monti Alpagoti, Duranno, Cavazzo, parte d'Amaro, il rio di Cavazzo, Fella, passo di Ciampsuttans, m. Verzegnis, Civetta, Pelmo, Antelao, Cimon del Montasio, Pisimon, Amariana, monti di Carnia, Sernio, Zuc de Boor, Gleriis, Peralba, Coglians, Cianevate (Kellerwand), catena degli alti Tauern (Gross Venediger, Gr. Glockner ecc.), Germula, val di Dogna. Dogna, viadotto della ferrovia, Ponte di Muro, Slenza, Jof di Miezegnot (Mittagskofel), Gartnerkofel, parte della Carinzia, Dobratsch, Luschariberg, Saifnitz, lago di Klagenfurt, Caravanche.
ore 9.50 ant. Partenza dalla cima del Jôf.
» 10.25 » Cresta presso il Vert Montasio.
» 11.05 » Fontana dei Ciadins.
» 11.25-11.45 Ricovero Sella e riposo.
» 1.20 pom. Ricovero Nevèa.

Marcia effettiva in ascesa: ore 5.10
» » in discesa: » 3.10

Totale ore 8.20

Traversata da Nevèa a Resia pel Peravo di Grubia

(m. 2057).

Giovanni ed Olinto Marinelli, colla guida Marcon

Giorno 1 agosto 1890.

Ore 3.25 ant. Partenza dal ricovero Maraini al passo di Nevèa.
» 4.40 » Fontana Sot i Bareits (riposo di 10 min.)
» 6. 5 » Ricovero Canin (m. 2008).
Tempo sereno; temperatura mite: calma. Panorama: Jôf del Montasio, Parte di Mezzo, Pecol, Cimon del Montasio, alpi della Carinzia, Cianevate, Coglians, Gleriis, Zuc del Boor, Peralba, Sernio, mont Sclav, Sarte, sella Grubia, Carnizza, gruppo del Canin, Prestrelenich, Prevala, Cergnala ecc.
» 7.— » Partenza dal ricovero.
» 8.05 » Arrivo alla fronte del ghiacciajo di mezzo. Esplorazione dei due ghiacciai.
» 9.45 » Arrivo al passo del Peravo.
» 11.20 » Partenza dal » »

La nostra comitiva era composta dai soci T. Folini, dott. P. Coceani, E. Pico dal sottoscritto e dai signori Feruglio e ing. Dalle Ore, che ci accompagnarono fino al piede del dossone suddetto per visitare i giacciai.

Passata la notte al Ricovero Canin partimmo alle ore 4.30 ant. giungendo al piede del maggior ghiacciaio alle 5.30. Senza difficoltà, perchè tutti provvisti di griffi, dopo circa mezz ora di fermata risalimmo il ghiacciaio di cui godemmo largamente e il maestoso spettacolo dell'insieme ed i varii interessantissimi fenomeni che vi si presentano. In tanta solitudine che delizioso mormorio di ruscelletti e cascatelle! Alle 7 si incominciò la salita dei bene o male descritti cornicioni, alle 9 alla sommità del crestone, alle 9.30 alla vetta.

La vista non era molto vasta, ad est soltanto spiccavano sur un cielo purissimo tutte le principali catene, da quelle prossime del Triglav a quelle lontane dell'Istria digradanti al mare; a nord e ad ovest non si vedevano che i monti più vicini: Vischberg, Montasio, Zucc del Boor, Sernio, Amariana; delle pianure piccola parte.

Lasciata la vetta alle 10.20 toccammo il ghiacciaio alle 12 $^1/_2$. La discesa lungo la nuova via è forse più difficile e certo più pericolosa che la salita. Chi era provvisto di *scarpetti* potè apprezzare molto bene la loro utilità sulle roccie. In compenso fu facile ed allegra la discesa del ghiacciaio che fu compiuta in circa mezz'ora. Dense nubi che venivano da sud-ovest avvolsero ben presto tutte le cime intorno e ci fecero affrettare la marcia. Alle 2, appena giunti al Ricovero Canin forti tuoni ed una fitta pioggia ci costrinsero ad una sosta di 2 ore. Lasciato il Ricovero alle 4 eravamo alle 6 a Nevea meta ultima per quel giorno della nostra gita.

Al buon esito della quale le guide Marcon e Pucich ebbero gran parte, unendo alla perfetta conoscenza della montagna, forza, prudenza e premura veramente ammirabili.

A. Ferrucci

ITINERARI

JÔF DEL MONTASIO

(m. 2752)

per la strada nuova.

Giovanni ed Olinto Marinelli colla guida Marcon.

Giorno 31 luglio 1890.

Ore 3.— ant. Partenza dal ricovero Nevèa.
» 4.20 » Arrivo presso la casera Parte di Mezzo.
» 5.45-6.— Colazione alla fontana dei Ciadins.
» 6.25 ant. Arrivo alla forcella In Somdogna.
» 7.25 » Cresta del Jôf presso il Vert Montasio.
» 8.25 » Cima del Jôf. Cielo perfettamente sereno; calma: temperatura dolcissima. Panorama: Caravanche, Mangart, Terglou, Jalouz, Krn, Robon, Mogenza, Cergnala, monti della Carniola e dell'Istria, Alpi Dinariche, Prevala, Prestrelenich, Ursich, Canin, Nevea, sella di Grubia, Suovit, Monte Maggiore, i torrenti Torre e Malina, il mare, Bernadia?, Sarte, cuel di Lanes, Ciampón, Musi, Lavri, Plauris, Corno, torr. Tagliamento, Colvera e Meduna, monte Cavallo, Cansiglio, monti Alpagoti, Duranno, Cavazzo, parte d'Amaro, il rio di Cavazzo, Fella, passo di Ciampsuttans, m. Verzegnis, Civetta, Pelmo, Antelao, Cimon del Montasio, Pisimon, Amariana, monti di Carnia, Sernio, Zuc de Boor, Gleriis, Peralba, Coglians, Cianevate (Kellerwand), catena degli alti Tauern (Gross Venediger, Gr. Glockner ecc.), Germula, val di Dogna. Dogna, viadotto della ferrovia, Ponte di Muro, Slenza, Jof di Miezegnot (Mittagskofel), Gartnerkofel, parte della Carinzia, Dobratsch, Luschariberg, Saifnitz, lago di Klagenfurt, Caravanche.
ore 9.50 ant. Partenza dalla cima del Jôf.
» 10.25 » Cresta presso il Vert Montasio.
» 11.05 » Fontana dei Ciadins.
» 11.25-11.45 Ricovero Sella e riposo.
» 1.20 pom. Ricovero Nevèa.

Marcia effettiva in ascesa: ore 5.10
» » in discesa: » 3.10

Totale ore 8.20

Traversata da Nevèa a Resia pel Peravo di Grubia

(m. 2057).

Giovanni ed Olinto Marinelli, colla guida Marcon

Giorno 1 agosto 1890.

Ore 3.25 ant. Partenza dal ricovero Maraini al passo di Nevèa.
» 4.40 » Fontana Sot i Bareits (riposo di 10 min.)
» 6. 5 » Ricovero Canin (m. 2008).
Tempo sereno; temperatura mite: calma. Panorama: Jôf del Montasio, Parte di Mezzo, Pecol, Cimon del Montasio, alpi della Carinzia, Cianevate, Coglians, Gleriis, Zuc del Boor, Peralba, Sernio, mont Sclav, Sarte, sella Grubia, Carnizza, gruppo del Canin, Prestrelenich, Prevala, Cergnala ecc.
» 7.— » Partenza dal ricovero.
» 8.05 » Arrivo alla fronte del ghiacciajo di mezzo. Esplorazione dei due ghiacciai.
» 9.45 » Arrivo al passo del Peravo.
» 11.20 » Partenza dal » »

ore 12.40 pom. Casera Grubia
» 2.40 » Arrivo a Colch
» 3.— » Partenza da Colch
» 3.45 » Arrivo al ponte sul rio Sart.
» 4.16 » Partenza dal » » »
» 4.35 » Stolvizza (riposo di 10 minuti).
» 6.25 » Ravanza o Prato di Resia.

Marcia effettiva.

Dal ricovero Maraini al ricovero Canin . . .	Ore	2.30
Dal ricovero Canin alla fronte del ghiacciaio	»	0.55
Da detta fronte alla sella di Grubia attraverso i ghiacciai e le frane (marcia lenta per esaminare i ghiacciai)	»	1.40
Dalla sella alla casera di Grubia	»	1.20
Dalla casera di Grubia a Colch	»	1.—
Da Colch al ponte sul Sart	»	0.45
Dal ponte sul Sart a Ravanza	»	2.05
	Ore	10.15

NB. La giornata fu generalmente serena ed estremamente calda.

SALITA DEL PRESTRELENICH.

(m. 2505).

La mattina del giorno 10 agosto alle ore 5.12 l'amico T. Folini e il sottoscritto colla guida Marcon partirono dal ricovero Nevea diretti alla cima del Prestrelenich. Il sentiero conduce fin sopra il ricovero Brazzà da dove attraversando dei grossi massi disposti con capriccioso dislivello e divisi da larghe fenditure in mezz'ora si passa sulla sella Prevala (m. 2063). La salita pei nevai è facile ma lunga tanto che solo alle 10.15 toccammo la cima. Il consueto velo di nebbia ci permise ammirare solo a tratti le cime circostanti, ma non potè impedirci di godere una corsa ardita su pei nevai di un branco di circa 13 camosci. Finito lo spettacolo della corsa, unito il nostro biglietto a quello di E. Tellini e del prof. Marinelli che trovammo conservati sotto un sasso alle 11.35 lasciammo la cima e per la stessa via discendemmo a Nevea dove arrivammo alle 3 pom.

P. Coceani

GITE IN TERRA D'OTRANTO.

« . . . Terra d'Otranto, paese per l'antica coltura e per la sua storia oltre ogni dire considerevole . . . Anche ai nostri giorni lo si reputa come situato agli ultimi confini del globo; sicché di rado un viaggiatore s'induce a visitarlo, »

Gregorovius. Fir. '82, p. 347,

AI LAGHI.

Nella provincia di Lecce la parte piú veramente peninsulare o salentina è racchiusa da una linea o *strozzatura* (l'Istmo salentino) di 33 chilometri, che congiunge la *Torre Rinalda* sull'Adriatico con quella di *Porto Cesareo* sull'Jonio passando per Campi Salentino, tra Lecce e Brindisi: la vera terra d'Otranto adunque rimane a mezzodí di questa linea fra i due mari e rappresenta a pena il terzo dell'intera provincia lasciandosi a settentrione e ponente le due città dopo il capoluogo principali: Taranto e Brindisi.

La parte poi piú popolata piú ricca piú salubre in una parola piú importante di Terra d'Otranto è compresa entro un trapezio a' cui angoli sulla linea del meridiano si trovano Lecce e Cagliano del Capo (di Leuca), su quella del parallelo Gallipoli ed Otranto. È noto che il canale d'Otranto nel tratto piú angusto, dove gli antichi dicono che Pirro tentasse di costruire un ponte, misura settanta chilometri e che ottantadue ne corrono da Otranto ad Aulona (Valona) nell'Albania, le due città fra loro congiunte da un cordone telegrafico sottomarino; gli è quindi che, come da Gallipoli ne' giorni sereni si possono scorgere i profili montuosi del Pollino e della Sila (Calabria), cosí da Otranto, e del resto anche da Lecce, si possono ammirare le vette spesso nevose dei monti albanesi.

Manco male adunque: si vedono anche di qui, si scorgono anche da Lecce, sia pur lontan lontano, quei monti che in Terra d'Otranto sono un mito, poiché le maggiori altezze non vi superano i duecento metri e per rintracciarle bisogna correr fin giú presso al Capo di... Leuca, stavo per dire di Buona Speranza! Gli è per ciò ch'io qui salgo spesso in alto al campanile della cattedrale (120 metri sul mare) per contemplare, non solo « il panorama di questa zona media pianeggiante della provincia », ma altresí quei monti il cui desiderio mi dà quaggiú una specie di nostalgia, quel panorama che me ne ricorda lontanamente un altro: le Alpi dall'alto del campanile di S. Marco.

Se qui mancano i monti, vi sono in compenso numerosi i torrenti e i fiumi: se ne conta oltre una decina. Quant'all'acqua, ecco un altro mito, cui aspettasi attribuisca un valore storico (or che Bari l'ha finalmente capíta) il vostro ingegnere Zampari, il quale darà dunque da bere agli assetati l'acqua del Sele: e sia presto!

Affretto al Friuli forte e gentile quelle congratulazioni e quelle benedizioni che s'attende di qua giú il cav. Zampari, e passo finalmente a parlarvi dei laghi (1).

Due soli sono i laghi in Terra d'Otranto: quello di Limini e quello delle Fontanelle, o il Limini grande e il piccolo; e questi stessi due si riducono ad uno solo, essendo il secondo congiunto col primo per mezzo di un angusto, ma profondo, canale; il primo dunque è quello che dà il nome a tutta codesta superficie acquea, complessivamente di poc'oltre a quattrocento ettari. Il Limini

(1) Quando scrivevo queste parole l'on. Imbriani non aveva ancora messo il bastone (italiano) fra le ruote del carro (inglese).

ore 12.40 pom. Casera Grubia
» 2.40 » Arrivo a Colch
» 3.— » Partenza da Colch
» 3.45 » Arrivo al ponte sul rio Sart.
» 4.16 » Partenza dal » » »
» 4.35 » Stolvizza (riposo di 10 minuti).
» 6.25 » Ravanza o Prato di Resia.

Marcia effettiva.

Dal ricovero Maraini al ricovero Canin . . .	Ore	2.30
Dal ricovero Canin alla fronte del ghiacciaio	»	0.55
Da detta fronte alla sella di Grubia attraverso i ghiacciai e le frane (marcia lenta per esaminare i ghiacciai)	»	1.40
Dalla sella alla casera di Grubia	»	1.20
Dalla casera di Grubia a Colch	»	1.—
Da Colch al ponte sul Sart	»	0.45
Dal ponte sul Sart a Ravanza	»	2.05
	Ore	10.15

NB. La giornata fu generalmente serena ed estremamente calda.

SALITA DEL PRESTRELENICH.

(m. 2505).

La mattina del giorno 10 agosto alle ore 5.12 l'amico T. Folini e il sottoscritto colla guida Marcon partirono dal ricovero Nevea diretti alla cima del Prestrelenich. Il sentiero conduce fin sopra il ricovero Brazzà da dove attraversando dei grossi massi disposti con capriccioso dislivello e divisi da larghe fenditure in mezz'ora si passa sulla sella Prevala (m. 2063). La salita pei nevai è facile ma lunga tanto che solo alle 10.15 toccammo la cima. Il consueto velo di nebbia ci permise ammirare solo a tratti le cime circostanti, ma non potè impedirci di godere una corsa ardita su pei nevai di un branco di circa 13 camosci. Finito lo spettacolo della corsa, unito il nostro biglietto a quello di E. Tellini e del prof. Marinelli che trovammo conservati sotto un sasso alle 11.35 lasciammo la cima e per la stessa via discendemmo a Nevea dove arrivammo alle 3 pom.

P. Coceani

GITE IN TERRA D'OTRANTO.

« . . . Terra d'Otranto, paese per l'antica coltura e per la sua storia oltre ogni dire considerevole . . . Anche ai nostri giorni lo si reputa come situato agli ultimi confini del globo; sicché di rado un viaggiatore s'induce a visitarlo, »

Gregorovius. Fir. '82, p. 347,

AI LAGHI.

Nella provincia di Lecce la parte piú veramente peninsulare o salentina è racchiusa da una linea o *strozzatura* (l'Istmo salentino) di 33 chilometri, che congiunge la *Torre Rinalda* sull'Adriatico con quella di *Porto Cesareo* sull'Jonio passando per Campi Salentino, tra Lecce e Brindisi: la vera terra d'Otranto adunque rimane a mezzodí di questa linea fra i due mari e rappresenta a pena il terzo dell'intera provincia lasciandosi a settentrione e ponente le due città dopo il capoluogo principali: Taranto e Brindisi.

La parte poi piú popolata piú ricca piú salubre in una parola piú importante di Terra d'Otranto è compresa entro un trapezio a' cui angoli sulla linea del meridiano si trovano Lecce e Cagliano del Capo (di Leuca), su quella del parallelo Gallipoli ed Otranto. È noto che il canale d'Otranto nel tratto piú angusto, dove gli antichi dicono che Pirro tentasse di costruire un ponte, misura settanta chilometri e che ottantadue ne corrono da Otranto ad Aulona (Valona) nell'Albania, le due città fra loro congiunte da un cordone telegrafico sottomarino; gli è quindi che, come da Gallipoli ne' giorni sereni si possono scorgere i profili montuosi del Pollino e della Sila (Calabria), cosí da Otranto, e del resto anche da Lecce, si possono ammirare le vette spesso nevose dei monti albanesi.

Manco male adunque: si vedono anche di qui, si scorgono anche da Lecce, sia pur lontan lontano, quei monti che in Terra d'Otranto sono un mito, poiché le maggiori altezze non vi superano i duecento metri e per rintracciarle bisogna correr fin giú presso al Capo di... Leuca, stavo per dire di Buona Speranza! Gli è per ciò ch'io qui salgo spesso in alto al campanile della cattedrale (120 metri sul mare) per contemplare, non solo « il panorama di questa zona media pianeggiante della provincia », ma altresí quei monti il cui desiderio mi dà quaggiú una specie di nostalgia, quel panorama che me ne ricorda lontanamente un altro: le Alpi dall'alto del campanile di S. Marco.

Se qui mancano i monti, vi sono in compenso numerosi i torrenti e i fiumi: se ne conta oltre una decina. Quant'all'acqua, ecco un altro mito, cui aspettasi attribuisca un valore storico (or che Bari l'ha finalmente capíta) il vostro ingegnere Zampari, il quale darà dunque da bere agli assetati l'acqua del Sele: e sia presto!

Affretto al Friuli forte e gentile quelle congratulazioni e quelle benedizioni che s'attende di qua giú il cav. Zampari, e passo finalmente a parlarvi dei laghi (1).

Due soli sono i laghi in Terra d'Otranto: quello di Limini e quello delle Fontanelle, o il Limini grande e il piccolo; e questi stessi due si riducono ad uno solo, essendo il secondo congiunto col primo per mezzo di un angusto, ma profondo, canale; il primo dunque è quello che dà il nome a tutta codesta superficie acquea, complessivamente di poc'oltre a quattrocento ettari. Il Limini

(1) Quando scrivevo queste parole l'on. Imbriani non aveva ancora messo il bastone (italiano) fra le ruote del carro (inglese).

o, com'altri leggono e scrivono, Alimini, è lago d'acqua salsa perché nella parte settentrionale in comunicazione col mare (canale d'Otranto).

Da Lecce — per venire una buona volta alla descrizione della nostra gita — fui presto a Martano, attraversando tre paeselli: Cavallino, ove sorge l'antico palazzo di quell'antico patriotta, di quel venerando avanzo delle borboniche galere ch'è il duca di Castromediano; Lizzanello e Calimera dalle case comunali (palazzi municipali) che, nuove e rinnovate come sono, offrono un aspetto singolarmente bello: Calimera, primo paesello dell'isola etnografica dove, oltre all'italiano, si parla tutt'ora il dialetto greco, Calimera che in sua favella vi dà lietamente il *buon dì!*

A Martano, che riesce assai simpatico pur a chi non ha l'agio, come non l'ebbi io, di visitarlo tutto, a Martano salutiamo i signori Grassi e la nobile famiglia del nostro anfitrione, il sig. Tommaso Corina, col quale poi ci avviamo alla masseria (cascina) *Furca* o *Turlazzo*, d'onde si deve ripartire per i laghi.

La campagna a mezzodí di Lecce è per largo e lungo tratto intorno un'arida landa dove la roccia viene a fior di terra; frequenti vi sono quindi le cave della pietra detta appunto *leccese*, un calcare magnesifero argilloso fitto fitto di fossili, che viene lavorato con l'accetta con la pialla con la sega con lo scalpello con la lima, come l'alabastro. Ecco qui il materiale principalissimo di costruzione onde sorgono e quasi s'improvvisano eleganti case e palazzine che, tutto compreso, non raggiungono quasi mai il terzo piano, poiché il difetto di boschi e quindi di legname grosso rende qui necessaria la volta e per conseguenza un'altezza di stanze e di piani presso altri paesi ignota o rara. La facilità di lavorazione della pietra, che non meno facilmente però si corrode, ha sovraccaricato di fregi d'ogni specie la barocca architettura antica che il celebrato Milizia d'Oria dileggiò e censurò aspramente a' tempi suoi. Sotto questo rispetto in Martano non si dimentica Lecce: l'architettura moderna vi è svelta ed elegante, l'antica pesante e gonfia.

Lasciamo a sinistra Carpignano Solentino, a destra Serrano: salutiamo il ridente paesello di cui furono feudatari i signori Lubelli, poiché con la gradita compagnia di un rappresentante questa nobile famiglia, con l'avv. Lubelli, visitiamo oggi i laghi salentini.

Da Cavallino a Serrano la campagna è ricca di lussureggiante vegetazione: siamo in sul finire del marzo, ma qui tutto è già verde e fiorito. All'ombra di quelle grandi *macchine olearie* (Caruso) che sono i giganteschi olivi, i cui tronchi stranamente contorti rammentano i superbi di Dante, che

« Si *torcon* sotto il peso che *gli* impaccia »,

via per i vastissimi oliveti i piselli il lino l'orzo; per i prati rigoglioso ed alto il trifoglio; ne' vigneti quegli umili frasconcelli che son le viti e che ti fan ripensare alle aiuole di sedani negli orti nostri; via per i campi in fine fichi comuni fichi d'India e mandorli in fiore.

Qua e là da per tutto i *truddici* o casolari campestri, detti anche *furni*, che rammentano i *nuraghi* sardi: grandi capanne di sassi disposte in forma conica, talvolta coperte di terra, che servono a riparar dall'intemperie e da questo *sole africano* (prof. De Giorgi) i poveri contadini, i quali spesso avrebbero un bel cercare intorno il paese o la masseria.

Torniamo a bomba che n'è tempo.

Lasciata la via maestra, poco oltre a Serrano pigliamo per sentieri, meglio che viottoli, di campagna. Dopo buon tratto dove la vettura fa esercizi acrobatici maravigliosi, e noi facciamo altrettanto per digerire quel che, si spera, mangeremo, eccoci finalmente a terra: la vettura per un miracolo d'equilibrio rimane in billico e i cavalli, piú giudiziosi, s'arrestano; ma noi, come chi dicesse ribaltati, lo ripeto, siamo a terra. A tranquillar l'emozione della ribaltatura la bottiglia *della cognacca* [1] passa di bocca in bocca e le succiatine per qualche indiscreto diventano superlative; si ripiglia quindi *pedetentim* (la prudenza non è mai troppa) per Turlazzo.

Ci siamo: siam cioè davanti alla mensa che l'anfitrione ci ha imbandita nella sua masseria; ma prima dell'asciolvere bisogna vedere il lago. Io m'immagino d'averne già visto un lembo e, rassecurato cosí dalla coscienza, mi faccio uno spuntino.

Si riparte in *carrozza*, come dicono que' buoni campagnuoli, ciò è a dire in un carro da sabbia, a mo' di cassone, tirato da buoi. Fischia il vento che porta contro noi un freddo nembo di piova diaccia; non monta: io levo, a dispetto degli amici la ramaianica preghiera.

« O salïenti da' marini pascoli
Vacche del cielo, grige e bianche nuvole,
Versate il latte da le mamme tumide
Al piano e al colle che sorride e verzica.... »;

e, invocate le vacche del cielo, tocco i buoi della terra. Via dunque a rompicollo per i prati dove non è traccia veruna di carreggiata, dove gli affioramenti della roccia ci fanno sobbalzare spesso ed urtarci a vicenda ch'è una delizia.

Giunti in vista delle dune di sabbia che a oriente biancheggiano, elevandosi quivi fino a dodici metri, scen-

[1] Cosí scrivo per affettare la pronunzia locale onde l'ultima lettera d'un vocabolo ch'esce in consonante s'appoggia sull'ultima vocale del vocabolo stesso che viene perció ripetuta. V'è qui dunque, una celia innoceute piú che spiritosa. Io ammiro anzi il dialetto salentino, in questo rispondente alla tendenza generale della nostra lingua ch'è di render piane tutte le voci, tanto che perfino alle tronche in vocale s'è regalata la paràgoge. Del resto se nel Salento si pronunzia *nonno*, *ruhmmu*, *cognacca* per *non*, *ruhm*, *cognac* in Toscana si pronunzia *nonne*, *ruhmme*, *cognacche* e va dicendo.

diamo di *carrozza* per proceder piú spediti ov'è piú roccioso ed ondulato il suolo. Ecco finalmente sotto al ciel grigio il grigio specchio del lago Fontanelle, il bacino meridionale di codesta lunga palude, che non è altro, comunemente e genericamente dal nome del maggior bacino settentrionale, detta *lago di Limini.*

Ci troviamo cosí a maestro del lago Fontanelle nel luogo che prende il nome da S. Nicola, in vista di buon tratto del canale che dicemmo congiungere i due bacini. Questo profondo e lungo (metri 1400) canale era attraversato a' tempi di Roma dalla via Traiana che per Lecce *(Lupia* o *Lupiae,* poi, da' tempi normanni, *Lycium),* faceva capo ad Otranto *(Hydruntum).* L'acqua del Lago, il ripetiamo, è salsa, poiché il bacino maggiore (Limini grande) ha comunicazione naturale col mare, e ricopre una superficie che nella direzione del meridiano raggiunge i sei chilometri e mezzo.

D'ogn'intorno si estende, ahimé troppo ampiamente, il terreno paludoso, e perch éle dune di verso il mare impediscono lo scarico alle acque dei torrentelli, e perché, non altrimenti che il fondo del Limini, talor anche il suolo quivi per ampli tratti è inferiore al livello dell'Adriatico. Quindi la malaria, che domina sovrana fra Brindisi ed Otranto uccidendo la state quanti non possono scambiare l'orzo col chinino del quale è pure incredibile quivi il consumo: e il guaio vuol continuare, poiché limitato lento insufficiente in ogni modo all'imperiose necessità locali è il lavoro di risanamento lungo questa linea malaugurata, anzi da per tutto in sulla fortunata terra di Puglia.

Tra cosí fatte lugubri meditazioni, sotto al plumbeo cielo che si rispecchiava quel dì nel laghetto, io non trovai molto poetico il panorama che del resto è ivi assai limitato, che vi dev'essere anzi triste sempre chi non visiti que' luoghi per il diletto di rincasare, poniamo, con la carniera greve delle folaghe ond'è la caccia su que' laghetti frequente e copiosa.

Lasciamo dunque codeste melanconie e, sotto al raggio di sole che finalmente fa capolino a rischiarare la via, torniamo su' nostri passi, come i buoi sui loro, per ricondurci alla cascina. Quivi sedendo a tavola *a dextris* (violino alla spalla) dell'avv. Vischi (che minaccia d'abdicare al suo spirito per aspirare alla deputazione politica) io ripeto col sig. A. Corina quanto ei fece inscrivere sulla porta della masseria: *Post tot discrimina rerum.... Deus nobis haec otia* (e per me *symposia) fecit!*

In Lecce, a' 23 marzo del '90.

A. Fiammazzo

DA RECOARO AL BAFFELAN.

« La catena Baffelan-Cornetto » è la più bella, per picchi e burroni, del Vicentino, e le salite delle sue cime sono le sole che offrano emozioni e compensi veramente alpinistici. Le salite sono possibili soltanto dal versante trentino. . . . . .

Da Recoaro al Baffelan per Campogrosso ore tre all'alpe del Prà, indi un'ora alla base del torrione, poi altri tre quarti d'ora alla cima, scalata difficile, esigente una brava guida e una buona corda.

Così la *Guida Alpina di Recoaro,* pubblicata dalla Sezione di Vicenza del C. A. I. ci preparava alla salita, ma conviene credere che la Guida avesse parlato a' sordi.

Infatti oltre al partire senza corda e senza guida, oltre al muovere alle 6 ant., ora tarda per una gita nel mese d'agosto, alcuni dei gitanti erano nuovi ai monti ed all'alpinismo. Vero è che non tutti quelli che partirono da Recoaro arrivarono alla cima; ma la raggiunsero i più, nelle persone dei signori Giuseppe, Giovanni, Evaristo Saggini, Silvio Niero, Carlo Nagel, studente, di Antonio Stecca portatore, e del sottoscritto. Il tempo impiegato fu presso a poco quello stabilito dalla guida, come strada seguita.

Fino a Campogrosso (confine) la via è buonissima e mulattiera, e buono il sentiero che da Campogrosso girando la catena si porta alla base del torrione dal lato del Trentino.

È da avvertire che, come mi assicurò il portatore, la salita è difficile sì, ma possibile anche dal versante italiano, almeno fino al passo di Baffelan, e fino alla sella dalla quale s'alza il torrione. Noi abbiamo preferito di ascendere dirigendoci a levante, girando a destra in mezzo a' rododendri.

Volte le spalle alla Sisilla, scoglio a Sud del Baffelan che si gira per portarsi da Campogrosso a Baffelan, si presenta scoperto sopra Roveredo il monte Bordone; più in là spuntano le cime dell'Adamello.

Il Baffelan è come una rocca alta 35 metri, posta sopra di un monte. Giunti alla sella non si ridiscende, ma si gira il poggio per un viottolo trasversale a mezza costa venendo alla base della rocca sopra il monte.

In quanto al torrione alla cui salita occorrerebbe la corda mi sembrò cosi esagerata la difficoltà che se ne diceva, come il tempo che ci si doveva impiegare, e che non supera in fatto la mezz'ora, anche pel più lento dei camminatori. Vero è che può dirsi piuttosto scalata che salita.

Sull'erta e rocciosa piramide conviene arrampicarsi sfidando i sassi che vi scaglia involontariamente quegli che vi precede, evitando di guardare il burrone chi teme il capogiro; ma la scalata è brevissima e non difficile benchè pericolosa. Non è difficile perchè sulla roccia non mancano mai punti d'appoggio, e solo d'imbarazzo è l'alpenstock.

ore 12.40 pom. Casera Grubia
» 2.40 » Arrivo a Colch
» 3.— » Partenza da Colch
» 3.45 » Arrivo al ponte sul rio Sart.
» 4.16 » Partenza dal » » »
» 4.35 » Stolvizza (riposo di 10 minuti).
» 6.25 » Ravanza o Prato di Resia.

Marcia effettiva.

Dal ricovero Maraini al ricovero Canin . . .	Ore	2.30
Dal ricovero Canin alla fronte del ghiacciaio	»	0.55
Da detta fronte alla sella di Grubia attraverso i ghiacciai e le frane (marcia lenta per esaminare i ghiacciai)	»	1.40
Dalla sella alla casera di Grubia	»	1.20
Dalla casera di Grubia a Colch	»	1.—
Da Colch al ponte sul Sart	»	0.45
Dal ponte sul Sart a Ravanza	»	2.05
	Ore	10.15

NB. La giornata fu generalmente serena ed estremamente calda.

SALITA DEL PRESTRELENICH.

(m. 2505).

La mattina del giorno 10 agosto alle ore 5.12 l'amico T. Folini e il sottoscritto colla guida Marcon partirono dal ricovero Nevea diretti alla cima del Prestrelenich. Il sentiero conduce fin sopra il ricovero Brazzà da dove attraversando dei grossi massi disposti con capriccioso dislivello e divisi da larghe fenditure in mezz'ora si passa sulla sella Prevala (m. 2063). La salita pei nevai è facile ma lunga tanto che solo alle 10.15 toccammo la cima. Il consueto velo di nebbia ci permise ammirare solo a tratti le cime circostanti, ma non potè impedirci di godere una corsa ardita su pei nevai di un branco di circa 13 camosci. Finito lo spettacolo della corsa, unito il nostro biglietto a quello di E. Tellini e del prof. Marinelli che trovammo conservati sotto un sasso alle 11.35 lasciammo la cima e per la stessa via discendemmo a Nevea dove arrivammo alle 3 pom.

P. Coceani

GITE IN TERRA D'OTRANTO.

« . . . Terra d'Otranto, paese per l'antica coltura e per la sua storia oltre ogni dire considerevole . . . Anche ai nostri giorni lo si reputa come situato agli ultimi confini del globo; sicché di rado un viaggiatore s'induce a visitarlo, »

Gregorovius. Fir. '82, p. 347,

AI LAGHI.

Nella provincia di Lecce la parte piú veramente peninsulare o salentina è racchiusa da una linea o *strozzatura* (l'Istmo salentino) di 33 chilometri, che congiunge la *Torre Rinalda* sull'Adriatico con quella di *Porto Cesareo* sull'Jonio passando per Campi Salentino, tra Lecce e Brindisi: la vera terra d'Otranto adunque rimane a mezzodí di questa linea fra i due mari e rappresenta a pena il terzo dell'intera provincia lasciandosi a settentrione e ponente le due città dopo il capoluogo principali: Taranto e Brindisi.

La parte poi piú popolata piú ricca piú salubre in una parola piú importante di Terra d'Otranto è compresa entro un trapezio a' cui angoli sulla linea del meridiano si trovano Lecce e Cagliano del Capo (di Leuca), su quella del parallelo Gallipoli ed Otranto. È noto che il canale d'Otranto nel tratto piú angusto, dove gli antichi dicono che Pirro tentasse di costruire un ponte, misura settanta chilometri e che ottantadue ne corrono da Otranto ad Aulona (Valona) nell'Albania, le due città fra loro congiunte da un cordone telegrafico sottomarino; gli è quindi che, come da Gallipoli ne' giorni sereni si possono scorgere i profili montuosi del Pollino e della Sila (Calabria), cosí da Otranto, e del resto anche da Lecce, si possono ammirare le vette spesso nevose dei monti albanesi.

Manco male adunque: si vedono anche di qui, si scorgono anche da Lecce, sia pur lontan lontano, quei monti che in Terra d'Otranto sono un mito, poiché le maggiori altezze non vi superano i duecento metri e per rintracciarle bisogna correr fin giú presso al Capo di... Leuca, stavo per dire di Buona Speranza! Gli è per ciò ch'io qui salgo spesso in alto al campanile della cattedrale (120 metri sul mare) per contemplare, non solo « il panorama di questa zona media pianeggiante della provincia », ma altresí quei monti il cui desiderio mi dà quaggiú una specie di nostalgia, quel panorama che me ne ricorda lontanamente un altro: le Alpi dall'alto del campanile di S. Marco.

Se qui mancano i monti, vi sono in compenso numerosi i torrenti e i fiumi: se ne conta oltre una decina. Quant'all'acqua, ecco un altro mito, cui aspettasi attribuisca un valore storico (or che Bari l'ha finalmente capíta) il vostro ingegnere Zampari, il quale darà dunque da bere agli assetati l'acqua del Sele: e sia presto!

Affretto al Friuli forte e gentile quelle congratulazioni e quelle benedizioni che s'attende di qua giú il cav. Zampari, e passo finalmente a parlarvi dei laghi (1).

Due soli sono i laghi in Terra d'Otranto: quello di Limini e quello delle Fontanelle, o il Limini grande e il piccolo; e questi stessi due si riducono ad uno solo, essendo il secondo congiunto col primo per mezzo di un angusto, ma profondo, canale; il primo dunque è quello che dà il nome a tutta codesta superficie acquea, complessivamente di poc'oltre a quattrocento ettari. Il Limini

(1) Quando scrivevo queste parole l'on. Imbriani non aveva ancora messo il bastone (italiano) fra le ruote del carro (inglese).

diamo di *carrozza* per proceder piú spediti ov'è piú roccioso ed ondulato il suolo. Ecco finalmente sotto al ciel grigio il grigio specchio del lago Fontanelle, il bacino meridionale di codesta lunga palude, che non è altro, comunemente e genericamente dal nome del maggior bacino settentrionale, detta *lago di Limini.*

Ci troviamo cosí a maestro del lago Fontanelle nel luogo che prende il nome da S. Nicola, in vista di buon tratto del canale che dicemmo congiungere i due bacini. Questo profondo e lungo (metri 1400) canale era attraversato a' tempi di Roma dalla via Traiana che per Lecce *(Lupia* o *Lupiae,* poi, da' tempi normanni, *Lycium),* faceva capo ad Otranto *(Hydruntum).* L'acqua del Lago, il ripetiamo, è salsa, poiché il bacino maggiore (Limini grande) ha comunicazione naturale col mare, e ricopre una superficie che nella direzione del meridiano raggiunge i sei chilometri e mezzo.

D'ogn'intorno si estende, ahimé troppo ampiamente, il terreno paludoso, e perch éle dune di verso il mare impediscono lo scarico alle acque dei torrentelli, e perché, non altrimenti che il fondo del Limini, talor anche il suolo quivi per ampli tratti è inferiore al livello dell'Adriatico. Quindi la malaria, che domina sovrana fra Brindisi ed Otranto uccidendo la state quanti non possono scambiare l'orzo col chinino del quale è pure incredibile quivi il consumo: e il guaio vuol continuare, poiché limitato lento insufficiente in ogni modo all'imperiose necessità locali è il lavoro di risanamento lungo questa linea malaugurata, anzi da per tutto in sulla fortunata terra di Puglia.

Tra cosí fatte lugubri meditazioni, sotto al plumbeo cielo che si rispecchiava quel dì nel laghetto, io non trovai molto poetico il panorama che del resto è ivi assai limitato, che vi dev'essere anzi triste sempre chi non visiti que' luoghi per il diletto di rincasare, poniamo, con la carniera greve delle folaghe ond'è la caccia su que' laghetti frequente e copiosa.

Lasciamo dunque codeste melanconie e, sotto al raggio di sole che finalmente fa capolino a rischiarare la via, torniamo su' nostri passi, come i buoi sui loro, per ricondurci alla cascina. Quivi sedendo a tavola *a dextris* (violino alla spalla) dell'avv. Vischi (che minaccia d'abdicare al suo spirito per aspirare alla deputazione politica) io ripeto col sig. A. Corina quanto ei fece inscrivere sulla porta della masseria: *Post tot discrimina rerum.... Deus nobis haec otia* (e per me *symposia) fecit!*

In Lecce, a' 23 marzo del '90.

A. Fiammazzo

DA RECOARO AL BAFFELAN.

« La catena Baffelan-Cornetto » è la più bella, per picchi e burroni, del Vicentino, e le salite delle sue cime sono le sole che offrano emozioni e compensi veramente alpinistici. Le salite sono possibili soltanto dal versante trentino. . . . . .

Da Recoaro al Baffelan per Campogrosso ore tre all'alpe del Prà, indi un'ora alla base del torrione, poi altri tre quarti d'ora alla cima, scalata difficile, esigente una brava guida e una buona corda.

Così la *Guida Alpina di Recoaro,* pubblicata dalla Sezione di Vicenza del C. A. I. ci preparava alla salita, ma conviene credere che la Guida avesse parlato a' sordi.

Infatti oltre al partire senza corda e senza guida, oltre al muovere alle 6 ant., ora tarda per una gita nel mese d'agosto, alcuni dei gitanti erano nuovi ai monti ed all'alpinismo. Vero è che non tutti quelli che partirono da Recoaro arrivarono alla cima; ma la raggiunsero i più, nelle persone dei signori Giuseppe, Giovanni, Evaristo Saggini, Silvio Niero, Carlo Nagel, studente, di Antonio Stecca portatore, e del sottoscritto. Il tempo impiegato fu presso a poco quello stabilito dalla guida, come strada seguita.

Fino a Campogrosso (confine) la via è buonissima e mulattiera, e buono il sentiero che da Campogrosso girando la catena si porta alla base del torrione dal lato del Trentino.

È da avvertire che, come mi assicurò il portatore, la salita è difficile sì, ma possibile anche dal versante italiano, almeno fino al passo di Baffelan, e fino alla sella dalla quale s'alza il torrione. Noi abbiamo preferito di ascendere dirigendoci a levante, girando a destra in mezzo a' rododendri.

Volte le spalle alla Sisilla, scoglio a Sud del Baffelan che si gira per portarsi da Campogrosso a Baffelan, si presenta scoperto sopra Roveredo il monte Bordone; più in là spuntano le cime dell'Adamello.

Il Baffelan è come una rocca alta 35 metri, posta sopra di un monte. Giunti alla sella non si ridiscende, ma si gira il poggio per un viottolo trasversale a mezza costa venendo alla base della rocca sopra il monte.

In quanto al torrione alla cui salita occorrerebbe la corda mi sembrò cosi esagerata la difficoltà che se ne diceva, come il tempo che ci si doveva impiegare, e che non supera in fatto la mezz'ora, anche pel più lento dei camminatori. Vero è che può dirsi piuttosto scalata che salita.

Sull'erta e rocciosa piramide conviene arrampicarsi sfidando i sassi che vi scaglia involontariamente quegli che vi precede, evitando di guardare il burrone chi teme il capogiro; ma la scalata è brevissima e non difficile benchè pericolosa. Non è difficile perchè sulla roccia non mancano mai punti d'appoggio, e solo d'imbarazzo è l'alpenstock.

La vista è dinanzi di Recoaro e Valle dell'Agno, del Leogra e la Pianura Veneta.

All'ovest la lunga catena nevosa delle montagne del Trentino dal Baldo (che rimane però dietro Cima di Posta) a Bocca di Brenta. Nella parte opposta in distanza l'Appennino.

La discesa si compiè rapidamente e senza inconvenienti per la stessa via tenuta nella salita, e ci ricondusse a Recoaro non senza che l'abilità dell'amico Evaristo Saggini facesse deplorare la mancanza di guide a risparmiare qualche ora di cammino.

Ed ora un saluto ai lieti compagni e l'augurio di ritrovarci tutti l'anno venturo sulla stessa cima.

25 agosto 1890

F. Luzzato

ALLA CIMA DI POSTA

(m. 2235).

Novizio o quasi nell'Alpinismo, senz'avere fatte vere ascensioni, tolte alcune gite a non grandi altezze, mi avventurai insieme a mio fratello ed a Giuseppe Luna, guida raccomandata dalla Sezione Vicentina del C. A. I., nel passato agosto sulla Cima di Posta detta pure *Carega di Campobrun* (m. 2235) della catena Posta-Campobrun in gran parte appartenente all'Austria.

È una gita priva affatto di difficoltà, ma lunga.

Per giungere alla cima di buon'ora, la si dovette compiere partitamente; il 20 agosto da Recoaro all'osteria della Lora, d'onde l'indomani alla Cima. Da Recoaro (m. 450 sul livello del mare) all'osteria della Lora (m. 1283) per le Contrade Giorgetti e Parlati in ore due e dieci minuti; la salita è facile; bellissimo il panorama della natura circostante, campagna culta, prati, macchie d'alberi (raramente e più su conifere) vario l'aspetto del verde al tramonto del sole, imponente l'aspetto delle cime brulle e perpendicolari.

Alle ore 7 pom. arrivammo all'osteria della Lora. La sera era splendida, fresca anche troppo e tale da farci passare senza rincrescimento alcuni minuti presso al focolare. Alle ore 3.30 ant. partimmo al fresco ed all'oscuro. Dall'osteria un'ora di salita ci condusse al Passo della Lora o Tre Croci (1715 m.) incontro dei confini del Vicentino, del Veronese e del Trentino, per una via sassosa, lunga ed a zig-zag, per la quale ci fu dato di scorgere alcune piante essenzialmente alpine (Achillea Clavenae, Sassifraghe, Campanule, ecc.).

Dal Passo volgendo a sinistra per un sentiero si può giungere al monte Zeola (1974 m.): a destra e con bella vista sui monti del Trentino si scorge l'osteria di Revolto biancheggiante al basso sopra un poggio e seguendo il sentiero per una bella via alpina abbellita da vaga flora, con uno splendido paesaggio si scende per una *incassatura* al Forcellin di Campobrun, poi calpestando la neve alla malga di Campobrun (1650 m.).

Abbandonati malga e baito, lasciati indietro buoi e pecore, ci innalzavamo continuamente, fino a godere del calore solare e della vista delle cime vicine arrossate dall'astro nascente. E su, su per selle e per alture, ancora e per poco si calpesta il verde dei prati; per le Valbone (*incassatura* simile ad un *rugo* fra le cime di Posta dove trovammo neve bene indurita) per un'ascesa erta e molto sassosa dove abbondante fiorisce la Myosotis montana, dopo di avere scorti appena qua e là rari Leontopodii che fanno sempre più protestare contro lo stupido commercio che se ne fa e che spoglia le cime del loro precipuo ornamento, giungiamo alla sella, dove un'ampia vista ed un freddo alcun poco intenso ci fanno assaporare le gioie dell'alpinismo, e la soddisfazione di avere potuto nell'agosto calpestare neve, e respirare aria freschissima. In dieci minuti di salita sassosa ed erta alla destra montammo sulla Cima di Posta, la più alta di quelle che circondano con ampio giro Recoaro ed anche il più alto picco dei tre dello stesso nome. Si gode vista stupenda potendo scorrere coll'occhio il lago di Garda ed i paesi del Trentino, i monti Lessini, le Alpi e le ultime catene coperte dalle nevi. La valle del Leno fino al suo sbocco in quella dell'Adige, i monti che le dividono sopra dei quali lo sguardo sorvola fino al lago di Loppio e distingue a destra tra tutti il monte Jura, formano la scena a settentrione. Verso Ovest si sprofonda la valle dei Ronchi, più al Sud si distende l'ondulato altopiano erboso dei Lessini, in fondo si eleva il monte Baldo. Al Sud le montagne che chiudono le valli d'Illasi e del Chiampo, e seguendo verso est quelle dell'Agno e della Leogra. Le montagne di Campogrosso, Baffelan-Cornetto sembrano umili sottoposte scogliere. Di là della Vallarsa il Pasubio. Da quell'altezza vedevamo tutto intorno paesaggio alpino, nè altro rumore si potè udire che un colpo di fucile esploso da un cacciatore certo non molto lontano. Dopo un riposo sufficiente per far godere il freddo e quetare l'appetito scendemmo rifacendo per poco la via già seguita; e nella località un tempo piena di Edelweiss non ci fu possibile di rinvenire piante numerose e belle. Accompagnati da cardi, da campanule e da altre piante, tra le quali pochissime degne di nota, dopo una lunga passeggiata al rombo del cannone che si udiva dal campo della manovra presso Brescia, giungemmo al monte Plische o Prischi (m. 2019) tutto sassoso e formato da grandi massi con abbondanza di calcare, donde per frane o cespugli, cogliendo orchis, achillee, scabiose, genziane scendemmo rapidamente dalle superbe altezze montane, avvicinandoci alle verdi valli, ed al biancheggiante e rumoroso Agno. Compiuta la discesa del Plische la gita si può considerare terminata, perchè per vie buone a traverso i prati rifacemmo parte della via di Recoaro-Lora, bella per pascoli e boschetti, acque correnti, fresco delizioso.

La vista è dinanzi di Recoaro e Valle dell'Agno, del Leogra e la Pianura Veneta.

All'ovest la lunga catena nevosa delle montagne del Trentino dal Baldo (che rimane però dietro Cima di Posta) a Bocca di Brenta. Nella parte opposta in distanza l'Appennino.

La discesa si compiè rapidamente e senza inconvenienti per la stessa via tenuta nella salita, e ci ricondusse a Recoaro non senza che l'abilità dell'amico Evaristo Saggini facesse deplorare la mancanza di guide a risparmiare qualche ora di cammino.

Ed ora un saluto ai lieti compagni e l'augurio di ritrovarci tutti l'anno venturo sulla stessa cima.

25 agosto 1890

F. Luzzato

ALLA CIMA DI POSTA

(m. 2235).

Novizio o quasi nell'Alpinismo, senz'avere fatte vere ascensioni, tolte alcune gite a non grandi altezze, mi avventurai insieme a mio fratello ed a Giuseppe Luna, guida raccomandata dalla Sezione Vicentina del C. A. I., nel passato agosto sulla Cima di Posta detta pure *Carega di Campobrun* (m. 2235) della catena Posta-Campobrun in gran parte appartenente all'Austria.

È una gita priva affatto di difficoltà, ma lunga.

Per giungere alla cima di buon'ora, la si dovette compiere partitamente; il 20 agosto da Recoaro all'osteria della Lora, d'onde l'indomani alla Cima. Da Recoaro (m. 450 sul livello del mare) all'osteria della Lora (m. 1283) per le Contrade Giorgetti e Parlati in ore due e dieci minuti; la salita è facile; bellissimo il panorama della natura circostante, campagna culta, prati, macchie d'alberi (raramente e più su conifere) vario l'aspetto del verde al tramonto del sole, imponente l'aspetto delle cime brulle e perpendicolari.

Alle ore 7 pom. arrivammo all'osteria della Lora. La sera era splendida, fresca anche troppo e tale da farci passare senza rincrescimento alcuni minuti presso al focolare. Alle ore 3.30 ant. partimmo al fresco ed all'oscuro. Dall'osteria un'ora di salita ci condusse al Passo della Lora o Tre Croci (1715 m.) incontro dei confini del Vicentino, del Veronese e del Trentino, per una via sassosa, lunga ed a zig-zag, per la quale ci fu dato di scorgere alcune piante essenzialmente alpine (Achillea Clavenae, Sassifraghe, Campanule, ecc.).

Dal Passo volgendo a sinistra per un sentiero si può giungere al monte Zeola (1974 m.): a destra e con bella vista sui monti del Trentino si scorge l'osteria di Revolto biancheggiante al basso sopra un poggio e seguendo il sentiero per una bella via alpina abbellita da vaga flora, con uno splendido paesaggio si scende per una *incassatura* al Forcellin di Campobrun, poi calpestando la neve alla malga di Campobrun (1650 m.).

Abbandonati malga e baito, lasciati indietro buoi e pecore, ci innalzavamo continuamente, fino a godere del calore solare e della vista delle cime vicine arrossate dall'astro nascente. E su, su per selle e per alture, ancora e per poco si calpesta il verde dei prati; per le Valbone (*incassatura* simile ad un *rugo* fra le cime di Posta dove trovammo neve bene indurita) per un'ascesa erta e molto sassosa dove abbondante fiorisce la Myosotis montana, dopo di avere scorti appena qua e là rari Leontopodii che fanno sempre più protestare contro lo stupido commercio che se ne fa e che spoglia le cime del loro precipuo ornamento, giungiamo alla sella, dove un'ampia vista ed un freddo alcun poco intenso ci fanno assaporare le gioie dell'alpinismo, e la soddisfazione di avere potuto nell'agosto calpestare neve, e respirare aria freschissima. In dieci minuti di salita sassosa ed erta alla destra montammo sulla Cima di Posta, la più alta di quelle che circondano con ampio giro Recoaro ed anche il più alto picco dei tre dello stesso nome. Si gode vista stupenda potendo scorrere coll'occhio il lago di Garda ed i paesi del Trentino, i monti Lessini, le Alpi e le ultime catene coperte dalle nevi. La valle del Leno fino al suo sbocco in quella dell'Adige, i monti che le dividono sopra dei quali lo sguardo sorvola fino al lago di Loppio e distingue a destra tra tutti il monte Jura, formano la scena a settentrione. Verso Ovest si sprofonda la valle dei Ronchi, più al Sud si distende l'ondulato altopiano erboso dei Lessini, in fondo si eleva il monte Baldo. Al Sud le montagne che chiudono le valli d'Illasi e del Chiampo, e seguendo verso est quelle dell'Agno e della Leogra. Le montagne di Campogrosso, Baffelan-Cornetto sembrano umili sottoposte scogliere. Di là della Vallarsa il Pasubio. Da quell'altezza vedevamo tutto intorno paesaggio alpino, nè altro rumore si potè udire che un colpo di fucile esploso da un cacciatore certo non molto lontano. Dopo un riposo sufficiente per far godere il freddo e quetare l'appetito scendemmo rifacendo per poco la via già seguita; e nella località un tempo piena di Edelweiss non ci fu possibile di rinvenire piante numerose e belle. Accompagnati da cardi, da campanule e da altre piante, tra le quali pochissime degne di nota, dopo una lunga passeggiata al rombo del cannone che si udiva dal campo della manovra presso Brescia, giungemmo al monte Plische o Prischi (m. 2019) tutto sassoso e formato da grandi massi con abbondanza di calcare, donde per frane o cespugli, cogliendo orchis, achillee, scabiose, genziane scendemmo rapidamente dalle superbe altezze montane, avvicinandoci alle verdi valli, ed al biancheggiante e rumoroso Agno. Compiuta la discesa del Plische la gita si può considerare terminata, perchè per vie buone a traverso i prati rifacemmo parte della via di Recoaro-Lora, bella per pascoli e boschetti, acque correnti, fresco delizioso.

Indi passammo per la splendida località Raute così ingiustamente dimenticata, ignota a cagione della mancanza di una via comoda, lontana due ore da Recoaro, dove oltre alla bellezza della natura grandiosa circostante (guglia del monte Fumante, catena Gramolon-Campetto in distanza, passo della Lora) si osserva un castagno avente le radici incastrate in un masso di forma quasi cubica, nella cui massa il vegetale ha saputo scavarsi dei fossetti, incastrandovi le radici, talchè la pianta sembra posta a caso. Indi per prati e per stradicciuole tornammo sulla strada che mi condusse a Recoaro carico dei vaghi colchichi che fioriscono negli ultimi giorni d'agosto, dopo la segatura dei prati, e di piante, fiori, minerali, grato ricordo della gita.

Settembre 1890

OSCAR LUZZATO

DAL FRIULI AL LEMANO [1]

(AD ARTURO GRAF)

Dunque il Lemano che azzurrino ondeggia,
specchio del cielo tra le nevi alpine,
e quasi mare palpita sonando
sotto la luna,

te dunque indugia per virtù di luoghi
e di memorie a le sue rive il lago
che Rousseau vide e Byron e Shelley,
buon peregrino?

Io su Tarcento i solitari clivi
salgo per l'ombre: fûr castella un giorno
dove or frondeggia un rudere e la sera
sibila al vento.

Ecco: il Friùli mi si allarga intiero
da sotto i piè: le placide colline
scendono al Torre con le vigne e un folto
di castagneti:

là il Tagliamento in sua pietrosa riga;
Udine ho innanzi, candida nel piano;
lungi Aquileia e, sottil nebbia, l'arco
de le lagune.

E voi saluto, o nel tramonto vive
onde de l'Istria, o di viola accese
punte del Carso, baluardi nostri,
nostra marina!

Ahi, ma sul golfo l'Aquila remeggia,
e queste rocche cui ne diè natura
hanno da Giulio trionfante il nome
quasi ad ischerno.

Rocca non val, se la diserti il petto
de' cittadini. Da le mura antiche
onde a te vola in sul Lemano il verso,
alto un incendio

vide più dì 'l Sabellico rotarsi
per la campagna in vorticosi fumi,
e correr genti, e d'ogni intorno a stormo
batter campane;

chè il Turco urgea la terza volta, e a furia
traea le prede e vergini e garzoni;
salian da lungi indarno a le paterne
case le strida.

Ma e tu di vampe orrori e tu di strida
hai sul Lemano. Di Calvino i roghi
fumigan tetri, e li rattizza il nome
santo di Dio.

Terra non è cui non imbeva l'uomo
d'umano sangue; incontro a lupo, lupo.
Del pianto altrui, carnefice, godesti:
vittima piangi.

Perchè perchè di lacrime e di stragi
tanto ci grava inesorabil fato?
Oh lunge i libri de la storia, lunge
l'uomo da noi!

Cerchiam le conche cerule de' laghi,
cerchiam de' colli le fronzute cime,
cerchiam le nevi ed i cristalli alpini,
lunge da l'uomo.

Chè se d'intorno il gran mistero preme
con sue paure, e di Medusa il volto
(tu 'l sai, poeta di Medusa) impietra
quei che 'l rimira;

oh! meglio giova a l'inesausto seno
porger le labbra in dilettoso oblio,
e a pieno petto da la Vita, o Arturo,
sugger la vita.

Tarcento (Udine).

GUIDO MAZZONI

[1] Ci parve doveroso riportare dalla *Nuova Antologia* questi versi che vennero in parte inspirati dalle nostre prealpi, ai piedi delle quali il loro autore fu quest'anno a passare le vacanze estive. E a lui che cortesemente ci concesse di adornare le pagine dell'*In Alto*, le nostre grazie più sentite.

La Redazione

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Contin. v. N. 2, 3, 4 e 5).

Dopo le meteore prodotte dai venti abbiamo quelle acquee: fra queste prima è la nebbia, *fumate,* la quale fa cadere i capelli e fa venire il dolor di capo. La nebbia bagna quasi come la pioggia:

Tre fumatis fàsin une ploe,

La nebbia pronostica il tempo, e chi dice che promette sereno, chipioggia;

Indi passammo per la splendida località Raute così ingiustamente dimenticata, ignota a cagione della mancanza di una via comoda, lontana due ore da Recoaro, dove oltre alla bellezza della natura grandiosa circostante (guglia del monte Fumante, catena Gramolon-Campetto in distanza, passo della Lora) si osserva un castagno avente le radici incastrate in un masso di forma quasi cubica, nella cui massa il vegetale ha saputo scavarsi dei fossetti, incastrandovi le radici, talchè la pianta sembra posta a caso. Indi per prati e per stradicciuole tornammo sulla strada che mi condusse a Recoaro carico dei vaghi colchichi che fioriscono negli ultimi giorni d'agosto, dopo la segatura dei prati, e di piante, fiori, minerali, grato ricordo della gita.

Settembre 1890

OSCAR LUZZATO

DAL FRIULI AL LEMANO [1]

(AD ARTURO GRAF)

Dunque il Lemano che azzurrino ondeggia,
specchio del cielo tra le nevi alpine,
e quasi mare palpita sonando
sotto la luna,

te dunque indugia per virtù di luoghi
e di memorie a le sue rive il lago
che Rousseau vide e Byron e Shelley,
buon peregrino?

Io su Tarcento i solitari clivi
salgo per l'ombre: fûr castella un giorno
dove or frondeggia un rudere e la sera
sibila al vento.

Ecco: il Friùli mi si allarga intiero
da sotto i piè: le placide colline
scendono al Torre con le vigne e un folto
di castagneti:

là il Tagliamento in sua pietrosa riga;
Udine ho innanzi, candida nel piano;
lungi Aquileia e, sottil nebbia, l'arco
de le lagune.

E voi saluto, o nel tramonto vive
onde de l'Istria, o di viola accese
punte del Carso, baluardi nostri,
nostra marina!

Ahi, ma sul golfo l'Aquila remeggia,
e queste rocche cui ne diè natura
hanno da Giulio trionfante il nome
quasi ad ischerno.

Rocca non val, se la diserti il petto
de' cittadini. Da le mura antiche
onde a te vola in sul Lemano il verso,
alto un incendio

vide più dì 'l Sabellico rotarsi
per la campagna in vorticosi fumi,
e correr genti, e d'ogni intorno a stormo
batter campane;

chè il Turco urgea la terza volta, e a furia
traea le prede e vergini e garzoni;
salian da lungi indarno a le paterne
case le strida.

Ma e tu di vampe orrori e tu di strida
hai sul Lemano. Di Calvino i roghi
fumigan tetri, e li rattizza il nome
santo di Dio.

Terra non è cui non imbeva l'uomo
d'umano sangue; incontro a lupo, lupo.
Del pianto altrui, carnefice, godesti:
vittima piangi.

Perchè perchè di lacrime e di stragi
tanto ci grava inesorabil fato?
Oh lunge i libri de la storia, lunge
l'uomo da noi!

Cerchiam le conche cerule de' laghi,
cerchiam de' colli le fronzute cime,
cerchiam le nevi ed i cristalli alpini,
lunge da l'uomo.

Chè se d'intorno il gran mistero preme
con sue paure, e di Medusa il volto
(tu 'l sai, poeta di Medusa) impietra
quei che 'l rimira;

oh! meglio giova a l'inesausto seno
porger le labbra in dilettoso oblio,
e a pieno petto da la Vita, o Arturo,
sugger la vita.

Tarcento (Udine).

GUIDO MAZZONI

[1] Ci parve doveroso riportare dalla *Nuova Antologia* questi versi che vennero in parte inspirati dalle nostre prealpi, ai piedi delle quali il loro autore fu quest'anno a passare le vacanze estive. E a lui che cortesemente ci concesse di adornare le pagine dell'*In Alto*, le nostre grazie più sentite.

La Redazione

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Contin. v. N. 2, 3, 4 e 5).

Dopo le meteore prodotte dai venti abbiamo quelle acquee: fra queste prima è la nebbia, *fumate,* la quale fa cadere i capelli e fa venire il dolor di capo. La nebbia bagna quasi come la pioggia:

Tre fumatis fàsin une ploe,

La nebbia pronostica il tempo, e chi dice che promette sereno, chipioggia;

Indi passammo per la splendida località Raute così ingiustamente dimenticata, ignota a cagione della mancanza di una via comoda, lontana due ore da Recoaro, dove oltre alla bellezza della natura grandiosa circostante (guglia del monte Fumante, catena Gramolon-Campetto in distanza, passo della Lora) si osserva un castagno avente le radici incastrate in un masso di forma quasi cubica, nella cui massa il vegetale ha saputo scavarsi dei fossetti, incastrandovi le radici, talchè la pianta sembra posta a caso. Indi per prati e per stradicciuole tornammo sulla strada che mi condusse a Recoaro carico dei vaghi colchichi che fioriscono negli ultimi giorni d'agosto, dopo la segatura dei prati, e di piante, fiori, minerali, grato ricordo della gita.

Settembre 1890

OSCAR LUZZATO

DAL FRIULI AL LEMANO [1]

(AD ARTURO GRAF)

Dunque il Lemano che azzurrino ondeggia,
specchio del cielo tra le nevi alpine,
e quasi mare palpita sonando
sotto la luna,

te dunque indugia per virtù di luoghi
e di memorie a le sue rive il lago
che Rousseau vide e Byron e Shelley,
buon peregrino?

Io su Tarcento i solitari clivi
salgo per l'ombre: fûr castella un giorno
dove or frondeggia un rudere e la sera
sibila al vento.

Ecco: il Friùli mi si allarga intiero
da sotto i piè: le placide colline
scendono al Torre con le vigne e un folto
di castagneti:

là il Tagliamento in sua pietrosa riga;
Udine ho innanzi, candida nel piano;
lungi Aquileia e, sottil nebbia, l'arco
de le lagune.

E voi saluto, o nel tramonto vive
onde de l'Istria, o di viola accese
punte del Carso, baluardi nostri,
nostra marina!

Ahi, ma sul golfo l'Aquila remeggia,
e queste rocche cui ne diè natura
hanno da Giulio trionfante il nome
quasi ad ischerno.

Rocca non val, se la diserti il petto
de' cittadini. Da le mura antiche
onde a te vola in sul Lemano il verso,
alto un incendio

vide più dì 'l Sabellico rotarsi
per la campagna in vorticosi fumi,
e correr genti, e d'ogni intorno a stormo
batter campane;

chè il Turco urgea la terza volta, e a furia
traea le prede e vergini e garzoni;
salian da lungi indarno a le paterne
case le strida.

Ma e tu di vampe orrori e tu di strida
hai sul Lemano. Di Calvino i roghi
fumigan tetri, e li rattizza il nome
santo di Dio.

Terra non è cui non imbeva l'uomo
d'umano sangue; incontro a lupo, lupo.
Del pianto altrui, carnefice, godesti:
vittima piangi.

Perchè perchè di lacrime e di stragi
tanto ci grava inesorabil fato?
Oh lunge i libri de la storia, lunge
l'uomo da noi!

Cerchiam le conche cerule de' laghi,
cerchiam de' colli le fronzute cime,
cerchiam le nevi ed i cristalli alpini,
lunge da l'uomo.

Chè se d'intorno il gran mistero preme
con sue paure, e di Medusa il volto
(tu 'l sai, poeta di Medusa) impietra
quei che 'l rimira;

oh! meglio giova a l'inesausto seno
porger le labbra in dilettoso oblio,
e a pieno petto da la Vita, o Arturo,
sugger la vita.

Tarcento (Udine).

GUIDO MAZZONI

[1] Ci parve doveroso riportare dalla *Nuova Antologia* questi versi che vennero in parte inspirati dalle nostre prealpi, ai piedi delle quali il loro autore fu quest'anno a passare le vacanze estive. E a lui che cortesemente ci concesse di adornare le pagine dell'*In Alto*, le nostre grazie più sentite.

La Redazione

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E CREDENZE POPOLARI

relativi alla Cosmografia, Geografia fisica e Meteorologia

(Contin. v. N. 2, 3, 4 e 5).

Dopo le meteore prodotte dai venti abbiamo quelle acquee: fra queste prima è la nebbia, *fumate,* la quale fa cadere i capelli e fa venire il dolor di capo. La nebbia bagna quasi come la pioggia:

Tre fumatis fàsin une ploe,

La nebbia pronostica il tempo, e chi dice che promette sereno, chipioggia;

Fumate basse — chèl timp ch'a çhate lasse.
Fumate che no si sbasse — ploe lasse.

Lis nuvolis o *niulis* (nubi), è facile il capirlo, sono preludio di pioggia:

Co l'è nûl — al po plovi cuànd ch'a l'ûl.

e la cargnella canta:

Cuànd che il nûl al va pal àiar
No si sa ce ch'al po fâ
E cussì pur chei biei zôvins
Cuànd ch'a son di marîdà

Ma anche dalla forma delle nubi, dalla direzione in cui vanno, dalle cime dei monti attorno a cui s'agglomerano, o dalle ore del giorno in cui sorgono si può pronosticare il tempo. Riporteremo uniti più sotto, tutti i proverbi che predicono pioggia o bel tempo.

Quando minaccia temporale sulle nubi cavalcano le streghe. Nel canale del Ferro dicono che quelle nubi le quali sorgono dietro le vette del Canino sono prodotte dal fiato de' dannati. Quelle nubi sbattute dai venti, svolgendosi in vortici fra le vette scoscese dell'alta montagna, passano sopra il capo dell'ardito alpinista che ne tenta le inospite cime, urlando assieme alla raffica:

Che mugghia come fa mar per tempesta
Se da contrarii venti è combattuto.

Quì, a rompere la monotonia di questa mia tiritera, mi capita a proposito uno di quei fiori di stile che ci ha lasciato la contessa Caterina Percoto; che, se anche non sarà una novità, sarà letto sempre con piacere, per la fragranza di campestre semplicità e verità che spira in tutti i lavori della distinta scrittrice:

Lis striis di Germanie (1).

Quasi tal miez dal çhanâl di S. Pieri, parsore la ville di Cercivint si viod une montagne verde che i disin la Tenchie. Lassù in alt al è un biel pradissit in forme di çhadin, dulà che jè vòs, che vignissin une volte a ballà lis striis di Germanie. E capitavin ogni joibe la matine a buinore prime che sunassin lis çhiampanis di S. Nicolò di Paluzze. Vistudis a blanc, cun t'une velete rosse sullis strezzis biondis ingroppadis su la cope come une brotule di çhanaipe, *sintadis su d'une file di nuvulutis d'aur* svolavin ju vagoland di montagne in montagne fin dulà che nas la Bût. Su la bocchie del gran fontanòn in te ploe minudine che come flôr temesade e salte fûr in ajar pal'impeto dell'aghe che ven fur imburide a rompisi tai crez e si lavavin la muse e i pidins, e po cun ches lor manutis freschinis e si petenavin la chaveade e la fasevin su in rizzozz. Qualchi volte il soreli plui furbo che tal lor païs, in jenfri lis crestis des montagnis al vignive a cucalis prime che vessin finît di svuatarassi, o la çhampane di S. Nicolò e sunave madins plui a buinore del solit, e allore vajulintz è scugnivin tornà in daur. Ma plui di spess, mittut tal sen un mazzet di violutis rossis, è svolavin tal pradissit de Tenchie, in du là che in gran ligrie e jerin za a spiettalis lis striis Chargnelis e ches del Friul. Su la specule di Chàbie, sun che montagne verde e rimpinide che chiale parsore Cedarzis, e che fàs chianton tra la Bût e il Chiarsò, si podeve vedelis in comarèz a ballà insieme e a bussasi come tantis sûrs. In du là che tochiavin lis cotulis e chei pidùz lizerins il prat al sflorive di botte e tal'indoman dut il chiadìn de Tenchie al pareve pitturat a strichis rossis, turchinis, blanchis e zalis, a fuarze di tant pampurcin, lis (gigli) e campanelutis che cuviarzevin la tiare. E disin che anchie sar Silverio, chel dannat che al piche la montagne rett il moscardo, al montave sul so grèbano e par gust di vedelis al metteve il chiappiel vert e la gabbane color di rose. Sull'ore di misdì, par rinfreschialis, al jevave su dal mar un ajarin zintil, e traviarsade la planure al marchiave a cavalott de Bût spaccant li alis blanchis, mormorant e bussant a une a une lis ondadis che i vignivin incuintri. Chel ajarin a che ore istesse al ven sù ogni dì tal canal di S. Pieri: ma tal chiadìn de Tenchie e' no bàllin plui lis striis. Invece sar Silverio al piche plui che mai la joibe, e quant che al ha fat un gran grum di class, a ju sdrume jù te Bût e in forme di purcit al torne in sù a rimà. La champane di S. Nicolò sdrondenade dal vint cumò e sune a miezegnott, e chei botz malinconios e misterios e' parin il sglinghignà di une chiadene. Lis nestris striis spauridis e' fuin a squindisi daûr i grebanos del Cuç, o sul Chiàul, o in jenfri lis palis sechis de Serenade. Ches di Germanie vistudis a neri, cun lis strezzis disfattis jù pes spàdulis, sintadis sul confin e' vàin l'antighe amicizie piardude.

Proverbii che predicono il bel tempo o la pioggia:

Il prin da l'an rôs di domàns
Al puarte timp pòch par sest e malans?

A San Bastiàn — Va al mont e çhale al plan;
Si tu viodis poch spere assai — Si tu viodis trop spere poch?

San Pauli $^{10}/_{1}$ l'albe clare — la Madone $^{2}/_{2}$ scure
O no vin plui paure.

Di nessune albe no mi curi
Baste che chè di San Pauli no si oscuri.

Febrâr — uè ben e doman mâl.

Febrâr — une di ben e une di mâl.

Febrâr l'ha la fiere terzane.

Tantis rosadis di Marz — tantis plois d'Avrîl.

Tantis fumatis di Marz — tantis plois d'Istât.

Come ch'al va l'ultim di Carnevâl e il prin di Cresime
A va dute la Cuaresime.

Ulîv bagnât e ûs suz.

Ulîv sut e ûs bagnaz.

Se San Ruperto $^{27}/_{3}$ no l'ha nui
No ju varîn nançhe il mês di Lui.

Sa l'è arz Vinars sant, l'è arz dut l'an.

Se al plûv Vinars sant — Al plûv l'an ducuànt
Se al plûv Vinars sant — Arzure l'an ducuànt.

(Continua) V. Ostermann.

(1) *Racconti* di Caterina Percoto, seconda edizione — Genova 1863, tip. del periodico *La donna e la famiglia*, pag. vol. I, 384-385.

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. num. precedenti).

N. 50. Da Osoppo (Vedi n. 19, 36, 41 e 48) per passo barca a Peonis (m. 197) ore 1; da Peonis per Col di Forca (m. 917) alla vetta del Monte Corno (m. 1478) ore 4 1/2; Dal Monte Corno per il crinale alla vetta di Monte Flagello (m. 1467) 1 ora e da questa per Malga di Monte Flagello (m. 1251), Malga Pecolas (m. 801), C.e Prà di Steppa (m. 800) e Cercenaz (m. 500) a Avasinis (m. 187) ore 3 1/2; da Avasinis per Trasaghis e passo barca a Gemona stazione ore 2.

N. 51. Da Peonis per Lago di Cornino a Cornino ore 2; da Comino pel basso barca e Sopra Castello (m. 200) a S. Daniele ore 2 1/2.

N. 52. Da Peonis per Col di Forca, Malga Covria (m. 951) alla vetta del Monte Covria (m. 1161) ore 3 1/2; da Monte Covria per C.a Val Planecis (m. 600) a Avasinis ore 2 1/2.

N. 53. Da Peonis per Casera Sopra Clap (m. 500 c.a) Chianet (m. 600 c.a), C.a Agar (m. 750), Cà dell'Agnola (m. 500), S. Rocco (m. 400), a Cornino ore 3 1/2. — Da Cornino a Osoppo o a S. Daniele.

N. 54. Da Osoppo visita al Forte (m. 305) ore 1 1/2. (Occorre permesso).

N. 55. Da Osoppo al passo-barca di Braulins (m. 199) e a Braulins (m. 201) ore 1; da Braulins alla vetta del Monte Il Brancol (Zengla) (m. 1016) ore 3 e in un'altro quarto d'ora alla vetta a Nord (m. 1054). Discesa a Bordano ore 2.

(Continua) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Questo fervore di salire sugli alti monti è uno dei buoni sintomi dell'Italia nuova: pur troppo ve ne sono anche dei cattivi!

M. Minghetti

Les Clubs Alpins sont une de ces Societés dont on ne prévoyait pas la naissance il y a quelques années seulement; et l'on peut réellement dire aujourd' hui que, si elle n'existait pas il faudrait l'inventer.

Freundler

In seno alle montagne, nulla rimane all'alpinista a desiderare.... ogni passo là dentro è un incanto.

Stoppani

Si, dès mes premiers pas dans la montagne, j'avais éprouvé un sentiment de joie, c'est que j'etais entré dans la solitude et que des rochers, des forêts, tout un monde nouveau se dressait entre moi et le passé; mais, un beau jour, je compris qu'une nouvelle passion s'était glissée dans mon âme. J'aimais la montagne pour elle-même. J'aimais sa face calme et superbe éclairée par le soleil quand nous étions déjà dans l'ombre; j'aimais ses fortes épaules chargées des glaces aux reflets d'azur, ses flancs ou les paturages alternent avec les forêts et les éboulis; ses racines puissantes s'étalant au loin comme celles d'un arbre immense, et toute séparée par des vallons avec leurs rivelets, leurs cascades, leurs lacs et leurs prairies; j'aimais tout de la montagne, jusqu'à la mousse jaune ou verte qui croît sur la roche, jusqu'à la pierre qui brille au milieu du gazon.

E. Reclus - *Histoire d'une montagne*

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Libri ed opuscoli entrati dal 17 agosto al 20 ottobre 1890.

I° LIBRI.

3508. *Modrich Gius.* Repubblica Argentina
3509. *Minghetti M* Miei ricordi III Vol.
3510. *Colleoni G.* Leggenda e storia del Monte Summano.
3511. *Osona A.* Guia itineraria de las regions compresas desde Montserrat al Camp de Tarragona etc. (dono)
3512. *Zibaldone.* Notizie, aneddoti ecc. Anno I
3513. Annuario diplomatico del Regno d'Italia pel 1890
3514. *Baedeker K.* Südbayern, Tirol und Salzburg etc. 24 Auflage
3515. *Abbate E.* Guida della provincia di Roma (dono)
3516. *Nalin C.* Pronostici e versi (id.)
3517. *Kolb M.* Die europ. und überseeischen Alpenpflanzen (id.)
3518. *Cora G.* Cosmos. Vol. IX
3519. Die oest-ung. Monarchie in Wort und Bild. Steiermark.
3520. *Resasco F.* Alle rive del Plata.
3521. Il patto di Roma del 13 maggio 1890
3522. *Ferrero A.* Sul nuovo protettorato italiano in Africa
3523. *Bonò F.* Poesie edite e inedite
3524. Le arti grafiche
3525. *Fabiani G.* Versi
3526. *Corti E.* Viaggiando si medita e s'impara
3527. *Corio L.* I commerci dell'Africa
3528-29. *Van Tieghem Ph.* Traité de botanique I et II partie
3530. Documenti diplomatici riguardanti l'Etiopia (dono)
3531. *Massarani T.* Cesare Correnti nella vita e nelle opere
3532. *Lapparent A. (De)* Cours de minéralogie
3533. — Abrégé de géologie
3534. — Précis de minéralogie

II° OPUSCOLI.

1323 op. Tessera pel XXII Congresso alpino del C. A. I. (dono)
1324 op. Vierter Bericht über die Thätigkeit des Vereins Rhönclub in den Jahren 1886-89 (id.)
1325 op. Bullettino della Società veneto-trentina di scienze naturali. Tomo IV
1326 op. *Fiammazzo A.* Sul piano di Malebolge (dono)
1327 op. Jahresbericht des Thüringerwald - Vereins 10. Vereinsjahr (id.)
1328 op. *Celotti dott. F.* Sulla possibilità della trasmissione del pensiero e personali impressioni sugli esperimenti di Pickman
1329 op. *Cassetti prof. G.* Di Jacopo Linussio e della tessitura in Carnia
1330 op. *Carducci G.* Piemonte
1331 op. *Pastorello A.* Geografia e storia della Provincia di Udine (dono)
1332 op. *Mantica N.* Statistica elettorale in Friuli
1333 op. *Rossi dott. A.* Appunti alla geologia dei terreni quaternari del Bassanese (dono)
1334 op. — Delle foglie e del loro colore (id.)
1335 op. — Su e giù per il Lastico trivigiano (id.)

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. num. precedenti).

N. 50. Da Osoppo (Vedi n. 19, 36, 41 e 48) per passo barca a Peonis (m. 197) ore 1; da Peonis per Col di Forca (m. 917) alla vetta del Monte Corno (m. 1478) ore 4 1/2; Dal Monte Corno per il crinale alla vetta di Monte Flagello (m. 1467) 1 ora e da questa per Malga di Monte Flagello (m. 1251), Malga Pecolas (m. 801), C.e Prà di Steppa (m. 800) e Cercenaz (m. 500) a Avasinis (m. 187) ore 3 1/2; da Avasinis per Trasaghis e passo barca a Gemona stazione ore 2.

N. 51. Da Peonis per Lago di Cornino a Cornino ore 2; da Comino pel basso barca e Sopra Castello (m. 200) a S. Daniele ore 2 1/2.

N. 52. Da Peonis per Col di Forca, Malga Covria (m. 951) alla vetta del Monte Covria (m. 1161) ore 3 1/2; da Monte Covria per C.a Val Planecis (m. 600) a Avasinis ore 2 1/2.

N. 53. Da Peonis per Casera Sopra Clap (m. 500 c.a) Chianet (m. 600 c.a), C.a Agar (m. 750), Cà dell'Agnola (m. 500), S. Rocco (m. 400), a Cornino ore 3 1/2. — Da Cornino a Osoppo o a S. Daniele.

N. 54. Da Osoppo visita al Forte (m. 305) ore 1 1/2. (Occorre permesso).

N. 55. Da Osoppo al passo-barca di Braulins (m. 199) e a Braulins (m. 201) ore 1; da Braulins alla vetta del Monte Il Brancol (Zengla) (m. 1016) ore 3 e in un'altro quarto d'ora alla vetta a Nord (m. 1054). Discesa a Bordano ore 2.

(Continua) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Questo fervore di salire sugli alti monti è uno dei buoni sintomi dell'Italia nuova: pur troppo ve ne sono anche dei cattivi!

M. Minghetti

Les Clubs Alpins sont une de ces Societés dont on ne prévoyait pas la naissance il y a quelques années seulement; et l'on peut réellement dire aujourd' hui que, si elle n'existait pas il faudrait l'inventer.

Freundler

In seno alle montagne, nulla rimane all'alpinista a desiderare.... ogni passo là dentro è un incanto.

Stoppani

Si, dès mes premiers pas dans la montagne, j'avais éprouvé un sentiment de joie, c'est que j'etais entré dans la solitude et que des rochers, des forêts, tout un monde nouveau se dressait entre moi et le passé; mais, un beau jour, je compris qu'une nouvelle passion s'était glissée dans mon âme. J'aimais la montagne pour elle-même. J'aimais sa face calme et superbe éclairée par le soleil quand nous étions déjà dans l'ombre; j'aimais ses fortes épaules chargées des glaces aux reflets d'azur, ses flancs ou les paturages alternent avec les forêts et les éboulis; ses racines puissantes s'étalant au loin comme celles d'un arbre immense, et toute séparée par des vallons avec leurs rivelets, leurs cascades, leurs lacs et leurs prairies; j'aimais tout de la montagne, jusqu'à la mousse jaune ou verte qui croît sur la roche, jusqu'à la pierre qui brille au milieu du gazon.

E. Reclus - *Histoire d'une montagne*

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Libri ed opuscoli entrati dal 17 agosto al 20 ottobre 1890.

I° LIBRI.

3508. *Modrich Gius.* Repubblica Argentina
3509. *Minghetti M* Miei ricordi III Vol.
3510. *Colleoni G.* Leggenda e storia del Monte Summano.
3511. *Osona A.* Guia itineraria de las regions compresas desde Montserrat al Camp de Tarragona etc. (dono)
3512. *Zibaldone.* Notizie, aneddoti ecc. Anno I
3513. Annuario diplomatico del Regno d'Italia pel 1890
3514. *Baedeker K.* Südbayern, Tirol und Salzburg etc. 24 Auflage
3515. *Abbate E.* Guida della provincia di Roma (dono)
3516. *Nalin C.* Pronostici e versi (id.)
3517. *Kolb M.* Die europ. und überseeischen Alpenpflanzen (id.)
3518. *Cora G.* Cosmos. Vol. IX
3519. Die oest-ung. Monarchie in Wort und Bild. Steiermark.
3520. *Resasco F.* Alle rive del Plata.
3521. Il patto di Roma del 13 maggio 1890
3522. *Ferrero A.* Sul nuovo protettorato italiano in Africa
3523. *Bonò F.* Poesie edite e inedite
3524. Le arti grafiche
3525. *Fabiani G.* Versi
3526. *Corti E.* Viaggiando si medita e s'impara
3527. *Corio L.* I commerci dell'Africa
3528-29. *Van Tieghem Ph.* Traité de botanique I et II partie
3530. Documenti diplomatici riguardanti l'Etiopia (dono)
3531. *Massarani T.* Cesare Correnti nella vita e nelle opere
3532. *Lapparent A. (De)* Cours de minéralogie
3533. — Abrégé de géologie
3534. — Précis de minéralogie

II° OPUSCOLI.

1323 op. Tessera pel XXII Congresso alpino del C. A. I. (dono)
1324 op. Vierter Bericht über die Thätigkeit des Vereins Rhönclub in den Jahren 1886-89 (id.)
1325 op. Bullettino della Società veneto-trentina di scienze naturali. Tomo IV
1326 op. *Fiammazzo A.* Sul piano di Malebolge (dono)
1327 op. Jahresbericht des Thüringerwald - Vereins 10. Vereinsjahr (id.)
1328 op. *Celotti dott. F.* Sulla possibilità della trasmissione del pensiero e personali impressioni sugli esperimenti di Pickman
1329 op. *Cassetti prof. G.* Di Jacopo Linussio e della tessitura in Carnia
1330 op. *Carducci G.* Piemonte
1331 op. *Pastorello A.* Geografia e storia della Provincia di Udine (dono)
1332 op. *Mantica N.* Statistica elettorale in Friuli
1333 op. *Rossi dott. A.* Appunti alla geologia dei terreni quaternari del Bassanese (dono)
1334 op. — Delle foglie e del loro colore (id.)
1335 op. — Su e giù per il Lastico trivigiano (id.)

ELENCO

di alcune gite di un giorno che si possono fare da Udine nella regione collinesca e alpina del Friuli.

(Cont. v. num. precedenti).

N. 50. Da Osoppo (Vedi n. 19, 36, 41 e 48) per passo barca a Peonis (m. 197) ore 1; da Peonis per Col di Forca (m. 917) alla vetta del Monte Corno (m. 1478) ore 4 1/2; Dal Monte Corno per il crinale alla vetta di Monte Flagello (m. 1467) 1 ora e da questa per Malga di Monte Flagello (m. 1251), Malga Pecolas (m. 801), C.e Prà di Steppa (m. 800) e Cercenaz (m. 500) a Avasinis (m. 187) ore 3 1/2; da Avasinis per Trasaghis e passo barca a Gemona stazione ore 2.

N. 51. Da Peonis per Lago di Cornino a Cornino ore 2; da Comino pel basso barca e Sopra Castello (m. 200) a S. Daniele ore 2 1/2.

N. 52. Da Peonis per Col di Forca, Malga Covria (m. 951) alla vetta del Monte Covria (m. 1161) ore 3 1/2; da Monte Covria per C.a Val Planecis (m. 600) a Avasinis ore 2 1/2.

N. 53. Da Peonis per Casera Sopra Clap (m. 500 c.a) Chianet (m. 600 c.a), C.a Agar (m. 750), Cà dell'Agnola (m. 500), S. Rocco (m. 400), a Cornino ore 3 1/2. — Da Cornino a Osoppo o a S. Daniele.

N. 54. Da Osoppo visita al Forte (m. 305) ore 1 1/2. (Occorre permesso).

N. 55. Da Osoppo al passo-barca di Braulins (m. 199) e a Braulins (m. 201) ore 1; da Braulins alla vetta del Monte Il Brancol (Zengla) (m. 1016) ore 3 e in un'altro quarto d'ora alla vetta a Nord (m. 1054). Discesa a Bordano ore 2.

(Continua) F. Cantarutti

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne.

Questo fervore di salire sugli alti monti è uno dei buoni sintomi dell'Italia nuova: pur troppo ve ne sono anche dei cattivi!

M. Minghetti

Les Clubs Alpins sont une de ces Societés dont on ne prévoyait pas la naissance il y a quelques années seulement; et l'on peut réellement dire aujourd' hui que, si elle n'existait pas il faudrait l'inventer.

Freundler

In seno alle montagne, nulla rimane all'alpinista a desiderare.... ogni passo là dentro è un incanto.

Stoppani

Si, dès mes premiers pas dans la montagne, j'avais éprouvé un sentiment de joie, c'est que j'etais entré dans la solitude et que des rochers, des forêts, tout un monde nouveau se dressait entre moi et le passé; mais, un beau jour, je compris qu'une nouvelle passion s'était glissée dans mon âme. J'aimais la montagne pour elle-même. J'aimais sa face calme et superbe éclairée par le soleil quand nous étions déjà dans l'ombre; j'aimais ses fortes épaules chargées des glaces aux reflets d'azur, ses flancs ou les paturages alternent avec les forêts et les éboulis; ses racines puissantes s'étalant au loin comme celles d'un arbre immense, et toute séparée par des vallons avec leurs rivelets, leurs cascades, leurs lacs et leurs prairies; j'aimais tout de la montagne, jusqu'à la mousse jaune ou verte qui croît sur la roche, jusqu'à la pierre qui brille au milieu du gazon.

E. Reclus - *Histoire d'une montagne*

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Libri ed opuscoli entrati dal 17 agosto al 20 ottobre 1890.

I° LIBRI.

3508. *Modrich Gius.* Repubblica Argentina
3509. *Minghetti M* Miei ricordi III Vol.
3510. *Colleoni G.* Leggenda e storia del Monte Summano.
3511. *Osona A.* Guia itineraria de las regions compresas desde Montserrat al Camp de Tarragona etc. (dono)
3512. *Zibaldone.* Notizie, aneddoti ecc. Anno I
3513. Annuario diplomatico del Regno d'Italia pel 1890
3514. *Baedeker K.* Südbayern, Tirol und Salzburg etc. 24 Auflage
3515. *Abbate E.* Guida della provincia di Roma (dono)
3516. *Nalin C.* Pronostici e versi (id.)
3517. *Kolb M.* Die europ. und überseeischen Alpenpflanzen (id.)
3518. *Cora G.* Cosmos. Vol. IX
3519. Die oest-ung. Monarchie in Wort und Bild. Steiermark.
3520. *Resasco F.* Alle rive del Plata.
3521. Il patto di Roma del 13 maggio 1890
3522. *Ferrero A.* Sul nuovo protettorato italiano in Africa
3523. *Bonò F.* Poesie edite e inedite
3524. Le arti grafiche
3525. *Fabiani G.* Versi
3526. *Corti E.* Viaggiando si medita e s'impara
3527. *Corio L.* I commerci dell'Africa
3528-29. *Van Tieghem Ph.* Traité de botanique I et II partie
3530. Documenti diplomatici riguardanti l'Etiopia (dono)
3531. *Massarani T.* Cesare Correnti nella vita e nelle opere
3532. *Lapparent A. (De)* Cours de minéralogie
3533. — Abrégé de géologie
3534. — Précis de minéralogie

II° OPUSCOLI.

1323 op. Tessera pel XXII Congresso alpino del C. A. I. (dono)
1324 op. Vierter Bericht über die Thätigkeit des Vereins Rhönclub in den Jahren 1886-89 (id.)
1325 op. Bullettino della Società veneto-trentina di scienze naturali. Tomo IV
1326 op. *Fiammazzo A.* Sul piano di Malebolge (dono)
1327 op. Jahresbericht des Thüringerwald - Vereins 10. Vereinsjahr (id.)
1328 op. *Celotti dott. F.* Sulla possibilità della trasmissione del pensiero e personali impressioni sugli esperimenti di Pickman
1329 op. *Cassetti prof. G.* Di Jacopo Linussio e della tessitura in Carnia
1330 op. *Carducci G.* Piemonte
1331 op. *Pastorello A.* Geografia e storia della Provincia di Udine (dono)
1332 op. *Mantica N.* Statistica elettorale in Friuli
1333 op. *Rossi dott. A.* Appunti alla geologia dei terreni quaternari del Bassanese (dono)
1334 op. — Delle foglie e del loro colore (id.)
1335 op. — Su e giù per il Lastico trivigiano (id.)

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Alla memoria di Carrel, Maquignaz e Castagneri. La Sezione di Aosta ha deliberato di collocare a Valtournanche una lapide a ricordo delle guide Giovanni Antonio Carrel e Giuseppe Maquignaz.

Per cura della Sezione di Torino sarà posta a Balme d'Ala una lapide in memoria della guida Antonio Castagneri.

Glocknerhaus — Questo ricovero venne chiuso il 26 settembre. Durante la testè decorsa stagione esso fu visitato da 2437 persone, (nel 1889 da 2418). Dal Glocknerhaus salirono la cima del Glockner 152 persone, fra cui due signore, mentre nel 1889 non furono che 114.

Inaugurazione della « Schöckelhaus » — Lo *Steirische Gebirgsverein* di Graz inaugurò con grande solennità, il 14 settembre p. p. il ricovero costrutto sullo Schöckel.

Più che un ricovero questo è un vero sontuoso albergo, tanto numerose ed elegantemente addobbate sono le stanze ed i salotti.

A pianterra vi ha la stanza pei non fumatori (Nichtraucherzimmer), quella pei turisti (Touristenzimmer), un gabinetto, la dispensa e la cucina.

Al primo piano vi è la stanza cosidetta « normale » del Verein zur Förderung des Fremdenverkehres in Steiermark, quella elegantissima della sezione Graz dell'Oest. T. C., quella della sezione Graz del D. u. Oe. A. V., quella artistica della Società Alpina « Oberlandler » di Graz, quelle della ditta Haas, della ditta Ladenhafen, del signor N. Kollndorter, del dottor v. Platzer ed infine quella che è sede della Direzione.

Il secondo piano è diviso in molte stanze da letto.

La costruzione dell'edificio cominciò nella primavera del 1888.

A questa festa ha assistito il nostro consocio signor Lodovico Minar.

STRADE E FERROVIE.

Al M. Cervino. Parecchi giornali svizzeri, e fra gli altri la *Schweizer-Alpen Zeitung* n. 18, hanno annunziato che il signor Heer-Betrix ha chiesto la concessione di una ferrovia al Gornergrat e al Cervino!

Strada mulattiera sul Dachstein — All'8 di settembre venne inaugurato solennemente questo bel lavoro dovuto alla sezione di Vienna del C. A. I. Ideò e sorvegliò il lavoro l'ingegnere F. Seligmann. Per questa strada si spesero circa fiorini 12,000; essa si estende per 12,100 metri e sale sino al Ricovero Simony (m. 2210). La maggior pendenza è del 20 % e la media del 13.6 %. È larga circa un metro e mezzo.

All'inaugurazione alla quale intervennero circa 200 persone tenne un discorso applauditissimo, il signor Consigliere minerario v. Mojsisovichs e molti furono i brindisi.

VARIE.

Sul Monte Bianco in islitta. Leviamo dal *Times* il seguente cenno telegrafico di una salita al Monte Bianco.

Il sig. M. Janssen, l'astronomo, membro dell'Istituto di Francia salì la domenica 17 agosto sino ai « Grands Mulets » ed il giorno dopo raggiunse il ricovero detto « Cabane des Bosses » costrutto a cura del sig. Vallot di Parigi, circa 400 metri sotto la cima.

Il viaggio del secondo giorno venne fatto in islitta, tirata e spinta da 22 guide.

Il Janssen passò i tre giorni di martedì, mercordì e giovedì in osservazioni scientifiche nella parte del ricovero a ciò destinata.

Il giorno dopo, essendo il cielo perfettamente chiaro, si fece trainare sempre in islitta sino sulla cima del Monte Bianco onde completare le sue osservazioni.

Lo stesso giorno fece ritorno ai Grands Mulets e la domenica dopo raggiunse l'Hôtel de Mont-Blanc d'onde era partito.

Il sig. Janssen, uomo che ha passata la sessantina, è un po' zoppo, egli è presidente del Club Alpin Français ed intraprese la salita esclusivamente per interesse scientifico.

Sul monte Bianco è salito il 5 corrente il ragazzo undicenne Francesco Charlet accompagnato dal di lui padre.

Dal Dachstein — Il 27 agosto p. p. il consigliere aulico dott. F. Simony, che oggi conta 77 anni, ha celebrato sul ghiacciaio detto « Karl-Eisfeld » il 50° giubileo della sua prima salita. Il venerando scienziato fece l'ascesa senza alcun inconveniente, benchè carico di un apparecchio fotografico.

Signore alpiniste. L'intrepida ed instancabile alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto (Vittorio), la stessa che nel 1888 salì il Monte Cristallo, e nel 1889 le Marmarole, raggiunse l'agosto di quest'anno la vetta della Marmolada e quella del Civetta. La salita alla Marmolada fu oltremodo difficoltosa, causa la neve caduta il giorno innanzi; il giorno dopo da Caprile valicando la forcella ed il Nuvolau giunse a pernottare a Cortina ed il giorno appresso per Borca e Forcella Forada a Caprile. Bisogna proprio dire che i garretti della signorina sieno d'acciaio. Per la Civetta partì il 19 agosto da Caprile per Maresou di Zoldo alle 1.30 ant., ritornava alle 11.30 pom. dopo 22 ore di vera ginnastica alpina. La signorina Pigatti è la seconda donna che salì il Civetta: la prima è Amalia Paganini.

Le due contesse Annina Morosini-Rombo e Giulia Persico, accompagnate dal cav. Felice Scheibler di Milano, *noto sportsmann*, e dal tenente G. B. Adami di Treviso salirono nell'agosto passato il Monte Antelao da S. Vito in 8 ore. La *Gazzetta di Treviso* nel fare una breve relazione di questa salita dice che sono le prime signore italiane che salirono l'Antelao.

Il nostro consocio co. dott. Cesare Mantica volle giustamente ribattere questo asserto, ricordando che le sorelle Grassi di Tolmezzo raggiunsero quella vetta il 26 agosto 1889 e ne scrisse in proposito sulla *Gazzetta* stessa del 27-28 agosto passato. Un nostro amico di Vittorio ci rende poi avvertiti che al nome delle sorelle Grassi bisogna aggiungere quelli di Maddalena Ossi di S. Vito del Cadore e della signorina Ciotti di Pieve.

DISGRAZIE

Disgrazie al Monte Bianco e al Cervino.

Riportiamo dalla *Rivista mensile del Club Alpino Italiano* 31 agosto 1890, le seguenti relazioni:

Scomparsa del conte Umberto di Villanova e delle guide Antonio Castagneri e Giuseppe Maquignaz.

Nel pomeriggio di domenica 17 agosto una comitiva composta del conte Umberto Scarampi di Villanova (socio della Sezione di Torino) e delle guide Antonio Castagneri di Balme d'Ala e Giuseppe Maquignaz di Valtournanche si recava da Courmayeur a pernottare alla cantina dell'Avisaille (a due ore dal paese) per indi muovere al Monte Bianco. La mattina di lunedì 18 la comitiva lasciò la cantina alle 3 ½ ant. e da questo momento fino ad oggi che scriviamo (31 agosto) non si è più avuta alcuna notizia dei viaggiatori.

Secondo i calcoli fatti sul tempo necessario alla salita e di

scesa, essi avrebbero dovuto arrivare a St. Gervais o a Chamonix il martedì 19 o il mercoledì 20: entro giovedì al più tardi si sarebbe dovuto aver notizia di loro. L'inquietudine a Courmayeur incominciò il venerdì mattina (22), e maggiormente si accrebbe quando in questo giorno al signor Ruffier, proprietario dell'Albergo dell'Unione (dove i tre viaggiatori erano stati alloggiati), arrivò un dispaccio della contessa di Villanova, madre del conte Umberto, che chiedeva notizie di suo figlio.

Si decise tosto di incominciare le ricerche. Ma quale direzione avevano preso i tre viaggiatori? All'ufficio delle guide in Courmayeur se ne sapeva poco. L'ing. Montalti riferì d'averli incontrati la domenica in Val Veni (cioè sulla strada dell'Avisaille), ma non gli avevano detto nulla del loro itinerario. Soltanto, da alcune domande rivolte da Maquignaz al capo-guida Serafino Henry, si era arguito che avevano intenzione di salire il Monte Bianco per la strada seguita quest'anno dalla guida Gadin e già percorsa in discesa da tre comitive: dai sacerdoti Ratti, Grasselli e Bonin, dalla comitiva militare e dal signor Mackenzie di Genova, cioè per il cosiddetto Chaut des Pesses e il fianco destro del ghiacciaio del Dôme, quello cioè che si avvalla fra l'Aiguille Grise e il Rocher du Mont Blanc (1), e poi per il Dôme du Goûter e la cresta delle Bosses. Per la via il capo-guida Henry fece partire nella notte dal venerdì al sabato una spedizione di guide condotta da Proment Giuliano.

Si attendeva intanto il ritorno del nostro collega Francesco Gonella, il quale era partito da Courmayeur per un'ascensione all'Aiguille Noire du Peteret. Egli arrivò la sera del sabato (23) e tosto fu informato dei timori insorti e delle prime ricerche. Pur troppo queste erano riuscite infruttuose.

Il Proment Giuliano, già ritornato coi suoi compagni, riferì al signor Gonella come al Chaut des Pesses aveano visto una *traccia* di comitiva in salita; ad un certo punto, presso una sorgente d'acqua ed alla testata d'un canalone di roccia, aveano trovato i resti di una refezione ivi fatta (nessuna delle comitive che avevano tenuto quella via in discesa si era fermata in quel punto a mangiare, nè alcuna carovana era mai salita per di là); erano proseguiti, ma giunti al ghiacciaio, ogni traccia era cessata: e questo è naturale, poichè le traccie sul terreno si conservano in montagna certe volte anche da un anno all'altro, ma quelle sulla neve scompariscono presto, specialmente, come era il caso stavolta, col tempo brutto. Proment essendo arrivato fino all'altitudine della Capanna Sella, era stato obbligato a retrocedere respinto dalla burrasca che allora incominciava e che ora, alla fine del mese, non è per anco finita.

Il signor Gonella, assumendo la direzione delle ricerche, combinò la domenica mattina col capo-guida Henry un piano per le medesime, affine di far esplorare, da due diverse spedizioni di guide, il versante nostro della montagna per la via presumibilmente seguita dai tre viaggiatori e in pari tempo il prossimo versante francese per il caso che l'uragano li avesse spinti o travolti da quella parte.

La spedizione per le ricerche sul versante italiano, diretta da Giuliano Proment, doveva, superato sul ghiacciaio del Miage l'incontro col ghiacciaio del Dôme, portarsi sulla destra di quest'ultimo; per le roccie salite alla località Chaut des Pesses e, costeggiando ad est il crestone dell'Aiguille Grise, portarsi sul piano superiore del ghiacciaio del Dôme, e, sempre esaminando il crestone superiore ed il ghiacciaio, avanzando, pervenire alla sommità della cresta di confine; indi spiegando a destra, proseguire per la cresta stessa fino al Dôme du Goûter e di là alla capanna Vallot alle Bosses; il giorno dopo, ritornare un tratto indietro e discendere alla capanna dell'Aiguille du Goûter. Questa è la strada che, secondo le assicurazioni pervenute da qualche alpinista con cui ebbe a discorrere il conte di Villanova due giorni prima di arrivare a Courmayeur, dovette essere stata seguita in parte dalla carovana perita.

(1) Questo Ghiacciaio fu percorso la prima volta in discesa dalla comitiva Macdonald-Grove-Buxton il 7 agosto 1865 (*Alpine Journal* num. 15). La via seguita quest'anno, pure in discesa, dalle tre comitive sopra indicate, deve essere la medesima della comitiva inglese, salvo forse qualche lieve variante.

L'altra spedizione, condotta da Proment Lorenzo, doveva portarsi per il Colle della Seigne e Contamine al Pavillon de Bellevue e di là procedere ad ispezionare il pianoro superiore del ghiacciaio di Bionassay (francese), quello cioè che, al di là del confine, discende nell'angolo formato dalle due creste che dal Dôme du Goûter vanno l'una verso l'Aiguille de Bionassay e l'altra verso l'Aiguille du Goûter.

Così disposte le cose si aspettava soltanto che la burrasca, la quale continuava, concedesse una tregua, perchè le due spedizioni potessero partire. Ma la domenica stessa (24) giungeva a Courmayeur la signora contessa di Villanova e in seguito alle sue insistenti preghiere si ordinò la partenza. A mezzogiorno partì la spedizione diretta da Proment Giuliano per l'Aiguille Grise; l'altra che doveva esplorare il versante francese, ed era composta delle guide Proment Lorenzo e Proment Davide e dei portatori Fenoillet Alessio e Musillon Luigi, potè partire nella notte, cioè alle 3 ant. di lunedì (25).

Nella notte dal lunedì al martedì arrivarono a Courmayeur Daniele e Antonio, Alessandro e Anselmo Maquignaz, i due primi nipoti, i due ultimi figli di Giuseppe: passarono un momento dal capo-guida Henry Serafino, e tosto, nelle prime ore del mattino, proseguirono per la via dell'Aiguille Grise. Ma prima di mezzodì erano di ritorno colla carovana diretta da Proment Giuliano, persuasi anche loro, come il Proment, che per la continua burrasca e la troppa neve caduta sarebbe stato impossibile e inutile procedere avanti.

Nel pomeriggio del martedì il tempo sembrava ristabilirsi e il signor Gonella decise la partenza: mossero così tutti il mercoledì mattina, e i Maquignaz e Proment Giuliano coi suoi, sotto la direzione del Gonella stesso. Fatalità! il tempo si rimise al brutto e con un crescendo tale che la spedizione fu costretta a ricoverarsi ai chalets dell'Arp Vieille. Il venerdì mattina indispettiti di stare colà imprigionati, decisero di procedere e si spinsero fino al Chaut des Pesses, ma verso le 4 pom. furono costretti a ritornare: i Maquignaz per i primi dichiararono che era una follia proseguire e che senza parecchi giorni di bel tempo era inutile e pericolosissima qualunque ricerca, stante l'enorme quantità di neve caduta.

La spedizione di Proment Lorenzo e compagni per l'esplorazione sul versante francese, essendo partiti (come si disse) alle 3 ant. di lunedì da Courmayeur, si recarono quel giorno per Colle della Seigne sino ai chalets di Nant Borant dove passarono la notte. Fatto telegrafare da St. Gervais a Courmayeur se dovessero intraprendere le ricerche non ostante la gran quantità di neve caduta ed avutane risposta affermativa, andarono il martedì sera (26) a pernottare ai chalets di Miage. Lasciatili alle 3 ant. del mercoledì (27), salirono il Col Tricot e l'Aiguille Tricot di dove cominciarono ad esaminare con canocchiali il ghiacciaio di Bionassay; avendo scorto due punti neri sul ghiacciaio, discesero l'Aiguille, traversarono il ghiacciaio medesimo e lo percorsero ai piedi della cresta che va al Dôme du Goûter, ma nulla videro. Alle 5 pom. cominciarono a salire per arrivare alla capanna dell'Aiguille du Goûter ma a circa 200 m. da essa furono respinti dalla bufera; alle 9 pom. giungevano al Pavillon de Bellevue. A cagione della straordinaria quantità di neve e della persistenza della burrasca, riconoscendo infruttuosa qualunque ricerca, fecero ritorno a Courmayeur.

Come si vede, tutto quanto era possibile di fare sino ad oggi per la ricerca dei tre viaggiatori, fu fatto con tutta la sollecitudine che occorreva e nel miglior modo desiderabile. La bufera, che fu certo la causa della perdita della comitiva, ha pure colla sua insistenza impedito finora la riuscita delle ricerche. Il signor Gonella è rimasto a Courmayeur per continuare a dirigere le ricerche appena sia possibile riprenderle. Certo la neve caduta in questi giorni e la bufera avranno cancellato ogni traccia. Se trasportati dalla bufera, ai piedi del pendio ripidissimo che discende sul ghiacciaio di Bionassay i tre viaggiatori sono stati tutti ingoiati da un crepaccio, o se, travolti da una valanga, sono rimasti sepolti sotto di essa, può riuscire vana ogni ricerca; ma la speranza di ritrovarne i corpi è sempre vivissima.

Giova notare qui che una comitiva di cui facevano parte i signori Bozzano e Cabella di Genova con la guida Rey Giuseppe e portatori di Courmayeur, i quali fecero la traversata del Monte Bianco alcuni giorni dopo la partenza della carovana Villanova, riferirono di non aver trovato alcun ricordo di visita della medesima nel libro dei viaggiatori del Rifugio Vallot, ne alcuna traccia del suo passaggio; lo che confermerebbe sempre più che la disgrazia sia avvenuta nel tratto della montagna ad ovest del Dôme du Goûter, o sul versante italiano prima di arrivare alla cresta che dal Dôme va all'Aiguille de Bionassay, o sulla cresta con travolgimento sul versante francese.

Intanto è debito di giustizia segnalare il buon cuore, l'abnegazione e la perseveranza veramente ammirabili delle guide tutte che si prestarono per le spedizioni di ricerca. Specialmente degni d'encomio sono poi il capo-guida Henry Serafino e il sig. Ruffier anche per tutto quello che hanno fatto in così triste circostanza. Dell'amico nostro Gonella nulla più diciamo sapendo già che saremo rimproverati da lui per averlo nominato qui: e poi di quanto egli sa fare in simili luttuose circostanze, del suo animo generoso, dello slancio e dello zelo con cui si mette a servizio altrui per un opera pietosa, già avevamo altre chiare prove, e quello che egli ha fatto anche questa volta, ben si rileva da quanto abbiamo esposto.

Ci resta ancora da dire qualche cosa sull'opinione prevalente a Courmayeur circa la causa della disgrazia. L'opinione generale è che la disgrazia non può essere succeduta per imperizia o imprudenza delle guide. La causa deve assolutamente attribuirsi all'uragano che imperversò in quei giorni. Questa è l'opinione di tutte le guide di Courmayeur, come pure di quelle di Valtournanche. E così ritiene anche il signor Gonella il quale ci ha poi mandato copia d'un telegramma direttogli dall'abate Chanoux rettore del l'ospizio del Piccolo San Bernardo: « Catastrophe Villanova, Maquignaz, Castagneri due uniquement au cyclon arrivé aux Alpes 18, 19 août. En pareil cas tous les guides de Courmayeur auraient été emportés comme des plumes dans quelque abîme. Imprudence, route nouvelle, accidents ordinaires sont causes imprésumables. » (1)

Tale è pure l'opinione di tutti gli alpinisti più autorevoli con cui abbiamo discorso noi in questi giorni, nessuno eccettuato: di tutti quelli cioè che hanno avuto occasione di apprezzare in quale grado straordinario si combinassero le vere doti delle grandi guide in Giuseppe Maquignaz e Antonio Castagneri: in essi, al coraggio a tutta prova, al valore perspicuo, alla forza ed alla resistenza ad ogni fatica, si riunivano sangue freddo e prudenza tali che chiunque si sarebbe affidato a loro in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento, certo che per loro sarebbe sempre pervenuto a salvezza.

Di esporre altre ipotesi sul modo e sul luogo della catastrofe, oltre quelle accennate più sopra, crediamo non sia il caso mentre ulteriori ricerche possono portare la luce su questo punto.

La morte di Giovanni Antonio Carrel.

Torino, 30 agosto 1890.

Egregio signor Cainer,

Compio il triste dovere di darle i dettagli della disgraziata escursione al Cervino, dove mi morì sotto gli occhi Gio. Antonio Carrel.

Il giorno 21 agosto, essendo a Courmayeur, impegnai G. A. Carrel, appena reduce da una felice ascensione al Monte Bianco per la via del Rocher; con lui, Carlo Gorret (pure di Valtournanche), che conoscevo per prova eccellente guida. Nostra intenzione era traversare il Cervinoche Carrel, desiderosissimo dell'escursione, mi assicurò dover essere in ottime condizioni.

Il 22 sera eravamo al Breuil, con tempo caldo e splendido. Il 23, alle 2.15 ant., sempre con tempo incantevole, partiamo pel Cervino coll'idea di scendere la stessa sera pel versante svizzero alla capanna dell'Hörnli. Ma si camminò un po' comodamente, sulle roccie presso al Col du Lion il verglas ritardò alquanto la nostra marcia, e quando si giunse alla Capanna della Gran Torre (3890 m.), verso le 10 ½, la prudenza consigliava di rimetter la salita al giorno dopo, tanto più che il cielo veniva alquanto rannuvolandosi.

Così fu deciso, e si rimase.

Debbo qui ricordare di aver osservato non senza inquietudine (e con me Gorret) che Carrel a partire dal Col du Lion si mostrò stanco, e saliva le corde con molto stento. Attribuii questo a una passeggera debolezza, e non se ne parlò. Appena giunto alla Capanna, si sdraiò, e dormì due ore profondamente, svegliandosi ristorato e ben disposto.

Intanto il tempo veniva guastandosi rapidamente, e nuvole procellose partite dal Monte Bianco già lambivano la vicina Dent d'Hérens. Ritenendo questo un temporale, fiduciosi nel vento del nord che soffiava sempre con insistenza, non ce ne inquietammo. Intanto, verso le tre, i Maquignaz (Daniele e Antonio di Pietro e Antonio di Giuseppe) e Edoardo Bich, che avevamo trovato alla Capanna, reduci dall'aver collocato le corde, ripartivano per Breuil. Li salutammo, e ci augurarono buona salita facendoci sperare in un'ottima giornata pel domani.

Ma il tempo, partiti loro, peggiorò con grande rapidità; il vento cangiò e verso sera scoppiò una bufera violentissima di grandine e neve accompagnata da frequenti scrosci di fulmine; ricordo che l'aria era così satura di elettricità, che per due ore di seguito, nella notte, fu stranamente luminosa, e ci si vedeva nella capanna, come in pieno giorno. La bufera continuò tutta la notte, il giorno e la notte seguente, sempre con incredibile violenza e pertinacia; nella capanna la temperatura scese a — 3°.

La situazione diveniva inquietante, le provviste cominciavano a scemare, avevamo già intaccati i banchi della capanna per legna da ardere. Il continuo imperversare dell'uragano ci aveva messo in uno stato di tensione difficilmente sostenibile. Aveva poi continuamente nevicato e grandinato, le roccie erano già in pessimo stato, e temevamo, sostando più a lungo e continuando la bufera, di vederci sequestrati per qualche giorno alla capanna. Così stando le cose, fu deciso tra le guide che, se appena il vento si fosse calmato, la mattina appresso si sarebbe discesi. Difatti la mattina del 25, calmatosi un po' il vento, ma con tempo sempre pessimo, si stabilì di comune accordo la discesa.

Alle 9 ant. lasciammo la capanna. Non dirò delle difficoltà e pericoli incontrati nello scendere la cresta sino al Col du Lyon, ove giungemmo alle 2.30 pom.; le corde erano mezzo gelate, le roccie coperte di verglas e di neve fresca che aveva mascherato tutti gli appigli; alcuni tratti furono addirittura pessimi, e devo molto alla prudenza e al sangue freddo delle due guide se li superammo senza disgrazie. Al Col du Lyon, quando speravamo un po' di tregua dal vento e dalla neve, cominciò invece a soffiare la tormenta, in modo che nella traversata, che riuscì orribile, delle roccie e couloirs nevosi sotto la cresta del Lyon, eravamo quasi soffocati dal vento e dal nevischio che c'investivano da tutte le parti. Gorret mezz'ora prima sotto la capanna aveva già avuto una mano gelata, causa la perdita di un guanto; qui il freddo era spaventevole; tutti i momenti dovevamo toglierci il ghiaccio dagli occhi, stentavamo a parlare e ad intenderci.

Pure Carrel continuava a guidare questa discesa in modo ammirabile, con un sangue freddo, un'energia inesauribile, un'abilità superiore. Ero trasognato vedendolo cambiato così. Gorret lo secondava splendidamente e a nessuno di noi sfuggì una parola di scoraggiamento che sarebbe riuscita pericolosa.

Tutta questa parte della discesa ci offrì inattese difficoltà, e fu in diversi punti pericolosissima, tanto più che la fitta tormenta impedì a Carrel di ben orizzontarsi non ostante la sua grande conoscenza del Cervino. Verso le 11 di sera (calcolo almeno così,

(1) Alpinisti che si trovavano nel gruppo del Monte Bianco e in montagne circostanti nei giorni 18 e 19 ci hanno riferito di aver avuto bel tempo il 18, essendo incominciata la bufera nella notte dal 18 al 19.

avevamo gli abiti mezzo gelati, mezzo gelati eravamo noi, nè d'altra parte ci ricordammo mai di guardare l'orologio), eravamo ancora impegnati nelle ultime roccie; varie volte avevamo perso la buona direzione, col tempo sempre pessimo, e le guide si domandavano di tratto in tratto dove si andava; allora si camminava avanti, perchè fermarsi non era possibile. Carrel, per mirabile intuito, infilò finalmente il couloir buono, già seguìto nella salita e che doveva metterci in salvo al gran nevaio sopra i pascoli di Riondè. Lì, sotto una grotta, sostammo due minuti a bere il cognac.

Nella traversata del nevaio, vedemmo Carrel rallentare la marcia, poi scivolare e cadere due o tre volte a terra. Gorret gli chiese che avesse; Carrel rispose: « rien » e continuò, con stento. Attribuendo questo alla stanchezza per l'eccessivo lavoro, Gorret si pose a capo della carovana: molto si affondava nella neve, e Carrel, dopo il cambio, parve star meglio e camminò speditamente, sebbene con insolita circospezione.

Dal nevaio sopraddetto un breve e ripido couloir erboso mette ai pascoli di Riondè, che dovevano essere la nostra àncora di salvezza.

Gorret scese primo, io dopo lui. Gorret era quasi alla fine del passo (avevamo la corda lunga) quando sento tirare la corda dietro a me. Ci fermiamo e, mal collocati come eravamo, gridiamo a Carrel più volte di scendere. Nessuna risposta. Inquieti risaliamo un poco e lo sentiamo dire con voce debole: « Montez me prendre, je n'ai plus de forces. »

Lo raggiungiamo immediatamente: era bocconi, aggrappato ad una roccia, mezzo intorpidito, incapace di alzarsi e fare un passo. Con grandissimo stento lo trasportiamo alcuni passi più sopra, in luogo sicuro, gli chiediamo cos'ha. Non rispondeva altro che « jè ne sais plus où je suis »; le mani diventavano sempre più fredde, la parola più rotta e debole, il corpo inerte. Tutto ciò che potemmo per lui, fu fatto: gli introducemmo in bocca, a stento l'avanzo del vino bianco e del cognac: gridò allora, parve rianimarsi, ma fu cosa passeggera: mettemmo in opera le frizioni di neve, le scosse energiche, le percosse: continuamente lo chiamavamo, e non rispondeva che con gemiti. Cercammo sollevarlo: impossibile, irrigidiva. Ci chinammo al suo orecchio, e gli chiedemmo se volesse raccomandarsi al Signore. Rispose di sì, con un ultimo sforzo; poi prese a rantolare e cadde rovescio sulla neve, morto.

Cosa passammo in quell'ora e in quel momento nelle nostre condizioni, è impossibile descrivere. Eravamo assiderati. Gorret mi diceva: « Je commence à geler »; io mi sentiva minacciato dal sonno: conveniva non perdere un minuto. Col cuore serrato, tagliammo la corda che ci legava al povero, caro e valoroso compagno e con un'emozione indicibile continuammo la discesa.

Abbrevio: alle 5 di mattina, avendo sempre camminato con pertinacia, conscii che quì solo era la nostra salvezza, arrivammo al Giomein, ove tutti erano inquietissimi per noi: una spedizione di soccorso doveva salire alla Capanna lo stesso giorno. Avevamo camminato venti ore (in condizioni ordinarie la discesa dalla Capanna della Torre al Giomein si può fare in 4 o 5 ore), senza aver mai potuto mangiare e quasi senza sosta.

L'impressione fu profonda e angosciosa. Niuno attendeva così tragica fine da un'escursione iniziata sotto un cielo splendido e colla più grande allegria. Sei guide, di cui due svizzere, con nobilissimo pensiero offerte da due signori inglesi di cui mi spiace non ricordare il nome (ringrazio questi gentili con tutto il cuore) partirono immediatamente alla ricerca del cadavere. Obbligato a continuare per poter giungere a Courmayeur, ove mia madre mi attendeva la stessa sera, ebbi tempo ancora di vedere col cannocchiale le guide a discendere colla salma. A mezzanotte ero di ritorno a Courmayeur.

Tale la relazione più completa che nel fantastico tumulto dei ricordi mi fu possibile, di questa disgrazia così intensamente triste in sè e per le circostanze che l'accompagnarono. Con Gio. Antonio Carrel l'alpinismo perde una delle sue più gloriose illustrazioni, uno dei nomi più cari e più stimati. Carrel è morto da santo e valoroso sulla sua montagna, dopo aver radunato tutta la energia di cui era capace, per salvare il suo viaggiatore; è morto dopo averlo messo al sicuro dai pericoli, esaurito dal supremo sforzo fatto in sedici ore di assiduo lavoro, fra continue lotte e difficoltà, sotto una tormenta che in molti punti, pareva di quelle a cui non si resiste. Non mi ricorderò mai di lui senza una commozione e una riconoscenza infinita.

E a suo fianco voglio ricordare Carlo Gorret, uomo di cuore, di dovere e di coraggio come ve ne hanno pochi. Egli tenne il suo posto, difficilissimo, con un'intrepidezza e un'abnegazione che non esito a dire meravigliose: e per chi era anche a lui affidato ebbe le cure che un padre potrebbe avere per salvare il figlio. Io lo ringrazio con tutto il cuore di quanto ha fatto per me.

Non voglio chiudere senza ricordare ancora gli egregi colleghi Sciorelli e Melano che trovai all'Albergo del Giomein e che furono pieni delle più delicate attenzioni per la mia guida e per me; e così, a Châtillon, il collega Gervasone e il nostro ottimo presidente cav. Martelli, l'affettuosa accoglienza dei quali ci riuscì di qualche conforto. Ne avevamo grande bisogno.

Mi creda, egregio sig. Cainer, colla maggior stima e considerazione

di Lei dev.mo
LEONE SINIGAGLIA (Sezione di Torino).

A rendere completa la narrazione del signor Sinigaglia, aggiungiamo che egli partì dal Giomein alle 10 ½ ant. del 26, lasciando al proprietario signor Peraldo le opportune disposizioni per il funerale.

A mezzogiorno ritornava la spedizione che era partita alle 5 a. per andare a rilevare la salma di Carrel. Era composta di otto persone: le guide Pession Alessandro, Pession Elia e Maquignaz Vittorio di Valtournanche, tre pastori del luogo e le guide svizzere Adolf Schaller e Pollinger concesse dai signori Littledale e Schinz di Liverpool.

Mossero incontro alla salma questi due signori, i nostri soci G. B. Melano (Sez. Varallo) e Sciorelli (Sez. Torino) e l'ing. Copello di Torino, che pure si trovava all'albergo, e insieme accompagnarono la salma alla vicina cappella del Breuil, dove fu deposta e rimase sino al 29, nel qual giorno venne trasportata a Valtournanche e sepolta in quel cimitero.

×

Adempiamo a un pietoso dovere mandando in nome di tutti i nostri colleghi un saluto ai valorosi spenti in queste due tremende catastrofi. Siano lievi le zolle del camposanto di Valtournanche a Giovanni Antonio Carrel! E il Monte Bianco ci renda almeno le spoglie di Umberto di Villanova, di Antonio Castagneri e di Giuseppe Maquignaz, affinchè anche ad essi sia la terra che li raccolse infanti e li nutrìva abbia a porgere ultimo asilo nel suo grembo materno!

Per le loro famiglie non sapremmo trovar parole di conforto. Noi sapremmo specialmente per l'infelicissima Dama a cui fu rapito nel fiore degli anni il figlio dall'animo buono e generoso, dall'aspetto gentile e modesto, in cui aveva riposto ogni sua compiacenza ed ogni sua speranza. Il pensiero delle angoscie che la nobile Signora deve aver provato durante le prime ricerche, e dello strazio che deve averne lacerato il cuore quando ogni speranza dovette dirsi perduta, ci toglie di proseguire. Possiamo solo assicurarla che Umberto di Villanova sarà ricordato sempre dai colleghi per la sua bontà, per la cortesia dei modi, per l'affetto vivissimo che portava alle Alpi e alla nostra istituzione, come aveva dimostrato e nel Consiglio Direttivo della Sezione di Torino, a cui appartenne per tre anni (1886-88), e con parecchie ascensioni, fra cui notevoli quelle del Cervino nel 1885, della Ciamarella, del Gran Paradiso e dell'Aiguille du Midi nel 1886. Questa Aiguille egli la salì dopo che una bufera gli aveva impedito di raggiungere la cima del Monte

Bianco; chi avrebbe detto che quattro anni appresso una bufera più terribile lo avrebbe colto in altro tentativo all'agognata altissima vetta e n'avrebbe recisa tanto acerbamente la vita!

Gio. Antonio Carrel è morto da eroe in una lotta di titani combattuta faccia a faccia col colosso che si è vendicato di tante e tante sconfitte che aveva dovuto subire per opera di lui: è morto da eroe dopo aver salvato la vita del viaggiatore a lui affidato.

Di Giuseppe Maquignaz e Antonio Castagneri siamo certi che non possono esser caduti se non quando ogni loro resistenza fu resa vana, e dopo aver essi pure tutto tentato per serbare incolume il viaggiatore da loro guidato.

Di questi tre giganti delle aspre, lunghe e pertinaci battaglie combattute sulle Alpi, e che anche fuori del nostro paese, e oltremonti e oltre mare, resero illustre il nome delle guide italiane, dalle vette del Delfinato a quelle dell'Oberland Bernese, dalle Ande ai monti dell'Abissinia; di questi eroi caduti gloriosamente sul campo; di questi cooperatori insigni di coloro che hanno esplorata e fatta conoscere l'alta montagna; di questi leali e simpatici amici degli alpinisti, di questi caratteri fieri, incrollabili come i dorsi e le aguglie granitiche delle loro valli native, manca a noi ora il modo e il tempo di parlare degnamente. Faranno ciò nella prossima *Rivista* scrittori competenti, che hanno avuto la sorte di conoscerli, di apprezzarne le rare doti; questi ricorderanno quanto le Alpi e la causa dell'alpinismo devono a Giov. Antonio Carrel, a Giuseppe Maquignaz, ad Antonio Castagneri.

Sarà questa la migliore onoranza per la loro memoria, che durerà fra noi sino a tanto che serberemo vivo il culto alle nostre Alpi e alle virtù del coraggio e del sacrificio.

BIBLIOGRAFIA.

Annuaire du Club Alpin français — *Seiziéme Année, 1889.* Paris, Hachette, 1890.

Non è certamente la varietà degli argomenti che manca a questo grosso volume (pag. XIX e 504), elegantemente stampato, fornito di sette cartine e piani e di ben 40 illustrazioni, alcune fra le quali son vere opere artistiche. Basta, per dimostrarlo, l'elenco degli articoli contenutivi, che, prescindendo dai brevi discorsi pronunciati a Digione inaugurandosi la lapide ad Ad. Joanne, uno tra i fondatori del C. A. F., dal Rapporto annuale del Club e da altri atti ufficiali, sommano a non meno di 21, disposti in tre sezioni. La prima tra queste, *Escursioni ed ascensioni*, ne contiene 14 e leggendoli voi vi sentirete trasportati non soltanto in varie parti del mondo alpino, ma qua e là in varie parti delle montagne francesi, anzi negli abissi scavati sott'esse, e in Ispagna, e in Portogallo e in Algeria e perfino nel lontano e ignorato mondo malgascio e oltre l'Atlantico nelle Antille. Di fatti una vecchia nostra conoscenza, Enrico Ferrand *(La Tsanteleina,* 3606 m., *Étude orographique ecc.*, pag. 3-53) ci condurrà nell'alto bacino dell'Isére e sulla catena di confine tra Francia e l'Italia fra il col du Carro e l'Aiguille de la Grande-Sassiere, illustrando un gruppo e una cima già toccati dal Bobba, com'è noto ai lettori del *Bollettino* del C. A. I., e il Paiseux descriverà l'*Ascension du Mont-Tondu* (3196m) (pag. 51-68) una fra le più modeste cime che circondano il gruppo del Bianco; mentre il Cadiat vorrà descriverci i *Rochers et Aiguille de l'Argentière, du massif de Belledonne et des Sept-Laux (première ascension)*, (pag. 69-77) e il Beaumont condurci su *La frontière franco-suisse entre les cols de Balme et du Tour*, (pag. 79-84).

Ma il Fontès addirittura vorrà portarci sui Pirenei, ai quali spetta *Le Pic de Campieil* (pag. 85-99) una fra le più alte (3175m), se non fra le più frequentate, cime dei Pirenei, da lui ascesa nell'agosto del decorso anno.

E un'altra e cara conoscenza, il Martel, ci farà da guida *Sous terre*, narrandoci egli, esperto della esplorazione delle caverne, la sua seconda campagna (pag. 100-144) illustrativa degli *avens des Causses*, scavate dagli scoscendimenti e dalle erosioni nelle masse calcari delle Cevenne. Descritte nelle loro particolarità e nella loro topografia le catacombe naturali del Tarn, di Montpellier-le-Vieux, di Dargilan, negli anni 1888 e 1889 egli proseguì le sue ricerche pazienti e penose visitando minutamente altre 14 grotte, scavate a profondità variabili fra 30 e 212m, lavoro ardito, penoso, paziente e costoso. Il presente notevole articolo, oltre soddisfare alla curiosità e al desiderio dei lettori amanti delle emozioni, è istruttivo pei dati e per le notizie scientifiche che offre, ma sopratutto per quelle che concernono la *tecnica* necessaria alla esplorazione di tali abissi, che esige tutto un complesso apparato di strumenti (corde, carrucole, scale, apparecchi luminosi, barche di tela portatili e smontabili, vesti, ecc.) e un personale capace di servirsene.

E il Martel può andar lieto, oltre che per i risultati da lui ottenuti, anche per aver iniziato un lavoro, nel quale trovò degli arditi e valenti imitatori, fra altri una signora, mad. Gabrielle Valot, che nell'articolo intitolato *Grottes et Abimes* (pag. 145-169) dà ragguaglio delle ricerche condotte da lei e da suo marito nelle caverne delle Basse Cevenne.

Nè in questo volume mancano le relazioni di gite amene e piacevoli, quali quelle compiute *En barque sur l'Ardèche* (pag. 170-190) dal Bauron e durante una dimora di *Dix jours en Provence* (pag. 191-218) dal signor R. de C. nel dipartimento mezzo italiano del Varo, su quelle montagne dei Mori storicamente celebri, lungo un lido superbo per azzurro di mare e di cielo e per una splendida vegetazione tutta meridionale.

Ma dal lido provenzale monsieur Riston ci fa balzare d'un tratto nel cuore dell'Algeria, dove ci narra di una settimana da lui passata nelle parti meridionali della provincia d'Oran *(Six jours au pays des Ksour,* pag 218-252) nella regione dei fortilizi *(Ksar* plur. *Ksour)*, nella quale oggimai conduce, senza grandi pene, nè pericoli, una ferrovia a scartamento ridotto, lunga 464 chil., che prende le mosse da Arzeu, sul Mediterraneo. La descrizione di questa regione dalla spiaggia agli altipiani, al deserto, alle oasi è interessante. Notiamo una omissione, ed è che, mentre l'autore ci dà l'orario del suo cammino e le coordinate geografiche d'ogni punto da lui toccato, si dimentica di dirci la stagione in cui compieva il suo viaggio, elemento non trascurabile per chi volesse imitarlo.

Tornati per un momento sulle Alpi, col Vatin, che, col titolo un po' pretenzioso *Les Montagnes du Tirol* (pag. 253-263), narra di un'ascensione dell'Orteles (3905m), balziamo col De Launay nella penisola iberica e lo seguiamo nel bellissimo viaggio *De Lisbonne a Ronda par Rio Tinto* (pag. 264-296) alla regione delle miniere di rame, senza dubbio la *Tharsis* famosa della Bibbia e delle imprese fenicie. Il *De Launay* è descrittore vivo, efficace, come pochi altri e si fa leggere tutto d'un fiato.

Forse per questo, come pei due articoli che seguono e per altri compresi nell'*Annuaire*, è mestieri un certo sforzo di volontà per riconoscerne il carattere *alpinistico*, e posto addatto ad essi sarebbe del pari una rivista geografica o un giornale di viaggi qualunque. Fatta la quale osservazione, confesso che non senza qualche interesse si leggono la corsa di circa 325 chil., fatta in *filanzana*, specie di palanchino *De Tamatava a Tanarive* (pag. 297-319) nell'isola di Madagascar dal Louvier e il giro *Autour de la mer des Antilles* (pag. 321-347) del Salles, col quale si chiude la prima sezione dell'*Annuaire*.

La seconda, *Sciences et arts*, contiene quattro soli articoli. Ottima l'idea di darvi posto, primo tra essi, ad alcuni *Extraits de la relation d'un voyage au Mont-Cenis, fait en 1787*, a quanto pare da monsieur Pison du Galland, avvocato da Grenoble, che ci fornisce dei curiosi e istruttivi particolari sulla importante strada della Novalesa, sul modo di viaggiare in montagna un secolo fa e anche su quello di giudicare tali viaggi, appunto in quel tempo, nel quale il De Saussure s'accingeva a scalare il monte

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Alla memoria di Carrel, Maquignaz e Castagneri. La Sezione di Aosta ha deliberato di collocare a Valtournanche una lapide a ricordo delle guide Giovanni Antonio Carrel e Giuseppe Maquignaz.

Per cura della Sezione di Torino sarà posta a Balme d'Ala una lapide in memoria della guida Antonio Castagneri.

Glocknerhaus — Questo ricovero venne chiuso il 26 settembre. Durante la testè decorsa stagione esso fu visitato da 2437 persone, (nel 1889 da 2418). Dal Glocknerhaus salirono la cima del Glockner 152 persone, fra cui due signore, mentre nel 1889 non furono che 114.

Inaugurazione della « Schöckelhaus » — Lo *Steirische Gebirgsverein* di Graz inaugurò con grande solennità, il 14 settembre p. p. il ricovero costrutto sullo Schöckel.

Più che un ricovero questo è un vero sontuoso albergo, tanto numerose ed elegantemente addobbate sono le stanze ed i salotti.

A pianterra vi ha la stanza pei non fumatori (Nichtraucherzimmer), quella pei turisti (Touristenzimmer), un gabinetto, la dispensa e la cucina.

Al primo piano vi è la stanza cosidetta « normale » del Verein zur Förderung des Fremdenverkehres in Steiermark, quella elegantissima della sezione Graz dell'Oest. T. C., quella della sezione Graz del D. u. Oe. A. V., quella artistica della Società Alpina « Oberlandler » di Graz, quelle della ditta Haas, della ditta Ladenhafen, del signor N. Kollndorter, del dottor v. Platzer ed infine quella che è sede della Direzione.

Il secondo piano è diviso in molte stanze da letto.

La costruzione dell'edificio cominciò nella primavera del 1888.

A questa festa ha assistito il nostro consocio signor Lodovico Minar.

STRADE E FERROVIE.

Al M. Cervino. Parecchi giornali svizzeri, e fra gli altri la *Schweizer-Alpen Zeitung* n. 18, hanno annunziato che il signor Heer-Betrix ha chiesto la concessione di una ferrovia al Gornergrat e al Cervino!

Strada mulattiera sul Dachstein — All'8 di settembre venne inaugurato solennemente questo bel lavoro dovuto alla sezione di Vienna del C. A. I. Ideò e sorvegliò il lavoro l'ingegnere F. Seligmann. Per questa strada si spesero circa fiorini 12,000; essa si estende per 12,100 metri e sale sino al Ricovero Simony (m. 2210). La maggior pendenza è del 20 % e la media del 13.6 %. È larga circa un metro e mezzo.

All'inaugurazione alla quale intervennero circa 200 persone tenne un discorso applauditissimo, il signor Consigliere minerario v. Mojsisovichs e molti furono i brindisi.

VARIE.

Sul Monte Bianco in islitta. Leviamo dal *Times* il seguente cenno telegrafico di una salita al Monte Bianco.

Il sig. M. Janssen, l'astronomo, membro dell'Istituto di Francia salì la domenica 17 agosto sino ai « Grands Mulets » ed il giorno dopo raggiunse il ricovero detto « Cabane des Bosses » costrutto a cura del sig. Vallot di Parigi, circa 400 metri sotto la cima.

Il viaggio del secondo giorno venne fatto in islitta, tirata e spinta da 22 guide.

Il Janssen passò i tre giorni di martedì, mercordì e giovedì in osservazioni scientifiche nella parte del ricovero a ciò destinata.

Il giorno dopo, essendo il cielo perfettamente chiaro, si fece trainare sempre in islitta sino sulla cima del Monte Bianco onde completare le sue osservazioni.

Lo stesso giorno fece ritorno ai Grands Mulets e la domenica dopo raggiunse l'Hôtel de Mont-Blanc d'onde era partito.

Il sig. Janssen, uomo che ha passata la sessantina, è un po' zoppo, egli è presidente del Club Alpin Français ed intraprese la salita esclusivamente per interesse scientifico.

Sul monte Bianco è salito il 5 corrente il ragazzo undicenne Francesco Charlet accompagnato dal di lui padre.

Dal Dachstein — Il 27 agosto p. p. il consigliere aulico dott. F. Simony, che oggi conta 77 anni, ha celebrato sul ghiacciaio detto « Karl-Eisfeld » il 50° giubileo della sua prima salita. Il venerando scienziato fece l'ascesa senza alcun inconveniente, benchè carico di un apparecchio fotografico.

Signore alpiniste. L'intrepida ed instancabile alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto (Vittorio), la stessa che nel 1888 salì il Monte Cristallo, e nel 1889 le Marmarole, raggiunse l'agosto di quest'anno la vetta della Marmolada e quella del Civetta. La salita alla Marmolada fu oltremodo difficoltosa, causa la neve caduta il giorno innanzi; il giorno dopo da Caprile valicando la forcella ed il Nuvolau giunse a pernottare a Cortina ed il giorno appresso per Borca e Forcella Forada a Caprile. Bisogna proprio dire che i garretti della signorina sieno d'acciaio. Per la Civetta partì il 19 agosto da Caprile per Maresou di Zoldo alle 1.30 ant., ritornava alle 11.30 pom. dopo 22 ore di vera ginnastica alpina. La signorina Pigatti è la seconda donna che salì il Civetta: la prima è Amalia Paganini.

Le due contesse Annina Morosini-Rombo e Giulia Persico, accompagnate dal cav. Felice Scheibler di Milano, *noto sportsmann*, e dal tenente G. B. Adami di Treviso salirono nell'agosto passato il Monte Antelao da S. Vito in 8 ore. La *Gazzetta di Treviso* nel fare una breve relazione di questa salita dice che sono le prime signore italiane che salirono l'Antelao.

Il nostro consocio co. dott. Cesare Mantica volle giustamente ribattere questo asserto, ricordando che le sorelle Grassi di Tolmezzo raggiunsero quella vetta il 26 agosto 1889 e ne scrisse in proposito sulla *Gazzetta* stessa del 27-28 agosto passato. Un nostro amico di Vittorio ci rende poi avvertiti che al nome delle sorelle Grassi bisogna aggiungere quelli di Maddalena Ossi di S. Vito del Cadore e della signorina Ciotti di Pieve.

DISGRAZIE

Disgrazie al Monte Bianco e al Cervino.

Riportiamo dalla *Rivista mensile del Club Alpino Italiano* 31 agosto 1890, le seguenti relazioni:

Scomparsa del conte Umberto di Villanova e delle guide Antonio Castagneri e Giuseppe Maquignaz.

Nel pomeriggio di domenica 17 agosto una comitiva composta del conte Umberto Scarampi di Villanova (socio della Sezione di Torino) e delle guide Antonio Castagneri di Balme d'Ala e Giuseppe Maquignaz di Valtournanche si recava da Courmayeur a pernottare alla cantina dell'Avisaille (a due ore dal paese) per indi muovere al Monte Bianco. La mattina di lunedì 18 la comitiva lasciò la cantina alle 3 ½ ant. e da questo momento fino ad oggi che scriviamo (31 agosto) non si è più avuta alcuna notizia dei viaggiatori.

Secondo i calcoli fatti sul tempo necessario alla salita e di

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Alla memoria di Carrel, Maquignaz e Castagneri. La Sezione di Aosta ha deliberato di collocare a Valtournanche una lapide a ricordo delle guide Giovanni Antonio Carrel e Giuseppe Maquignaz.

Per cura della Sezione di Torino sarà posta a Balme d'Ala una lapide in memoria della guida Antonio Castagneri.

Glocknerhaus — Questo ricovero venne chiuso il 26 settembre. Durante la testè decorsa stagione esso fu visitato da 2437 persone, (nel 1889 da 2418). Dal Glocknerhaus salirono la cima del Glockner 152 persone, fra cui due signore, mentre nel 1889 non furono che 114.

Inaugurazione della « Schöckelhaus » — Lo *Steirische Gebirgsverein* di Graz inaugurò con grande solennità, il 14 settembre p. p. il ricovero costrutto sullo Schöckel.

Più che un ricovero questo è un vero sontuoso albergo, tanto numerose ed elegantemente addobbate sono le stanze ed i salotti.

A pianterra vi ha la stanza pei non fumatori (Nichtraucherzimmer), quella pei turisti (Touristenzimmer), un gabinetto, la dispensa e la cucina.

Al primo piano vi è la stanza cosidetta « normale » del Verein zur Förderung des Fremdenverkehres in Steiermark, quella elegantissima della sezione Graz dell'Oest. T. C., quella della sezione Graz del D. u. Oe. A. V., quella artistica della Società Alpina « Oberlandler » di Graz, quelle della ditta Haas, della ditta Ladenhafen, del signor N. Kollndorter, del dottor v. Platzer ed infine quella che è sede della Direzione.

Il secondo piano è diviso in molte stanze da letto.

La costruzione dell'edificio cominciò nella primavera del 1888.

A questa festa ha assistito il nostro consocio signor Lodovico Minar.

STRADE E FERROVIE.

Al M. Cervino. Parecchi giornali svizzeri, e fra gli altri la *Schweizer-Alpen Zeitung* n. 18, hanno annunziato che il signor Heer-Betrix ha chiesto la concessione di una ferrovia al Gornergrat e al Cervino!

Strada mulattiera sul Dachstein — All'8 di settembre venne inaugurato solennemente questo bel lavoro dovuto alla sezione di Vienna del C. A. I. Ideò e sorvegliò il lavoro l'ingegnere F. Seligmann. Per questa strada si spesero circa fiorini 12,000; essa si estende per 12,100 metri e sale sino al Ricovero Simony (m. 2210). La maggior pendenza è del 20 % e la media del 13.6 %. È larga circa un metro e mezzo.

All'inaugurazione alla quale intervennero circa 200 persone tenne un discorso applauditissimo, il signor Consigliere minerario v. Mojsisovichs e molti furono i brindisi.

VARIE.

Sul Monte Bianco in islitta. Leviamo dal *Times* il seguente cenno telegrafico di una salita al Monte Bianco.

Il sig. M. Janssen, l'astronomo, membro dell'Istituto di Francia salì la domenica 17 agosto sino ai « Grands Mulets » ed il giorno dopo raggiunse il ricovero detto « Cabane des Bosses » costrutto a cura del sig. Vallot di Parigi, circa 400 metri sotto la cima.

Il viaggio del secondo giorno venne fatto in islitta, tirata e spinta da 22 guide.

Il Janssen passò i tre giorni di martedì, mercordì e giovedì in osservazioni scientifiche nella parte del ricovero a ciò destinata.

Il giorno dopo, essendo il cielo perfettamente chiaro, si fece trainare sempre in islitta sino sulla cima del Monte Bianco onde completare le sue osservazioni.

Lo stesso giorno fece ritorno ai Grands Mulets e la domenica dopo raggiunse l'Hôtel de Mont-Blanc d'onde era partito.

Il sig. Janssen, uomo che ha passata la sessantina, è un po' zoppo, egli è presidente del Club Alpin Français ed intraprese la salita esclusivamente per interesse scientifico.

Sul monte Bianco è salito il 5 corrente il ragazzo undicenne Francesco Charlet accompagnato dal di lui padre.

Dal Dachstein — Il 27 agosto p. p. il consigliere aulico dott. F. Simony, che oggi conta 77 anni, ha celebrato sul ghiacciaio detto « Karl-Eisfeld » il 50° giubileo della sua prima salita. Il venerando scienziato fece l'ascesa senza alcun inconveniente, benchè carico di un apparecchio fotografico.

Signore alpiniste. L'intrepida ed instancabile alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto (Vittorio), la stessa che nel 1888 salì il Monte Cristallo, e nel 1889 le Marmarole, raggiunse l'agosto di quest'anno la vetta della Marmolada e quella del Civetta. La salita alla Marmolada fu oltremodo difficoltosa, causa la neve caduta il giorno innanzi; il giorno dopo da Caprile valicando la forcella ed il Nuvolau giunse a pernottare a Cortina ed il giorno appresso per Borca e Forcella Forada a Caprile. Bisogna proprio dire che i garretti della signorina sieno d'acciaio. Per la Civetta partì il 19 agosto da Caprile per Maresou di Zoldo alle 1.30 ant., ritornava alle 11.30 pom. dopo 22 ore di vera ginnastica alpina. La signorina Pigatti è la seconda donna che salì il Civetta: la prima è Amalia Paganini.

Le due contesse Annina Morosini-Rombo e Giulia Persico, accompagnate dal cav. Felice Scheibler di Milano, *noto sportsmann*, e dal tenente G. B. Adami di Treviso salirono nell'agosto passato il Monte Antelao da S. Vito in 8 ore. La *Gazzetta di Treviso* nel fare una breve relazione di questa salita dice che sono le prime signore italiane che salirono l'Antelao.

Il nostro consocio co. dott. Cesare Mantica volle giustamente ribattere questo asserto, ricordando che le sorelle Grassi di Tolmezzo raggiunsero quella vetta il 26 agosto 1889 e ne scrisse in proposito sulla *Gazzetta* stessa del 27-28 agosto passato. Un nostro amico di Vittorio ci rende poi avvertiti che al nome delle sorelle Grassi bisogna aggiungere quelli di Maddalena Ossi di S. Vito del Cadore e della signorina Ciotti di Pieve.

DISGRAZIE

Disgrazie al Monte Bianco e al Cervino.

Riportiamo dalla *Rivista mensile del Club Alpino Italiano* 31 agosto 1890, le seguenti relazioni:

Scomparsa del conte Umberto di Villanova e delle guide Antonio Castagneri e Giuseppe Maquignaz.

Nel pomeriggio di domenica 17 agosto una comitiva composta del conte Umberto Scarampi di Villanova (socio della Sezione di Torino) e delle guide Antonio Castagneri di Balme d'Ala e Giuseppe Maquignaz di Valtournanche si recava da Courmayeur a pernottare alla cantina dell'Avisaille (a due ore dal paese) per indi muovere al Monte Bianco. La mattina di lunedì 18 la comitiva lasciò la cantina alle 3 ½ ant. e da questo momento fino ad oggi che scriviamo (31 agosto) non si è più avuta alcuna notizia dei viaggiatori.

Secondo i calcoli fatti sul tempo necessario alla salita e di

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Alla memoria di Carrel, Maquignaz e Castagneri. La Sezione di Aosta ha deliberato di collocare a Valtournanche una lapide a ricordo delle guide Giovanni Antonio Carrel e Giuseppe Maquignaz.

Per cura della Sezione di Torino sarà posta a Balme d'Ala una lapide in memoria della guida Antonio Castagneri.

Glocknerhaus — Questo ricovero venne chiuso il 26 settembre. Durante la testè decorsa stagione esso fu visitato da 2437 persone, (nel 1889 da 2418). Dal Glocknerhaus salirono la cima del Glockner 152 persone, fra cui due signore, mentre nel 1889 non furono che 114.

Inaugurazione della « Schöckelhaus » — Lo *Steirische Gebirgsverein* di Graz inaugurò con grande solennità, il 14 settembre p. p. il ricovero costrutto sullo Schöckel.

Più che un ricovero questo è un vero sontuoso albergo, tanto numerose ed elegantemente addobbate sono le stanze ed i salotti.

A pianterra vi ha la stanza pei non fumatori (Nichtraucherzimmer), quella pei turisti (Touristenzimmer), un gabinetto, la dispensa e la cucina.

Al primo piano vi è la stanza cosidetta « normale » del Verein zur Förderung des Fremdenverkehres in Steiermark, quella elegantissima della sezione Graz dell'Oest. T. C., quella della sezione Graz del D. u. Oe. A. V., quella artistica della Società Alpina « Oberlandler » di Graz, quelle della ditta Haas, della ditta Ladenhafen, del signor N. Kollndorter, del dottor v. Platzer ed infine quella che è sede della Direzione.

Il secondo piano è diviso in molte stanze da letto.

La costruzione dell'edificio cominciò nella primavera del 1888.

A questa festa ha assistito il nostro consocio signor Lodovico Minar.

STRADE E FERROVIE.

Al M. Cervino. Parecchi giornali svizzeri, e fra gli altri la *Schweizer-Alpen Zeitung* n. 18, hanno annunziato che il signor Heer-Betrix ha chiesto la concessione di una ferrovia al Gornergrat e al Cervino!

Strada mulattiera sul Dachstein — All'8 di settembre venne inaugurato solennemente questo bel lavoro dovuto alla sezione di Vienna del C. A. I. Ideò e sorvegliò il lavoro l'ingegnere F. Seligmann. Per questa strada si spesero circa fiorini 12,000; essa si estende per 12,100 metri e sale sino al Ricovero Simony (m. 2210). La maggior pendenza è del 20 % e la media del 13.6 %. È larga circa un metro e mezzo.

All'inaugurazione alla quale intervennero circa 200 persone tenne un discorso applauditissimo, il signor Consigliere minerario v. Mojsisovichs e molti furono i brindisi.

VARIE.

Sul Monte Bianco in islitta. Leviamo dal *Times* il seguente cenno telegrafico di una salita al Monte Bianco.

Il sig. M. Janssen, l'astronomo, membro dell'Istituto di Francia salì la domenica 17 agosto sino ai « Grands Mulets » ed il giorno dopo raggiunse il ricovero detto « Cabane des Bosses » costrutto a cura del sig. Vallot di Parigi, circa 400 metri sotto la cima.

Il viaggio del secondo giorno venne fatto in islitta, tirata e spinta da 22 guide.

Il Janssen passò i tre giorni di martedì, mercordì e giovedì in osservazioni scientifiche nella parte del ricovero a ciò destinata.

Il giorno dopo, essendo il cielo perfettamente chiaro, si fece trainare sempre in islitta sino sulla cima del Monte Bianco onde completare le sue osservazioni.

Lo stesso giorno fece ritorno ai Grands Mulets e la domenica dopo raggiunse l'Hôtel de Mont-Blanc d'onde era partito.

Il sig. Janssen, uomo che ha passata la sessantina, è un po' zoppo, egli è presidente del Club Alpin Français ed intraprese la salita esclusivamente per interesse scientifico.

Sul monte Bianco è salito il 5 corrente il ragazzo undicenne Francesco Charlet accompagnato dal di lui padre.

Dal Dachstein — Il 27 agosto p. p. il consigliere aulico dott. F. Simony, che oggi conta 77 anni, ha celebrato sul ghiacciaio detto « Karl-Eisfeld » il 50° giubileo della sua prima salita. Il venerando scienziato fece l'ascesa senza alcun inconveniente, benchè carico di un apparecchio fotografico.

Signore alpiniste. L'intrepida ed instancabile alpinista signorina Irene Pigatti di Colle Umberto (Vittorio), la stessa che nel 1888 salì il Monte Cristallo, e nel 1889 le Marmarole, raggiunse l'agosto di quest'anno la vetta della Marmolada e quella del Civetta. La salita alla Marmolada fu oltremodo difficoltosa, causa la neve caduta il giorno innanzi; il giorno dopo da Caprile valicando la forcella ed il Nuvolau giunse a pernottare a Cortina ed il giorno appresso per Borca e Forcella Forada a Caprile. Bisogna proprio dire che i garretti della signorina sieno d'acciaio. Per la Civetta partì il 19 agosto da Caprile per Maresou di Zoldo alle 1.30 ant., ritornava alle 11.30 pom. dopo 22 ore di vera ginnastica alpina. La signorina Pigatti è la seconda donna che salì il Civetta: la prima è Amalia Paganini.

Le due contesse Annina Morosini-Rombo e Giulia Persico, accompagnate dal cav. Felice Scheibler di Milano, *noto sportsmann*, e dal tenente G. B. Adami di Treviso salirono nell'agosto passato il Monte Antelao da S. Vito in 8 ore. La *Gazzetta di Treviso* nel fare una breve relazione di questa salita dice che sono le prime signore italiane che salirono l'Antelao.

Il nostro consocio co. dott. Cesare Mantica volle giustamente ribattere questo asserto, ricordando che le sorelle Grassi di Tolmezzo raggiunsero quella vetta il 26 agosto 1889 e ne scrisse in proposito sulla *Gazzetta* stessa del 27-28 agosto passato. Un nostro amico di Vittorio ci rende poi avvertiti che al nome delle sorelle Grassi bisogna aggiungere quelli di Maddalena Ossi di S. Vito del Cadore e della signorina Ciotti di Pieve.

DISGRAZIE

Disgrazie al Monte Bianco e al Cervino.

Riportiamo dalla *Rivista mensile del Club Alpino Italiano* 31 agosto 1890, le seguenti relazioni:

Scomparsa del conte Umberto di Villanova e delle guide Antonio Castagneri e Giuseppe Maquignaz.

Nel pomeriggio di domenica 17 agosto una comitiva composta del conte Umberto Scarampi di Villanova (socio della Sezione di Torino) e delle guide Antonio Castagneri di Balme d'Ala e Giuseppe Maquignaz di Valtournanche si recava da Courmayeur a pernottare alla cantina dell'Avisaille (a due ore dal paese) per indi muovere al Monte Bianco. La mattina di lunedì 18 la comitiva lasciò la cantina alle 3 ½ ant. e da questo momento fino ad oggi che scriviamo (31 agosto) non si è più avuta alcuna notizia dei viaggiatori.

Secondo i calcoli fatti sul tempo necessario alla salita e di

Bianco; chi avrebbe detto che quattro anni appresso una bufera più terribile lo avrebbe colto in altro tentativo all'agognata altissima vetta e n'avrebbe recisa tanto acerbamente la vita!

Gio. Antonio Carrel è morto da eroe in una lotta di titani combattuta faccia a faccia col colosso che si è vendicato di tante e tante sconfitte che aveva dovuto subire per opera di lui: è morto da eroe dopo aver salvato la vita del viaggiatore a lui affidato.

Di Giuseppe Maquignaz e Antonio Castagneri siamo certi che non possono esser caduti se non quando ogni loro resistenza fu resa vana, e dopo aver essi pure tutto tentato per serbare incolume il viaggiatore da loro guidato.

Di questi tre giganti delle aspre, lunghe e pertinaci battaglie combattute sulle Alpi, e che anche fuori del nostro paese, e oltremonti e oltre mare, resero illustre il nome delle guide italiane, dalle vette del Delfinato a quelle dell'Oberland Bernese, dalle Ande ai monti dell'Abissinia; di questi eroi caduti gloriosamente sul campo; di questi cooperatori insigni di coloro che hanno esplorata e fatta conoscere l'alta montagna; di questi leali e simpatici amici degli alpinisti, di questi caratteri fieri, incrollabili come i dorsi e le aguglie granitiche delle loro valli native, manca a noi ora il modo e il tempo di parlare degnamente. Faranno ciò nella prossima *Rivista* scrittori competenti, che hanno avuto la sorte di conoscerli, di apprezzarne le rare doti; questi ricorderanno quanto le Alpi e la causa dell'alpinismo devono a Giov. Antonio Carrel, a Giuseppe Maquignaz, ad Antonio Castagneri.

Sarà questa la migliore onoranza per la loro memoria, che durerà fra noi sino a tanto che serberemo vivo il culto alle nostre Alpi e alle virtù del coraggio e del sacrificio.

BIBLIOGRAFIA.

Annuaire du Club Alpin français — *Seiziéme Année, 1889.* Paris, Hachette, 1890.

Non è certamente la varietà degli argomenti che manca a questo grosso volume (pag. XIX e 504), elegantemente stampato, fornito di sette cartine e piani e di ben 40 illustrazioni, alcune fra le quali son vere opere artistiche. Basta, per dimostrarlo, l'elenco degli articoli contenutivi, che, prescindendo dai brevi discorsi pronunciati a Digione inaugurandosi la lapide ad Ad. Joanne, uno tra i fondatori del C. A. F., dal Rapporto annuale del Club e da altri atti ufficiali, sommano a non meno di 21, disposti in tre sezioni. La prima tra queste, *Escursioni ed ascensioni*, ne contiene 14 e leggendoli voi vi sentirete trasportati non soltanto in varie parti del mondo alpino, ma qua e là in varie parti delle montagne francesi, anzi negli abissi scavati sott'esse, e in Ispagna, e in Portogallo e in Algeria e perfino nel lontano e ignorato mondo malgascio e oltre l'Atlantico nelle Antille. Di fatti una vecchia nostra conoscenza, Enrico Ferrand *(La Tsanteleina,* 3606 m., *Étude orographique ecc.*, pag. 3-53) ci condurrà nell'alto bacino dell'Isére e sulla catena di confine tra Francia e l'Italia fra il col du Carro e l'Aiguille de la Grande-Sassiere, illustrando un gruppo e una cima già toccati dal Bobba, com'è noto ai lettori del *Bollettino* del C. A. I., e il Paiseux descriverà l'*Ascension du Mont-Tondu* (3196m) (pag. 51-68) una fra le più modeste cime che circondano il gruppo del Bianco; mentre il Cadiat vorrà descriverci i *Rochers et Aiguille de l'Argentière, du massif de Belledonne et des Sept-Laux (première ascension)*, (pag. 69-77) e il Beaumont condurci su *La frontière franco-suisse entre les cols de Balme et du Tour*, (pag. 79-84).

Ma il Fontès addirittura vorrà portarci sui Pirenei, ai quali spetta *Le Pic de Campieil* (pag. 85-99) una fra le più alte (3175m), se non fra le più frequentate, cime dei Pirenei, da lui ascesa nell'agosto del decorso anno.

E un'altra e cara conoscenza, il Martel, ci farà da guida *Sous terre*, narrandoci egli, esperto della esplorazione delle caverne, la sua seconda campagna (pag. 100-144) illustrativa degli *avens des Causses*, scavate dagli scoscendimenti e dalle erosioni nelle masse calcari delle Cevenne. Descritte nelle loro particolarità e nella loro topografia le catacombe naturali del Tarn, di Montpellier-le-Vieux, di Dargilan, negli anni 1888 e 1889 egli proseguì le sue ricerche pazienti e penose visitando minutamente altre 14 grotte, scavate a profondità variabili fra 30 e 212m, lavoro ardito, penoso, paziente e costoso. Il presente notevole articolo, oltre soddisfare alla curiosità e al desiderio dei lettori amanti delle emozioni, è istruttivo pei dati e per le notizie scientifiche che offre, ma sopratutto per quelle che concernono la *tecnica* necessaria alla esplorazione di tali abissi, che esige tutto un complesso apparato di strumenti (corde, carrucole, scale, apparecchi luminosi, barche di tela portatili e smontabili, vesti, ecc.) e un personale capace di servirsene.

E il Martel può andar lieto, oltre che per i risultati da lui ottenuti, anche per aver iniziato un lavoro, nel quale trovò degli arditi e valenti imitatori, fra altri una signora, mad. Gabrielle Valot, che nell'articolo intitolato *Grottes et Abimes* (pag. 145-169) dà ragguaglio delle ricerche condotte da lei e da suo marito nelle caverne delle Basse Cevenne.

Nè in questo volume mancano le relazioni di gite amene e piacevoli, quali quelle compiute *En barque sur l'Ardèche* (pag. 170-190) dal Bauron e durante una dimora di *Dix jours en Provence* (pag. 191-218) dal signor R. de C. nel dipartimento mezzo italiano del Varo, su quelle montagne dei Mori storicamente celebri, lungo un lido superbo per azzurro di mare e di cielo e per una splendida vegetazione tutta meridionale.

Ma dal lido provenzale monsieur Riston ci fa balzare d'un tratto nel cuore dell'Algeria, dove ci narra di una settimana da lui passata nelle parti meridionali della provincia d'Oran *(Six jours au pays des Ksour,* pag 218-252) nella regione dei fortilizi *(Ksar* plur. *Ksour)*, nella quale oggimai conduce, senza grandi pene, nè pericoli, una ferrovia a scartamento ridotto, lunga 464 chil., che prende le mosse da Arzeu, sul Mediterraneo. La descrizione di questa regione dalla spiaggia agli altipiani, al deserto, alle oasi è interessante. Notiamo una omissione, ed è che, mentre l'autore ci dà l'orario del suo cammino e le coordinate geografiche d'ogni punto da lui toccato, si dimentica di dirci la stagione in cui compieva il suo viaggio, elemento non trascurabile per chi volesse imitarlo.

Tornati per un momento sulle Alpi, col Vatin, che, col titolo un po' pretenzioso *Les Montagnes du Tirol* (pag. 253-263), narra di un'ascensione dell'Orteles (3905m), balziamo col De Launay nella penisola iberica e lo seguiamo nel bellissimo viaggio *De Lisbonne a Ronda par Rio Tinto* (pag. 264-296) alla regione delle miniere di rame, senza dubbio la *Tharsis* famosa della Bibbia e delle imprese fenicie. Il *De Launay* è descrittore vivo, efficace, come pochi altri e si fa leggere tutto d'un fiato.

Forse per questo, come pei due articoli che seguono e per altri compresi nell'*Annuaire*, è mestieri un certo sforzo di volontà per riconoscerne il carattere *alpinistico*, e posto addatto ad essi sarebbe del pari una rivista geografica o un giornale di viaggi qualunque. Fatta la quale osservazione, confesso che non senza qualche interesse si leggono la corsa di circa 325 chil., fatta in *filanzana*, specie di palanchino *De Tamatava a Tanarive* (pag. 297-319) nell'isola di Madagascar dal Louvier e il giro *Autour de la mer des Antilles* (pag. 321-347) del Salles, col quale si chiude la prima sezione dell'*Annuaire*.

La seconda, *Sciences et arts*, contiene quattro soli articoli. Ottima l'idea di darvi posto, primo tra essi, ad alcuni *Extraits de la relation d'un voyage au Mont-Cenis, fait en 1787*, a quanto pare da monsieur Pison du Galland, avvocato da Grenoble, che ci fornisce dei curiosi e istruttivi particolari sulla importante strada della Novalesa, sul modo di viaggiare in montagna un secolo fa e anche su quello di giudicare tali viaggi, appunto in quel tempo, nel quale il De Saussure s'accingeva a scalare il monte

Bianco o il *Nevoso (le Mont Nivoley)*, come allora si chiamava a Montmélian.

E, come gli eruditi avranno accolto con piacere la narrazione precedente, così i geografi avran fatto buon viso alla completa monografia che intorno *Le pic du Ger* (2612m) nei Pirenei (pag. 386-414) dà il conte de Bouillé, allo schizzo di geografia descrittrice che intorno *L'Ardenne* coi suoi monotoni altopiani e colle sue varie e curiose vallate dà (pag. 415-433) il Collinet, e finalmente alle notizie che sul movimento del *Glacier de Taconnaz* (pag. 437-439) effre il Durier.

A mio parere, questa parte *scientifica ed artistica* dell'*Annuaire* che pubblica il C. A. F. è forse soverchiamente ristretta. Può darsi che la Società consorella pensi essere ancora necessario prolungare quel periodo di apostolato e di popolarizzazione dell'alpinismo, che si ottiene più facilmente con lavori alla mano e di facile e attraente lettura che non con memorie serie e scientifiche. Ammesso anche questo, non sarebbe danno cercar d'aumentare la sezione scientifica dell'*Annuaire*, concedendole anche tutto l'apparato dei lavori pensati e studiati, dal quale adesso pare che rifugga. Ad esempio, le due monografie *Le pic du Ger* e *L'Ardenne* e specialmente la prima, ad esser complete, mancano di una bibliografia del soggetto. Perchè farla desiderare?

La terza parte dell'*Annuaire* è intitolata *Miscellanee* e contiene tre soli lavori *En Corse* (pag. 443-457) del Matton, *Le col du Grand-Cornier ou de la Dent-Blanche - 3544m* (p. 458-461) del Massin e *Un phénomène d'optique* di S. I. (pag. 462-484). Anche qui la mia intelligenza non giunge a comprendere per quale ragione i due primi fra tali scritti sien stati collocati fra le *Miscellanee* invece che fra le *Escursioni e le ascese*. La ragione vi sarà stata, ma al certo essa non apparisce evidente.

E chiudo con un altro desiderio. L'*Annuaire* ci si mostra in bellissima veste, ricco d'illustrazioni, alcune fra le quali (lo ripeto) fornite di vero merito artistico. E perchè tanta povertà di carte e di schizzi cartografici? G. Marinelli

Doct. G. Gröger und Josef Rabl, *Die Entwicklung der Hochtouristik in den österreichischen Alpen,* herausgeg. vom Oest Touristen Club; Wien, Lechner, 1890, vol. in 8° di pag. XI e 258, con 6 illustrazioni.

È un accurato e diligente lavoro questo, a cui si sono dedicati i signori Gröger e Rabl e pel quale meritano la gratitudine degli alpinisti d'ogni paese. Assieme a quello, non molto diverso, compiuto dal Vaccarone per le alpi Occidentali *(Statistica delle prime ascensioni* ecc.) costituisce un prezioso materiale alla storia dell'alpinismo e fa sorgere vivo il desiderio che un analogo lavoro si compia anche per le altre parti della catena alpina.

Esso prende le mosse dalla fine del secolo scorso, cioè dai tentativi compiuti nel 1799 dal principe vescovo di Gurk, cardinale Fr. Sav. Salm-Reifferscheid di salire il Grossglockner e giunge ai nostri giorni, facendo largo posto alla narrazione delle escursioni, delle ricerche e delle ascese dei primi periodi e limitandosi a pochi accenni fondamentali per le ultime e specialmente per quelle che susseguono al 1852.

Tale cronaca ha per campo le alpi dell'impero Austriaco fino ai suoi confini politici, e quindi tocca anche di alcune cime che (lasciando da parte ogni concetto d'ordine politico) entrano almeno per metà nell'orbita dell'azione dei soci del C. A. I. o della S. A. F. Per questa parte crediamo doveroso accennare ad alcune omissioni od inesattezze in cui son caduti gli egregi autori.

Cominciando dal *Jôf del Montasio (Bramkofel),* essi danno, e a ragione, come prima ascesa quella del Findenigg H. dell'agosto del 1877 e avrebbero dovuto aggiungere del *18 agosto*, imperocchè il 30 dello stesso mese quel monte fu asceso dai signori Giovanni Hocke e Caselotti di Udine colle guide Giuseppe ed Antonio Pesamosca detto Lôf. Ancora: a esser completi, oltre l'ascesa del Findenigg, era giusto registrare: 1° lasciando i tentativi dell'Hocke, l'ascesa di Giacomo Brazzà compiuta nell'ottobre del 1881 (non posso specificare il giorno) per la *nuova strada* del Vert Montasio, che poi, adattata e fatta migliorare dalla S. A. F., costituisce l'ottimo sentiero, adesso ordinariamente frequentato per accedere alla cima; 2° prescindendo dai tentativi di G. Brazzà e dall'ascesa, condotta *virtualmente*, ma non *effettivamente,* a termine dai fratelli Brazzà e dai fratelli Pecile, il 4 settembre 1882, quella compiuta per un'*altra strada* ancora, cioè *dalla parte di Dogna,* da Cesare Mantica il 6 settembre 1882.

Lascio da parte le *prime ascensioni* turistiche compiute dall'Hocke sul Vert Montasio, dal Brazzà sul Boinz ecc. e osservo essere errore attribuire, come fanno i due autori, al Jôf l'altezza di soli 2670m, assegnatigli a stima dal Findenigg, invece dell'altezza variabile fra 2752 e 2767, assegnatagli dalla carta austriaca, da me, dal Brazzà ecc.

E passo al Canino. Il nostro libro indica come *prima ascensione turistica* del *Canin Piccolo (Kleines Canin)* quella compiuta dal signor Jäger e compagni nel settembre 1872. Anzitutto vorrei sapere cosa intendono i due autori per *Klein Canin.* Chi è pratico del Canin sa che fra le tre punte del Canin il passaggio è facilissimo, una cosa da ragazzi e questione di pochi minuti, ciò che vorrebbe dire che probabilmente non fu il Canin, ma chissà quale altra cima salita dal Jäger ecc. In tal caso, la priorità di un'ascesa alpinistica della cima Canin spetta ancora al sig. Hocke di Udine, che la condusse a termine ai 7 settembre 1874 colla guida Antonio Siega. E la priorità dell'ascesa della stessa vetta *per la strada dei ghiacciai* spetta a Giacomo Brazzà, che la compiè il 25 agosto 1880, poichè il tentativo del Findenigg del 1877 lo condusse soltanto alla *Creta Grande* (Ursic?). Però, se non fui preceduto dal barone Carlo di Czörnig, la priorità di un'ascesa alpinistica accertata di una delle vette del Canin spetta a me, che assieme ai signori Detalmo Brazzà, ingegnere Oliva e capitano Rusconi salii il *Lasca Plagna* (2483m.) fin dal 24 luglio 1874 colle guide Folador, Siega ecc.

Anche intorno all'ascesa del Kellerwand o Cianevate vi sarebbe a ridire. Anzi tutto oggi, dopo la pubblicazione già da parecchi anni avvenuta, della carta austriaca al 75000, è del tutto ingiustificato assegnarle l'altitudine di 3003m, di circa 200m, maggiore del vero; poi, se è indubitato che il merito della prima ascensione turistica di tal vetta spetti al Grohmann, quella della seconda *(prima* dalla parte del Pizzo Collina) spetta all'Hocke, che la condusse a fine a 13 luglio 1878 colla guida Ad. Riebler di Mauthen.

Quanto al Paralba *(rectius Peralba)* sarebbe utile un cenno che indicasse quale sia stata la *nuova via* seguita dal Gröger nel 1880.

Finalmente (uscendo per un momento dal campo proprio alla S. A. F.) mi permetto di correggere l'errore in cui son caduti il Tuckett e suoi compagni, seguiti poi da molte guide inglesi, di chiamare passo delle *Cornelle* quello che tutti, montanari e carte, designano come passo delle *Comelle*, quando non lo chiamano passo *della Rosetta* ecc. G. Marinelli

Gustavo Straforello (colla collaborazione di altri distinti scrittori) **La Patria - Geografia dell'Italia.** — Unione tipografica-editrice — Torino.

Se dobbiamo aver un po' di lunganimità verso il prof. Antonio Pastorello, che ho l'intima convinzione sia invece un povero maestro elementare, per le corbellerie che ha stampato nella sua *Geografia e Storia del Friuli*, e se vediamo che colla complicità di un editore che deve essere tutto al più di qualche capoluogo di circondario, ha un'altra volta, ne siamo già tanto abituati, maltrattato il nostro Friuli, quasi fosse in tutto e per tutto l'ultima provincia d'Italia che da un giorno all'altro per stabilir chi sa quali arcani equilibri fa d'uopo restituire all'Austria, ben altro sentimento che non sia la compassione od il riso deve commuovere il nostro animo allorchè diamo una semplice occhiata alle prime dispense dell'opera sopra indicata.

Bianco o il *Nevoso (le Mont Nivoley)*, come allora si chiamava a Montmélian.

E, come gli eruditi avranno accolto con piacere la narrazione precedente, così i geografi avran fatto buon viso alla completa monografia che intorno *Le pic du Ger* (2612m) nei Pirenei (pag. 386-414) dà il conte de Bouillé, allo schizzo di geografia descrittrice che intorno *L'Ardenne* coi suoi monotoni altopiani e colle sue varie e curiose vallate dà (pag. 415-433) il Collinet, e finalmente alle notizie che sul movimento del *Glacier de Taconnaz* (pag. 437-439) effre il Durier.

A mio parere, questa parte *scientifica ed artistica* dell'*Annuaire* che pubblica il C. A. F. è forse soverchiamente ristretta. Può darsi che la Società consorella pensi essere ancora necessario prolungare quel periodo di apostolato e di popolarizzazione dell'alpinismo, che si ottiene più facilmente con lavori alla mano e di facile e attraente lettura che non con memorie serie e scientifiche. Ammesso anche questo, non sarebbe danno cercar d'aumentare la sezione scientifica dell'*Annuaire*, concedendole anche tutto l'apparato dei lavori pensati e studiati, dal quale adesso pare che rifugga. Ad esempio, le due monografie *Le pic du Ger* e *L'Ardenne* e specialmente la prima, ad esser complete, mancano di una bibliografia del soggetto. Perchè farla desiderare?

La terza parte dell'*Annuaire* è intitolata *Miscellanee* e contiene tre soli lavori *En Corse* (pag. 443-457) del Matton, *Le col du Grand-Cornier ou de la Dent-Blanche - 3544m* (p. 458-461) del Massin e *Un phénomène d'optique* di S. I. (pag. 462-484). Anche qui la mia intelligenza non giunge a comprendere per quale ragione i due primi fra tali scritti sien stati collocati fra le *Miscellanee* invece che fra le *Escursioni e le ascese*. La ragione vi sarà stata, ma al certo essa non apparisce evidente.

E chiudo con un altro desiderio. L'*Annuaire* ci si mostra in bellissima veste, ricco d'illustrazioni, alcune fra le quali (lo ripeto) fornite di vero merito artistico. E perchè tanta povertà di carte e di schizzi cartografici? G. Marinelli

Doct. G. Gröger und Josef Rabl, *Die Entwicklung der Hochtouristik in den österreichischen Alpen,* herausgeg. vom Oest Touristen Club; Wien, Lechner, 1890, vol. in 8° di pag. XI e 258, con 6 illustrazioni.

È un accurato e diligente lavoro questo, a cui si sono dedicati i signori Gröger e Rabl e pel quale meritano la gratitudine degli alpinisti d'ogni paese. Assieme a quello, non molto diverso, compiuto dal Vaccarone per le alpi Occidentali *(Statistica delle prime ascensioni* ecc.) costituisce un prezioso materiale alla storia dell'alpinismo e fa sorgere vivo il desiderio che un analogo lavoro si compia anche per le altre parti della catena alpina.

Esso prende le mosse dalla fine del secolo scorso, cioè dai tentativi compiuti nel 1799 dal principe vescovo di Gurk, cardinale Fr. Sav. Salm-Reifferscheid di salire il Grossglockner e giunge ai nostri giorni, facendo largo posto alla narrazione delle escursioni, delle ricerche e delle ascese dei primi periodi e limitandosi a pochi accenni fondamentali per le ultime e specialmente per quelle che susseguono al 1852.

Tale cronaca ha per campo le alpi dell'impero Austriaco fino ai suoi confini politici, e quindi tocca anche di alcune cime che (lasciando da parte ogni concetto d'ordine politico) entrano almeno per metà nell'orbita dell'azione dei soci del C. A. I. o della S. A. F. Per questa parte crediamo doveroso accennare ad alcune omissioni od inesattezze in cui son caduti gli egregi autori.

Cominciando dal *Jôf del Montasio (Bramkofel),* essi danno, e a ragione, come prima ascesa quella del Findenigg H. dell'agosto del 1877 e avrebbero dovuto aggiungere del *18 agosto*, imperocchè il 30 dello stesso mese quel monte fu asceso dai signori Giovanni Hocke e Caselotti di Udine colle guide Giuseppe ed Antonio Pesamosca detto Lôf. Ancora: a esser completi, oltre l'ascesa del Findenigg, era giusto registrare: 1° lasciando i tentativi dell'Hocke, l'ascesa di Giacomo Brazzà compiuta nell'ottobre del 1881 (non posso specificare il giorno) per la *nuova strada* del Vert Montasio, che poi, adattata e fatta migliorare dalla S. A. F., costituisce l'ottimo sentiero, adesso ordinariamente frequentato per accedere alla cima; 2° prescindendo dai tentativi di G. Brazzà e dall'ascesa, condotta *virtualmente*, ma non *effettivamente,* a termine dai fratelli Brazzà e dai fratelli Pecile, il 4 settembre 1882, quella compiuta per un'*altra strada* ancora, cioè *dalla parte di Dogna,* da Cesare Mantica il 6 settembre 1882.

Lascio da parte le *prime ascensioni* turistiche compiute dall'Hocke sul Vert Montasio, dal Brazzà sul Boinz ecc. e osservo essere errore attribuire, come fanno i due autori, al Jôf l'altezza di soli 2670m, assegnatigli a stima dal Findenigg, invece dell'altezza variabile fra 2752 e 2767, assegnatagli dalla carta austriaca, da me, dal Brazzà ecc.

E passo al Canino. Il nostro libro indica come *prima ascensione turistica* del *Canin Piccolo (Kleines Canin)* quella compiuta dal signor Jäger e compagni nel settembre 1872. Anzitutto vorrei sapere cosa intendono i due autori per *Klein Canin.* Chi è pratico del Canin sa che fra le tre punte del Canin il passaggio è facilissimo, una cosa da ragazzi e questione di pochi minuti, ciò che vorrebbe dire che probabilmente non fu il Canin, ma chissà quale altra cima salita dal Jäger ecc. In tal caso, la priorità di un'ascesa alpinistica della cima Canin spetta ancora al sig. Hocke di Udine, che la condusse a termine ai 7 settembre 1874 colla guida Antonio Siega. E la priorità dell'ascesa della stessa vetta *per la strada dei ghiacciai* spetta a Giacomo Brazzà, che la compiè il 25 agosto 1880, poichè il tentativo del Findenigg del 1877 lo condusse soltanto alla *Creta Grande* (Ursic?). Però, se non fui preceduto dal barone Carlo di Czörnig, la priorità di un'ascesa alpinistica accertata di una delle vette del Canin spetta a me, che assieme ai signori Detalmo Brazzà, ingegnere Oliva e capitano Rusconi salii il *Lasca Plagna* (2483m.) fin dal 24 luglio 1874 colle guide Folador, Siega ecc.

Anche intorno all'ascesa del Kellerwand o Cianevate vi sarebbe a ridire. Anzi tutto oggi, dopo la pubblicazione già da parecchi anni avvenuta, della carta austriaca al 75000, è del tutto ingiustificato assegnarle l'altitudine di 3003m, di circa 200m, maggiore del vero; poi, se è indubitato che il merito della prima ascensione turistica di tal vetta spetti al Grohmann, quella della seconda *(prima* dalla parte del Pizzo Collina) spetta all'Hocke, che la condusse a fine a 13 luglio 1878 colla guida Ad. Riebler di Mauthen.

Quanto al Paralba *(rectius Peralba)* sarebbe utile un cenno che indicasse quale sia stata la *nuova via* seguita dal Gröger nel 1880.

Finalmente (uscendo per un momento dal campo proprio alla S. A. F.) mi permetto di correggere l'errore in cui son caduti il Tuckett e suoi compagni, seguiti poi da molte guide inglesi, di chiamare passo delle *Cornelle* quello che tutti, montanari e carte, designano come passo delle *Comelle*, quando non lo chiamano passo *della Rosetta* ecc. G. Marinelli

Gustavo Straforello (colla collaborazione di altri distinti scrittori) **La Patria - Geografia dell'Italia.** — Unione tipografica-editrice — Torino.

Se dobbiamo aver un po' di lunganimità verso il prof. Antonio Pastorello, che ho l'intima convinzione sia invece un povero maestro elementare, per le corbellerie che ha stampato nella sua *Geografia e Storia del Friuli*, e se vediamo che colla complicità di un editore che deve essere tutto al più di qualche capoluogo di circondario, ha un'altra volta, ne siamo già tanto abituati, maltrattato il nostro Friuli, quasi fosse in tutto e per tutto l'ultima provincia d'Italia che da un giorno all'altro per stabilir chi sa quali arcani equilibri fa d'uopo restituire all'Austria, ben altro sentimento che non sia la compassione od il riso deve commuovere il nostro animo allorchè diamo una semplice occhiata alle prime dispense dell'opera sopra indicata.

Essa viene pubblicata in bella edizione, con incisioni numerose, accompagnate da tavole fatte senze economia ed è redatta presumibilmente da capo a fondo dallo Straforello, che per contrapposto al maestro Pastorello deve essere almeno commendatore o gran cordone, o vi deve certamente aspirare con tutta quella profusione di incenso tipografico, cromolitografico e fototipografico di cui cosperge chi siede molto in alto.

Ne è editrice l'Unione tipografica di Torino; il prof. G. Cora ha forniti tutti i dati numerici, ne ha assunta la revisione, ed ha disegnata la carta Oro-idrografica d'Italia nella scala di 1 a 2,000,000 (che è un lavoro sotto ogni rapporto pregevole, e di cui non si aveva nulla di simile in tale comoda scala d'assieme) e vedo che costantemente viene accennato all'esistenza di collaboratori dei quali con non minore costanza viene taciuto il nome; quindi è giocoforza che il signor Straforello assuma la responsabilità del suo impasto, a base di plagio. So ancora che persona compiacente che non venne nominata ha tolto dalle bozze di qualche dispensa, per quanto possibile, i più vistosi e madornali errori.

E poichè altri che saprebbe infinitamente meglio di me anatomizzare e, se il caso, disinfettare il lavoro, si tace, penso che questo periodico per bocca del più indotto dei suoi collaboratori avventizî non debba lasciar passare senza penitenza gli svarioni più grossi di cui il presuntuoso lavoro è infiorato.

Esaminare minutamente tutte le pagine sinora pubblicate non sarebbe nè utile nè vi basterebbe un solo individuo trattandosi di una opera che tocca il campo di molte scienze. Ma io credo che convenga rilevare alcuni errori che si riferiscono alla regione che ci interessa da vicino e di cui finora fortunatamente non si parla che per incidenza e da quello facilmente si potrà indovinare il resto, poichè qui è il caso di dire *ab uno disce omnes*.

Il piano generale della prima parte (Sunto generale introduttivo della Geografia d'Italia) ci si presenta con tale assenza di ordine scientifico e logico tanto nell'assieme che nei singoli capitoli e paragrafi che non è neppure il caso di fare una critica.

Non posso tuttavia perdonargli che mentre sta parlando dell'Italia in generale sotto l'aspetto geografico non ha neppur nominata Corsica e Malta (chè non pretendo da lui tanta abnegazione da arrischiare la croce trattando di territori più contestati) ed invece dedica alla colonia Eritrea un intero capitolo e ci presenta una carta che comprende per lo meno tutto il mar Rosso. Ma è inutile cercare in questo libro la logica, invece passiamo a raccogliere i... fiori di cui autore e proto in ottimo accordo hanno tappezzata la nostra regione orientale:

Saifnitz diventa in diversi punti Laussnitz, Vaifnitz e Saisnitz, abbiamo poi Camporasso, fiume Idra, monte Mariana, monte Najarnola, Esopo, Espedaletto, monte Testa (Festa), lago di Gavazzo sul monte Polis (?), T. Goil (Gail), T. Dognas, monte Mangert.

La linea pontebbana, secondo lui, per le stazioni di Tarcento, Tricesimo, Colloredo e S. Daniele discenderebbe a Udine, e sarebbe lunga 249 chilometri nel tratto Pontebba-Tarvis. Per mostrare che i più sfortunati non fummo noi basti dire che fa passare il fiume Pescara per Chieti ed il Biferno per Termoli, e della inesattezza di ciò avrebbe potuto convincersi solamente guardando la carta del Cora.

Non ho avuto intenzione di rivedere i numeri ma ognuno si è già persuaso che trattasi di una intiera e svariatissima flora di errori.

Denominazioni un po' strane per me sarebbero: Salisborgo, Marborgo, Colfredo (per Sella di Nevéa), F. Fello (altrove *la Fella*), monti Carpati. Nè si ferma qui. Frequenti sono gli errori nelle denominazioni scientifiche: nei nomi di piante trovo *Solvanella*, *Luburnum*, *Ortopetala*, (degli otto petali, dice lui) *Pamporino* (Pamporcino), in quelli di fossili *enecrino*, *folani*, *turriciti*.

Parla di specie *alpinissime* e neppure rispetta sempre la grammatica, non dico pedantescamente ed alla lettera, che sarebbe esiger troppo, ma non si accontenta neppure di molte licenze.... poetiche. Qua e là poi ci offre qualche verso di Dante accomodato a suo modo, per così dire, ad orecchio.

Nel capitolo *Geologia delle Alpi* (pag. 195-198) è entrata una penna ben diversa che quella di Straforello. In quello della *Flora e della Fauna Alpina* (pag. 211-230) l'autore non dice, e come sempre senza scrupoli di sorta, da chi abbia copiato, ma si comprende che ha avuto sott'occhio un unico libro e si riferisce esclusivamente e senza accorgersi al versante settentrionale delle Alpi ed alla sola Svizzera, per cui neppure una parola delle Alpi italiane di cui doveva più specialmente trattare.

Ma dove l'errore è ridotto a sistema, la verginità da ogni coltura scientifica è patente e perfino lo stile è divenuto affatto ingenuo e puerile sì da raggiungere un vero colmo si è nei capitoli che trattano in generale della Storia naturale d'Italia.

La fauna e la flora sono un cattivo sunto di quella pubblicata dal Vallardi e si fermano rispettivamente ai vertebrati ed alle fanerogame dimenticando, credo senza malizia, che esistano esseri inferiori in ciascun regno. Con un crescendo meraviglioso, degno di musica classica, si raggiunge poi l'apogeo nel capitolo che tratta della Paleontologia italiana dove l'autore da cui ha copiato non deve esser più giovane del principio del secolo. Si ferma a queste autorità dirò mitologiche od almeno eroiche della Paleontologia: cioè Soldani, Volta, Targioni, Brocchi, Nesti, Cortesi, Cuvier ed Ehrenberg.

Dice p. e. che in sola mezza oncia di una pietra che trovasi a Casciana si trassero 10.224 *nautili* e 230 *ammoniti* e poi tra l'altro, « I fossili noti sotto i nomi di numismali o nummoliti, lenticulari, camerine e discoliti secondo i vari autori che prima scientificamente li descrissero hanno la forma di una lente. » Constatazione invero difficile che fa fare, a sentir lui, nientemeno che ad intere generazioni di scienziati che hanno studiato per tutta la vita quei fossili!

I mammiferi li chiama quadrupedi, dice che ossa di cetacei furono trovate nei depositi propri dell'alto mare primitivo, che le *turchine* sono denti di pesce pietrificati, quantunque qualche autore discordi da questa opinione, che certi animalucci riuscirono a convertire le acque marine in terra calcarea, e che certi tenui vegetabili trasmutarono le acque stesse in argilla ed in marna ed infine leggiamo che « di molte specie di pesci (di Bolca) mancano le analoghe tra quelle viventi nei mari nostri ma le si troverebbero (sic) secondo l'opinione del canonico Volta, nei mari della zona torrida; nulladimeno il celebre Cuvier dopo fondatissimi studi, credeva (e la sentenza di quell'illustre uomo è di gran peso in simili materie) che le specie dei pesci fossili del monte Bolca sono spente e totalmente sconosciute su tutta la superficie del globo. » Non occorrono altri esempi. La supposizione più benigna che io possa fare riguardo a questo disgraziatissimo capitolo si è questa che l'autore trattando di paleontologia, con un acume insolito di penetrazione abbia voluto farlo colla scorta di autori affatto ... paleozoici.

Ma si dirà che io ho cercato di trovare il lato debole dell'opera in una parte affatto speciale, di secondaria importanza rispetto alla quale l'autore, che vuol farsi credere in prima linea geografo, non può avere che una competenza assai modesta.

Ma questa supposizione non regge, poichè ho sott'occhio un volumetto della *Collezione di libri d'istruzione e d'educazione del Paravia* che ha per titolo: *Nuovi principi di Geologia e di Paleontologia desunti dalle opere recentissime* di Lyell, Murchison, ecc. da Gustavo Straforello (1872 pag. 222) il che dimostra che se costui scrisse libri elementari della materia dovrebbe intendersene almeno un poco. Faccio passare in fretta le pagine e mi accorgo che se pure quel libretto 16 anni fa non era fresco, fresco, tuttavia appariva allora più in giornata colle cognizioni scientifiche del tempo di quello che alla fine del secolo passato non fossero le pagine sulla Paleontologia d'Italia che l'autore stesso scrive or ora per un'opera che vorrebbe essere seria. E dinanzi a questo fatto di nuovo genere di uno che non sa neppure copiare dai propri libri non trovo che una spiegazione applicando all'intelletto umano una frase che fu creata per indicare un modo tutto affatto speciale di sviluppo ontogenetico di certi organismi. Conveniamo infatti che i Cirripedi e certi altri

Crostacei dati a vita parassitaria da adulti sono più imperfetti per sviluppo di organi e di funzioni di quello che non sieno da giovani; ritornano cioè indietro quasi ad assumere una forma inferiore o larvale, subendo una evoluzione a ritroso dell'ordinario. Questo fatto si noma *metamorfosi regressiva* e tale, in ordine psichico, chiamerei il regresso scientifico di una intelligenza quale ho fatto notare.

Ed ora quest'opera che minaccia cinque grossi volumi ci fa pensare e seriamente quale razza di presuntuosi ignoranti voglia riservarsi il monopolio dell'istruzione e dell'educazione della gioventù italiana, anzi, a sentirli loro, degli italiani tutti. Nè mi meraviglierei di sentire un giorno o l'altro che la pubblicazione verrà fatta sotto gli *auspici* di un compiacente ministro, *auspici* che sono poi il denaro di tutti. E quando si vede che la roba originale italiana è di questa forza non ci resta che augurarci che codesti guastamestieri si accontentino di fare eternamente delle traduzioni.

Per debito di giustizia debbo ancora ripetere che l'edizione è ricca e bella quantunque scorretta, che la carta d'Italia del Cora è, a mio avviso, un lavoro ottimo per disegno e per esecuzione litografica; sono pure buone, quantunque non presentino nulla di nuovo o di originale, la carta della foce del Po, quella della provincia di Torino e quella della Colonia Eritrea.

Esclusa la parte generale che occupa metà del primo volume e che dovrà ad ogni costo esser rifatta di pianta, il resto che finora è, si può dire, tutto da farsi e che consisterà in una specie di monografia storica, geografica e naturale delle singole provincie, può ancora riescir buono, se l'autore studierà con coscienza su ben fatti e recenti libri e quando occorra sul posto e senza fretta, i diversi paesi, e se ne affiderà la revisione di ogni singola parte a persone che conoscano a fondo l'argomento.

In caso diverso, prepariamoci con coraggio a sentirne delle belle per quando verrà la volta del nostro Friuli.

T.

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE.

Guida-Album del viaggiatore in Italia — edita dalle Strade ferrate — Reti meridionale e adriatica.

Abbiamo preso in mano la frusta, disgraziatamente pei lettori non quella del Baretti, e non cesseremo di frustare. Oggi riportiamo per intero ciò che si scrive del Friuli nelle guide-reclame che si trovano nei vagoni delle nostre ferrovie, nella rete pei bagagli. Gli errori sono parecchi, come si può vedere leggendo, e basta citare il ponte che attraversa la valle del Tagliamento; ora il peggio si è che i forastieri si possono fare una ben magra idea del paese che attraversano colle poche notizie che vengono loro date. L'aspetto del libro esternamente è bello perchè riccamente legato ed è certo che le splendide Società ferroviarie del nostro paese non vi hanno speso un soldo ed hanno, forse non gratuitamente, concessa a qualche speculatore di fregiare la *Guida* col loro nome. Avranno forse fatto così perchè a nessuno salti in mente di portare via il libro e ci pare che abbiano proprio trovato il vero modo. Quell'Amaro di Udine poi, citato come rarità, è impagabile. Del resto non vale la pena di occuparsi di quell'opera che non ha la pretesa di essere una guida, quantunque anche restringendosi a poche indicazioni poteva essere più esatta.

Linea Pontebba-Udine.

Il viaggiatore che da Vienna, per Villach e per Tarvis, entra in Italia passa il confine alla stazione di

Pontebba (ab. 2380) che si eleva a m. 563 sul livello del mare, di dove la linea scendendo rapidamente sulla riva del Fella passa a destra traversando un ponte di ferro dell'altezza di 40 m. e dopo 7 km. passa per *Dogna*, poi per *Chiusaforte*, per *Resiutta* ed entra nella stretta valle di *Moggio udinese* situata sulla destra del torrente Aupa ed arriva alla *Stazione Carnia* (da Pontebba km 29) che trae il suo nome dalla Carnia, regione montuosa che giace tra le valli del Piave, del Cadore e della parte meridionale delle Alpi Carniche, abitate dagli antichi Carni. Poi, per *Venzone*, si traversa la valle del Tagliamento sopra un imponente viadotto di 783 m. e passate le stazioni di *Gemona-Ospedaletto*, di *Magnano-Artegna*, di *Tarcento*, alle falde del monte Canino, per *Tricesimo*, *S. Pelagio* e *Reana del Rojale* si arriva ad

Udine dalla cui stazione alta m. 180 sul livello del mare, si entra in città per due porte: Aquileja e Cussignacco.

La capitale del Friuli ha circa 32,000 abitanti ed è una della più importanti città del Veneto: nel suo centro sorge l'antico castello dalla cui cima si gode lo splendido panorama delle Alpi, quelle Carniche accidentate e bizzarre, quelle Giulie dall'aspetto di enormi muraglioni e di terrazzi a diversi piani. Notevole è la piazza V. E. col suo elegante porticato, colla statua equestre del Gran Re, con quella della Pace. Possiede alcune belle chiese, parecchie biblioteche pubbliche, il Museo Bartolini, quello di Antonini. Alla distanza di circa due miglia dalla città vi è il villaggio di Campoformio memorabile pel trattato di pace del 1797 fra il generale Bonaparte e l'Austria.

Vi fioriscono numerose industrie; officine metallurgiche, fonderie, officine meccaniche, segherie e lavorazione dei legnami, lavorazione della seta e del cotone, concerie, cartiere ecc. Viene pure fabbricato il liquore Amaro di Udine, molto igienico e conosciutissimo ormai in tutta Italia, che è preparato dal signor De Candido Domenico, distinto chimico-farmacista.

Linea Cormons-Udine.

La linea che, per Nabresina e Gorizia da Trieste conduce al confine ha la stazione internazionale a *Cormons* il cui castello posto sul monte Cormons, è ricordato sin da dodici secoli fa, quando il longobardo Gilulfo lo fortificò contro gli Avari e servì di ricovero a sette patriarchi di Aquileja; i Veneziani lo smantellarono nel 1511. Nel 1866, vi fu concluso armistizio fra l'Austria e l'Italia, quali preliminari della cessione della Venezia. Sei chilometri dopo si passa per *S. Giovanni di Manzano*, l'ultima stazione nel regno d'Italia della Rete Adriatica e poi per *Buttrio in piano* si arriva ad Udine.

Sommario del presente numero. — X Congresso della Società — Parole del Presidente pronunciate a Studena l'8 settembre 1890 — Salita al Zucc del Boor, E. Pico — Al Canin, A. Ferrucci — Itinerari: Jôf del Montasio, G. Marinelli, Traversata da Nevèa a Resia, G. Marinelli, Salita del Prestrelenich, P. Coceani — Gite in Terra d'Otranto, A. Fiammazzo — Da Recoaro al Baffelan, F. Luzzatto — Alla Cima di Posta, O. Luzzatto — Dal Friuli al Lemano. Guido Mazzoni — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari, V. Ostermann — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — S. A. F., Libri ed opuscoli entrati in biblioteca — Guide, Ricoveri e Sentieri — Strade e ferrovie — Varie — Disgrazie — Bibliografia — Bibliografia per ridere.

Nota della Redazione.

L'indice e la copertina di questo volume verranno uniti al prossimo numero.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1890 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Crostacei dati a vita parassitaria da adulti sono più imperfetti per sviluppo di organi e di funzioni di quello che non sieno da giovani; ritornano cioè indietro quasi ad assumere una forma inferiore o larvale, subendo una evoluzione a ritroso dell'ordinario. Questo fatto si noma *metamorfosi regressiva* e tale, in ordine psichico, chiamerei il regresso scientifico di una intelligenza quale ho fatto notare.

Ed ora quest'opera che minaccia cinque grossi volumi ci fa pensare e seriamente quale razza di presuntuosi ignoranti voglia riservarsi il monopolio dell'istruzione e dell'educazione della gioventù italiana, anzi, a sentirli loro, degli italiani tutti. Nè mi meraviglierei di sentire un giorno o l'altro che la pubblicazione verrà fatta sotto gli *auspici* di un compiacente ministro, *auspici* che sono poi il denaro di tutti. E quando si vede che la roba originale italiana è di questa forza non ci resta che augurarci che codesti guastamestieri si accontentino di fare eternamente delle traduzioni.

Per debito di giustizia debbo ancora ripetere che l'edizione è ricca e bella quantunque scorretta, che la carta d'Italia del Cora è, a mio avviso, un lavoro ottimo per disegno e per esecuzione litografica; sono pure buone, quantunque non presentino nulla di nuovo o di originale, la carta della foce del Po, quella della provincia di Torino e quella della Colonia Eritrea.

Esclusa la parte generale che occupa metà del primo volume e che dovrà ad ogni costo esser rifatta di pianta, il resto che finora è, si può dire, tutto da farsi e che consisterà in una specie di monografia storica, geografica e naturale delle singole provincie, può ancora riescir buono, se l'autore studierà con coscienza su ben fatti e recenti libri e quando occorra sul posto e senza fretta, i diversi paesi, e se ne affiderà la revisione di ogni singola parte a persone che conoscano a fondo l'argomento.

In caso diverso, prepariamoci con coraggio a sentirne delle belle per quando verrà la volta del nostro Friuli.

T.

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE.

Guida-Album del viaggiatore in Italia — edita dalle Strade ferrate — Reti meridionale e adriatica.

Abbiamo preso in mano la frusta, disgraziatamente pei lettori non quella del Baretti, e non cesseremo di frustare. Oggi riportiamo per intero ciò che si scrive del Friuli nelle guide-reclame che si trovano nei vagoni delle nostre ferrovie, nella rete pei bagagli. Gli errori sono parecchi, come si può vedere leggendo, e basta citare il ponte che attraversa la valle del Tagliamento; ora il peggio si è che i forastieri si possono fare una ben magra idea del paese che attraversano colle poche notizie che vengono loro date. L'aspetto del libro esternamente è bello perchè riccamente legato ed è certo che le splendide Società ferroviarie del nostro paese non vi hanno speso un soldo ed hanno, forse non gratuitamente, concessa a qualche speculatore di fregiare la *Guida* col loro nome. Avranno forse fatto così perchè a nessuno salti in mente di portare via il libro e ci pare che abbiano proprio trovato il vero modo. Quell'Amaro di Udine poi, citato come rarità, è impagabile. Del resto non vale la pena di occuparsi di quell'opera che non ha la pretesa di essere una guida, quantunque anche restringendosi a poche indicazioni poteva essere più esatta.

Linea Pontebba-Udine.

Il viaggiatore che da Vienna, per Villach e per Tarvis, entra in Italia passa il confine alla stazione di

Pontebba (ab. 2380) che si eleva a m. 563 sul livello del mare, di dove la linea scendendo rapidamente sulla riva del Fella passa a destra traversando un ponte di ferro dell'altezza di 40 m. e dopo 7 km. passa per *Dogna*, poi per *Chiusaforte*, per *Resiutta* ed entra nella stretta valle di *Moggio udinese* situata sulla destra del torrente Aupa ed arriva alla *Stazione Carnia* (da Pontebba km 29) che trae il suo nome dalla Carnia, regione montuosa che giace tra le valli del Piave, del Cadore e della parte meridionale delle Alpi Carniche, abitate dagli antichi Carni. Poi, per *Venzone*, si traversa la valle del Tagliamento sopra un imponente viadotto di 783 m. e passate le stazioni di *Gemona-Ospedaletto*, di *Magnano-Artegna*, di *Tarcento*, alle falde del monte Canino, per *Tricesimo*, *S. Pelagio* e *Reana del Rojale* si arriva ad

Udine dalla cui stazione alta m. 180 sul livello del mare, si entra in città per due porte: Aquileja e Cussignacco.

La capitale del Friuli ha circa 32,000 abitanti ed è una della più importanti città del Veneto: nel suo centro sorge l'antico castello dalla cui cima si gode lo splendido panorama delle Alpi, quelle Carniche accidentate e bizzarre, quelle Giulie dall'aspetto di enormi muraglioni e di terrazzi a diversi piani. Notevole è la piazza V. E. col suo elegante porticato, colla statua equestre del Gran Re, con quella della Pace. Possiede alcune belle chiese, parecchie biblioteche pubbliche, il Museo Bartolini, quello di Antonini. Alla distanza di circa due miglia dalla città vi è il villaggio di Campoformio memorabile pel trattato di pace del 1797 fra il generale Bonaparte e l'Austria.

Vi fioriscono numerose industrie; officine metallurgiche, fonderie, officine meccaniche, segherie e lavorazione dei legnami, lavorazione della seta e del cotone, concerie, cartiere ecc. Viene pure fabbricato il liquore Amaro di Udine, molto igienico e conosciutissimo ormai in tutta Italia, che è preparato dal signor De Candido Domenico, distinto chimico-farmacista.

Linea Cormons-Udine.

La linea che, per Nabresina e Gorizia da Trieste conduce al confine ha la stazione internazionale a *Cormons* il cui castello posto sul monte Cormons, è ricordato sin da dodici secoli fa, quando il longobardo Gilulfo lo fortificò contro gli Avari e servì di ricovero a sette patriarchi di Aquileja; i Veneziani lo smantellarono nel 1511. Nel 1866, vi fu concluso armistizio fra l'Austria e l'Italia, quali preliminari della cessione della Venezia. Sei chilometri dopo si passa per *S. Giovanni di Manzano*, l'ultima stazione nel regno d'Italia della Rete Adriatica e poi per *Buttrio in piano* si arriva ad Udine.

Sommario del presente numero. — X Congresso della Società — Parole del Presidente pronunciate a Studena l'8 settembre 1890 — Salita al Zucc del Boor, E. Pico — Al Canin, A. Ferrucci — Itinerari: Jôf del Montasio, G. Marinelli, Traversata da Nevèa a Resia, G. Marinelli, Salita del Prestrelenich, P. Coceani — Gite in Terra d'Otranto, A. Fiammazzo — Da Recoaro al Baffelan, F. Luzzatto — Alla Cima di Posta, O. Luzzatto — Dal Friuli al Lemano. Guido Mazzoni — Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari, V. Ostermann — Elenco di gite di un giorno, F. Cantarutti — Motti e pensieri di uomini celebri — S. A. F., Libri ed opuscoli entrati in biblioteca — Guide, Ricoveri e Sentieri — Strade e ferrovie — Varie — Disgrazie — Bibliografia — Bibliografia per ridere.

Nota della Redazione.

L'indice e la copertina di questo volume verranno uniti al prossimo numero.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1890 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI